



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

POR Campania FSE 2014-2020 – Asse III - Obiettivo Specifico 17 - Azione 10.5.6
"Progetto Dottorati di Ricerca – CUP D49G14000360006"
Avviso pubblico approvato con D.D. n. 25 del 18.02.2014

Corso di Dottorato in
“Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica”
(Ciclo XXX)

**La Campagna preromana in Etruria tra VI e V sec.
a.C.: dinamiche insediative e assetti agrari.**

Tutor: Prof. Alfonso Santoriello

Co-tutor: Prof. Luca Cerchiai

Coordinatore: Prof. Mauro Menichetti

Candidato: Dott. Cristiano Benedetto De Vita



Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

XVI ciclo n.s. (XXX) di

Dottorato in

**Metodi e metodologie della ricerca
archeologica e storico-artistica**

-

Archeologia e Sistemi Territoriali

Tesi di Dottorato

**La Campagna preromana in Etruria tra VI e V sec. a.C.:
dinamiche insediative e assetti agrari**

Coordinatore
Mauro Menichetti

Tutor
Alfonso Santoriello

Co-tutor
Luca Cerchiai

Dottorando
Cristiano Benedetto De Vita

Anno accademico 2016/2017

Sommario

I. Il VI e V sec. a.C. e il paesaggio rurale	3
I.1 Introduzione	3
I.2 Lo studio delle campagne antiche: quali approcci?	6
I.3 Per un'analisi a differenti livelli di risoluzione	22
II. I Sistemi regionali	25
II.1 Tra Etruria Meridionale e Settentrionale: la strutturazione delle campagne nel corso dell'Orientalizzante	26
II.1.1 <i>Agri gentilicii</i> e spazi rurali	33
II.2 La formazione del tessuto rurale tra Orientalizzante Recente e VI sec. a.C.	35
II.2.1 Nuove fondazioni e rivitalizzazioni.....	55
II.3 Crisi e trasformazioni del tessuto rurale nel V secolo	61
II.3.1 Il V secolo in Campania	68
II.4 L'Etruria Padana	77
II.4.1 Felsina e il suo territorio.....	78
II.4.2 Il Polesine e Adria	86
III. L'analisi di un comprensorio territoriale: la Valle dell'Albegna	93
III.1 Il contesto geografico.....	94
III.2 Il periodo Orientalizzante	97
III.3 Il VI e il V secolo nella valle dell'Albegna.....	105
IV. Il territorio di Cerveteri	119
IV.1. Storia degli studi	119
IV.2. Valutazione del dato archeologico e costruzione del <i>corpus</i> di dati	132
IV.3. La creazione di una struttura GIS per l'analisi dei dati	138
IV. 4. Il quadro geoambientale	141
IV.4.1. Le unità di paesaggio del territorio ceretano.....	144
IV.5. La nascita del paesaggio agrario ceretano: i precedenti tra Orientalizzante Antico e Medio	146
IV.6. Il territorio ceretano tra l'Orientalizzante recente e il V sec. a.C.: da Santa Severa al Fiume Arrone. La documentazione storica ed archeologica.....	156
IV.7. Il sistema di analisi	171
IV.7.1 Dinamiche insediative e distanza dal centro principale. Alcune precisazioni	173
IV.7.2 QUADRANTE A: Locc. Migliorie del Passo di Palo, Infernaccio, Casale Carafa.....	175
IV.7.3 QUADRANTE B: Migliorie di Zambra, Colli di Zambra.....	183
IV.7.4. QUADRANTE C: loc. Tomba, tumulo e santuario di Montetosto, Griciano, Centocorvi, Podere S. Augusta, Quarto di Monte del Bischerio, Podere S. Cecilia.....	189

IV.7.5. QUADRANTE D: Ladispoli, Tenuta di Palo, San Nicola.....	196
IV.7.6. QUADRANTE E: Boietto, Casale al Vento, Pianaccio, Monteroni	204
IV.7.7. QUADRANTE F: Locc. Statua, Palidoro	207
IV.7.8. QUADRANTI G-H: locc. Montetosto a Mare, Riserva regionale Macchiatonda	208
IV.7.9. QUADRANTE I: Monte Abatoncino, Porrazzeta	211
IV.7.10. QUADRANTE J: Ceri, Pian Cerese, Monte Ceri, Casaletti di Ceri, Fontanile di S. Martino, Mosconcino – Procoio di Ceri.	216
IV.7.11. QUADRANTE K: Loc. Quartaccio.....	222
V.7.13. QUADRANTE L: Area di Castel Campanile, Pizzo del Prete, Le Macchiozze	224
IV.7.14. QUADRANTE M: il settore di Tragliatella	225
IV.7.15. QUADRANTE N: I monti Ceriti	227
V.....	233
V.1 Assetti agrari e dinamiche insediative nel territorio di Cerveteri	233
V.2. Conclusioni	255
Riferimenti Bibliografici	269

I. Il VI e V sec. a.C. e il paesaggio rurale

I.1 Introduzione

I secoli VI e il V a.C. rappresentano per la penisola italiana un arco cronologico interessato da una dinamica di ampie e profonde trasformazioni strutturali: dal consolidamento dell'istituto della città quale motore propulsore delle dinamiche politiche ed economiche, alla progressiva segmentazione e conseguente stratificazione sociale delle comunità, allo sviluppo di organizzazioni insediative complesse e articolate. La riflessione scientifica attuale tende a sottolineare come i secoli VI e V debbano essere considerati come un *continuum* nel quale le manifestazioni culturali sono in continua evoluzione¹, nel quale i processi di affermazione della compagine urbana e dello sviluppo delle comunità a lungo andare innescano meccanismi di crisi e di contrasto tra sistemi politici e sociali².

Gli studi che hanno indagato il rapporto tra città e campagna e l'organizzazione di quest'ultima sono relativamente recenti; per lungo tempo il metro di confronto è stato costituito dal modello della città greca e, in particolare, dalla struttura *polis-chora* delle *apoikiai* della Magna Grecia nelle quali il possesso di un *oikos* e di un *kleros* è il requisito indispensabile per la condizione di cittadino di pieno diritto. La *chora* diventa quindi spazio che partecipa in maniera diretta alla definizione della *polis*³. Nel mondo etrusco, gli specifici meccanismi di riproduzione sociale non consentono la formazione di una classe di cittadini liberi, svincolati dai legami di dipendenza aristocratica⁴ e, quindi, obbligano a delineare un autonomo apparato di interpretazione per approfondire i temi della divisione e della gestione della terra. È stato soprattutto B. d'Agostino a mettere a punto il concetto di una "non-polis" etrusca per esplicitare la necessità di approfondire una forma "altra" rispetto al modello urbano classico⁵.

Per quanto riguarda il tema della gestione della terra, la ormai abbondante documentazione - archeologica e non - pertinente al VI e V sec. a.C. parla in favore di interventi di ampia portata capaci di potenziare lo sfruttamento delle risorse della terra di un territorio articolato in molteplici assetti. In tutta l'Italia antica emergono elementi chiari di uno spazio rurale ordinato, "regolarizzato" sistematicamente dalle comunità. Si intende qui assumere la nozione elaborata

¹ Massa-Pairault 1990, pp. 1-2.

² L'ormai consolidato approccio nella lettura dei processi di lunga durata è quello dell'*École des Annales*. In tal senso, l'archeologia, e in particolare quella che studia il territorio e le dinamiche insediative, risulta l'ideale strumento nel riconoscimento delle evoluzioni strutturali su scale temporali di media e lunga durata, pur peccando nell'identificazione delle relazioni causali alla base delle suddette trasformazioni. Si veda Braudel 1958, Braudel 1986, Braudel 1997; per il rapporto tra *longue durée* e archeologia del territorio: Schnapp 1991, Vallat 1991, p. 10; Bintliff 1991; Knapp 1992; per una critica all'approccio degli *Annales* in ambito archeologico Shanks-Tilley 1987.

³ Lepore 1968; Vallet 1968; Greco 1994.

⁴ Cerchiai 2000; Cerchiai 2008a, p. 91.

⁵ Cfr. D'Agostino 1998.

da E. Sereni per la definizione di paesaggio agrario: “*quella forma che l’uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*”⁶.

E. Sereni pone implicitamente l’accento sulla differenza tra paesaggio “agricolo”, molto più consono ad indicare territori con colture scarsamente incisive sulla morfologia degli spazi, e paesaggio “agrario”⁷. Quest’ultimo è correlabile ad un sistema nato in seno ad una comunità organizzata, definito da norme giuridiche, spaziali e topografiche, nel quale concorrono più assetti, in rapporto a differenti programmi di sfruttamento e in base alle variegate risposte del territorio. Quindi, in una accezione più ampia, gli assetti agrari costituiscono il risultato materiale di una pluralità di approcci imposti dai pianificatori in risposta alle vocazioni del territorio, alle richieste di differenti gruppi sociali e alla gestione del *surplus* agricolo⁸. Tali assetti comportano lo sviluppo di conoscenze tecniche e di strumenti giuridici che si definiscono nei momenti in cui il contesto economico e politico raggiunge un elevato livello di sviluppo. Nel caso del mondo etrusco, una significativa leva sembra originarsi dallo sviluppo di un ceto subalterno che garantisce la forza lavoro e dalla crescita esponenziale della richiesta di beni di consumo. La progressiva segmentazione dello spazio rurale, testimoniata da un’ampia rete di fattorie, rappresenta il riflesso dell’assegnazione agli strati intermedi del diritto di sfruttamento della terra, senza che da questo processo si possa meccanicamente inferire l’estensione del diritto di proprietà; assetto agrario e parcellizzazione agraria non sono direttamente sovrapponibili, in quanto quest’ultima risponde ad una dinamica di segmentazione sociale, mentre le infrastrutture agrarie sono il risultato di una pianificazione che si sviluppa anche a prescindere dalle forme di possesso. Queste ultime sono difficilmente riconoscibili attraverso la documentazione archeologica, almeno per quanto riguarda i secoli in esame⁹. I segni archeologici che sono spesso utilizzati per delineare l’organizzazione degli spazi agrari risultano spesso ambigui: una strada, una canalizzazione, la presenza di un insediamento rurale sono elementi che, per quanto indicatori di una campagna organizzata, non sempre sono sufficienti ad una ricostruzione coerente degli assetti agrari. La partecipazione di queste evidenze alla definizione di un quadro complesso e articolato quale può essere un assetto agrario

⁶ Cfr. Sereni 2008, p.30.

⁷ Sereni 2008, *ibid.*

⁸ "I fattori ambientali creano limiti alle risorse disponibili, ma non all'intensità o alla natura del loro sfruttamento, che sono determinati dalle istituzioni, dai ruoli e dall'organizzazione della società". Barker 1987, pp. 17-18.

⁹ Nel caso del mondo romano, la conoscenza più approfondita del sistema giuridico ha permesso di delineare con maggior precisione il rapporto tra le infrastrutture rurali – in particolare la centuriazione – e le forme di distribuzione della terra. Una quasi perfetta sovrapposizione di significato tra assetto agrario e parcellizzazione sembrerebbe, infatti, emergere dal *Liber Coloniarum*, a suggerire che la strutturazione del paesaggio agrario, secondo le fonti, non poteva prescindere dalla definizione delle proprietà. Cfr. Chouquer *et al.* 1987, pp. 10-11.

ha valore solo nel momento in cui ad esse sia affiancato un set di dati che possa mettere in risalto le trame di quel tessuto connettivo che doveva costituire lo spazio rurale antico.

La presente ricerca ha l'obiettivo di analizzare un ampio sistema di fonti di alcuni comparti territoriali significativi del mondo etrusco, con specifico riguardo al periodo che intercorre tra il VI e il V sec. a.C.

La finalità è mettere a fuoco la complessa articolazione delle campagne etrusche, partendo dal presupposto che lo sviluppo delle compagini urbane abbia avuto effetti diversificati nell'ambito dello sfruttamento del territorio

Il riconoscimento di costanti e di soluzioni specifiche all'interno dei concreti sistemi di gestione può essere ricavato dai segni archeologici e dal loro rapporto con le forme del paesaggio.

Lo studio si è confrontato con una documentazione disomogenea, caratterizzata da forti variazioni nell'intensità della ricerca e da coperture discontinue dei singoli comprensori territoriali. Ciò, unito alla eterogeneità delle forme di registrazione del dato, non permette di creare una base unitaria per la lettura delle dinamiche territoriali. Per questo motivo è stato deciso di affrontare lo studio dei singoli comprensori utilizzando livelli di risoluzione differenziati. Non ci si è, quindi, proposti un'analisi comparativa dei sistemi territoriali quanto la messa a punto degli indicatori archeologici atti a ricostruire rapporti di produzione, assetti e forme di gestione delle campagne. La maggior parte dei casi di studio sarà presentata attraverso una lettura su macroscala dei comprensori¹⁰. Quando è stato possibile, è stata effettuata la mappatura dei dati su supporti cartografici a diversi fattori di scala, tentando di uniformare le modalità di rappresentazione del dato archeologico. Ad un livello di dettaglio maggiore, che si attesta su quella risoluzione indicata come "mesoscala" da K. Butzer¹¹, sarà indagato il territorio di Cerveteri: esso si configura, infatti, come uno spazio privilegiato per un'analisi approfondita, anche attraverso un approccio archeomorfologico che permette di chiarire il rapporto tra evidenza materiale e forme del territorio. Per quest'ultimo, si è realizzato un database di sintesi correlato ad un GIS nel quale sono stati riversati supporti cartografici, dati archeologici e da fotointerpretazione, con l'obiettivo di approfondire la relazione tra siti e spazio circostante. Tale approccio parte dall'assunto che il dato territoriale non rappresenta solo un attributo delle forme di antropizzazione, quanto una dimensione in grado di influenzare il fenomeno stesso¹². Il sistema che ne deriva comprende la distribuzione del popolamento, il rapporto tra la città e la

¹⁰ Il tipo di approccio è riferibile alla risoluzione teorizzata da D. Clarke per le ricerche territoriali. Cfr. Clarke 1977.

¹¹ Butzer 1982. La mesoscala rappresenta un livello di indagine intermedio tra l'analisi territoriale su macroscala e lo studio di un sito archeologico. Tale risoluzione può essere definita anche su base culturale.

¹² Scelza 2013, p. VI.

campagna, le variazioni nelle scelte di occupazione. Si tratta quindi di un risultato “cartografico”, che mostra nella rappresentazione e nella lettura spaziale delle evidenze l’articolarsi delle scelte insediative e dell’organizzazione del tessuto rurale.

I.2 Lo studio delle campagne antiche: quali approcci?

La ricerca sul campo ha affrontato il tema delle campagne affiancando alle procedure ormai standardizzate dell’indagine territoriale una variegata serie di metodologie, tendente a superare i confini della disciplina archeologica mediante lo sviluppo di un approccio multidisciplinare utile al rilevamento delle forme relitte di una realtà multistrutturata e in continua evoluzione¹³. In questo paragrafo sarà presentata una rapida disamina degli approcci utilizzati per lo studio dello spazio rurale: l’intenzione non è ripercorrere metodi e tecniche di prospezione relative ai grandi progetti territoriali; piuttosto, risulta interessante valutare in che tempi e con quali modalità la ricerca si sia interessata al riconoscimento di quel tessuto connettivo che rappresenta i concreti contesti delle attività agricole in antico. Pertanto, ci si soffermerà su quei progetti di ricerca che hanno puntato a definire un nuovo apporto alla lettura del paesaggio rurale e dei suoi assetti. Il tema richiede di essere trattato anche attraverso delle ricerche non strettamente correlabili al mondo etrusco, nelle quali l’elemento archeologico è solo uno dei livelli di conoscenza dello spazio rurale.

È necessario citare il ruolo pionieristico che le indagini di fotointerpretazione hanno svolto a partire dalla fine degli anni Quaranta e per i decenni successivi. I lavori di J. Bradford, G. Schmiedt e R. Chevallier in Italia portarono al riconoscimento di numerose testimonianze sepolte¹⁴: la metodologia utilizzata permise di confrontarsi con un rinnovato *set* di dati che consentì di ampliare la documentazione archeologica. È un passo in avanti in direzione di una riflessione sullo spazio urbano e rurale antico che contempla l’integrazione di forme e oggetti prima esclusi dalla sintesi storico-archeologica. Un risultato di notevole portata provenne dall’integrazione della ricerca sul campo con le metodologie della fotointerpretazione: l’esperienza degli archeologi sovietici nelle colonie greche del Mar Nero mise in risalto le potenzialità di un approccio strutturato su più piani d’intervento. I risultati delle ricerche nei territori di Heraclea e Olbia Pontica evidenziarono la presenza sistematica di infrastrutture

¹³ Si veda Guilaine 2000.

¹⁴ Si possono ricordare lo studio dei territori di Metaponto e di Caulonia (Schmiedt-Chevallier 1959; Schmiedt-Chevallier 1960) e delle necropoli urbane delle città etrusche dell’Italia Meridionale (Bradford 1947; Schmiedt 1970). Sulla metodologia della fotointerpretazione si veda Chevallier 1982, Castagnoli 1964; Piccarreta 1987; Boemi 1999; Piccarreta-Ceraudo 2000.

agrarie e di parcellizzazione di proprietà¹⁵. Contemporaneamente, una serie di scavi in ambito rurale e urbano portò nuovi documenti utili alla valutazione dello sviluppo delle colonie e dei modi di pianificare la campagna¹⁶. Questa duplicità dell'intervento di scavo segna un passaggio fondamentale, poiché sancisce la necessità di indagare differenti manifestazioni materiali delle comunità antiche, arricchendo lo spettro delle indagini anche alle questioni storiografiche e alla sfera socio-economica delle *apoikiai* greche. L'approccio applicato dagli archeologi sovietici deriva dalla particolare attenzione alla cultura materiale e all'interesse nella ricostruzione dei rapporti di produzione e dei fenomeni di gerarchia sociale. La prospettiva giunge in Italia attraverso l'operato di D. Adamesteanu, che, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, si avvicinò ai contesti rurali con l'analisi sistematica della campagna e del suo rapporto con la città. Lo studioso introdusse anche la necessità di verificare al suolo quanto individuato sui supporti aerofotografici¹⁷. Le indagini di D. Adamesteanu rimangono una base fondamentale per lo studio del rapporto *polis-chora* in Magna Grecia e costituiscono il presupposto del sistematico intervento sul territorio di Metaponto da parte di J. C. Carter¹⁸.

Nella ricerca territoriale dell'area magnogreca emerse, quindi, l'interesse per il riconoscimento di quella polarità città-campagna che è alla base dell'istituzione coloniale. Fu, dunque, la questione storiografica a direzionare gli sforzi sulla comprensione del territorio e sulle capacità dell'uomo di plasmare il paesaggio attraverso un disegno programmato. Tuttavia, le origini delle strategie di indagine territoriale attraverso la ricognizione archeologica sono da individuare nell'ambito culturale anglosassone; sebbene la *field survey* fosse un metodo già ampiamente utilizzato dalla topografia antica, è con il progetto "*South Etruria Survey*" che essa fu canonizzata al livello di strumento analitico con precise regole e impostazioni¹⁹. L'intervento della *British School of Rome*, coordinato da J. Ward Perkins, consistette nell'indagine sistematica di un vasto areale a coprire i territori di Veio, Capena e parte del distretto Sabatino. L'obiettivo era ricostruire il rapporto tra paesaggio e insediamenti, tra uomo e risorse, in una prospettiva diacronica, dall'età preistorica al Medioevo²⁰. Nonostante un simile progetto abbia condiviso, almeno in parte, alcuni approcci di stampo topografico e un certo modo di rapportarsi

¹⁵ Wasowicz 1966, pp. 553-572; Wasowicz 1975.

¹⁶ Condurachi 1968, pp. 143-160; Wasowicz 1968, pp. 195-201.

¹⁷ Lo studio che più di tutti mette in risalto l'attenzione di D. Adamesteanu per la ricostruzione degli assetti delle campagne magnogreche è quello svolto nel Metapontino, dove l'archeologo individua alcuni limiti di proprietà che permettono di ricostruire una porzione degli assetti rurali dell'*apoikia*. Si veda Adamesteanu 1965; Adamesteanu 1973.

¹⁸ Carter 2008 e relativa bibliografia.

¹⁹ Per un'analisi del rapporto tra topografia antica e archeologia dei paesaggi si veda Sommella 1989, Sommella 1992, Terrenato 1996, Quilici-Quilici Gigli 2004.

²⁰ Kahane-Treipland-Ward Perkins 1968. Una sintesi della ricerca e dei risultati è in Potter 1979.

al territorio²¹, emerse nell'ambito anglosassone una particolare attenzione al contesto, che esulava dalle costrizioni imposte dalle tavolette IGM utilizzate a supporto degli studi topografici: la ricerca non puntava tanto al riconoscimento di una distribuzione puntiforme di monumenti ed aree di frammenti pertinenti ad uno specifico periodo cronologico, quanto al divenire storico del paesaggio documentato da tali evidenze. Proprio a partire dalla *South Etruria Survey* si sviluppò la tendenza a registrare le informazioni considerate "minori" provenienti da un contesto territoriale che conservava le tracce del progressivo sovrapporsi delle interazioni tra uomo e ambiente²². Le schede di sito con le quali erano registrate le evidenze prevedevano, per la prima volta nell'ambito della ricerca territoriale, il recupero di informazioni pertinenti al contesto ambientale di rinvenimento, attraverso l'apporto delle discipline non archeologiche. Nella *South Etruria Survey* lo spazio è il contenitore dell'oggetto archeologico, e attraverso la sua conoscenza rappresenta un valore aggiunto alla comprensione dei fenomeni. In questo senso, le caratteristiche ambientali dell'areale di rinvenimento rappresentavano il luogo fisico delle interazioni storiche con l'ambiente circostante. Questa premessa sarà la base della maggior parte delle ricerche che contempleranno il nesso "testimonianza archeologica – struttura fisica del territorio". Il passo in avanti è significativo; tuttavia, mancano ancora gli strumenti utili ad analizzare gli spazi privi di testimonianze antiche, quei vuoti archeologici che rappresentavano in antico un elemento strutturale del paesaggio rurale.

Il progetto della *British School* ha mostrato una maggiore debolezza nella ricostruzione cronologica delle frequentazioni antiche: il motivo risiede nella difficoltà di datazione dei materiali di superficie al tempo ancora scarsamente conosciuti, sia per il notevole sbilanciamento dell'attenzione in favore di manufatti di maggior pregio, sia per l'assenza di significativi interventi di scavo in aree d'abitato. La sintesi delle indagini mostra dunque un rapporto tra città e campagna a due velocità, un sistema con due variabili indipendenti che funzionano con modi e tempi completamente sfalsati. In tempi recenti, un significativo intervento di rivalutazione della "*South Etruria Survey*", perseguito da studiosi anglosassoni e italiani, ha permesso di riconsiderare la cronologia delle dinamiche insediative, che trovano ora una significativa coerenza con gli studi storiografici e con il quadro storico conosciuto per la bassa valle Tiberina²³.

²¹ Terrenato 1996, p. 218.

²² Salzotti 2012, pp.23-24. Per la *South Etruria Survey* si veda Ward - Perkins 1962, Ward - Perkins 1964, Potter 1979. Per una disamina sulle ricerche territoriali della *British School at Rome*: Barker 1986.

²³ Gli intenti progettuali del *Tiber Valley Project* sono presentati in Patterson *et al.* 2004; la rilettura dell'ampia documentazione acquisita tra gli anni Cinquanta e Settanta ha preso in considerazione anche i materiali delle ricognizioni effettuate sul pianoro di Veio, per le quali si rimanda a Cascino *et al.* 2012.

A partire dagli anni Settanta del '900, il divario tra le indagini topografiche alla base della *Forma Italiae* e le ricerche di stampo anglosassone si riduce progressivamente almeno in rapporto alle fonti utilizzate nella ricostruzione del contesto territoriale²⁴: merito anche dello sviluppo del dibattito sull'impostazione dei livelli di indagine territoriale²⁵ e sull'importanza della cultura materiale nello studio dei meccanismi di produzione, distribuzione e consumo all'interno dei processi storici²⁶. Rimangono, tuttavia, notevoli differenze dal punto di vista metodologico. Nei volumi della *Forma Italiae* risulta mancare una esplicita dichiarazione di approcci e intenti: questi ultimi rimangono correlati per lo più agli obiettivi di mappatura e cartografazione dei bacini archeologici della penisola. Il criterio descrittivo applicato allo studio delle evidenze determina la costituzione di entità archeologiche per le quali è sufficiente stilare una descrizione sintetica ed affiancare una localizzazione topografica, senza che venga articolata una organica definizione di sito e un sistema tipologico in grado di stabilire una maglia di relazioni tra insediamenti. Al contrario, gli interventi su vasta scala strutturatisi all'interno della *Landscape Archaeology* ampliano il panorama metodologico con il preciso scopo di una ricostruzione globale dei paesaggi e delle reti insediative succedutesi nel corso del tempo. Si affaccia all'interno del dibattito una serie di approcci volti alla valutazione analitica delle evidenze in direzione di una definizione quantitativa e qualitativa del *record*. L'ampliamento delle prospettive di ricerca spinge ad una generale riconsiderazione dei temi da affrontare, estendendo gli sforzi degli archeologi ad una ricerca diacronica attraverso l'impiego di tecniche di prospezione intensiva e di sistemi di registrazione del dato utili alla costituzione di un quadro quantitativo assoluto e costante²⁷. Un punto di svolta è rappresentato dal progetto di ricerca dell'*Ager Cosanus*, che permette di sperimentare una serie di soluzioni riguardanti la campionatura del territorio e la definizione di specifici tematismi in rapporto alle caratteristiche del contesto territoriale²⁸. Lo spazio di indagine, questa volta, è la porzione settentrionale del territorio Vulcente. Le ricerche puntano alla ricostruzione delle forme che il territorio acquisisce in rapporto alla presenza di una gerarchia insediativa differenziata, costituita al vertice da un

²⁴ Per le fonti dell'archeologia dei paesaggi si veda Cambi 2003.

²⁵ Fondamentale è l'apporto di D. L. Clarke, che individua tre livelli di risoluzione dell'indagine sul territorio; un microlivello, rivolto all'analisi intra-sito; un livello semi-micro, riferibile allo studio del sito nella totalità delle sue componenti; un livello macro, orientato al riconoscimento dei rapporti tra differenti siti. Vedi Clarke 1977.

²⁶ L'avvio del dibattito è riconducibile al portato dell'archeologia postprocessualista strutturata sull'approccio marxista. In Italia, il cambiamento di rotta è di solito ricondotto alla presa di posizione degli archeologi medievisti tramite la neonata rivista "Archeologia Medievale", e al superamento di un'archeologia classica ancora ancorata esclusivamente alla storia dell'arte. Si veda Sommario in *ArchMed* 1976, pp. 7-24; Carandini 1975; Tabaczynski 1976.

²⁷ Si veda a tal proposito l'ancora fondamentale contributo di J. Cherry (1983), che ad oggi costituisce una *summa* degli obiettivi e dei metodi della ricerca di superficie di quegli anni.

²⁸ Cambi-Fentress 1988; Carandini *et al.* 2002. Si veda Perkins 1999 per l'analisi approfondita del periodo etrusco.

nutrito gruppo di centri ‘minori’ – in particolare Orbetello, Talamone, Doganella e Saturnia. La campionatura delle aree da indagare è fondata su alcune domande in rapporto alla rete insediativa e alle caratteristiche del paesaggio: essa è strutturata attraverso transetti paralleli costruiti per includere i centri ‘minori’ e una porzione del territorio immediatamente circostante, comprendendo anche le fasce nelle quali si dispongono le maggiori vie di comunicazione; inoltre, gli spazi da ricognire rappresentano in percentuale le caratteristiche morfologiche e geo-pedologiche del territorio²⁹. Il progetto di ricerca mette in campo anche una serie di indagini a differente livello di risoluzione: le ricognizioni *infraside*, la lettura dei supporti aerofotografici e alcuni saggi di scavo hanno, infatti, permesso di approfondire la conoscenza del grande insediamento di Doganella, che si mostra fin da subito un fondamentale perno nella strutturazione dei processi di produzione agricola e nello sviluppo del commercio arcaico transmarittimo³⁰. In questo caso, la lettura del territorio circostante è direttamente legata con il centro minore: l’abitato di Doganella trova la sua funzione nello sviluppo di un paesaggio rurale sistematicamente organizzato, nel quale gli insediamenti più significativi sono i centri propulsori e i terminali dei rapporti di produzione agricola.

Proprio a seguito delle ricognizioni nella Valle dell’Albegna si accresce il dibattito sulle questioni metodologiche del *survey*, in particolare sui temi della campionatura, dell’intensità della ricognizione, della visibilità archeologica e della definizione di sito³¹. Al tempo stesso cominciano progressivamente ad integrarsi approcci provenienti dalle scienze dure, oggi ormai acquisiti ai fini della ricostruzione di un quadro storico che tenga conto dei fattori ecologici e della dinamicità dei sistemi territoriali³². Un notevole apporto proviene dagli studi che

²⁹ Alcune delle proposte nate dalle sperimentazioni della ricerca furono in seguito criticate: in particolare, la costruzione dei transetti, sebbene avesse permesso una copertura su vasta scala, rendeva intermittente il censimento delle evidenze, causando una certa difficoltà nella valutazione delle dinamiche di popolamento e dei rapporti *inter-site* nel territorio. La recente individuazione dell’abitato di Marsiliana da parte dell’*équipe* di A. Zifferero ha messo in evidenza i limiti di questo tipo di ricognizione, che ha escluso dalla ricerca un fondamentale cardine all’interno della rete insediativa della valle dell’Albegna. Si veda Rendeli 1993, p. 44; Zifferero 2010. Sulle procedure di campionatura del progetto *Ager Cosanus*: Carandini *et al.* 2002, pp. 39-42.

³⁰ Si veda Perkins-Walker 1990. Alle indagini di Doganella fanno da *pendant* gli scavi di M. Michelucci all’interno dell’abitato (Michelucci 1984; Michelucci 1985a; Michelucci 1985b; Michelucci 1989a; Michelucci 2008) e quelli effettuati da G. Ciampoltrini alla Puntata di Fonteblanda, che hanno messo in luce un insediamento con impianto regolare destinato alla lavorazione delle spugne di ferro (probabilmente provenienti dall’Isola d’Elba) e alla commercializzazione del vino e dell’olio attraverso il porto di Talamone (Ciampoltrini-Rendini 1992; Ciampoltrini-Firmati 2002; Ciampoltrini 2003; Ciampoltrini-Rendini 2012; Ciampoltrini 2016).

³¹ Molti dei progetti territoriali di questo periodo sono coinvolti appieno nel dibattito sulle metodologie, mostrando un’ampia serie di approcci differenziati. Si ricordano in particolare il Montarrenti Project (Barker *et al.* 1986), e le ricognizioni nel comprensorio Rietino (Coccia-Mattingly 1992, Coccia-Mattingly 1995), il Cecina Valley Project (Terrenato 1992; Terrenato-Ammerman 1996).

³² È in Stoddart 2007 una rapida disamina dell’impatto dell’archeologia di superficie sulla ricostruzione delle campagne etrusche.

riguardano il riconoscimento dei fattori antropici e ambientali che influiscono sulla conservazione e trasformazione del *record* archeologico. Lo studio e la definizione dei processi formativi è frutto di una collaborazione tra archeologi e studiosi afferenti alle scienze esatte negli anni Sessanta del secolo scorso, che riconoscono la rilevanza delle trasformazioni ambientali nella formazione e sopravvivenza dei giacimenti archeologici. È con M. Schiffer che si pone l'accento sulla genesi del *record* archeologico: lo studioso definisce un approccio teorico che permette di analizzare l'evidenza non solo come dato materiale, ma come risultato di una serie di processi di matrice differente che lo hanno modificato e preservato, o al contrario degradato, fino ai giorni nostri³³. La valutazione dei processi formativi può avvenire su scala minima come su una sequenza più ampia: le meccaniche fisiche che agiscono sul *record* sono le stesse, sia in riferimento ad una stratificazione archeologica di scavo sia su porzioni di territorio. È evidente che i termini qualitativi e quantitativi delle azioni antropiche e naturali e le variazioni del contesto derivano dall'energia dei processi in atto e dall'estensione dell'area interessata. In modo parallelo è affrontata sul campo la problematica del riconoscimento dei siti e del 'rumore di fondo', costituito dalla presenza costante di materiale in superficie. Le ricognizioni effettuate nel bacino del Mediterraneo sono un palestra per la sperimentazione e lo studio della conformazione degli areali di affioramento dei materiali. Si riconosce, nella distribuzione dei frammenti, una pluralità di forme che possono testimoniare attività umane con diverso grado di intensità; la distinzione tra sito e non-sito permette di circoscrivere meglio le attività attraverso la comprensione dei caratteri di stanzialità e di intervento sul territorio. Al tempo stesso, sono individuati i processi che intervengono sulla stratigrafia archeologica e ne alterano la conformazione³⁴. L'approccio alla base della contrapposizione "sito - non sito" legittima l'interesse per gli spazi non direttamente riferibili a sedi stabili, ma che possono registrare, anche se in maniera residuale, tracce di attività antiche meno consistenti eppure fondamentali al riconoscimento delle modalità di sfruttamento del territorio.

Più o meno contemporaneamente al progetto "*Ager Cosanus*", numerosi interventi di ricognizione producono una cospicua messe di dati: tra questi, la collana della *Forma Italiae* mostra un adeguamento ai filoni di ricerca rappresentato dall'archeologia dei paesaggi, che si traduce in una maggiore attenzione rivolta alle evidenze minori individuate nel territorio. Gli

³³ Schiffer 1987. Lo studio dei processi formativi fu ampiamente supportato dai sostenitori della *New Archaeology* per la sua derivazione dalle scienze esatte, ed in seguito dagli archeologi postprocessualisti, che vi hanno visto un utile strumento per la definizione delle variabili individuali del contesto. Si veda Schiffer 1972, pp. 156-165; Binford 1979, p. 255-273; Leonardi 2000, pp. 228-231 (con bibliografia).

³⁴ Bintliff 1985; Gallant 1986; Snodgrass-Bintliff 1988, pp. 57-58. Recentemente, sull'argomento: Attema-De Haas 2012.

studi topografici nell'area di Vetulonia, Tuscania, *Castrum Novum*, *Vicus Matrini* e *Sutrium* rinnovano l'intenzione di costruire un censimento delle evidenze archeologiche su scala nazionale, con l'obiettivo di potenziare i meccanismi di tutela e valorizzazione del territorio³⁵. A questi lavori si possono aggiungere i volumi della collana "Ricognizioni Archeologiche in Etruria", rivolti essenzialmente ai territori dell'Etruria Interna³⁶. Infine, non mancano contributi su specifici tematismi, quali, ad esempio, gli assi di comunicazione come la Via Aurelia e la Via Clodia³⁷. In queste pubblicazioni, tuttavia, la questione inerente lo studio del territorio quale spazio vitale per lo sviluppo delle dinamiche insediative rimane ancora scarsamente trattato.

Le indagini territoriali nella Valle dell'Albegna determinano anche lo sviluppo di progetti che adottano tecniche e strategie simili a quelle implementate per l'*Ager Cosanus*. Tuttavia, nelle ricognizioni si opta per una copertura integrale degli areali di intervento, con l'obiettivo di risolvere parte dei problemi scaturiti dalla campionatura per transetti: è il caso del progetto nell'entroterra vulcente, lungo la media Valle del Fiora³⁸, e delle indagini nel comprensorio tolfetano, lungo lo spartiacque tra i territori di Tarquinia e Cerveteri³⁹. In quest'ultimo progetto una particolare attenzione è posta al riconoscimento di una gerarchia dei siti – secondo i principi della *rank size analysis* già applicata su macroscale da S. Judson e P. Hemphill⁴⁰ - in rapporto alle caratteristiche morfologiche delle aree occupate in antico. Le indagini nel distretto tolfetano permettono, inoltre, un confronto diretto con la sfera delle attività di estrazione e lavorazione dei metalli, affrontata mediante il riconoscimento dei bacini di approvvigionamento e delle forme dello sfruttamento in antico⁴¹.

Un ulteriore apporto metodologico è offerto dal "*Tuscania Survey project*". La scelta del contesto di intervento punta alla ricostruzione del paesaggio antico del centro minore di Tuscania, ponendo al centro dell'indagine il rapporto tra l'insediamento e il territorio circostante⁴². La campionatura mista, definita da quattro transetti ortogonali di 10km e da una

³⁵ Per *Vetulonia*: Curri 1978; per Tuscania: Quilici Gigli 1970; per *Castrum Novum*: Gianfrotta 1972; per *Vicus Matrini*: Andreussi 1977; per *Sutrium*: Morselli 1980.

³⁶ Ferento-Bagnoregio: Cagiano de Azevedo-Schmiedt 1974; Bomarzo: Baglione 1976; Valdarno: Tracchi 1978; Orte: Nardi 1980.

³⁷ Queste ricerche sono spesso supportate da un intenso studio di fotointerpretazione. Per la via Aurelia: De Rossi *et al.* 1968.

³⁸ Rendeli 1985; Naso *et al.* 1989.

³⁹ Coccia *et al.* 1985; Naso *et al.* 1989; Zifferero 1990.

⁴⁰ Judson-Hemphill 1981. Si veda anche Rendeli 1993, pp. 107-110.

⁴¹ Zifferero 1995a; Zifferero 1995b.

⁴² Barker-Rasmussen 1988, Rasmussen 1991, Barker *et al.* 1993; per una sintesi dei dati provenienti dalla ricognizione: Rendeli 1993, pp. 260-278.

serie di quadranti selezionati arbitrariamente, utilizza la rappresentatività del dato di superficie, registrato con particolare attenzione alle sue caratteristiche quantitative.

Con il proseguire della ricerca archeologica, sono state effettuate prospezioni geofisiche, mappature geo-geomorfologiche e indagini ambientali – ad esempio, attraverso carotaggi utili agli studi palinologici – con il chiaro intento di produrre un quadro concreto delle caratteristiche ambientali e della conformazione dei siti sepolti. Il disegno delle aree ricognite manifesta, tuttavia, l’assunzione *a priori* del modello insediativo del *central place*, nella cui prospettiva è piegata l’analisi delle modalità organizzative del territorio.

La necessità di indagare il territorio al di là di modelli teorici precostituiti è la premessa per l’opera di M. Rendeli del 1993, “Città Aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell’Etruria meridionale costiera durante l’età orientalizzante e arcaica”⁴³. L’autore mette in risalto la necessità di affrontare il fenomeno della formazione della città e del territorio attraverso il riconoscimento delle direttrici di strutturazione dello stato territoriale e delle dinamiche alla base dei rapporti sociali e di produzione. Questi processi sono riconoscibili solo se letti come fenomeni di lunga durata, come tendenze che nella loro somma si concretano nel paesaggio organizzato. M. Rendeli ricostruisce le dinamiche insediative dei territori di Vulci, Tarquinia e Cerveteri attraverso il censimento di una vasta gamma di evidenze scaturite da contributi con impianti metodologici differenziati. Ne emerge l’esistenza di una varietà di sistemi di occupazione e di sfruttamento del territorio, che si palesano attraverso una continua costruzione dello spazio rurale tra imposizione centrale e spinte di singoli gruppi.

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, il dibattito intorno allo studio dei paesaggi subisce una flessione. Da questo punto di vista, il progetto della Carta Archeologica della provincia di Siena si presenta in netta controtendenza⁴⁴. Il suo obiettivo è duplice: da un lato, l’intervento su un ampio territorio punta a ricostruire nella sincronia e nella diacronia i tessuti insediativi del passato e i processi di formazione del territorio organizzato⁴⁵; dall’altro, la conoscenza acquisita diventa la base per l’esercizio della tutela. Le indagini prevedono interventi su spazi definiti dai limiti amministrativi comunali, attraverso la costruzione di un censimento delle evidenze archeologiche che vanno dall’età preistorica al Medioevo⁴⁶. La lunga

⁴³ Rendeli 1993.

⁴⁴ Si veda Valenti 1989, Francovich-Valenti 1999, Valenti 1999 e Salzotti 2012 per una disamina degli approcci impiegati.

⁴⁵ Salzotti 2012, pp. 28.

⁴⁶ Questi i comuni indagati: Radicondoli: Cucini 1990; Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti: Valenti 1995; Abbadia San Salvatore: Cambi 1996; Colle Val d’Elsa, Poggibonsi: Valenti 1999; Chiusdino: Nardini 2001; Murlo: Campana 2001; Pienza: Felici 2004; Radicofani: Botarelli 2005;

durata del progetto è stata la fondamentale premessa per lo sviluppo di una metodologia che nel corso del tempo ha subito avanzamenti, modifiche e ripensamenti, permettendo lo sviluppo di un vero e proprio spazio per il dibattito e la discussione teorica. La coincidenza temporale con lo sviluppo delle conoscenze informatiche e geofisiche applicate all'archeologia ha, inoltre, permesso di aggiornare e potenziare gli strumenti della ricerca. Il quadro conoscitivo è supportato da un ampio database informatico, migrato periodicamente all'interno dei SIT provinciali a disposizione dell'ente amministrativo. Inoltre, la ricerca è coadiuvata dall'apporto delle scienze della terra, da un utilizzo spinto dei supporti telerilevati e delle prospezioni geofisiche, dall'applicazione di analisi spaziali attraverso piattaforma GIS. A tutto questo si possono aggiungere i notevoli sforzi nell'adozione, all'interno del progetto, di livelli multipli di risoluzione d'indagine, affrontati mediante ricognizioni *infrascite*, prospezioni mirate e interventi di scavo. Un elemento di notevole interesse è, infine, l'attenzione posta al rilievo dei vuoti archeologici: tutti gli spazi ricogniti all'interno dei campioni di indagine – costruiti in base alla rappresentatività delle caratteristiche geo-geomorfologiche del territorio comunale – sono registrati a prescindere dalla presenza di evidenze archeologiche. Questa operazione contribuisce alla creazione di una base di dati utile alle attività amministrative e consente di definire le caratteristiche ambientali degli spazi indagati. Recentemente, la gran mole di dati è stata analizzata da V. Acconcia in un contributo di ampio respiro che mette a fuoco le dinamiche di popolamento dei territori di Chiusi, Volterra e delle aree circostanti Siena, in un arco cronologico che va dall'Età del Bronzo finale all'età ellenistica avanzata⁴⁷. Lo studio ha permesso di ricostruire il tessuto insediativo annullando la limitazione imposta dall'utilizzo dei limiti comunali come spazio di intervento della carta archeologica.

Dal progetto della Carta Archeologica della provincia di Siena sono emersi ulteriori apporti sull'integrazione dei dati ambientali e sulla ricostruzione della realtà rurale antica. Nelle premesse metodologiche della carta di Montalcino, la disamina delle indagini nel comprensorio senese rappresenta lo spunto per un bilancio dell'Archeologia dei paesaggi italiana a partire dagli anni Duemila⁴⁸. Il quadro che ne emerge mostra un'evidente difficoltà nella ricostruzione del tessuto connettivo delle campagne, in quanto risultano spesso ignorate o comunque difficilmente riconoscibili quelle tracce ambientali e antropogeniche che, in rapporto alle attività umane, si sono progressivamente stratificate nel corso del tempo. L'archeologia del

Buonconvento: Cenni 2008; Chianciano Terme: Paolucci 2008; San Giovanni d'Asso: Felici 2012; Montalcino: Campana 2013.

⁴⁷ Acconcia 2012.

⁴⁸ Campana 2013, p. 47-53.

territorio rimane con talune eccezioni un'archeologia delle reti insediative più che un'archeologia del paesaggio: il risultato si riduce spesso ad una mappatura delle sedi antiche e alla definizione di una trama di rapporti gerarchici; al tempo stesso, le informazioni provenienti dall'analisi del territorio, quali ad esempio le componenti pedologiche, geomorfologiche e ambientali, sono di solito riferibili alla situazione attuale dei comprensori analizzati e spesso appaiono difficilmente correlabili ad un preciso periodo storico o ad una determinata attività antropica⁴⁹. Su scala locale la ricostruzione di un paesaggio rurale antico consiste di solito di contesti puntuali "immersi" prevalentemente in spazi vuoti. Queste aree prive di informazioni rappresentano uno spazio in negativo, apparentemente manchevole di "fisicità" storica⁵⁰. L'analisi di questi apparenti vuoti documentari deve quindi passare attraverso una diversa interazione tra la disciplina archeologica e la fisicità del territorio⁵¹.

I sistemi insediativi e le tracce antropogeniche del territorio raccontano solo alcune "storie" che compongono il paesaggio. Esse ne rappresentano momenti, stratificatisi e modificatisi nel corso del tempo. Dunque, non è tanto lo stato finale e iniziale del paesaggio ad essere oggetto della ricerca, quanto il percorso che li unisce. Lo studio del territorio deve necessariamente riconoscere i livelli di questo percorso spazio-temporale, senza tralasciare il risultato finale. Se lo spazio attuale è la somma della materia e del tempo, l'archeologia deve individuare le forme di uno spazio in antico e i fenomeni che le hanno coinvolte in un sistema dinamico di trasformazione fino al presente. Questa premessa risponde adeguatamente ad una particolare metodologia della ricerca sui paesaggi, che tenta di leggere il tessuto rurale attraverso l'analisi regressiva e l'archeomorfologia. L'approccio archeomorfologico ha l'obiettivo di analizzare le trasformazioni morfoevolutive che rappresentano il principale risultato delle interazioni antropiche con il territorio. I limiti dei campi, le reti viarie, i sistemi di terrazzi, i canali e le forme insediative definiscono, nel loro continuo succedersi e nella loro stratificazione, una cronologia di lunga durata del paesaggio e contengono dati diretti e oggettivi sulle condizioni originarie del passato. La valutazione delle modalità di dissoluzione dei tessuti rurali antichi permette di riconoscere modelli validi all'identificazione delle strutture antiche mascherate

⁴⁹ Bintliff 2000, pp. 3-20; Campana 2013, pp. 50-51.

⁵⁰ S. Campana li indica come "*emptyscapes*". Cfr. Campana 2017, p. 1224.

⁵¹ I recenti approcci mirati al recupero delle forme antropogeniche, quali canali, strade, limiti di campo, etc., fanno affidamento sull'applicazione di tecniche di prospezione geofisica su vasta scala. Alcune esperienze significative provengono dalla Gran Bretagna, con la costruzione di mappature geomagnetiche di notevole ampiezza nella *Vale of Pickering* da parte dell'Università di Cambridge; è inoltre opportuno citare le indagini effettuate per la costruzione dell'autostrada di collegamento tra Brescia, Bergamo e Milano (BREBEMI) e il progetto *Emptyscapes* nelle campagne circostanti il centro di Roselle. Cfr. Campana 2009; Powlesland 2009; Campana 2011; Gaffney *et al.* 2012; Campana 2017.

dalla complessa sedimentazione delle forme attuali⁵². Essi possono essere parzialmente ricostruiti isolandone ed analizzandone ogni singola componente con l'obiettivo di creare un quadro diacronico a ritroso, che tenga conto delle sue caratteristiche nel corso del tempo, dalla forma più recente a quella più antica⁵³. Da questo punto di vista, il metodo "regressivo" parte dal presupposto che determinati aspetti del paesaggio rappresentino forme di continuità e permanenza delle dinamiche insediative antiche, riconoscibili "seguendo all'inverso la linea del tempo sempre attenti alle irregolarità e ai mutamenti"⁵⁴. Tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso gli studi archeomorfologici si sono spesso concentrati sull'individuazione tramite fotointerpretazione delle divisioni agrarie centuriali; le foto aeree costituirono un supporto ampiamente utilizzato per l'individuazione dei catasti antichi, soprattutto a partire dal notevole contributo della scuola di *Besançon*⁵⁵. Il gruppo di studio francese, accanto a un attento e filologico studio delle fonti agrimensorie, ha basato buona parte delle proprie ricerche sul riconoscimento delle divisioni agrarie partendo dall'assunto che le vestigia fossili di tali sistemi fossero rilevabili sia su foto aerea che su cartografia, dove sono rappresentate da segni convenzionali⁵⁶. Le indagini effettuate su tali supporti erano legate soprattutto all'individuazione delle regolarità del tessuto agrario, dal momento che nel mondo antico molti dei catasti si caratterizzavano per l'ortogonalità e il parallelismo di linee equidistanti ed iso-orientate⁵⁷. Per tale motivo l'identificazione delle tracce avveniva tramite un'analisi metrologica degli assi di divisione agraria, che teneva conto delle misure conosciute dalle fonti letterarie antiche, secondo modelli e morfologie standardizzate⁵⁸. L'analisi archeomorfologica è ormai ampiamente applicata nell'individuazione delle tracce antiche del paesaggio, pur mostrando alcune significative criticità⁵⁹. Il problema più rilevante è sicuramente quello delle datazioni dei catasti antichi, che in assenza di scavi non possono essere precisate. Molte divisioni agrarie individuate dalla scuola di *Besançon* sono essenzialmente datate in base alla documentazione letteraria o ai dati storiografici e hanno portato alla tendenza, ormai superata, di definire criteri crono-morfologici della strutturazione dei catasti⁶⁰. Si è, infatti, ormai compreso che la scelta di un determinato orientamento, le dimensioni di un lotto e i sistemi di

⁵² La definizione di questo approccio metodologico è stata costruita soprattutto in base allo studio dei catasti centuriali. Cfr. Chouquer 1983, p. 137.

⁵³ Bloch 1952, pp. 32-57.

⁵⁴ Coste 1996; Leveau 1997, pp. 71-83.

⁵⁵ Chouquer *et al.* 1987, Chouquer – Favory 1991, Charraut – Favory 1993.

⁵⁶ Chouquer – Favory 1980, pp. 6-7.

⁵⁷ Chouquer – Favory 1980, pp. 14-15.

⁵⁸ Favory 1983, pp. 50-135.

⁵⁹ Per una recente disamina sulle difficoltà insite nella ricostruzione dei catasti antichi cfr. Franceschelli 2015.

⁶⁰ Favory 1997, p. 105-106; Leveau 2011, p. 63.

servizi derivano da una pluralità di fattori, tra i quali la *natura loci*, la strutturazione della società che detiene il controllo del territorio ed è ormai invalsa la necessità di integrare i dati da fotointerpretazione e cartografia con le caratteristiche ambientali e le variazioni geomorfologiche.

Recentemente, la riformulazione della nozione di paesaggio come sintesi di attività antropiche ed evoluzioni ambientali ha condotto all'affermazione di una archeomorfologia attenta alla lettura della dinamicità e della flessibilità dei sistemi di organizzazione del territorio in rapporto alle evoluzioni geomorfologiche e fisico-ambientali. Si è sviluppata l'idea di uno spazio complesso dove le variabili sono considerate esterne rispetto alle forme della società e dove il passato può servire d'esperienza al presente e al futuro. In questo senso si definisce il concetto di "auto-organizzazione", per il quale le strutture territoriali sono considerate come sistemi aperti che comportano differenti livelli di organizzazione e interazioni interne diversificate. Su tale base si innesta la visione di un paesaggio che si costruisce su se stesso, sfrutta le forme pregresse e le riadatta secondo necessità nuove e in base a nuovi vincoli ambientali⁶¹. In tal modo, l'oggetto storico non è più l'asse viario, il limite di campo o l'insediamento, ma l'intero sistema che si struttura nel tempo sovrapponendosi e frammentandosi⁶².

Nel periodo a cavallo tra gli anni Novanta e i primi anni del 2000, l'approccio archeomorfologico ha rivolto una particolare attenzione alla questione geomorfologica. Molte ricerche sugli abitati e i territori della pianura padana, sia di epoca etrusca che romana, hanno messo in risalto la necessità di approfondire l'analisi delle variazioni del paesaggio fisico, incrociandole con la storia del popolamento⁶³. Lo studio della geomorfologia di un territorio assume un valore essenziale per ricostruire forme e modalità del reciproco condizionamento in cui consiste la formazione del paesaggio⁶⁴. Il paesaggio traduce la storia del territorio, in quanto "luogo di memoria e premonizione"; in esso si annidano i segni del passato e le cause del futuro⁶⁵. Questa visione conduce ad una nozione organica dell'insieme città-territorio e all'individuazione di una serie di dati che, spesso esclusi dalla cartografia convenzionale,

⁶¹ Pumain *et al.* 1989, p. 3.

⁶² Si veda in particolare Chouquer 2007, pp. 55-58; per una critica, Franceschelli 2015, pp. 185-187.

⁶³ Dall'Aglio *et al.* 2011, pp. 62-63.

⁶⁴ Come chiarito da P. L. Dall'Aglio, una particolare attenzione all'interazione tra topografia e geografia aveva già distinto buona parte dei lavori della scuola bolognese fondata da Nereo Alfieri, che studiò con il geografo Mario Ortolani le variazioni di epoca storica dei corsi dei fiumi piceni in rapporto al popolamento antico (Alfieri-Ortolani 1947). Cfr. Dall'Aglio 2011, p. 7.

⁶⁵ Dall'Aglio-Di Cocco 2004, pp. 13-15.

contribuiscono all'identificazione dei paesaggi antichi⁶⁶. Con questa visione, le indagini della Scuola di Topografia antica dell'Università di Bologna e dell'*équipe* di P. L. Dall'Aglio hanno puntato alla ricostruzione del rapporto tra geografia fisica e costituzione degli assetti urbani e territoriali in settori fortemente connotati dalla presenza di aree palustri o da corsi d'acqua dagli alvei instabili quali le città di Piacenza, Faenza, Cremona, Bologna, Pesaro, le valli del Trebbia, del Foglia e del Garigliano, la pianura Lughese⁶⁷.

Maggiormente pertinenti all'ambito etrusco, le indagini di Ferrara e dell'Università di Pavia hanno indagato con un approccio simile il territorio riferibile all'abitato di Adria. Nei pressi di Rovigo una serie di ricognizioni e lo studio dei supporti telerilevati ha portato alla ricostruzione di un paesaggio agrario che si struttura a partire dalla fine del VI sec. a.C., in concomitanza con la crescita dell'insediamento di Adria⁶⁸. I dati della ricerca testimoniano l'esistenza di opere di regimazione idrica e di importanti vie d'acqua che collegano il centro principale ad un fitta rete insediativa che sfrutta i dossi dei paleovalvi⁶⁹. L'organizzazione delle infrastrutture rurali appare indipendente dai successivi interventi di età romana, mostrando quindi un intensivo sfruttamento di un territorio che si configura come una vera e propria *chora*⁷⁰.

La lezione della rinnovata disciplina topografica trova il suo corrispettivo in un'archeologia attenta alla contestualizzazione dei processi formativi del paesaggio attuale, un vero e proprio "spaccato stratigrafico in cui è possibile leggere l'alternarsi di azioni e reazioni tra uomo e ambiente"⁷¹. Le ricerche dell'Università di Salerno degli ultimi venti anni hanno puntato alla formulazione di una metodologia tesa a riconoscere le unità morfologiche e morfodinamiche minime che costituiscono il paesaggio, considerato come una vera e propria "stratigrafia di superfici". Lo spazio di ricognizione è segmentato in entità omogenee e coerenti riferibili ad un preciso fenomeno geomorfologico o antropico. Si disegnano così sul campo areali nei quali

⁶⁶ Interessante a tal proposito è la presa di posizione di L. P. Dall'Aglio nel rapporto tra Topografia Antica e Archeologia dei Paesaggi: lo studioso sottolinea come l'introduzione in Italia dell'Archeologia dei Paesaggi a seguito del dibattito sulla *New Archaeology* abbia ridimensionato il raggio d'azione dei topografi antichisti, stretti soprattutto dalle critiche mosse ai progetti della *Forma Italiae*. A questi ultimi andrebbe la responsabilità di una mancata difesa degli strumenti del Topografo antichista, tra i quali figuravano già gli approcci afferenti a discipline, quali la geografia e la geomorfologia, utili alla ricostruzione del territorio nelle sue forme storiche. Cfr. Dall'Aglio 2016.

⁶⁷ Per Piacenza: Marini Calvani 1990; Pagliani 1991; Dall'Aglio *et al.* 2011; per Faenza: Dall'Aglio *et al.* 1998; Franceschelli-Marabini 2000; per Cremona: Passi Pitcher 2003; per Bologna: Pescarin *et al.* 2007; per Pesaro: Dall'Aglio-Di Cocco 2004; per le valli del Trebbia e del Foglia: Dall'Aglio 2011; Dall'Aglio *et al.* 2011; Dall'Aglio-Nesci 2013; per l'area del Garigliano: Ferrari 2016; per la pianura Lughese: Franceschelli-Marabini 2007.

⁶⁸ Peretto 1991; Harari 2000; Harari 2008.

⁶⁹ Peretto 1986; per la distribuzione dei siti nel territorio cfr. Peretto *et al.* 2002.

⁷⁰ Peretto-Salzani 1998; Peretto 1999.

⁷¹ Santoriello 2004, p. 371.

sono riconoscibili gli agenti responsabili dell'attuale conformazione del territorio e delle evidenze archeologiche. L'unità topografica non è identificabile con la testimonianza archeologica, ma con la frazione di spazio che conserva le tracce delle azioni che ne hanno definito la forma. Questo approccio comporta necessariamente l'analisi a tappeto del territorio: anche le aree prive di documenti archeologici sono registrate e censite, partecipando alla ricostruzione del paesaggio antico. L'obiettivo è ricostruire, attraverso una lettura regressiva, sopravvivenze, neo-formazioni e discontinuità delle forme antiche del paesaggio. La metodologia d'indagine è stata sviluppata in seno al progetto dell' "*Achaia Survey Project*"⁷² ed è stata ulteriormente calibrata attraverso un nutrito gruppo di indagini territoriali. Le ricerche nel comprensorio di Laos e nell'abitato di Arpi, effettuate in collaborazione con il *Centre Jean Berard* di Napoli, hanno approfondito la conoscenza delle dinamiche insediative in rapporto a contesti caratterizzati da una forte ingerenza dei fenomeni di degradazione del dato archeologico dal punto di vista ambientale e antropico⁷³. Nel Beneventano, il progetto "*Ancient Appia Landscapes*" ha permesso di ricostruire la trama degli assetti agrari di epoca romana e le forme di continuità/discontinuità politico-giuridiche rispetto alla fase sannitica, in rapporto allo strutturarsi della Via Appia⁷⁴. In questo progetto si è insistito sull'integrazione dei dati desunti dalla cartografia storica, dallo studio geomorfologico e archeomorfologico, dalla fotointerpretazione e dalle prospezioni geofisiche⁷⁵. Un ulteriore campo di sperimentazione è rappresentato da Pontecagnano dove, attraverso analisi da carto- e fotointerpretazione, è stato possibile riscontrare due catasti, il più antico dei quali riferibile alla fondazione dell'impianto urbano regolare allo scorcio del VI sec. a.C.⁷⁶. Gli scavi effettuati per la costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria hanno portato alla luce una serie di apprestamenti e canalizzazioni che confermano la ricostruzione degli assetti agrari per la piana di Pontecagnano.

L'approccio archeomorfologico e archeogeografico è, dunque, alla base della maggior parte delle ricostruzioni del mondo rurale e degli assetti agrari del mondo antico. In esse si è privilegiata la fase romana per l'incidenza assunta da due fattori: l'esistenza di un nutrito gruppo di fonti che testimoniano la pratica della *limitatio* in rapporto allo sviluppo delle colonie – in particolar modo il *corpus* dei *Gromatici Veteres* – e l'opinione fino a poco tempo fa generalizzata che l'impatto della conquista e della pianificazione romana sul territorio avesse

⁷² Pontrandolfo 2016. Per l'enunciazione del metodo si veda Santoriello 2004; Santoriello 2010.

⁷³ Per Laos: Amato *et al.* 2011; Amato *et al.* 2013; Scelza 2013; Amato *et al.* 2015; per Arpi: Pouzadoux *et al.* 2015

⁷⁴ Tomay *et al.* 2012; Santoriello 2014; Tomay-Santoriello 2015; Santoriello-Rossi 2016; Santoriello 2018.

⁷⁵ De Vita-Terribile 2014; Santoriello *et al.* 2015.

⁷⁶ Santoriello-Rossi 2004-2005; Pellegrino-Rossi 2011, pp. 100-106 e 156-160.

del tutto cancellato le precedenti strutture agrarie o, addirittura, disegnato *ex novo* il paesaggio rurale.

Un significativo gruppo di fonti fa risalire l'origine della *limitatio* agli Etruschi. In particolare, nel *corpus* dei *Gromatici Veteres* sono di solito estrapolati due passi, riferibili a Frontino ed a Iginio Gromatico, nei quali si afferma la diretta derivazione della disciplina agrimensoria dalle pratiche etrusche⁷⁷. Numerosi sono poi i riferimenti a pratiche e strumentazioni fatte risalire all'epoca preromana, tra le quali la groma, il cui termine sarebbe derivato dall'etruschizzazione del termine greco γῶμα o γῶμον in *kruma*⁷⁸, cui si deve aggiungere la ben nota profezia di *Vegoia* conservata all'interno del *corpus* degli agrimensori⁷⁹. In alcuni casi, la rivalutazione della terminologia utilizzata dagli agrimensori ha permesso di individuare alcune sopravvivenze delle istituzioni etrusche pre-esistenti alla strutturazione dell'agrimensoria romana. È il caso, ad esempio, dei *Loca Communalia* nell'area etrusca che indicherebbero, secondo E. Tassi Scandone, aree non suddivise disposte in settori periferici sopravvissuti alle operazioni di catastazione romana, che conservano il precedente statuto giuridico⁸⁰. D'altronde, la sopravvivenza di alcune istituzioni agrarie in seguito integrate nel canone agrimensorio romano è stata postulata con buone argomentazioni da L. Capogrossi Colognesi⁸¹.

Il panorama delle ricerche dei sistemi agrari preromani si è inoltre recentemente arricchito grazie ad una serie di indagini e di scavi che hanno messo in evidenza infrastrutture di regimazione delle acque, lotti e catasti regolari, in particolare. In Campania, dati su partizioni ortogonali e infrastrutture rurali provengono dagli scavi di Gricignano di Aversa⁸², dal territorio di *Suessula*⁸³ e da Capua⁸⁴. Il recupero della documentazione di scavi di archeologia d'emergenza e preventiva e l'analisi di fotogrammi e scene satellitari ha permesso di strutturare un quadro articolato di alcuni impianti agrari nel bolognese e nel territorio di Modena⁸⁵. Nella piana di

⁷⁷ Front, *De Limit.*, 27, 13-14; Hyg Gr, *Const Limit*, 135, 4.

⁷⁸ Maggiani 2008, p. 141.

⁷⁹ Un recente studio di C. Rampazzo sull'individuazione di eventuali assetti agrari nell'area del Modenese e, in generale, nella pianura Padana ha analizzato tutte quelle fonti che correlano la pratica della *limitatio* alla cultura etrusca. Si veda Rampazzo 2012, pp. 8-22.

⁸⁰ Tassi Scandone 2009. La studiosa distingue i *communia*, riferibili sempre all'*ager divisus et adsignatus* e in comproprietà con i proprietari dei fondi confinanti, dai *communalia*: questi ultimi, secondo un passo di Agennio Urbico, sembrano indicare uno spazio collettivo, il cui statuto giuridico deriverebbe dal sistema pagánico delle comunità rurali dell'Etruria.

⁸¹ Capogrossi Colognesi 1999, p. 21.

⁸² Laforgia-De Filippis 2002; per le iscrizioni sui frammenti ceramici individuati nei fossati di drenaggio cfr. Colonna-Mazzocchi 2009.

⁸³ Giampaola *et al.* 1997; Giampaola 2002; Giampaola-Rossi 2011; Rossi 2011 (con bibliografia precedente).

⁸⁴ Sampaolo 2001; Rescigno-Senatore 2009. Per una sintesi dei sistemi agrari individuati in Campania si veda Cerchiai cdsa e Cerchiai cdsb.

⁸⁵ Rampazzo 2012.

Sesto Fiorentino, l'impianto regolare dell'abitato etrusco di Gonfienti, verificato attraverso scavi in estensione, è il punto di partenza per lo sviluppo delle infrastrutture dell'agro, integrate successivamente nella centuriazione di *Florentia*⁸⁶. Anche il numero delle indagini di scavo in rapporto agli insediamenti rurali di VI e il V sec. a.C. è in crescente aumento. Nell'Etruria propria gli esempi più significativi sono pertinenti alla fattoria di Podere Tartuchino nella media Valle dell'Albegna⁸⁷, alla cd. Casa delle Anfore a Marsiliana d'Albegna⁸⁸ e alla struttura di Pian d'Alma nel territorio di Vetulonia⁸⁹. A questi si possono aggiungere le strutture di Macchia della Freddara nel Tolfetano⁹⁰, le fattorie in località Pianello di Poggio Sermugnano e La Girella nei pressi di Bagnoregio in area volsiniese⁹¹, e a Montereggi a Nord di Fiesole⁹²; un ulteriore caso databile a partire dallo scorcio del VI sec. a.C. si riscontra nell'Etruria Padana, a San Cassiano di Crespino nel territorio di Adria⁹³. Afferente alla stessa cronologia è un nutrito gruppo di insediamenti rurali individuati nel suburbio romano⁹⁴. Nonostante ciò, è ancora difficile proporre un quadro articolato per i singoli comprensori territoriali, dal momento che la quasi totalità degli scavi, con l'eccezione del suburbio romano, sono riferibili a comprensori territoriali differenti, con l'esclusione delle strutture di Podere Tartuchino e di Marsiliana d'Albegna, e degli edifici nell'*Ager Volsiniensis*.

Le ricerche sulla campagna e sugli assetti rurali di epoca preromana sono affiancate da un nutrito gruppo di studi mirati al riconoscimento dei meccanismi di produzione, consumo e scambio, in rapporto alla cultura materiale e all'ideologia sociale – soprattutto per quanto riguarda il consumo del vino e dell'olio⁹⁵. Il comparto meglio conosciuto è quello del commercio marittimo, in particolare grazie alle evidenze archeologiche provenienti dai porti di *Pyrgi* e *Gravisca* – ma anche da *Spina* e *Adria* – e ai numerosi relitti individuati nel Tirreno e lungo la costa del *Midi* francese⁹⁶. Esso si fonda sull'esportazione di quel *surplus*, anche

⁸⁶ Poggesi *et al.* 2005; Poggesi *et al.* 2006; Poggesi *et al.* 2010a; Poggesi *et al.* 2010b. Poggesi 2011, pp. 41-44; Perazzi-Poggesi 2011, p. 309-351. Per una recente analisi della *centuriatio* di *Florentia* si veda Mengotti 2009.

⁸⁷ Perkins-Attolini 1992

⁸⁸ Zifferero 2010; Zifferero *et al.* 2011

⁸⁹ Paribeni 2001; Paribeni 2009.

⁹⁰ Debernardi-Zifferero 1992.

⁹¹ Per la struttura di Pianello: Barbieri 1986, p. 56, n. 13; Tortolini 1986; D'Atri 1986; per lo scavo in località La Girella: Cagiano de Azevedo 1974; Colonna 1978.

⁹² Barker-Rasmussen 1998, pp. 169-171.

⁹³ Harari-Paltineri 2010.

⁹⁴ Si possono ricordare il piccolo edificio scavato ai Prati verdi della Bufalotta, datato agli inizi del V sec. a.C. (Cifani-Foddai-Barbina 1998; Cifani 2009, pp. 321-322); le prime fasi delle strutture del Torrino (Bedini 1984b, p. 90) e quelle di Casale Brunori (Bedini 1993); gli edifici di Acqua Acetosa Laurentina (Bedini 1990); la fattoria e la villa dell'Auditorium (Carandini *et al.* 2006).

⁹⁵ Una suggestiva sintesi per quel che riguarda il sistema di produzione, scambio e consumo del vino è in Riva 2017. Si veda anche Cianferoni 2008.

⁹⁶ Si veda, su tutti, *Acti Commercio Etrusco* e Cristofani 1983a.

agricolo, veicolato attraverso vettori differenziati e favoriti dall'istituto urbano. L'affermazione di un sistema di produzione destinata al consumo interno e all'esportazione è sintomo dell'esistenza di una struttura economica capace di pianificare e costruire un paesaggio agrario composto da impianti di colture intensive e specializzate, cicli produttivi, sistemi di smercio e distribuzione delle derrate. Il riconoscimento dei caratteri genetici delle produzioni specializzate è, inoltre, uno degli obiettivi di una ricerca multidisciplinare che integra alle fonti archeologiche i dati provenienti dalla botanica e dalla genetica. I progetti *Vinum*, ArcheoVino ed *Eleiva* puntano all'individuazione dei genotipi della vite e dell'olivo, all'identificazione di eventuali legami tra antiche coltivazioni e l'attuale flora presente nelle aree di interesse archeologico, alla valutazione delle forme di conservazione della biodiversità⁹⁷. Il censimento delle popolazioni di vite silvestre e di oleastri è stato effettuato nelle aree contigue a siti archeologici quali fattorie e insediamenti rurali, distribuiti in tutta l'Etruria⁹⁸. Lo studio ha dimostrato che le piante campionate hanno sviluppato un patrimonio genetico diverso da quello degli esemplari cresciuti in ambiente naturale: i campioni rappresenterebbero, quindi, i relitti di antiche coltivazioni. Il progetto *Vinum* è stato costruito in sinergia con la ripresa delle indagini dell'Università di Siena nell'area di Marsiliana d'Albegna. Le indagini intensive guidate da A. Zifferero hanno aggiunto un altro importante tassello alla storia del paesaggio dell'*Ager Cosanus*: il lavoro sul campo ha chiarito l'esatta posizione e l'estensione dell'abitato di Marsiliana e ha approfondito la conoscenza delle reti insediative strutturate in epoca etrusca⁹⁹. I dati acquisiti consentono di delineare un paesaggio rurale specializzato soprattutto nella produzione del vino, dove le attività agricole sono supportate da un sistema di redistribuzione e commercializzazione strutturatosi a partire dalla fine del VII sec. a.C.

I.3 Per un'analisi a differenti livelli di risoluzione

La conoscenza delle campagne etrusche deriva da un insieme di dati eterogeneo che si origina dal livello di analisi proposto dalle ricerche territoriali. La differenza della qualità delle informazioni acquisite determina la difficoltà di calibrare il valore della rappresentazione del dato archeologico all'interno del macrosistema storico dei paesaggi antichi. I dati archeologici condizionano la possibilità di lettura dei sistemi insediativi e delle dinamiche di sfruttamento del territorio. Non è sempre possibile confrontare dati provenienti da ricerche diverse e le

⁹⁷ Per il progetto *Eleiva*: Ciacci 2008; Ciacci *et al.* 2010; per il progetto *Vinum*: Ciacci *et al.* 2007; Ciacci-Zifferero 2009; Camielli *et al.* 2009; Ciacci *et al.* 2012; per ArcheoVino: Del Re 2012.

⁹⁸ Questi i comprensori interessati dalle indagini del progetto *Vinum*: la bassa e media Valle dell'Albegna (Firmati 2012); l'alta valle dell'Ombrone, l'alta Valdelsa, la Val d'Orcia, la bassa Val di Cornia, l'alta Valle dell'Albegna (Giannace 2012); i Monti della Tolfa e la valle del Mignone (Vallelonga 2012).

⁹⁹ Zifferero 2009; Zifferero 2010; Zifferero *et al.* 2011; Firmati *et al.* 2011; Celuzza *et al.* 2016.

ricostruzioni su macroscala sono indebolite dai differenti livelli di risoluzione applicati al territorio. Il tentativo di allineare una massa eterogenea di evidenze comporta la necessità di ricondurre a parametri minimi l'essenza documentaria della testimonianza archeologica. Questa operazione implica la definizione del grado di affidabilità spaziale, cronologico e funzionale. Proprio a causa di questa difficoltà si è talora preferito intervenire con la formulazione di ampie sintesi o attraverso studi demografici che contemplassero dati quantitativi sulle evidenze rurali¹⁰⁰.

Consapevole di queste problematiche, è sembrato opportuno sviluppare la possibilità di lavorare su ampi *set* di dati attraverso la scelta di diversi livelli di risoluzione. Una storia completa delle campagne di VI e V sec. a.C. deve essere necessariamente presentata per sintesi, ma può trovare delle finestre di approfondimento nel quale un livello di indagine a risoluzione intermedia possa aggiungere nuovi dati alla ricostruzione storica. L'obiettivo è realizzare una serie di campioni territoriali a scale di dettaglio differenti, partendo da sistemi regionali per giungere a comprensori di ridotte dimensioni. La sequenza è così strutturata:

- **Sistema regionale:** prevede essenzialmente una sintesi su ampia scala delle dinamiche di sviluppo del paesaggio rurale in rapporto alle principali manifestazioni urbane o in riferimento a fenomeni insediativi peculiari. Il basso livello di risoluzione porta al confronto tra più reti insediative, con una copertura eterogenea e a differenti ordini di approfondimento, che comporta necessariamente una sintesi delle conoscenze pregresse.
- **Comprensorio territoriale:** questo livello focalizza l'attenzione su specifici comparti territoriali. Si tratta di un tipo di approfondimento che permette di riportare i dati di diversi progetti di ricerca svolti in un comprensorio più ridotto. A questo livello si è predisposta una base dati sintetica riversata su sistema GIS, utile al confronto tra dati delle singole indagini. Il contesto territoriale della valle dell'Albegna è stato selezionato per le sue particolari caratteristiche dal punto di vista della documentazione archeologica.
- **Comprensorio territoriale – analisi intersite:** l'ultimo livello di analisi prevede la strutturazione di una base dati più approfondita, che tenga conto delle evidenze

¹⁰⁰ Il dibattito scientifico sulle operazioni di comparazione delle ricerche sul territorio ha messo in risalto molte delle problematiche inerenti questo tipo di approccio. Si veda Bintliff 1997; Alcock-Cherry 2004. Per quanto riguarda le campagne etrusche, alcune analisi di tipo demografico sono state presentate da G. Cifani con l'obiettivo di valutare la tendenza generale di crescita dei siti rurali etrusco-meridionali a partire dal VI sec. a.C. Cfr. Cifani 2002, pp. 249-250; Cifani 2003, pp. 191-194; Cifani 2008; Cifani 2010, pp. 10-11.

estrapolate dalle ricerche territoriali, ma anche di una serie di informazioni, edite e inedite, provenienti dalla fotointerpretazione, dallo studio dei supporti cartografici e dell'archeomorfologia, etc. Alla ricostruzione delle reti insediative si aggiunge l'analisi del tessuto rurale e della forma delle campagne in rapporto al contesto ambientale. Il caso di studio è costituito dal territorio di *Caere*.

II. I Sistemi regionali

I secoli VI e V a.C. rappresentano un periodo privilegiato per lo studio delle società e della loro capacità di intervenire sul territorio per fini agricoli. In questo arco cronologico, si assiste ad un fenomeno macroscopico di enorme portata, che muta completamente il volto delle campagne di tutta la penisola italiana. Si tratta di un processo a differenti velocità e dalle forme variegate, che ha tuttavia come risultato un profondo mutamento del territorio, che diventa lo spazio di proiezione delle strutture produttive e sociali in piena evoluzione. Su di esso si vanno a “disegnare” le forme di una campagna organizzata, insieme unitario di rinnovate interazioni economiche e sociali. Si può, quindi, parlare di “invenzione dello spazio agrario”, intendendo con questa locuzione la nascita di un qualcosa di nuovo, inedito, risultato di un esperimento senza garanzie di successo. Di questa multiforme esperienza, l’archeologia ne ha rilevato il punto di partenza e il risultato finale, difficilmente le tappe e raramente gli insuccessi.

I territori riferibili a comunità di tipo urbano, ormai affermatesi nelle regioni a più elevato livello di sviluppo dell’Italia antica, subiscono una trasformazione senza precedenti, essendo capillarmente organizzati per garantire un migliore rendimento produttivo¹⁰¹. L’elemento propulsore è l’affermazione dello “stato territoriale” che ha il suo fulcro nella città e in una strutturazione gerarchica attraverso una rete di insediamenti subordinati che contribuiscono alla gestione della vasta area di influenza del centro principale¹⁰². Sul piano economico, alla nozione di stato territoriale è stato recentemente affiancato il modello del “*domain state*”, che basa i propri introiti sui proventi delle proprietà fondiarie, sull’esercizio dei monopoli, sulla tassazione connessa alla difesa dei commerci e al funzionamento della giustizia¹⁰³. Questo riferimento è stato recentemente proposto per Roma in età arcaica, per la quale il gran numero di fonti dirette e indirette permette di ricostruire un quadro articolato e approfondito della struttura economica. Il riconoscimento di uno stato complesso si pone sulla scia del dibattito tra prospettive

¹⁰¹ L’idea di uno spazio rurale popolato e funzionalmente organico è una nozione relativamente recente se, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, nell’opera di M. Finley era ancora possibile leggere che il mondo classico, e in particolare quello “greco-romano [...] era un mondo di città. Anche gli agricoltori, che costituivano sempre la maggioranza della popolazione, vivevano per lo più in qualche tipo di comunità, gruppi di abitazioni, villaggi, città, non fattorie isolate” (Finley 1984, p. 3.). Tale affermazione parte dal concetto di uno sbilanciamento del rapporto tra campagna e città a favore di quest’ultima, in un periodo in cui nel dibattito scientifico le ricerche di natura storiografica avevano maggiore organicità rispetto agli studi territoriali e della cultura materiale.

¹⁰² Rendeli 1993, pp. 329-331; Cifani 2003, pp. 191-193. Per la definizione di Macro Stato cfr. Hansen 2000, p. 16.

¹⁰³ Cfr. Cifani 2016, pp. 152-153 e relativa bibliografia.

primitiviste o moderniste della struttura economica del mondo romano di VI-V sec. a.C.¹⁰⁴. La discussione appare ancor più limitata per quel che riguarda il mondo Etrusco, caratterizzato da una ridotta documentazione utile a delineare il sistema economico degli stati territoriali¹⁰⁵. Non sono tuttavia mancati contributi che abbiano tentato di procedere ad una puntuale analisi dei contesti per ricostruire la complessità dell'economia arcaica¹⁰⁶.

La strutturazione dei paesaggi agrari d'Etruria affonda le radici in processi avviati al principio del periodo orientalizzante, in seguito al fenomeno di concentrazione degli insediamenti iniziato nell'Età del Ferro. La strutturazione della società etrusca ed il fenomeno di poleogenesi mostrano una certa coerenza nei lineamenti generali di sviluppo, sebbene per ogni comprensorio territoriale siano chiaramente riconoscibili soluzioni originali e specifiche. In questo paragrafo saranno affrontati sinteticamente i processi strutturali che hanno influito sulla formazione dei paesaggi agrari etruschi.

II.1 Tra Etruria Meridionale e Settentrionale: la strutturazione delle campagne nel corso dell'Orientalizzante

A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo e alla fine dello stesso, parallelamente al consolidarsi dei centri principali si assiste ad una progressiva occupazione dei territori circostanti attraverso nutrito gruppo di insediamenti di medie dimensioni, che sono indicati dalla letteratura scientifica come centri minori¹⁰⁷; ad essi si affiancano piccoli nuclei spesso testimoniati dalla presenza di sepolture di chiara derivazione gentilizia¹⁰⁸. Lo sviluppo di un primo popolamento nel territorio degli insediamenti principali sembra corrispondere all'interesse da parte dei gruppi gentilizi di acquisire spazi caratterizzati da una notevole varietà di risorse disponibili, non solo dal punto di vista agricolo. La scelta delle sedi privilegia luoghi già occupati nell'età del Bronzo o nella prima fase dell'età del Ferro, forse grazie ad una conoscenza pregressa o alla continuità delle forme di occupazione e controllo. Il sovrapporsi di abitati e necropoli di età orientalizzante a più antiche vestigia sottolinea innanzi tutto un

¹⁰⁴ Recentemente C. Viglietti ha tentato di inquadrare il problema rileggendo il dibattito tra primitivisti e modernisti attraverso l'applicazione di un approccio culturalista che tenda ad estrapolare dalle fonti antiche il punto d'osservazione degli antichi. Si veda Viglietti 2011.

¹⁰⁵ G. Colonna in merito al dibattito sull'economia etrusca affermava che "[...] le nostre conoscenze in materia sono estremamente scarse e controverse, sia sulle questioni particolari, sia al livello delle strutture portanti, sociali e propriamente economiche. La quasi totale assenza di una tradizione letteraria spinge ad utilizzare forse più del lecito la documentazione archeologica. A questo limite iniziale se ne aggiunge un secondo, inerente alla stessa documentazione archeologica, che è discontinua, casuale, provvisoria e anche, direi, non adeguatamente elaborata per lo studio dei fatti che qui ci interessano". Colonna 1976, p. 3.

¹⁰⁶ Si veda il già citato Colonna 1976; Ampolo 1980; Cristofani 1986; Bonamici 2000; Cerchiai 2012.

¹⁰⁷ Sullo studio dimensionale dei grandi centri urbani e dei centri minori si veda Judson-Hemphill 1981; Rendeli 1993, pp. 107-109.

¹⁰⁸ Iaia-Mandolesi 1993, Iaia-Mandolesi 2010; Mandolesi 2010; Rendeli 2002; Bonghi Jovino 2005 pp. 45-48.

fenomeno di recupero delle sedi dalle particolari vocazioni strategiche; la reiterazione con la quale avvengono queste sovrapposizioni ha spinto ad ipotizzare un certo grado di sistematicità. Sembra di poter intuire una forma di consapevolezza da parte dei gruppi gentilizi, mirata ad affermare la legittimità del proprio potere attraverso il recupero di una “memoria” ancestrale. Gli esempi sono numerosi e non è possibile elencarli tutti: nel territorio di Cerveteri il centro minore di Ceri si dispone in un’area frequentata già a partire dall’età del Bronzo¹⁰⁹; la necropoli orientalizzante dei Colli di Vaccina occupa un’area precedentemente interessata da un vasto insediamento protostorico¹¹⁰. Nell’area sotto il controllo di Tarquinia, il sito di Monte Rovello, disposto lungo lo spartiacque dei Monti della Tolfa, è rioccupato a partire dagli inizi del VII sec. a.C. dopo una cesura insediativa che perdura dalla prima età del Ferro¹¹¹. Nel territorio vulcente, il centro di Marsiliana si sovrappone a stratigrafie del Bronzo finale¹¹². Nell’area di Monte Vetrano, 3km circa a NordOvest di Pontecagnano, su un apprestamento culturale databile tra Bronzo antico e Medio si impianta un nucleo di ricche sepolture della fine dell’VIII sec. a.C.¹¹³. La casistica è molto varia e non mostra una dinamica unitaria: quello che sembra emergere è il valore che le comunità attribuiscono ai luoghi. Allo spazio rurale in formazione si aggiunge lo spazio della percezione che influenza le scelte insediative e si carica nel corso del tempo di ulteriori simboli. Alcuni di essi diventano elementi strutturali, *marker* del potere e, forse, del controllo sulla terra: sono i grandi tumuli che a partire dall’orientalizzante antico e fino al VI sec. a.C. sono innalzati a distanza dal centro principale¹¹⁴. Esempi significativi costellano i territori delle principali città etrusche: i tumuli di Monte dell’Oro, Montetosto, Casaletti di Ceri nell’agro ceretano¹¹⁵; di M.te Tondo, M.te Aguzzo e M.te Oliviero nel territorio Veiente¹¹⁶; dell’Infernaccio, della Doganaccia, Poggio del Forno, Poggio Gallinaro e dell’Ovo a Tarquinia¹¹⁷, della Cuccumella, della Cuccumelletta, Gsell, Marcelliani e Mengarelli a Vulci¹¹⁸. Significativi anche i casi di Vetulonia (Tumuli della Pietrera e del Diavolino II, tumulo 9 della necropoli di San Germano)¹¹⁹ e Chiusi (Tumulo di Poggio Renzo, Fonte Rotella, Poggio Gaiella, La Pania, etc.)¹²⁰. Il fenomeno non è comune solo alle grandi città, ma si manifesta

¹⁰⁹ Cerasuolo 2008.

¹¹⁰ Barbaro 2012.

¹¹¹ Zifferero 1995c, pp. 338-339; Perego 2012, pp. 40-41.

¹¹² Turchetti *et al.* 2015.

¹¹³ Cerchiai *et al.* 2009, pp. 82-88; Cerchiai 2017, pp. 313-314.

¹¹⁴ In generale Zifferero 1991, Zifferero 2002a.

¹¹⁵ Zifferero 1991, pp. 114-115 e fig. 6; Rendeli 1993, pp. 293-297 e fig. 114.

¹¹⁶ Zifferero 1991, p. 120 e fig. 10; De Santis 1997.

¹¹⁷ Zifferero 1991, pp. 117-118 e fig. 8; Rendeli 1993, pp. 233-234; Perego 2005, pp. 214-217.

¹¹⁸ Moretti Sgubini 2015, pp. 597-616.

¹¹⁹ Zifferero 2006; Rafanelli 2015; Cappuccini 2016.

¹²⁰ Paolucci 1998a, pp. 20-25; Rastrelli 2000c, p. 68; Rastrelli 2000e; Acconcia 2012, pp. 174-176.

anche nei territori circostanti i centri minori, che sembrano adottare comportamenti di diretta filiazione dei centri principali¹²¹. Al tempo stesso, le differenze cronologiche con le quali il fenomeno si diffonde nei differenti centri pone interrogativi su eventuali particolarismi regionali¹²². A livello macroscopico, l'edificazione di tumuli monumentali all'esterno delle necropoli urbane perdura a lungo in Etruria Settentrionale, occupando tutto il VI sec. a.C., mentre per l'Etruria Meridionale nello stesso periodo le dimensioni delle calotte tendono a ridursi notevolmente e i monumenti funerari si presentano raggruppati in necropoli talora intorno alle grandi persistenze di epoca orientalizzante. Il *gap* cronologico può dipendere dal conservatorismo dei centri dell'Etruria Settentrionale, controllati in età arcaica da aristocrazie ancora legate alle forme di autorappresentazione del periodo precedente, che comprimono lo sviluppo di un'avanzata articolazione sociale. Il fenomeno dei tumuli trova una maggiore uniformità regionale nelle modalità con cui si dispongono nel territorio: sono infatti privilegiate le aree a maggiore visibilità e i tracciati di lunga percorrenza. L'isolamento delle strutture consente di marcare una vera e propria differenza di *status* nei confronti delle necropoli urbane e suburbane e le pone come perno per lo sviluppo di ulteriori aree di sepolture probabilmente pertinenti ad un unico gruppo gentilizio¹²³. In alcuni casi, verificati soprattutto in Etruria Meridionale, la disposizione dei tumuli in rapporto alla distanza dalla città sembra attestarsi su misure costanti (intorno ai 3,5 – 4 km di distanza), che hanno portato ad ipotizzare una sorta di limite, o comunque una cesura, tra le aree di immediata pertinenza della città, con le sue risorse di prima necessità, e uno spazio non direttamente sottoposto alla sua sfera d'influenza e, dunque, aperto ad iniziative di occupazione e sfruttamento¹²⁴.

Alla capacità dei gruppi gentilizi di strutturare sistemi vitali ed autonomi di funzionamento delle aree rurali si deve anche l'organizzazione di insediamenti di piccola-media estensione contraddistinti dalla presenza di strutture riferibili direttamente alle *élites* rurali. Esse si caratterizzano per un'architettura complessa, per la ricchezza della cultura materiale e per la presenza di strutture funzionali che implicano l'esistenza di una manodopera specializzata e di un sistema di gestione della produzione gerarchizzato. Infine, alcuni indizi suggeriscono un

¹²¹ Per il distretto Tolfetano, Blera, San Giovenale e S. Giuliano: Zifferero 1991, pp. 115-118 e, in generale, Zifferero 2002a; per Tuscania: Moretti Sgubini 2015, pp. 616-621 e relativa bibliografia; per l'area di Murlo (tumulo di Castelnuovo Manfredi): Cenni 2007, p.321; per Marsiliana (tumuli Brizzi I e II) e la valle d'Albegna: Camilli *et al.* 2006, Ciampoltrini-Cosci 2008; Zifferero 2010.

¹²² Rendeli in discussione *Atti Valdelsa* 2002, pp. 363-364.

¹²³ Torelli 1987a, p. 132; Zifferero 1991, p. 117.

¹²⁴ Zifferero 1991, p. 125; Riva-Stoddart 1996. Il tema rientra ampiamente nel dibattito sull'esistenza di spazi "istituzionali" direttamente riferibili alla città, in particolare per il rapporto *methlum-spura*. Cfr. Colonna 1988. La distanza di 4km viene spesso messa in relazione con un tempo di percorrenza ridotto, circa 1 ora, necessario a raggiungere le aree coltivabili per i residenti nella città.

particolare legame tra queste residenze e spazi legati al culto¹²⁵. La categoria delle residenze gentilizie propone il tema delle autonomie territoriali. È ampiamente accettata la tesi secondo la quale questi insediamenti rappresenterebbero il fulcro di piccoli potentati locali, nati in settori dove la presenza del centro principale risulta allentata o richiede una filiazione da parte delle élites rurali: ne sono un esempio i casi di Poggio Civitate di Murlo¹²⁶, di Piano Tondo di Castelnuovo della Berardenga¹²⁷, di Casale Marittimo¹²⁸ e delle ipotetiche residenze di Siena¹²⁹ e Campassini¹³⁰. Tali insediamenti, disposti nei territori gravitanti su Chiusi e Volterra o nelle aree più interne, si strutturano a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., in un momento in cui le politiche territoriali dei due centri principali mostrano ancora un carattere “esplorativo” e maggiormente rivolto al consolidamento dei corridoi naturali di comunicazione e delle aree immediatamente prossime alle città¹³¹. La categoria della residenza appare sovente integrata in abitati di discreta estensione, come ad esempio, nei casi molto noti di Acquarossa¹³², Poggio Buco¹³³ e, probabilmente, anche di Murlo¹³⁴. Le residenze si presentano come una manifestazione del potere delle élites sul territorio, che a seconda dei casi può delinarsi sotto forma di potentato locale o in diretta subordinazione ai centri principali, in un intreccio non sempre riconoscibile, sintomo di molteplici realtà politiche.

Al principio della strutturazione delle campagne si osserva, dunque, una certa variabilità nelle forme di occupazione, che ha come comune denominatore la spinta propulsiva fornita dai gruppi gentilizi. La presa di possesso degli spazi rurali avviene in concomitanza con la strutturazione di una rete centro/periferia che contempla lo sviluppo di un certo grado di autonomia da parte degli insediamenti minori e, al tempo stesso, l'organizzazione di un sistema di rapporti che agevola l'articolazione degli spazi marginali¹³⁵. I gruppi gentilizi diventano il perno dell'affermazione dello stato territoriale, garantendone il controllo, lo sviluppo delle reti di comunicazione e degli apparati di reperimento e produzione delle risorse. Un caso

¹²⁵ Si veda per un inquadramento generale *Case e Palazzi d'Etruria*; sulle particolarità architettoniche: Cristofani 1975; Staccioli 1976; De Grummond 1997; per un tentativo di classificazione tipologica: Acconcia 2012, p. 12.

¹²⁶ Phillips 1974; Nielsen-Phillips 1986; Phillips 1993; per una bibliografia esaustiva si veda Campana 2001, pp. 113-115, n. 10; Acconcia 2012, p. 99, n. 420.

¹²⁷ Valenti 1995, p. 328, n. 116; Acconcia 2012, p. 65, n. 205.

¹²⁸ Esposito 2007; Burchianti-Esposito 2010.

¹²⁹ Bartoloni 2004; p. 21; Cianferoni-Bandinelli 2009, p. 74; Acconcia 2012, pp. 88-89, n. 362.

¹³⁰ Ciacci 2004; Acconcia 2006; Acconcia 2012, p. 48, n. 117.

¹³¹ Maggiani 2010, p. 56; Acconcia 2012, pp. 170-171.

¹³² Vedi *Architettura etrusca*.

¹³³ Bartoloni 1992

¹³⁴ Anche per la *regia* di Murlo è ormai attestata la presenza di un insediamento sul pianoro di Poggio Civitate. Ad esso si può inoltre correlare il sito di Vescovado. Cfr. Tuck *et al.* 2009; Tuck *et al.* 2013; Tuck 2015; Tuck 2015; Tuck *et al.* 2016.

¹³⁵ Bonghi Jovino 2005, p. 45.

significativo, che esula dal territorio etrusco vero e proprio, è fornito dalle indagini effettuate in località Tor de' Cenci, a Sud di Roma. La ricerca ha messo in luce un *compitum* della fine dell'VIII sec. a.C., caratterizzato da tre strade nei pressi delle quali si sviluppa una consistente necropoli databile dall'Orientalizzante antico fino al II sec. d.C.¹³⁶. Le tombe più antiche, contraddistinte da ricchi corredi e risparmiate da interventi di cava in epoca romana, appaiono il fulcro del successivo sviluppo dell'area sepolcrale, collegata dagli scavatori ad un culto funerario di origine gentilizia¹³⁷.

Per l'epoca orientalizzante, il quadro sinteticamente tratteggiato mostra una serie di tendenze che, pur documentando una molteplicità di regionalismi e orientamenti, si traduce in un motivo dominante: l'azione propulsiva delle *gentes* nel territorio e una tensione costante tra forze centrifughe e centripete, che si riflette nella formazione dei centri 'minori' direttamente riferibili ai sistemi di controllo dei centri urbani, e alla strutturazione di gruppi in posizioni più marginali che sembrano affermarsi con un certo grado di autonomia e originali forme di controllo del territorio. Il popolamento delle campagne appare quindi come un primo livello di consolidamento, nel quale si definiscono gli spazi fondamentali e adatti alle sedi del controllo del territorio, e le dinamiche di dipendenza e di espansione delle capacità produttive¹³⁸. Queste meccaniche si concretizzano nella definizione di un sistema gerarchico con a capo il centro principale, le cui ramificazioni sono costituite dai centri 'minori' e da insediamenti di più ridotta consistenza per i quali risulta difficile proporre una interpretazione. L'assenza di *open sites* suggerisce una certa gradualità nei processi di strutturazione dello spazio agrario: probabilmente, a partire dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., e per buona parte del VII sec., le aree più densamente coltivate dovevano quindi disporsi nelle immediate vicinanze dei centri 'minori' e, naturalmente, degli insediamenti urbani, relegando le attività di bassa intensità produttiva alle aree marginali, lì dove non risultava necessaria una presenza stabile¹³⁹.

I processi di ampliamento dei bacini di risorse agricole trovano una certa difformità a livello regionale, con una significativa preminenza nell'Etruria Meridionale, dove il fenomeno di

¹³⁶ Bedini 1988-1989; Bedini 1990.

¹³⁷ A. Bedini collega la presenza gentilizia nel territorio alla capacità di strutturare lo spazio "[...] attraverso la creazione di tracciati stradali stabili e organizzati. Questi ultimi sono d'altra parte in significativa sincronia con la presenza di insediamenti sparsi, legati al possesso della terra nelle mani dei gruppi gentilizi emergenti che erano i soli in grado di dare un nuovo assetto al territorio e di organizzare la forza lavoro necessaria per la realizzazione di opere così impegnative". Bedini 1990, p. 133.

¹³⁸ La graduale complessità che caratterizza il rapporto centro-periferia in età orientalizzante e lo sviluppo sincronico dei centri minori (con alcune sfasature temporali tra Etruria costiera ed Etruria interna) sarebbero il sintomo dello sviluppo di processi di competizione all'interno della classe aristocratica. Cfr. Renfrew-Cherry 1986.

¹³⁹ Cifani 2002, p. 248; Rendeli 1993, pp. 173-174; sembra funzionare poco l'ipotesi di P. Perkins riguardo ad una prima fase "pionieristica" di occupazione del territorio, caratterizzata da gruppi semi-nomadi che sfruttano le risorse in maniera intermittente. Cfr. Perkins 1999, pp. 190-191.

centralizzazione del potere a favore delle città è particolarmente evidente¹⁴⁰. D'altronde, lo sviluppo del paesaggio rurale è affiancato da ulteriori forme di occupazione che tendono a valorizzare bacini differenziati di risorse e a rafforzare le aree liminari e di confine. Nel caso di Veio, tra la fine dell'VIII e per tutto il VII sec. a.C. è possibile riconoscere differenti direttrici d'occupazione che rispondono ad una vera e propria pianificazione territoriale: un cospicuo gruppo di insediamenti va dispersi a difesa dei confini del territorio Veientano, e, in particolare, sulle colline prospicienti il Tevere¹⁴¹, con l'obiettivo di un consolidamento del confine con Roma, anche attraverso la disposizione di tumuli oltre il Cremera¹⁴². A questi si aggiungono una fitta serie di siti di piccole dimensioni che occupano spazi anche frequentati in epoche più antiche, lungo le valli dei principali corsi d'acqua, come il fosso Galeria e il Fiume Arrone, che costituiscono fondamentali percorsi di comunicazione all'interno del comprensorio¹⁴³. In questo sistema, insediamenti di dimensioni intermedie – come ad esempio Acquafredda, disposto lungo le vie di penetrazione verso *Caere* e il mare¹⁴⁴ – assumono le forme di siti fortificati talora riferibili ai gruppi gentilizi. Il tenore di questa occupazione è, inoltre, ben rappresentato dalla necropoli di Pantano di Grano, riferibile ad un insediamento aristocratico legato al possesso della terra che si struttura a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C.¹⁴⁵. Nel territorio Ceretano si osserva uno sviluppo simile, con la strutturazione di centri satellite sia nei settori più vicini all'abitato (Ceri), sia con la definizione di insediamenti cospicui in aree periferiche (insediamento della Tragliatella) o lungo le vie di comunicazione interne (Monterano) e sul litorale (*Alsium*, *Pyrgi*)¹⁴⁶. A questi si aggiungono le forme di occupazione del distretto minerario tolfetano, che trovano un parallelo nell'operato di Tarquinia sullo spartiacque opposto¹⁴⁷. Per quest'ultima, il potenziamento degli insediamenti di carattere gentilizio sembra favorire lo sviluppo di una rete di comunicazione verso l'interno e lungo la fascia costiera, dove la continuità dell'occupazione dell'area delle Saline e la persistenza di punti di approdo nell'area del Civitavecchiese mostra un forte interesse da parte della città nei

¹⁴⁰ Cifani 2010, pp. 10-11. Si veda anche Colonna 1976 e, in generale, Bonghi Jovino 2005.

¹⁴¹ Si possono ricordare gli insediamenti di Prima Porta sulla Via Tiberina, Colle S. Agata sulla via Trionfale, Acquafredda e Marmo Nuovo. Cfr. De Santis 1997 e De Santis 2012 con relativa bibliografia.

¹⁴² Bonghi Jovino 2005, p. 46.

¹⁴³ De Santis 2002, p. 116.

¹⁴⁴ Damiani-Pacciarelli 2006.

¹⁴⁵ De Santis 1991. P. Carafa ha messo ben in evidenza come per il territorio Veientano vi siano alcuni dati che parlerebbero in favore di uno sviluppo precoce dell'occupazione capillare del territorio attraverso insediamenti di livello gerarchico inferiore, riconoscibili come fattorie. Lo sviluppo di tale tipologia potrebbe attestarsi già a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C., così come attestato per il suburbio nordorientale di Roma. Vedi Carafa 2004, pp. 50-52.

¹⁴⁶ Rendeli 1993, pp. 292-310; Enei 2001, pp. 52-55.

¹⁴⁷ Zifferero 1995c; Brocato 2000.

confronti delle risorse del litorale¹⁴⁸. Nell'area Vulcente la formazione dei centri 'minori' nella Valle dell'Albegna (Marsiliana) e lungo la costa, in aree caratterizzate da importanti punti d'approdo (Talamone e, probabilmente, Orbetello) e lagune litoranee (insediamento di Pescia Romana) è il preludio alla nascita di un sistema produttivo ed economico di ampia portata che vedrà il suo culmine a partire dall'età arcaica¹⁴⁹. Non manca, d'altronde, un consolidamento dei centri nel settore interno del territorio, attestato, ad esempio per gli abitati di Castro e Poggio Buco¹⁵⁰.

In Etruria Settentrionale e Interna le variazioni sono evidenti e sembrano dipendere principalmente dalla capacità di affermazione dei centri urbani e dalle direttrici di sfruttamento promosse dalle *élites* del territorio. Per Vetulonia, la completa affermazione della città nel corso dell'VIII sec. a.C., soprattutto grazie al ruolo centrale all'interno del commercio e della lavorazione dei metalli¹⁵¹, si traduce a partire dal VII sec. a.C. nella nascita di centri secondari in rapporto alle aree metallifere (abitato dell'Accesa, già frequentato in epoca villanoviana)¹⁵², ai luoghi di confine e lungo le vallate di comunicazione verso la costa (ad esempio, i siti di Poggio Pelliccia, San Germano, Selvello, Val Berretta e Pian d'Alma)¹⁵³. L'unico centro minore di una certa entità risulterebbe il nucleo originario di Roselle, che da M. Torelli è messo in connessione alla creazione di un avamposto commerciale da parte di Chiusi¹⁵⁴.

Per quanto riguarda Populonia, le notizie riferibili ad insediamenti nel territorio sono molto scarse. Manca praticamente del tutto la categoria dei centri 'minori', mentre le ricerche nella val di Cornia hanno individuato solo scarsi riferimenti ad un popolamento di età orientalizzante: si tratta di poche tracce pertinenti ai piccoli insediamenti di Poggio al Lupo, Podere S. Antonio, e Franciana, che coprono solo i decenni finali del VII sec. a.C., costretti sulle lingue di terra risparmiate dalle lagune del Golfo di Baratti e Piombino¹⁵⁵. Nell'interno, le sepolture di Monte Pitti e le tombe a tumulo di S. Dazio nella vale dei Manienti rivelano la presenza di gruppi aristocratici che controllavano l'accesso alle miniere.

Nel settore interno Volterra e Chiusi mostrano due comportamenti differenti: mentre per la prima la gestione del territorio appare discontinua a causa di una maggiore dinamicità dei gruppi

¹⁴⁸ Bonghi Jovino 2005, p. 46; Nel territorio tarquiniese risulta evidente la continuità delle forme di occupazione: qui circa il 30% dei siti di età orientalizzante si dispone su aree già frequentate in epoca villanoviana. Cfr. Perego 2005, pp. 211-221.

¹⁴⁹ Carandini *et al.* 2002, pp. 70-77.

¹⁵⁰ Rendeli 1993, pp. 171-173.

¹⁵¹ Martelli 1991, p. 1048-1072; Cygielman 2002, pp. 164-165.

¹⁵² Camporeale 1997.

¹⁵³ Aranguren-Paribeni 1999.

¹⁵⁴ Cristofani 1983a, p. 39; Torelli 1987b, pp. 110-111.

¹⁵⁵ Botarelli 2004b, pp. 223-225.

aristocratici direttamente dipendenti da essa, per Chiusi si osserva una particolare attenzione all'individuazione di fondamentali direttrici di comunicazione e dei bacini di risorse nei settori prossimi all'abitato¹⁵⁶.

II.1.1 *Agri gentilicii e spazi rurali*

Il paesaggio rurale del periodo orientalizzante mostra dunque una notevole dinamicità e diventa lo spazio nella quale si sommano i livelli di proiezione della società e dell'economia etrusca. L'elemento più evidente è la varietà di soluzioni che comporta l'occupazione del territorio e lo sfruttamento delle sue risorse. Il sistema delle reti insediative rappresenta solo una delle componenti del territorio organizzato; numerosi sono anche i dati archeologici che testimoniano un potenziamento delle attività agricole almeno a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. È opportuno delineare un quadro sintetico del tessuto agrario che si struttura nel periodo Orientalizzante. L'avanzamento tecnologico delle pratiche e degli strumenti agricoli permette una maggiore incisività degli interventi di potatura, taglio delle erbe e, soprattutto, di dissodamento¹⁵⁷. Il potenziamento dell'aratro è un fattore di notevole portata che sancisce la possibilità di sfruttare in maniera più assidua le risorse del terreno rendendo superate pratiche, come ad esempio il debbio, che non richiedevano una presenza stabile; in aggiunta, le attività di aratura implicarono una formalizzazione elementare degli spazi utilizzati¹⁵⁸. L'introduzione della rotazione e del maggese presuppone, infatti, una prima forma di organizzazione dei campi, in opposizione ad una coltivazione di tipo discontinuo¹⁵⁹. Si rende così necessario materializzare sul suolo una proiezione geometrica che risponde alla necessità di suddividere lo spazio coltivabile in porzioni eguali, al fine di ottimizzare la produzione delle coltivazioni e, al tempo stesso, migliorare quanto più possibile la fertilità del campo a riposo. È quindi probabile che sin dall'età orientalizzante si siano sviluppate forme di paesaggio organizzato, disegnato con apposite misurazioni e delimitato da segni e confini.

E. Sereni, rifacendosi alle ricerche sulle colonie greche del Ponto e sulla terminologia metrica romana, metteva in risalto come le unità di misura delle superfici avessero un forte legame con

¹⁵⁶ Acconcia 2012, p. 170.

¹⁵⁷ Camporeale 2008, pp. 19-20. Per l'introduzione dell'aratro nella penisola italiana si veda Marcone 1997, pp. 50-51; per lo sviluppo in età protostorica di attrezzi specifici per colture intensive: Delpino 2012.

¹⁵⁸ La connessione tra la fertilità della terra dovuta all'uso dell'aratro e le più antiche pratiche del "taglia e brucia" utili a rendere fertile la terra sarebbe ad esempio riconducibile alla comune radice indoeuropea dei termini *arare* e *urere/arere* (Forni 1979, pp. 171-172). Per una schematizzazione delle pratiche agricole di epoca etrusca e del relativo *instrumentum* si veda Forni 1989, Giulierini 2008.

¹⁵⁹ In antico il legame tra suddivisione degli spazi e uso dell'aratro trova una eccezionale corrispondenza nel rituale di fondazione di Roma (*sulcus primigenius*), e nella figura di Tagete, nato da un solco d'aratro e depositario dell'*etrusca disciplina*. Si veda De Sanctis 2007; De Sanctis 2009; Maggiani 2008, pp. 104-105; Carandini 2010, pp. 305-308; De Sanctis 2012.

le attività effettuate sul campo. La conformazione dell'*heredium* romano, composto da due *iugera*, sarebbe “da riferire [...] alla metrica ed alla struttura elementare del campo, condizionata dalle esigenze proprie del sistema agrario del maggesiense biennale. È così, ad esempio, che l'*heredium* è un'unità paesaggistica (e proprietaria) a struttura ortogonale (più particolarmente, anzi, quadrata), risultante dalla giustapposizione di due campi (destinati, alternativamente, alla coltura e al riposo), ciascuno dei quali ha le dimensioni di uno *iugerum*: [...], la cui metrica è pertanto sempre riferibile alla lunghezza del solco, che un paio di buoi è capace di tracciare” in una intera giornata di lavoro¹⁶⁰. Alla necessità di misurare la terra si affianca il bisogno di “istituzionalizzare”, attraverso segni e limiti visibili e accettati, lo spazio posseduto, considerabile come principio fondamentale nel sistema di produzione. Il regime di proprietà, che presuppone lo sviluppo di un sistema gerarchico nel quale il possesso della terra diventa la principale forma di accumulo e formazione della ricchezza, trasferisce sul paesaggio rurale una forma fisica nella quale è riconosciuto un controllo e un'autorità, spesso sancita da un confine sacro e inviolabile. Le forme del popolamento rurale testimoniano indirettamente la definizione di spazi direttamente controllati dalle *èlites*, che ricavano dallo sfruttamento della terra la propria ricchezza¹⁶¹. L'identificazione di spazi riferibili ai gruppi aristocratici è stato ipotizzato indirettamente mediante il riconoscimento di nuclei sepolcrali disposti in aree rurali: questi piccoli gruppi di sepolture, fortemente connotati dal punto di vista dei ricchi corredi e dell'architettura funeraria, avrebbero sancito il possesso della terra attraverso il legame con gli antenati e il diritto della discendenza esercitato tramite la continuità della sepoltura in loco. Si tratta di un possesso sostenuto dalla costruzione di segni e reti di simboli, che avvia un processo di differenziazione degli spazi in mano alle *élites*. Più volte è stata postulata l'esistenza di *agri gentilicii*. La questione, legata allo sviluppo delle prime forme di distribuzione della terra nel mondo romano è lungi dall'essere risolta, ed è pertinente ad un complesso dibattito avviatosi già alla fine dell'Ottocento (in particolare con T. Mommsen e M. Weber)¹⁶². Per il mondo etrusco, la categoria degli *agri gentilicii* è utilizzata essenzialmente con riferimento agli ampi

¹⁶⁰ Sereni 1970, p. 118. In questo senso, i *bina iugera* non costituirebbero necessariamente l'appezzamento minimo distribuito ad ogni singolo proprietario, quanto l'unità di misura minima utilizzata per il disegno agrimensorio. Cfr. Capogrossi Colognesi 2012, Viglietti 2014, Carafa 2017, p. 58. Per il rapporto tra *iugerum* e *iugum*: Gabba 1978, pp. 250-253; Viglietti 2011, p. 111-113. Cfr. anche Serrao 1984, pp. 75-79.

¹⁶¹ Torelli 1974-1975, pp. 41-42; Peroni 1978, pp. 155-157; Bedini 1984; Bedini 1985; Colonna 1989, pp. 451-460; De Santis 1991, pp. 104-106; Zifferero 1991, p. 109; Torelli 2009, pp. 53-56.

¹⁶² Sulla questione degli *agri gentilicii* e sulla distribuzione romulea dei *bina iugera* si veda Ampolo 1980, Capogrossi Colognesi 1986, Capogrossi Colognesi 1988, Capogrossi Colognesi 1994, Hermon 2001, Smith 2006, Cifani 2009, Viglietti 2011.

latifondi pertinenti alle *gentes* delle aree rurali e dei centri urbani¹⁶³. La ricerca ha tentato di colmare l'assenza di fonti attraverso l'individuazione di indicatori che potessero suggerire una connotazione spaziale delle proprietà gentilizie¹⁶⁴. Come già detto, è stato ipotizzato un legame tra distribuzione delle aree di sepolture gentilizie e possesso della terra; a queste si vanno aggiungere i tumuli isolati nel territorio. La proposta di A. Zifferero di riconoscere nelle grandi sepolture orientalizzanti veri e propri *marker* del latifondo gentilizio si basa sul riconoscimento di una volontà di segnalare il controllo di un determinato spazio all'esterno della città¹⁶⁵. Lo studioso ha messo in risalto una casistica variegata nella quale il tumulo assume i caratteri di un segno strutturale del territorio antropizzato. Presso gli insediamenti urbani, il decentramento dei tumuli appartenenti a gruppi gentilizi “*che risiedevano nella città ma si facevano seppellire all'esterno di essa*”, indicherebbe l'intento di imporre la propria presenza nelle porzioni di territorio in loro possesso¹⁶⁶. Nelle aree rurali, tumuli isolati e distanti dai centri abitati diventano il perno per lo sviluppo di ampie necropoli, che sancirebbero il trasferimento del possesso della terra per linea parenterale¹⁶⁷. Infine, la posizione dei tumuli indicherebbe un tipo di controllo in seguito inglobato e sottoposto all'entità urbana, che, in età arcaica, avrebbe sostituito tale *marker* attraverso il posizionamento di aree di culto rurali, più confacenti al nuovo aspetto sociale e politico dello stato territoriale¹⁶⁸. Tale proposta di lettura è stata largamente accettata dalla comunità scientifica. Le critiche più significative a questo modello sono state mosse da M. Torelli: tra queste, la sovrapposizione tra *marker* sociale e *marker* territoriale e la concezione di una comune progettualità politica tra gruppi aristocratici e comunità urbana¹⁶⁹.

II.2 La formazione del tessuto rurale tra Orientalizzante Recente e VI sec. a.C.

Nei decenni finali del VII secolo, e soprattutto a partire dal VI, i processi poleogenetici raggiungono il loro culmine e il funzionamento dei centri urbani accelera lo sviluppo delle dinamiche produttive e l'evoluzione del corpo sociale. È in questo frangente che lo spazio di interazione delle forze socio-economiche si allarga in maniera evidente al territorio, che diventa

¹⁶³ Il riferimento alla presenza di *agri gentilicii* è riconosciuto, ad esempio, per il territorio Veiente (De Santis 1991), per *Caere* e il Tolfetano (Zifferero 1991), per Volterra (Carafa 1994), per l'area di Murlo (Acconcia 2012, pp. 194 e 196), per Vetulonia e l'area di Santa Maria in Gavorrano (Donati-Cappuccini 2008).

¹⁶⁴ Ad esempio, lo studio dello sviluppo dell'onomastica etrusca; cfr. Colonna 1977b.

¹⁶⁵ Zifferero 1991, Naso 1996, Zifferero 2002a.

¹⁶⁶ Zifferero, discussione in *Atti Valdelsa* 2002, p. 365.

¹⁶⁷ Un caso significativo è riferibile, ad esempio, alla necropoli del Ferrone nella valle del Mignone, costituitasi intorno ad un piccolo tumulo dell'Orientalizzante antico, lontano dai centri abitati di riferimento, ossia Rota e Monterano. Zifferero, discussione in *Atti Valdelsa* 2002, p. 366. Per la necropoli del Ferrone si veda Brocato 2000.

¹⁶⁸ L'esempio più evidente è indicato nella posizione del tumulo di Montetosto nel territorio di *Caere*, che in età arcaica viene affiancato dall'omonimo santuario lungo la via *Caere-Pyrgi*. L'interpretazione del tumulo come *marker* territoriale della fascia extraurbana è accettato, ad esempio, in Colonna 2015, p. 10.

¹⁶⁹ Si veda in particolare Torelli, Discussione in *Atti Valdelsa* 2002.

quindi un oggetto globale, un luogo dei fenomeni storici¹⁷⁰. Il fenomeno di urbanizzazione non risponde a processi lineari e contemporanei, ma tende a seguire degli stadi comuni che comportano una progressiva evoluzione del rapporto con le campagne: esso si manifesta in una pluralità di forme in base alla struttura della società urbana, alle capacità produttive e alle vocazioni geografiche.

Lo sviluppo della città influenza la nascita di nuovi ceti, che concorrono alla formazione di forza lavoro e produzioni artigianali altamente specializzate, tale da mettere in crisi i precedenti assetti economici di stampo orientalizzante: la ricchezza derivante dal possesso della terra ad opera delle *gentes* viene ora affiancata ad una produzione di carattere mobile relativa ai nuovi mezzi di scambio e più consona ad un'aristocrazia urbana; al tempo stesso, l'aumento della richiesta di derrate alimentari a causa della crescita demografica e il miglioramento delle tecniche colturali e agrimensorie spingono ad un salto di qualità in direzione della pianificazione dello spazio rurale, della bonifica e della messa a coltura di nuove aree, e della strutturazione di dinamiche produttive in grado di rispondere alle nuove necessità economiche e sociali¹⁷¹. Segno tangibile nei territori toccati da questa evoluzione sono le infrastrutture di regimazione delle acque, il potenziamento della viabilità attraverso strade, percorsi e tagliate, l'occupazione del suolo mediante siti rurali ed unità produttive adibite a colture specializzate¹⁷². L'ampio spettro di prodotti disponibili e la crescita della domanda porta le autorità urbane a potenziare le infrastrutture commerciali, attraverso la strutturazione di *epineia* e la fondazione di nuovi insediamenti lungo la costa tirrenica e adriatica (*Pyrgi*, *Gravisca*, *Regae*, *Fonteblanda*, *Adria* e *Spina*), luoghi di scambio e di contatto con l'elemento greco e punico.

Il processo di affermazione dell'identità urbana non comporta, tuttavia, l'accesso, per quei ceti nati in seno all'evoluzione della società, ad una struttura politica allargata. Si perpetua, dunque, un evidente conflitto sociale tra i gruppi dominanti e l'ampia fascia della società urbana, che culminerà nella crisi del V secolo. La mancanza di fonti dirette su eventuali interventi legislativi volti a mitigare questo conflitto interno non permette di far luce sugli strumenti politici messi in atto dalle città in rapporto al diritto alla terra. L'unico elemento che appare evidente, in proiezione sul territorio, è la risoluzione della conflittualità tra gruppi aristocratici attraverso la sottomissione di centri minori ed altre *gentes*, che vengono assorbite o eliminate dalla conquista¹⁷³. In questo clima, soprattutto a partire dalla seconda metà del VI secolo, si assiste

¹⁷⁰ Per un quadro di sintesi Cristofani 2000a, pp. Torelli 2009, pp. 139-149, Cerchiai 2012, pp. 143-145.

¹⁷¹ Si veda in particolare Colonna 1976; Bonamici 2000.

¹⁷² Per lo sviluppo della viabilità etrusca: Boitani-Belisario 1985; Quilici 1989; per i cunicoli e le opere di idraulica: Judson-Kahane 1963; Bergamini 1991; *Uomo Acqua Paesaggio*; Foddai 2014.

¹⁷³ Colonna 1990, pp. 10-12; Torelli 2015, p. 9.

alla comparsa di figure tiranniche e condottieri, ipoteticamente inquadrabili all'interno di una magistratura suprema, così come testimoniata dalle laminette di *Pyrgi* per *Thefarie Velianas*: l'emergere di un sistema politico di accentramento del potere nelle mani del singolo è il sintomo del tentativo dei ceti urbani allargati di influire sul sistema politico, trovando nella singola figura del tiranno un appoggio per contrastare gli interessi delle aristocrazie urbane. La sincronia tra l'ascesa di Porsenna, *Thefarie Velianas*, Mastarna-Servio Tullio e il periodo di massima occupazione delle campagne risponde al paradigma dei programmi politici di stampo tirannico, essenzialmente riconducibili ad ampie elargizioni in favore del *demos*, all'opposizione nei confronti dei gruppi aristocratici, alla costruzione di infrastrutture idriche e all'ampliamento del diritto di possesso della terra¹⁷⁴.

Il fenomeno macroscopico più evidente nell'occupazione dello spazio rurale emerge dall'aumento del numero di attestazioni archeologiche nel territorio, quasi sempre riferibili alla presenza di piccole strutture, indicate come fattorie e edifici rustici¹⁷⁵. Tale tipologia costituisce un nuovo ordine all'interno della gerarchia strutturatasi precedentemente nel corso dell'Orientalizzante Antico e Medio, e rappresenta per l'epoca arcaica un segno del significativo mutamento nei rapporti di produzione e nella struttura sociale. Il riconoscimento di tale tipo di evidenza è il risultato delle indagini di superficie avviate con la *South Etruria Survey*, in un momento in cui grandi estensioni di terreno furono interessate dalle azioni dei primi mezzi agricoli¹⁷⁶. Risultava evidente, in seguito all'approfondimento delle ricerche anche in aree al di fuori dell'Etruria, che queste ridotte aree di frammenti rappresentassero il livello minimo della strutturazione delle campagne¹⁷⁷.

La ricerca ha riconosciuto nel tipo di evidenza alcune caratteristiche di base, quale la dimensione ridotta (tra 0,25 e 0,50 ha), la presenza di ceramica comune solitamente riferibile alle attività quotidiane (quali la conservazione e la preparazione degli alimenti), e, raramente, di ceramica fine da mensa; la presenza di materiali da costruzione (per lo più tegole e coppi, ma anche materiali lapidei); l'assenza di strutture difensive e la posizione in rapporto a spazi

¹⁷⁴ Colonna 1986, pp. 431-441; Colonna 2000a, 275-280; Colonna 2001; Vernole 2002; Colonna 2006; Colonna 2007a; Gras 2015; Torelli 2011; Torelli 2015.

¹⁷⁵ La crescita demografica testimoniata dalla aumento esponenziale di questi siti è analizzata in Cifani 2002 e Cifani 2010 per i territori di *Caere*, per l'*Ager Cosanus*, per l'area di Toscana e per il suburbio nordorientale di Roma; altre indicazioni in Carafa 2000, Carafa 2004. Per i comprensori dell'Etruria settentrionale lo studio quantitativo delle evidenze rurali è stato effettuato per Volterra, Chiusi e l'area del Senese (Acconcia 2012). Per l'*Ager Veientanus* si veda Di Giuseppe 2008, Di Giuseppe-Patterson 2009.

¹⁷⁶ Potter 1979, p. 15.

¹⁷⁷ Si veda ad esempio Snodgrass 1989, p. 14, dove si tenta una prima categorizzazione dal punto di vista della rappresentatività dei materiali in superficie rispetto alla stratificazione archeologica sepolta (*Cambridge/Bradford Boeotia Expedition*). Cfr. Rendeli 1993, pp. 74-78.

con elevato potenziale agricolo; il rapporto con percorsi e vie di comunicazione, e con piccole necropoli di limitata estensione¹⁷⁸. Se dal punto di vista del dato di superficie è possibile definire una particolare coerenza di forme e caratteristiche per questo tipo di evidenze, risulta più complicato ragionare sulla reale consistenza di questi insediamenti, sulla loro cronologia e sulla possibilità di riferire tali strutture ad un particolare segmento sociale.

Occorre a questo punto fare una premessa sulle problematiche inerenti questo tipo di evidenza archeologica. La maggior parte dei materiali riferibili agli *open sites* e alle strutture rurali, in quanto costituiti quasi sempre da ceramica comune e elementi di copertura, mostra, in genere, una ridotta affidabilità temporale. Il dibattito sulla datazione di queste aree di frammenti ha avuto un importante peso sulle possibilità di ricostruzione dello sviluppo dei paesaggi rurali a partire dalla pubblicazione dei dati dell'*Ager Veientanus*¹⁷⁹. Le indagini della scuola Anglosassone avevano ricostruito una crescita progressiva dei siti rurali a partire dall'VIII sec. a.C. senza evidenti cesure dovute alle numerose crisi che interessarono il territorio veientano nel corso del tempo¹⁸⁰. La lettura contrastava ampiamente con quanto attestato dalle fonti: il problema era particolarmente sentito per il V e il IV secolo, ossia negli anni dello scontro tra Veio e Roma e della successiva confisca dell'agro, e per la crisi post-annibalica e il conseguente sviluppo del latifondo¹⁸¹. Questo perché l'affidabilità cronologica dei materiali ceramici utilizzati per datare gli insediamenti rurali era ancora scarsamente affinata e si basava per lo più su indagini di scavo esterne al territorio indagato, e per le quali erano ancora necessari alcuni aggiustamenti cronologici¹⁸². Attualmente, l'aumento dei contesti e l'ampliamento della conoscenza delle classi ceramiche ha permesso un progressivo miglioramento nel riconoscimento della cronologia di queste evidenze, anche se per lo più aperte rimangono le questioni riguardanti l'avvio della "colonizzazione interna" delle campagne e la successiva "crisi" del V secolo¹⁸³. I risultati della maggior parte delle ricognizioni tendono a riferire lo sviluppo di molti di questi insediamenti a partire dalla fine del VII secolo, coprendo buona parte

¹⁷⁸ Rendeli 1993, pp. 74-75; Cifani 2002, p. 249; Zifferero 2005, p. 258-259.

¹⁷⁹ Kahane – Threipland – Ward-Perkins 1968.

¹⁸⁰ Vedi Patterson-Di Giuseppe-Witcher 2004 e Di Giuseppe-Patterson 2009, pp. 13-14

¹⁸¹ La discordanza tra i dati archeologici dell'*Ager Veientanus* e le testimonianze storiografiche furono alla base della sessione di discussione del Convegno "Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla" del 1968, pubblicato in *DArch* 1971, pp. 358-362. Motivo del dibattito fu un contributo di M. W. Frederiksen, che utilizzò in maniera incondizionata i dati provenienti dalla *South Etruria Survey* per ridimensionare il crollo demografico e la crisi della proprietà degli inizi del II sec. a.C.. Cfr. Frederiksen 1971.

¹⁸² La recente ripresa degli studi sui materiali della *South Etruria Survey* ha permesso di presentare una inedita lettura della cronologia degli insediamenti rurali, che mostrano forti fluttuazioni proprio in quei periodi di crisi testimoniati dalle fonti storiografiche. Sul *Tiber Valley Project* e la rilettura dei dati dell'*Ager Veientanus* si veda in particolare Patterson 2004 e Patterson-Di Giuseppe-Witcher 2004.

¹⁸³ Per un approfondimento dell'argomento si veda Rendeli 2009.

del VI¹⁸⁴. La tendenza è stata quella di suddividere le fasi di frequentazione per secoli o raggruppando le evidenze all'interno di periodi più ampi¹⁸⁵. L'attenzione al problema ha spinto ad articolare in maniera più approfondita la scansione cronologica. Nel *Tiber Valley Project*, che si propone la revisione di tutti i materiali della *South Etruria Survey*, il rispetto della periodizzazione canonica ha come obiettivo quello di inquadrare con maggior precisione le tendenze del popolamento in rapporto alle dinamiche storiche osservabili su macroscala¹⁸⁶.

Lo stesso problema è stato riscontrato per il passaggio dal VI al V sec. a.C., quando si assiste alla scomparsa di alcune classi più facilmente inquadrabili cronologicamente rispetto alla ceramica comune e al materiale edilizio. Per questo motivo, il V secolo appare in molte delle pubblicazioni come uno secolo di transizione che congiunge il significativo popolamento di età arcaica al quadro profondamente mutato del IV secolo.

Ulteriori questioni sorgono riguardo la reale consistenza di queste entità. È impossibile non immaginare notevoli variazioni nella conformazione e composizione delle strutture, nelle forme di gestione e nella rappresentatività del ceto sociale di appartenenza, anche all'interno dello stesso contesto territoriale. Per ovviare all'assenza di specifici indicatori archeologici, si è spesso tentato di definire una gerarchia tipologica degli insediamenti rurali sulla base delle dimensioni e delle caratteristiche degli areali di emersione dei materiali¹⁸⁷; tuttavia, quasi mai è stato possibile verificare tali tipologie, dal momento che il ridotto numero di scavi mirati al riconoscimento di queste manifestazioni rurali non restituisce ancora un quadro soddisfacente¹⁸⁸.

L'incremento dei siti rurali in età arcaica è stato spesso correlato alle iniziative di distribuzione della terra ai ceti meno abbienti, in modo del tutto simile a quanto ricordato dalle fonti per Roma, e in particolare per la riforma centuriata di Servio Tullio¹⁸⁹; a livello archeologico,

¹⁸⁴ Il problema deriva in parte dalla difficoltà di datazione di quelle classi ceramiche, quale ad esempio la ceramica d'impasto, che tendono a coprire la fase dell'Orientalizzante recente e una consistente parte del VI sec. a.C., contemporaneamente allo sviluppo di prodotti standardizzati. In Etruria settentrionale, l'accentramento del potere in mano a poche *gentes* aristocratiche tende a limitare il grado di sviluppo tecnologico e funzionale, determinando una certa conservatività nelle caratteristiche delle classi ceramiche più comuni.

¹⁸⁵ Tartara 1999; Enei 2001.

¹⁸⁶ Si veda in particolare Di Giuseppe-Patterson 2009, pp. 16-18. L'attenzione per una griglia cronologica che rispetti la periodizzazione classica è, ad esempio, in Acconcia 2012, pp. 14-15.

¹⁸⁷ Uno dei primi tentativi di gerarchizzare il ritrovamento di superficie attraverso categorie tipologiche è stato effettuato nel progetto dell'*Ager Cosanus* (Carandini *et al.* 2002, pp. 54-59).

¹⁸⁸ Le indagini nella Valle dell'Albegna hanno messo in risalto come l'implementazione di categorie tipologiche possa distorcere la reale consistenza dell'evidenza, così come accaduto per la fattoria di Podere Tartuchino: le strutture messe in luce dallo scavo risultavano di gran lunga più estese rispetto a quanto ipotizzato dai soli materiali in superficie. Cfr. Perkins-Attolini 1992, pp. 72-73.

¹⁸⁹ Colonna 1967, p. 16; Torelli 1974-1975, p. 46-48; Colonna 1990, pp. 17-18; Di Giuseppe 2008, p. 437; Cifani 2009, p. 310; Acconcia 2012, p. 194.

proprio nella seconda metà del VI secolo, nel suburbio nordorientale di Roma si costituisce un fitto tessuto insediativo, caratterizzato da piccole fattorie ed edifici rurali, segnale di apertura alla *plebs* attraverso le distribuzioni di terra¹⁹⁰. Per l'Etruria la questione risulta più complessa, sia per la mancanza di fonti dirette, sia per la difficoltà di individuare indicatori affidabili per il riconoscimento della struttura sociale. Le ipotesi contemplanò una certa varietà, con forme di possesso della terra differenziate; il proliferare dei siti rurali sarebbe in parte dovuto a concessioni dirette da parte delle istituzioni urbane, in parte a sistemi di dipendenza strutturatisi per volere delle aristocrazie terriere¹⁹¹. Le campagne di età arcaica si mostrano, dunque, fittamente popolate attraverso una distribuzione capillare di entità dalle dimensioni ridotte: non sono da escludere forme di aggregazione più consistenti, ma è evidente che la tipologia più comune è quella della “fattoria”, intesa come unità abitativa con funzione produttiva. La presenza costante di piccoli nuclei di sepolture nei pressi degli insediamenti rurali suggerisce una frequentazione per più generazioni di gruppi impegnati nella produzione agricola estensiva e intensiva delle colture specializzate, per le quali risulta necessaria una presenza stabile nel territorio. L'accrescimento del numero di testimonianze è registrato in tutti i comprensori nei quali sono state svolte ricognizioni di superficie. Per i casi di Cerveteri, Vulci (valle dell'Albegna), Tuscania e Roma (suburbio orientale), G. Cifani ha già presentato un quadro sintetico che mostra una chiara crescita demografica a partire dal VI sec. a.C. (**Fig. 1**).

¹⁹⁰ Carafa 2000; Cifani 2009, p. 315. Si veda anche il recente *Suburbium II*.

¹⁹¹ M. Torelli ipotizza, ad esempio, uno sfalsamento cronologico tra un'appropriazione spontanea della terra nella prima parte del periodo arcaico, seguita solo successivamente da un processo guidato dalla città. Vedi Torelli in *Atti Valdelsa 2002*, p. 368.

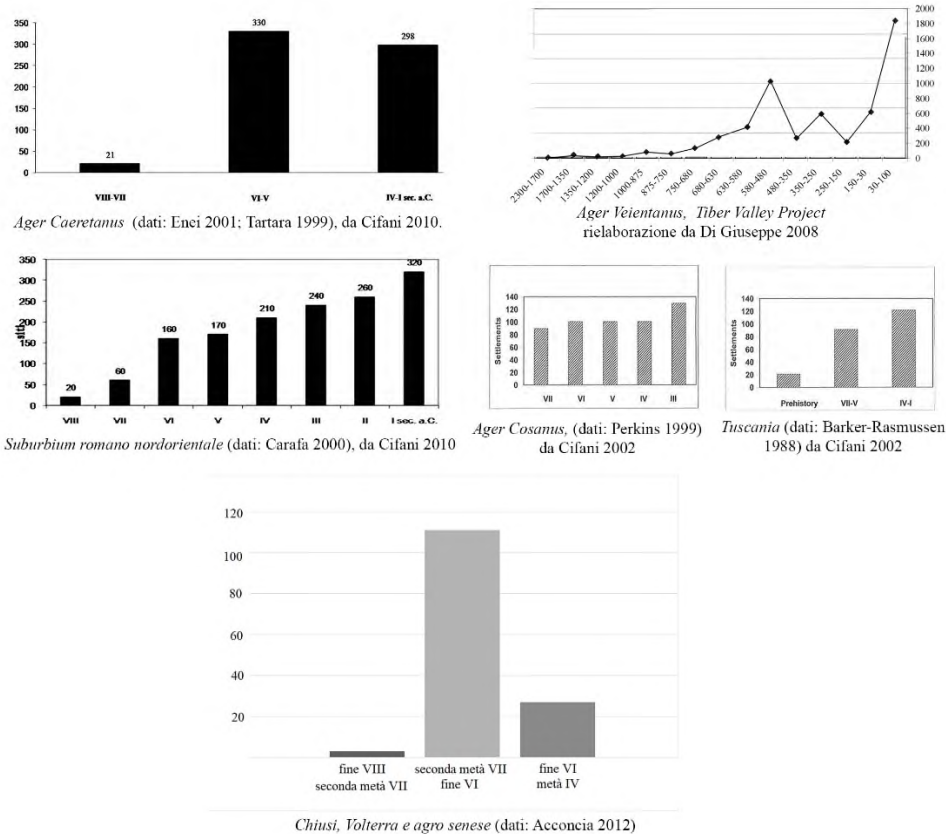


Fig. 1. Istogramma dei siti rurali individuati nelle principali ricerche territoriali

Questo incremento è evidente anche nelle recenti riletture dei dati provenienti dall'*Ager Veientanus*, con un aumento esponenziale a partire dall'Orientalizzante recente¹⁹²; nei territori di Chiusi e Volterra, e nell'agro senese, si assiste alla stessa dinamica.

Il taglio cronologico utilizzato nell'organizzazione statistica delle evidenze da ricognizione non permette sempre di apprezzare la progressione di tale incremento. Il caso attualmente meglio documentato è quello riferibile al territorio di Veio, dove il passaggio tra età orientalizzante ed età arcaica si mostra più graduale, con un picco significativo tra il 580 e il 480 a.C.. Per gli altri territori – Cerveteri, Vulci, Tuscania – la situazione appare più complessa, dal momento che le fluttuazioni tra un secolo e l'altro risultano in qualche modo sfumate a causa dell'accorpamento delle singole evidenze a periodi cronologici più estesi¹⁹³. Quanto si estrapola dalle analisi quantitative rappresenta, dunque, un *trend* macroscopico che in qualche modo oscura la complessità dei processi di occupazione del territorio. È evidente che il motore propulsivo nella strutturazione delle campagne è la città, con tutto il suo complesso di strutture sociali ed economiche ormai consolidate. Tuttavia, lo sviluppo del comparto rurale assume una

¹⁹² Di Giuseppe 2009, pp. 432-433.

¹⁹³ E' il caso di Tuscania, dove non è possibile distinguere tra evidenze di VI e V secolo.

molteplicità di forme, sia in rapporto alle caratteristiche geografiche del territorio che ai differenti attori che lo popolano. Tra questi è possibile riconoscere la rilevanza occupata ai centri ‘minori’, che fungono da veri e propri elementi propulsori¹⁹⁴. Tali insediamenti hanno goduto di maggior attenzione dal punto di vista delle indagini territoriali rispetto alle aree suburbane delle principali città etrusche. Per questo motivo, la ricostruzione delle dinamiche insediative riferibili ai centri ‘minori’ mostra molto spesso un quadro più organico e sistematico¹⁹⁵. Dalla documentazione archeologica emerge come tali insediamenti abbiano avuto un ruolo di tipo organizzativo che raggiunge l’apice tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.¹⁹⁶. I meccanismi di sviluppo dei rapporti di produzione e l’aumento della domanda di derrate alimentari coinvolgono quindi anche i centri di più limitata estensione: la soluzione a queste necessità deriva direttamente dalla capacità di organizzare le risorse circostanti, con soluzioni che tendono a sfruttare le caratteristiche ambientali e le vocazioni del territorio.

Casi significativi si riscontrano nei centri dell’Etruria meridionale interna: a partire dal VI secolo intorno a Blera, disposta isolata sul pianoro del Petrolo lungo il Biedano, si distribuisce una fitta rete insediativa sui pianori immediatamente circostanti l’abitato, con una serie di siti rurali affiancati da raggruppamenti di sepolture lungo le scarpate dei *plateaux* tufacei¹⁹⁷. La progressione dell’occupazione mostra una particolare conformazione, che tende a privilegiare i rilievi disposti lungo i percorsi di penetrazione delle valli fluviali del Biedano, del Rio Secco e del Fosso Formale. Non mancano insediamenti più cospicui, disposti ad una certa distanza dal centro abitato (come ad esempio i siti di Roana e del Cerracchio)¹⁹⁸, e alcuni riferimenti a presenze gentilizie, come ad esempio l’area di Grotta Porcina, dove nel corso del VI si assiste ad una crescita esponenziale di piccoli siti rurali e alla fondazione di un luogo di culto. Non tanto diverso, anche se documentato in maniera parziale, il caso del centro di San Giuliano, a circa 5km da Blera, dove gli insediamenti rurali si dispongono a raggiera intorno all’abitato con

¹⁹⁴ Non vi è dubbio che i centri minori “siano stati altrettante sedi di potere locale, monopolizzato da gruppi gentilizi che possedevano la terra e la controllavano, spesso da posizioni strategicamente forti, le vie di comunicazione, traendone sostanziosi vantaggi”. Colonna 1990, p. 13.

¹⁹⁵ Il problema risulta chiaro nella trattazione dei territori di Vulci, Cerveteri e Tarquinia da parte di M. Rendeli, che con consapevolezza ricorre spesso all’utilizzo di dati provenienti dai comprensori “periferici” – tra questi, gli insediamenti di Castro, Tuscania, San Giovenale, Blera e San Giuliano. L’assenza di una copertura topografica omogenea intorno ai centri principali è riscontrabile anche per l’Etruria settentrionale e interna: nei territori di Chiusi e Volterra, il riconoscimento del tessuto insediativo di basso livello gerarchico è maggiormente evidente nei settori periferici della valle del Cecina, di Murlo, Castelnuovo Berardenga, e in generale nei comuni indagati dal progetto della Carta Archeologica della provincia di Siena.

¹⁹⁶ Brocato 2000, p. 467.

¹⁹⁷ Quilici Gigli 1976, pp. 14-15; Rendeli 1993, pp. 352-353.

¹⁹⁸ Quilici Gigli 1976, siti 111 e 119; Rendeli 1993, p. 354.

Come anche verificato dagli studi di P. Hemphill intorno a San Giovenale e a Civitella Cesi²⁰², l'*habitat* dei pianori tufacei si dimostra funzionale ad un particolare tipo di sfruttamento, che vede l'occupazione dei *plateaux* secondo un modello più o meno costante. Le necropoli sono disposte lungo i fianchi delle pareti di versante, lungo tagliate e percorsi di risalita. La superficie sommitale e i bordi sono invece occupati dagli insediamenti rurali, riducendo in tal modo il consumo del suolo e massimizzando la produzione agricola; al tempo stesso, i pianori maggiormente sfruttati occupano una posizione strategica in rapporto alla viabilità, permettendo un rapido collegamento con i centri principali e un rapporto diretto con le risorse naturali, quali quelle idriche e boschive.

La capacità organizzativa dei centri minori emerge anche dalla documentazione di Tuscania: l'insediamento, sottoposto al controllo di Tarquinia, assume un ruolo fondamentale nella costruzione dello spazio rurale²⁰³. I settori più vicini all'abitato sono quelli che presentano il maggior numero di nuclei sepolcrali pertinenti a gruppi gentilizi strutturatisi già in epoca orientalizzante, che sembrano continuare nella successiva età arcaica, come ben testimoniato dalle tombe monumentali a forma di casa o di casa con portico²⁰⁴. L'occupazione dello spazio rurale è riconoscibile attraverso la crescita del numero di piccoli insediamenti rurali, che tendono poi a diradarsi fino a circa 7km da Tuscania. Oltre questa distanza si individuano un numero ridotto di insediamenti di maggiori dimensioni.

L'organizzazione del territorio circostante Tuscania sembra rispondere a differenti dinamiche. Le aree interessate dalle sepolture gentilizie potrebbero in qualche modo segnalare una occupazione precoce dello spazio agricolo a partire dall'età orientalizzante, proprio nei settori più vantaggiosi, ossia quelli disposti in prossimità dell'abitato. La crescita dei piccoli siti rurali in età arcaica sembra muoversi da questa prima configurazione, rendendosi maggiormente evidente man mano che ci si allontana da Tuscania. Gli insediamenti maggiori, costituiti probabilmente da agglomerati più ampi, si dispongono, invece, alla massima distanza indagata. Alla progressione nell'occupazione dello spazio si sostituisce un diverso sistema insediativo, composto da centri capaci di offrire strumenti funzionali di maggior rilevanza e forme aggregative che le distinguono dalle più piccole fattorie. Nel popolamento rurale di Tuscania si riconosce, dunque, un sistema basato sulla conservazione degli spazi rurali precedentemente

²⁰² Hemphill 2000; Backe-Forsberg 2005.

²⁰³ Rendeli 1993, pp. 270-282; si veda anche Quilici Gigli 1970.

²⁰⁴ Si può far riferimento in particolare ai nuclei di Pian della Mola e della Castelluccia, Ara del Tufo, Casale Quarticciolo e Capanna di Sasso, disposti a breve distanza da Tuscania. La loro prossimità al centro abitato non esclude una sostanziale distinzione dei nuclei sepolcrali in base alle singole *gentes*. Si veda Rendeli 1993, p. 280.

occupati²⁰⁵, sull'ampliamento delle risorse agricole disponibili, e su un differente livello di interazione con il territorio che necessita di agglomerati complessi in settori isolati.

Capacità organizzative e pianificazione degli spazi sono riconoscibili anche per quei complessi insediativi nel quale prevale l'elemento gentilizio di stampo principesco. La ricerca nel territorio di Murlo ha ricostruito un sistema gerarchico di occupazione e sfruttamento delle campagne facente riferimento alla residenza gentilizia di Poggio Civitate²⁰⁶. La reggia, che nel primo quarto del VI sec. a.C. viene ricostruita in forma completamente rinnovata²⁰⁷, rappresenta il punto di controllo di una campagna organizzata a partire almeno dalla fine del VII sec. a.C. attraverso agglomerati di edifici rurali, disposti in quattro settori tutti a valle di Poggio Civitate (Fig. 3)²⁰⁸. Per l'area di Vescovado e di Poggio l'Allodola è stata riscontrata la presenza di due complessi di maggiore emergenza rispetto ai più cospicui rinvenimenti riferibili a *tuguria* e case di terra. Queste strutture sono composte da più edifici con zoccolo in pietra, caratterizzati da elementi che inducono a riconoscere la presenza di spazi funzionali destinati a varie attività²⁰⁹, rappresentando un livello medio nel tessuto rurale. Secondo V. Acconcia le concentrazioni insediative del territorio potrebbero essere riferibili a veri e propri villaggi a maglie larghe, ai quali si affiancano strutture complesse utili all'incameramento e alla lavorazione dei prodotti agricoli²¹⁰. Il raggruppamento delle evidenze in un raggio di circa 4km dalla residenza dimostrerebbe un accentramento del potere nelle mani del singolo gruppo gentilizio, in un territorio segnalato ipoteticamente dalla presenza di tumuli disposti al limite di questo spazio di gestione. Nel territorio di Buonconvento, il tumulo di Castelnuovo Tancredi²¹¹, datato alla seconda metà del VII sec. a.C., non sembrerebbe riferibile a nessun abitato di rilievo nella zona e potrebbe funzionare, insieme alle sepolture monumentali di Pompana²¹², come *marker* di controllo e di esaltazione della *gens* a capo del potentato. La posizione del tumulo è significativa: esso si dispone a circa 4-5km da Poggio Civitate, lungo la fondamentale via che raggiungeva il settore di Sarteano e Chiusi. La fotolettura ha inoltre messo in risalto, nella stessa

²⁰⁵ "Non sarà improbabile vedere in queste manifestazioni una forma di continuità dei nuclei gentilizi all'interno dei quali si evidenziano le élites presenti sul territorio a partire dalla metà del VII sec. a.C.". Rendeli 1993, p. 282.

²⁰⁶ Campana 2001, pp. 276-282.

²⁰⁷ Cristofani 1975, p. 11; Ciacci 2001, pp. 286-287; Torelli 2009, pp. 83-86.

²⁰⁸ Un primo gruppo si colloca quasi al di sotto della *regia*, e fino al villaggio di Murlo; un secondo è stato riconosciuto a circa 1,7km di distanza nell'area di Vescovado; l'ultima concentrazione insediativa si individua nella zona di Poggio dell'Allodola (a 3,5km dalla residenza, all'imbocco del corridoio per la val di Merse). Campana 2001, p. 279; Acconcia 2012, pp. 188-189.

²⁰⁹ Per il sito di Poggio l'Allodola (Campana 2001, sit F 120 I 23 e 57; Acconcia 2012, sito 404) è stato riscontrato attraverso fotointerpretazione un complesso di strutture che occupa una superficie di 8750mq.

²¹⁰ Acconcia 2012, p. 194.

²¹¹ Cenni 2010, sito 13; Acconcia 2012, sito 498.

²¹² Campana 2001, F 120 II siti 11-12; Acconcia 2012, sito 441.

area, l'esistenza di alcune anomalie tumuliformi che potrebbero indicare la presenza di ulteriori sepolture monumentali in un settore scarsamente abitato²¹³.

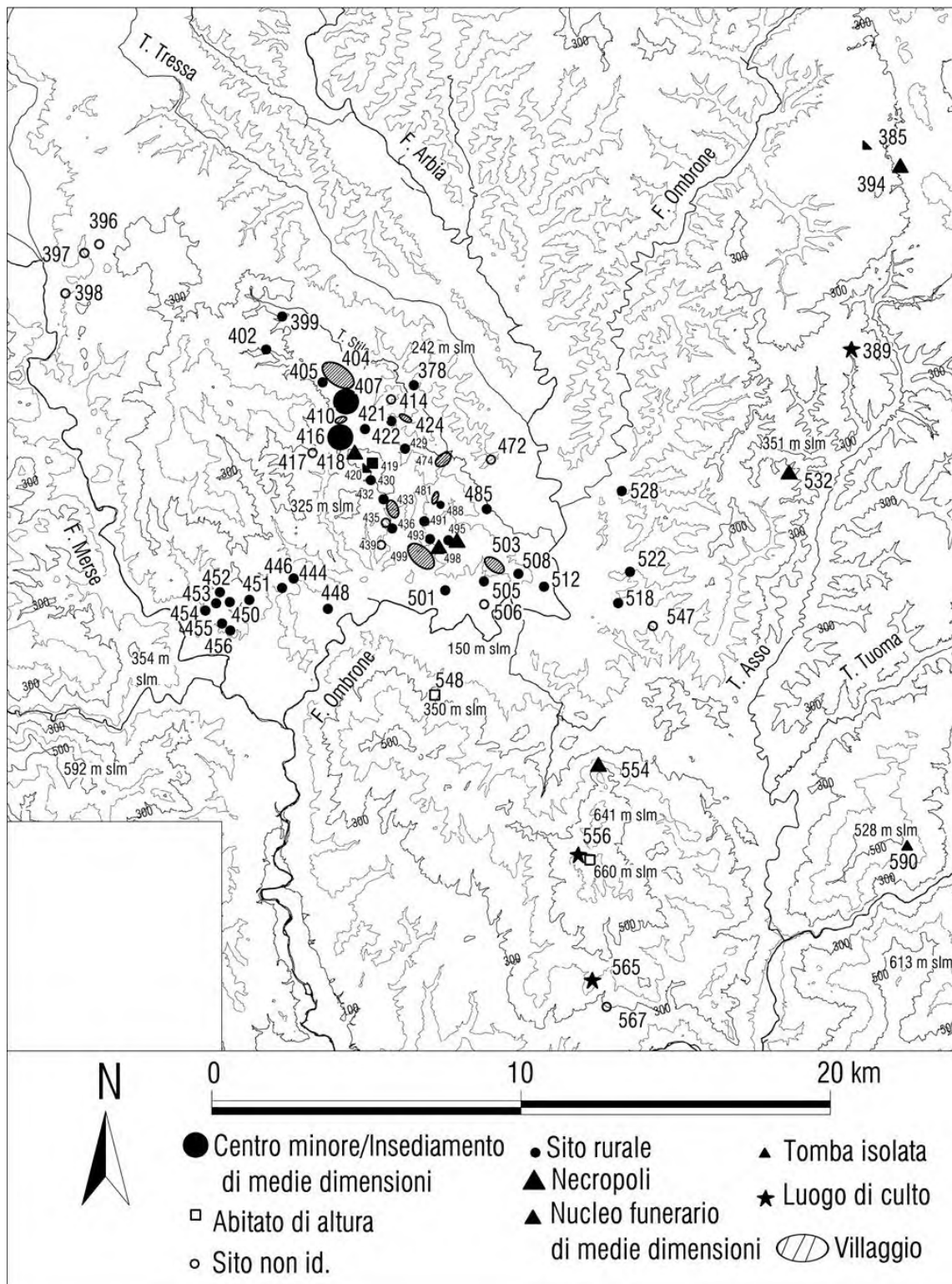


Fig. 3. Siti nel bacino dell'Ombrone; area di Murlo (da Acconcia 2012, p.181, fig. 6.8)

²¹³ Cenni 2010, p. 321.

Il sistema insediativo di Murlo mostra quindi uno spazio rurale estremamente polarizzato in favore del potentato: la disposizione delle strutture gentilizie e dei piccoli insediamenti rurali disegna un vero e proprio paesaggio di potere, con a capo la *regia*, disposta su un elevato pianoro a controllo della valle, e una serie di complessi attivi nella produzione agricola per i quali non si distinguono forti variazioni gerarchiche. Il potentato esercita uno stretto controllo sulle attività economico-produttive, sia agricole che artigianali, e sugli scambi commerciali lungo la traiettoria della valle dell'Ombrone e verso le val di Merse e di Chiana.

La distruzione della reggia di Murlo intorno al 530 a.C. da parte di Chiusi o Roselle comporta la disgregazione pressoché totale dello spazio rurale: uniche testimonianze sono riconoscibili nell'insediamento di Vescovado, dove per il V sec. a.C. è registrata una qualche forma di sopravvivenza, con la presenza di alcune fornaci per la produzione di tegole²¹⁴.

Il caso di Murlo è esemplificativo di quel progressivo mutamento dei rapporti di forza, intorno alla seconda metà del VI secolo, che coinvolge in maniera più o meno differenziata tutta l'Etruria: i centri urbani si pongono come diretti antagonisti della dicotomia *principes-servi* affermando la propria egemonia sulle campagne dove si era radicato il potere principesco²¹⁵. Il rapporto tra potentati gentilizi e strutturazione del tessuto rurale è, purtroppo, scarsamente indagato, ed è dunque difficile individuare dei punti di contatto rispetto a quanto ricostruito nel territorio di Murlo. Per la supposta residenza di Castelnuovo Berardenga²¹⁶, si assisterebbe ad una distribuzione di ridotti insediamenti rurali alla fine del VII – inizi VI sec. a.C., in particolare nella zona di fondovalle sulla quale domina l'altura di Piano Tondo²¹⁷. A Monteriggioni, i dati riferibili ad una eventuale *regia* nell'area di Campassini risultano estremamente ridotti, dal momento che l'unico elemento che indicherebbe una presenza in seguito alla cesura dell'insediamento di età orientalizzante è costituita da un frammento isolato di terracotta architettonica²¹⁸. Nemmeno per l'insediamento di Acquarossa si possiedono dati approfonditi sull'occupazione del territorio circostante, poiché le limitate ricerche di E. Wetter e E. Rystedt hanno riportato solo scarsi indizi sulle forme del popolamento²¹⁹.

²¹⁴ Tuck *et al.* 2009; Acconcia 2012, p. 217; Tuck *et al.* 2016.

²¹⁵ Torelli 2000, p. 117.

²¹⁶ Il sito, individuato tramite scavo in località piano Tondo nel comune di Castelnuovo Berardenga, ha restituito i resti di alcuni edifici, di cui uno profondamente intaccato dalle arature, e decorato da terrecotte architettoniche, databile tra la metà del VII e i primi decenni del VI sec. a.C.. All'insediamento sarebbero riferibili le tombe della vicina località Poggione Cfr. Mangani 1985, pp. 155-158; Valenti 1995, p. 328, sito 116; Acconcia 2012, p. 65, sito 205.

²¹⁷ Valenti 1995, p. 394.

²¹⁸ Il frammento trova confronti con le antefisse della prima fase di Poggio Civitate. Cfr. Bartoloni 2004, p. 21.

²¹⁹ Alcuni riferimenti in Wetter 1968; Fenelli 1989; Rystedt 1990; Cifani 2003, p. 63.

Lo sviluppo della competizione tra centri urbani e potentati è il sintomo di una complessità di rapporti tra lo *status* gentilizio di matrice orientalizzante e l'affermazione delle istituzioni cittadine. La distruzione delle *regiae* di Murlo, Acquarossa e Poggio Buco ad opera delle città di Chiusi (o Roselle), Tarquinia e Vulci, rappresenta, tuttavia, solo uno dei possibili livelli di interazione – in questo caso di sottomissione violenta – alla quale si assiste nella seconda metà del VI secolo. Come più volte sottolineato in numerosi contributi, il mutamento dei rapporti di forza tra i gruppi rurali e la classe cittadina dominante conduce ad un generale e progressivo accentramento del potere nelle mani delle istituzioni cittadine a discapito dei centri minori²²⁰. La discontinuità nelle forme di gestione del territorio deve aver indubbiamente influito sullo spazio rurale, anche se difficilmente possiamo cogliere quali effetti debbano essere scaturiti dal sovvertimento degli organi di controllo gentilizio in favore delle istituzioni urbane. Il caso di Murlo dimostra una cesura evidente nelle forme di sfruttamento dello spazio agricolo, senza nessun tangibile intervento diretto da parte dei “vincitori” su una possibile riorganizzazione degli assetti agrari²²¹.

Altre situazioni mostrano un quadro più variegato, probabilmente anche in rapporto al differente “statuto” delle centri ‘minori’ rispetto alle loro controparti urbane. Possiamo ad esempio ricordare quanto già detto per Tuscania, Blera e San Giuliano, per le quali si può presupporre una contrazione nelle forme di gestione del territorio a partire dal V sec. a.C., che in parte può essere correlabile anche ad un mutamento delle strategie di occupazione, come poi sarà evidente nel IV secolo.

L'area di Castro, nel territorio Vulcente, mostra sin dagli inizi del VII secolo, e soprattutto nel pieno VI, una certa vivacità dal punto di vista dell'occupazione rurale²²²: intorno al centro minore si distribuisce una serie di centri di dimensioni intermedie, che sfruttano le estremità dei pianori tufacei dalla conformazione del tutto simile a quello sulla quale sorge Castro. A meridione del centro minore, l'occupazione si conforma alle caratteristiche del territorio con aree pianeggianti prive di delimitazioni naturali, nelle quali si vanno a disporre insediamenti rurali di solito di dimensioni ridotte, probabilmente lungo le vie di comunicazione che

²²⁰ Colonna 1976, pp. 15-16; Colonna 1990, pp. 14-18; Carafa 2004, pp. 53-54.

²²¹ La scomparsa del potere centralizzato avrebbe comportato una ridotta riorganizzazione, autonoma e localizzata, priva di una forte base istituzionale.

²²² L'insediamento di Castro si dispone a circa 13km dall'abitato di Vulci. La costituzione del centro sembra riferibile ai decenni finali dell'VIII secolo, in rapporto ad una prima fase di rioccupazione del territorio a favore del controllo delle vie di comunicazione verso il lago di Bolsena e l'area tiberina. Lo stretto legame con il centro urbano è testimoniato dalla diffusione a partire dal VII sec. a.C. delle tipologie tombali vulcenti nei centri interni. Rendeli 1985, p. 263; Naso *et al.* 1989, pp. 541; Rendeli 1993, pp. 168-170.

connettevano Castro con Vulci e Tuscania²²³. Secondo questa organizzazione, che dimostra una duplice variazione in rapporto alle caratteristiche morfologiche dell'area, M. Rendeli individuerrebbe una possibile distinzione delle attività agricole, da un lato con spazi pianeggianti adibiti pressoché alle colture estensive, dall'altro con le aree tufacee predisposte alla policoltura²²⁴. Il sistema di occupazione risulta relativo ad una struttura gerarchica con a capo il centro minore, che assume in sé le funzioni di snodo commerciale e di controllo territoriale. Ad un secondo livello si pongono i centri intermedi ubicati sui pianori, con funzioni di raccolta e smistamento dei prodotti, per i quali è possibile riconoscere la partecipazione diretta dei gruppi aristocratici interessati allo sfruttamento dello spazio rurale²²⁵. Una terza fascia è, infine, è composta dai siti rurali di minori dimensioni, atti all'occupazione capillare delle terre. Il sistema insediativo pertinente a Castro e, in generale, il popolamento della media Valle del Fiora subisce un notevole contraccolpo già alla seconda metà del VI sec. a.C., quando i centri minori mostrano una forte flessione che si completa con il V sec. a.C. Sopravvivono in parte solo i centri intermedi, in uno spazio ormai spopolato e privo di quel dinamismo che l'aveva contraddistinto per tutta l'età arcaica. M. Rendeli sottolinea il netto mutamento delle dinamiche insediative, correlando la scomparsa dei centri di Castro e Poggio Buco ad un evidente riassetto dell'intero territorio Vulcente, in favore del comprensorio della valle dell'Albegna, dove la fondazione di Doganella già a partire dalla fine del VII-inizi del VI rappresenta il sintomo di un riassetto della pianificazione territoriale operata dalla città²²⁶.

Non sempre i contrasti tra le istituzioni urbane e le aristocrazie terriere trovano una risoluzione nel sovvertimento delle strutture orientalizzanti. Esistono alcuni casi nel quale è possibile ipotizzare una sopravvivenza del primato gentilizio nelle campagne, probabilmente grazie alla capacità delle *gentes* di preservare il proprio *status* attraverso l'integrazione nel mutato quadro dei rapporti economici di età arcaica. Nel territorio di Chiusi, la necropoli di Tolle ha origine a partire dal primo quarto del VII sec. a.C., vede il suo culmine nel VI sec. a.C., con una continuità fino al II secolo inoltrato²²⁷; essa presenta spiccati caratteri gentilizi, come testimoniato dalla ricchezza dei corredi, dai quali non sono avulsi merci di importazione, segno di una integrazione

²²³ Naso *et al.* 1989, p. 543; Rendeli 1993, p. 202; Cerasuolo-Pulcinelli 2009, p. 397.

²²⁴ Naso *et al.* 1989, p. 545; Rendeli 1993, pp. 202-203.

²²⁵ Così come indicato da G. Colonna. Cfr. Colonna 1977a, p. 204. Vedi anche Naso *et al.* 1989, p. 544.

²²⁶ "La fine dei centri posti nel cuore del territorio vulcente può non dipendere, dunque, da una generale crisi che investe la città e il suo territorio, quanto essere il riflesso di nuove traiettorie imposte al popolamento da Vulci". Rendeli 1993, p. 220.

²²⁷ Per la necropoli: Rastrelli 1993a; Paolucci 2001; Felici 2004, p. 75, sito 2.3; Paolucci 2006; Paolucci 2007; Maggiani-Paolucci 2009; Acconcia 2012, p. 129, sito 653; Paolucci 2014.

della comunità in circuiti privilegiati²²⁸. È inoltre di estremo interesse la presenza di tombe a fossa e a cassa litica prive di corredo, per le quali si ipotizza l'esistenza di membri della comunità di rango inferiore²²⁹. La necropoli sembra dunque riferibile ad una comunità estesa che abita la campagna²³⁰, organizzata secondo una struttura clientelare facente capo ad una *élite* rurale che fa dello sfruttamento agricolo e del controllo della viabilità i suoi principali mezzi di sostentamento²³¹. Non a caso essa sorge sulla sella del passo di Castelluccio-La Foce, fondamentale porta di ingresso a Sarteano e al territorio Chiusino verso Est, e punto di passaggio obbligato in direzione della valle dell'Ombrone e della costa. È proprio questo tipo di controllo che permette alla comunità di Tolle di sopravvivere senza particolare cesure fino alla metà del II sec. a.C., in piena sinergia con il consolidamento del centro urbano di Chiusi²³². Simili dinamiche si riscontrano per la necropoli di Borghetto, disposta sullo stesso spartiacque di Tolle lungo un ulteriore itinerario in direzione di Chiusi²³³. L'avvio della frequentazione del complesso funerario è attestata a partire dalla fine del VII-inizi VI secolo e sembra durare senza soluzione di continuità fino almeno al II a.C. Le sepolture sono riferibili ad un gruppo sociale di livello leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato per Tolle, a costituire probabilmente una comunità di medio rango, che sembra tuttavia sfruttare le stesse vocazioni del territorio, *in primis* il rapporto privilegiato con la viabilità²³⁴.

L'evoluzione arcaica del paesaggio rurale non deve aver cancellato del tutto il latifondo gentilizio di origine orientalizzante²³⁵. La sopravvivenza delle strutture agrarie di stampo aristocratico è stata correlata al rapporto spaziale che intercorre tra sepolture gentilizie riferibili all'Orientalizzante antico e Medio, ed edifici rurali: tumuli e nuclei di sepolture costituirebbero il segno del possesso della terra, sancito dal legame con gli antenati della *gens*; nel corso dell'età

²²⁸ Tra i moltissimi oggetti di pregio si ricorda la cd. Fibula Campana, databile all'ultimo quarto del VII secolo e proveniente dall'Etruria Marittima. Si Veda Camporeale 1969, pp. 62-63; Paolucci 2001, p. 10-12.

²²⁹ Acconcia 2012, p. 129, sito 653.

²³⁰ I dati sulla posizione dell'abitato di riferimento sono scarsi. Alcuni rinvenimenti farebbero propendere per la località di Casale al Vento, un piccolo rilievo posto a breve distanza dall'area della necropoli. Cfr. Felici 2004, p. 38.

²³¹ L'area interessata dal controllo delle aristocrazie di Tolle sarebbe riconoscibile nelle aree occupate da piccoli siti rurali, in parte su modello di quanto visto per Murlo. Cfr. Felici 2004, pp. 304-305.

²³² Rastrelli 2000d, pp. 118-119; Cappuccini 2010, p. 78; Acconcia 2012, p. 176.

²³³ Per la necropoli di Borghetto: Camporeale-Monaci 1964, pp. 168-169; Monaci 1965, pp. 425-467; Felici 2004, p. 100, sito 29.1; Acconcia 2012, pp. 122, sito 612.

²³⁴ I materiali più significativi consistono in grandi quantità di bucchero, ceramica etrusco-corinzia, ceramica etrusca a figure nere e a figure rosse. Vedi Felici 2004, p. 75; Acconcia 2012, p. 200

²³⁵ Si può ricordare a tal proposito l'analisi di P. Carafa sulla sopravvivenza degli *agri gentilicii* a Volterra in rapporto ai giacimenti metalliferi e al corridoio del Cecina verso la costa, e dell'affermazione dei gruppi aristocratici nel suburbio di Chiusi. Vedi Carafa 1994; Acconcia 2012, pp. 176 e 188.

arcaica, in risposta all'intensificazione delle dinamiche produttive, i latifondi sarebbero stati occupati con apprestamenti funzionali e siti rurali²³⁶.

I casi indagati tramite scavo sono significativi ma di numero limitato: si può fare riferimento alla cd. Casa delle Anfore nelle vicinanze di Marsiliana d'Albegna (vedi cap. III) e alla fattoria di Pian d'Alma nel territorio di Scarlino²³⁷. L'appartenenza della valle dell'Alma al territorio di Vetulonia o, alternativamente, a Populonia è stata più volte trattata nel dibattito riguardo la variazione dei confini delle due città a partire dalla metà del VI sec. a.C.²³⁸. L'insediamento rurale vede la sua nascita intorno alla seconda metà del VI secolo, in un momento nel quale il territorio sottoposto a Vetulonia è interessato da un particolare mutamento delle dinamiche insediative. A partire dall'età arcaica il centro urbano è soggetto ad un generale impoverimento, riconducibile all'emergere di Roselle e alla pressione esercitata da Populonia nei comprensori ricchi di giacimenti metalliferi²³⁹; tale declino sarebbe riscontrabile nel particolare utilizzo delle necropoli urbane e del territorio, erette al più tardi nell'orientalizzante recente e riutilizzate nel VI e nella prima metà del V secolo. Se per questo quadro è necessario mantenere una certa prudenza, è invece evidente la crescita, nel territorio, di alcuni siti originatisi intorno alla metà-fine del VII secolo, con spiccate caratteristiche produttive, funzionali allo sfruttamento delle risorse minerarie e, probabilmente, di quelle agricole²⁴⁰. Il carattere culturale affine al centro di Vetulonia li pone in stretto rapporto di dipendenza con l'insediamento urbano, anche se non appare chiaro lo squilibrio tra la ricchezza raggiunta dalle *élites* rurali e il progressivo impoverimento della comunità cittadina. La soluzione sarebbe individuabile nella capacità dei gruppi gentilizi abitanti il territorio di costruire un sistema economico e sociale in grado di sopperire alla progressiva disgregazione delle istituzioni urbane²⁴¹. In questo schema del popolamento, le valli del Pecora e dell'Alma risultano ancora sottoposte al controllo Vetuloniese almeno fino alla prima metà del V secolo²⁴². In particolare, la valle dell'Alma è

²³⁶ Zifferero 2009, pp. 230-238; Zifferero *et al.* 2011.

²³⁷ Vedi Paolucci 2008a per una sintesi sulle emergenze da scavo degli insediamenti rurali.

²³⁸ A tal proposito si veda Cambi 2002; Cambi 2004.

²³⁹ Cambi 2004, p. 73; Paribeni 2009, p. 671. Secondo M. Cygielman il quadro di profonda crisi delineato per la Vetulonia dovrebbe essere in parte riconsiderato in rapporto ai dati di distribuzione delle sepolture arcaiche, disposte più a valle in luoghi liberi dalle tombe orientalizzanti, e alla costruzione delle mura, che per tecnica edilizia trovano confronti con quelle meglio conosciute di Roselle e sarebbero quindi databili al pieno VI sec. a.C. Cygielman 2002.

²⁴⁰ Si possono ricordare i siti di San Germano, dell'Accesa, di Selvello, di Poggio Zenone, di Val Berretta e di Val Petraia. Cfr. Camporeale 1985; Paribeni 2009, p. 667. Si veda anche Cappuccini 2015 per l'occupazione arcaica del golfo di Follonica.

²⁴¹ Per M. Cygielman, il rapporto di dipendenza tra gli insediamenti del territorio e il centro urbano sarebbe ancora evidente almeno fino alla fine del VI sec. a.C. Cfr. Cygielman 2002, p. 165.

²⁴² Celuzza 1993, pp. 95-103; Cambi 2004, p. 75. Dai dati delle ricognizioni svolte da C. Cucini nel territorio di Scarlino, nella valle del Pecora si assisterebbe ad una discreta crescita di siti agricoli ed estrattivi. Cucini 1985, p. 282.

costituita da una stretta area pianeggiante disposta in direzione del mare e di Punta Ala, e rappresenta un corridoio naturale verso Vetulonia e il lago Prile. Nel punto in cui la valle si restringe si pone la piccola necropoli di Poggio Tondo, costituita da almeno quattro tumuli databili tra l'Orientalizzante medio e l'Arcaismo maturo²⁴³. A breve distanza dalle sepolture – circa 150m – si installa una struttura produttiva, una fattoria con un arco di vita che va dalla seconda metà del VI fino alla prima metà del V secolo, periodo in cui l'edificio appare abbandonato in seguito ad un incendio (**Fig. 4**)²⁴⁴.

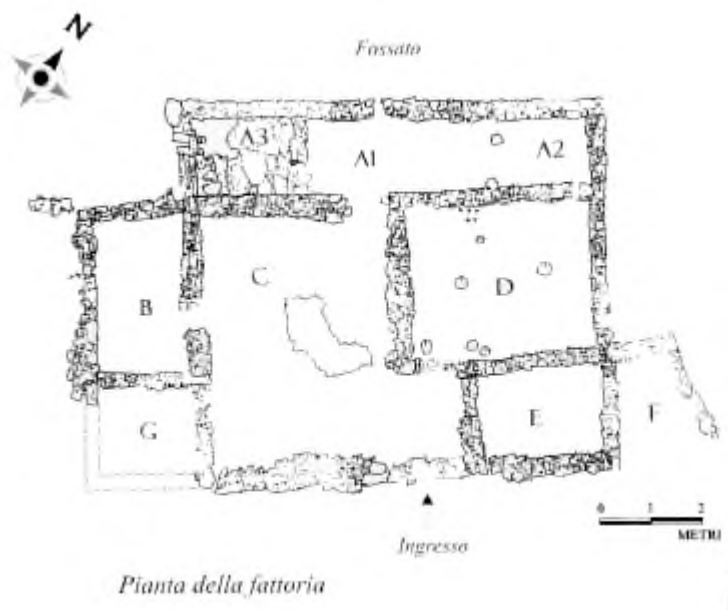


Fig. 4. Pianta della fattoria etrusca di Pian d'Alma (Scarlinio – GR) (da Paribeni et al. 2001, p. 104).

La struttura a pianta rettangolare, di circa 200mq si sviluppa intorno ad un cortile centrale, sul quale si affacciano una parte residenziale (vano A): riconosciuta nel settore di fondo dello spazio aperto, essa è composta da due vani che hanno restituito materiali da mensa e oggetti adibiti alla filatura, e da un terzo che presenta una pavimentazione in arenaria e una canaletta, apprestamento che è stato correlato alle attività di spremitura dell'olio e del vino. Un ulteriore ambiente di grandi dimensioni (vano D), interpretato come magazzino e area produttiva, ha restituito numerosi resti di grandi contenitori, macine e un bacino. Per gli altri spazi, sono state proposte le funzioni di un deposito per gli attrezzi (vano E), di un'area adibita a funzioni di ambito maschile (vano G), e di un stanza di rappresentanza per lo svolgimento di attività simposiali (vano B)²⁴⁵. La strutturazione della fattoria sembra rispondere a precisi criteri di

²⁴³ Per i tumuli di Poggio Tondo vedi Paribeni 2001, pp. 81-101.

²⁴⁴ Paribeni 2009, p. 671.

²⁴⁵ L'interpretazione deriva dall'individuazione di un'anfora vinaria all'interno della stanza. Cfr. Paribeni 2001, pp. 114-125; Morandini 2011, pp. 83-84.

separazione delle funzioni. Il modello planimetrico adottato nel contesto rurale presenta alcuni elementi di confronto: la presenza dello spazio cortilizio, con tetto a falde inclinate atte alla raccolta delle acque piovane in una vasca centrale ricorda le soluzioni urbane rilevate per la cd. Casa dell'*Impluvium* a Roselle²⁴⁶, ma anche per la fattoria dell'*Auditorium* a Roma – e per la prima villa per quanto riguarda l'impianto di spremitura²⁴⁷ – e per la Casa delle anfore di Marsiliana²⁴⁸. La più o meno contemporanea fattoria di podere Tartuchino, nella Valle dell'Albegna presenta invece un modello planimetrico del tutto differente, caratterizzato dall'affiancamento di più vani su un solo lato²⁴⁹. Le ipotesi sul rango sociale del proprietario sono alquanto dibattute. Le dimensioni sostanzialmente ridotte e il livello omogeneo testimoniato dai materiali individuati nello scavo hanno spinto E. Paribeni a vedervi l'istallazione di un ceto medio in relazione alla concessione di terre attuate dai centri urbani in età arcaica²⁵⁰. F. Morandini, rileggendo il complesso edilizio, anche alla luce delle più recenti acquisizioni di Marsiliana, vede nello schema planimetrico un perdurare di elementi di forte conservatorismo trasferiti in ambito rurale, rilevabili in particolare nella disposizione dell'ala tripartita sull'ala disposta in fondo al cortile centrale, adibita a spazio di rappresentanza. Tale conformazione rispecchierebbe il modello palaziale, che ha nella *regia* di Murlo il principale metro di confronto²⁵¹. Sulla stessa linea A. Zifferero, che vede nella vicinanza alla necropoli tardo-orientalizzante un esempio di continuità d'occupazione del suolo agricolo da parte delle aristocrazie rurali²⁵². Tuttavia, la vicinanza alle sepolture può suggerire anche una serie di dinamiche più complesse, difficilmente verificabili attraverso la documentazione archeologica: tra queste, un intervento di alienazione di spazi precedentemente riferibili al controllo gentilizio a favore di gruppi emergenti, o, ancora, la presenza di sottoposti impegnati nella coltivazione del latifondo.

La persistenza della presenza aristocratica nel territorio rurale di Vetulonia fino alla metà del V secolo è attestata anche per l'area di San Germano e Santa Teresa di Gavorrano. Nel primo caso, un tumulo monumentale (tumulo 9) dell'Orientalizzante recente diventa il perno di una necropoli costituita da più piccoli tumuli raggruppati in diversi nuclei e strutturatisi nel corso

²⁴⁶ Il confronto in Paribeni 2009, p. 670. Per la casa dell'*Impluvium*: Donati 1994; Donati 1998; per un'analisi delle planimetrie degli edifici rurali arcaici si veda Cifani 2008.

²⁴⁷ Carandini *et al.* 2006.

²⁴⁸ Zifferero *et al.* 2011.

²⁴⁹ Perkins-Attolini 1992.

²⁵⁰ Paribeni 2009, p. 671.

²⁵¹ Morandini 2011, p. 90.

²⁵² Zifferero *cds*, pp. 1348-1349.

dell'età arcaica²⁵³. Secondo gli scavatori, ad una prima fase, caratterizzata dalla presenza esclusiva di gruppi aristocratici, sarebbe seguita una progressione demografica, con l'aggregazione di nuovi nuclei provenienti dal ceto medio. Questa variazione nel comparto sociale non avrebbe tuttavia comportato la scomparsa del nucleo gentilizio²⁵⁴. La stessa dinamica è stata riscontrata per la necropoli di Santa Teresa di Gavorrano, dove al tumulo V, databile all'Orientalizzante recente, si affiancano ulteriori tumuli di età arcaica, in posizioni distinte dal monumento funerario principale²⁵⁵. A quest'area di sepolture è possibile correlare la presenza di alcuni edifici rurali, individuati in ordine sparso nei pressi dei tumuli. Pur nella scarsa documentazione disponibile a causa del cattivo stato di conservazione, nessuna delle strutture sembra essere riferibile ad un apprestamento di elevato livello gerarchico²⁵⁶. Il legame tra necropoli ed aree insediative potrebbe pertanto essere spiegato con la strutturazione di un latifondo gentilizio nel quale elementi di basso rango sociale erano impiegati come forza lavoro per le attività agricole e, forse, per la lavorazione dei metalli, come testimonierebbe il recupero di minerale ferroso nell'area delle tombe – ipoteticamente fluitato da un'area a monte della necropoli²⁵⁷.

La cesura insediativa attestata nel territorio di Vetulonia a partire dal V sec. a.C. investe sia l'insediamento di Santa Teresa di Gavorrano, che quello pertinente alla necropoli di San Germano. Per quest'ultima, tuttavia, è attestata una nuova frequentazione dell'area a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. – in concomitanza con la ripresa di Vetulonia – riscontrabile nel riutilizzo del tumulo, che ha restituito corredi ellenistici di alto livello²⁵⁸. Secondo una suggestione di L. Cappuccini, le nuove *gentes* avrebbero dunque ripreso lo sfruttamento dei latifondi, riconnettendosi ideologicamente alle antiche aristocrazie proprietarie della necropoli²⁵⁹. Al di là dell'ipotesi, resta comunque significativa la rielaborazione dei simboli di *status* sociale anche a distanza di secoli: il tumulo diventa segnacolo fondamentale del paesaggio circostante, elemento strutturale della percezione delle campagne e oggetto di riappropriazione e rielaborazione ideologica.

²⁵³ Cappuccini 2016, p. 147.

²⁵⁴ Cappuccini 2016, p. 148.

²⁵⁵ Donati-Cappuccini 2008, pp. 39-45. Dal tumulo V provengono due *kyathoi* in bucchero, su uno dei quali compare il gentilizio del donatore, appartenente alla famiglia dei *Paithina*, nome attestato a *Caere*, Murlo e forse a Vetulonia. Cfr. Donati-Cappuccini 2008, pp. 123-132 e 145.

²⁵⁶ Donati-Cappuccini 2008, pp. 147.

²⁵⁷ Donati-Cappuccini 2008, pp. 147-148.

²⁵⁸ Cappuccini 2016, p. 155.

²⁵⁹ Cappuccini 2016, p. 154.

II.2.1 Nuove fondazioni e rivitalizzazioni

Il fenomeno di colonizzazione interna, così come riconosciuto da G. Colonna, si manifesta nell'Etruria meridionale attraverso lo sviluppo capillare degli insediamenti rurali²⁶⁰. Esistono, tuttavia, casi nel quale l'intervento delle istituzioni urbane agisce sul paesaggio attraverso una pianificazione più ampia, che richiede la fondazione di nuovi centri, o la rivitalizzazione di quelli preesistenti. Questo processo copre buona parte del VI secolo con alcuni probabili inizi alla fine del VII-inizi VI²⁶¹, ed è correlabile per lo più ai territori dell'Etruria settentrionale, all'Etruria padana e alla Campania. Le nuove fondazioni mostrano alcuni punti in comune, che possiamo presentare in sintesi:

- Gli insediamenti di nuova fondazione sorgono generalmente in settori periferici, ma strategici, rispetto ai propri centri di riferimento (Spina, Adria, Doganella). Il rapporto con il contesto geografico sottolinea le particolari vocazioni dell'insediamento di nuova fondazione, che tende ad assumere una certa specializzazione, non escludendo tuttavia altre attività e funzioni;
- L'impianto urbano è spesso caratterizzato da viabilità ortogonale e lotti regolari (Gonfienti, Doganella, Spina), secondo i precetti dell'urbanistica 'ippodamea'.
- Le esperienze di rivitalizzazione e di rifondazione coinvolgono, invece, abitati preesistenti e già strutturati almeno dal punto di vista della configurazione funzionale: nel caso di processi di rivitalizzazione, l'impianto regolare sostituisce in parte o totalmente il tessuto precedente (Marzabotto, Pontecagnano, Adria, Capua);
- Nelle operazioni di strutturazione urbana si assiste alla parallela riorganizzazione dello spazio rurale circostante e delle sue infrastrutture, che assumono orientamenti coerenti con l'impianto cittadino.

In questo paragrafo verrà trattato l'esempio della fondazione *ex novo* di Gonfienti, e della "rifondazione" dell'abitato di Pontecagnano.

L'insediamento di Gonfienti è posto nella piana di Sesto Fiorentino, al di sopra di una leggera altura (50m slm) alla confluenza tra il fiume Bisenzio e il torrente Marinella. La posizione occupata dimostra una valenza strategica di primaria importanza: l'ubicazione dell'abitato consente un controllo diretto della fertile piana e al tempo stesso permette una sicura difesa dalle esondazioni del Bisenzio²⁶²; al tempo stesso, l'area della confluenza rappresenta un bivio

²⁶⁰ Colonna 1990, p. 16.

²⁶¹ Una cronologia così alta sarebbe attestata per Doganella.

²⁶² Per una analisi dei fenomeni geomorfologici della piana di Sesto Fiorentino si veda Benvenuti *et al.* 2010. Per la descrizione dell'area sulla quale sorge l'abitato: Poggesi *et al.* 2005, pp. 267-268; Poggesi *et al.* 2006, p. 69.

fondamentale delle vie di penetrazione verso l'interno, in particolare verso il Mugello e la valle del Reno. La fondazione dell'abitato alla seconda metà del VI secolo rappresenta una vera e propria svolta dal punto di vista delle dinamiche insediative della piana dell'Arno, caratterizzate per l'età del Ferro e per l'Orientalizzante da piccoli insediamenti disposti su alture leggermente rilevate a controllo della viabilità principale²⁶³. Essa è sintomo delle mutate condizioni economiche in seguito ai contrasti tra Greci ed Etruschi per il controllo del Mar Tirreno: la coerenza cronologica tra l'avvio della frequentazione di Gonfienti e la strutturazione della seconda Marzabotto suggerisce una immediata ricezione delle opportunità economiche derivanti dal mutamento degli equilibri commerciali²⁶⁴. In questo senso, Gonfienti e Marzabotto rappresentano i due estremi terminali dei percorsi di attraversamento dell'Appennino.

La strutturazione dell'insediamento è preceduta da una significativa opera di livellamento e dalla definizione di un sistema di drenaggio su vasta scala²⁶⁵. Esteso per almeno dodici ettari, è impostato secondo una maglia ortogonale, orientata in senso NordOvest-SudEst, che asseconda le pendenze del ridotto rilievo. All'interno dell'area urbana, una serie di canalizzazioni perimetrali ai lotti edificati raccolgono le acque superficiali e le drenano in direzione del Bisenzio²⁶⁶. L'orientamento di Gonfienti trova una sua prosecuzione nel territorio circostante: a poca distanza dall'abitato, gli scavi hanno documentato alcuni canali a cielo aperto iso-orientati alla maglia urbana. Le infrastrutture di regimazione si intersecano tra di loro ortogonalmente, creando degli appezzamenti rettangolari, bordati dai canali, che assolvono a funzioni di drenaggio, redistribuzione delle acque irrigue e, forse, limitazione delle proprietà. All'interno dei sedimenti di alcuni pozzi, costruiti in rapporto con l'infrastruttura rurale, sono stati individuati materiali che confermano l'utilizzo delle canalizzazioni almeno fino alla prima metà del V secolo, in coerenza con la vita dell'abitato²⁶⁷.

Il reticolo agrimensorio riconosciuto a Gonfienti sembra far parte di una pianificazione di più ampio respiro (**Fig. 5**): esso è stato riconosciuto inizialmente su base cartografica e poi convalidato dal ritrovamento, nella piana di Sesto Fiorentino, di analoghe sistemazioni²⁶⁸.

²⁶³ Per l'orientalizzante, l'esempio più significativo è la necropoli di Prato Rosello ad Artimino, caratterizzato da tumuli e sepolture di elevato livello, con corredi che dimostrano una precoce proiezione verso le aree transappenniniche. In generale, Millemaci 1999; Poggesi 1999; Poggesi 2011, p. 33-35. Il controllo del transito sull'Arno nella piana è testimoniato dall'insediamento di Pietramarina, databile a partire dal VII secolo e fino all'età imperiale. Vedi Bettini 2005; Volpi 2012; Bettini 2016.

²⁶⁴ Poggesi *et al.* 2005, pp. 82-83; Poggesi 2011, p. 43.

²⁶⁵ Poggesi 2011, p. 32.

²⁶⁶ Poggesi *et al.* 2010, p. 124-125.

²⁶⁷ Poggesi *et al.* 2010, p. 125; Poggesi 2011, p. 42.

²⁶⁸ Le canalizzazioni individuate a Sesto Fiorentino si dispongono a quasi 5km di distanza dal centro di Gonfienti. A Sesto è noto il rinvenimento di un punto gromatico costituito da un incrocio di strade con cippo decussato, riferibile ad epoca preromana. Cfr. Martini *et al.* 1999, pp. 97-98; Poggesi 2011, p. 42.



Fig. 5. Gonfienti: proiezione delle canalizzazioni di età etrusca in area urbana e nel territorio circostante (Da Perazzi *et al.* 2011, p. 345, fig. 73)

G. Poggesi e P. Perazzi riconoscono nella *limitatio* di epoca etrusca la struttura preesistente sulla quale va ad impostarsi la centuriazione di *Florentia*, dedotta nella seconda metà del I sec. a.C.; la maglia di epoca romana presenta, difatti, un differente orientamento (N 31° E) rispetto

all'impianto della colonia²⁶⁹. L'abbandono di Gonfienti, forse per questioni ambientali, è datato intorno alla fine del V sec. a.C.²⁷⁰: è possibile tuttavia, che alcune delle sistemazioni agrarie fossero ancora in parte visibili in epoca romana, oppure che gli agrimensori di I sec. a.C. abbiano costruito la maglia centuriale in rapporto alla *natura loci* della piana, con conseguente scelta dell'orientamento più vantaggioso per la sistemazione del territorio²⁷¹.

Il caso di Gonfienti rappresenta un eccezionale esempio delle capacità di pianificazione degli spazi agrari in età arcaica. La fondazione dell'abitato è solo una parte del progetto di insieme, che coinvolge in pieno vocazioni ambientali, sistemi infrastrutturali e potenzialità economiche. Non a caso, non è possibile definire Gonfienti una città con specifiche funzioni agricole: le risorse rurali, infatti, sono perfettamente integrate in un più ampio assetto economico, dove grande valore hanno il commercio transappenninico e i rapporti con gli abitati d'altura che ancora costellano nel VI e V secolo la piana dell'Arno. La complessità di un simile disegno si spiega, quindi, solo con la presenza di una forte autorità politica, capace di gestire la pianificazione e di definirne le prerogative²⁷². L'abbandono dell'abitato dopo poco più di un secolo sancisce il fallimento di questa esperienza e la costituzione di un sistema insediativo in luoghi più protetti²⁷³; il pressoché totale vuoto archeologico nella piana a partire dalla seconda metà-fine del V secolo testimonia quel clima di insicurezza che attraversa questo settore dell'Etruria settentrionale, anche in rapporto al progressivo disgregarsi della struttura economica dell'Etruria padana, e al successivo subentrare dei Galli nell'equilibrio politico della penisola²⁷⁴.

L'abitato di Pontecagnano sorge su una superficie subpianeggiante disposta nella piana del Fiume Picentino, corso d'acqua che rappresenta uno dei suoi confini naturali a NordOvest; il ricco comprensorio agricolo, che si estende fino al fiume Sele a meridione, è caratterizzato da una fitta rete idrografica, con abbondanti acque sorgive pedemontane e ampie zone lagunari²⁷⁵. A partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., l'insediamento mostra una programmatica ristrutturazione in senso urbano, che rispetta la precedente configurazione funzionale già in atto

²⁶⁹ La centuriazione di *Florentia* è stata ricostruita da F. Castagnoli e ripresa da G. Schmiedt (Schmiedt 1989). Recenti riletture in Sheperd 2006 e Mengotti 2009. Cfr. anche Rampazzo 2012, pp. 196-197.

²⁷⁰ Per questo periodo si assiste infatti all'obliterazione del sistema di drenaggio della campagna.

²⁷¹ Poggesi 2011, p. 42.

²⁷² Poggesi *et al.* 2005, pp. 274.

²⁷³ Per il periodo Ellenistico nell'area di Gonfienti vedi Poggesi 2011, pp. 48-51.

²⁷⁴ E' interessante osservare come proprio Marzabotto, fondamentale al funzionamento della rete commerciale verso la piana di Sesto Fiorentino, assuma a partire dagli inizi del IV sec. a.C. la forma di un avamposto militare in difesa dell'accesso alla valle del Reno. Vedi Sassatelli 2012, pp. 184-185.

²⁷⁵ Santoriello-Rossi 2004-2005, pp. 227-228.

a partire dall'Orientalizzante recente²⁷⁶; il limite orientale dell'abitato è quello meglio indagato e testimonia alcuni processi fondamentali nell'attuazione del nuovo programma di riassetto: gli scavi hanno messo in luce un ampio fossato, ampio circa 22,5m, preceduto da una fossa di spoliatura probabilmente pertinente ad un muro di fortificazione. A tale sistema si aggiunge la presenza di un solco-canale che corre internamente ad esso e sembra mantenere lo stesso orientamento della fortificazione. Dal livello più recente di riempimento del fosso-canale, obliterato ma rispettato nella sua originale conformazione spaziale alla fine del V secolo da un muretto di sub-aggere, provengono i resti di una *oinochoe* a bande, spezzata intenzionalmente e parzialmente ricomponibile: essa attesterebbe, secondo L. Cerchiai, un'azione rituale in rapporto al limite urbano sancito dal solco-canale, un vero e proprio *sulcus primigenius* legato alla rifondazione dell'abitato²⁷⁷. A sostegno di questa ipotesi è l'ampio spazio vuoto rilevato alle spalle della fortificazione, interessato solamente dalla presenza di un pozzetto circolare, nel quale è stata individuata una brocchetta acroma deposta intenzionalmente su un fianco, forse un ulteriore intervento rituale connesso alla strutturazione del pomerio urbano²⁷⁸. L'orientamento delle fortificazioni è concorde con i resti delle strutture abitative, disposte in maniera regolare lungo la viabilità ortogonale. Al riassetto urbano si affiancano cronologicamente anche alcuni interventi volti alla bonifica delle aree circostanti l'insediamento; due canalizzazioni vengono costruite per deviare il flusso delle acque pertinente ad un paleoalveo che in epoca orientalizzante doveva costituire il limite orientale dell'abitato. La breve durata dei fossi di bonifica, che restano attivi fino almeno alla metà del V sec. a.C., risponde alla necessità immediata di rendere stabile il settore e ampliare gli spazi destinati alle coltivazioni agricole²⁷⁹. Lo spazio rurale si dota, infatti, di una serie di infrastrutture, in primo luogo viarie, che dimostrano una certa coerenza nella pianificazione dell'assetto agrario: attraverso i dati di scavo e la lettura dei supporti telerilevati si ricostruiscono tra la fine del VI e il IV secolo almeno due sistemi (**Fig. 6**): un catasto A (N 36° E), che sembra avere origine a partire dall'età arcaica e interessa gli spazi a monte e immediatamente a Sud dell'abitato²⁸⁰; una seconda maglia (catasto B, N 50° E) in seguito integrata nel corso del IV sec. a.C. e riconoscibile soprattutto nei pressi della fascia costiera²⁸¹. La struttura dei due catasti, che

²⁷⁶ Cerchiai 2008b, p. 406; Pellegrino-Rossi 2011, p. 73. Per la strutturazione dell'abitato tra età del ferro e orientalizzante si veda Pellegrino-Rossi 2011, pp. 53-59.

²⁷⁷ Per lo scavo dei resti della fortificazione vedi Viscione 2011; per l'azione rituale in rapporto al solco-canale: Cerchiai 2008b.

²⁷⁸ Viscione 2011, p. 77.

²⁷⁹ Rossi 2010; Pellegrino-Rossi 2011, pp. 100-101.

²⁸⁰ Il catasto A condivide l'orientamento con il sistema di fortificazione meridionale di Pontecagnano.

²⁸¹ Per l'analisi dei catasti di VI e V sec. a Pontecagnano vedi Santoriello-Rossi 2004-2005; Pellegrino-Rossi 2011, pp. 100-106.

funzionano per un certo periodo sincronicamente, sottostà ad un preciso sistema metrico basato su un modulo di 35m, e strutturato sul multiplo di 210m: la ridotta ricorrenza di assi ortogonali fa pensare ad una strutturazione *per strigas*. Alla lottizzazione dello spazio agricolo non corrisponde tuttavia un'occupazione capillare attraverso piccoli siti rurali. L'assenza di insediamenti si spiegherebbe con il tipo di attività agricola ipotizzabile nel territorio di Pontecagnano, dove, data la vicinanza alla città, si sarebbero privilegiate coltivazioni estensive che non necessitavano di una presenza stabile²⁸².

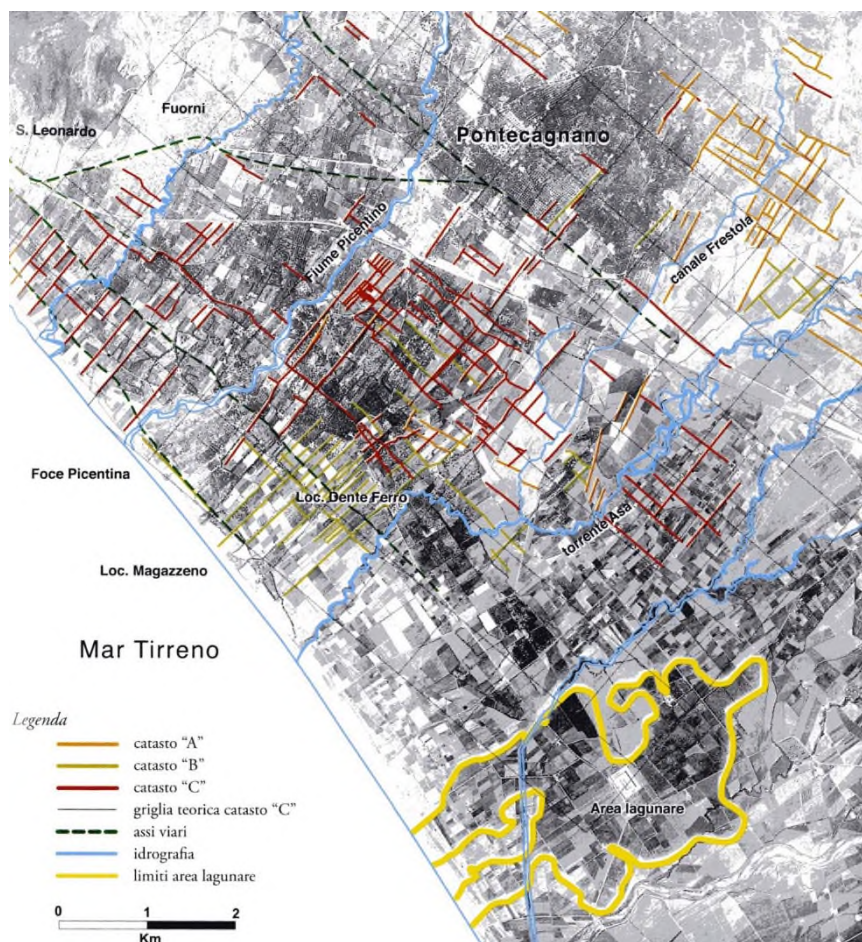


Fig. 6. Gli allineamenti individuati presso la piana di Pontecagnano (da Santoriello – Rossi 2004-2005, fig. 1)

L'esempio di Pontecagnano rappresenta un fenomeno chiaro di quel processo che per la Campania viene impropriamente definito come "seconda colonizzazione"²⁸³, e che sembra più razionalmente inquadrabile in una serie di interventi di riorganizzazione che assumono una precisa marca culturale attraverso l'adozione di rituali di fondazione di matrice etrusca²⁸⁴. Al tempo stesso, nella città rifondata assume un ruolo fondamentale il disegno della città e del territorio, inteso come riflesso delle forme sociali e produttive della comunità urbana; il salto

²⁸² Pellegrino-Rossi 2011, p. 105.

²⁸³ Per il concetto di seconda colonizzazione si veda D'Agostino 2001; Bellelli 2006.

²⁸⁴ Cerchiai 2008b, p. 412.

di qualità nella pianificazione è ora possibile anche grazie all'apporto di una rinnovata disciplina agrimensoria, forte degli apporti di matrice greca, e all'esperienza di un'autorità politica riformata. Il paesaggio rurale diventa, dunque, fondamentale spazio di proiezione della città, segno di ricchezza e delle capacità di assoggettare il paesaggio alla volontà della comunità tutta, in nome dell'autorità politica e delle leggi sacre.

Lo sviluppo di un assetto rurale regolare nella piana di Pontecagnano non rappresenta un caso isolato: specifici confronti sono emersi dalle recenti indagini effettuate nella Campania Settentrionale: nel territorio di *Suessula*, alla fine del VI secolo, si struttura un impianto agrario regolare caratterizzato da canali di drenaggio utili a regolamentare l'umidità dei terreni agricoli, che persiste parzialmente nel paesaggio anche in seguito all'impianto della colonia di Acerra nel 332 a.C.²⁸⁵; a Gricignano d'Aversa sono state individuate alcune infrastrutture agrarie caratterizzate da canali di drenaggio, probabilmente riferibili allo sfruttamento agricolo operato da parte di un vicino villaggio organizzato in lotti e databile alla fine del VI secolo²⁸⁶. Indizi di un tessuto agrario regolare provengono inoltre dall'area di Capua, in una fascia prossima al Volturno. Tra Grazzanise e Santa Maria La Fossa, lo studio dei supporti fotografici ha messo in evidenza un sistema regolare con moduli di circa 480m, riferibile ad un multiplo del *vorsus*²⁸⁷. Gli interventi nel territorio potrebbero essere direttamente correlabili a quella fase di riorganizzazione della città, che donerà a Capua quell'aspetto urbano sancito anche dall'acquisizione del nome *Volturnum*, di chiara matrice etrusca²⁸⁸.

II.3 Crisi e trasformazioni del tessuto rurale nel V secolo

Nel V secolo le città dell'Etruria vivono un periodo di notevoli mutamenti che si riflettono in maniera diretta sul tessuto rurale costituitosi nell'epoca precedente. L'insieme dei processi che si manifesta sotto la forma di una crisi del sistema urbano di età arcaica mostra, tuttavia, una certa variabilità nelle soluzioni adottate dai singoli comparti territoriali. Se tra la fine del VI e la fine del V si verifica un abbassamento generale della ricchezza, indizio del diffuso benessere riscontrato per il tardo arcaismo, non è possibile parlare di una crisi ineluttabile e generalizzata. Ogni sistema economico e sociale risponde in maniera diversificata al mutamento delle politiche interne ed internazionali, attraverso la trasformazione del sistema produttivo, la

²⁸⁵ Giampaola *et al.* 1997; Giampaola 2002; Giampaola-Rossi 2011; Rossi 2011.

²⁸⁶ La definizione metrica dei lotti è costruita sul modulo del piede attico, con multipli di 21 e 42 metri. Laforgia-De Filippis 2002; per le iscrizioni sui frammenti ceramici individuati nei fossati di drenaggio cfr. Colonna-Mazzocchi 2009.

²⁸⁷ Vallat 1980, p. 47.

²⁸⁸ Il nome *Volturnum* avrebbe origine dal *vultur*, l'uccello connesso all'auspicio di fondazione di Roma, e quindi direttamente correlabile alle pratiche di fondazione della città. Cfr. Cerchiai 2008b, pp. 441.

limitazione dei consumi interni e l'evoluzione delle forme di sfruttamento agricolo del territorio²⁸⁹.

I mutamenti politici e sociali in Etruria, e specificamente in quella Meridionale, sono stati correlati ad eventi storici di portata epocale, in grado di mutare gli equilibri stabilitisi nel corso dell'età arcaica. Tra questi, il tramonto della talassocrazia etrusca, che, dopo la battaglia di Alalia contro i Focei, viene minata dall'accrescersi della forza marittima di Siracusa, fino alla sconfitta di Cuma del 474 a.C., avvenimento che apre le porte alle scorrerie dei sicelioti lungo fino all'isola d'Elba²⁹⁰. I rischi crescenti nell'utilizzo delle rotte tirreniche eclissano il sistema commerciale instaurato dalle città Etrusche meridionali, con una evidente contrazione della commercializzazione dei prodotti della terra, in primo luogo quelli derivanti dalle colture specializzate²⁹¹. Al contempo, l'Etruria Padana e le entità urbane disposte lungo la media ed alta valle del Tevere assumono una notevole rilevanza attraverso la definizione di nuove direttrici commerciali in direzione dell'area celtica e dell'Adriatico.

Sul fronte interno, l'acuirsi dei contrasti sociali esclude l'apertura politica nei confronti dei ceti emergenti, determinando, al contrario, una "serrata oligarchica" che comporta la riduzione dei consumi pubblici e privati e la contrazione delle produzioni manifatturiere legate all'ambito urbano²⁹². La riscossa delle aristocrazie sancisce, inoltre, l'eclissarsi di quelle figure tiranniche che avevano dato slancio allo sviluppo di grandiose opere pubbliche, all'apertura verso i ceti medi e all'incremento dei consumi e delle produzioni.

I conflitti interni destabilizzano il comparto rurale, già vessato dalla contrazione del sistema commerciale, che si avvia in questo modo ad una generale re-strutturazione: di questi cambiamenti è molto difficile ricostruire le dinamiche. In generale, almeno per l'Etruria propria, si registra un significativo calo delle presenze in molti di quei comparti interessati dalla crescita demografica di età arcaica.

Ancora una volta, documenti significativi vengono dal grande bacino di informazioni pertinenti alla Roma del V sec. a.C., che in questo periodo attraversa una serie di trasformazioni politiche e sociali di portata storica. Le norme suntuarie e la limitazione del lusso riscontrati in buona parte del Lazio di età classica sono un fattore evidente nella variazione del *record* archeologico: esse comportano una maggiore difficoltà nella valutazione delle dinamiche sociali, soprattutto

²⁸⁹ Colonna 1990, pp. 7-8; Maggiani 1990, pp. 23-24. Si veda in generale *Crise et transformation*, in particolare Lepore 1990 sull'evoluzione del contesto geopolitico nel Mar Mediterraneo.

²⁹⁰ Per la battaglia di Alalia e il mutamento degli assetti politici nel mar Tirreno: Kokalos 1999; Μάχη 2000 con bibliografia; Gras 2015.

²⁹¹ Py 1974; Py 1985; Gras 2012; Bats 2012.

²⁹² Torelli 1990.

al mutato clima storico, caratterizzato dall'aumento dei conflitti tra le aristocrazie e la *plebs* in seguito al tramonto della monarchia²⁹³. La *stasis* che coinvolge la comunità romana trova una esplicita testimonianza nel *corpus* giuridico delle XII tavole, strutturate su un programma normativo diretto a proteggere l'economia privata²⁹⁴. È indubbio quindi che si debba rilevare una profonda crisi economica, che Roma affronta attraverso diversi percorsi: dalla definizione di leggi alle distribuzioni di grano in risposta alle carestie degli anni 492, 440, 433, 411 a. C.²⁹⁵, fino ai tentativi di difesa dei piccoli proprietari terrieri nei confronti dei patrizi, e alle vere e proprie azioni di conquista per soddisfare le richieste di terra²⁹⁶. Scavi e ricognizioni hanno evidenziato un riassetto generale della rete insediativa del suburbio romano: si assiste ad una evidente discontinuità delle sedi rurali, le quali, tuttavia, non subiscono una flessione, ma si vedono riallocate in aree differenti²⁹⁷. Al tempo stesso, lo sviluppo di una inedita economia di mercato rappresentata dalla nascita della villa di produzione, determina un conflitto evidente tra piccoli proprietari terrieri e potere imprenditoriale delle *gentes*, così come testimoniato, agli inizi del V secolo, dall'installazione sui resti della fattoria arcaica dell'Auditorium di un complesso gentilizio con annessi per ospitare la servitù²⁹⁸. Il tessuto rurale di età arcaica, frammentato in una miriade di appezzamenti e piccole fattorie, viene progressivamente affiancato da un paesaggio nel quale si accrescono le grandi proprietà terriere.

In Etruria, la contrazione dei siti rurali nel V secolo e in particolare a partire dal 450-440 a.C. circa, deriva da un generale ridimensionamento delle capacità produttive delle grandi città e dalla trasformazione delle forme culturali e sociali, ora più difficilmente percepibili mediante il solo *record* archeologico. Un quadro abbastanza chiaro dal punto di vista demografico è, ancora una volta, offerto dai dati del *Tiber Valley Project*. Nel territorio Veiente le attestazioni si riducono drasticamente a causa del progressivo isolamento della città etrusca in rapporto al lungo scontro con Roma, che sicuramente mise a dura prova il sistema agricolo e le strutture produttive²⁹⁹. Più del 60% degli insediamenti rurali scompare, mentre per quelli che sopravvivono è da ipotizzare la presenza di gruppi di maggiore forza in grado di avocare a sé il peso del sistema produttivo e agricolo, ipoteticamente attraverso l'ampliamento delle proprietà

²⁹³ Si veda, ad esempio, Colonna 1977c.

²⁹⁴ Bottiglieri 2016

²⁹⁵ Colonna 1977c, pp. 155-165; Colonna 1990, pp. 9-11; Liverani 1984; Garnsey 1988, pp. 164-181; Cornell 1995; Di Giuseppe 2008, p. 438.

²⁹⁶ Nel V secolo si assiste a donazioni viritane, come quella avvenuta a Fidene dopo la conquista del 498 a.C. Quilici 1974; Quilici-Quilici Gigli 1980; Cristofani 1986b, p. 145; Quilici-Quilici Gigli 1986.

²⁹⁷ Tale fenomeno sarebbe correlabile ai processi di redistribuzione 'nelle terre divise *ex iure Quiritum* delle tribù'. Carafa 2017, pp. 68-69.

²⁹⁸ Carandini *et al* 1997, p. 117-118; Carandini *et al.* 2006; Cifani 2016, pp. 159-160.

²⁹⁹ Di Giuseppe-Witcher 2004; Di Giuseppe 2008, pp. 439-441.

a discapito dei piccoli proprietari³⁰⁰. Ma l'*Ager Veientanus* rappresenta un caso a parte: l'ingerenza della crisi sui numeri del popolamento rurale è indubbia, ma trova forti variazioni all'interno dei singoli comparti territoriali.

Nel territorio di Vulci, a partire dalla fine del VI sec. a.C., il popolamento della media Valle del Fiora mostra una progressiva destrutturazione attraverso la contrazione e l'abbandono dei centri minori. Le componenti del sistema produttivo della Valle dell'Albegna dimostrano, invece, una tenuta costante proprio nel V secolo, con una prima contrazione solo a partire dalla seconda metà – inizi del IV secolo, preludio del clima di incertezza che andrà sviluppandosi in rapporto alla progressiva ingerenza di Roma nel territorio Vulcente. Questi mutamenti denotano un ulteriore cambio di passo nelle dinamiche della valle a partire dalla seconda metà del IV secolo, ben esplicitato dalla fortificazione di Doganella e dallo strutturarsi dell'abitato difeso di Ghiaccio Forte³⁰¹. Non stupisce che allo sviluppo delle cinte murarie degli insediamenti della valle dell'Albegna si possa trovare un confronto con quello che accade nella media Valle del Fiora, con la nascita del sito fortificato di Rofalco³⁰².

Per il territorio di Cerveteri, i dati provenienti dalle ricognizioni di F. Enei e P. Tartara suggeriscono una certa costanza nell'occupazione delle aree che si estendono dalla città verso il fiume Arrone ad Est³⁰³. Un quadro totalmente mutato è però riconoscibile nel comprensorio dei Monti della Tolfa, dove le ricerche di superficie hanno attestato, dopo una crescita evidente e capillare degli insediamenti rurali nel corso del VI secolo, un crollo demografico per l'epoca successiva³⁰⁴. In base ai dati provenienti dai due comparti territoriali di Vulci e Cerveteri, appare chiaro come il processo di destrutturazione delle campagne assuma contorni diversificati, rispondendo al cambio di rotta delle compagini urbane, che nel momento di crisi generalizzata tendono a concentrare le proprie forze in quei settori geografici considerati strategici.

Per quanto riguarda i centri 'minori', pur essendo accettata l'ipotesi di una certa contrazione di questi insediamenti, dalla documentazione archeologica emerge come i territori ad essi

³⁰⁰ Di Giuseppe 2008, p. 440. Questa forte variazione nell'occupazione del territorio metterebbe sostanzialmente in crisi la datazione della maggior parte dei sistemi di regimazione delle acque al V secolo, così come proposta dall'*équipe* della *British School* nello studio sul complesso sistema di cunicoli che caratterizzano il territorio di Veio. Cfr. Judson-Kahane 1963.

³⁰¹ Per la costruzione delle mura di Doganella: Ciampoltrini *et al.* 2006; Ciampoltrini-Cosci 2008, Michelucci 2008; per l'insediamento di Ghiaccio Forte: Talocchini 1986; Firmati 2002-2003; Firmati 2009; Rendini-Firmati 2010.

³⁰² Per Rofalco: Cerasuolo-Pulcinelli 2014; Somma 2015.

³⁰³ Per un'analisi più approfondita cfr. Cap III

³⁰⁴ Coccia *et al.* 1985, pp. 523-524. Tuttavia, numerose attestazioni riguardo forme di continuità nelle deposizioni del comprensorio Tolfetano, come ad esempio attestato per Pian della Conserva e nella necropoli del Ferrone (con la riapertura e il riutilizzo di numerose tombe), rendono il quadro del declino più sfumato. Cfr. Rendeli 1993, p. 365; Brocato 2009.

pertinenti non appaiano immediatamente spopolati³⁰⁵. Nel caso di Tuscania, è possibile riferirsi ad alcune osservazioni effettuate da S. Quilici Gigli in rapporto alle indagini territoriali da lei condotte per il volume della *Forma Italiae*. La studiosa rileva una certa continuità del tessuto rurale fino alla prima età ellenistica, periodo nel quale vanno ad aggiungersi ulteriori insediamenti lungo le direttrici viarie già strutturate in epoca precedente³⁰⁶. Quello che emerge dal quadro ricostruito per Blera e San Giuliano è un sostanziale mantenimento delle forme di occupazione ancora nel IV secolo, con una particolare spinta all'aggregazione e alla fortificazione dei siti d'altura e di pianoro³⁰⁷. D'altronde, è stato spesso ricordato l'evidente parallelo tra la ricchezza raggiunta dai centri minori in età arcaica e il loro nuovo fiorire nel IV secolo, nel segno di una aristocrazia mai totalmente scomparsa, ma solo temporaneamente "soggiogata" dalle istituzioni urbane e dalla successiva serrata oligarchica del V secolo³⁰⁸.

Abbiamo già parlato degli avvenimenti che sconvolgono il tessuto rurale nei territori del Senese, stretti tra Volterra e Chiusi. L'abbattimento dei potentati principeschi introno alla seconda metà - fine del VI secolo provoca la destrutturazione pressoché totale del popolamento nei territori periferici disposti tra le due città etrusche, senza che sia possibile osservare una ripresa prima della metà del IV secolo³⁰⁹.

A tale cesura corrisponde l'espansione e l'affermazione, tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., del centro abitato di Chiusi, sancita dalla costruzione di un primo sistema di fortificazioni e dalle testimonianze relative a luoghi di culto eretti nell'area urbana e nei sobborghi³¹⁰. La svolta in senso urbano non comporta, d'altronde, la flessione delle testimonianze, soprattutto funerarie, riferibili agli insediamenti del territorio prossimo alla città. Queste, anzi, dimostrano una certa vivacità in rapporto alla loro posizione lungo gli importanti assi di percorrenza, con le necropoli di Sinalunga e Bettolle, di Acquaviva nell'area di Chianciano, di Tolle e Borghetto

³⁰⁵ Colonna 1990, pp. 14-15.

³⁰⁶ Quilici Gigli 1970, p. 18.

³⁰⁷ Quilici Gigli 1976, pp. 15-17. Anche il settore di *Vicus Matrini*, subito ad Ovest di San Giuliano (Andreussi 1977) sembra essere in qualche modo caratterizzato dalla creazione di piccoli *oppida* d'altura, quale quelli di Torre d'Ischia, Alteto o Caporipa (Cerasuolo-Pulcinelli 2008); essi vengono messi in relazione con l'espansione di Tarquinia nella valle del Mignone in riferimento agli scontri con l'elemento romano a partire dalla metà del IV secolo. Vedi anche Colonna 1967, p. 16.

³⁰⁸ G. Colonna vede nel IV secolo il riemergere di quel sistema di produzione arcaico basato sul binomio *domini-servi*, che poi porterà ai nuovi contrasti tra frange popolari e aristocratici nel III secolo a.C. Cfr. Colonna 1990, p. 14.

³⁰⁹ E' dunque lecito chiedersi se le fonti riguardo la discesa dei Galli a Chiusi agli inizi del IV secolo rispecchino l'effettiva situazione del territorio, con i chiusini in possesso di ampi spazi lasciati per lungo tempo incolti e, dunque, appetibili per un'occupazione stabile da parte delle torme guidate da Brenno (Liv. V, 36) Vedi Colonna 1976, p. 15; Colonna 1985c, p. 109; Acconcia 2012, p. 216. La tradizione è ripresa anche da Plutarco nella vita di Camillo (XVI, 1), e da Dionigi di Alicarnasso (XIII, 10) Cfr. Rastrelli 2000b.

³¹⁰ Per le fortificazioni chiusine individuate nello scavo del Petriolo: Gastaldi 2008, p. 287; Gastaldi 2010. Per i materiali riferibili a luoghi di culto vedi Rastrelli 2000d, pp. 107-108; vedi anche Cappuccini 2010, pp. 80-81.

verso la valle dell'Ombrone³¹¹. La sostanziale continuità degli insediamenti rurali a forte connotazione gentilizia comproverebbe l'interesse della classe dirigente nel rafforzamento del legame con quelle aristocrazie del territorio strettamente connesse all'ambiente urbano dal punto di vista culturale, impegnate nel controllo delle vie commerciali e nello sfruttamento della terra.

Dinamiche simili si riscontrano a Volterra a partire dall'arcaismo maturo e per buona parte dell'età classica, con la costruzione di una cinta muraria che delimita la città alta, messa in atto già a partire dalla prima metà del V secolo, e l'edificazione di luoghi di culto, testimoniata dai materiali provenienti dall'area del teatro e dall'acropoli³¹². Lo sviluppo di un artigianato di notevole qualità, con l'utilizzo del marmo apuano per la realizzazione dei cippi piriformi e a clava denotano la crescita delle manifatture insediate in città che rispondono alle richieste dei gruppi egemoni attraverso prodotti che manifestano un avvicinamento a forme di rappresentazione di tipo isonomico³¹³. Per quanto riguarda il territorio, i dati sono estremamente ridotti e parlano in favore di una rarefazione delle evidenze, che coinciderebbe con l'avvenuto sinecismo della città³¹⁴. In mancanza di indagini territoriali esaustive, così come per quel che riguarda lo spazio rurale nelle immediate vicinanze di Chiusi, non è possibile valutare l'impatto delle trasformazioni della comunità urbana sul popolamento minuto. Per le due città risulta comunque chiaro come il V secolo appaia un momento di riassetto interno, rivolto all'affermazione delle istituzioni urbane e al consolidamento dei punti di controllo fondamentali del territorio. Per Chiusi è stato ipotizzato da G. Colonna e da A. Maggiani uno sbilanciamento della produzione agricola in favore dell'emergente *Volsinii* a partire dall'avanzato V secolo, quando quest'ultima assume a fondamentale ruolo di centro egemone per la Lega Etrusca³¹⁵. In particolare, G. Colonna ha messo in evidenza il rapporto privilegiato sviluppato da Orvieto con Roma nei momenti fondamentali della crisi annonaria, quando il centro laziale è costretto più volte a richiedere invio di grandi quantitativi di frumento alle città dell'Etruria interna. Orvieto si mostra in una posizione cruciale, a controllo della fertile valle del Paglia, e in diretto rapporto con il Tevere, utilizzato come via fluviale per il trasporto delle derrate alimentari. Le tre frumentazioni della seconda metà del V secolo sembrerebbero concernere l'agro Volsiniense, e in particolare i gruppi aristocratici in contatto con Spurio Melio, a suggerire una significativa

³¹¹ Acconcia 2012, p. 216.

³¹² Maggiani 1990, p. 45; Acconcia 2012, p. 213. Dall'acropoli è attestata la presenza di un sacello degli ultimi anni del VI secolo e di un ulteriore edificio culturale costruito intorno al 480 a.C., in uso almeno fino alla tarda età classica. Cfr. Bonamici 2005, Galluccio 2000.

³¹³ Maggiani 1990, p. 44-45.

³¹⁴ Si veda in particolare Carafa 1994, p. 115.

³¹⁵ Colonna 1985c, p. 106; Maggiani 1990, pp. 30-31; vedi anche Cerchiai 2012, p. 146.

continuità del latifondo gentilizio³¹⁶. All'emergere di *Volsinii* in età classica a discapito di Chiusi, che subisce un certo declino nella seconda metà del V secolo testimoniato dal contrarsi delle officine manifatturiere, sarebbe anche l'implementazione di coltivazioni cerealicole più proficue, quali quelle a cariosside rivestita, in sostituzione del farro di cui Chiusi era, secondo le fonti, famoso produttore³¹⁷. La conoscenza estesa degli assetti territoriali Volsiniesi per quel che riguarda il tessuto rurale minuto è ben lungi dall'essere esaustiva, tuttavia le fattorie scavate in località Girella e Pianello di Castiglione in Teverina, per la loro ampia durata di vita, testimoniano una buona tenuta nel corso di tutto il V secolo³¹⁸. Nella ricostruzione dei rapporti tra i centri minori che popolano l'Etruria interna lungo media valle del Tevere, G. Cifani ha messo in risalto per il passaggio tra età arcaica ed età classica, un processo del tutto simile a quanto riscontrato per le città dell'Etruria meridionale, con l'abbandono di alcuni centri 'minori' – ad esempio Castellonchio, Sermugnano, Civita di Bagnoregio³¹⁹ – in favore dell'accentramento del potere nelle mani della città, con un controllo territoriale riferibile ad un più ridotto numero di insediamenti strategici³²⁰.

Per quanto riguarda l'Etruria Settentrionale marittima, abbiamo già parlato della condizione nel quale versa il territorio di Vetulonia al passaggio tra VI e V secolo a.C. L'inesorabile declino della città è per buona parte riconducibile al clima di incertezza in rapporto al prevalere di Roselle sul controllo del fertile litorale costiero e delle risorse del Lago Prile, e alla pressione esercitata da Populonia sui bacini metalliferi. La cronologia della crisi del sistema vetuloniese sembra inoltre trovare un preciso riferimento archeologico, che indica tra l'altro, un elemento di forte discontinuità dal punto di vista politico e sociale. La deposizione degli elmi tipo *Negau* recanti l'iscrizione *haspnas*, in un periodo che non va oltre la metà del V secolo, sancirebbe il tramonto del dominio di poche *gentes* sull'organizzazione militare della città, in concomitanza con l'apertura ai ceti intermedi e urbani³²¹. A queste cause, si possono aggiungere anche una certa interferenza, lungo le coste, da parte dei Siracusani, pronti a estendere la propria egemonia nel Tirreno dopo il vuoto lasciato dalle città meridionali etrusche, anche in funzione del

³¹⁶ Colonna 1985c, pp. 107-109; Colonna 1990, p. 19.

³¹⁷ Maggiani 1990, p. 31.

³¹⁸ Cfr. nota 91.

³¹⁹ Recenti ricerche hanno messo in risalto come le soluzioni di continuità teorizzate per i centri minori del territorio Volsiniese possano risultare sovrastimate: le ricerche a Civita di Grotte di Castro hanno registrato una sopravvivenza dell'abitato per tutto il V secolo, con una leggera riduzione delle attestazioni sepolcrali, che tornano ad emergere in maniera significativa nel IV. Si veda Cifani *et al.* 2012, in particolare alle pp. 170-171.

³²⁰ Cifani 2003, pp. 187-189. Per la tradizione pliniana riguardo l'espansione del controllo di Porsenna da Chiusi a *Volsinii* si veda Rastrelli Jannot 1988; 2000b, pp. 21-22.

³²¹ Maggiani 1990, pp. 49; Cygielman 2002, p. 171.

controllo delle riserve metallifere dell'isola d'Elba³²². L'abbandono della fattoria di Pian d'Alma e dei siti di Rondelli e Val Petraia nella valle del Pecora, la cesura delle necropoli di San Germano e di Santa Teresa di Gavorrano, luoghi di sepoltura dell'aristocrazia terriera, raccontano di un momento di transizione per il quale risulta molto difficile ipotizzarne le trasformazioni³²³.

Populonia dimostra per tutto il V secolo una notevole capacità nell'adattarsi ai mutamenti in atto nel Tirreno: lo scontro con Siracusa per il controllo dell'isola d'Elba non sembra interrompere la crescita della città, che sfrutta le riserve minerarie e l'artigianato di elevata qualità per mantenere aperte le proprie rotte in direzione dei mercati greci, testimoniate dal continuo flusso di importazioni di ceramica attica³²⁴. La proiezione di Populonia sul mare fa parte di un preciso programma politico ed economico che sembra in qualche modo penalizzare il comparto rurale. Come attestato dalle ricognizioni effettuate dall'Università di Siena, appare quasi del tutto assente nel V secolo un popolamento minuto nella pur fertile val di Cornia: gli scarsi ritrovamenti nei pressi di Casa S. Emma lungo il torrente Corniaccia³²⁵, e al di sotto di Poggio la Guardiola, un settore disposto nell'immediato suburbio della città³²⁶, non sono sufficienti per delineare un quadro esaustivo delle forme di occupazione del territorio, che diventano evidenti solo a partire dagli inizi del IV secolo, con la consistente occupazione dell'area di Casa Franciana e nelle aree limitrofe ai rilievi del Campigliese³²⁷. Si può propendere, dunque, per un'occupazione rurale alquanto diluita, forse con produzioni integrate dalle ricche risorse offerte dall'ampia laguna costiera, che nel periodo etrusco interessava buona parte del settore di piana ai piedi dell'altura sulla quale sorgeva Populonia³²⁸.

II.3.1 Il V secolo in Campania

Il sistema politico delineato per la Campania in seguito alla significativa evoluzione della tarda età arcaica perdura per buona parte del V secolo. Una fase di destrutturazione del sistema urbano è invece riconoscibile a partire dalla seconda metà dello stesso secolo, in rapporto alla pressione derivata dagli insoliti contrasti che vedono contrapposti l'oligarchia urbana di cultura

³²² Colonna 1979, pp. 446-447; Paribeni 2009, p. 671; Cappuccini 2010, p. 583.

³²³ La ricognizione effettuata da C. Cucini dimostra un netto spopolamento della fascia costiera e delle vallate lungo il limite territoriale di Vetulonia, nei pressi di Scarlino. Curri 1978, p. 23; Cucini 1985, p. 235-236; Michelucci 1981, p. 151.

³²⁴ Cristofani 1981, p. 441; Steingräber 1983, p. 118; Fedeli *et al.* 1993, p. 108.

³²⁵ Botarelli 2004b, pp. 224-225.

³²⁶ Dallai 2003, pp. 233-234.

³²⁷ Botarelli, pp. 2006 482-484.

³²⁸ Per la città dovevano risultare fondamentali le risorse ittiche lagunari e marittime, così come ancora avveniva in epoca romana e tardoantica. La descrizione da parte di Strabone di una tonnara (Strab. V, 8) ha trovato conferma dalle ricerche nel golfo di Baratti. Cfr. Sheperd-Dallai 2003. Per uno studio sulla laguna di Piombino vedi Bardi 2002; Isola 2005; Cappuccini 2010.

etrusca e le frange sociali meno abbienti, che progressivamente si coagulano intorno ad un'ideologia identitaria basata sull'*ethnos*³²⁹.

Le prime avvisaglie delle complesse trasformazioni in atto nel V secolo possono essere collegate al ruolo occupato da Cuma nella tarda età arcaica a partire dall'ascesa al potere di Aristodemo, avvenuta in seguito alla prima battaglia di Cuma (524 a.C.), che vede la colonia greca in contrapposizione ad una coalizione composta dagli Etruschi dell'Adriatico, da Umbri e Dauni. La svolta in senso tirannico del dominio di Aristodemo segue la battaglia di Ariccia (504 a.C.), che segna uno spartiacque fondamentale nella storia della penisola, sancendo il mutamento degli equilibri politici nel Lazio e nella media valle del Tevere. L'impulso derivante dallo sviluppo dei rapporti politici e sociali tra Cuma e Capua è riconoscibile per la città etrusca nella crescita di manifatture artigianali e nell'evidente fioritura dell'abitato. Il mutamento degli assetti politici e il conseguente inasprimento dei conflitti interni sembrano trovare nella sconfitta della seconda battaglia di Cuma (474 a.C.) un elemento propulsore: la fine dell'*emporìa* Cumana, alla quale subentra il ruolo di *Neapolis*, determina un complessivo turbamento del modello urbano delle città etrusco-campane, che si esplicita nel contenimento forzato delle attività produttive e dei consumi interni, sancendo in tal modo lo sviluppo di un sistema oligarchico che si riconosce nelle forme di rappresentazione tipiche dell'elemento etrusco. La contrazione del sistema produttivo urbano e la chiusura verso l'esterno sono eloquentemente delineati dal crollo della sfera manifatturiera legata all'architettura templare, e dalla risistemazione degli spazi attraverso l'abbandono, nella prima metà del V secolo, di alcuni quartieri esterni organizzati su assi ortogonali (quartieri del Siepone e dell'Alveo Marotta), seguito dalla costruzione del nuovo circuito murario³³⁰. La serrata oligarchica aggrava i rapporti sociali creando una dicotomia tra centro urbano e territorio che sancisce la costituzione dell'*ethnos* dei Campani in contrapposizione al potere delle aristocrazie³³¹.

L'affermazione dell'elemento aristocratico capuano a partire dagli ultimi decenni del VI secolo imprime un considerevole progresso nella strutturazione delle campagne circostanti, in direzione di un progressivo potenziamento dei processi produttivi. Le oligarchie Capuane e Cumane traducono l'eccezionale produttività del proprio agro in uno straordinario strumento politico ed economico, come emerge chiaramente dalle richieste di frumentazione da parte di

³²⁹ Per una panoramica dei mutamenti avvencendatisi nel corso del V secolo in Campania si veda Pontrandolfo-D'Agostino 1990; Cerchiai 1995; Cerchiai 2008b.

³³⁰ Per le fortificazioni di Capua: Sampaolo 2005; Sampaolo 2008.

³³¹ Come osservato da L. Cerchiai, il riconoscimento nell'etnonimo del termine latino *campus* idealizza il conflitto tra l'oligarchia urbana etruschizzata e i gruppi che popolano il territorio. Cerchiai 1995, p. 187.

Roma nel 492 a.C. e nel 411 a.C.³³². Le evidenze archeologiche sembrano confermare l'esistenza di vasti appezzamenti di terreno serviti da infrastrutture funzionali alla viabilità, alla regimazione delle acque e alla lottizzazione agraria. Il villaggio individuato a Gricignano d'Aversa (**Fig. 7**), su un lieve alto morfologico alla sinistra del fiume *Clanis* e a circa 10km da Capua, mostra una continuità di vita dalla fine del VI fino alla metà del V secolo³³³, e testimonia un modello di occupazione del territorio che presuppone una presenza stabile concentrata. L'entità dimensionale dell'abitato e la distanza dal centro principale pongono l'insediamento di Gricignano ad un livello gerarchico intermedio, che assume in sé caratteristiche funzionali alla raccolta e allo smistamento dei prodotti agricoli verso la città. Ne sarebbe prova anche la complessa struttura planimetrica, costruita su assi ortogonali definiti da piccoli fossati a cui si associano pozzi per la captazione delle acque³³⁴. La maglia agraria, orientata N 15° E, è stata riconosciuta attraverso l'individuazione di una serie di canalizzazioni, disposte a notevole distanza tra di loro, e risulta strutturata sul piede attico, con moduli rettangolari di 21 e 42 m (70x140 piedi). La cronologia della dismissione dell'assetto rurale è da riconnettere alla progressiva dissoluzione del controllo urbano sul territorio, che prelude all'emergere dei Campani nello scacchiere politico capuano.

³³² Dion, *H.*, 7, 1, 3; Liv, IV, 52.

³³³ La datazione si basa sul rinvenimento di un nucleo di sepolture che ha restituito un corredo composto da due olle acrome e da un'olpe parzialmente verniciata, e sui materiali provenienti dal riempimento delle canalizzazioni. Cfr. Laforgia-De Filippis 2002, p. 138; Laforgia 2007; Colonna-Mazzocchi 2009.

³³⁴ Laforgia-De Filippis 2002, p. 128.

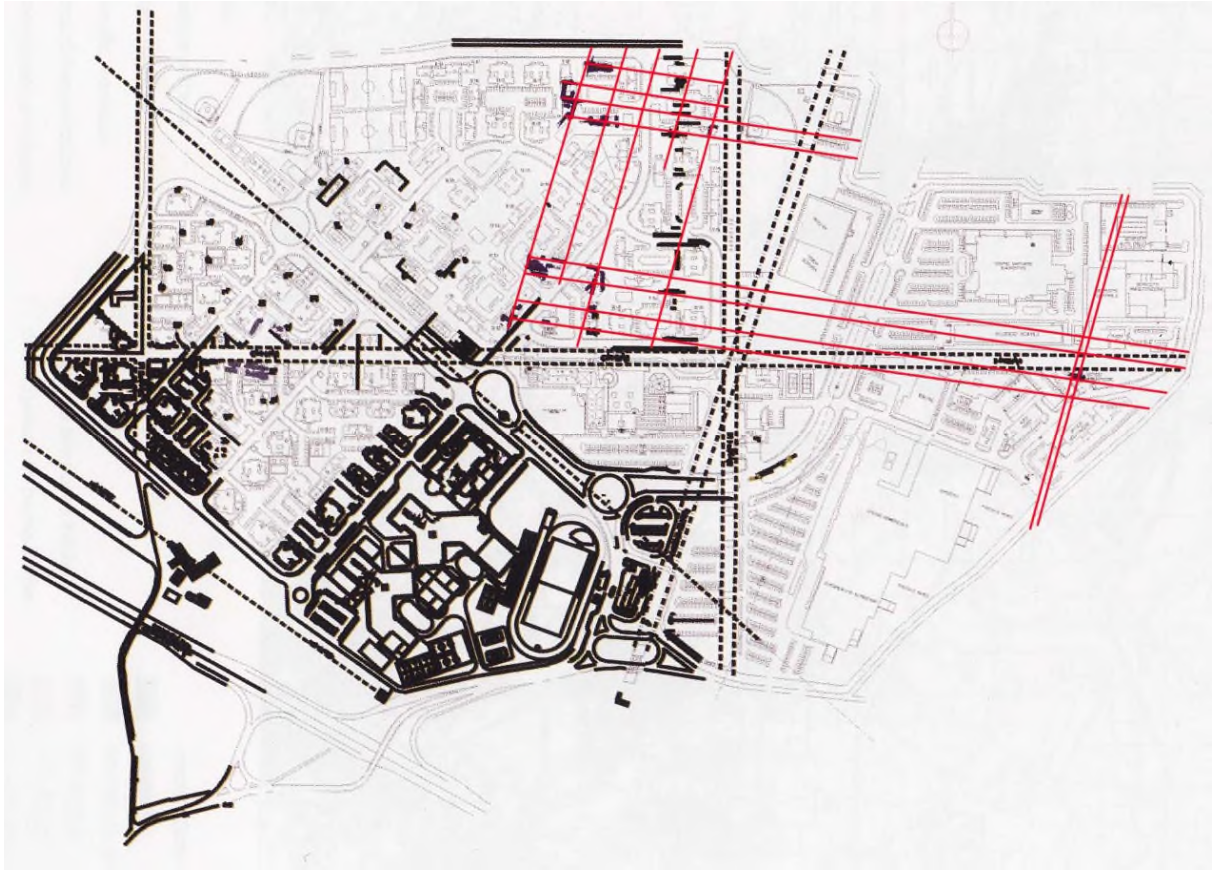


Fig. 7. Gricignano d'Aversa (Ce). Modulo di sistemazione agraria di età arcaica (da Laforgia-De Filippis 2002, tav. XIV, fig. 7).

Sulla riva destra del *Clanis*, contemporaneamente all'emergere del tessuto agrario a Gricignano d'Aversa, un ulteriore assetto si va strutturando nell'area occupata attualmente dalla periferia del centro di Acerra, territorio che in età arcaica e classica risultava sottoposto al controllo di *Suessula*. Alcuni scavi diretti da D. Giampaola hanno messo in luce un sistema di canali di drenaggio di differenti dimensioni, databili tra il VI e il V secolo a.C. (Fig. 8). In località Madonna delle Grazie è stato individuato un fossato con andamento a gomito, con uno dei tratti orientato N 18° O, lungo la quale si dispone un cavo di spoglio di un'abitazione databile al V sec. a.C.³³⁵. Appartenente allo stesso sistema sono: un ulteriore canale individuato nella proprietà Edilcase, affiancato da un asse stradale rimasto in uso fino al I secolo a.C.³³⁶; alcuni fossati individuati nelle proprietà Grimaldi e Cervone-Contrada Pozzillo, e in Via Greco³³⁷. Il rapporto con la città di *Suessula* è stato postulato attraverso il riconoscimento dell'assetto urbano della città intorno alla fine del IV secolo, quando il centro è dotato di una cinta muraria in ortostati di tufo.

³³⁵ Giampaola *et al.* 1997, pp. 227-229 e 232-234; Giampaola *et al.* 2001, p. 143; Giampaola 2002, p. 167.

³³⁶ Giampaola *et al.* 1997, pp. 227-229; Giampaola *et al.* 2001, p. 143.

³³⁷ Giampaola *et al.* 2001, p. 143; Giampaola 2002, p. 167.

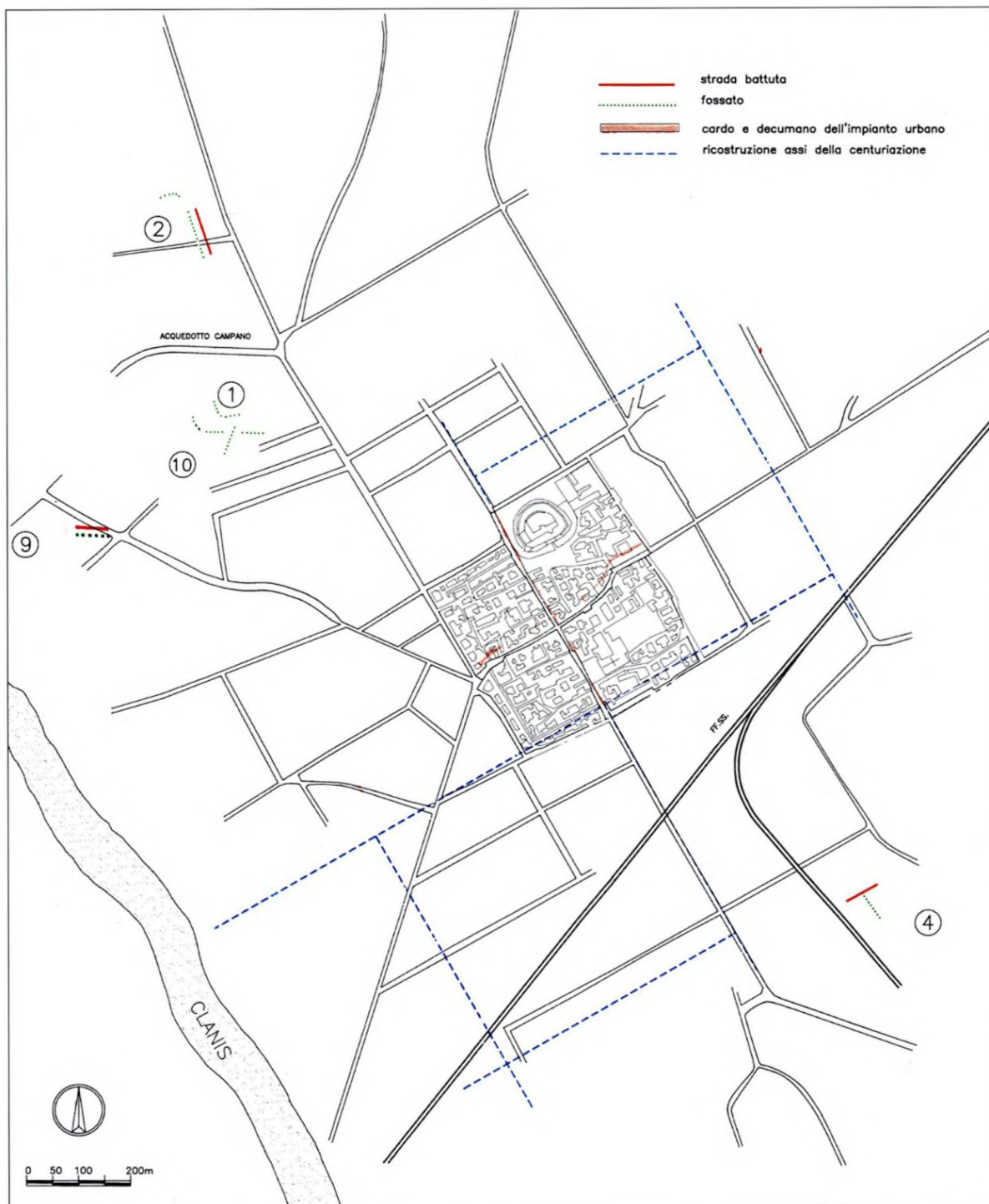


Fig. 8. Suessula-Acerra (CE). Carta di distribuzione dei fossati delle canalizzazioni e dei battuti centuriati (da Giampaola et al. 2001, fig. 3)

L'individuazione attraverso la fotolettura e le indagini di superficie di alcune porzioni della fronte settentrionale della struttura militare restituiscono un orientamento N 18° O, del tutto compatibile con buona parte delle canalizzazioni individuate più a SudOvest³³⁸. E' ipotizzabile, dunque, che l'assetto di VI e V secolo possa essere rimasto in parte invariato nei settori

³³⁸ Rossi 2011, p. 318; Giampaola-Rossi 2011, p. 535.

immediatamente prospicienti il centro principale, influenzando sulle forme della cinta muraria di epoca successiva. Il centro di *Suessula* si mostra, quindi, in grado di definire un cospicuo programma di messa a coltura del territorio circostante, attraverso la definizione di strutture agrarie di una certa complessità, e per le quali non è da escludere una presenza stabile caratterizzata da unità abitative e produttive, come testimonierebbe la piccola struttura individuata lungo il canale intercettato dagli scavi in proprietà Puzone-Messina (**Fig. 9**)³³⁹. Se l'obliterazione di alcuni dei canali si data al secondo quarto del V secolo³⁴⁰, più o meno in corrispondenza con l'avvio della crisi delle città etrusco-campane, la strutturazione a più di un secolo di distanza della cinta muraria fa presupporre una sopravvivenza di parte dell'assetto antico, forse nella struttura urbana di *Suessula* o nelle aree circostanti.

³³⁹ La consistenza urbana del centro di *Suessula* per il V secolo è fuori discussione, nonostante l'estrema scarsità di dati. Si possono ricordare, ad esempio, alcuni frammenti, in giacitura secondaria, pertinenti a terrecotte architettoniche di età tardoarcaica e classica rinvenute durante gli scavi del Foro della città alla quale si può aggiungere una probabile struttura sacra in blocchi di tufo parzialmente intaccata da interventi di spoliazione tra il V e il IV secolo. La documentazione dimostrerebbe come la piazza forense si imposti su aree già precedentemente destinate ad edifici pubblici. Cfr. Giampaola-Rossi 2011, p. 457-459.

³⁴⁰ Giampaola *et al.* 1997, pp. 232-234.

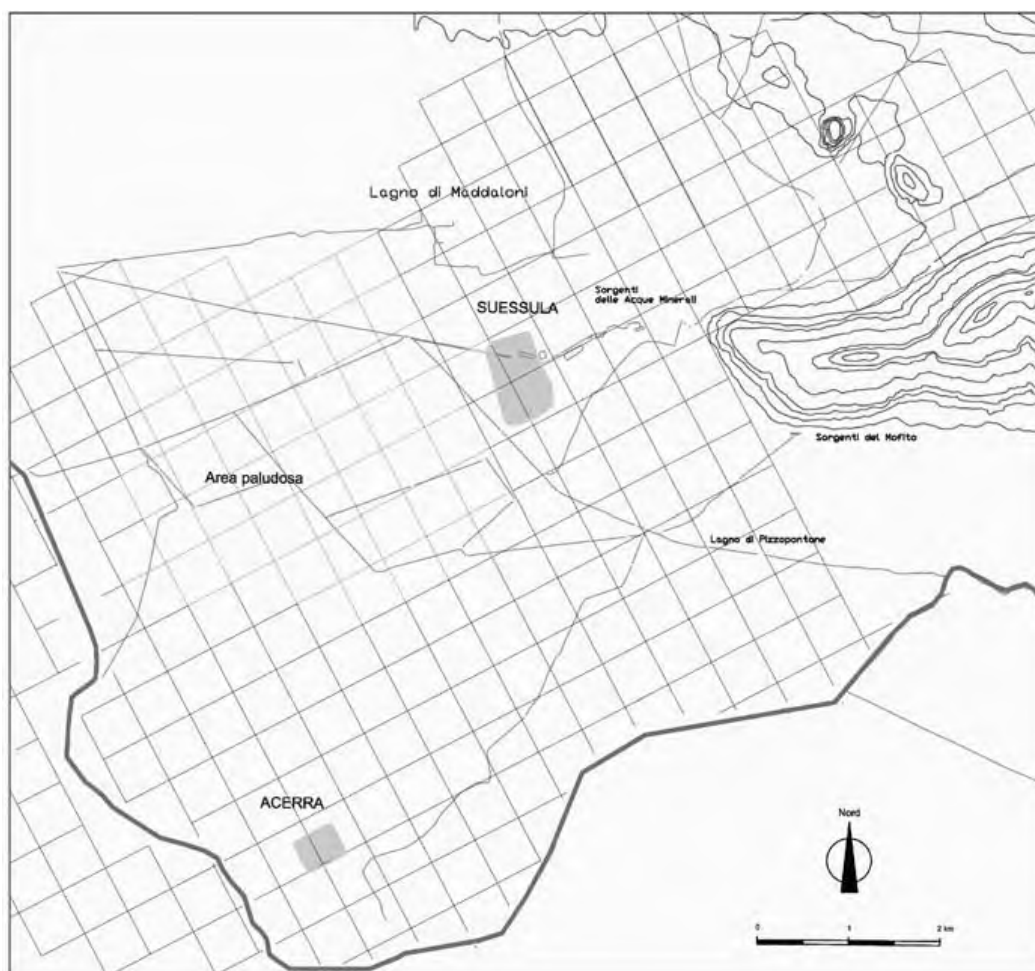


Fig. 9. Ipotesi ricostruttiva del catasto N 28° W nel territorio tra Acerra e Suessula (da Rossi 2011 p. 320, fig. 11).

Il quadro delineato per Pontecagnano sembra sopravvivere fino alla fine del V secolo, quando alcune soluzioni di continuità in corrispondenza del processo di sannitizzazione dell'abitato portano ad importanti interventi di ristrutturazione dei lotti abitativi e della fortificazione³⁴¹. Lo spazio rurale strutturatosi in età classica perdura, con alcune modifiche riferibili al mutamento degli assi di percorrenza: accanto alla viabilità sulla quale si imposta il catasto A, a partire dalla metà del IV secolo si definiscono ora nuovi tracciati di diverso orientamento. Questi ultimi riconosciuti sia tramite scavo che attraverso la fotolettura, delineano una nuova maglia (catasto B), costituita da lotti allungati delle dimensioni di 210x630m (circa 150 *plethra*), nei quali sono riconoscibili ulteriori limiti interni che definiscono una scansione per quadrati di circa 4,5ha, corrispondenti alla misura dell'*heredium* romano³⁴². La maglia agrimensoria si estende per circa 357ha sulla piana litoranea e sembra convivere con il catasto A, legato alla rifondazione di fine VI sec. a.C., strutturato nel settore nordorientale della *chora*³⁴³. L'infittirsi delle

³⁴¹ Pellegrino-Rossi 2011, p. 129.

³⁴² Pellegrino-Rossi 2011, p. 159.

³⁴³ Santoriello-Rossi 2004-2005, p. 233.

infrastrutture agrarie potrebbe essere riferibile allo sviluppo di nuove dinamiche produttive basate sull'intensificarsi delle colture specializzate, che nella Campania meridionale sembrano avere un notevole incremento a partire dal IV secolo a.C.³⁴⁴. Per Pontecagnano, la conoscenza del popolamento rurale è alquanto ridotta: tuttavia, alcune evidenze, come quelle individuate lungo la costa in loc. Podere Angelo e sulla fascia pedemontana (Torre Morese), nonché sulla riva destra del Picentino nei pressi di Monte Vetrano, suggeriscono una occupazione diffusa nel territorio³⁴⁵. La produzione di colture specializzate quali l'ulivo e la vite, è testimoniata dalle analisi dei pollini provenienti dagli scavi di Pontecagnano: una traccia della produzione vitivinicola sarebbe riconoscibile in una serie di *sulci* paralleli individuati all'interno delle mura, subito ad Ovest del nuovo aggere di IV secolo; l'assenza di *fossae* potrebbe indicare una coltura mediante la tecnica del palo secco, forse influenzata dai contatti con l'elemento greco³⁴⁶.

³⁴⁴ Alcuni esempi pervengono dalla colonia magnogreca di Poseidonia, sottoposta nel IV secolo al controllo dei Lucani: le ricerche hanno infatti messo in risalto una crescita esponenziale del popolamento rurale, costituito da piccole fattorie riferibili ad uno sfruttamento intensivo della terra (Greco 1979); nel settore del Cilento interno, all'estrema punta meridionale della Campania, intorno all'insediamento lucano di Roccagloriosa si sviluppa una pluralità di insediamenti intermedi e fattorie (Gualtieri-Fracchia 1990; Gualtieri-Fracchia 2001); Una simile situazione si riscontra a Fratte, dove nel territorio circostante, per tutto il IV secolo si osserva una crescita delle attestazioni, con tipologie insediative variegata, nelle quali è possibile riconoscere anche insediamenti di un certo livello gerarchico: ne è un esempio la necropoli in località Sant'Angelo, costituita da tombe a camera dipinte riferibili ad un ceto aristocratico che sfruttava le risorse agricole della Valle del Grancano (Greco Pontrandolfo 1980; Rossi 1999). Per lo sviluppo delle colture specializzate in Campania meridionale e, in generale, per l'Italia meridionale: Vandermersch 1994.

³⁴⁵ Pellegrino-Rossi 2011, pp. 159-160.

³⁴⁶ Pellegrino-Rossi 2011, pp. 151 e 160.

II.4 L'Etruria Padana

A partire dal VI sec. a.C. le comunità della valle del Po appaiono strutturate in un sistema organico, facente capo a Felsina, città *princeps Etruriae* secondo Plinio il Vecchio³⁴⁷. Nel sistema Felsineo si integrano insediamenti che rivestono un ruolo essenziale di snodo e controllo di fondamentali vie di comunicazione: gli insediamenti di Spina e Adria, sorti nell'area deltizia a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. sono i terminali di un circuito che investe il rapporto con la costa; il centro di *Kainua*, nei pressi dell'odierna Marzabotto, è disposto sulla fondamentale via di penetrazione che congiunge la pianura padana all'Etruria centro-settentrionale, sul versante opposto della quale sorge con una funzione non dissimile l'abitato di Gonfienti presso Prato. Ad una logica non dissimile risponde Mantova e l'abitato del Forcello di Bagnolo San Vito, vera e propria 'porta' in direzione delle comunità celtiche. Il VI e V sec. a.C. rappresentano un momento fondamentale nella strutturazione del paesaggio rurale dell'Etruria Padana: l'occupazione del territorio acquista il carattere di una riorganizzazione su vasta scala di buona parte della regione per fini agricoli e commerciali, in una dimensione di interazione che coinvolge le compagini etniche greche, celtiche e venete³⁴⁸.

Nell'Etruria Padana, il legame tra affermazione della città e sviluppo del paesaggio rurale appare ancor più evidente dalla contemporaneità dei processi di rifondazione che coinvolgono Felsina e di formazione di nuovi centri commerciali (Marzabotto), spesso con ricco retroterra agricolo (Adria, Spina e Modena)³⁴⁹. In tutti i contesti assume una importante incidenza la progettazione di un tessuto urbanistico regolare e pianificata, derivante dall'influenza di soluzioni contemporaneamente sperimentate in Magna Grecia³⁵⁰. Il grande disegno che si prospetta in Etruria padana corrisponde quindi ad una organizzazione fortemente integrata, forse di tipo federale, in grado di massimizzare lo sfruttamento del territorio agricolo e della rete degli scambi.

Lo sviluppo deriva da una pianificazione finalizzata a costruire un sistema multistrutturale in grado di rispondere ai meccanismi di produzione e di un commercio su vasta scala. Al tempo stesso, la possibilità di definire uno spazio territoriale funzionale a tale attività deriva dalla

³⁴⁷ Plin., *Nat.* XV, 112. Secondo G. Colonna, il termine *princeps* indicherebbe il primato di Felsina sulle altre città etrusco-padane, riconosciuta quindi come *metròpolis*, cioè città-madre, in quanto il ruolo ricoperto da questo insediamento fu determinante nella genesi dell'elemento etrusco nella valle del Po. Cfr. Colonna 1999; Sassatelli 2010, pp. 204-205.

³⁴⁸ Sassatelli 2001, p. 171. La tradizione storica risulta abbastanza chiara nell'affermare, per questo periodo, il carattere urbano di questo sviluppo, incentrato quindi sull'affermazione dei singoli centri e sulla nascita di una confederazione di città sul modello della dodecapoli etrusca, con a capo Felsina (Liv., V 33, 9-10).

³⁴⁹ Sassatelli 2010b.

³⁵⁰ Perkins 2014.

capacità delle comunità di impostare un complesso tessuto rurale, adattato con flessibilità alle diverse caratteristiche morfologiche del territorio. Alle enormi potenzialità agricole della pianura padana fa da contrasto un contesto ecologico caratterizzato da ampi acquitrini – soprattutto per l’area deltizia – e da una forte variabilità dei regimi idrici dei corsi d’acqua. La rete insediativa e la produttività agricola necessitano di una forte gerarchia del corpo sociale e di un elevato grado di specializzazione nelle tecniche ingegneristiche di regimazione delle acque³⁵¹. In questo sistema, le vie d’acqua funzionano da direttrici primarie per lo sviluppo dell’insediamento. Uno dei percorsi fondamentali è costituito dall’asse fluviale Mincio/Tartaro – attualmente canalizzato come Canal Bianco nella sua porzione terminale – che permetteva un rapido collegamento del comparto mantovano con il porto di Adria. Il secondo nodo fondamentale è costituito dal collegamento Spina-Bologna attraverso il corso del Reno. Le testimonianze pertinenti alle opere di bonifica e di canalizzazione sono ormai numerose e spaziano dalle fonti antiche ad evidenze archeologiche in continuo incremento³⁵². Tuttavia, le tracce di questo assetto appaiono quanto mai complesse da ricostruire, a causa delle notevoli variazioni del corso dei fiumi nel tempo: i dissesti idrogeologici susseguitisi a partire dall’Alto Medioevo hanno causato notevoli slittamenti, deviazioni e riversamenti che hanno frammentato e cancellato i sistemi infrastrutturali di epoca antica.

II.4.1 Felsina e il suo territorio

Il fenomeno di strutturazione di Felsina pone alcuni problemi inerenti la conformazione dello spazio abitativo: se si registra un accordo nel riconoscere per il centro principale chiari connotati urbani già a partire dagli inizi dell’VIII sec. a.C.³⁵³, il dibattito riguardo l’effettiva estensione dell’insediamento è ancora aperto: secondo G. Sassatelli, l’insediamento di VIII sec. coprirebbe una superficie compresa tra i 200 e i 300 ettari e avrebbe come limite occidentale il corso del Ravone³⁵⁴. Di diverso parere è J. Ortalli, che vede nel Rio di Vallescura un sicuro confine ad Ovest³⁵⁵, portando ad un’estensione complessiva di meno di 170 ettari. Il problema dell’organizzazione del centro antico pone alcuni interrogativi in rapporto all’utilizzo degli

³⁵¹ Si veda ad esempio Bergamini 1991.

³⁵² A tal proposito, si può citare il riferimento di Plinio alla fossa Flavia, esistente già in epoca etrusca e in grado di mettere in comunicazione il porto di Adria con quello di Spina. Plin., *Nat.* III, 120; Alfieri 1988, pp. 670-672; Uggeri 1991, pp. 69-71.

³⁵³ Nell’avanzato VIII sec. a.C. la città, dotata di una poderosa cinta a fossati, palizzate e terrapieno, mostrerebbe un’avanzata strutturazione della comunità urbana. Si veda Malnati-Sassatelli 2008; Ortalli 2008.

³⁵⁴ Sassatelli-Morigi Govi 1996; Sassatelli 2001, p. 172; Santocchini Gerg 2015, pp. 36-38; pp. 149-151; Sassatelli 2015, pp. 409-411.

³⁵⁵ L’ipotesi su una Felsina di più ridotte dimensioni è basata sulla quasi totale assenza di strutture abitative tra il Ravone e il Vallescura. I pochi gruppi di capanne individuate tra i due corsi d’acqua lungo via Saragozza si distribuirebbero lungo un percorso pedecollinare in direzione di Casalecchio e del Fiume Reno. Si veda Ortalli 2002, pp. 149-151; Ortalli 2008, p. 496; Ortalli 2016, pp. 23-26.

spazi che avrebbero intervallato i 'quartieri' distribuiti nell'intera superficie dell'abitato, per i quali si è supposta destinazione ad attività agro-pastorali³⁵⁶. Non è da escludere che gli spazi destinati alle attività primarie fossero di uso collettivo, perpetuando una sopravvivenza di regimi di proprietà che trovano la loro origine a partire dall'età del Bronzo.

Lo sviluppo dell'occupazione extraurbana si avvia in conseguenza della definizione del centro urbano. Gli insediamenti, che emergono dalla documentazione archeologica soprattutto attraverso l'individuazione delle necropoli, mostrano un'occupazione progressiva dello spazio, con i siti più antichi posti nelle immediate vicinanze del centro principale; il processo di espansione si segue ancora nel VII sec. a.C., con nuclei insediativi disposti nelle aree più distanti³⁵⁷. Il comparto maggiormente privilegiato è quello disposto tra il fiume Reno e il Panaro; al termine del primo processo di espansione Felsina controlla, dunque, un territorio che si estende dai contrafforti e dalle valli interne dell'Appennino fino al corso del Po a Nord; ad Ovest un limite significativo sembra individuabile nell'area dell'Enza, mentre a Est trova una soluzione spaziale lungo il corso del fiume Santerno, al di là del quale si registra una precoce presenza umbra lungo il settore montano. L'ampio territorio ospita comunità aggregate in piccoli insiemi riconoscibili come *tuthina*, ossia nuclei di tipo paganico-vicani dipendenti dal centro urbano³⁵⁸. Tra VIII e VII sec. a.C. il comparto più fittamente occupato, riscontrabile ad Ovest di Felsina, è quello delle prime propaggini e delle valli interne dell'Appennino. La dislocazione dei siti testimonia l'intento di sfruttare gli spazi agricoli della piana e, al tempo stesso, di controllare le direttrici verso l'interno che integrano il principale percorso costituito dalla valle del Reno, in seguito vero e proprio canale commerciale potenziato dalla fondazione di Marzabotto³⁵⁹. Le comunità rappresentano ulteriori gangli nella penetrazione verso Ovest, attraverso una via pedecollinare parallela alla futura via Emilia, e verso Nord sulla pianura Padana. Questo solido dominio etrusco, che assume i caratteri di un vero e proprio controllo politico, è comprovato dalla preziosa testimonianza di uno dei cippi di Rubiera, databili tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., che conserva la più antica attestazione della carica di *zilath*. L'esistenza dello zilacato al di fuori di confini urbani è stata considerata l'espressione

³⁵⁶ Cfr. Taglioni 1999, p. 43; Sassatelli 2001, p. 173; Sassatelli 2008, pp. 433-434; Sassatelli 2015, p. 409.

³⁵⁷ Si veda Sassatelli 1994 e Sassatelli 2010a, in particolare alle pp. 28-31; Santocchini Gerg 2015, pp. 38-39. L'autore riscontra una notevole eterogeneità e lacunosità delle documentazioni, che tuttavia suggerisce una espansione mirata all'acquisizione di terre per scopi agricoli.

³⁵⁸ Un quadro generale è in Sassatelli 1990; Malnati-Neri 1994; Sassatelli-Morigi Govi 1996; Sassatelli 2000b; Malnati-Neri 2002; Sassatelli 2005b. Per l'area di Castelfranco: Neri 2012.

³⁵⁹ Sassatelli 2010a, p. 28. Si veda anche Locatelli 2009.

del controllo di un territorio che va da Felsina a Modena, distante quasi 50km³⁶⁰. In questo sistema le componenti aristocratiche fungono da vero e proprio strumento di penetrazione e affermazione dell'influenza della città. È proprio attraverso le aristocrazie terriere che si concentrano i maggiori sforzi nello sviluppo dei centri minori e degli insediamenti rurali: il più importante, prossimo a Felsina, è il centro di Casalecchio di Reno, fondamentale punto di svincolo tra i percorsi di penetrazione verso l'interno e quelli della fascia pedecollinare, attivati fin dall'VIII sec. a.C.³⁶¹. Qui, tra la seconda metà dell'VIII ed il pieno VI sec. a.C. si sviluppa un insediamento sulla riva sinistra di un torrente – testimoniato dalle tracce di un paleoalveo ampio tra i 15 e i 20m; la distribuzione in rapporto al corso d'acqua e la separazione tra gli spazi abitativi e quelli funerari, posti al di là del torrente e distinti probabilmente per nuclei familiari, denota l'applicazione di criteri di organizzazione spaziale e funzionale³⁶². Dai gruppi di tombe emerge inoltre una distinzione legata al rango³⁶³. Una simile situazione è riscontrabile nell'occupazione delle valli appenniniche, con un'articolazione di funzioni e vocazioni. Se la presenza di VIII e VII sec. a.C. nella valle del Reno denota già un precoce sfruttamento del percorso in seguito controllato da Marzabotto³⁶⁴, il popolamento della valle del Samoggia sembra, invece, essere influenzato dalla particolare conformazione del comprensorio, in quanto utile raccordo tra le valli interne³⁶⁵. Qui, l'insediamento di Bazzano, del quale si conosce la necropoli di Fornace Minelli, risulta un fondamentale punto di attraversamento del fiume Samoggia, e al tempo stesso un importante centro di sfruttamento dell'alta pianura³⁶⁶.

Il significativo mutamento dei programmi di occupazione e sfruttamento da parte della città di Felsina sembra derivare dalle trasformazioni su macroscala degli assetti politici ed economici a partire dal VI sec. a.C. Il motivo di simili cambiamenti risiede principalmente nelle profonde trasformazioni di carattere sociale ed economico che caratterizzano la società felsinea: il nuovo assetto del territorio padano risponde ad una rinnovata esigenza che trova nell'apertura ai traffici interni e verso la Gallia un fondamentale perno di sviluppo. La crescita delle attività artigianali, la costruzione o il potenziamento di nuovi itinerari cambia il volto

³⁶⁰ Si veda Sassatelli 2008 per il rapporto tra i cippi di Rubiera e l'espansione etrusca nella pianura Padana. Per lo sviluppo del popolamento nell'area di Frontiera dell'Emilia occidentale: Zamboni 2012. Per i cippi di Rubiera: De Simone 1992; Bagnasco Gianni 2003; Amann 2008.

³⁶¹ Ortalli 1997, pp. 351-353; Ortalli 1998, pp. 565-569; Ortalli 2002, p. 60.

³⁶² Ortalli 2002, pp. 60-61.

³⁶³ Ortalli 2002, pp. 61-62.

³⁶⁴ I rinvenimenti fanno capo soprattutto alla necropoli di Pian di Venola, riferibile ad una aristocrazia rurale. Per il popolamento della valle del Reno precedente alla fondazione di Marzabotto: Vitali 1985; Colonna 1988; Sassatelli 2005b.

³⁶⁵ Sassatelli 2010a, p. 30.

³⁶⁶ Sassatelli 2009a, p. 31.

dell'organizzazione territoriale, che esige un nuovo piano funzionale rispetto al vecchio modello produttivo delle campagne. A questi cambiamenti corrisponde anche una maggiore stratificazione del comparto sociale, che, ormai, nel V sec. a.C. si mostra costituito da un'aristocrazia urbana che, nel *corpus* delle cd. "stele felsinee", esibisce la capacità di elaborare un programma di autorappresentazione in grado di veicolare e rappresentare un messaggio ideologico articolato³⁶⁷. Per quanto riguarda le dimensioni dell'abitato di VI sec. a.C., l'assenza di successive stratificazioni archeologiche in molti scavi che hanno messo in luce capanne di IX-VIII sec. a.C. suggerisce una concentrazione dell'area insediativa a circa 60 ettari, con l'emergere dell'area di Villa Cassarini, occupata già dalla I Età del Ferro, in cui si tende a riconoscere l'acropoli della città antica³⁶⁸. Il ridimensionamento dello spazio abitativo deriva dall'intenzione di riqualificare il tessuto urbano rendendolo più organico e funzionale, anche in rapporto alla strutturazione di un impianto regolare³⁶⁹. Il riassetto del centro urbano si configura come una vera e propria rifondazione che passa, comunque, attraverso la continuità con alcune sistemazioni precedenti ed il mantenimento degli orientamenti degli edifici e di alcune infrastrutture³⁷⁰. Nel settore occidentale, il potenziamento dei percorsi viari principali (in particolare quello che attraversava la necropoli della Certosa) contempla la monumentalizzazione delle infrastrutture viarie, che ricordano le grandi vie extra-urbane osservabili anche nelle città dell'Etruria meridionale (come ad esempio la via *Caere-Pyrgi*)³⁷¹. Le strutture abitative assumono forme regolari, direttamente correlabili a quelle meglio note di Marzabotto e Spina³⁷².

Lo stesso potere centrale responsabile del vasto programma di rifondazione della città è alla base di un significativo sviluppo dell'area immediatamente nei pressi dell'abitato. Non si tratta quindi di un intervento di carattere locale, quanto di un riordinamento che coinvolge l'intero comparto territoriale. Il popolamento diffuso del territorio è sostituito, a partire dal VI sec. a.C., da aree di addensamento, in particolare lungo le valli del Reno e dell'Enza, e lungo la fascia pedemontana verso Modena. Questa variazione su macroscale indica un nuovo ordine, che

³⁶⁷ Si veda ad esempio Sassatelli-Cerchiai 2014, nel quale si delineano gli aspetti ideologici alla base della segmentazione sociale felsinea; Sassatelli 1990; Sassatelli-Govi 2007; Govi 2008.

³⁶⁸ Ortalli 2013, pp. 8-9; Santocchini Gerg 2015, p. 32.

³⁶⁹ Anche in questo caso, il dibattito contrappone le tesi di G. Sassatelli alle osservazioni di J. Ortalli. Cfr. Sassatelli 2015; Ortalli 2016.

³⁷⁰ Rampazzo 2012, p. 108, nota 208.

³⁷¹ Sassatelli-Govi 1992. La ricostruzione del disegno urbanistico della Felsina di VI-V sec. a.C. mostra un orientamento N-S con lieve inclinazione NNE-SSW, con isolati del tutto simili a quanto visto per Marzabotto. Si veda Malnati 2010, pp. 217-219.

³⁷² Come chiaramente emerge dagli scavi di Via d'Azeglio (Negrelli 2010, pp. 15-28; Pini 2010, pp. 53-58), di via Capramozza (Curina-Malnati-Pini 2010, pp. 179-184) e di Viale Aldini (Calastri-Desantis 2010, pp. 190-200).

risponde ad un potenziamento delle funzioni commerciali: le direttrici di traffico costituiscono la nuova ossatura dello sviluppo del territorio³⁷³.

Forse già a partire dalla fine del VII sec. a.C. è avviata la strutturazione di un tessuto rurale che assume i tratti di un assetto regolare, anche in rapporto alla necessità di gestire il problema idrico³⁷⁴. Si attua una serie di interventi capaci incrementare la redditività delle coltivazioni tramite un sapiente utilizzo del suolo. Anche se l'immediato *hinterland* dell'antico abitato di Felsina è attualmente occupato dall'espansione moderna, alcuni scavi di emergenza hanno permesso di recuperare dati significativi in rapporto al paesaggio rurale³⁷⁵. Sono stati rinvenuti i resti di piccoli insediamenti rurali e, soprattutto di sistemi di canalizzazioni e collettori per il deflusso delle acque³⁷⁶. Una notevole testimonianza è costituita dal grande canale individuato presso lo svincolo di Arcoveggio, a circa 4-5km di distanza dal centro urbano antico; orientato esattamente Nord-Sud e largo fino a 2,5m, esso era raggiunto da due canali con andamento obliquo, probabilmente due collettori secondari³⁷⁷. I materiali rinvenuti nei riempimenti daterebbero la sua fase di utilizzo tra il VII e il V sec. a.C.³⁷⁸. Una tomba a cremazione individuata nei pressi delle canalizzazioni indicherebbe, inoltre, la presenza di un insediamento stabile di piccole dimensioni, correlabile con le attività agricole³⁷⁹. In area suburbana, ad Est del torrente Aposa, uno scavo presso il Monastero di Santa Cristina ha messo in luce tre sistemi di canali, di cui due pertinenti all'epoca etrusca³⁸⁰. Il primo (N 16° E) risponde alla conformazione delle pendenze in questo settore; il più recente, con orientamento N 22° E, trova invece corrispondenza con la disposizione dell'area sacra di via Fondazza, databile a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. e disposta circa 100m più a Sud³⁸¹. La sequenza stratigrafica dello scavo di Santa Cristina suggerisce secondo I. Ortalli, una datazione precedente alla metà del VII sec. a.C. per il sistema più antico. Nonostante non sia chiaro il motivo di discontinuità tra i due sistemi, è evidente come la strutturazione delle infrastrutture

³⁷³ Si veda Sassatelli 1990, pp. 62-63.

³⁷⁴ Ortalli 2010, pp. 338-339.

³⁷⁵ Una disamina generale delle evidenze è in Rampazzo 2012, pp. 112-117

³⁷⁶. Una delle opere che appaiono più significative è la deviazione del corso del rio di Vallescura verso l'interno della città. Le stratigrafie del paleoalveo individuato a monte di Viale Aldini testimoniano per la seconda metà del VI sec. a.C. la creazione di un piano di calpestio che accoglie una zona artigianale, e indicano una irregimentazione del corso verso l'area di Villa Cassarini. Cfr. Ortalli-Pini 2002, pp. 149-150; Ortalli 2016, p. 25.

³⁷⁷ L'orientamento obliquo dei canali secondari rispetto al collettore principale sarebbe dovuto alla necessità di limitare l'erosione delle sponde. Ortalli 1994, pp. 293-294.

³⁷⁸ Ortalli 1990, pp. 20-22; Ortalli 1994, pp. 293-294; allo stesso sistema sarebbero riferibili alcune tracce da foto aerea individuata da C. Rampazzo. Cfr. Rampazzo 2012, pp. 113-114.

³⁷⁹ Ortalli 1994, pp. 294-296; Ortalli 1995, p. 62.

³⁸⁰ Un terzo sarebbe invece riferibile ad epoca romana.

³⁸¹ Ortalli 1998, pp. 47-50; Rampazzo 2012, pp. 117-118.

idriche e, di conseguenza, di quelle agrarie abbia conosciuto modifiche, con la prima legata al condizionamento di un contesto ecologico fortemente variabile e la seconda inserita in una pianificazione più ampia, attuata anche grazie alla disponibilità di tecniche più avanzate.

A Casalecchio di Reno, a partire dalla metà del VI sec. a.C., emerge una organizzazione che coinvolge l'abitato e le aree circostanti. Le strutture abitative e i nuclei sepolcrali del periodo precedente sono completamente obliterate da un poderoso interro; su di esso si sviluppa un nuovo insediamento sulla riva destra del fiume, organizzato secondo un disegno ortogonale; la riva sinistra, dove era disposto l'abitato più antico, è invece destinata alle sepolture³⁸². J. Ortalli ha messo in evidenza come la trasformazione dell'insediamento abbia sovvertito l'ordine precedente, annullando i vincoli sacrali e funzionali precostituiti, nel segno di un ripensamento totale delle antiche forme di sfruttamento del territorio³⁸³. La regimazione idrica sembra essere alla base del ribaltamento degli spazi funzionali: le opere di bonifica, che assumono forme regolari, permettono un pieno sfruttamento dell'area, sia dal punto di vista insediativo che da quello agricolo (**Fig. 10**). Lo scavo di canalizzazioni e di opere di sponda coinvolge un ampio spazio di almeno 15 ettari sulla riva sinistra del torrente³⁸⁴. L'abitato di Casalecchio, che perdura con alcune modifiche fino almeno al IV sec. a.C., mostra strutture regolari disposte a schiera a formare una sorta di *insula*, dal quale si dipartono due vie glareate³⁸⁵. La pianificazione non investe solo il territorio, ma si estende anche all'unità abitativa. Il progetto mostra quindi diverse scale d'intervento, superando la portata di un'azione circoscritta al singolo insediamento. La fisionomia che acquista l'assetto territoriale è il frutto di una preordinata organizzazione nel quale lo sfruttamento agricolo è solo una delle componenti del quadro generale. L'abitato di Casalecchio mostra segni evidenti di attività artigianali e di una presenza di rango elevato, così come testimoniato da due gruppi di tombe i cui corredi rimandano ad un ceto agiato del tutto simile ai gruppi aristocratici urbani³⁸⁶. È quindi lecito supporre che tale stanziamento possa essere correlato ad una sorta di controllo territoriale, soprattutto in rapporto alla fondamentale via di comunicazione verso Marzabotto e l'Emilia Occidentale³⁸⁷.

³⁸² Ortalli 2002, pp. 60-64.

³⁸³ Ortalli 2002, p. 69.

³⁸⁴ Ortalli 2002, p. 62. Recentemente, le analisi metrologiche di C. Rampazzo hanno rilevato una disposizione regolare delle infrastrutture rurali sulla riva destra del torrente: emergono alcune possibili distinzioni tra suddivisioni poderali, canalizzazioni dei singoli poderi e fosse di coltivazione. Cfr. Rampazzo 2012, pp.122-123.

³⁸⁵ Ortalli 2002, p. 63 e pp. 65-68; Ortalli 2010, p. 84.

³⁸⁶ Ortalli 2010, p. 85. Si veda Ortalli 2010, p. 79-83.

³⁸⁷ Ortalli 2010, p. 76-83.

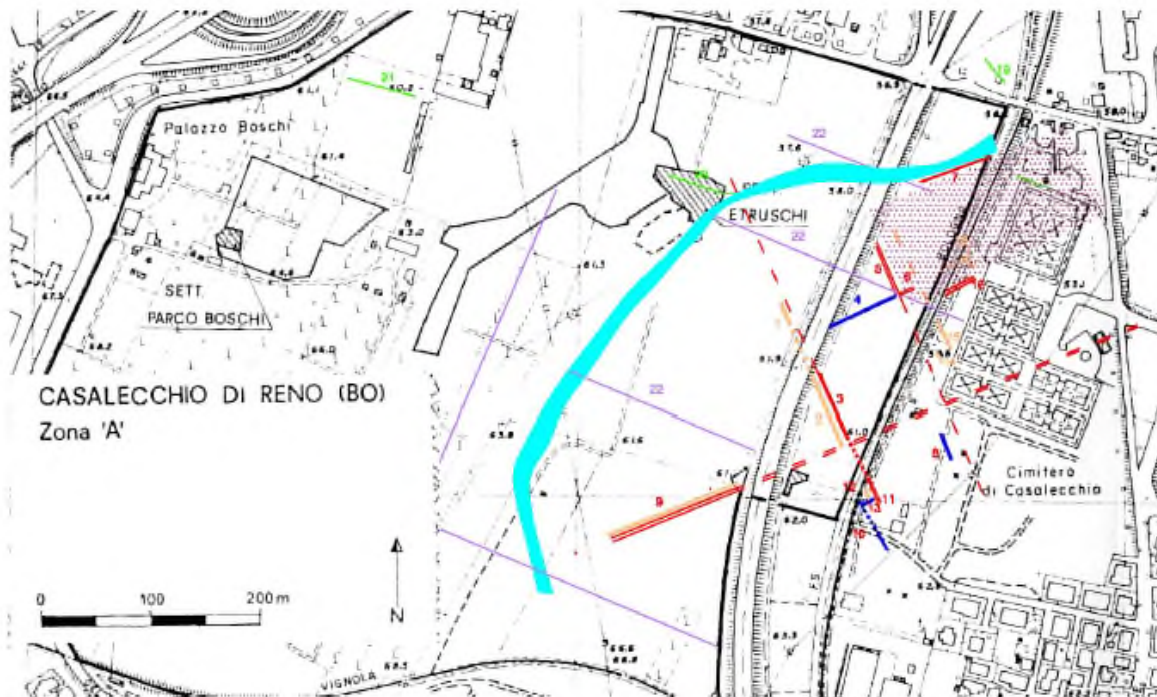


Fig. 10. Infrastrutture di bonifica individuate nell'area di Casalecchio di Reno (da Rampazzo 2011, p. 313)

L'insediamento di Casalecchio di Reno trova un confronto con i rinvenimenti effettuati a via Andrea Costa a Bologna, in particolare con la seconda e terza fase di occupazione; lo scavo ha messo in luce un sistema di canalizzazioni del pieno VI sec. a.C., con un canale di bonifica che separa l'area agricola da quella cimiteriale. Alla fine dello stesso secolo, su un notevole livellamento si definisce un'area quadrangolare circondata per tre lati da larghi fossati. Al centro dello spazio così limitato fu installata una struttura lignea di modesta entità, sostituita agli inizi del V sec. a.C. da strutture residenziali e artigianali, e da una torre lignea all'ingresso dello spazio quadrangolare. Il complesso, posto a metà strada tra Casalecchio e Felsina, avrebbe, dunque, assunto a funzioni di controllo del territorio circostante, con l'area quadrangolare adibito a luogo di sosta di merci e uomini in transito verso e dal centro principale³⁸⁸.

Lo spazio rurale è quindi solo uno delle variabili di un più ampio progetto, nel quale la pianificazione avviene con metodi sistematici e principi geometrici strutturatisi su un'indubbia accelerazione delle tecniche idrauliche e del calcolo aritmetico alla base della *limitatio*³⁸⁹. La

³⁸⁸ Per lo scavo si veda Ortalli 2010, pp.

³⁸⁹ L'analisi di C. Rampazzo delle infrastrutture rurali circostanti Felsina ha messo in risalto l'utilizzo di un particolare modulo metrico, riferibile al piede dorico-egizico (m 0,328). L'utilizzo nel territorio bolognese di tale modulo a partire dalla fine del VII sec. a.C. (come testimonierebbero i dati pertinenti ai fossati individuati negli dello svincolo di Arcoveggio e del Monastero di Santa Cristina) potrebbe derivare dai primi contatti con

pianificazione, che appare evidente alla metà del VI sec. a.C., mostra un progetto unitario, ma fa sue una pluralità di forme che ben si attagliano alle caratteristiche variegiate del terreno e alle necessità funzionali delle strutture produttive del territorio. Se le canalizzazioni individuate nel settore orientale del suburbio (scavi del Monastero di Santa Cristina e di via Fondazza) sembrano privilegiare un orientamento leggermente declinante (N 22° E) rispetto a quello del sistema urbano (N 8-10° E)³⁹⁰, il sistema a Nord della città (svincolo di Arcoveggio) mostra una chiara disposizione secondo i punti cardinali. Ad Ovest, la risistemazione territoriale, che provoca anche lo smantellamento del precedente regime di sfruttamento della terra (scavi di Via Costa e di Casalecchio di Reno) pone l'accento sull'integrazione tra le attività agricole e il controllo delle principali vie di comunicazione, sottoposto a un ceto eminente non dissimile dalle compagini aristocratiche del centro urbano.

La pianificazione delle aree rurali coinvolge anche settori più distanti da Felsina, come testimoniato dalle tracce insediative individuate a Casteldebole, a circa 5km ad Ovest di Bologna. L'occupazione dell'area tramite un villaggio in funzione dalla fine dell'VIII sec. a.C. fino almeno al V sec. a.C. mostra già una particolare attenzione di gruppi elitari allo sfruttamento rurale del territorio³⁹¹. La presenza di un reticolo regolare di canalizzazioni, di difficile datazione ma probabilmente relativo al funzionamento dell'abitato, dimostra come la pianificazione territoriale fosse ampiamente applicata a settori anche più distanti dell'*hinterland* felsineo. Nel caso in cui si tratti di un sistema più antico avulso dalla più ampia pianificazione di VI sec. a.C., è oltremodo interessante notare come la stessa attenzione alle questioni di limitazione e di razionalizzazione degli spazi fosse dedicata al territorio anche da parte di gruppi più ridotti. Uno sviluppo parallelo è testimoniato, inoltre, dalla crescita esponenziale del numero di insediamenti rurali nel Modenese a partire dalla fine del VII – inizi VI sec.³⁹². La distribuzione delle evidenze indica il compimento di precise scelte insediative, che tendono, da un lato, a privilegiare le posizioni meglio drenate del territorio, dall'altro, a polarizzare l'occupazione in centri gerarchicamente rilevanti – come ad esempio i villaggi di

l'elemento greco eginetico, soprattutto per quanto riguarda le relazioni commerciali con l'emporio di Adria. Cfr. Rampazzo 2013, pp. 212-213.

³⁹⁰ Dati desunti da Rampazzo 2012, p. 109.

³⁹¹ Von Eles-Curina 1994, pp. 74-77; Ortalli 1995; Rampazzo 2012, pp. 132-133.

³⁹² I dati dall'area di Modena provengono dai progetti di ricognizione portati avanti dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna e dal Gruppo Archeologico della Bassa Modenese, in funzione della stesura di una carta archeologica della Provincia di Modena, confluita in un WebGIS (Portale geografico del Territorio Modenese, <http://www.sistemonet.it/sistemonet/index.do>). Si vedano *AtlanteModena* 2003, *AtlanteModena* 2006, *AtlanteModena* 2009.

Tabina, Fiorano Modenese, Castelvetro, Arginone di San Martino Spino e di S. Croce, questi ultimi caratterizzati da impianti ortogonali – intorno ai quali vanno a distribuirsi le fattorie³⁹³.

Le potenzialità del territorio, che dovette indubbiamente godere di un significativo miglioramento della produzione grazie ai grandi interventi di razionalizzazione degli spazi, è, inoltre, testimoniata dai dati delle analisi polliniche e dei resti organici che tracciano, tra il VII e V secolo, il disegno di un paesaggio ampiamente sfruttato, con coltivazioni estensive e aree destinate a pascolo. La coltivazione di cereali (farro, grano, orzo, segale e miglio) e di leguminose si alterna ad aree adibite per l'allevamento e a spazi ortivi e vigneti nei pressi delle abitazioni³⁹⁴. Il paesaggio doveva essere intervallato da fasce di vegetazione tipiche di ambienti umidi, probabilmente da mettere in correlazione alle strutture di regimazione delle acque³⁹⁵.

II.4.2 Il Polesine e Adria

Per quanto riguarda Adria, i dati a disposizione parlano in favore di un iniziale insediamento emporetico caratterizzato dalla convivenza tra Etruschi e Veneti e dalla presenza di una componente greca di matrice eginetica, in seguito strutturatosi in senso urbano almeno a partire dalla fine del VI sec. a.C.³⁹⁶. Per G. Colonna, questo sviluppo è testimoniato dalla crescita esponenziale dei siti rurali, che risultano legati al consolidamento dell'organizzazione del territorio circostante la città³⁹⁷.

Le conoscenze sul centro di Adria risultano ancora alquanto ridotte, se si escludono gli scavi dei giardini pubblici e di via Spolverin e le necropoli di Ca' Cima³⁹⁸. La nascita del centro emporetico, sulle sponde dell'*Adriàs Potamòs*³⁹⁹, sembra riferibile ai primi contatti con gruppi di Greci: i materiali più antichi si attestano tra il 580 e il 560 a.C.⁴⁰⁰. Nelle prime fasi di vita il centro mostra già una rilevante consistenza, anche se non un'organizzazione in senso urbano (*Adria I*). Lo studio delle necropoli parla in favore di una commistione tra gruppi veneti con l'elemento etrusco, cui può essere attribuito un più ridotto insediamento a San Basilio di Ariano

³⁹³ Dalle analisi delle tracce da foto aerea, C. Rampazzo ipotizza l'esistenza di alcune sistemazioni agrarie regolari, basate sui piedi attico e dorico-eginetico, distribuite in rapporto ai singoli villaggi. Questa ricostruzione indicherebbe come i siti di livello gerarchico più elevato avrebbero gestito il proprio territorio di riferimento secondo un reticolo agrimensorio più confacente alle locali morfologie. Cfr. Rampazzo 2012, pp. 188-190.

³⁹⁴ Marchesini-Marvelli 2002, pp. 105-116; Marchesini *et al.* 2010, pp. 145-162.

³⁹⁵ Marchesini *et al.* 2010, pp. 162.

³⁹⁶ Harari 2001, pp. 44-45.

³⁹⁷ Colonna 2003, p. 163.

³⁹⁸ Donati-Parrini 1999; Bonomi 2003a; Bonomi 2003b.

³⁹⁹ *Ecateo apud Steph. Byz. s. v. Adriàs*

⁴⁰⁰ Sassatelli 1990, p. 60; Harari 2001, p. 44. Si tratta di due frammenti di crateri mesocorinzi e dei resti di una *kylix* attica di Siana. A questi si aggiunge un *aryballos* di produzione corinzia da una tomba di Ca' Cima e alcuni frammenti individuati nell'abitato arcaico di San Basilio.

Polesine, in posizione leggermente avanzata verso il mare⁴⁰¹. Un elemento di sicura discontinuità per l'abitato è indiziato dalla cesura dovuta ad una alluvione avvenuta intorno al 530 a.C., che sancisce un cambiamento radicale nell'assetto insediativo (*Adria II*)⁴⁰². È quindi a partire dal terzo quarto del VI secolo che il centro assume una conformazione più propriamente urbana, caratterizzata da isolati ortogonali, quasi a sancire una vera e propria rifondazione⁴⁰³. I dati provenienti dall'area santuariale di Chiesa della Tomba, già frequentata nella fase *Adria I*, parlano in favore di una ormai affermata frequentazione del porto, dove l'elemento eginetico sembra essere quello maggiormente presente, e solo in seguito sostituito dal monopolio ateniese del V sec. a.C.⁴⁰⁴. La coincidenza cronologica tra lo sviluppo della rete insediativa rurale nell'area del Polesine e l'aumento delle relazioni commerciali verso la Grecia e l'area celtica permette di supporre un modello economico nel quale il *surplus* agricolo diventa prodotto di esportazione. La pianificazione di un simile progetto emerge dalle scelte insediative e dalle forme con le quali si struttura l'abitato, definito da Ecateo (Jacoby, fr. 60) con il termine di *polis* e talmente importante da dare il proprio nome ad un golfo e ad un fiume⁴⁰⁵.

Le indagini nell'area del Polesine, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno apportato nuovi dati alla comprensione dello spazio rurale pertinente ad Adria. Soprattutto a partire dalla fine del VI – inizi del V sec. a.C., si osserva la nascita di insediamenti rurali disposti in maniera diffusa e capillare. I rinvenimenti di superficie testimoniano lo sviluppo di una campagna punteggiata da entità abitative e produttive, distribuite lungo aree leggermente rilevate costituite dai dossi dei paleoalvei (**Fig. 11**)⁴⁰⁶. Le evidenze individuate nel territorio privilegiano le fasce attraversate da corsi d'acqua secondari o gli argini dei fiumi in fase senescente, e, quindi, aree protette da eventuali alluvioni, con una maggiore concentrazione del popolamento nel settore posto a Sud del paleoalveo dell'*Adrias potamòs*⁴⁰⁷. La possibilità di

⁴⁰¹ De Min-Jacopozzi 1986 pp. 171-174; De Min 1987; Salzani-Vitali 1991; Harari 2001, p. 45; Peretto *et al.* 2002, p. 92; Salzani 2002. In questa duplice occupazione, G. Colonna vedrebbe lo strutturarsi di una relazione tra il porto fluviale di Adria e una testa di ponte sul mare, in risposta alla crescita dell'interesse greco per questo settore. Colonna 2003, pp. 162-165.

⁴⁰² Donati-Parrini 1999, pp. 567-568; Harari 2001, p. 44.

⁴⁰³ In concomitanza con questo periodo, il mutamento delle pratiche funerarie, con corredi maggiormente standardizzati e una notevole presenza di oggetti in bronzo di produzione etrusca, servizi da vino e per la cottura delle carni, sarebbe il sintomo di una affermazione dell'elemento etrusco rispetto alle altre etnie che abitavano l'emporio. Si vedano a proposito i dati provenienti dalla necropoli di Ca' Cima. Bonomi 2003a; Bonomi 2003b.

⁴⁰⁴ Le attestazioni delle frequentazioni allogene sono ancora una volta costituite dalle epigrafi, caratterizzate dalla preponderanza di iscrizioni in alfabeto dorico. Vedi Colonna 1974b; Harari 2001, p. 48.

⁴⁰⁵ Bonomi 1998, p. 241; Harari 2001, p. 50; Harari 2008, pp. 465-466.

⁴⁰⁶ Harari 2007, p. 252; Harari 2008, p. 466.

⁴⁰⁷ Peretto 1986, p. 78; Peretto 1991, p. 90; Peretto-Salzani 1998, p. 239; Peretto *et al.* 2002, p. 97; Robino *et al.* 2009, p. 2. Per una descrizione dei siti si veda Zerbinati 1982; *Atria* 1989; Grigato-Maragno 2000; Peretto *et al.* 2002.

intervenire in maniera significativa su un territorio idrograficamente instabile deriva dalla capacità di agire con precise acquisizioni ingegneristiche di probabile ascendenza greco-orientale, che trovano una loro chiara applicazione anche nel tessuto urbano di *Adria II*⁴⁰⁸.

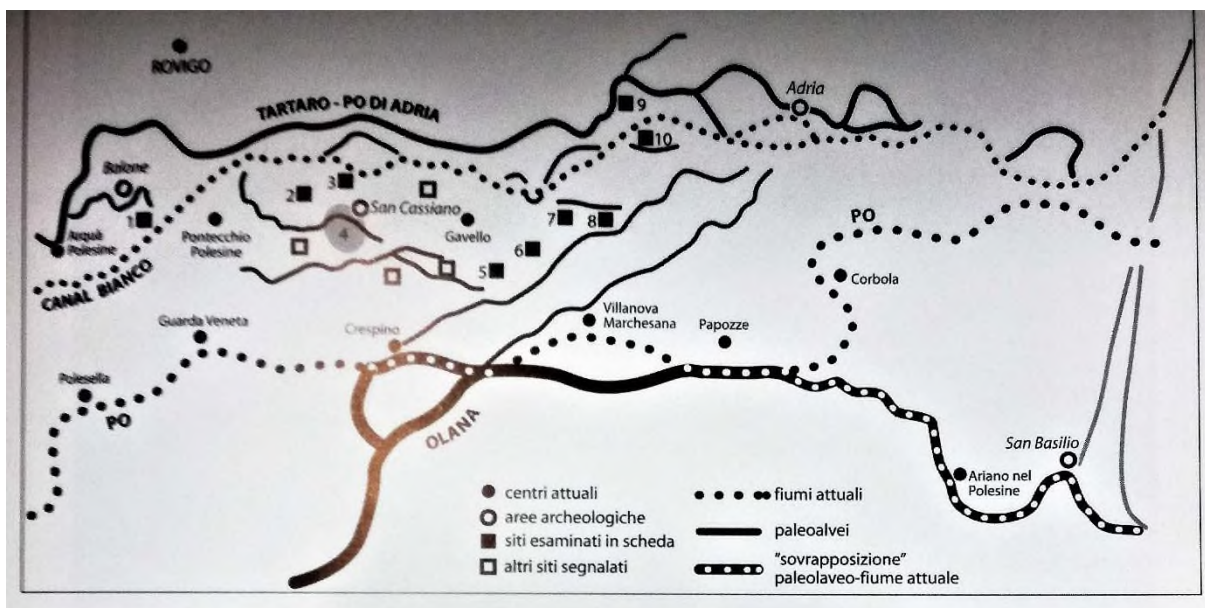


Fig. 11. Polesine. Distribuzione delle evidenze archeologiche in rapporto alle forme relitte dei paleoalvei (da Peretto *et al.* 2002, p. 101, fig. 1).

Gli insediamenti rurali meglio conosciuti sono quelli in località Balone e di San Cassiano di Crespino. Il sito in località Balone si dispone al centro di un'area caratterizzata dalla presenza di numerosi paleoalvei relativi alle divagazioni del corso del Po e dei suoi affluenti secondari. Le caratteristiche geomorfologiche del luogo, disposto ad un livello inferiore rispetto ai circostanti dossi fluviali, hanno influito sulle forme insediative dell'area, che sicuramente dovette subire fenomeni di inondazione frequente⁴⁰⁹. Le evidenze da scavo sono di modesta entità: si tratta di quattro sepolture ad inumazione databili al V sec. a.C. e di sporadici frammenti riconducibili ad una frequentazione, forse una presenza abitativa per la quale non è stata riconosciuta nessuna struttura⁴¹⁰. È invece di notevole interesse il rapporto tra l'area sepolcrale e le tracce, individuate tramite fotografia aerea, di un canale di circa 20 metri di ampiezza. Il fossato, ricostruibile per almeno 5km, è stato datato almeno al V sec. a.C. in quanto lambisce la piccola area sepolcrale, e risulta del tutto indipendente dal successivo disegno agrario di epoca romana. Al corso artificiale sarebbe riferibile una funzione di regimazione delle acque di

⁴⁰⁸ Harari 1999, p. 631. Sono noti per Adria una serie di apprestamenti idrici e canalizzazioni dalle caratteristiche del tutto simili a quanto osservabile per Spina. Vedi Bonomi 1993, pp. 78-79; Bonomi 1998, p. 242.

⁴⁰⁹ Balone 1994; Peretto 1991, p. 90; Peretto-Salzani 1998, p. 235.

⁴¹⁰ Peretto-Salzani 1998, pp. 235-236.

superficie, ma non è da escludere, data la sua posizione, che fosse utilizzato come canale navigabile in direzione di Adria e verso il Mantovano⁴¹¹.

L'insediamento di San Cassiano di Crespino rientra nell'ampio progetto di rifondazione del centro di Adria, che investe anche il territorio circostante. Il complesso rurale, databile a partire dalla fine del VI sec. a.C., si dispone su un poderoso interro probabilmente riferibile alla stessa alluvione che segna la cesura fra le fasi *Adria I* e *Adria II*⁴¹². Il sito consta di almeno un edificio di tipo residenziale e tre strutture – un edificio monovano, una capanna circolare e una costruzione a più ambienti (**Fig. 12**)⁴¹³. La presenza di ceramica importata è sintomo di un elevato livello di consumo degli abitanti e di un legame con il porto di Adria⁴¹⁴. Alla presenza di prodotti importanti si affianca un frammento di cortina pendula di gronda; l'elemento architettonico doveva essere pertinente all'ultima copertura dell'edificio a più ambienti e testimonia un apparato monumentale non frequente in un contesto rurale⁴¹⁵. L'organizzazione degli spazi è basata sull'orientamento delle strutture secondo i punti cardinali: allo stesso orientamento risponde una serie di canali di drenaggio utili a ridurre la risalita delle acque di falda⁴¹⁶. Questa organizzazione è riferibile ad un preciso programma, forse in rapporto alle pratiche della *limitatio* etrusca⁴¹⁷. In questo sistema risulta fondamentale una struttura cilindrica individuata nei pressi dell'edificio principale, conservata e restaurata in seguito ad un incendio⁴¹⁸, in cui si è riconosciuto un vero e proprio punto di origine per tracciare l'orientamento dell'insediamento rurale⁴¹⁹.

I tempi e i modi dello sviluppo del territorio agricolo di Adria - e molto probabilmente anche di quello di Spina⁴²⁰ - a partire dalla fine del VI sec. a.C. rappresentano un'adeguata risposta

⁴¹¹ Peretto-Salzani 1998, pp. 236-237.

⁴¹² Harari 2001, pp. 49-50.

⁴¹³ Robino *et al.* 2009, p. 3; Harari-Paltineri 2010, p. 67-68.

⁴¹⁴ Si tratta di frammenti di un *kyathos* attico a tecnica mista degli inizi di V sec. a.C., alcuni pezzi pertinenti alle più tarde fabbriche a figure nere, delle *kylikes* a figure rosse della seconda metà del V sec. a.C., e uno *skyphos* a figure rosse di produzione italiota degli inizi del IV sec. Harari 200b; Harari 2004b, p. 30.

⁴¹⁵ Robino *et al.* 2009, p. 6. Il frammento di cortina trova confronti con le tardi produzioni orvietane, datate all'età ellenistica. L'abbandono del sito agli inizi del IV sec. a.C. parlerebbe in favore di una datazione meno recente. L'elemento architettonico testimonierebbe, inoltre, un evidente contatto con gruppi provenienti dall'Etruria Interna. A tal proposito si veda Harari 2008.

⁴¹⁶ Robino *et al.* 2009, p. 6; Harari-Paltineri 2010, p. 70.

⁴¹⁷ La pratica della *limitatio* è riscontrabile anche nell'utilizzo di un modulo metrico costante utilizzato per la costruzione degli edifici, che corrisponderebbe a circa 10 cubiti (= 5 metri). Robino *et al.* 2009, p. 7.

⁴¹⁸ Harari-Paltineri 2010, p. 71.

⁴¹⁹ Harari-Paltineri 2010, pp.70-71; Paltineri-Robino 2016.

⁴²⁰ Per Spina, le conoscenze del territorio circostante sono molto ridotte, dal momento che la ricerca si è concentrata principalmente sullo studio dell'abitato e delle sue ricche necropoli. Il popolamento del territorio è principalmente testimoniato dai ritrovamenti segnalati a Punta Montirone, a Voghiera e nei pressi di Codigoro,

alla crescita delle rotte commerciali nell'Adriatico. Lo spazio rurale si articola in un adeguato bacino di risorse per soddisfare una domanda di prodotti primari utilizzati anche come merci di scambio⁴²¹. Le attestazioni provenienti dal territorio di Adria sembrano ampiamente confermare l'immagine, tramandato dalle fonti, di un paesaggio antico saggiamente disegnato, in grado di sfruttare efficacemente un territorio difficile; gli interventi costituiti da canali e fossati come la fossa Filistina e la Fossa Flavia imprimono un segno indelebile e sono ripresi e sfruttati in epoca romana⁴²².

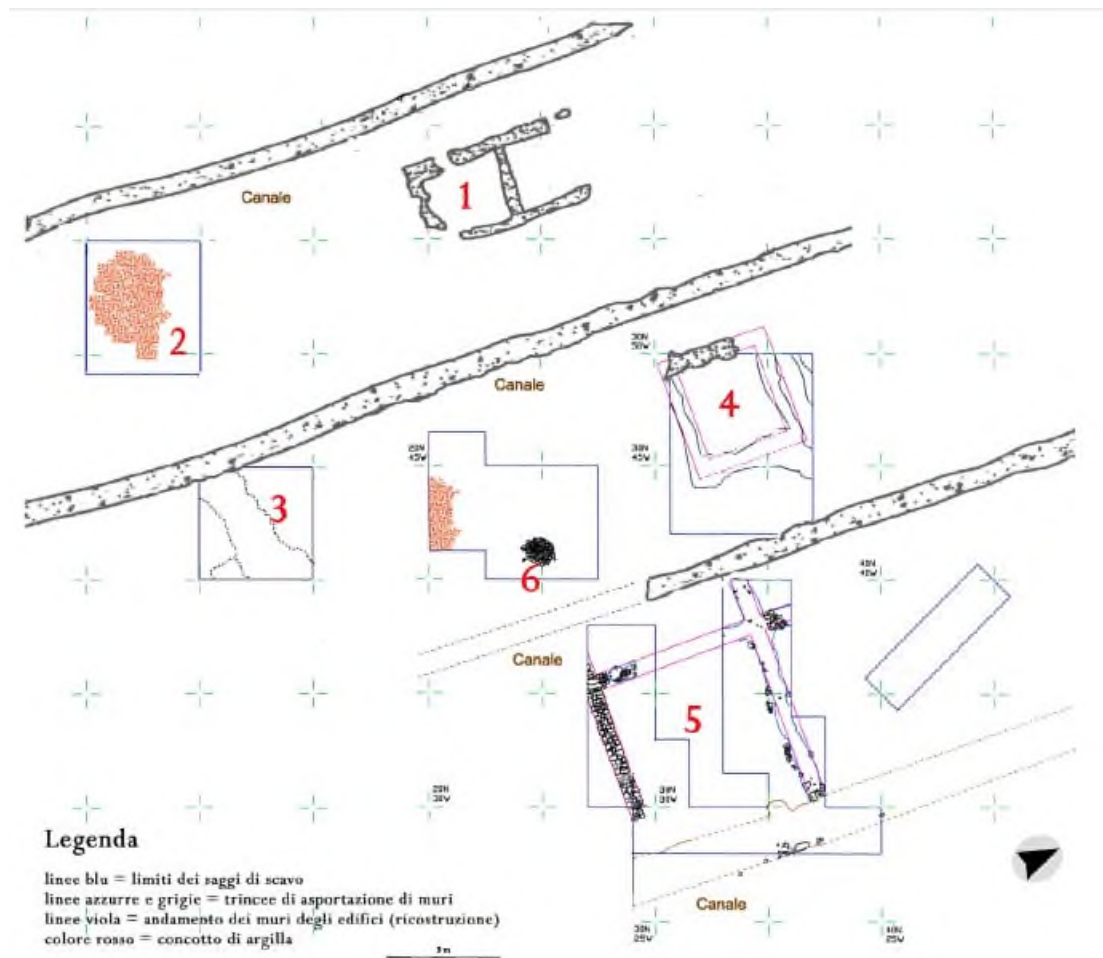


Fig. 12. Insediamento rurale di San Cassiano di Crespino (da Robino *et al.* 2009, fig. 11).

Spina e Adria rappresentano l'interfaccia marittima di un'ampia regione agricola. Nel Mantovano, l'insediamento del Forcello di Bagnolo San Vito, fondato intorno al 540-530 a.C., assurge a nodo fondamentale di scambio in direzione del mondo celtico⁴²³. L'eccezionalità

ma è assai verosimile che l'entroterra spinetico potesse assumere conformazioni simili a quanto visto per Adria. Cfr. Berti 2004, pp. 307-327.

⁴²¹ Harari 2008, p. 256.

⁴²² Sui canali navigabili probabilmente messi in opera tra V e IV sec. a.C. si veda Uggeri 1991, Peretto 1991.

⁴²³ Cfr. De Marinis-Rapi 2005, per la pubblicazione dello scavo.

dell'abitato del Forcello, caratterizzato da un disegno regolare⁴²⁴, risiede nella particolare posizione all'interno del contesto padano: l'area, costituita in antico da un dosso circoscritto dal corso del Mincio e caratterizzata anche in questo caso da un ambiente ecologico fortemente avverso per le continue alluvioni e i dissesti idrogeologici⁴²⁵, doveva tuttavia essere considerata un polo strategico nell'asse commerciale verso Nord Ovest. A conferma di tale funzione, gli scavi hanno portato alla luce una enorme documentazione, costituita da anfore greche per il trasporto di vino e olio di importazione, produzioni vascolari attiche e manufatti di fabbrica rodia; le attività mercantili, testimoniate fin dalle primissime fasi dell'insediamento, evidenziano come la fondazione dell'abitato fosse avvenuta per controllare una fondamentale direttrice di comunicazione. Il Forcello deve essere probabilmente interpretato in funzione e in rapporto con il centro maggiore di Mantova, anche se, per ora, lo sviluppo della città emerge in maniera evidente solo intorno agli inizi del IV sec. a.C.⁴²⁶.

⁴²⁴ Casini-De Marinis 2005, pp. 38-39.

⁴²⁵ Per far fronte al rischio di esondazioni disastrose, l'abitato necessitò sin dalla sua fondazione di un sistema di impianti di smaltimento delle acque e di un terrapieno. Cfr. De Marinis 1991, pp. 75-76.

⁴²⁶ De Marinis 2005, pp. 269-270.

III. L'analisi di un comprensorio territoriale: la Valle dell'Albegna

Il capitolo rappresenta il secondo livello di approfondimento nell'analisi dei paesaggi rurali di VI e V secolo. Si intende presentare una rilettura del comprensorio della Valle dell'Albegna con l'obiettivo di delineare un quadro organico dell'evoluzione delle dinamiche insediative attraverso il *corpus* di dati fino ad ora edito.

Il contesto territoriale della valle dell'Albegna ha visto l'avvicinarsi di numerosi progetti di ricerca territoriale a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso; una prima indagine di tipo corografico è stata portata avanti nel territorio circostante l'abitato di Cosa dal gruppo di ricerca di G. Uggeri e R. C. Bronson, in riferimento allo sviluppo del popolamento nell'agro della colonia romana⁴²⁷; ad esso si aggiunse l'intervento effettuato dalla Wesleyan University nella stessa area⁴²⁸. La conoscenza approfondita di questa parte del territorio vulcente si deve al progetto *Ager Cosanus* che, partendo dagli scavi della villa di Settefinestre, ha ripreso i dati delle ricognizioni precedenti, apportando una più ampia messe di informazioni attraverso la copertura per transetti della fascia costiera e della bassa, media e alta valle dell'Albegna fino all'area di Saturnia⁴²⁹. Di recente, le indagini di A. Zifferero si sono concentrate sul riconoscimento delle dinamiche insediative connesse all'insediamento di Marsiliana, attraverso una copertura totale e ad elevata intensità del settore all'imbocco della media valle⁴³⁰.

Buona parte delle evidenze archeologiche collazionate proviene dai progetti di ricerca dell'*Ager Cosanus* e del territorio di Marsiliana. Il sistema di registrazione dei dati utilizzato per le due indagini si presenta differenziato sia nell'affidabilità spaziale che nelle modalità con le quali sono stati categorizzati i dati:

- I dati del progetto *Ager Cosanus* sono registrati su tabelle sintetiche che riportano voci riassuntive inerenti posizione (coordinate UTM), dimensioni delle evidenze, cronologia, affidabilità cronologica, interpretazione e bibliografia. L'interpretazione è costruita su un sistema tipologico che tiene conto delle dimensioni dell'evidenza e delle caratteristiche dei materiali raccolti durante le ricognizioni. La localizzazione delle testimonianze soffre di alcune imprecisioni, così come dichiarato in sede di pubblicazione⁴³¹. Il taglio cronologico per il periodo orientalizzante, arcaico e classico

⁴²⁷ Bronson-Uggeri 1970; Uggeri 1982. A questi si può aggiungere lo studio della centuriazione cosana di F. Castagnoli (Castagnoli 1956).

⁴²⁸ Dyson 1978.

⁴²⁹ Carandini *et al.* 2002; i primi risultati sono stati pubblicati in rapporto ad una delle mostre del Progetto Etruschi (*La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Carandini 1985).

⁴³⁰

⁴³¹ Cfr. Carandini *et al.* 2002, *Premessa al catalogo*.

è costruito su *range* temporali basati sui secoli. In particolare, l'età orientalizzante e arcaica è raggruppata nel periodo 700-500 a.C., per l'età classica i periodi 500-400 a.C., 400-300 a.C. È stato possibile calibrare i dati di epoca arcaica attraverso le datazioni e i *range* cronologici pubblicati da P. Perkins⁴³².

- Le evidenze delle recenti ricognizioni effettuate nel territorio di Marsiliana mancano al momento di una pubblicazione analitica. I dati sono stati presentati in contributi tematici nei quali sono segnalate attraverso cartografie di dettaglio la posizione, l'interpretazione e la cronologia. Per alcuni dati è possibile estrapolare una descrizione più approfondita. Il dato temporale è affidato, in generale, ad una datazione per ampi periodi cronologici.

Data anche la carenza di informazioni disponibili per la maggior parte delle evidenze, è stato deciso di mantenere un livello informativo sintetico, integrando del tutto la schedatura proposta dalla pubblicazione dell'*Ager Cosanus* e creando un ulteriore catalogo con le informazioni disponibili per le indagini su Marsiliana (**Tavv. I.2, I.3, I.4, I.5**). Un problema è la difficoltà di integrare i due sistemi di interpretazione; data l'impossibilità di far interagire le singole voci tipologiche, si è deciso di trattare in maniera autonoma il contesto di Marsiliana, per poi tentare una sintesi più ampia in rapporto alla macroarea della valle dell'Albegna.

III.1 Il contesto geografico

(Tav. I.1)

Il territorio analizzato in questa sezione corrisponde alla fascia costiera che dal Fosso del Tafone, ad Ovest del Fiume Fiora, si estende fino al promontorio di Talamone⁴³³. L'estremo limite settentrionale è costituito dai rilievi che precedono il cono vulcanico del Monte Amiata, nel punto in cui la valle dell'Albegna si restringe sensibilmente all'altezza di Semproniano. La piana disposta tra il Tafone e l'altura di Ansedonia mostra i relitti di un paesaggio costiero interessato in antico da bacini lagunari di notevole estensione. L'attuale lago di Burano rappresenta la porzione occidentale di un'antica laguna costiera estesa fino al fosso del Tafone. I rilievi ondulati subito a ridosso della costa rappresentano ciò che rimane di almeno due cordoni retrodunali di età pleistocenica paralleli alla linea di costa. A monte della piana si innalzano modesti rilievi costituiti da conglomerati e argilloscisti, per lo più coperti da vegetazione boschiva e macchia. Queste alture sono intervallate da piccole valli che corrono verso settentrione: la valle di Capalbio si mostra una fondamentale via di penetrazione verso

⁴³² Cfr. Perkins 1999.

⁴³³ La descrizione si basa sulla lettura della cartografia IGM e sulla Carta geologica di Italia in scala 1:100.000 (Foglio 128).

Marsiliana attraverso la valle del Radicata; più ad Ovest si dispone la piccola valle d'Oro, chiusa a Nord e intervallata da poggi di composizione calcarea. Sul mare si incontra il promontorio di Ansedonia (111m), sede della colonia di Cosa, che spezza l'andamento della piana costiera e definisce, insieme al poggio di Malabarba (126m), un punto di passaggio obbligato lungo la costa. Al di là del promontorio si estendono le lagune di Orbetello, delimitate dai tomboli della Feniglia e della Giannella. L'abitato di Orbetello si dispone sul tombolo centrale, maggiormente consolidato. All'estremità delle lagune si erge il Monte Argentario (635m), la cui litologia composta da calcari e scisti è distinta nettamente dalle morfologie del settore costiero. Dal tombolo della Giannella fino a Talamone, la fascia costiera mostra caratteristiche simili all'area del lago di Burano, con una serie di dune di formazione pleistocenica ad indicare la presenza di antichi bacini litoranei di discreta estensione. La variazione più evidente nel piatto panorama costiero è rappresentata dai rilievi del Talamonaccio (106m), che rappresentano il limite meridionale di una leggera depressione ad Est di Talamone, interessata in epoca etrusca dalla presenza di una laguna attualmente interrata. All'altezza di Albinia, si apre verso l'interno la valle dell'Albegna, sulla quale si affacciano gli ampi terrazzi di formazione alluvionale, che definiscono un paesaggio ondulato nel quale si dispone Doganella. Risalendo lungo il corso del fiume si incontra una strozzatura costituita dal rilievo di Marsiliana (122m), estrema propaggine nordoccidentale di un complesso di alture coperte da macchia e vegetazione spontanea, dalla distinta litologia, composta per lo più da conglomerati poligenici e arenarie (macigno).

Il paesaggio della media valle dell'Albegna dopo la confluenza con il torrente Elsa si mostra mosso, con formazioni collinari dissecate da numerosi corsi d'acqua, inframmezzati dai rilievi più consistenti di Ghiaccio Forte (264m) e Poggio Tutto il Mondo (246m). Il fiume Albegna appare incassato tra le modeste formazioni dell'area di Manciano, costituita da rilievi che raggiungono anche i 300m, caratterizzati da cime sulle quali emerge il substrato roccioso e da versanti in costante erosione. Più a Nord, il paesaggio delle colline si apre all'altezza di Saturnia, in un settore caratterizzato da formazioni travertinose che definiscono dei *plateaux* di discrete dimensioni. Il rilievo di Saturnia (294m) domina sui percorsi di risalita verso l'alta valle dell'Albegna e sulle piatte superfici circostanti. Da qui, il collegamento diretto verso la valle del Fiora è agevolato dall'assenza di significative barriere ad Est. La valle si restringe all'altezza di Poggio Semproniano (698m), un'ulteriore formazione travertinosa dalla cima ampia e piatta, che prelude al passaggio ad una stretta valle nella quale l'Albegna scorre fortemente incassato fino alle gole di Roccalbegna.

III.2 Il periodo Orientalizzante

Nel periodo orientalizzante, il territorio indagato si caratterizza per vistose oscillazioni nelle forme di occupazione. Se la formazione dei centri di Marsiliana, Orbetello e, forse, Talamone alla seconda metà - fine dell'VIII secolo sembra coincidere con una dinamica generale riconosciuta per tutti i centri principali dell'Etruria Meridionale, un differente tipo di occupazione è riscontrato tra il Tafone e il Chiarone, nella piana che poi costituirà buona parte dell'*Ager Cosanus*. G. Colonna e M. Cristofani, avevano già riscontrato una particolare dinamica insediativa riferibile ad un diretto controllo da parte di Vulci⁴³⁴. Nell'area di Pescia Romana, sepolture databili tra la fine dell'Età del Ferro e l'Orientalizzante suggeriscono una certa continuità di vita con la fase precedente, in rapporto allo stabilirsi di piccoli gruppi probabilmente correlabili allo sfruttamento delle risorse costiere, in particolare in rapporto ai bacini lagunari che in età orientalizzante dovevano estendersi per buona parte della linea di costa⁴³⁵. Il cratere euboico del pittore di Cesnola rinvenuto nella necropoli suggerisce la presenza di un ceto aristocratico strutturato, in grado di stabilire relazioni commerciali con l'elemento greco e intensi legami con le *gentes* di Vulci⁴³⁶. I prodromi di questa presenza gentilizia nell'area sono testimoniati da rinvenimenti di epoca Villanoviana: i materiali provenienti dalla località La Torba, disposta lungo uno dei cordoni retrodunali della piana, sono riconducibili alle attestazioni del villanoviano avanzato e tardo di Vulci⁴³⁷.

Lungo la costa, e in particolare nei pressi della foce del Chiarone, si individuano alcuni insediamenti sui rilievi costituiti dalle dune pleistoceniche (**Fig. 13**). La posizione risulta rispondere a esigenze di sicurezza, dal momento che questo settore di piana doveva presentarsi instabile, con possibili esondazioni ed impaludamenti nei punti meno rilevati. I siti **[PR9]** e **[PR24]** sono interpretabili come nuclei riferibili ad un villaggio circondato a poca distanza da siti di entità minore (**[PR10, PR16.2]**). La distanza di circa 15km da Vulci presuppone la necessità da parte del centro principale di strutturare il popolamento dei settori più lontani attraverso centri aggregati intorno ai gruppi gentilizi, secondo un modello non dissimile da quanto è possibile riscontrare in altri settori dell'Etruria Meridionale. Le famiglie aristocratiche impongono il proprio dominio sulle risorse della costa: non è da escludere un controllo di approdi per il piccolo cabotaggio e di una serie di attività riferibili ai contesti lagunari. Il controllo si estendeva anche al retroterra agricolo, come testimoniano i siti collocati lontano

⁴³⁴ Colonna 1977a; Cristofani 1977.

⁴³⁵ Cristofani 1977, pp. 237-239.

⁴³⁶ L'influenza culturale di Vulci nelle sepolture di Pescia Romana trova riscontro nell'utilizzo delle tombe a fossa, a cui succedono nella seconda metà del VII secolo quelle a cassone. Si veda Rendeli 1993, p. 167. Per lo sviluppo del popolamento nell'area di Pescia Romana: Cristofani 1977; Torelli 1982, p. 172; Celuzza 2000.

⁴³⁷ Ciampoltrini-Paoletti 1994, pp. 64-65.

dalla fascia costiera. L'integrazione dello sfruttamento delle risorse circostanti dimostra un elevato grado di sviluppo e prelude ad una strutturazione che culmina in età arcaica. I siti di Poggio Genovese [PF16.2, PF22, PF14.1, PF17.2], lungo i percorsi che dalla piana costiera portano alla valle del Torrente Elsa, suggeriscono l'esistenza di gruppi autonomi dediti all'agricoltura e alla pastorizia, in un settore ricco di bacini lacustri.

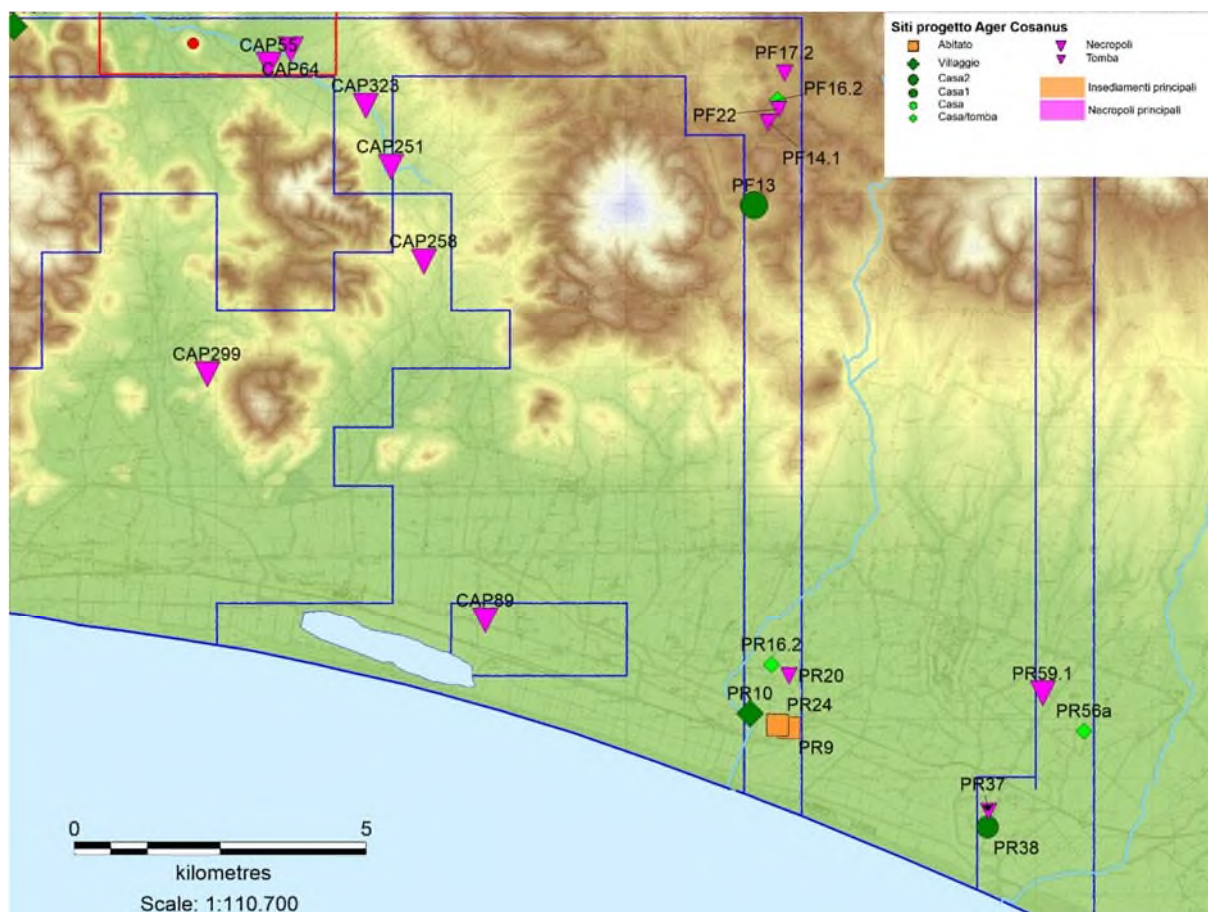


Fig. 13. Valle del Tafone, del Chiarone e del Radicata, età Orientalizzante.

Il settore disposto tra la valle d'Oro e il promontorio di Ansedonia si mostra pressoché privo di evidenze⁴³⁸; al contrario, si riscontra un significativo popolamento a partire dalla valle di Capalbio in direzione del Fosso Radicata, un affluente del Fiume Albegna che rappresenta una direttrice di rapido collegamento in direzione di Marsiliana. La presenza umana è testimoniata da alcune necropoli [CAP251, CAP258, CAP323, CAP55, CAP64] disposte per lo più lungo i versanti dei poggi, in rapporto alla probabile distribuzione degli insediamenti sulla cima delle alture. È difficile ricostruire le forme del popolamento nella valle del Radicata: la fitta presenza di necropoli e la mancanza di attestazioni riferibili ad insediamenti è stata correlata all'esistenza

⁴³⁸ Come riportato da M. Cristofani, nell'Ottocento A. François aveva potuto osservare nei pressi di Poggio Malabarba, di fronte al rilievo di Ansedonia, la presenza di due tumuli ed altre tombe a camera ipogea, oltre ad una tomba dipinta, verosimilmente di epoca orientalizzante. Cfr. Cristofani 1977, pp. 245-246.

di un'area destinata ad utilizzo sepolcrale⁴³⁹. Tuttavia, recenti ricerche nel settore di Marsiliana documentano una strutturazione complessa del popolamento in questo settore. Sul versante orientale di Poggio Petricci, posto allo sbocco della valle del Radicata sulla piana dell'Albegna, si situa la necropoli delle Pianacce, segnalata nella documentazione dell'archivio Corsini. La provenienza, dalle vicinanze dell'area, di una brocchetta con ansa a corna cave databile al Bronzo Finale⁴⁴⁰ può documentare l'esistenza di un abitato protostorico sulla cima del poggio, ripreso in età orientalizzante ([UT331]). L'occupazione dei rilievi lungo la valle del Radicata può dunque essere correlata all'appropriazione di luoghi strategici lungo la viabilità in aree non troppo distanti dal centro di riferimento. Non diverso è il caso dell'insediamento individuato su Poggio Raso [ORB104], altura speculare a quella di Poggio Petricci, che rappresenta un ulteriore punto di controllo proprio all'ingresso della valle dell'Albegna.

Sulla costa, a partire dalla fine dell'VIII secolo, un ruolo centrale assume l'abitato di Orbetello. La conoscenza dell'insediamento è estremamente ridotta, ma la sua strutturazione è attestata da rinvenimenti riconducibili a gruppi di sepolture distribuite sul tombolo in posizione arretrata verso l'interno ([ORB72, ORB119])⁴⁴¹. La posizione strategica dell'abitato, naturalmente difeso dalle lagune, lo rende un sicuro punto di riferimento per le rotte verso Settentrione⁴⁴². I corredi provenienti dalle necropoli evidenziano un legame con il centro di Vulci ed un rapporto con Marsiliana.

Proprio quest'ultima appare il perno della strutturazione del paesaggio rurale della bassa valle a partire dall'epoca orientalizzante (Fig. 14). Le recenti ricerche ne hanno chiarito la fisionomia insediativa. La presenza di un cospicuo insediamento era stata ipotizzata in base alla scoperta, agli inizi del Novecento, della necropoli ai piani di Banditella, al di sotto del Poggio del Castello⁴⁴³, ed in seguito agli scavi effettuati da M. Michelucci nell'Uliveto di Banditella, che avevano portato alla luce una strada, alcuni muri di terrazzamento e materiali databili al VII secolo⁴⁴⁴.

⁴³⁹ Carandini et al. 2002, p.71. "Le necropoli non sembrano essere fortemente attratte dagli insediamenti. La loro densità e ubiquità fa piuttosto pensare a un'area sepolcrale che si estendeva per l'intera valle[...]"

⁴⁴⁰ Cristofani 1977, p. 240; Zifferero et al. 2011, p. 298.

⁴⁴¹ Le sepolture in località il Cristo e il Brillette hanno restituito bronzi e vasi di impasto del primo quarto del VII secolo; numerose anche le ceramiche italo-geometriche costituite da tazze biansate, grandi calici su piede a tromba e una *kotyle* con motivo ad uccelli. Vedi Cristofani 1977, p. 246. Dal cimitero comunale di Orbetello provengono almeno due tombe a fossa dell'orientalizzante antico, i cui materiali trovano notevoli assonanze con la documentazione dei centri gravitanti nell'orbita culturale di Vulci e Marsiliana. Ciampoltrini-Paoletti 1994, pp. 55-62; Ciampoltrini 2012.

⁴⁴² Camilli-Gambogi 2005, pp. 138-139.

⁴⁴³ Minto 1921; Cristofani 1977; di recente, Morandi 2013.

⁴⁴⁴ Michelucci 1989. Per le questioni inerenti l'antico toponimo *Caletra*, riferibile a Marsiliana: Michelucci 1984.

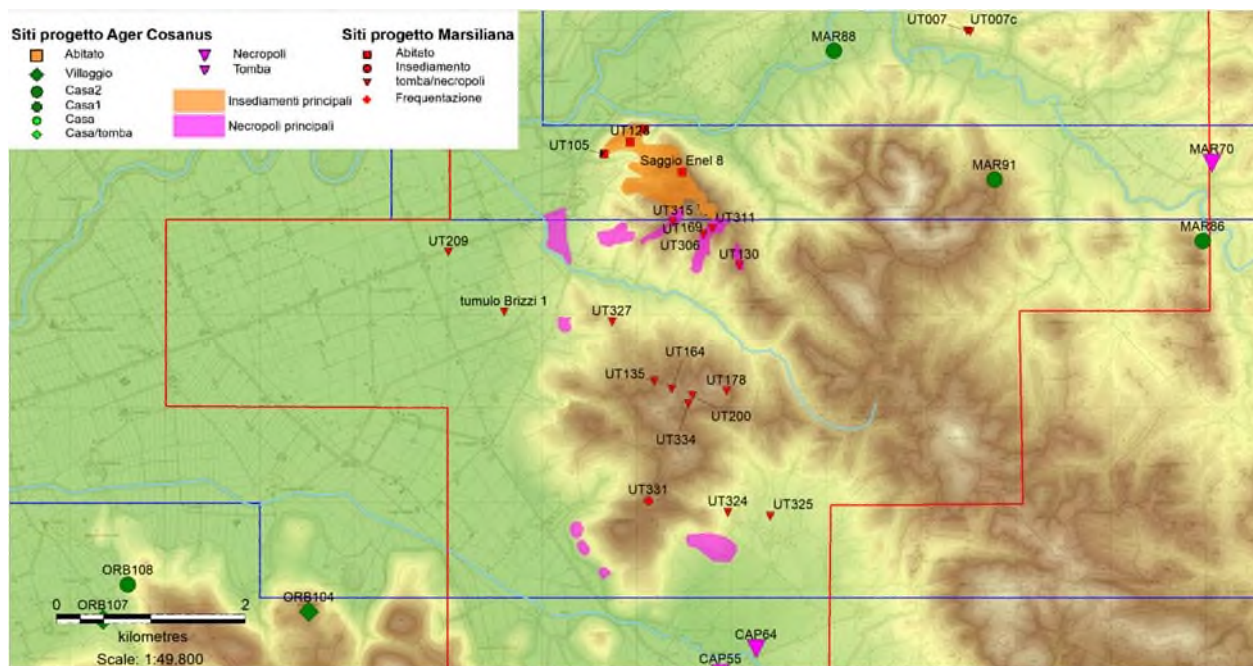


Fig. 14. Valle d'Albegna, settore di Marsiliana, età Orientalizzante.

L'insediamento, che copre un'area di circa 47 ha, si dispone su un'altura articolata in numerosi lobi digradanti verso valle, collegati da selle e percorsi di crinale, rinforzati da una complessa opera di terrazzamento. Simili opere dovevano caratterizzare in maniera evidente tutto il sistema abitativo: emerse già dagli scavi dell'Uliveto di Banditella, esse sono state riconosciute anche attraverso le indagini di superficie, che ne hanno individuato alcuni tratti sul crinale occidentale del Poggio di Macchiabuia, lungo la curva di livello dei 160 slm ([UT169])⁴⁴⁵. L'occupazione dei rilievi di Marsiliana si pone in seguito ad uno iato che corrisponde a buona parte del Primo Ferro 1: alla stratigrafia riferibile ad un abitato del Bronzo Finale si susseguono depositi ricchi di materiali databili a partire dall'epoca orientalizzante, arcaica e tardoarcaica⁴⁴⁶. La sincronia tra l'abbandono dell'area a partire dal IX secolo e l'avvio del processo di strutturazione protourbana di Vulci, trova assonanza con l'ampio fenomeno di spopolamento del territorio a partire dalla fine dell'età del Bronzo.

Lo spiccato carattere gentilizio dell'abitato di Marsiliana è rilevabile dalla ricchezza e dall'ampiezza delle necropoli, che si distribuiscono lungo le pendici meridionali del poggio e nelle aree pianeggianti subito al di sotto di esso, su un raggio di circa 1 km. La partizione funzionale tra spazi abitativi e sepolcrali è evidente nella distribuzione delle tombe lungo le

⁴⁴⁵ Zifferero 2009, p. 229-230.

⁴⁴⁶ In particolare, [UT128] in una sezione occasionale è stato messo in luce il piano pavimentale di una capanna protostorica e un focolare domestico, oltre a resti di spezzoni di mura a secco, forse apprestati per il contenimento del pendio. Ulteriori materiali protostorici sono stati riscontrati nell'[UT105]. Resti di capanne e strutture protostoriche provengono, inoltre, da alcuni saggi effettuati recentemente sul poggio del Castello. Cfr. Camilli *et al.* 2006b, pp. 352-353; Zifferero 2009, p. 229; Zifferero 2010, p. 4-6; Turchetti *et al.* 2015.

dorsali del Poggio di Macchiabuia dove si riscontrano numerosi nuclei attivi a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, in concomitanza con la strutturazione del centro urbano ([UT315, UT311, UT306, UT130])⁴⁴⁷. Le tombe si aggregano per insiemi e suggeriscono l'esistenza di gruppi di famiglie distinte. Nella piana, la necropoli della Banditella sancisce il limite di massima espansione delle aree sepolcrali riferibili al centro abitato, con il torrente Camerone che costituisce un evidente confine naturale. La concentrazione nei corredi di beni sontuosi di elevato livello qualitativo è segno distintivo dei gruppi seppelliti nella piana, probabilmente collegati da vincoli familiari. L'*élite* seppellita a Banditella trae probabilmente il proprio sostentamento dal controllo della viabilità interna della valle dell'Albegna: la necropoli rappresenta la proiezione di questo controllo sul passaggio obbligato nei pressi di Poggio del Castello che crea una sorta di strozzatura nella valle all'altezza di un guado di attraversamento del fiume. Ma la ricchezza dei ceti aristocratici non deriva soltanto da attività di prelievo e di controllo dei transiti: la strutturazione della fascia suburbana nel periodo orientalizzante consente di delineare una strutturazione dello spazio rurale circostante.

La distribuzione di sepolture monumentali nella piana di Marsiliana lascia sottintendere un processo di occupazione del territorio ad opera dei gruppi aristocratici: su un settore leggermente rilevato a circa 2km dal centro abitato, si individua il Tumulo Brizzi 1, composto da un circolo di lastre e tomba a fossa al centro, il cui corredo risale al secondo quarto del VII secolo a.C.⁴⁴⁸. Nella prima metà del VI secolo un secondo tumulo (Brizzi 2) ingloba il più antico monumento, marcando la continuità del gruppo familiare⁴⁴⁹. Più a Nord, in località Quarto d'Albegna [UT209], i rinvenimenti di superficie testimoniano la presenza di una tomba a circolo databile all'Orientalizzante antico. Una simile posizione periferica doveva avere il circolo della Perazzeta databile alla prima metà del VII secolo a.C.⁴⁵⁰. Il monumento, di cui si è persa l'ubicazione, potrebbe essere riconoscibile in un'anomalia circolare di circa 26m di diametro disposta su un leggero rilievo, riscontrata in due foto aeree del 1954 e del 1976, che trova confronto con le indicazioni fornite da A. Minto nel descrivere il monumento funerario (Fig. 15)⁴⁵¹.

⁴⁴⁷ Per le sepolture del Poggio di Macchiabuia: Camilli *et al.* 2008a; Zifferero 2009, pp. 227-230; Zifferero 2010, pp. 6-8; Zifferero 2011.

⁴⁴⁸ Il corredo è composto da ceramica d'impasto rosso e bruno e vasellame in lamina di bronzo, tra cui spiccano un tripode e un lebete, una coppia di alari e un'accetta in ferro. Il rinvenimento di alcune buche di palo in uno spazio quadrangolare nei pressi della crepidine è stato interpretato come spazio cultuale allestito in concomitanza con la deposizione del defunto. Camilli *et al.* 2006a; Zifferero 2009, pp. 231-233; Zifferero 2010, pp. 8-11.

⁴⁴⁹ Zifferero 2010, pp. 9-10.

⁴⁵⁰ Minto 1921, pp. 158-174; Bruni-Cianferoni 1987, pp. 118-148.

⁴⁵¹ "A circa m. 600 a sud-ovest del fabbricato della macchine agricole di Banditella, al di là del torrente Camarone, nel piano denominato la Perazzeta, si è scoperta una tomba a fossa entro ad una vasta area circoscritta da un

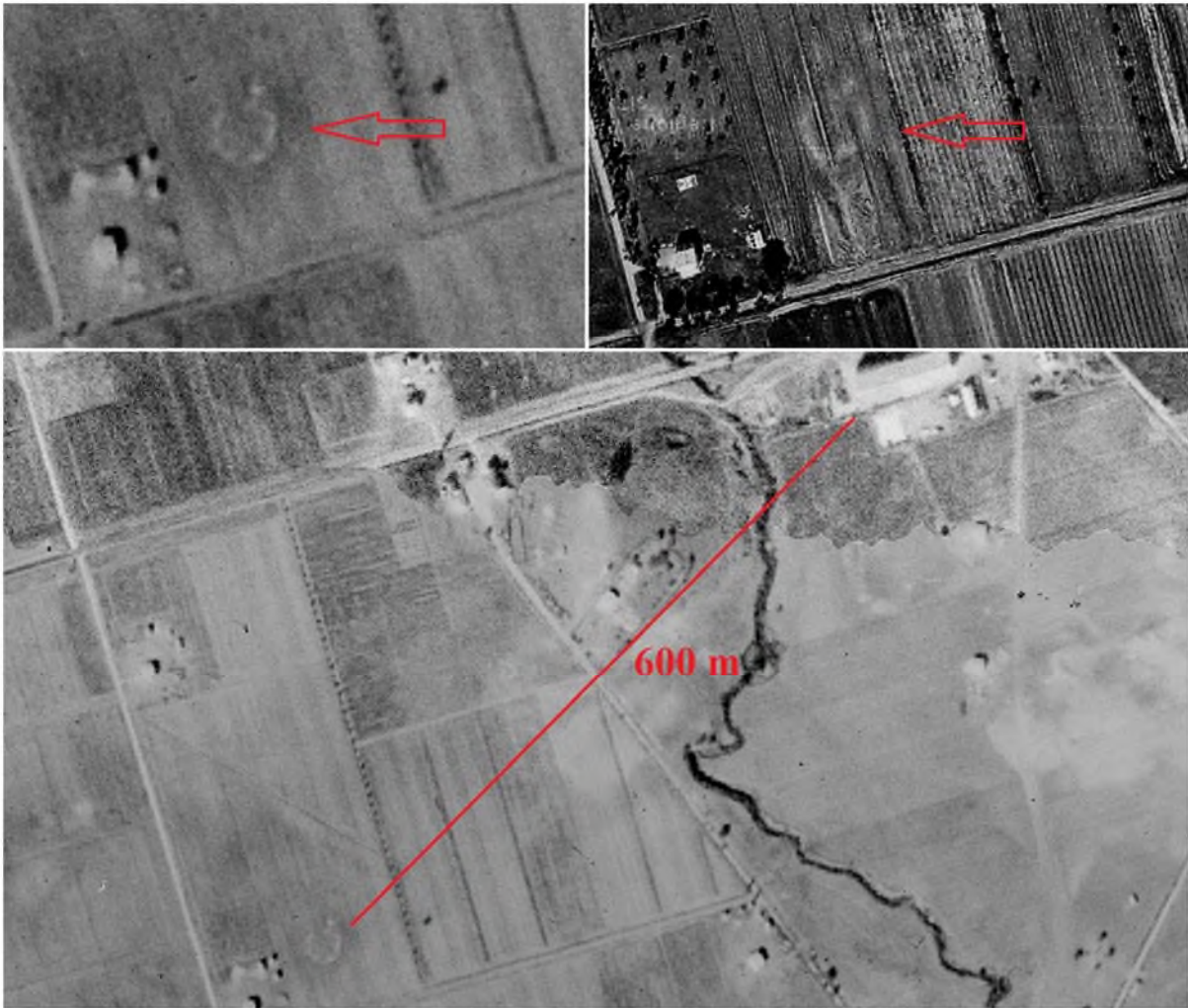


Fig. 15. Anomalia tumuliforme identificabile con il circolo della Perazzeta: in alto a sinistra fotogramma 1954 f.135-13-4908; in alto a destra fotogramma volo EIRA c0088_98_455_28mar1976. In basso, la distanza tra l'anomalia e il fabbricato ricordato da A. Minto.

Ulteriori anomalie tumuliformi, individuate in fotogrammi scattati in anni diversi, per le quali al momento è difficile definire la reale consistenza archeologica, si individuano in una fascia a circa 2,5 km dalla città, quasi al centro della piana. La presenza di una ulteriore fascia di tumuli, più avanzata rispetto a quanto prospettato dagli scavi dei tumuli Brizzi e dalla sepoltura di Quarto d'Albegna potrebbe suggerire l'esistenza di un limite coincidente con l'estensione del suburbio meridionale di Marsiliana: tale limite troverebbe conforto nella dislocazione delle anomalie lungo una ipotetica linea confermata dalla stipe ellenistica di San Sisto all'imboccatura della valle del Radicata, che secondo A. Zifferero marcherebbe un confine conservato al momento della strutturazione dell'agro di Cosa (**Fig. 16**)⁴⁵².

circolo di pietre [...]. Il circolo formato da grossi blocchi di tufo calcareo bianco, rinforzati da lastroni di pietra schistosa, misura m. 26 di diametro [...]. Minto 1921, pp. 158-159.

⁴⁵² Celuzza 2002; Rendini 2009, pp. 95-109; Zifferero *et al.* 2011, p. 295.

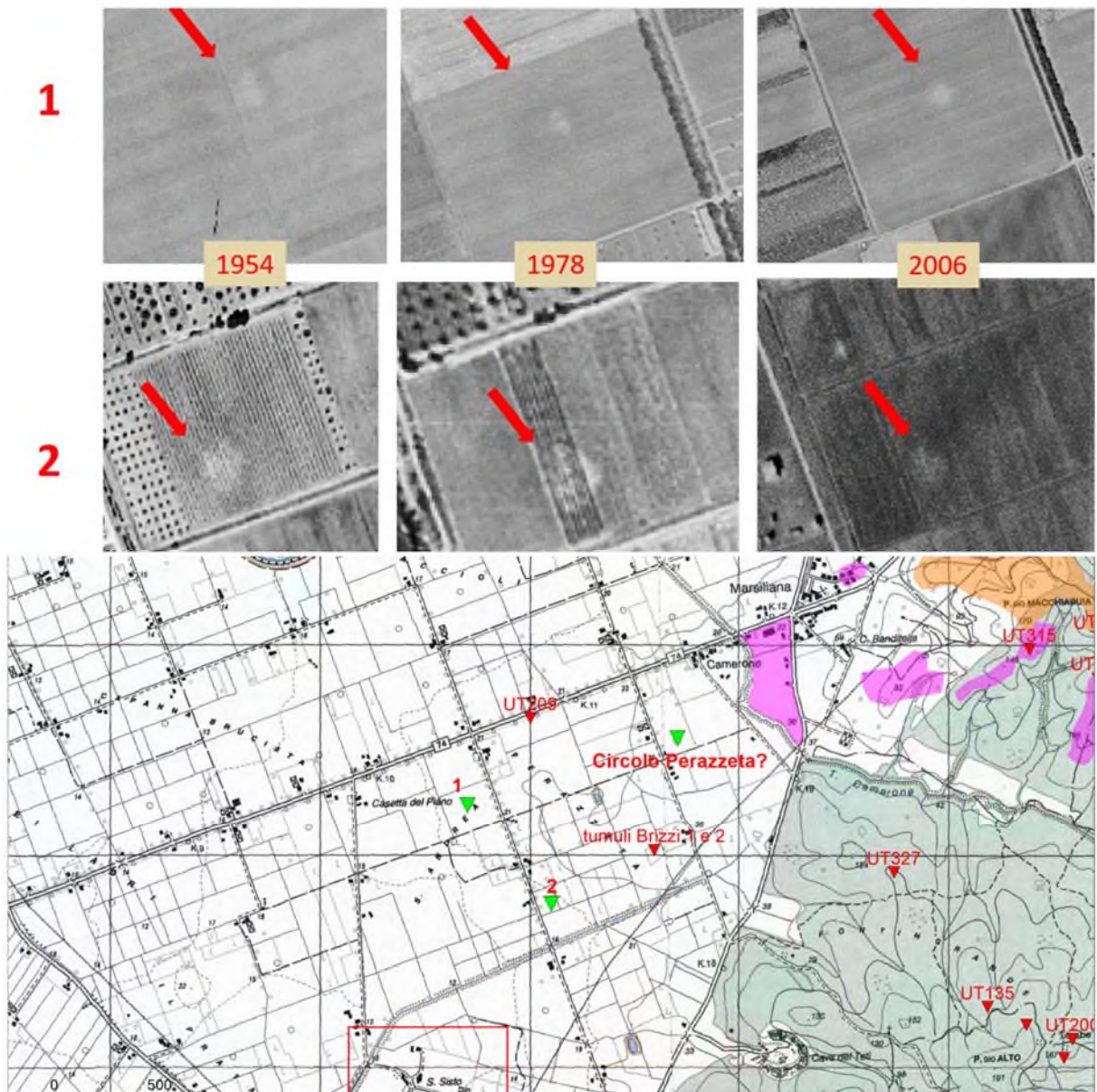


Fig. 16. Anomalie tumuliformi riscontrate nella piana di Marsiliana. In basso, disposizione delle anomalie (triangoli verdi) in rapporto all'area di San Sisto (nel riquadro rosso).

La disposizione delle evidenze funerarie nella valle dell'Albegna, è concomitante con lo sviluppo del centro urbano di Marsiliana, evidenziandone il processo di occupazione della campagna⁴⁵³. Una simile dinamica è riscontrabile anche più all'interno nella valle e sulle alture circostanti collegate al poggio di Macchiabuia attraverso probabili percorsi di cresta e crinali. Nei pressi di Poggio Vaccaio, sulla riva destra del torrente Elsa, si incontrano almeno due tombe a tumulo con camera costruita [UT007, UT007c], databili alla seconda metà del VII secolo. Sull'altura di Poggio Alto (191 m), a circa 2km dall'abitato, si dispongono i resti di alcune sepolture [UT178, UT200, UT164, UT135], costituite per lo più da tumuli con tomba a camera

⁴⁵³ Zifferero *et al.* 2011, p. 294.

costruita databili nel corso del VII secolo a.C. L'*habitat* è quello riscontrato anche per Poggio Petricci [UT331], ma la ridotta distanza tra Poggio Alto e Marsiliana spinge a ipotizzare che i proprietari delle sepolture abitassero nel centro abitato.

Uno sfruttamento agricolo in età Orientalizzante dei settori collinari di Poggio Alto, occupati in età arcaica da un sistema complesso di edifici produttivi, è ipotizzabile per le infrastrutture di contenimento già segnalate nell'abitato di Marsiliana. La morfologia dei poggi, costituiti da coperture pedologiche ridotte e dall'emersione del substrato geologico, richiede l'edificazione e la continua manutenzione di sistemi di terrazzamento in grado di ampliare la superficie coltivabile e di scongiurare l'erosione delle aree coltivabili. L'apprestamento di muri di contenimento è attestato nel settore orientale dell'abitato di Marsiliana, e, probabilmente in rapporto alle successive frequentazioni di età arcaica, sul Poggio Seccaroneta, subito a SudEst del poggio di Macchiabuia⁴⁵⁴. Non è quindi da escludere, già a partire dal VII secolo, l'avvio di un programma di messa a coltura delle superfici terrazzate, poi intensificatosi con la riorganizzazione della produzione agricola a partire dall'età arcaica. Marsiliana, tra Orientalizzante antico e medio, diventa, quindi, il centro propulsore di un processo di organizzazione delle campagne, che comporta la definizione degli spazi di intervento da parte del centro abitato, una prima ripartizione del suolo e delle attività produttive attraverso la definizione di ampie proprietà e l'avvio di interventi infrastrutturali che troveranno un ulteriore sviluppo in epoca arcaica.

Il popolamento lungo la costa dalla foce dell'Albegna verso Talamone appare estremamente ridotto. La fascia dunale mostra una limitata occupazione [TAL425, TAL426, TAL 419.1, TAL 405.3] discontinua e scarsamente incisiva almeno fino all'altura del Talamonaccio che, dopo una cesura nell'Età del Ferro, il colle torna ad essere occupato, anche se con forme difficilmente precisabili⁴⁵⁵. Emerge comunque l'esistenza di un primo insediamento volto all'occupazione di un approdo strategico in rapporto ad un ampio bacino lagunare.

Più all'interno l'occupazione rimane rarefatta (**Fig. 17**): è possibile ipotizzare l'avvio dell'occupazione del pianoro di Saturnia in base all'impianto delle necropoli. Le più antiche attestazioni sono riferibili all'area funeraria di Sede di Carlo, che restituisce ossuari databili a non prima della fine dell'VIII sec. a.C.⁴⁵⁶. Le necropoli di Pian di Palma e del Puntone [SAM46.2, SAM52.1], costituite per lo più da tombe a camera costruite con tumulo, ricalcano una disposizione funzionale tipica degli abitanti di pianoro, con l'insediamento disposto su

⁴⁵⁴ Zifferero *et al.* 2011, pp. 294-295.

⁴⁵⁵ Cristofani 1977, p. 249; Ciampoltrini-Paoletti 1994, p. 66-67; Ciampoltrini-Cosci 2008, pp. 107-108; Ciampoltrini 2011.

⁴⁵⁶ Colonna 1977, p. 200.

un'altura dominante la valle dell'Albegna, e le aree funerarie sui rilievi circostanti, in questo caso sulla riva opposta del fiume⁴⁵⁷. La strutturazione di Saturnia sembra anche in questo caso riferibile all'emergere di gruppi gentilizi in grado di aggregare gruppi umani consistenti, nel segno del controllo di un settore di importanza strategica nei percorsi di comunicazione verso la valle del Fiora e l'interno. Non manca, nel settore più interno della Valle dell'Albegna, la tendenza ad un'occupazione sporadica di ridotta entità, come attestata nell'area di Semproniano [SAM134], dove è possibile ipotizzare l'esistenza di compagini autonome, slegate dai processi di pianificazione del comparto rurale e dedite ad un'agricoltura di sussistenza⁴⁵⁸. Il quadro generale del popolamento di età orientalizzante mostra un'occupazione diluita, con l'incidenza dei centri 'minori', forse a diretto contatto con Vulci, che delineano il funzionamento di una programmata strategia di occupazione.

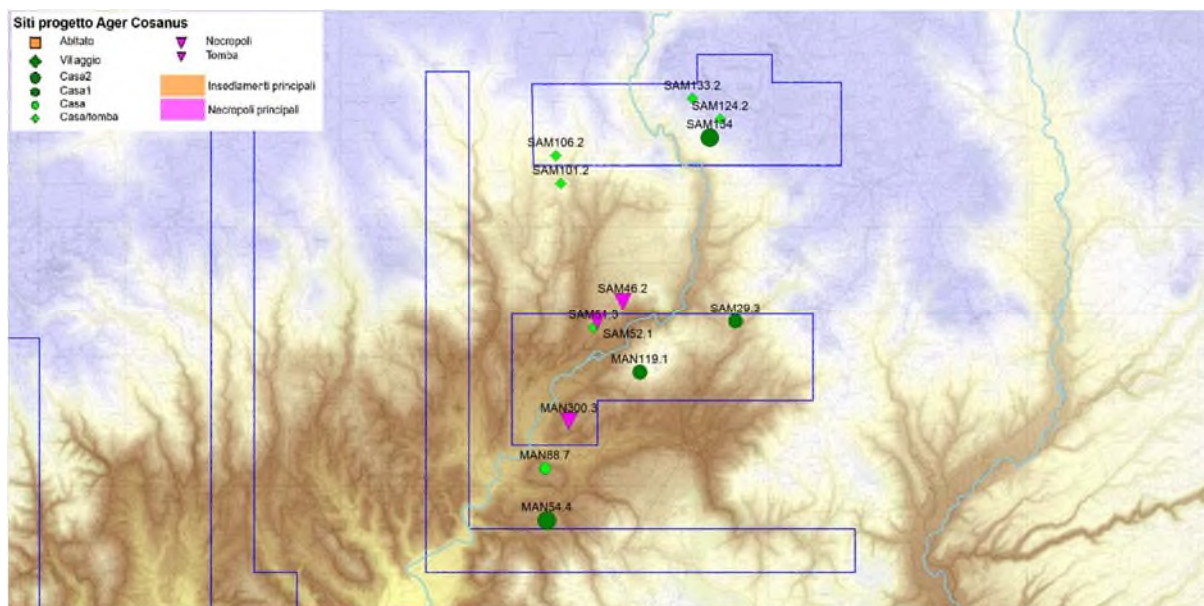


Fig. 17. Alta Valle d'Albegna, età Orientalizzante.

III.3 Il VI e il V secolo nella valle dell'Albegna

I processi di strutturazione delle campagne avviatisi nell'Orientalizzante raggiungono il loro culmine nel VI secolo a.C.: la formazione di un tessuto rurale capillare, la nascita del centro di Doganella quale polo di smistamento del *surplus* agricolo e il potenziamento del latifondo gentilizio nel territorio di Marsiliana delineano una vera e propria filiera produttiva che ha i suoi terminali negli apprestamenti portuali di Fonteblanda-Talamone e Orbetello. La pianificazione del territorio dipende da un potere centralizzato, capace di veicolare saperi, tecniche e forza lavoro verso una programmazione delle attività agricole e delle infrastrutture

⁴⁵⁷ Perkins 1999, pp. 66-67.

⁴⁵⁸ Carandini *et al.* 2002, pp. 77-78.

agrarie⁴⁵⁹. Si può infatti riconoscere, in rapporto con le manifestazioni aristocratiche del popolamento rurale, una serie di interventi volti a potenziare le infrastrutture rurali per il miglioramento delle colture e la difesa del suolo. Nell'area di Pescia Romana, nei settori nel quale persiste un'occupazione per villaggi ([PR9, PR24]), si strutturano complesse opere idrauliche per la regimazione delle acque e il drenaggio dei settori a rischio impaludamento, a ridosso dei cordoni dunali più interni ([PR51, PR86, PR29]) (Fig. 18). Al contempo, si assiste ad un sviluppo consistente del popolamento, che sfrutta i dossi perifluviali e le dune pleistoceniche, occupando posizioni leggermente rilevate rispetto alla piana esondabile, probabilmente in rapporto ad una sicura viabilità che tiene conto dell'orientamento dei principali fossi⁴⁶⁰. La messa a coltura di buona parte della piana implica la necessità di forza lavoro con una residenza stabile. L'infittirsi della trama insediativa risponde agli interventi di lottizzazione di ampie fasce incolte a strati più ampi della popolazione. La commistione di evidenze funerarie e di aree insediative evidenzia un'occupazione capillare, nella quale sono riconoscibili piccoli insediamenti rurali che dipendono dagli insediamenti più ampi. La distanza di circa 1km tra i villaggi sulla costa e il consistente popolamento dell'entroterra suggerisce l'esistenza di un sistema integrato fondato sulla raccolta e lo smistamento della produzione primaria.

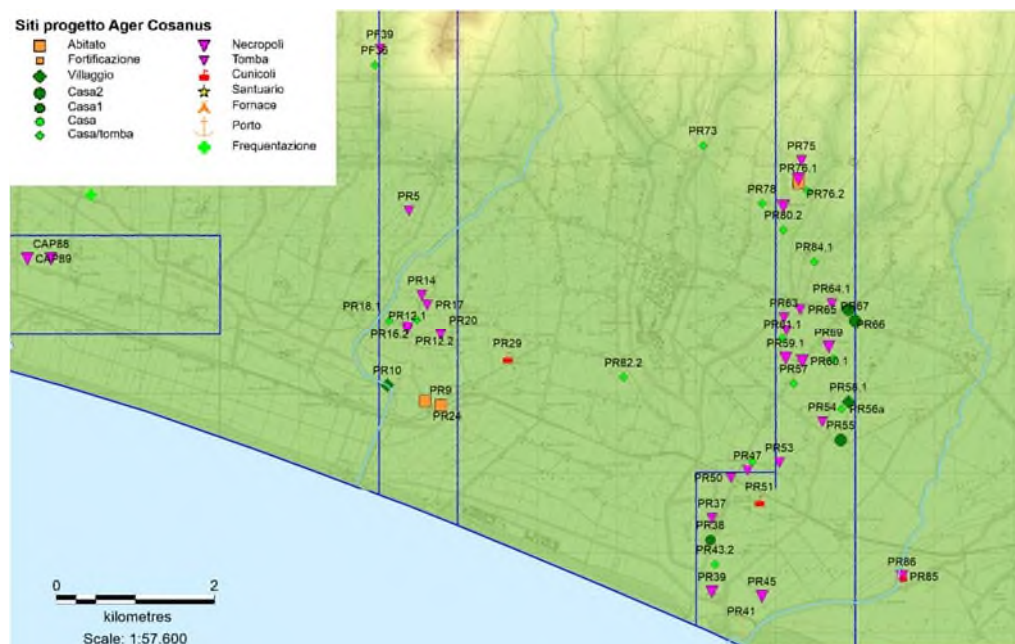


Fig. 18. Area tra il Tafone e il Chiarone, VI-V secolo.

⁴⁵⁹ Per un quadro generale: Ciacci *et al.* 2007; Firmati *et al.* 2011; Ciacci *et al.* 2012

⁴⁶⁰ Fondamentale in questo settore è il tracciato della via *Aurelia Vetus*, che ricalca un probabile percorso di età etrusca disposto lungo le dune della fascia costiera. Cfr. Ciampoltrini *et al.* 1999; Ciampoltrini *et al.* 2008.

Il popolamento si riduce a circa 3-4km dalla costa per ricominciare all'altezza dei primi rilievi a coronamento della piana, all'imbocco delle piccole valli che fungono da percorsi di accesso alle aree interne. L'occupazione di questo settore predilige i *top* dei rilievi di modesta entità, a diretto contatto con le aree pianeggianti: sui Poggi Alti [PF17.1], nei pressi di Poggio Genovese e su Poggio Petriccio [C34.1, C34.2] si strutturano piccoli abitati intorno ai quali si dispone una corona di insediamenti rurali e fattorie. Si assiste contemporaneamente allo sviluppo di insediamenti con caratteristiche difensive, caratterizzati da cinte murarie di ridotta estensione, come nel caso di Monteti (424m slm). Scarsi ma significativi resti si individuano a Capalbio (216m), Capalbiaccio-Tricosto (235m slm) e su Poggio Cavallo (237m slm) [MAR234.1], sulle alture che dominano l'accesso alle vallate del Radicata e dell'Elsa⁴⁶¹.

Al consolidamento del controllo sul territorio corrisponde una crescita degli insediamenti rurali: lungo il Fosso Radicata, ai numerosi nuclei funerari attivi fin dall'Orientalizzante si affiancano ulteriori necropoli di ridotte dimensioni, quasi tutte disposte alla base dei rilievi circostanti. Pur lamentando un'assenza di dati diretti sulle aree insediative, è possibile fare riferimento a quanto è stato rilevato nell'area di Poggio Petricci, allo sbocco sulla piana dell'Albegna, nell'area suburbana di Marsiliana. Intorno all'abitato posto sulla cima del poggio [UT331], che non sembra conoscere flessioni per tutto il VI secolo, si aggiungono almeno tre aree sepolcrali sul versante sudorientale, pertinenti alla necropoli del Fontin Piccolo, composte ognuna da circa quaranta tombe a camera databili tra la seconda metà del VII secolo e l'Età arcaica ([UUTT 093, 092, 330])⁴⁶². L'area delle sepolture si sposta dai crinali e dai lobi delle cime del Poggio alla fascia pedecollinare dei rilievi: le grandi quantità di ceramica da mensa e balsamari di produzione massificata, insieme alla uniformità architettonica delle tombe, indicano un livello medio, del tutto differente da quanto riscontrato per le più antiche tombe a tumulo dislocate sul poggio⁴⁶³. Si può dedurre una progressione demografica che non comporta l'annullamento dell'assetto precedente dell'insediamento di Poggio Petricci⁴⁶⁴. Gli insediamenti individuati sul Poggione [UT333], sul Poggio del Romitorio [CAP46] e sul Poggio dei Caprai [CAP100] ai quali sono riferibili altrettante aree sepolcrali [CAP54, CAP55, CAP64], trovano interessanti riscontri rispetto a quanto delineato per Poggio Petricci, con una replicazione delle forme di occupazione delle aree circostanti le alture lungo una delle principali vie di collegamento verso Marsiliana (Fig. 19). Quest'ultima appare ormai strutturata nelle forme di un abitato di pianoro,

⁴⁶¹ Cristofani 1977, p. 249; Carandini *et al.* 2002, p. 71; Acconcia 2005, pp. 605-607; Hobart *et al.* 2010.

⁴⁶² Zifferero *et al.* 2011, p. 299.

⁴⁶³ Michelucci 2009, pp. 603-604.

⁴⁶⁴ Zifferero 2010, pp. Zifferero *et al.* 2011, p. 294.

raggiungendo la massima espansione e ampliando il raggio di intervento nel suburbio tra VI e V secolo a. C.⁴⁶⁵.

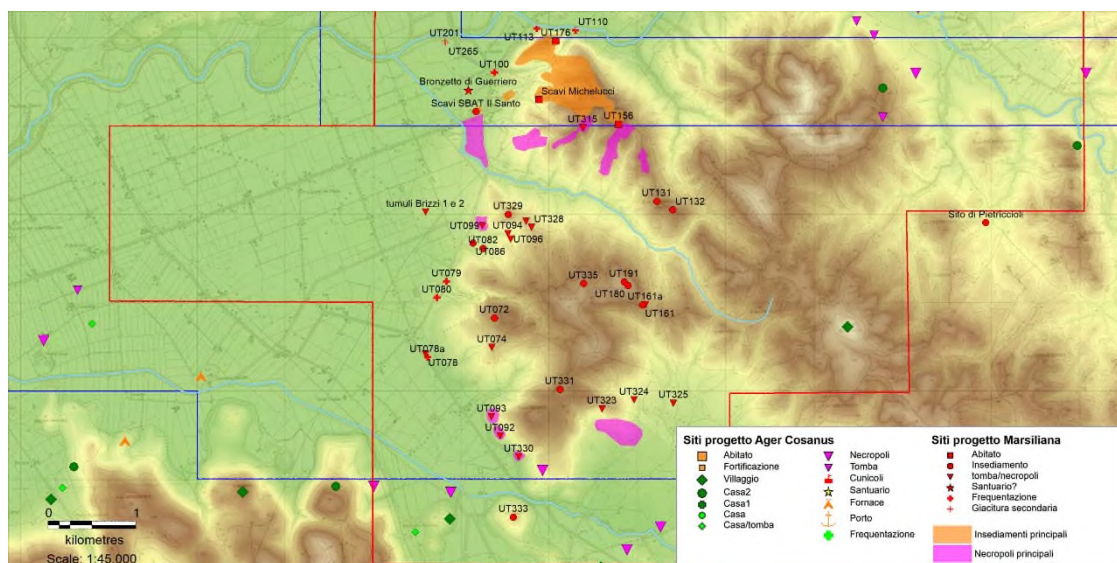


Fig. 19. Valle d'Albegna, settore di Marsiliana, VI-V secolo.

Nel suburbio, nei settori già interessati dalla presenza delle necropoli orientalizzanti compaiono, a partire dalla fine del VII – inizi del VI secolo, insediamenti rurali. Sul poggio Seccaroneta, nei pressi di tombe a fossa depredate, alcune concentrazioni di materiale edilizio di I fase, al quale sono associate ceramiche d'impasto rosso-bruno databili al pieno VI secolo, sembrano riferirsi ad un grande sito aperto caratterizzato da almeno due nuclei insediativi ([UT131, UT132]) disposti sulla cima del rilievo. La presenza di mura di sostruzione a secco getta un'ulteriore luce sulle capacità di intervento sul territorio attraverso la partecipazione della comunità. Su Poggio Alto, ulteriori apprestamenti si aggiungono alle preesistenze funerarie di età orientalizzante. Le [UT180, UT191, UT335] localizzate a ridotta distanza dai nuclei sepolcrali più antichi, restituiscono resti di strutture, alle quali sono associate ceramiche domestiche e anfore da trasporto. La complessità di questi edifici trova un diretto confronto attraverso lo scavo della 'casa delle anfore' ([UT161]), disposta sul crinale orientale di Poggio Alto: le indagini hanno portato alla luce un edificio a pianta quadrangolare di circa 400mq, databile tra l'ultimo quarto del VI e la fine del V secolo a.C.⁴⁶⁶, caratterizzato da un cortile intorno a cui si dispone una serie di ambienti, che hanno restituito un consistente numero di frammenti di anfore etrusche Py 3C. Le analisi chimiche applicate alle anfore e ai *dolia* attestano lo stoccaggio di vino e olio e l'utilizzo di sostanze impermeabilizzanti quali pece e

⁴⁶⁵ Camilli *et al.* 2006b, p. 354; Zifferero 2010, p. 7; Zifferero *et al.* 2011, pp. 296-297; Celuzza *et al.* 2016, p. 93.

⁴⁶⁶ Sulla 'casa delle anfore': Camilli *et al.* 2006b; Camilli *et al.* 2008a; Camilli *et al.* 2008b; Zifferero 2009; Zifferero 2010, Santoro-Zifferero 2011; Turchetti *et al.* 2016, pp. 97-103.

grasso animale⁴⁶⁷. Vigneti e oliveti dovevano, quindi, rappresentare una parte consistente delle proprietà riferibili alla ‘casa delle anfore’, probabilmente in rapporto alla strutturazione di superfici terrazzate che consentivano l’ampliamento dello spazio colturale e il contenimento dei fenomeni erosivi. La grande quantità di ceramica fine da mensa implica l’esistenza di spazi abitativi e di rappresentanza, sul modello di quanto visto per la fattoria di Pian d’Alma nel territorio di Scarlino⁴⁶⁸. L’edificio non appare isolato: ulteriori strutture [UT180, UT191, UT335] individuandosi sulla sommità di poggio Alto in relazione ad opere di terrazzamento. Secondo una convincente ricostruzione di A. Zifferero, la correlazione spaziale tra gli insediamenti arcaici e le sepolture più antiche induce ad ipotizzare una sostanziale continuità del latifondo gentilizio⁴⁶⁹. Questo modello di correlazione spaziale è stato riconosciuto anche per le evidenze individuate in località Pietriccioli, a circa 4km da Marsiliana, lungo la valle del Torrente Elsa. Gli scavi di M. Michelucci hanno messo in luce una serie di ambienti forse pertinenti ad uno stesso edificio databile tra la seconda metà del VI e la fine del IV secolo a.C., disposti intorno ad una corte trapezoidale⁴⁷⁰. La disposizione, nei pressi delle strutture, di una tomba a fossa della metà del VII secolo e di un ulteriore tumulo con camera costruita della prima metà del VI-inizi del V secolo, documenterebbe la continuità della proprietà aristocratica nel corso dell’età arcaica⁴⁷¹.

La ‘casa della anfore’, così come gli altri insediamenti rurali nel suburbio di Marsiliana, funge da perno nell’organizzazione delle attività agricole, coordina i processi di messa a coltura e ne gestisce il *surplus*. L’esistenza di gruppi connessi in modo stabile alla lavorazione della campagna è riscontrabile nella disposizione di ulteriori contesti insediativi lungo i versanti occidentali di poggio Alto, direttamente a contatto con la piana dell’Albegna. Le [UT082 e U086], individuate all’interno di una vallecchia che si diparte dai rilievi del poggio, documentano la presenza di edifici poco articolati databili all’età arcaica, ai quali è riferibile la necropoli del Fontin Grande [UT099], avviata al passaggio tra Orientalizzante medio e recente e il cui utilizzo persiste senza contrazioni per almeno tutto il VI secolo a.C..

La progressione delle fasi di occupazione della piana appare al momento sfuggente. L’inglobamento nella prima metà del VI secolo, del tumulo Brizzi 1 all’interno di un più grande monumento funebre (tumulo Brizzi 2) sembra suggerire un perdurare dei regimi di proprietà

⁴⁶⁷ Camilli *et al.* 2008a, pp. 372-374; Zifferero 2010, pp. 17; Zifferero *et al.* 2011, pp. 310-315.

⁴⁶⁸ Paribeni 2001; Paribeni 2009. Numerosi i punti in comune anche con la fattoria dell’Auditorium. Cfr. Carandini *et al.* 2006.

⁴⁶⁹ Zifferero 2010, pp. 17-18; Zifferero *et al.* 2011, p. 296.

⁴⁷⁰ Michelucci 1996a, pp. 465-467.

⁴⁷¹ Zifferero 2009, p. 232; Zifferero 2010, p. 11.

nel controllo dell'ampia campagna sottostante Marsiliana⁴⁷². Una complessità nelle forme di occupazione della piana è riscontrabile poco al di sotto del centro 'minore', subito a Nord della necropoli della Banditella. Dagli scavi della Soprintendenza è emerso un complesso abitativo organizzato secondo uno schema regolare, caratterizzato da uno o più edifici che si datano tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo⁴⁷³. L'estrema vicinanza al centro abitato e il rapporto con la necropoli ha suggerito l'ipotesi che il complesso si fosse installato sui terreni in possesso dei gruppi discendenti dalle *gentes* seppellite alla Banditella⁴⁷⁴. Una fitta occupazione è ora evidente anche nell'area di Poggio Vaccaio e di Poggio Lepraio, a circa 3km da Marsiliana, presso la confluenza tra il torrente Elsa e l'Albegna ([**UT003, UT004, UT006, UT016, UT017, UT044, UT048**]). Numerosi indizi di frequentazione si distribuiscono anche lungo il percorso principale che costeggia il fiume.

Più a valle, a circa 5km da Marsiliana e in corrispondenza della confluenza tra il Fosso Radicata-Magione e il fiume Albegna, le evidenze di superficie mostrano un incremento dell'occupazione rurale, documentata soprattutto dalla distribuzione di piccoli nuclei di sepolture [**SD180, SD188.3, SD154.2, ORB113.1, ORB35**], e da insediamenti di ridotta entità [**SD195, ORB39.2**]. Molto più consistenti i ritrovamenti sulle prime pendici dei poggi retrostanti [**ORB107, ORB108**], ai quali si può aggiungere l'abitato di Poggio Raso [**ORB104**], già attivo nell'Orientalizzante. Questa distribuzione, che coinvolge il settore pianeggiante e le fasce pedecollinari, replica una organizzazione insediativa che vede le presenze maggiori disposte a quota leggermente elevate rispetto ad insediamenti meno consistenti, distribuiti in maniera fitta. Una presenza aristocratica in questo settore è testimoniata dall'ubicazione, nella piana in località Polverosa, di una sepoltura in sarcofago con corredo di oreficerie databile intorno al 460 a.C.⁴⁷⁵. È interessante notare come allontanandosi da Marsiliana i siti si mostrino di dimensioni maggiori: a partire dai 3-4km di distanza, gli insediamenti tendono a strutturarsi in veri e propri villaggi, posti sulla cima delle alture circostanti la piana (**Fig. 20**).

⁴⁷² Zifferero 2009, pp. 236-238; Zifferero 2010, p. 10.

⁴⁷³ Camilli *et al.* 2005, pp. 323-325.

⁴⁷⁴ Zifferero 2010, p. 11.

⁴⁷⁵ Ciampoltrini 2000, pp. 145-146; Ciampoltrini-Cosci 2008, p. 108.

l'anomala articolazione delle evidenze in superficie (Fig. 21)⁴⁸²: la maggior parte rivela la presenza di edifici di forma regolare che si concentrano lungo una strada principale (N 44° E) che attraversa l'intero terrazzo e dalla quale si dipartono probabilmente strade ortogonali verso Nord. A Sud della strada, la distribuzione delle evidenze mostra un quadro maggiormente articolato in cui si riconoscono orientamenti discordanti rispetto all'asse primario⁴⁸³. Lo scavo dell'*arx* ha messo in luce un sistema di edifici organizzato secondo uno schema regolare, da cui è possibile ricavare un orientamento di N 70° E, quindi divergente rispetto alla trama strutturata sull'asse principale. È dunque probabile che l'insediamento fosse composto da una maglia regolare costituita da più sistemi a diversa inclinazione.

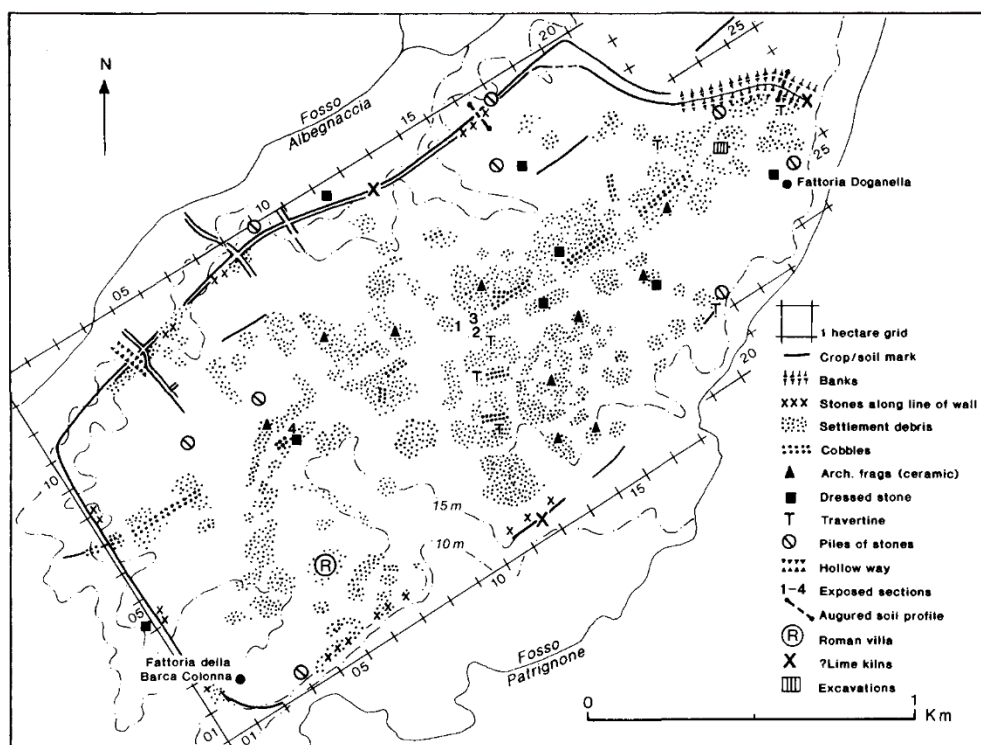


Fig. 21. Doganella: distribuzione delle evidenze in superficie (Da Perkins-Walker 1992).

La fondazione di Doganella, in concomitanza con lo sviluppo del tessuto rurale della Valle dell'Albegna assume i connotati di una azione politica, imposta probabilmente da Vulci tramite l'ausilio delle aristocrazie del territorio. L'insediamento si configura come un centro altamente specializzato nell'organizzazione, il controllo e lo smistamento delle produzioni agricole: su buona parte dell'area abitata la presenza di anfore Py 1/2, Py 3A, Py 3B, Py 3C, Py4 e Py5⁴⁸⁴ testimonia una attività di produzione concentrata in particolare nella porzione settentrionale nei

⁴⁸² Perkins-Walker 1990, p. 112, fig. 9.

⁴⁸³ Perkins-Walker 1990, p. 57.

⁴⁸⁴ Il riconoscimento delle tipologie anforiche di Doganella deriva dalla recente revisione dei contesti ceramici provenienti dall'abitato. Si ringrazia A. Zifferero per la segnalazione.

pressi dell'aggere, dove sono state individuate almeno tre fornaci⁴⁸⁵. L'avvio della produzione anforica di Doganella è stata messa in relazione con la riorganizzazione rurale della valle dell'Albegna e lo sviluppo dell'esportazioni etrusche di vino e l'olio verso il Golfo del Leone⁴⁸⁶. Questa prospettiva implica un notevole grado di integrazione tra potere centralizzato, gruppi aristocratici locali e manodopera specializzata: Doganella ne rappresenta il perno, assumendo le funzioni di polo di raccolta e smistamento dei prodotti e di produzione dell'*instrumentum* utile al trasporto e conservazione⁴⁸⁷. L'insediamento non sembra essere l'unico luogo di produzione anforica all'interno della valle. Nei pressi di Marsiliana, lungo il corso dell'Albegna, le [UT 201 e UT265] hanno restituito un cospicuo numero di frammenti e scarti di fornace relativi al tipo Py 3B⁴⁸⁸. I materiali, disposti in giacitura secondaria, sono da ricollocare subito al di sotto dell'abitato, testimoniando per la prima metà del VI secolo l'esistenza di un quartiere artigianale perfettamente integrato nel sistema produttivo del territorio⁴⁸⁹.

I terminali dei processi di smistamento dei prodotti sono stati riconosciuti negli approdi di Orbetello e Talamone. Per quest'ultimo, a partire dal secondo quarto del VI secolo, si struttura il quartiere portuale e artigianale di Fonteblanda, lungo la linea di costa della laguna⁴⁹⁰. La planimetria dell'abitato, apprestata su un poderoso strato di livellamento ricco di frammenti anforici del tipo Py 3B, si articola intorno ad una *plateia* sulla quale si innesta una serie di *stenopoi* ortogonali, che delimitano blocchi regolari di edifici composti da due o tre vani affacciati sui cortili interni (Fig. 22)⁴⁹¹.

⁴⁸⁵ Perkins-Walker 1990, pp. 61-63.

⁴⁸⁶ Perkins 1999, pp. 178-188; Bats 2012; Rendini 2012; Zifferero *et al.* 2011, pp. 296.

⁴⁸⁷ Perkins-Walker 1990, pp. 70-75. Nell'insediamento sono attestate anche produzioni di ceramica comune e attività di lavorazione del metallo. Si veda anche Perkins 2012.

⁴⁸⁸ Pieragnoli *et al.* 2009; Zifferero *et al.* 2009; Zifferero 2009, pp. 238-244.

⁴⁸⁹ Zifferero *et al.* 2011, pp. 289-291.

⁴⁹⁰ Per Fonteblanda: Ciampoltrini-Firmati 2002; Ciampoltrini 2003; Ciampoltrini 2012; Ciampoltrini 2016.

⁴⁹¹ Ciampoltrini 2016, pp. 19-22.

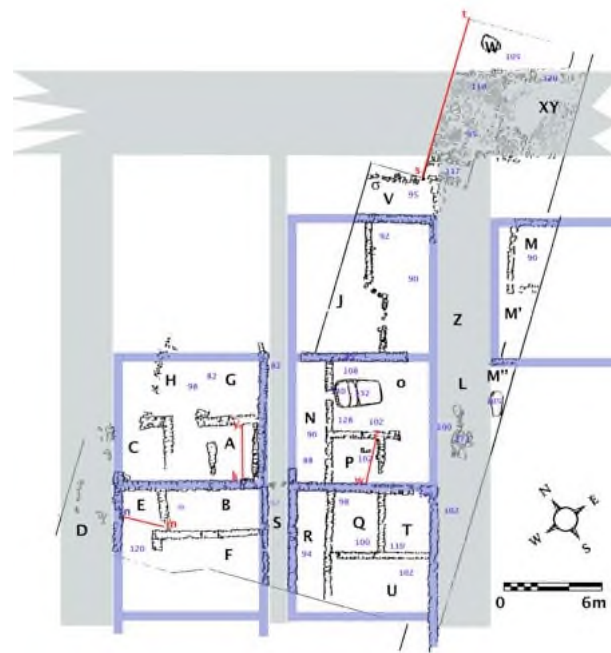


Fig. 22. Pianta dell'abitato di Fonteblanda (da Ciampoltrini 2016).

La notevole quantità di materiale anforico di produzione etrusca, per buona parte simile alle produzioni di Doganella e Marsiliana, insieme alla presenza di contenitori di origine greco-orientale, indicano in Fonteblanda uno scalo per il commercio dell'olio e del vino, cui si aggiunge anche la lavorazione delle spugne in ferro provenienti dall'isola d'Elba⁴⁹². Il quartiere ha vita breve, risultando abbandonato intorno al terzo quarto del VI secolo probabilmente per l'innalzamento progressivo della laguna. La funzione del porto continua nell'insediamento in loc. la Puntata riconosciuto in indagini di superficie: in esso ricorrono classi quali la ceramica attica ed anfore di produzione greco-occidentale e fenicia. Talamone risulta, dunque, ancora correlato al sistema di traffici internazionali almeno per tutta la prima metà del V secolo, quando si esauriscono le testimonianze del piano di Fonteblanda⁴⁹³. Il sistema dei traffici della valle d'Albegna sembra trovare un ulteriore terminale nell'insediamento di Orbetello, dove le necropoli testimoniano una frequentazione che copre buona parte del VI secolo ([ORB72, ORB117, ORB119, ORB116.2]), con una scarsa visibilità archeologica nel periodo classico alla quale segue una ripresa a partire dal IV secolo. L'insediamento portuale trova a partire dall'età ellenistica un nuovo momento di sviluppo, testimoniato dalla costruzione delle poderose mura poligonali⁴⁹⁴.

⁴⁹² Sulle attività artigianali legata alla lavorazione del ferro: Ciampoltrini-Firmati 2002.

⁴⁹³ Ciampoltrini 2016, pp. 40-41.

⁴⁹⁴ Carandini *et al.* 2002, p. 109, nota 47; Camilli-Gambogi 2006, pp. 138-139. In Ciampoltrini 1995 viene proposta una datazione al periodo romano, in relazione all'edificazione delle mura di Cosa.

Tra Talamone e Doganella si riscontrano diversi gruppi di sepolture che mostrano una certa variabilità dei tipi architettonici (Fig. 23): le evidenze [SD251.2, SD122, SD123] sono costituite da semplici camere costruite, delimitate da lastre di calcare, come quelle individuate da M. Michelucci a San Donato, dove, in aggiunta, si registrano almeno due sepolture a tumulo che hanno origine nell'orientalizzante medio⁴⁹⁵. Non mancano, inoltre, segni di sepolture aristocratiche, già riportate da A. François e R. Dennis in relazione ad alcuni tumuli di diverse dimensioni individuate nei pressi di Doganella⁴⁹⁶. A questi si aggiungono il tumulo arcaico di Poggio della Campana rilevato dal Raveggi⁴⁹⁷ e la serie di anomalie tumuliformi disposte lungo i percorsi che da Doganella si dirigevano verso Talamone⁴⁹⁸. A queste sepolture monumentali doveva appartenere il ricco repertorio di sculture in nenfro recuperato a più riprese dalla Soprintendenza, e riferibile ad un'officina Vulcente operativa intorno al 540 a.C.⁴⁹⁹.

La fondazione di Doganella, non annulla il popolamento sparso delle campagne circostanti. In direzione di Magliano e soprattutto fino ai 3km dall'abitato la presenza di siti rurali è attestata con forme abbastanza costanti: le presenze, che non sembrano assumere mai una forma complessa, tendono ad occupare le superfici dei terrazzi fluviali [SD252, SD255.2, SD261.1, SD225.2, SD262, SD260.1], accompagnate da aree sepolcrali di limitata estensione e durata.

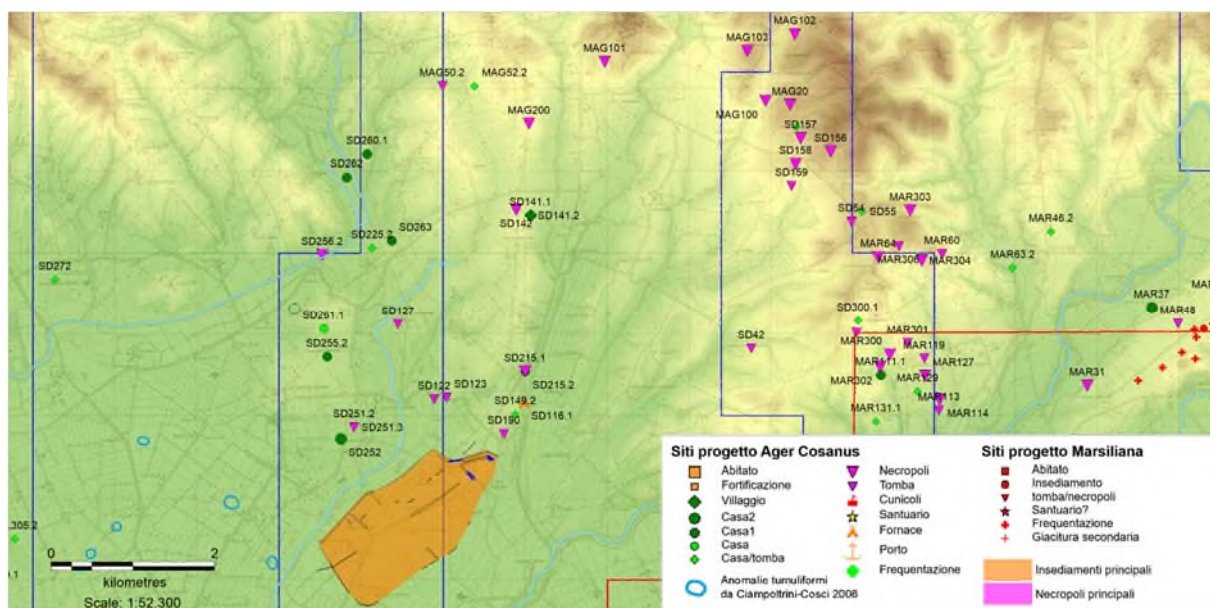


Fig. 23. Settore di Doganella e Magliano, VI-V secolo.

⁴⁹⁵ Michelucci 1991; Perkins-Walker 1992, pp. 60-61.

⁴⁹⁶ Cristofani 1977, pp. 247-248; Michelucci 1985, pp. 112-113; Perkins-Walker 1990, p. 60.

⁴⁹⁷ Ciampoltrini 2003, fig. 13.

⁴⁹⁸ Ciampoltrini-Cosci 2008.

⁴⁹⁹ Van Kampen 2007.

L'accrescimento degli spazi coltivabili è riscontrabile nell'aumento esponenziale delle necropoli nell'area a SudEst di Magliano, in un settore a diretto contatto con Marsiliana. Dalla profusione delle necropoli, che trovano un loro fondamentale asse di sviluppo nel percorso viario di Sant'Andrea in direzione del guado dell'Albegna, se ne deduce un popolamento sparso, dal momento che mancano grandi centri di controllo nel territorio.

L'attivazione di alcuni nuclei è riferibile al passaggio tra orientalizzante medio e recente, quando non mancano attestazioni di una certa rilevanza qualitativa. Tali sono, ad esempio, la tomba 3 di Poggio Bacchino, le tombe a fossa di Poggio delle Sorche, la cui tipologia trova stringenti confronti con le sepolture di Marsiliana, e quella in località Sant'Andrea, decorata con fregi zoomorfi dipinti di chiara ispirazione vulcente e ceretana⁵⁰⁰. A partire dal VI secolo l'accrescimento dei nuclei intorno alle sepolture più antiche mostra da una parte una certa continuità nella frequentazione delle sedi, dall'altro una standardizzazione dei tipi architettonici, che si riscontra in tipologie tombali semplificate. Tale è il caso delle sepolture della necropoli del Cancellone I e della necropoli di Poggio Marcuccio⁵⁰¹. Al contempo si assiste alla strutturazione di alcuni insediamenti di ridotte dimensioni sul Poggio alle Sorche e su Poggio Volpaio⁵⁰².

Il settore di Magliano sembra dunque essere partecipe delle meccaniche di funzionamento riscontrate per buona parte della bassa valle dell'Albegna, soprattutto in rapporto allo sviluppo delle colture specializzate che trovano un terreno adatto nelle caratteristiche geomorfologiche dell'area. Lo scavo di alcuni impianti agrari riferibile alla coltivazione della vite mostra un paesaggio nel quale le piantagioni crescono a diretto contatto con le necropoli⁵⁰³. Gli impianti si strutturano su *sulci* e *fossae* di propagginazione, sul modello di quanto ricostruito nella Gallia Narbonese da P. Boissinot⁵⁰⁴. La presenza di ampie buche permette in alcuni casi di immaginare colture promiscue, ma il loro ridotto numero esclude un sistema a sostegno vivo.

Nella media ed alta valle dell'Albegna, il popolamento si mostra diluito, spesso concentrato in specifici settori (**Fig. 24**): una serie di piccoli insediamenti si struttura intorno al rilievo di Ghiaccio Forte, dove nel VI secolo è documentata un'area di culto smantellata poi nel IV secolo con la costituzione di un *oppidum* fortificato⁵⁰⁵. Il santuario, probabilmente *sub divo*, doveva rappresentare un punto di scambio e di mercato per il territorio circostante, disposto lungo un

⁵⁰⁰ Rendini 1985; Rendini 2003c; Marianelli 2003.

⁵⁰¹ Firmati 2011; Rendini 2011.

⁵⁰² Firmati-Rendini 2002, pp. 32-38; Rendini-Firmati 2003, pp. 41-50.

⁵⁰³ Mariannelli-Rendini 2012.

⁵⁰⁴ Boissinot 2012.

⁵⁰⁵ Per la distribuzione dei luoghi di culto nella valle dell'Albegna si veda Rendini 2003a; Angas Pajas 2005.

itinerario frequentato per le attività di transumanza⁵⁰⁶. L'occupazione di età ellenistica, benché sancisca la chiusura dell'area culturale, recupera la funzione di polo di concentrazione del popolamento circostante, questa volta in rapporto alla difesa del territorio contro il pericolo romano.

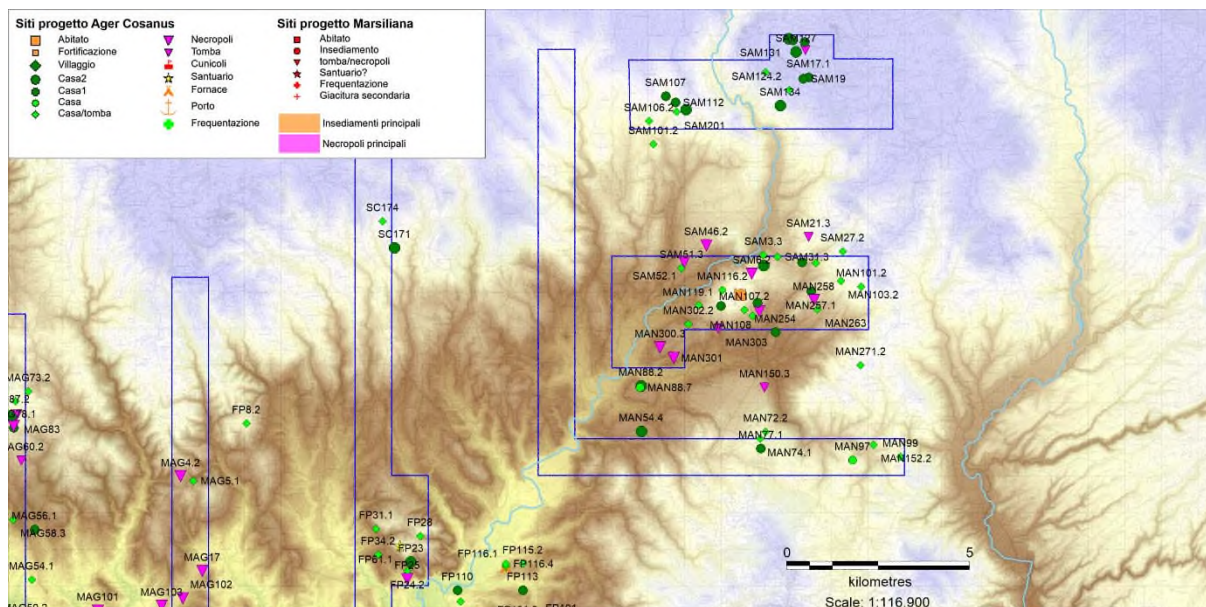


Fig. 24. Alta valle dell'Albegna, VI-V secolo.

Più a monte, un ruolo fondamentale è riconoscibile nell'abitato di Saturnia. Sebbene le tracce insediative rimangano in qualche modo evanescenti, la frequentazione del sito in età arcaica è attestata in modo più consistente in rapporto allo sviluppo delle necropoli, e attraverso i materiali recuperati in giacitura secondaria a seguito degli scavi sistematici diretti da M. Michelucci. L'abitato, per tutto il VI secolo e anche oltre, doveva apparire abbastanza diluito, come spesso è stato teorizzato in base alle necropoli disseminate nel territorio⁵⁰⁷. A questa connotazione per nuclei corrisponde nel territorio un'occupazione dal carattere puntuale, tendente a sfruttare i percorsi lungo le creste dei pianori. La maggiore concentrazione si riscontra verso oriente, in direzione dei passi che superando lo spartiacque giungono nel bacino del Fiora più o meno all'altezza di Sovana e Pitigliano.

La rarefazione insediativa prosegue con una evidente riduzione dei siti all'altezza di Poggio Semproniano. Sulla cima e lungo le pendici delle alture, gli insediamenti si mostrano molto ravvicinati e potrebbero segnalare l'esistenza di villaggi a maglie larghe, per i quali non sembra essere riconoscibile una strutturazione gerarchica. L'intermittenza con la quale si presenta la

⁵⁰⁶ L'ipotesi di un percorso utilizzato negli spostamenti stagionali lungo le direttrici di penetrazione interne è stato ipotizzato sulla base dell'individuazione di una capanna-riparo databile tra la fine del VI e il V secolo individuata nei pressi di Poggio delle Sorche. Cfr. Firmati-Rendini 2002, pp. 35-36; Rendini 2003b, pp. 136-13.

⁵⁰⁷ Rendini 2003b, p. 108.

distribuzione delle evidenze definisce un paesaggio rurale discontinuo, costituito probabilmente da ridotti appezzamenti di terreno intervallati da terre incolte e da boschi, che tuttavia dovevano avere una parte importante nell'economia della zona. Gli apprestamenti agricoli rispondono ad un'agricoltura di sussistenza, lontana dagli assetti riscontrati nella valle dell'Albegna; lo stemperamento dei sistemi di gestione intensiva del territorio è testimoniata dalla fattoria di podere Tartuchino [SAM202], il cui avvio si attesta intorno alla fine del VI secolo a.C.⁵⁰⁸. La prima fase dell'edificio, costituita da una struttura rettangolare con portico e probabilmente suddivisa in due vani per un totale di 100mq, mostra i caratteri di un'architettura semplice che rimanda al tipo della casa a *pastas*, lontano dalle più complesse residenze del suburbio di Marsiliana⁵⁰⁹. Anche l'ampliamento successivo alla metà del V secolo, pur portando all'aggiunta di tre ambienti sullo stesso asse di gravitazione del precedente edificio, non muta in sostanza l'aspetto della fattoria, che mostra un livello economico non florido, basato su attività agricole integrate⁵¹⁰. La fattoria di Podere Tartuchino doveva trarre nella produzione del vino la principale fonte di sostentamento e la sua ragion d'essere, dal momento che la stanza per la premitura fu costruita intorno ad un *pthos* per la raccolta del prodotto interrato precedentemente, in quanto troppo grande per essere fatto passare dalla porta⁵¹¹. Al tempo stesso, è lecito supporre che un eventuale *surplus* potesse essere scambiato con altri prodotti con i più consistenti insediamenti di Saturnia e Poggio Semproniano⁵¹². È dunque plausibile che gli assetti agricoli di questo settore della Valle concedessero risorse sufficienti alla strutturazione di una economia, che risulta tuttavia lontana dai sistemi intensivi imposti dalle aristocrazie terriere lungo la costa.

⁵⁰⁸ Perkins-Attolini 1992, pp. 109-110.

⁵⁰⁹ Per un confronto con le fattorie indagate nel Lazio e in Toscana: Cifani 2002, Cifani 2010.

⁵¹⁰ Perkins-Attolini 1992, pp. 110-117.

⁵¹¹ Perkins-Attolini 1992, p. 120; Perkins 2012.

⁵¹² Perkins-Attolini 1992, pp. 127-128.

IV. Il territorio di Cerveteri

Nel presente capitolo verrà analizzato il comparto territoriale di Cerveteri, che rappresenta attualmente uno dei contesti meglio indagati di tutta l'Etruria. L'ampio bacino delle evidenze archeologiche e la continuità geografica delle ricerche permettono di implementare un approccio volto a riconoscere la rete dei rapporti tra i siti rurali su una scala di dettaglio estremamente approfondita: l'inclusione di informazioni non strettamente archeologiche, reperite dalla fotointerpretazione, dallo studio dei supporti cartografici e dall'archeomorfologia, aiuta ad approfondire ulteriormente il quadro proposto, consentendo di delineare alcuni aspetti del tessuto rurale antico. La necessità di raggiungere un elevato livello di dettaglio in questo tipo di analisi ha richiesto la rilettura della documentazione pregressa e il riconoscimento dei percorsi della ricerca, utile alla valutazione delle criticità dei dati provenienti dalle ricognizioni territoriali. Un secondo *step* riguarda la presentazione sintetica del contesto geoambientale nel quale saranno calate le fonti archeologiche. Infine, seguirà la trattazione dello scenario archeologico riconosciuto per il comprensorio, e il sistema di analisi implementato nell'indagine.

IV.1. Storia degli studi

Il territorio di Cerveteri è stato trattato in maniera esaustiva e approfondita già nella pubblicazione di M. Rendeli nel 1993⁵¹³. Tuttavia, in seguito a recenti ricerche che hanno permesso di popolare alcune delle lacune archeologiche soprattutto in corrispondenza dell'immediato hinterland del centro principale, la conoscenza delle dinamiche insediative e delle forme di sfruttamento delle risorse si è notevolmente ampliata. Oggi il caso di *Caere* rappresenta uno dei meglio noti, in quanto la varietà e la vastità delle indagini di superficie permettono di delineare un quadro consistente ed articolato, in grado di cogliere le strategie di occupazione rispetto alle forme e alle caratteristiche del territorio e di articularle nel tempo in rapporto alle trasformazioni della società ceretana di VI e V sec. a.C. (**Fig. 25**).

Le indagini di superficie e su vasta scala nel territorio Ceretano sono un apporto abbastanza recente. L'intensa stagione di ricerche degli anni Ottanta e Novanta scaturisce dalla necessità di integrare sul campo una precedente conoscenza del territorio a livello archeologico frammentaria e asistemica⁵¹⁴.

⁵¹³ Rendeli 1993, in particolare alle pp. 283-367; catalogo dei siti alle pp. 453-506.

⁵¹⁴ Tralascio, in questa trattazione, le numerose tappe della ricerca che anticipano l'indagine archeologica recente e che si basano essenzialmente su impostazioni antiquarie, per le quali si rimanda ad Enei 2001, pp. 22-35.

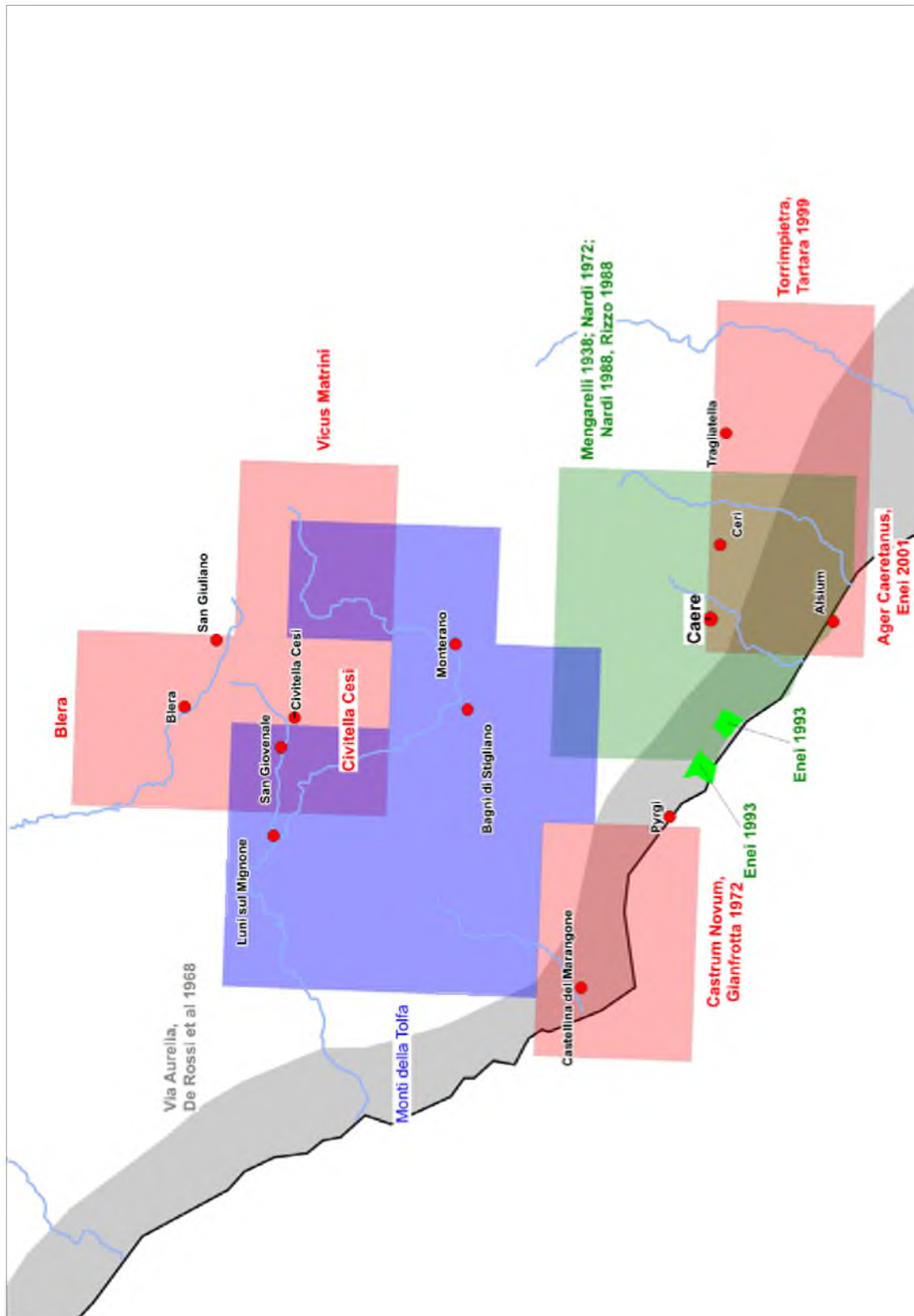


Fig. 25. Distribuzione degli areali delle ricerche nel territorio ceretano

Punto di partenza per le ricerche nelle immediate vicinanze del centro etrusco è stato il lavoro di R. Mengarelli e A. Collina del 1938, condotto nella pionieristica consapevolezza che solo “*l’esplorazione archeologica metodica del territorio*” avrebbe permesso di valutare il portato delle attività antropiche nello spazio della campagna, nel quale “*si svolgeva un’attività differente, ma non inferiore forse, nel suo insieme, a quella urbana*”⁵¹⁵.

L’attività di R. Mengarelli si concentra sull’individuazione di grandi complessi architettonici e monumentali, aree di necropoli e infrastrutture viarie, tralasciando le “manifestazioni” archeologiche minori che all’epoca difficilmente erano prese in considerazione⁵¹⁶. Il prodotto di tale ricerca è coerente agli obiettivi di una carta archeologica, come già teorizzata per la *Forma Italiae*, coincidenti con la necessità di assicurare la tutela del territorio e delle antichità. L’intervento di Mengarelli, spesso sottovalutato, costituisce ancora oggi una preziosa fonte documentaria, alla base di molte ricerche avviate alla fine degli anni Ottanta, e anche di alcuni studi tematici recenti, nonostante la rappresentazione cartografica delle evidenze risulti scarsamente dettagliata⁵¹⁷.

Nel secondo dopoguerra, il territorio ceretano è interessato da una serie di interventi che fanno della fotointerpretazione un punto di forza e di originale sperimentazione. La fotointerpretazione diventa un significativo strumento di analisi della strutturazione e organizzazione della città e delle sue necropoli principali, riconosciute e definite in rapporto alle caratteristiche fisiche del territorio, proponendo una inedita integrazione di fonti e di informazioni. Tramite questo approccio nel territorio ceretano si affronta una serie di temi che scaturiscono da problematiche storiografiche, da esigenze di tutela e da specifici temi di ricerca. L’attività dello Schmiedt punta alla definizione dei limiti delle necropoli e alla ricostruzione della linea di costa antica, con l’obiettivo di valutare la presenza di eventuali insenature e lagune oggi scomparse, ricordate anche nella documentazione letteraria⁵¹⁸. Una serie di studi

⁵¹⁵ Mengarelli 1938, p. 221. Molti studiosi si sono dovuti confrontare con le informazioni pertinenti alla cartografia pubblicata da R. Mengarelli, senza nessuna significativa documentazione allegata. Il recente recupero di alcuni dei taccuini dell’assistente A. Collina ha permesso di reperire utili informazioni, non solo sulla carta pubblicata nel 1938, ma anche su altre tavolette utilizzate dal Mengarelli che al momento risultano irreperibili. Si veda Petacco 2014, in particolare le note 7-9. Un recente contributo sull’attività di studio e di tutela di R. Mengarelli è in Cosentino 2016.

⁵¹⁶ Negli anni Trenta del secolo scorso l’impatto dei lavori agricoli meccanizzati sulle evidenze risultava ancora scarsamente significativo e, conseguentemente, anche la consapevolezza del valore archeologico e documentario dei materiali affioranti in superficie era minima.

⁵¹⁷ I dati della carta di R. Mengarelli vengono, ad esempio, sistematicamente ripresi, vagliati e localizzati nei contributi di G. Nardi (Nardi 1988a, Nardi 1988d) oppure nel recente lavoro di L. Petacco sulla via *Caere-Pyrgi* (Petacco 2014).

⁵¹⁸ Schmiedt 1970, tav. XXXVIII, figg. 1,2; sulla presenza di porti o attracchi sulla costa nelle immediate vicinanze di Pyrgi si fa spesso riferimento ai passi di Plinio e Virgilio (*Verg. Aen.* VIII, 597; *Plin. N. H.*, III, 51), nei quali viene

fotointerpretativi sono poi effettuati sulle necropoli urbane, in particolare quelle di Monte Abatone e del Sorbo⁵¹⁹. La fotointerpretazione è usata anche come strumento per l'individuazione delle grandi infrastrutture viarie del territorio, permettendo di approfondire la conoscenza della piana ceretana prima con interventi di analisi sui supporti fotografici, poi con ricognizioni mirate. È del 1964 un primo studio tematico sulla via *Caere – Pyrgi*⁵²⁰, grande asse stradale che congiungeva la metropoli al suo porto principale, al centro dell'attenzione scientifica sin dalle prime campagne di scavo degli anni Cinquanta. Attraverso una serie di sopralluoghi mirati e tramite la lettura dei fotogrammi aerei e la ripresa di parte della documentazione del Mengarelli, L. Quilici e F. Giuliani delineano un primo nucleo di dati sull'identificazione del tracciato della via, fondamentale asse di sviluppo e organizzazione dell'agro ceretano occidentale. Parte dei risultati costituiscono la base informativa delle ricognizioni topografiche tematiche della fine degli anni Sessanta, coordinate da F. Castagnoli. Tale attività di ricerca, che ha nella via Aurelia il suo perno di sviluppo, traccia il percorso della strada consolare da Roma a *Forum Aurelii* nel territorio di Montalto di Castro sfruttando una serie eterogenea di fonti: dal dato archeologico di superficie, allo studio delle anomalie da foto aerea, alle fonti epigrafiche e letterarie⁵²¹. Il risultato cartografico è una estesa fascia disposta per lo più lungo il tratto costiero tirrenico, lungo la quale si distribuisce una serie di evidenze archeologiche che segnalano il passaggio dell'importante asse viario. L'infrastruttura diventa così un elemento del tessuto connettivo del paesaggio, forma di lunga durata che influenza e condiziona gli spazi investiti dal suo percorso. Essa assume, nella ricerca territoriale, il valore di cardine e di raccordo intermedio tra l'analisi su vasta scala delle dinamiche di popolamento e l'indagine stratigrafica di dettaglio. L'evidenza archeologica, quasi sempre descritta in maniera sintetica, serve per lo più a perseguire il principale intento di scandire il percorso della via Aurelia in una sorta di *itinerarium* archeologico la cui evoluzione è scarsamente leggibile nella sua diacronia⁵²². Lo studio del tracciato nel territorio ceretano ha comunque l'indubbio

citato il *Caeretanus amnis*, quale insediamento alla foce di un corso d'acqua, ipoteticamente caratterizzato da attività portuali. Nella letteratura scientifica, sin dal Canina, il fiume viene riconosciuto nel Fosso Vaccina. Canina 1846, p. 159.

⁵¹⁹ Bradford 1954, Lerici 1957.

⁵²⁰ Giuliani-Quilici 1964.

⁵²¹ De Rossi *et al.* 1968; all'interno del contributo è presente un breve intervento sull'individuazione tramite scavo stratigrafico di due brevi tratti della via *Caere-Pyrgi* ad opera di G. Colonna in località Quarto del Bischero. Cfr. Colonna 1968.

⁵²² Se, in generale, si nota una certa stringatezza nella presentazione dei dati, fanno eccezione alcune significative evidenze del territorio, come ad esempio le Necropoli dei Monteroni e dei Colli di Vaccina, le ville costiere di San Nicola e della foce del Sanguinara, la *mansio ad Turres*. I siti individuati sono per lo più pertinenti all'epoca romana, data anche la scarsa attenzione per eventuali aree di frammenti distribuite in superficie. Il risultato è la rappresentazione di una serie di evidenze (spesso anche monumentali) che nella composizione economica e sociale del territorio occupano un livello gerarchico elevato, ne diventano punti di organizzazione e gestione.

merito di aver registrato una serie di dati archeologici pertinenti alla fascia costiera ormai totalmente trasformata negli ultimi sessant'anni, soprattutto con l'espansione del comune di Ladispoli e la significativa erosione della linea di costa.

Alla fine degli anni Sessanta il quadro delle conoscenze del territorio ceretano annovera, quindi, ristrette porzioni ricognite con precise strategie e finalità, che restituiscono un popolamento eterogeneo e diluito, insufficiente alla valutazione delle dinamiche di popolamento e di formazione del paesaggio rurale della città antica. È comunque proprio a partire dagli anni Settanta che un significativo aumento nel numero delle ricerche e delle indagini territoriali permette di ampliare il quadro delle conoscenze, non solo sul territorio immediatamente pertinente a Cerveteri, ma anche sulle aree che nel corso del tempo ne hanno subito l'influenza o hanno sviluppato con la città un intermittente rapporto culturale, sociale e politico. La redazione delle tavolette della *Forma Italiae* e dei progetti ad essa afferenti o da essa ispirati permette una prima sistemazione delle conoscenze pregresse ed un aumento delle evidenze archeologiche in un momento nel quale il dibattito sugli studi topografici e del territorio ha in Italia la sua fase più accesa. Il risultato è altalenante a causa di differenti metodologie utilizzate, sia nella campionatura che nella registrazione del dato archeologico. Il quadro presentato è di solito per necessità sintetico e scarsamente caratterizzato dal punto di vista quantitativo. Quindi, nonostante la pertinenza alla stessa collana o l'applicazione dello stesso approccio, si osservano forti differenze che indeboliscono la possibilità di una sintesi unitaria su un areale molto vasto. Da questo punto di vista, il risultato più complesso e organico è la pubblicazione di S. Quilici Gigli sul territorio di Blera e su parte di quello di San Giuliano, nella quale le informazioni a differente potenziale informativo sono integrate tramite una serie di ricognizioni mirate, anche di tipo urbano⁵²³; il risultato è una ricostruzione storico-topografica che ha il suo fulcro in un centro principale (Blera), vertice di un sistema gerarchico costituito da fattorie e più ampi villaggi che disegnano un'occupazione sistematica e funzionale alle caratteristiche del territorio. Una sintesi non altrettanto organica si riscontra le tavolette dell'area di *Castrum Novum* e *Vicus Matrini*⁵²⁴. Per la prima, le evidenze segnalate, soprattutto per il periodo etrusco, non permettono di articolare un quadro più esaustivo rispetto a quanto prospettato in precedenti contributi, in un'area di indubbia importanza posta a cavallo tra i territori di Tarquinia e

Mancano all'appello quelle entità minime di popolamento che sono fondamentali per lo studio della campagna organizzata.

⁵²³ Quilici Gigli 1976.

⁵²⁴ Gianfrotta 1972, Andreussi 1977.

Cerveteri⁵²⁵. Per la seconda, l'ampio settore indagato risulta in epoca arcaica quasi del tutto popolato, pur coprendo parte del territorio di San Giuliano in diretta continuità con la tavoletta di Blera⁵²⁶. La mancanza di un'occupazione stabile e capillare è spiegata dalla studiosa con la presenza delle propaggini della Selva Cimina, disboscate solo in età romana⁵²⁷.

Parallelamente agli studi di topografia antica, che come si è visto interessarono soprattutto le porzioni dell'Etruria interna, si sviluppano le attività di *survey* estensivo svolte dal Gruppo Archeologico Romano guidato da L. Magrini; le aree interessate sono molto più prossime alla metropoli e interessano il settore pertinente all'insediamento di Ceri, con la ripresa degli studi della necropoli delle Fornaci e l'individuazione di una serie di evidenze per lungo tempo rimaste inedite⁵²⁸. L'obiettivo anche in questo caso resta quello della tutela, ma la consapevolezza della necessità di una esplorazione sistematica in un settore profondamente minacciato dalle trasformazioni antropiche spinge a "presidiare" il territorio, rafforzando anche le possibilità di un continuo controllo e di un maggior approfondimento del campione grazie a *replicated collections*⁵²⁹. Le attività di volontariato del GAR e degli altri gruppi archeologici diventano l'ossatura per una serie di interventi supportati dalle istituzioni con criteri scientifici e con interessanti innovazioni nel campo della ricostruzione delle dinamiche insediative.

A partire dalla metà degli anni Ottanta, il progetto "Monti della Tolfa-Valle del Mignone" si pone l'obiettivo di ricostruire diacronicamente le forme di occupazione di un territorio molto ampio, caratterizzato da una forte variabilità morfologica e coinvolto nel corso dei secoli in

⁵²⁵ Una sintetica rilettura dei dati della tavoletta concernente soprattutto il periodo romano è in Gianfrotta 1981. Per il periodo etrusco risulta significativo, anche se ormai in parte datato, il contributo di Torelli che, prendendo in esame sia il settore castronovano che una porzione del Tolfetano, ripercorre le tappe di occupazione strategica dei sistemi collinari fino alla definizione di forme di abitato "pseudo-urbano", come ad esempio quello della Castellina del Marangone. Si veda Torelli 1971, pp. 432-435. Per i più recenti contributi sulla Castellina del Marangone si rimanda a Prayon 2005, Prayon 2008, Gran-Aymerich 2008, Cerasuolo 2012, pp. 125-126 e relativa bibliografia.

⁵²⁶ Per il periodo etrusco, le scarse testimonianze sono pertinenti per lo più agli *oppida* fortificati di Alteto, Torre d'Ischia e Caporipa (recentemente analizzati in Cerasuolo-Pulcinelli 2008), messi in relazione con un momento di espansione di Tarquinia nella valle del Mignone e con gli scontri con l'elemento romano a partire dalla metà del IV sec. a.C. Si veda anche Colonna 1967, p. 16.

⁵²⁷ Andreussi 1977, p. 15. Fortemente dubbioso su tale lettura è M. Rendeli, che sottolinea l'importanza dell'area sottoposta ad indagine per la sua spiccata valenza, nel corso dell'età arcaica, di corridoio naturale di penetrazione da Monterano verso l'Etruria interna. Rendeli 1993, p. 350.

⁵²⁸ Molti dei siti individuati nel territorio ceretano sono stati riposizionati e verificati da F. Enei. Per una breve disamina sulle attività del GAR nel territorio immediatamente prospiciente alla città di *Caere* si veda Enei 2001, pp. 32-35; per la tomba delle Statue individuata nei pressi di Ceri cfr. Colonna-von Hase 1986.

⁵²⁹ L'indubbio valore delle ricognizioni ripetute è stato più volte sottolineato, soprattutto per quei comprensori dove a differenti attività agricole corrisponde una distorsione in positivo o in negativo della rappresentazione quantitativa in superficie del *record* archeologico sepolto. Si vedano Ammerman-Feldman 1978, Ammerman 1981.

peculiari forme di sfruttamento delle risorse⁵³⁰. L'ampia prospettiva storica e geografica si è tradotta in una serie di temi specifici quali, ad esempio, la valutazione dello sviluppo dei rapporti sociali ed economici del territorio Tolfetano al momento dell'affermazione del modello urbano ceretano nel VII sec. a.C.; la definizione dei rapporti gerarchici tra siti rurali anche attraverso l'analisi approfondita delle necropoli; il riconoscimento delle forme di controllo e possesso della terra tramite l'individuazione di *markers* territoriali⁵³¹; la valutazione delle forme economiche di produzione e scambio rispetto alle caratteristiche del territorio, alle scelte insediative e alla cultura materiale⁵³². L'area di progetto va dal massiccio Tolfetano alla valle del Mignone, fino ad includere i settori di Luni sul Mignone e di San Giovenale, Canale Monterano, le valli del Verginese e del Lenta⁵³³; alle indagini estensive sono affiancate ricognizioni *infraside* ed interventi di scavo⁵³⁴. La complessità e la variabilità delle forme fisiche del territorio spinge in direzione di una metodologia che affianchi all'intenzione di coprire totalmente il campione una più calibrata scelta dei settori da indagare. Sono le caratteristiche del paesaggio attuale e i modelli di occupazione del passato a dirigere gli interventi sul campo. Senza escludere di perseguire il fine della tutela⁵³⁵, la ricerca ha puntato su un recupero minuto dell'informazione di superficie: la registrazione del dato non si limita al posizionamento dell'evidenza o ad una descrizione sintetica con approssimazioni di tipo qualitativo. L'informazione è segmentata ed analizzata nelle sue caratteristiche spaziali, funzionali e cronologiche, attraverso la registrazione degli areali di spargimento dei materiali in superficie e della loro densità al momento del ritrovamento. Si accorpano così informazioni quantitative e qualitative con l'obiettivo di definire un rapporto gerarchico all'interno delle forme di

⁵³⁰ Per una descrizione e per la sintesi dei risultati vedi Coccia *et al* 1985, Naso-Zifferero 1985, Naso *et al* 1989, in particolare alle pp. 547-570, Gazzetti-Zifferero 1990, Zifferero 1990a; una più recente revisione dei dati in Naso 2010. Molte sono state le attività correlate al progetto, dalle attività di scavo alle indagini *infraside*, che si sono susseguite anche dopo gli interventi di ricognizione. Per l'insediamento della Piana di Stigliano: Zifferero 1980; per Pian Conserva: Naso 1980, Naso 1990, Enei *et al* 1995, Acconcia 1996, Scala 2003, Cesari 2005; per la necropoli del Ferrone: Brocato 2000, Brocato 2009. Per il sito di Poggio San Pietro: Zifferero 1985; per la recente ripresa delle ricerche nell'area di Monterano: Cerasuolo *et al* 2005. Una approfondita presentazione dei risultati è in Rendeli 1993, pp. 329-350.

⁵³¹ Zifferero 2002a.

⁵³² Per la valutazione del rapporto tra insediamenti e risorse minerarie dei Monti della Tolfa si veda Zifferero 1990b, Zifferero 1995a, Zifferero 1995b, Zifferero 1996b.

⁵³³ L'areale comprende anche una parte della tavoletta di *Vicus Matrini* e del settore indagato dalla scuola svedese, tardivamente pubblicato negli anni 2000. Cfr. Hemphill 2000.

⁵³⁴ Oltre alle indagini stratigrafiche effettuate nelle necropoli principali dell'area indagata (vedi nota 19), è stato effettuato un piccolo saggio in loc. Macchia di Freddara. Cfr. Debernardi-Zifferero 1992, pp. 479-480.

⁵³⁵ Si veda ad esempio Zifferero 1996 per una disamina sull'entità degli scavi clandestini registrati nell'area indagata.

popolamento rurale e di eventuali variazioni di tale rapporto nel corso del tempo⁵³⁶. Emerge un quadro insediativo del tutto inedito rispetto ai modelli di occupazione già descritti nella letteratura scientifica. Purtroppo, la grande quantità di dati acquisiti dal progetto è presentata quasi sempre con quadri sintetici: manca una pubblicazione di dettaglio, nella quale alla sintesi dei risultati siano affiancati i processi di lettura dei dati grezzi⁵³⁷.

Contemporaneamente agli interventi nel territorio tolfetano, le attività del GAR e il rinnovato interesse per la conoscenza dell'abitato di Cerveteri spingono in direzione di un nuovo approfondimento nella conoscenza delle aree immediatamente pertinenti alla metropoli etrusca. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, il progetto di ricerca diretto da Mauro Cristofani (in collaborazione tra CNR e Soprintendenza Archeologica) punta ad una revisione sistematica dei dati pregressi alla quale si accompagnano interventi di scavo mirati all'interno dell'abitato. L'azione simultanea nel territorio e nel centro urbano nasce con l'obiettivo di ricucire quel rapporto tra città e campagna che a Cerveteri è quasi del tutto mancato nei precedenti studi. Tant'è vero che i primi risultati della ricerca sono pubblicati in un volume unicamente dedicato al territorio, i cui contributi sono propedeutici alla progettazione di un parco archeologico capace di aggregare tutti i rinvenimenti più prossimi alla città antica, insieme con i centri di Ceri e Castel Campanile⁵³⁸. È G. Nardi ad approfondire le ricerche nel territorio ceretano, ricostruendo la viabilità antica⁵³⁹ attraverso il recupero di vecchie segnalazioni e notizie edite – in particolare il lavoro di Mengarelli e Collina – o effettuando sopralluoghi e ricognizioni: l'areale interessato è quello appartenente al demanio pubblico, insieme ad una vasta fascia che gira ad arco a Nord della città⁵⁴⁰. Essa include molte alture dei colli ceriti, dal notevole valore naturalistico oltre che archeologico. La registrazione dei dati del territorio risponde alla necessità di definire un perimetro ideale del parco archeologico: ogni dato è posizionato in maniera puntuale ed è tematizzato sulla tipologia dei ritrovamenti⁵⁴¹. Il

⁵³⁶ Fondamentale è stata ad esempio la *rank size analysis* applicata alle due differenti tipologie insediative riscontrate nel *survey*, sempre pesata però in base alle caratteristiche formali del rinvenimento. Vedi Zifferero 1990a, p. 62 tabb. 1-2.

⁵³⁷ Ad oggi, la sintesi di M. Rendeli rimane quella più articolata. Ulteriori contributi sul comparto tarquiniese del massiccio tolfetano in Naso-Zifferero 1996, Naso 1999, Perego 2005.

⁵³⁸ *Caere 1*; nel volume, i contributi sulla città sono sintetici (Cristofani 1988a) e riprendono in parte quando già proposto in Cristofani 1986; i dati presentati su Ceri sono in Nardi 1988b; per Castel Campanile: Nardi 1988c. Recentemente, per quest'ultimo insediamento una pubblicazione ha posto l'accento sulla sua frequentazione medievale. Cfr. Enei 2012.

⁵³⁹ Nardi 1988a. Parte dei risultati sono stati in seguito pubblicati negli atti del II Congresso Internazionale Etrusco del 1985; vedi Nardi 1989b.

⁵⁴⁰ Nardi 1988d. Un simile contributo di A.M. Rizzo presenta i rinvenimenti nell'area demaniale a nord di Cerveteri, comprendente parte della necropoli della cava di Pozzolana, il Ponte Vivo, l'area dei Voltoloni e dei Monti Mancini. Cfr. Rizzo 1988.

⁵⁴¹ Le tipologie sono estremamente semplificate sulle categorie di necropoli o insediamento, senza una differenziazione cronologica. La cartografia presentata nel volume è decisamente scarna e riflette l'interesse di

grado di dettaglio che ne risulta è, però, modesto a causa dell'alto denominatore di scala utilizzato. Ogni sito è comunque corredato da una breve descrizione che ne indica la località e la posizione rispetto ad elementi del territorio, le caratteristiche e la datazione. Parallelamente, lo scavo nell'area di Vigna Parrocchiale, un settore centrale dell'abitato di *Caere*, porta all'individuazione di una serie di strutture pubbliche e sacre che costituiscono al giorno d'oggi uno dei principali elementi per la ricostruzione storica e topografica della città, soprattutto per quel che riguarda il VI e il V sec. a.C.⁵⁴².

Dopo essere stata per lungo tempo trascurata dalla ricerca sistematica, tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta la fascia costiera del territorio ceretano è interessata da una serie di ricognizioni di superficie, che permettono di verificare la notevole intensità di occupazione dell'agro in rapporto alle caratteristiche morfologiche del territorio. Si deve a F. Enei, coadiuvato dal GAR, la sistematica ricognizione del quadrante a Sud-Est dell'antico abitato etrusco⁵⁴³. La pubblicazione non avviene però nell'immediato, mentre, più o meno contemporaneamente, sono presentati alcuni campioni esterni all'area indagata, sempre disposti lungo la costa⁵⁴⁴. Si tratta della Tenuta di Montetosto al Mare e della Riserva Regionale Naturale di Macchiatonda, due aree immediatamente prospicienti il litorale ritenute da sempre malsane e scarsamente adatte allo sfruttamento agricolo. I limiti territoriali di tali indagini sono di tipo corografico. I campioni appaiono infatti ben circoscritti da fossi e corsi d'acqua – i fossi Turbino e Zambra per la tenuta di Montetosto, Alberobello e Diversivo per la Riserva di Macchiatonda – delimitati a Sud dal mare e a Nord dalla Via Aurelia. Ci troviamo quindi di fronte a due aree chiuse, disposte ipoteticamente lungo il futuro limite delle due colonie romane di *Pyrgi* ed *Alsium* che da F. Enei è ritenuto il segno di un precedente assetto etrusco riferibile a differenti gradi di autonomia degli insediamenti satelliti rispetto alla città di *Caere*. Lo spazio di indagine è quindi nettamente delineato, anche nelle sue caratteristiche fisiche, e risulta più agevole scremare e riconoscere i fattori ambientali e antropici che hanno determinato le forme del popolamento nel corso del tempo. Nonostante le evidenze non siano pubblicate in maniera esaustiva, F. Enei riesce a proporre una lettura diacronica delle modalità di sfruttamento dei due

circoscrivere l'area del parco rispetto alle evidenze conosciute, alla zona demaniale e a quella vincolata delle necropoli e dell'abitato di *Caere*.

⁵⁴² I dati di scavo sono trattati nella collana dedicata alla città di *Caere*. Per lo scarico all'interno della cisterna: *Caere 3*; per la residenza e l'edificio ellittico: *Caere 4*; per le terrecotte architettoniche: *Caere 5*. Parallelamente alle attività del CNR, nel 1990 viene pubblicato il volume *Caere e il suo territorio: da Agylla a Centumcellae*, costituito da una serie di contributi che tentano di dare un quadro organico al rapporto tra città e campagna riproponendo lo stato dell'arte delle conoscenze del territorio. Vedi Maffei-Nastasi 1990.

⁵⁴³ Si tratta della tavoletta IGM di Cerveteri (149 IV NE).

⁵⁴⁴ Enei 1993.

areali, che si presentano differenziate non solo in riferimento al periodo storico: i campioni indagati rispondono a differenti comportamenti, non sempre di facile valutazione, che sono ascritti alle spinte determinate dalle istituzioni, ai ruoli e alla forma della società. Emerge un quadro nel quale ad una occupazione diffusa a partire dal VI sec. a.C. corrispondono probabilmente un uso pianificato delle risorse disponibili e una vasta opera di strutturazione del paesaggio agrario, al quale coincide nel V e nel IV un progressivo deteriorarsi delle condizioni ottimali di sfruttamento e uno sbilanciamento dovuto alle trasformazioni sociali ed economiche che la città subisce in questo periodo⁵⁴⁵.

Il complesso di informazioni che va formandosi con l'approfondimento delle ricerche di superficie lungo la fascia costiera non è ancora disponibile al momento della pubblicazione del lavoro di M. Rendeli. La ricostruzione del rapporto tra città e territorio è basata sul lavoro edito ed effettuata con particolare attenzione alle dinamiche di organizzazione territoriale, mettendo in risalto le potenzialità del comprensorio ceretano rispetto agli interessi e alle capacità di gestione della città. Il territorio sotto l'immediato controllo di *Caere* è quello dei colli ceriti, ai quali corrisponde un particolare assetto insediativo, caratterizzato dallo sviluppo di abitati anche fortificati disposti lungo i principali assi di penetrazione verso l'interno e ritenuti dall'autore capisaldi per la difesa della viabilità e il controllo delle risorse boschive⁵⁴⁶. A causa di una copertura topografica non sistematica, Rendeli ammette la mancanza di una lettura organica rispetto a settori, quali la pianura costiera, che per le loro caratteristiche morfologiche avrebbero potuto presentare assetti sistematici nell'organizzazione delle risorse, nella distribuzione delle terre e nelle forme di sfruttamento. Egli riesce, però, nell'intento di presentare un quadro nel quale, nel momento di massima espansione economica della città, la dialettica tra imposizione statale e spinte di singoli gruppi modella e plasma il territorio a seconda delle esigenze. M. Rendeli riconosce nel modo in cui è disegnato lo spazio rurale un sistema variegato delle forme di occupazione, che si intrecciano e si sovrappongono, producendo risposte differenti e in alcuni casi conflittuali in un gioco di spinte centrifughe e imposizioni dall'alto⁵⁴⁷.

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila sono pubblicati i dati delle ricognizioni effettuate nel settore di Torrimpietra⁵⁴⁸ e quelli riferibili al progetto dell'*Ager Caeretanus*⁵⁴⁹. Le

⁵⁴⁵ Enei 1993, pp. 122-123.

⁵⁴⁶ Rendeli 1993, pp. 316-319.

⁵⁴⁷ Rendeli 1993, pp. 296-297, Rendeli 2002, p. 53.

⁵⁴⁸ Tartara 1999, nella collana *Forma Italiae*.

⁵⁴⁹ Enei 2001.

indagini di P. Tartara vanno a coprire un vasto territorio comprendente i terrazzi tufacei che si estendono dalla tenuta di Castel Campanile fino al corso del Fiume Arrone, ritenuto il confine storico tra i territori di *Caere* e *Veii* prima, e di *Caere* e Roma poi. Oltre a perseguire gli obiettivi propri di un progetto di topografia antica, la ricerca affronta una serie di temi quali l'articolazione del territorio immediatamente a ridosso della fascia di contatto tra il territorio ceretano e quello veiente e l'analisi dei percorsi in direzione di *Veii* e Roma. La tavoletta di Torrimpietra si pone in diretta continuità spaziale con l'area indagata da F. Enei, fornendo quindi una ininterrotta sequenza dell'occupazione dell'agro ceretano dalla città fino ai suoi confini orientali per un raggio di circa 20 km. Anche la pubblicazione dei dati del litorale di *Alsium* persegue in parte gli approcci tipici della topografia antica, con una particolare attenzione alla valutazione del rapporto tra la città etrusca e il suo immediato territorio. F. Enei affronta un'articolazione geografica e morfologica molto variegata: dalla fascia suburbana di *Caere* ai pianori tufacei delle necropoli di Monte Abatone e di Pian Cerese, ai rilievi ondulati di Quarto del Cecio e del Quartaccio, fino ad arrivare alla piana costiera e al litorale di *Alsium*. Ciò permette di presentare una pluralità delle forme di insediamento che variano non solo in base alla distanza dal centro principale, ma anche in rapporto alle risorse disponibili e all'esistenza di gruppi distinti che controllano e gestiscono le campagne. La strutturazione del territorio è quindi valutata come una conseguenza diretta delle intenzioni economiche e delle condizioni sociali e politiche della comunità.

Per entrambe le pubblicazioni, lo studio delle forme di occupazione del territorio ha previsto una collazione sistematica delle evidenze attraverso un censimento bibliografico ed archivistico, integrata poi dalle ricognizioni di superficie. Le informazioni sono presentate tramite schede descrittive e sintetiche, nelle quali sono di solito indicate la tipologia dell'evidenza, le dimensioni dell'areale interessato, l'interpretazione, la cronologia e l'eventuale bibliografia⁵⁵⁰. Mentre il dato spaziale è trattato in maniera precisa e affidabile – è, ad esempio, sempre dichiarata, quando possibile, l'area di dispersione dei frammenti e le concentrazioni a maggiore densità – le testimonianze materiali sono presentate con elenchi semplificati, senza una specifica quantificazione percentuale della singola classe rispetto al

⁵⁵⁰ Nonostante vi siano molte similitudini per metodologia di approccio, i cataloghi delle evidenze si differenziano per il percorso di lettura del dato e per la valutazione dei fattori di distorsione del rinvenimento di superficie, quali grado di visibilità e intensità della ricognizione. In Enei, la descrizione delle evidenze è analitica e schematica, lo stato del terreno e l'utilizzo del suolo al momento del rinvenimento vengono dichiarati, ma non viene esplicitato il percorso di bilanciamento tra le caratteristiche del rinvenimento e i processi postdeposizionali del *record* archeologico. In Tartara, i fattori di distorsione sono schematizzati attraverso dei grafici a torta, nei quali vengono indicate le percentuali dei fattori che influenzano l'individuazione degli areali di spargimento in superficie.

totale. La massa dei frammenti è costituita da classi ben datate e da altre per le quali i limiti cronologici non sono così netti; per queste ultime l'operazione più comune è quella di "orientare" la loro cronologia rispetto agli elementi diagnostici: tuttavia, questo procedimento non avviene su regole formali e statistiche ben esplicitate.

Di poco successivo è il contributo di A. Zifferero che, sulla base delle ricognizioni di F. Enei e P. Tartara, analizza alcuni temi specifici pertinenti all'area cerite scaturiti dall'ampia mole di dati ora disponibile⁵⁵¹. Lo studioso sottolinea come la segmentazione del territorio ceretano sembri rispondere a categorie di "spazio" che hanno la loro origine in precise regole o prescrizioni culturali, che influenzano anche l'organizzazione e la distribuzione della terra. Tali ripartizioni sono segnalate da *markers* quali edifici pubblici ed aree sacre. Ad essi fanno da contraltare i monumenti del segmento aristocratico, i tumuli monumentali che fungono da segni del possesso della terra e dell'articolazione degli appezzamenti pertinenti alle *élites* ceretane⁵⁵². I comparti così ricostruiti mostrerebbero forti variazioni nella distribuzione dei siti, nella conformazione delle necropoli e, probabilmente, nello statuto della terra⁵⁵³.

In periodi più recenti, il territorio ceretano è stato interessato soprattutto da ricerche di tipo tematico, che hanno ampliato i dati a disposizione con l'aggiunta di indagini stratigrafiche e aereotopografiche. Si deve a P. Tartara l'analisi fotointerpretativa delle levate storiche del 1930 nella fascia immediatamente a Sud di Cerveteri⁵⁵⁴. I supporti utilizzati, prodotti negli anni anteriori alla meccanizzazione dell'agricoltura, si sono rivelati una preziosa fonte di informazioni dal momento che molte tracce archeologiche appaiono non ancora danneggiate dalle arature e dalle attività antropiche. Il risultato dello studio fotointerpretativo è un ortofotopiano storico che copre un'area che va dal castello Odescalchi e dal centro di Ladispoli, sulla costa, fino al pianoro di Cerveteri, comprendendo la fascia della via Aurelia, l'area dei colli di Zambra, le necropoli della Banditaccia, della Bufolareccia e di Monte Abatone. Le anomalie individuate sono state traslate su cartografia tecnica regionale in scala 1:10.000. La maggior parte di esse è pertinente all'articolazione interna delle necropoli urbane; nel territorio si osservano, invece, i segni di una intricata viabilità e di una serie di forme più o meno puntuali⁵⁵⁵. Come rilevato anche da P. Tartara, la corretta ubicazione delle anomalie è inficiata

⁵⁵¹ Zifferero 2005.

⁵⁵² Cfr. Zifferero 2005, pp. 267-268.

⁵⁵³ Zifferero 2005, p. 268, fig. 6.

⁵⁵⁴ Tartara 2003.

⁵⁵⁵ Le evidenze puntuali sono rappresentate da areali circolari che, tuttavia, non sembrano sempre riferibili alla reale forma delle evidenze sepolte (come ad esempio un tumulo), dal momento che molte di esse, confrontate con la distribuzione delle evidenze in superficie, sono rappresentate in generale da siti rurali quali fattorie o ville.

dalla notevole deformazione e dalla ridotta sovrapposizione dei singoli fotogrammi⁵⁵⁶. Il risultato più apprezzabile è quello pertinente all'articolazione delle necropoli urbane e alle aree immediatamente prospicienti all'abitato moderno di Cerveteri; le porzioni ai margini dell'ortofotopiano presentano invece tracce molto deformate che necessitano di ulteriori bilanciamenti⁵⁵⁷. Non tutte le tracce sono descritte, anche perché molte di esse sono difficilmente interpretabili. Al di là delle forme lineari ritenute strade e percorsi e delle sepolture delle necropoli urbane, le anomalie puntuali non sono trattate. Esse sono disposte spesso ai fianchi di percorsi e tracciati viari, e in alcuni casi si trovano allineate a distanze regolari. Non esiste al momento la possibilità di valutare caratteristiche e forme delle tracce minori, che possono essere pertinenti a qualsiasi epoca, non solo a quella presa in esame.

Gli ultimi anni della ricerca archeologica nel territorio ceretano sono stati caratterizzati da una serie di interventi conoscitivi che hanno interessato lo studio delle fortificazioni urbane⁵⁵⁸ e, soprattutto, l'insediamento di *Pyrgi*, sia per quanto riguarda la porzione dell'abitato e del porto, sia il settore di accesso all'area santuariale⁵⁵⁹. L'agro è stato, invece, indagato tramite puntuali interventi di scavo legati ad attività di archeologia preventiva che hanno permesso di portare alla luce, in località Casale Centocorvi, un ulteriore tratto della via *Caere-Pyrgi*. Il ritrovamento ha innescato una rilettura dei dati pertinenti al tracciato che congiungeva la città al suo principale porto. Nel suo contributo, L. Petacco, ricollegandosi alle precedenti indagini di G. Colonna effettuate al Quarto di Monte del Bischero, ricostruisce la viabilità con alcune variazioni rispetto a quanto presentato ad esempio dall'analisi fotointerpretativa di F. Giuliani e L. Quilici; è così ripresa l'ipotesi di G. Nardi e F. Enei che ritenevano che il punto di partenza della via fosse la porta urbana sul fosso del Manganello⁵⁶⁰. Direttamente correlabile alla via *Caere-Pyrgi* è il santuario di Montetosto, che recentemente è stato pubblicato in maniera esaustiva grazie al recupero della documentazione di scavo degli anni Sessanta⁵⁶¹. L'edificio,

⁵⁵⁶ Tartara 2003, p. 159.

⁵⁵⁷ Recentemente, alcune revisioni hanno permesso di migliorare posizionamento e forma delle anomalie. Vedi Tartara 2014.

⁵⁵⁸ Si veda il volume *Caere 6*.

⁵⁵⁹ Le indagini a *Pyrgi* hanno interessato recentemente il porto, l'abitato etrusco e la colonia romana, nonché il settore d'ingresso della *Caere-Pyrgi* all'area santuariale. Per le indagini da archeologia subacquea, lo studio dell'abitato e delle sezioni esposte lungo la costa si vedano: Colonna 1981a, Cristofani 1988b, Cristofani 1989, Belevi Marchesini 2001, Enei 2004, Colonna 2010-2013, Enei 2010, Enei 2012, Enei 2013, Enei 2014; per il tratto terminale *Caere-Pyrgi*: Baglione *et al.* 2010, Belevi Marchesini 2014, Baglione – Belevi Marchesini 2015; per lo studio dell'antica linea di costa: Di Filippo-Di Nezza 2014, Enei 2014.

⁵⁶⁰ Nardi 1988a, p. 16, Enei 2001, p. 90.

⁵⁶¹ Belevi Marchesini *et al.* 2015; per il rapporto tra la via *Caere-Pyrgi* e il santuario vedi Michetti 2015a con relativa bibliografia; per la notizia delle prime indagini di scavo: Colonna 1963a; per il confronto della struttura con le residenze palaziali Colonna 1985c, Colonna 1986.

nella sua interpretazione di santuario extraurbano in diretto rapporto con la viabilità principale, rappresenterebbe un esempio significativo dell'esistenza di un nesso tra il rituale della comunità, l'espressione del potere gentilizio – esplicitato nel caso in questione dalla presenza del tumulo di Montetosto – e l'articolazione “regolata” dell'agro⁵⁶².

IV.2. Valutazione del dato archeologico e costruzione del *corpus* di dati

In base alla breve disamina della storia degli studi emerge un quadro articolato, anche se eterogeneo, delle fonti archeologiche utili allo studio delle forme del paesaggio rurale del territorio cerite:

- Nella piana immediatamente a SudEst della città antica si dispone di un'ottima copertura. Ricerche sistematiche su vasta scala coprono una fascia ampia circa 20km in direzione Est e interessano il suburbio ceretano, parte della piana costiera e il sistema dei terrazzi tufacei in direzione di Roma, fino al confine del Fiume Arrone. A Sud il limite è dato dal mare e dalla piana di Fiumicino, a Nord dai Monti Ceriti e dalle superfici pianeggianti a meridione del lago di Bracciano. La maggior parte delle evidenze archeologiche sono localizzate con discreta precisione: il dato è valutato qualitativamente e quantitativamente dal punto di vista spaziale – sono esplicitati gli areali di spargimento dei materiali o, nel caso di strutture, le dimensioni, mentre raramente gli orientamenti sono presentati in maniera puntuale. Più approssimative sono le informazioni pertinenti ai materiali individuati in superficie. La varietà delle tipologie funzionali e la presenza di insediamenti ‘minori’ – Ceri, *Alsium*, *Tragliatella-Artena* – permette di articolare la lettura del paesaggio attraverso molteplici aspetti, consentendo la valutazione dei rapporti tra popolamento rurale, scelte politiche e necessità economiche. La conoscenza delle infrastrutture territoriali è discreta, soprattutto per quel che riguarda la viabilità – Via Aurelia, *Caere-Pyrgi*, Via Cornelia, viabilità interna – mentre risultano solo in parte indagate le tracce pertinenti agli impianti più specificamente rurali. L'area è inoltre stata indagata mediante un approfondito lavoro di fotointerpretazione, anche se al momento manca uno studio che ne abbia analizzato le forme e le anomalie.

⁵⁶² Per il rapporto tra il santuario di Montetosto, il tumulo e la via *Caere-Pyrgi*: Torelli 1981, pp. 3-7, Colonna 2015, p. 10; per la disposizione dei santuari nel territorio cerite, anche in rapporto alla fascia di contatto tra i territori di Tarquinia e Ceveteri: Zifferero 1995c, Zifferero 2002c, Zifferero 2005.

- La porzione ovest del territorio Cerite risulta scarsamente indagata dal punto di vista delle dinamiche insediative; la ricerca ha interessato soprattutto le evidenze monumentali, in particolare le necropoli e i tumuli – Necropoli della Banditaccia, tumulo di Montetosto, necropoli di Pian Sultano, etc. – gli edifici di culto - come l'ipotizzato santuario di Montetosto – e la viabilità – Via *Caere-Pyrgi* e Via Aurelia. Il *corpus* di dati più significativo è pertinente al santuario e all'abitato di *Pyrgi*, del quale sono state indagate anche le immediate vicinanze, con lo studio delle variazioni delle infrastrutture dedicate alla regimazione delle acque. Le uniche aree soggette a ricognizione sistematica sono i campioni della Tenuta di Montetosto a Mare e della Riserva Naturale di Macchiatonda. Delle evidenze rinvenute si dispone di un preciso posizionamento, mentre le informazioni su di esse sono molto approssimative, mancando precisi riferimenti ai materiali rinvenuti, così come alle dimensioni delle aree di dispersione.
- Il settore subito a Nord del centro urbano è costituito dall'arco dei Monti Ceriti, che si staccano dalle propaggini orientali del massiccio Tolfetano fino a raggiungere i pianori tufacei a Sud del lago di Bracciano. In quest'area, a partire dal Monte Sassone, si incontra una serie di evidenze dal carattere eterogeneo, registrate attraverso interventi puntuali e sopralluoghi topografici estensivi. L'entità della documentazione si risolve spesso in notizie sintetiche ed ubicazioni puntuali su cartografia ad alto denominatore di scala. Il dato cronologico non è quasi mai supportato dall'indicazione di eventuali materiali datanti. Fanno eccezione i rari casi di indagini più approfondite, quali, ad esempio, gli scavi del Santuario del Sasso di Furbara.
- Il settore dei monti della Tolfa, nella porzione occidentale del territorio ceretano, risulta indagata in maniera approfondita, nell'ottica di una ricostruzione che fa dell'approccio dell' 'archeologia dei paesaggi' uno dei suoi punti chiave. Le sintesi pubblicate risultano attente alla valutazione delle relazioni gerarchiche alla base del popolamento dell'area, soprattutto in rapporto alla metropoli di *Caere*. Rispetto a tali contributi di sintesi, non sono però disponibili le collezioni sistematiche e analitiche dei dati e la cartografia utilizzata per la rappresentazione delle evidenze non sempre è immediatamente utilizzabile per una ubicazione precisa del *record* archeologico. Rispetto alle indagini su vasta scala, si dispone invece di una utile serie di contributi dettagliati su interventi puntuali, soprattutto per quel che riguarda le necropoli – Ferrone, Pian Conserva, etc.

Allo stato attuale della documentazione si è deciso di verificare se, attraverso una rilettura del dato edito, fosse possibile sviluppare una definizione dettagliata dei processi di strutturazione degli assetti agrari del territorio cerite e puntualizzare le forme di sfruttamento del territorio attraverso il riconoscimento di segni archeologici specifici.

Il caso studio di *Caere*, per la ricchezza dei dati rilevati, permette una lettura “verticale” dei sistemi insediativi secondo un approccio basato su un livello intermedio tra le scale semi-micro e macro⁵⁶³. La fase analitica di questo approfondimento si è concentrata su una parte dei contributi precedentemente citati ed ha come obiettivo quello di raggruppare e aggiornare la base archeologica documentaria rispetto ai lavori di sintesi già pubblicati; di rileggere le modalità di strutturazione del territorio rurale di *Caere* tra il VI e il V sec. a.C. in rapporto a differenziate unità di Paesaggio e ai rapporti relazionali tra le reti insediative. Tra le unità di osservazione scelte per la costruzione della base di dati sono stati privilegiati i contributi con caratteristiche omogenee nella presentazione del dato archeologico, con l’obiettivo di creare un sistema coerente, i cui limiti documentari siano ben chiari e definiti. Un ulteriore fattore di scelta è stata la continuità spaziale nella distribuzione delle evidenze: sono state quindi tenute in considerazione le ricerche territoriali sistematiche, preferibilmente disposte in diretto rapporto di continuità spaziale. Tale selezione permette di poter ricostruire un quadro omogeneo di distribuzione delle evidenze archeologiche, minimizzando i vuoti documentari ed esaltando, quindi, il valore spaziale del dato archeologico, soprattutto in rapporto ad eventuali sistematicità, simmetrie e strategie di occupazione delle campagne in antico.

Rispetto a tale quadro, i settori selezionati dell’agro cerite corrispondono quindi alle aree indagate dai seguenti progetti:

- *Ager Caeretanus*: comprende la piana sudorientale ad Est di *Caere*, includendo il litorale di *Alsium* e i pianori tufacei in prossimità di Ceri e Castel Campanile⁵⁶⁴;
- *Torrimpietra*: l’indagine ha interessato la serie di pianori che da Castel Campanile si estende fino alla valle del Fiume Arrone⁵⁶⁵;
- *Settore dei Monti Ceriti*: i dati editi si distribuiscono lungo un arco che va dal Monte Sasso all’abitato di Ceri⁵⁶⁶;

⁵⁶³ Vedi Clarke 1977.

⁵⁶⁴ Enei 2001; l’area corrisponde alla tavoletta IGM 149 IV – NE (Cerveteri); Enei 2012.

⁵⁶⁵ Tartara 1999; tavoletta IGM 149 I – NO (Torrimpietra).

⁵⁶⁶ Nardi 1988d, Nardi 1989b, Rendeli 1993, Rizzo 1988.

- *Piana costiera di Santa Severa*: il settore si estende ad Ovest dell'abitato di Cerveteri e comprende le località di Montetosto a Mare e la Riserva Naturale di Macchiatonda, fino a *Pyrgi*⁵⁶⁷.

Alle indagini sistematiche che hanno interessato questi comparti si aggiungono i contributi tematici che hanno indagato la viabilità antica e le evidenze più significative del territorio⁵⁶⁸.

Il censimento delle evidenze archeologiche nell'area indagata è stato effettuato tenendo in considerazione le attestazioni databili tra il VI e il V sec. a.C.; sono stati comunque registrati anche i siti pertinenti all'epoca orientalizzante e al IV sec. a.C., con l'intenzione di esaltare particolari situazioni di continuità di occupazione e, soprattutto, il fenomeno di lunga durata della strutturazione e successiva frammentazione degli spazi agrari. In aggiunta, sono state incorporate evidenze topografiche particolari quali tagliate, strade, frammenti di basoli, canalizzazioni, etc., che, sebbene difficilmente databili, possono suggerire informazioni di tipo spaziale e funzionale. I dati raccolti sono successivamente confluiti in un database.

La valutazione del tessuto rurale di epoca etrusca è stata effettuata anche mediante l'inserimento su cartografia dei siti di epoca romana, con l'obiettivo di verificare se eventuali assetti individuati non fossero direttamente riconducibili ad un sistema recenziore derivante dalla conquista e dall'occupazione a partire dal IV sec. a.C. In questo modo è stato possibile risalire, per sottrazione, alle fasi più antiche di strutturazione del paesaggio agrario e la loro possibile continuità nel corso del tempo.

Un aspetto complesso che è stato affrontato è rappresentato dall'eterogeneità dei sistemi di registrazione dei dati⁵⁶⁹. Per tale motivo, la struttura del Database è stata costruita secondo parametri il più possibile ampi e, al tempo stesso, capaci di conservare un buon livello di dettaglio dell'informazione archeologica.

La scheda di registrazione del database è caratterizzata da cinque sezioni nel quale confluiscono i seguenti campi:

⁵⁶⁷ Enei 1993.

⁵⁶⁸ Per la viabilità: Colonna 1968, De Rossi *et al* 1968, Giuliani-Quilici 1964, Petacco 2014; per l'area intorno a *Pyrgi*: Colonna 1963b, Colonna 2010-2013; per l'area di Montetosto: Colonna 1963a, Beelli Marchesini *et al*. 2015.

⁵⁶⁹ Alcuni dei presupposti teorici utilizzati per la costruzione dell'informazione archeologica derivano dagli studi di F. Scelza sulle dinamiche insediative dell'arco tirrenico meridionale dal Fiume Sele al Fiume Lao (Scelza 2013). Per ovvie differenze di finalità, il database qui presentato si discosta notevolmente dal risultato presentato nella pubblicazione, ma mantiene *in nuce* alcune delle strutture di base, quali, ad esempio, la pesatura spaziale delle caratteristiche del dato archeologico.

Sezione Progetto di riferimento

- *Id Sito*: codice di identificazione, composto da tre lettere indicanti il comune nel quale è individuabile l'evidenza, seguite da tre cifre in ordine progressivo; il sito viene citato nel testo, nelle tabelle e nelle carte con tale codice (es: CER001);
- *Nome Progetto*: indica l'afferenza dell'evidenza archeologica ad un determinato contributo scientifico (es: *Nardi 1988, Enei 1993, Enei 2001*, etc.);
- *Id Progetto*: è il numero o la lettera con il quale l'evidenza è stata registrata all'interno delle pubblicazioni analizzate. Nel caso in cui più evidenze archeologiche siano state registrate con lo stesso numero, si è provveduto a scinderle in base alle funzioni.

Sezione anagrafica:

- *Regione; Provincia; Comune; Località*;
- *Nome sito*: nome convenzionale dell'evidenza riscontrato di solito nella letteratura scientifica (es: necropoli dei Monteroni, Pontecoperto, etc.);

Sezione dati spaziali:

- *Definizione*: il campo indica le caratteristiche "fisiche" del ritrovamento. Tale campo si riduce a tre voci: strutture, tomba/e, area frammenti. Il valore di una simile informazione suggerisce il livello di dettaglio e il potenziale informativo di un contesto archeologico;
- *Estensione; lunghezza; larghezza; quota media; densità materiali per mq*;
- *Stato del terreno; utilizzo del suolo*: sono registrate le caratteristiche del terreno al momento del ritrovamento. Il campo suggerisce la presenza di eventuali distorsioni sul grado di visibilità dell'evidenza archeologica;
- *Morfologia attuale*: indica l'entità geomorfologica sulla quale è disposta l'evidenza;
- *Attendibilità spaziale*: indica il grado di affidabilità del posizionamento dell'evidenza archeologica sulla cartografia dedicata. Questo parametro è influenzato dalle modalità di registrazione dell'entità spaziale del *record* archeologico nelle pubblicazioni prese in esame;
- *Evidenza puntuale (per il periodo etrusco)*: il campo logico indica la consistenza spaziale di un'attività umana nel periodo cronologico interessato. L'evidenza risulterà puntuale se il rinvenimento è registrato come presenza o se essa risulta difficilmente rilevabile spazialmente, anche in rapporto a successive occupazioni (es: nell'area di una villa romana sussiste una presenza non quantificabile né qualificabile di epoca etrusca).

Sezione cronologia e interpretazione:

- *Cronologia*: il campo registra il periodo relativo alla vita dell'evidenza archeologica. Sono registrate tutte le fasi attestate per l'evidenza (la discontinuità cronologica è data dal segno ';', la continuità dal '-'. Se la datazione è incerta, la fase è seguita da '?'). Quando possibile, il dato è presentato tramite indicazione dei secoli. Si riscontra al momento l'impossibilità di rettificare eventuali cronologie scarsamente attendibili, dal momento che la quasi totalità delle pubblicazioni analizzate presentano descrizioni sintetiche dei materiali rinvenuti.
- *Da, A*: i campi indicano il *range* cronologico pertinente all'evidenza archeologica in funzione durante l'arco del VI e V sec. a.C., comprendendo anche eventuali continuità nei periodi successivi. Il *range* non comprende eventuali rioccupazioni dopo un periodo di cesura (es.: si registra solo il periodo di vita di un insediamento rurale etrusco, anche se l'area verrà successivamente occupata da una villa romana). Tale operazione permette di considerare l'effettiva consistenza di un'attività nel territorio e di esaltare eventuali cesure che possano suggerire un cambiamento nelle modalità di sfruttamento. Poiché i campi sono stati creati per la successiva applicazione in GIS, essi non compaiono nella schedatura finale.
- *Attendibilità cronologica*: indica il grado di affidabilità del dato cronologico, condizionato dalle caratteristiche del rinvenimento.
- *Occupazione precedente; occupazione successiva*: i campi logici registrano eventuali rioccupazioni, permettendo di individuare eventuali aree "a frequente rioccupazione" che possano suggerire un valore aggiunto a settori frequentati in antico.
- *Interpretazione*: I termini utilizzati per compilare il campo sono tendenzialmente quelli adottati nelle pubblicazioni prese in esame. Si è comunque ridotto il più possibile il numero dei vocaboli utilizzati accorpendo, quando necessario, termini simili che connotavano evidenze con caratteristiche e funzioni omogenee.
- *Indicatori di funzione*: campo logico inserito per segnalare eventuali evidenze nelle quali l'elemento funzionale risulti chiaro o comunque suggerito da particolari conformazioni del ritrovamento. Poiché il campo è stato creato per la successiva applicazione in GIS, esso non compare nella schedatura finale.
- *Indicatori spaziali*: campo logico utilizzato per mettere in evidenza le conformazioni archeologiche caratterizzate da informazioni utili ad esaltarne il valore spaziale (es:

orientamenti particolari, misure, etc.). Poiché il campo è stato creato per la successiva applicazione in GIS, esso non compare nella schedatura finale.

- *Descrizione:*
- *Bibliografia;*
- *Telerilevamento; Scavo; Geognostica:* campi logici che segnalano la tipologia di intervento archeologico e/o le modalità di rinvenimento, oltre alle operazioni di *survey* o sopralluogo topografico.

IV.3. La creazione di una struttura GIS per l'analisi dei dati

La gestione delle informazioni all'interno del database ha previsto l'utilizzo di una piattaforma GIS, con l'obiettivo di conservare e rappresentare le caratteristiche geografico-spaziali di ogni evidenza (**Fig. 26**). Questo passaggio ha necessariamente richiesto una serie di semplificazioni o traduzioni dell'entità archeologica sul supporto informatico. In generale, per quelle evidenze che risultano edite mediante rappresentazione cartografica dell'areale, è stato possibile ricopiarne e georiferirne i limiti senza particolari difficoltà⁵⁷⁰.

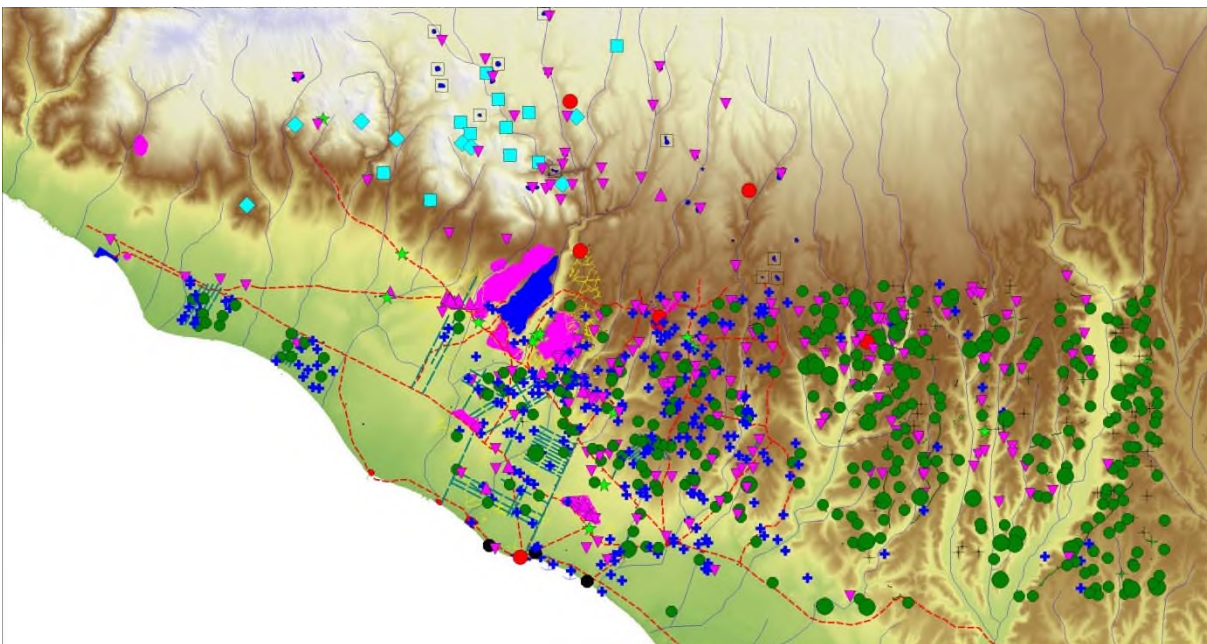


Fig. 26 - Distribuzione su piattaforma GIS dei siti registrati in database

Più complesso è stato invece il lavoro effettuato per i contesti archeologici localizzati approssimativamente, spesso rappresentati in maniera puntuale. L'operazione di georeferenziazione, che indubbiamente pecca di precisione spaziale, è partita dalla lettura della

⁵⁷⁰ Per il progetto *Ager Caeretanus* e per la *Forma Italiae* della tavoletta *Torrimpietra*, la cartografia pubblicata ha reso il lavoro agevole e preciso. È bastato, infatti, ricopiare in vettoriale gli areali al di sopra delle scansioni georiferite della cartografia disponibile.

cartografia disponibile ed è stata approfondita mediante l'analisi delle informazioni spaziali pertinenti ad ogni singola evidenza. In aggiunta, sono stati effettuati sistematici controlli e verifiche attraverso *softwares* di gestione delle scene satellitari o di altri supporti quali ortofoto, disponibili in rete attraverso geoportali pubblici appositamente dedicati⁵⁷¹. Il risultato di tale operazione è costituito da areali in vettoriale che coprono in maniera approssimativa le aree interessate dalle evidenze archeologiche, includendo però l'unità geomorfologica sulla quale esse insistono⁵⁷². Si è deciso di conservare il valore puntuale del dato prima di tutto tramite l'utilizzo del campo *Evidenza puntuale*. È stata inoltre prevista una duplice rappresentazione vettoriale di tutte le evidenze archeologiche confluite nel GIS, sia come dato areale che come rappresentazione puntuale⁵⁷³. In generale, l'interpretazione delle evidenze rurali, così come presentata nelle pubblicazioni, tende a distinguere gli insediamenti rustici veri e propri dalle mere presenze e frequentazioni. Questa differenziazione può derivare spesso da fattori di visibilità delle evidenze in superficie al momento della ricognizione o da processi postdeposizionali che obliterano in parte il *record* archeologico. Per questo motivo, al momento delle analisi tramite GIS, si è deciso di mantenere sullo stesso livello informativo degli insediamenti rurali tutte quelle presenze che si sono mostrate con conformazioni particolari, come ad esempio una loro distribuzione ordinata e simmetrica ovvero una particolare posizione lungo assi stradali e anomalie significative.

I limiti della rappresentazione geografica delle evidenze hanno imposto l'utilizzo di una base territoriale costruita su livelli multipli e a diverso fattore di scala. Tali livelli permettono una lettura differenziata e incrociata dei dati, nella quale il supporto scelto, se adeguatamente utilizzato, può essere fonte aggiuntiva di informazioni. Sono stati inclusi nella base geografica tutti quei *layer* utili alla definizione della topografia generale, alla geologia, all'idrologia e alla geomorfologia, tenendo conto anche delle differenze temporali della produzione di ciascun supporto. Occorre ricordare che l'acquisizione dei supporti che rappresentano le caratteristiche fisiche del contesto geografico d'indagine è necessaria per l'approfondimento dell'area di studio e per la valutazione dei processi naturali di trasformazione del territorio in rapporto alle attività antropiche.

⁵⁷¹ La procedura fin qui descritta è stata, ad esempio, applicata per le evidenze pubblicate da G. Nardi e riprese da M. Rendeli. Questo gruppo di contesti è stato pubblicato in Nardi 1988d su cartografie a basso livello di dettaglio e ripreso pedissequamente in Rendeli 1993.

⁵⁷² L'intenzione è quella di conservare le caratteristiche formali delle evidenze e il loro rapporto con un determinato sistema morfologico.

⁵⁷³ Quest'ultima opzione rende più agevole la rappresentazione tematica di alcune delle informazioni e la gestione di alcune analisi spaziali.

Di seguito un elenco dei supporti utilizzati:

- Base Topografia IGM 25V in scala 1:25.000 formato *raster* (Foglio 149 IV NO - Furbara, anni 1895, 1931, 1950; Foglio 149 IV NE - Cerveteri, anni 1895, 1936, 1950; Foglio 143 III SO – Santa Severa, anni 1874-79, 1950, 1968, Foglio 143 III SE, anni 1950; Foglio 149 I NO – Torrimpietra, anni 1950);
- Base Topografica CTR in scala 1:5.000 formato *raster* e vettoriale;
- Carta geologica d'Italia in scala 1:50.000 e 1:100.000 (foglio Cerveteri), formato *raster*;
- Carta del sistema idrografico di superficie in scala 1:5.000 in formato vettoriale;
- Carta del sistema idrografico di superficie estratto dai *raster* IGM degli anni Trenta;
- Ortofotopiano dei supporti aerofotografici del 1930⁵⁷⁴;
- Modello digitale del Terreno (DTM), risoluzione 10m;
- Supporti aerofotografici: foglio 149, volo 1930 (serie 3, 7, 8, 9, 10); foglio 143, volo 1954 (serie 23-24); foglio 149, volo 1954 (serie 25-26); foglio 143, volo 1968 (serie 1).

Alcuni dei supporti descritti sono il prodotto di un lavoro di estrapolazione dei dati spaziali da cartografie già esistenti. Si è proceduto, ad esempio, alla vettorializzazione del reticolo idrografico della piana ceretana degli anni Trenta, in un periodo di poco precedente allo sviluppo dell'agricoltura meccanizzata e alla verifica delle numerose anomalie da foto aerea individuate attraverso l'analisi del fotopiano pubblicato da P. Tartara⁵⁷⁵. In quest'ultimo caso, qualora non riscontrate autopicamente sul fotopiano pubblicato – probabilmente per questioni di dettaglio del supporto stampato – le anomalie sono state espunte. Si è preferito inoltre evitare di registrare le anomalie puntuali dal momento che, come già detto, risultano difficilmente interpretabili. Il set di dati così composto può effettivamente suggerire una serie di informazioni aggiuntive dal punto di vista archeomorfologico, permettendo di indagare la progressione delle variazioni nelle strutture antropiche e ambientali che compongono lo spazio rurale ceretano secondo il metodo regressivo.

È infine utile ricordare come, grazie ad alcuni sopralluoghi mirati, sia stato possibile verificare particolari conformazioni del territorio in rapporto alle evidenze archeologiche segnalate nelle precedenti pubblicazioni.

⁵⁷⁴ L'ortofotopiano è pubblicato in Tartara 2003; per la georeferenziazione è stata utilizzata la cartografia *raster* IGM del 1931.

⁵⁷⁵ Alcune delle tracce sono state riallineate, dal momento che il fotopiano presentava alcune distorsioni, soprattutto ai bordi.

IV. 4. Il quadro geoambientale

Come precedentemente accennato, il territorio analizzato comprende l'ampia fascia costiera che si sviluppa da Santa Severa alle aree di Palidoro e della tenuta Santo Spirito, i terrazzi tufacei immediatamente prospicienti la costa, il settore dei Monti Ceriti fino alla piana di Bracciano e i *plateaux* di origine vulcanica nella porzione del fiume Arrone ad Est. Il contesto dimostra un'ampia variabilità morfologica e fisica, che ha influenzato le scelte insediative e le strategie di occupazione nel corso del tempo (**Tav. II**).

Attualmente il territorio presenta un'occupazione antropica eterogenea, con una massiccia urbanizzazione soprattutto lungo la costa (Ladispoli, Marina di San Nicola, Marina di Cerveteri e Santa Severa), e nella piana (Cerveteri, lottizzazione di Valcanneto). Nella porzione orientale dell'area in esame nuclei minori, costretti dalle ridotte dimensioni dei *plateaux* tufacei, sono l'antico borgo di Ceri e, nei pressi del fiume Arrone, gli abitati di Aranova, Testa di Lepre di Sopra e Valle Santa. Il settore dei Monti Ceriti risulta, invece, pressoché privo di centri significativi, con l'eccezione di Castel Giuliano, disposto sul bordo meridionale della piana di Bracciano, e del Borgo di Sasso. Il sistema attuale di occupazione delle aree rurali è caratterizzato da coltivazioni a seminativo nudo soprattutto nella fascia costiera più interna e meno urbanizzata (ad esempio nel settore di Monte Bischero) e sui pianori tufacei ad Est di Cerveteri. Le coltivazioni intensive (ortaggi, vigneti e oliveti) si concentrano soprattutto nei pressi delle aree a maggiore urbanizzazione e nel settore di Palidoro. Il quadro attuale, caratterizzato da un notevolissimo e regolare frazionamento delle particelle, è il risultato della riforma agraria del secondo dopoguerra, che ha portato alla suddivisione degli ampi latifondi coltivati a cereali e alla bonifica di larga parte della fascia costiera. Questa, fino ad almeno gli anni Trenta, conservava ampie foreste planiziali – sopravvive ad oggi un lembo del bosco di Palo – alternate ad aree acquitrinose: ad esempio, il settore di Torre Flavia, attualmente oasi del WWF. La ciclica formazione di specchi d'acqua palustri – che pure dovevano avere un ruolo fondamentale nell'economia antica – è testimoniata dalla presenza del cordone dunale pleistocenico dei Monteroni e dalle secche prospicienti il litorale di Torre Flavia e di Palo Laziale, un tempo probabili cordoni più avanzati attualmente smantellati e sommersi a causa del progressivo arretramento della linea di costa⁵⁷⁶. La copertura vegetale naturale ancora esistente si dispone per lo più sulle cime dei Monti Ceriti, disposta a circondare valli di ridotte

⁵⁷⁶ In generale, il progressivo arretramento della linea di costa rende difficile comprendere il rapporto tra le evidenze archeologiche individuate nelle immediate prossimità del litorale e il possibile sfruttamento di specchi d'acqua palustri. Interessanti a tal riguardo le recenti considerazioni in Enei 2014 e in Di Filippo-Di Nezza 2014 per quanto riguarda il settore di *Pyrgi*; In Enei 2001, pp.17-19, è presentata la cartografia storica che attesta la presenza di stagni e ambienti palustri in età moderna.

dimensioni utilizzate per coltivazioni estensive o lasciate a pascolo. Tale settore è caratterizzato da modesti rilievi che raggiungono i 430 m slm (Monte Santo, nei pressi del Borgo di Sasso), collegati spesso tra di loro da selle e creste allungate a formare una catena compatta dissecata da corsi d'acqua a carattere torrentizio. Una simile struttura separa nettamente la piana ceretana dal distretto Sabatino, funzionando da area di cerniera con il territorio interno. Coperture vegetali molto più ridotte sopravvivono sui terrazzi tufacei di Macchia della Signora, del Ferraccio e nei pressi di Castel Campanile, lungo i corsi d'acqua principali e le pareti dei *plateaux* tufacei.

L'idrografia dell'area è caratterizzata da corsi d'acqua di media e bassa portata orientati in senso NordEst-SudOvest. Nella porzione occidentale dell'area presa in esame, si incontrano i fossi del Moro, dell'Albero Bello, Diversivo, di Sassetara, del Turbino, di Zambra. I bacini idrografici di tale sistema sono correlabili alle risorgive e al deflusso delle acque nel settore dei Monti Ceriti. Nel settore centrale i fossi Vaccina, del Marmo, Sanguinara, Cupino, Tre Denari e il Rio Maggiore (quest'ultimo confluisce nel fiume Arrone) presentano una portata lievemente maggiore. In questi casi il sistema idrico è fortemente costretto dalla presenza dei pianori tufacei. La maggior parte dei piccoli affluenti di questi corsi d'acqua ha origine dalle numerosissime risorgive poste alla base della crosta tufacea e dalle vallecole di deflusso delle acque sui pianori. Nei settori a monte della fascia costiera essi sono fortemente incassati tra i *plateaux*, che risultano in tal modo isolati e disposti parallelamente alle linee di scorrimento delle acque. Il corso d'acqua di portata maggiore nell'area è il Fiume Arrone, il cui letto scorre in una piana leggermente più ampia ma ugualmente incassata tra le formazioni tufacee.

Nei settori della fascia costiera, i fossi Vaccina e Sanguinara subiscono una variazione di orientamento quando, dopo essersi lasciati alle spalle le formazioni tufacee, raggiungono i conglomerati di formazione pleistocenica lungo il cordone dunale dei Monteroni. In generale, tutti i corsi d'acqua si fanno carico dell'ampio sistema di drenaggio che caratterizza la piana ceretana. Ad una lettura comparata della cartografia IGM del 1895⁵⁷⁷ con l'idrografia recente è possibile notare come il sistema di canalizzazioni attuale risulti essere un diretto potenziamento del preesistente, almeno nelle forme leggibili alla fine dell'Ottocento, confermando una certa continuità nell'organizzazione delle infrastrutture di regimazione delle acque. I cambiamenti più evidenti si riscontrano soprattutto alla foce e nelle porzioni di piana di formazione

⁵⁷⁷ Fogli 149 IV NO e 149 IV NE.

olocenica. In alcuni casi gli alvei sono stati regolarizzati nel corso del tempo per evitare esondazioni⁵⁷⁸.

La viabilità attuale si sovrappone in parte a quella antica, soprattutto nei punti di passaggio obbligati. In generale, nel settore di piana si riscontra la presenza della SS 1, che si distende lungo buona parte del cordone dunale dei Monteroni, in posizione sopraelevata e protetta da esondazioni e allagamenti. Essa ricalca buona parte della *Via Aurelia*, a sua volta strutturata su un tracciato preesistente. Un ulteriore percorso principale è dato dalla strada disposta lungo le pendici dei pianori tufacei che raggiunge Palidoro a SudEst e il Sasso di Furbara a NordOvest, in direzione dei monti della Tolfa. I percorsi in senso Nord-Sud e NordEst-SudOvest che collegano la fascia costiera all'entroterra sono spesso obbligati e sfruttano le valli tra i monti Ceriti e le incisioni fluviali incassate tra i pianori tufacei. I collegamenti ad essi perpendicolari sono molto difficili dal momento che richiedono il superamento di notevoli dislivelli mediante sinuosi percorsi di risalita o, molto spesso, attraverso tagliate antiche in alcuni casi ancora oggi in uso. Nel settore di Torrimpietra, la viabilità Est-Ovest è fondamentalmente incentrata sulla via di Tragliata⁵⁷⁹, che attraversando il settore di Ceri, raggiunge il Pianoro dei Vignali attraverso numerose via cave tracciate lungo i versanti dei pianori.

Dal punto di vista geologico, il territorio comprende le ultime propaggini interessate dai fenomeni eruttivi del comprensorio sabatino e le formazioni planiziali legate ai fenomeni alluvionali e ai sistemi sedimentari lagunari lungo la costa⁵⁸⁰. Lungo la fascia pedecollinare subito a ridosso della piana si osservano le formazioni geologiche più antiche, caratterizzate da argille e calcareniti (argille di Cerveteri e Macco) inquadrabili nel Pliocene. Esse si dispongono lungo rilievi dolci ed ondulati (quali quelli di Ceri e di Fontanile San Martino) e sulla piana o a ridosso dei pianori tufacei prossimi alla costa. Su di essi si impostano in molti punti formazioni di ghiaie e conglomerati pertinenti al Pleistocene Inferiore derivanti dai processi di sedimentazione fluvio-deltizia dei principali corsi d'acqua. Si tratta di formazioni distribuite in maniera eterogenea soprattutto lungo le incisioni fluviali (conglomerato di Valle Galeria, conglomerato della Valle della Mola) e sui settori di Piana (Conglomerato di Fosso Vaccina). I

⁵⁷⁸ È il caso del fosso di Zambra nei pressi del Santuario di Montetosto: qui la cartografia IGM degli anni Trenta del secolo scorso mostra l'andamento sinuoso del corso d'acqua, che a partire dagli anni del secondo dopoguerra appare invece regolarizzato, probabilmente in concomitanza con la distribuzione di terre in seguito alla riforma agraria degli anni Cinquanta.

⁵⁷⁹ Tartara 1999, pp. 19-24; la studiosa propone la sua interpretazione riguardo il riconoscimento della via Cornelia in questo tratto.

⁵⁸⁰ Le seguenti osservazioni derivano dalla consultazione della Carta Archeologica d'Italia, in particolare: F149 (Cerveteri, 1:100000), F137 (Bracciano, 1:100000), F373 (Cerveteri, 1:50000).

depositi vulcanici del complesso sabatino (Pleistocene Medio), caratterizzati per lo più da tufi rossi e grigi a scorie nere, mascherano la morfologia preesistente, definendo una serie di pianori allungati in senso Nord-Sud o NordEst-SudOvest, in seguito incisi profondamente dai corsi d'acqua. I *plateaux* risultano nettamente isolati tra di loro e sono caratterizzati da una copertura pedologica poco spessa ma ben sviluppata. I più ampi, atti allo sviluppo antropico, sono quelli disposti nell'area dove sorge Cerveteri (*in primis* il Pianoro dei Vignali, Polledrara e Monte Abatone, Banditaccia), mentre si restringono e si assottigliano a causa del più fitto e minuto reticolo idrografico, man mano che ci si allontana verso Est. Ad Ovest, le formazioni ignimbriche pleistoceniche sono più ridotte, lasciando scoperta la stratigrafia più antica dei Monti Ceriti, caratterizzati per lo più da lave sialiche del Pliocene Superiore, prime manifestazioni vulcaniche laziali. Tale stacco risulta evidente, mostrando una morfologia completamente differente dalle castelline tufacee, con domi dalle forme più arrotondate, caratterizzate da *top* allungati e versanti a pendenze anche elevate ma mai nette. Nella successione stratigrafica della piana, pertinenti al Pleistocene Superiore sono le formazioni di origine eolica disposte alla base delle prime alture (sabbie di Palidoro) e i sedimenti relativi alla formazione dei sistemi lagunari: in particolare, sabbie di origine eolica vanno a costituire – al di sopra dei calcari e delle arenarie plioceniche – il notevole cordone dunale dei Monteroni, sul quale si snoda l'*Aurelia*, che crea una netta cesura tra il settore immediatamente prospiciente il mare e quello pertinente la fascia pedecollinare. A monte di esso si incontrano i sedimenti tipici degli ambienti palustri (sabbie di Osteria Nuova). Infine, le formazioni geologiche più recenti pertinenti all'Olocene sono per lo più costituite dai sistemi dunali litoranei riscontrabili nell'area di Palidoro e Fosso Cupino, dai terreni di formazione alluvionale che costituiscono gran parte della piana, e dai sedimenti limosi delle recenti bonifiche.

IV.4.1. Le unità di paesaggio del territorio ceretano

Ad una rapida disamina degli aspetti geoambientali del territorio, è possibile definire un sistema composto da almeno 6 unità di paesaggio fortemente differenziate. Si intende qui per Unità di Paesaggio l'unità territoriale minima “con caratteristiche morfologiche, geologiche e climatiche” omogenee e ben distinte⁵⁸¹. A tali unità è possibile riferire a priori un potenziale informativo in termini archeologici⁵⁸² e, a posteriori, un determinato tipo di “comportamento” delle dinamiche insediative nelle differenti fasi storiche. Di seguito si presenta una

⁵⁸¹ Secondo quanto definito in Cambi-Terrenato 1994, pp. 51-52.

⁵⁸² Come viene fatto, ad esempio, per la Carta Archeologica della Provincia di Siena. Per la valutazione del potenziale informativo calcolato sulle unità di Paesaggio si veda Valenti 1995, pp. 11-14, Valenti 1999, pp. 10.

classificazione delle unità di Paesaggio in rapporto alle caratteristiche della distribuzione del dato archeologico e del loro rapporto con le forme attuali del territorio.

- **Pianori tufacei dei Vignali, Banditaccia, Polledrara, Monte Abatone:** dal punto di vista archeologico, l'unità è caratterizzata dalla presenza del grande abitato etrusco di *Caere* e dalle sue necropoli, disposte sui pianori adiacenti e ben distinti dal Pianoro dei Vignali. Le dimensioni dei *plateaux*, la loro difendibilità e la disposizione lungo fondamentali vie di comunicazione rendono quest'area l'*habitat* ideale per la strutturazione della compagine urbana e delle attività ad esse correlate. I settori a ridosso del Pianoro dei Vignali sono punteggiati da evidenze note da notizie non sempre recenti, pertinenti all'estensione delle necropoli del Sorbo e di San Paolo, attualmente invase dall'espansione urbana del centro di Cerveteri.
- **Sistema dei Monti Ceriti:** la particolare conformazione dell'*habitat*, la presenza di una fitta vegetazione naturale e le difficoltà insite nella morfologia del terreno hanno impedito ricognizioni sistematiche. Le evidenze archeologiche sono quasi esclusivamente costituite da tombe scavate nel banco di roccia e da strutture in alzata di difficile datazione. Ne emerge un quadro conoscitivo discontinuo, caratterizzato da localizzazioni approssimative, datazioni generiche e scarsamente supportate dal dato materiale.
- **Fascia a monte del cordone dunale dei Monteroni:** l'area, fortemente urbanizzata, è caratterizzata da numerose zone di frammenti, con areali ampi in media 600 mq ma variabili tra i 100 e i 6000mq⁵⁸³. Le distorsioni derivanti dal vuoto archeologico sono mitigate da una copertura pressoché uniforme dal punto di vista della ricognizione di superficie. Eventuali vuoti documentari potrebbero derivare dalla consistenza delle coperture pedologiche: le aree di piana sono state infatti interessate da notevoli accrescimenti costituiti da sedimenti alluvionale o influenzate dall'incisività degli interventi antropici attuali.
- **Fascia costiera:** molto simile per caratteristiche di rinvenimento rispetto all'*habitat* precedentemente descritto, questo settore restituisce un minor numero di rinvenimenti, sia per la massiccia urbanizzazione dell'area (presenza dei centri di Ladispoli e San Nicola) sia per una maggiore incisività nella presenza di sedimenti alluvionali e limno-palustri. Oltre alle consuete aree di frammenti individuate in superficie, di fondamentale

⁵⁸³ Enei 2001, p. 52. Risulta molto complesso valutare la reale estensione di quei siti di epoca successiva, quali ville romane e complessi pluristratificati, che hanno restituito materiali cronologicamente afferenti ad epoca etrusca.

rilevanza sono le evidenze distribuite lungo tutto il cordone dunale dei Monteroni. Si tratta per lo più di sepolture pertinenti alle necropoli dei Monteroni e dei colli di Vaccina – tagliate nel calcare e nelle arenarie plioceniche affioranti – e di fronti di cava. Un quadro più omogeneo e strutturato in grado di dare una chiara continuità spaziale proviene dai siti individuati nelle aree della Tenuta di Montetosto e della Riserva Naturale di Macchiatonda. Un discorso a parte meritano le evidenze di epoca etrusca individuate nei pressi del castello di Palo e in alcuni settori della villa di San Nicola: risulta molto complesso valutarne le caratteristiche, considerate le notevoli superfetazioni avutesi nel corso del tempo, che rendono difficile qualunque valutazione dal punto di vista spaziale e funzionale dell'evidenza.

- **Settore del Quartaccio, Pian Cerese, Monte di Ceri:** l'*habitat* si dispone tra i grandi pianori tufacei dell'area *ceretana* e i *plateaux* sempre di formazione vulcanica, ma di dimensioni più ridotte, del settore di Torrimpietra. Le differenze di conformazione, legate principalmente alla genesi geologica, danno forma ad un paesaggio ondulato dai leggeri declivi sul quale si dispongono numerose aree di frammenti pertinenti a piccoli insediamenti rurali, con areali di spargimento simili a quanto registrato nei settori di piana. La concentrazione di siti è comunque lievemente più fitta, forse per questioni di visibilità, o per la minore presenza di fasce fortemente antropizzate.
- **Settore di Torrimpietra:** si tratta di una fascia di territorio molto ampia e omogenea per formazione. La differenza maggiore con i *plateaux* ceretani è dovuta soprattutto alle minori dimensioni dei pianori e alla forte segmentazione degli spazi, oltre che all'assenza di grandi spazi antropizzati. I ritrovamenti in quest'area, battuta da ricognizioni di superficie ad ampio raggio, sono pertinenti soprattutto ad aree di frammenti sparsi. Buona parte delle evidenze è costituita da gruppi di sepolture individuati lungo i fianchi dei pianori, sfruttati anche per tagliate e strade utili alla risalita dalle valli fluviali.

IV.5. La nascita del paesaggio agrario ceretano: i precedenti tra Orientalizzante Antico e Medio

A partire dai decenni finali dell'VIII secolo, il territorio ceretano viene investito da un ampio processo di definizione degli spazi inerenti il centro principale e delle sue necropoli, e una prima segmentazione nell'occupazione del territorio correlata, negli studi, all'intervento di gruppi aristocratici. Si tratta di processi sincronici i cui attori non sono nettamente distinguibili: tentare di attribuire univocamente un determinato processo al nascente "stato" o ad un segmento sociale significa escludere rigidamente le dinamiche di dialettica, integrazione e conflittualità che

necessariamente debbono riconoscersi alla base dello sviluppo e del consolidamento di ogni comunità politica⁵⁸⁴. In questo senso, l'occupazione del territorio, benché chiaramente manifesta dal punto di vista archeologico, non appare immediatamente riconducibile alle categorie astratte dei corpi sociali e delle strategie "politiche"⁵⁸⁵ e questo naturalmente complica la possibilità di definire le modalità di appropriazione, distribuzione e possesso della terra.

Il processo di sviluppo urbano dimostrato dalla pressoché completa occupazione del pianoro della città e dall'organizzazione delle principali necropoli urbane⁵⁸⁶. Queste ultime, che vedono in età orientalizzante lo sviluppo tipologico della tomba a camera e del tumulo monumentale, continuano ad occupare gli ampi pianori tufacei contigui al pianoro dei Vignali ricalcando in parte precedenti nuclei dell'Età del Ferro. La principale necropoli urbana è quella dell'ampio pianoro della Banditaccia, separato dall'area urbana dal Fosso del Manganello, sviluppatasi probabilmente a partire dai nuclei sepolcrali di Laghetto e Via degli Inferi. Poco più a Nord, le necropoli di Cava della Pozzolana e di Bufolareccia si ampliano fino a creare un *continuum* con l'area della Banditaccia. Ad Est dell'abitato di *Caere* si incontra la necropoli di Polledrara/Monte Abatone, con caratteristiche simili per organizzazione degli spazi rispetto a quanto si può osservare per gli altri nuclei⁵⁸⁷. La dislocazione degli spazi funerari intorno alla città porta ad un notevole consumo di settori significativi anche dal punto di vista delle risorse disponibili⁵⁸⁸; un tale processo, che ovviamente risponde a strategie di carattere sacrale e ad una precisa volontà politica, esclude la possibilità di sfruttamento agricolo dei terreni nelle immediate vicinanze dell'abitato. Gli spazi immediatamente a Nord della città sono infatti esigui e le superfici coltivabili ridotte in quanto costituite dalle prime balze dei Monti Ceriti. Lungo la fascia a Sud del Pianoro dei Vignali, in stretta continuità con l'abitato, è la necropoli del Sorbo [CER306], la cui estensione è ancora da chiarire a causa dell'espansione del moderno abitato, ma che, secondo la lettura delle foto aeree offerta da G. Schmiedt⁵⁸⁹ ([CER301, CER302, CER303, CER304]), avrebbe avuto come limite orientale e meridionale il Fosso della Mola e il fosso del Manganello all'altezza di Prato Cavaliere. La cintura di necropoli è quindi caratterizzata da confini naturali ben netti, definiti dai salti di quota dei pianori tufacei e

⁵⁸⁴ In Rendeli 1991 e soprattutto in Rendeli 1993, pp. 296-297 si tende a sottolineare la contemporaneità di più forme di occupazione, caratterizzate da spinte centrifughe e centripete che dimostrerebbero una ancora scarsa capacità del centro egemone di regolare il comportamento delle classi aristocratiche.

⁵⁸⁵ Torelli 2002, pp. 23-25.

⁵⁸⁶ Per una recente disamina delle fasi di sviluppo della città cfr. Colonna 2010 e relativa bibliografia.

⁵⁸⁷ Rendeli 1993, pp. 290-293.

⁵⁸⁸ Il pianoro della Banditaccia che, in maniera non dissimile dagli altri *plateaux* tufacei, doveva essere caratterizzato da suoli fertili e ben strutturati, è ampio più di 100ha; lievemente più ridotte sono le superfici di Monte Abatone e della Polledrara.

⁵⁸⁹ Schmiedt 1970, tav. XXXVIII

dai corsi d'acqua che circondano l'insediamento. Emerge fin dall'inizio del processo di strutturazione del territorio l'intento di "istituzionalizzare" limiti e spazi che, come ha osservato A. Zifferero, saranno in seguito segnalati da luoghi di culto lungo gli snodi fondamentali delle vie di comunicazione⁵⁹⁰.

In questa fase, le evidenze archeologiche suggeriscono la progressiva occupazione del territorio al di fuori della fascia delle necropoli urbane: queste testimonianze possono essere raggruppate in tre principali manifestazioni: i tumuli monumentali in settori anche a grande distanza dalla città; alcuni centri minori intorno alla quale si dispongono consistenti nuclei di necropoli; alcuni piccoli gruppi di sepolture nel territorio solo ipoteticamente riferibili ad insediamenti stabili (Tav. III).

Per quanto riguarda i tumuli distribuiti nell'agro, è stata a più riprese valorizzata la loro valenza di *marker* territoriali⁵⁹¹, volti a affermare monumentalmente il possesso della terra da parte dei titolari. Essi costituiscono grandi *semata* visibili a lunga distanza che, perdurando nel corso del tempo all'interno del paesaggio rurale, ne diventano un elemento strutturale.

I tumuli sono posti lungo le principali direttrici viarie: il tumulo di Monte Tosto [CER434] lungo la via *Caere-Pyrgi*, il tumulo di Monte dell'Oro [CER363] sul percorso che porta verso il distretto Sabatino; quello di Casale dei Guitti [CER318] nei pressi della *Caere-Ad Turres*; il tumulo orientalizzante di Casaletti di Ceri [CER385] si affaccia sul Fosso del Tavolato, lungo la viabilità che doveva congiungere Ceri al lago di Bracciano. Nel corso del tempo questi monumenti funerari diventano in molti casi il perno di sviluppo di gruppi ristretti di sepolture. Le informazioni fornite dalla fotointerpretazione o dalla revisione di vecchi dati dimostrano che intorno ad essi si concentrano ulteriori strutture funerarie. Nei pressi del monumento di Montetosto [CER434], R. Mengarelli segnalava la presenza di alcuni tumuli quasi del tutto rasati dai lavori agricoli⁵⁹²; il grande tumulo di Zambra [CER358] si pone come elemento di congiunzione tra le aree sepolcrali di VII e VI secolo di Poggio dell'Asino [CER010 e CER307] e i tumuli disposti al bivio della *Caere-Pyrgi* individuati dalla fotointerpretazione [CER312, CER400, CER401, CER402, CER403, CER404, CER405, CER406]. Il tumulo dei Guitti [CER318] sembra in rapporto con tracce osservate da P. Tartara sul declivio che dalla Polledrara scende in direzione della via *Caere-Ad Turres*; al monumento di Monte dell'Oro [CER363] si affiancano numerose tombe a camera tagliate nella scarpata di tufo. Infine, il

⁵⁹⁰ Zifferero 2005, pp. 261-262. Vedi anche Enei 2001, pp. 55-56.

⁵⁹¹ Per il territorio cerite in particolare Zifferero 1991, Zifferero 2002a, pp. 244-247. L'autore individua un sistema di distribuzione centrifuga dei tumuli che ha come perno *Caere* e che segnerebbe alcuni limiti del territorio cittadino. Tale processo è ipotizzato anche nell'area Tolfetana.

⁵⁹² Mengarelli 1938, fig. 1, n. 20.

tumulo di Casaletti di Ceri [CER385] diviene il perno di sviluppo di una piccola necropoli di VII-VI secolo. Pur essendo evidente l'associazione tra la tipologia monumentale e la volontà di ostentare un potere eminente, appare ancora difficile approfondire le concrete modalità di una effettiva presenza aristocratica nell'agro ceretano: lo sviluppo di insediamenti rurali al momento non sembra possa risalire archeologicamente più in alto dell'orientalizzante recente, motivo per il quale si è supposto che le grandi famiglie titolari dei tumuli abitassero nel centro urbano⁵⁹³. La posizione dei tumuli di Montetosto e del Monte dell'Oro a circa 3-4km dal centro urbano coinciderebbe inoltre con una distanza significativa che sancirebbe una netta distinzione territoriale e sacrale tra una ipotetica area suburbana e l'agro vero e proprio⁵⁹⁴. A tal proposito, è opportuno approfondire il rapporto tra la viabilità e le sepolture monumentali. Nel settore del tumulo di Montetosto, un elemento fondamentale è la grande via *Caere-Pyrgi*, che, uscendo dalla città superando il fosso del Manganello⁵⁹⁵, si dirigeva verso l'insediamento portuale distante circa 13km. Dopo aver attraversato l'area dei tumuli di Zambra – disposti all'altezza del bivio che, da un lato, portava a *Pyrgi*, dall'altro, seguiva la fascia pedecollinare in direzione del comprensorio Tolfetano – la strada giunge in loc. Tomba Etrusca nei pressi del grande tumulo di Montetosto. In questo settore, due sono le proposte interpretative sul passaggio della *Caere-Pyrgi*: R. Mengarelli registrò i resti di una strada che costeggiava il grande tumulo orientalizzante e due piccoli tumuli all'epoca solo parzialmente visibili⁵⁹⁶; F. Giuliani e L. Quilici hanno proposto una traiettoria più a Sud, nei pressi della grande struttura monumentale interpretata come santuario⁵⁹⁷. Entrambe le ipotesi propongono l'attraversamento del fosso di Centocorvi subito ad Ovest. Un basolato romano doveva pavimentare la via *Caere-Pyrgi* dalla città principale fino al tumulo [CER434], conservando nel proseguimento un fondo glareato. Questa variazione nella struttura del manto stradale sembrerebbe ricollegarsi, secondo G. Colonna, al ricordo, conservatosi fino in età romana, di uno spazio di cerniera tra il settore suburbano e l'inizio dell'agro, (Fig. 27)⁵⁹⁸. Come si dimostrerà nella sezione di analisi, le tracce

⁵⁹³ Zifferero 1991, p. 115; Zifferero in discussione *Atti Val d'Elsa 2002*, pp. 366-367.

⁵⁹⁴ Tale suddivisione è schematizzata in Zifferero 2005, p. 268, fig. 6.

⁵⁹⁵ L'attraversamento fu munito almeno in epoca etrusco-romana da un ponte [CER098].

⁵⁹⁶ Mengarelli 1938, fig. 1 n. 205. L'ipotesi del passaggio della *Caere-Pyrgi* parallelamente al tumulo è ipotesi da tutti largamente accettata. Un recente studio (Baglione-Michetti 2017, pp. 102-103 e fig. 6.) ne avrebbe individuato una traccia da una scena satellitare di Google Earth (2009), insieme a due anomalie circolari che potrebbero rappresentare ciò che rimane dei tumuletti indicati da R. Mengarelli. Quest'ultimi, però, nella carta archeologica degli anni Trenta compaiono in un'altra posizione, più ad Ovest, nei pressi del Fosso Centocorvi. Le dimensioni dei tumuli segnalati da Baglione e Michetti sembrano inoltre raggiungere il diametro del tumulo di Montetosto. Dalle fotografie aeree degli anni Cinquanta non emerge nessun elemento che possa suggerire l'esistenza di tali tumuli, se non un'unica traccia subcircolare disposta su una piccola altura della piana.

⁵⁹⁷ Giuliani-Quilici 1964, pp. 8-10, fig. 7. L'esistenza di questo tracciato sarebbe indiziato da una serie di spietramenti caratterizzati dalla presenza di ciottoli fluviali e altri frammenti [CER407-CER408-CER409-CER410].

⁵⁹⁸ Colonna 1985c, p. 192.

da fotointerpretazione riscontrate e la disposizione delle evidenze circostanti fanno propendere per l'esistenza di entrambi i tracciati proposti nella letteratura precedente⁵⁹⁹, che andrebbero a questo punto a formare un bivio di importanza significativa, data la sua particolare disposizione all'interno del territorio cerite.

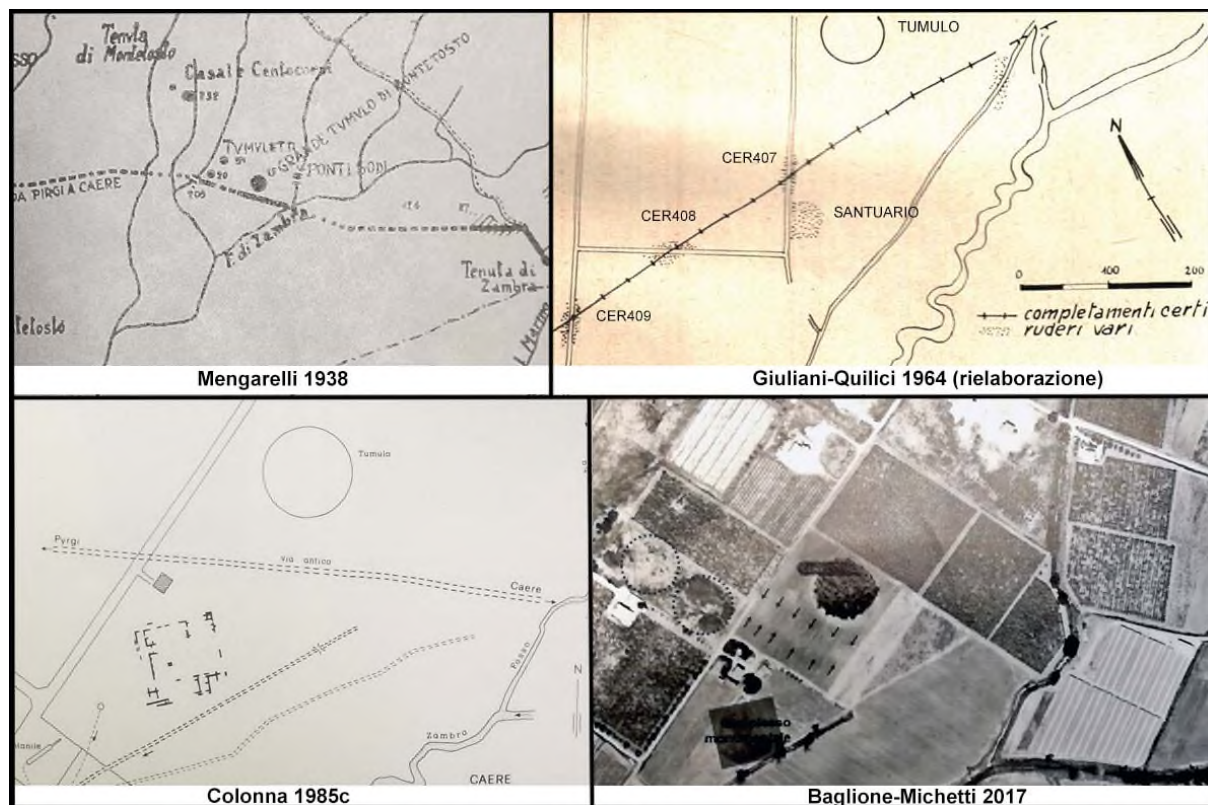


Fig. 27. Ipotesi ricostruttive del tracciato della Via Caere-Pyrgi nei pressi del tumulo di Montetosto

Il tumulo di Monte dell'Oro [CER363] è probabilmente disposto lungo un antico incrocio tra i percorsi in direzione di Bracciano e Veio segnalati da G. Nardi⁶⁰⁰. La posizione del tumulo di Casale dei Guitti [CER418] è scarsamente affidabile, ma si può ribadire la sua significativa collocazione lungo il percorso *Caere-Ad Turres*; infine, è già stata sottolineata la disposizione dei tumuli di Zambra lungo il bivio *Caere-Pyrgi/via del Sasso*.

La disposizione dei grandi tumuli in corrispondenza dei crocicchi potrebbe caricare di valenze sacrali settori già considerati come spazi liminali del tessuto territoriale ceretano. La concentrazione dei monumenti funebri lungo snodi rilevanti per il collegamento con il territorio sottolineerebbe l'importanza attribuita dalle famiglie titolari allo sviluppo e al mantenimento delle strade a lunga percorrenza correlabili con le necessità di sfruttamento dell'agro. Si può far

⁵⁹⁹ Cfr. par. IV.7.4

⁶⁰⁰ Nardi 1989b, nn. 5, 6 e 7. Il tracciato verso Veio doveva avere una certa importanza, dal momento che era caratterizzato da notevoli infrastrutture, quale ad esempio il Ponte Coperto [CER384]: lungo di esso, si affacciavano ulteriori necropoli e insediamenti (tombe presso Ponte Coperto [CER383] e il *Pagus* di Fonticiano [BRA038]).

riferimento, ancora una volta, agli importanti risultati degli scavi effettuati a Tor de' Cenci (Roma) negli anni Ottanta del secolo scorso, che hanno permesso di riconoscere nello sviluppo delle necropoli gentilizie nei pressi dei crocicchi i caratteri di una sacralità legata al culto degli antenati⁶⁰¹. L'ipotesi va approfondita e confrontata con altri possibili casi nel mondo etrusco, ma i tumuli ceretani sembrano accumulare nel tempo valenze sacrali e in seguito istituzionali, segnalando il possesso della terra. La definizione degli *agri gentilicii* trova una prima origine nel processo di ristrutturazione sociale che investe la comunità antica tra l'età del Ferro e gli inizi dell'Orientalizzante. Esso si caratterizza per una dinamica di stratificazione gerarchica correlata all'affermazione di una forma di proprietà; quest'ultima appare legata ai grandi segmenti familiari che esaltano il proprio *status* attraverso l'esibizione di un sistema di segni che coinvolge in primo luogo la sfera funeraria⁶⁰².

L'occupazione del paesaggio rurale si manifesta anche nella strutturazione di centri consistenti: essi restituiscono elementi che suggeriscono una certa continuità nelle scelte insediative all'interno del territorio. Ceri [CER311] è il caso più significativo: anche se ancora scarse risultano le evidenze riferibili alla presenza di un abitato etrusco sulla rocca⁶⁰³, è attestata una continuità con una precedente occupazione nell'età del Ferro. Proprio al di sotto del pianoro tufaceo, il sito [CER130] mostra un'ampia frequentazione senza soluzione di continuità dall'età del Ferro ad almeno il VI sec. a.C., con ulteriori presenze di età romana⁶⁰⁴.

La disposizione di centri minori sembra rispondere fin da subito alla necessità di controllare gli spazi agrari, sancendo il possesso delle risorse primarie e il controllo dei percorsi. Si può immaginare un'articolazione complessa delle attività economiche. Lo sviluppo delle necropoli dei Monteroni e dei Colli di Vaccina già nella prima metà del VII secolo può indicare una precoce strutturazione dei due insediamenti costieri di *Alsium* e, di conseguenza, dell'approdo sul *Caeretanus amnis* citato da Plinio, per i quali si posseggono ancora dati ridotti⁶⁰⁵. Se si tiene

⁶⁰¹ A Roma, il rapporto tra *compita*, anche extraurbani, e culto dei *Lares* è ampiamente attestato. Cfr. Bedini 1988-1989, Bedini 1990.

⁶⁰² Peroni 1989.

⁶⁰³ Le testimonianze sono per lo più indirette e riferibili in particolare all'esistenza delle estese necropoli delle Fornaci [CER301, CER763], di Pian Cerese [CER102, CER103] e Riserva San Marco [CER260], oltre che alla presenza di una tagliata come unica via d'accesso all'attuale abitato. Scarsi i frammenti individuati sulla rocca, pertinenti a interventi non regolati né documentati.

⁶⁰⁴ Enei 2001, p. 55.

⁶⁰⁵ F. Enei posiziona questo approdo alla foce del fosso Vaccina o alternativamente nei pressi di Torre Flavia. Per quanto riguarda *Alsium*, l'insediamento è collocabile nei pressi del castello di Palo [LAD008, LAD016] o nell'area della villa di San Nicola [LAD015] – la presenza di alcune tombe a tumulo di VII sec. a.C. [FIU010] a NE della villa potrebbero essere un'ulteriore conferma per una presenza stabile e consistente in questo settore. L'esistenza di una frequentazione della costa in età villanoviana è testimoniata dai frammenti di una scodella ansata (IX-VIII sec. a.C.) individuati nel sito [LAD005]. Ulteriori materiali pertinenti al VII-VI sec. potrebbero deporre in favore di una certa continuità nella frequentazione della costa. Enei 2001, pp. 52-55.

conto della ipotesi di una relazione tra il toponimo *Alsium* e la possibile presenza di saline, si può connettere lo sviluppo del sito all'attività di estrazione e commercio del sale che, come è noto, costituiva una risorsa essenziale nell'economia delle comunità antiche⁶⁰⁶. Il rapporto tra questi abitati, ubicati molto probabilmente lungo il litorale, e le loro necropoli è sostanzialmente differente da quanto visto per Cerveteri: le sepolture si dispongono ad una distanza di circa 2-2,5km dall'insediamento di riferimento lungo il cordone dunale pleistocenico dove corre uno dei percorsi principali della piana, la futura *Via Aurelia*. Le ricognizioni effettuate tra l'antico tracciato e la costa hanno rilevato scarse testimonianze relative alla presenza di sepolture già della prima metà del VII sec. a.C.⁶⁰⁷; pertanto la scelta di posizionare le necropoli sembra corrispondere alla volontà di marcare gli spazi di intervento delle comunità lungo un fondamentale asse viario. Ugualmente rilevante è la collocazione di un gruppo di tumuli del VII e VI sec. a.C. a circa 800m dalla villa di San Nicola [FIU010], al di sopra di un terrazzo naturale ubicato lungo una depressione del terreno, relitto di un probabile bacino lagunare⁶⁰⁸: una posizione che, forse, potrebbe ulteriormente sottolineare l'importanza che il paesaggio costiero doveva avere per lo sviluppo insediativo.

Questa demarcazione del territorio pone la questione delle forme di gestione della terra e delle risorse in rapporto a differenti gradi di statuto dei gruppi residenti. Nella formazione del centro urbano, l'agglutinarsi progressivo di più entità differenziate dimostra una frammentazione della compagine aristocratica che trovava probabilmente una pluralità di forme e variabili nel territorio sotto la spinta dei gruppi aristocratici. Tale dialettica tra il processo di consolidamento urbano, pressoché concluso alla fine del VII sec. a.C., e la 'costruzione' del territorio è ancora lungi da potere essere precisato nella sua dimensione concreta, dal momento che la *chora* della città risulta uno spazio 'archeologicamente' poco caratterizzato, marcato sostanzialmente da

⁶⁰⁶ Enei, note 80 e 81.

⁶⁰⁷ Si ha notizia di un tumulo di 10m di diametro caratterizzato da crepidine di blocchi di tufo rosso lungo la riva destra del Fosso Sanguinara, subito a ridosso del moderno abitato di Ladispoli [LAD089]. In generale, la quantità di dati disponibile in questo settore è sicuramente inficiata dallo sviluppo edilizio della cittadina. È molto probabile che, oltre all'area dei Monteroni e dei Colli di Vaccina, il cordone dunale fosse punteggiato da numerose sepolture, come sembrano suggerire vecchie segnalazioni in merito alla presenza di tumuli [LAD077] lungo la *via Aurelia* in loc. Osteria Nuova, nei pressi dell'attraversamento del fosso Sanguinara. La presenza di ulteriori tumuli in questo settore potrebbe essere corroborata da alcune anomalie delle aerofoto del 1930 e dalle particolari conformazioni morfologiche rappresentate nella cartografia del 1895.

⁶⁰⁸ Enei 2001, p. 276 n. 789. La laguna costiera è visibile sulle carte del Cingolani della fine del Seicento e in traccia nelle foto aeree del 1954. I ritrovamenti di epoca etrusca sembrano più o meno rispettare i limiti del bacino e potrebbero effettivamente indicare la presenza almeno nel VI sec. a.C. di un sistema lagunare. Il sito n. 173 (Enei 2001, p. 157), datato al passaggio tra IV-III sec. a.C. e fino all'epoca imperiale, suggerisce invece che in epoca romana questo bacino debba essersi fortemente ridotto, anche se si rende necessario valutare eventuali dislocamenti dei frammenti lungo la piana esondabile del fosso Cupino. Le grandi *gestationes* della villa di San Nicola [LAD015], disposte lungo gli argini del fosso indicano lo sfruttamento della foce come approdo, forse anche in rapporto alla sopravvivenza della laguna.

indicatori archeologici indiretti come le necropoli⁶⁰⁹. È dunque ancora difficile precisare lo statuto e la composizione delle comunità extraurbane testimoniate dai dati materiali. È interessante però osservare come alcune di esse abbiano assunto una particolare valenza strategica sin dalla loro prima strutturazione. Uno dei casi più significativi è sicuramente rappresentato dall'abitato di *Pyrgi*: l'organizzazione di quest'ultimo quale scalo commerciale fondamentale per *Caere* nel suo periodo di massimo sviluppo sembra avvenire a partire dalla fine del VII sec. a.C.⁶¹⁰, in sostituzione di un precedente assetto di fine VIII e pieno VII sec. a.C. connesso ad attività di carattere produttivo, quali ad esempio l'estrazione del sale⁶¹¹.

La presenza di altri centri minori nel territorio indagato risulta problematica. Ne è un esempio il caso del pianoro di Castel Campanile [FIU043]. L'area circostante è caratterizzata da numerosi ritrovamenti pertinenti al Bronzo finale e all'età del Ferro (ad esempio [FIU042, FIU079]⁶¹²) e vede un considerevole sviluppo in età arcaica. Tuttavia, lo stretto pianoro non ha restituito dati significativi che suggeriscano un'occupazione stabile nell'Orientalizzante antico e medio. L'unico nucleo di tombe riferibile ad una presenza di pieno VII secolo è dato dalla necropoli delle Macchiozze [FIU026], distante circa 1,5km da Castel Campanile; al di sotto del pianoro sono pochi i frammenti di questo periodo [FIU042], forse in caduta dal versante del *plateau*. La massiccia occupazione medievale, con possibili precedenti romani, ha pregiudicato la possibilità di riconoscere forme di frequentazione più antiche⁶¹³. Nel settore di Torrimpietra, un altro centro minore, attestato indirettamente dalla presenza di gruppi di sepolture databili alla fine dell'VIII sec. a.C. [FIU199] e all'Orientalizzante medio e recente [FIU151, FIU171, FIU185], si colloca sul pianoro del Casale delle Quattro Casette della Tragliatella [FIU159] e sarebbe identificabile, secondo A. Zifferero, con l'Artena citata da Livio (IV 61, 10-11), posta sulla frontiera tra *Caere* e Veio e distrutta dai re di Roma⁶¹⁴. La qualità dei corredi che provengono dagli scavi Tittoni (1877-1878)⁶¹⁵ e la progressiva concentrazione di grandi nuclei di sepolture di età arcaica nei pressi del pianoro parlano in favore di una presenza aristocratica che si riconosce nei modelli culturali direttamente riferibili al centro urbano di *Caere*.

⁶⁰⁹ Torelli in discussione *Atti Val d'Elsa 2002*, pp. 372-373.

⁶¹⁰ Colonna 1981a, pp. 16-18.

⁶¹¹ Bellelli Marchesini 2014, p. 259; Pacciarelli 2000, pp. 170-176. Scarsi i frammenti riferibili a questa fase: si ricorda il rinvenimento di materiale nella piazza della Torretta del Castello di Santa Severa. Vedi Enei 2011, p. 26.

⁶¹² Nelle più recenti ricognizioni intorno a Castel Campanile subito ad Est del pianoro sono stati individuate due fibule a sanguisuga e frammenti di probabili cinerari pertinenti ad una piccola necropoli villanoviana. Enei 2012, p. 30, n. 737.

⁶¹³ F. Enei ipotizza la presenza di un insediamento rurale esteso e articolato in età arcaica, piuttosto che un vero e proprio centro insediativo.

⁶¹⁴ Zifferero 2005, pp. 264-267. Vedi anche Tartara 1999.

⁶¹⁵ La necropoli interessata da tali scavi viene riconosciuta da P. Tartara nei siti [FIU171] e [FIU185].

Nella porzione nordoccidentale dell'area d'indagine sono assenti centri di una certa consistenza. Il popolamento dei Monti Ceriti vede infatti una crescita esponenziale solo al passaggio tra VII e VI sec. a.C., ma non è detto che questo sviluppo non si inneschi in un'occupazione precedente. I dati sono alquanto sintetici e omogenei dal punto di vista delle cronologie e tendono ad indicare in generale uno iato tra l'occupazione delle alture nell'età del Ferro (Montetosto Alto, Monte Vittoria, Monte Marino, Monte Papparano e Monte Santo)⁶¹⁶ e gli sviluppi di età arcaica. Le confuse segnalazioni di un insediamento sul pianoro di Castel Giuliano [**BRA025**], posto lungo la principale direttrice di penetrazione che da *Caere* giunge alla piana di Bracciano, non bastano a confermare la presenza di un sistema di controllo del territorio con caratteristiche simili, ad esempio, per Ceri. La segnalazione di almeno un tumulo con due camere sepolcrali e di alcune tombe a fossa [**BRA030**] può suggerire che l'insediamento della Riserva Voltoloni [**BRA029**], attestato tra VII e VI sec. a.C. possa aver avuto origine a partire dai primi decenni del VII sec. a.C.⁶¹⁷. Il sito si trova su una lingua di terra sopraelevata circondata dall'ansa del fosso della Caldara, nei pressi della confluenza tra quest'ultimo e il fosso di Valle Vittoria. Si tratta di un incrocio naturale per l'attraversamento delle vallate interne per chi esce da Caere in direzione del comprensorio Sabatino⁶¹⁸. Come si vedrà, a partire dalla fine del VII secolo la concentrazione di aree di sepolture alternate ad evidenze di carattere insediativo sottolinea l'importanza dello snodo dei Voltoloni, che può a questo punto essere considerato come un significativo centro di controllo e smistamento delle risorse dei Monti Ceriti. Un ulteriore problema deriva dalla datazione delle evidenze di Castel Dannato [**CER360**]: il complesso insediativo, che consta di una piccola necropoli con tombe di VII-VI sec. a.C. e di un'area fortificata da mura in opera quadrata, si posiziona sul bordo del pianoro che domina la valle del Fosso della Mola. Esso affianca una tagliata che, risalendo verso Monte Cucco, corre al tumulo di Monte dell'Oro e agli snodi per Veio e Bracciano⁶¹⁹. In sintesi l'organizzazione dei Monti Ceriti, che pure doveva essere vitale per lo sviluppo dell'abitato ceretano⁶²⁰, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo appare ancora vaga, ma sembra trovare nel controllo della viabilità e nello sfruttamento delle risorse la sua principale ragion d'essere⁶²¹.

⁶¹⁶ Enei 2001, pp. 48-49.

⁶¹⁷ Rendeli 1993, p. 295, nota 32.

⁶¹⁸ Il percorso è descritto in Nardi 1989b, pp. 519-520 n. 3.

⁶¹⁹ Nardi 1989b, p. 520, nn. 4-5.

⁶²⁰ Le strette vallate sono un fondamentale collegamento per i comprensori più interni, quali quello di Monterano e della Tolfa, che già a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. mostrano una notevole vitalità.

⁶²¹ La rioccupazione in età arcaica di alcune alture caratterizzate dalle evidenze mette in risalto il notevole valore strategico di queste aree "a frequente occupazione".

Il quadro appena presentato definisce un'occupazione per punti nodali del territorio attraverso una serie di centri minori dalle caratteristiche differenziate. Poche e per lo più indirette sono invece le evidenze riferibili allo sfruttamento delle risorse agricole e alla presenza di insediamenti rurali. Al di là delle evidenze monumentali più significative, le campagne appaiono per lo più punteggiate da tumuli alla quale si affiancano piccoli gruppi di sepolture, per le quali non è possibile al momento correlare una presenza insediativa stabile di tipo abitativo o produttivo. Nel settore disposto tra Ceri e la Tragliatella le evidenze sono praticamente nulle. Qualche elemento in più si riesce a cogliere a partire dall'abitato di Artena, disposto a circa 10km di distanza da *Caere*⁶²². Al di là di esso le attestazioni si fanno più evidenti: si individuano infatti gruppi isolati di poche sepolture [**ROM037**, **ROM051**, **ROM071**, **ROM073**, **ROM079**], a fossa o a camera, disposte lungo i pendii dei pianori tufacei e nei pressi di vallecole e corsi d'acqua. Le evidenze appaiono in numero lievemente maggiore nelle immediate vicinanze del Fiume Arrone e non sono riferibili direttamente alla presenza di aree insediative né vi sono elementi che possano suggerire la presenza di monumenti funerari di grande rilevanza. Sull'altra sponda del Fiume Arrone, le evidenze archeologiche sono invece state interpretate come aree insediative⁶²³. I siti [**ROM180** e **ROM194**] si dispongono in rapporto con il corso d'acqua, sui lobi o al centro dei pianori tufacei. Di dimensioni rilevanti (con un affioramento di materiali di circa 5 ettari) è inoltre il sito [**ROM095**], disposto in loc. Riserva della Casa su una sorta di promontorio affacciatesi sull'Arrone a controllo di un probabile punto di attraversamento nei pressi di Casale Testa di Lepre di Sotto. L'insediamento doveva essere caratterizzato dalla presenza di nuclei di sepolture con tombe a fossa terragna⁶²⁴. La distribuzione così rarefatta delle evidenze potrebbe indicare la presenza di piccoli gruppi dei quali è difficile precisare lo statuto, anche se provvisti del diritto di sepoltura formale legati allo sfruttamento di terre adatte all'agricoltura in modo non dissimile rispetto a quanto visto nelle aree più prossime a *Caere*. La localizzazione degli insediamenti lungo le due sponde del fiume Arrone e, dunque, sull'ipotetico "confine" tra *Caere* e *Veii*, sembra, inoltre, corrispondere più alla funzione di sfruttare i punti di attraversamento del corso d'acqua che ad una immediata esigenza di difesa e controllo del territorio. In questo senso, e data l'esiguità dei dati a nostra

⁶²² L'area indagata da P. Tartara ha restituito solo pochi siti pertinenti all'Orientalizzante antico e medio. Alcuni di essi sono inoltre caratterizzati da "*frammenti non tipici che [...] potrebbero essere riferiti a fasi del bronzo*". Tartara 1999, p. 28.

⁶²³ Alcuni dei frammenti di [**ROM180**] potrebbero essere riferibili a corredi di tombe.

⁶²⁴ 180m più a Sud un'ulteriore area di frammenti testimonia la presenza di una tomba di età orientalizzante [**ROM097**]. Il sito è databile almeno a partire dall'Orientalizzante recente.

disposizione, il settore attraversato dal Fiume Arrone si configura come una fascia di contatto più come una frontiera militarmente organizzata⁶²⁵.

IV.6. Il territorio ceretano tra l'Orientalizzante recente e il V sec. a.C.: da Santa Severa al Fiume Arrone. La documentazione storica ed archeologica.

Il processo di formazione e consolidamento del paesaggio rurale a partire dagli ultimi decenni del VII sec. emerge in maniera evidente dalla documentazione archeologica; l'occupazione sistematica e capillare del territorio ceretano si configura come una esplosione demografica netta ed improvvisa e le fasi di progressivo sviluppo del popolamento rurale risultano difficilmente distinguibili, almeno fino alla prima metà del V sec., quando si assiste ad un netto cambio di tendenza. Gli interventi collettivi – ad esempio bonifiche e regimazione delle acque, dissodamento e suddivisione delle terre coltivabili – che si sono avvicinati nel corso di questa pianificazione dello spazio rurale e che hanno preceduto o comunque affiancato lo sviluppo dello stanziamento su vasta scala, devono aver sicuramente necessitato di lunghi periodi di gestazione e di un graduale avanzamento del quale al momento è quasi impossibile determinare la progressione. A partire dall'Orientalizzante recente si assiste, comunque, ad una occupazione sistematica del territorio, con la presenza di una fitta serie di insediamenti di piccole dimensioni che si aggiungono ai centri minori comparsi nell'Orientalizzante antico (**Fig. 28**)⁶²⁶. Questo significativo accrescimento delle sedi rurali è riferibile al mutamento dei rapporti sociali ed economici della compagine urbana, supportato o innescato dallo sviluppo di un sistema tendente all'isonomia, che estende ai ceti meno abbienti il diritto al possesso della terra⁶²⁷. Secondo una ulteriore interpretazione, lo sviluppo del popolamento rurale è correlabile all'imporsi di un regime tirannico in età tardo-arcaica, che vede nella distribuzione della terra un mezzo di propaganda e affermazione in rapporto all'ascesa dei ceti urbani⁶²⁸. La produzione di *surplus* agricolo e, in particolare, l'avvio di produzioni specializzate apre a nuovi orizzonti economici – in primo luogo allo sviluppo del commercio su vasta scala - a discapito del latifondo aristocratico a carattere estensivo.

L'elemento dominante nella strutturazione del paesaggio agrario ceretano è sicuramente la tipologia del sito aperto, definito convenzionalmente fattoria. Questi edifici rappresentano l'unità minima di occupazione e di sfruttamento delle campagne, dal momento che si

⁶²⁵ Secondo P. Tartara, appare chiaro come dai dati di ricognizione “*nel territorio in esame, diviso certamente tra le due città, comunque si interpreti il confine, generalmente posto all'Arrone, non si percepiscono variazioni o differenze nel tipo e nella distribuzione degli insediamenti e nelle necropoli*”. Tartara 1999, p. 30.

⁶²⁶ Enei 2001, p. 49-51; Brocato 2000, p. 34-45, Zifferero 2005 p. 260.

⁶²⁷ Rendeli 1993, pp. 292-297; Zifferero 2000 pp. 232-247.

⁶²⁸ Colonna 1990, p. 17.

distribuiscono in maniera pressoché omogenea, salve alcune eccezioni, su tutto il territorio indagato⁶²⁹.

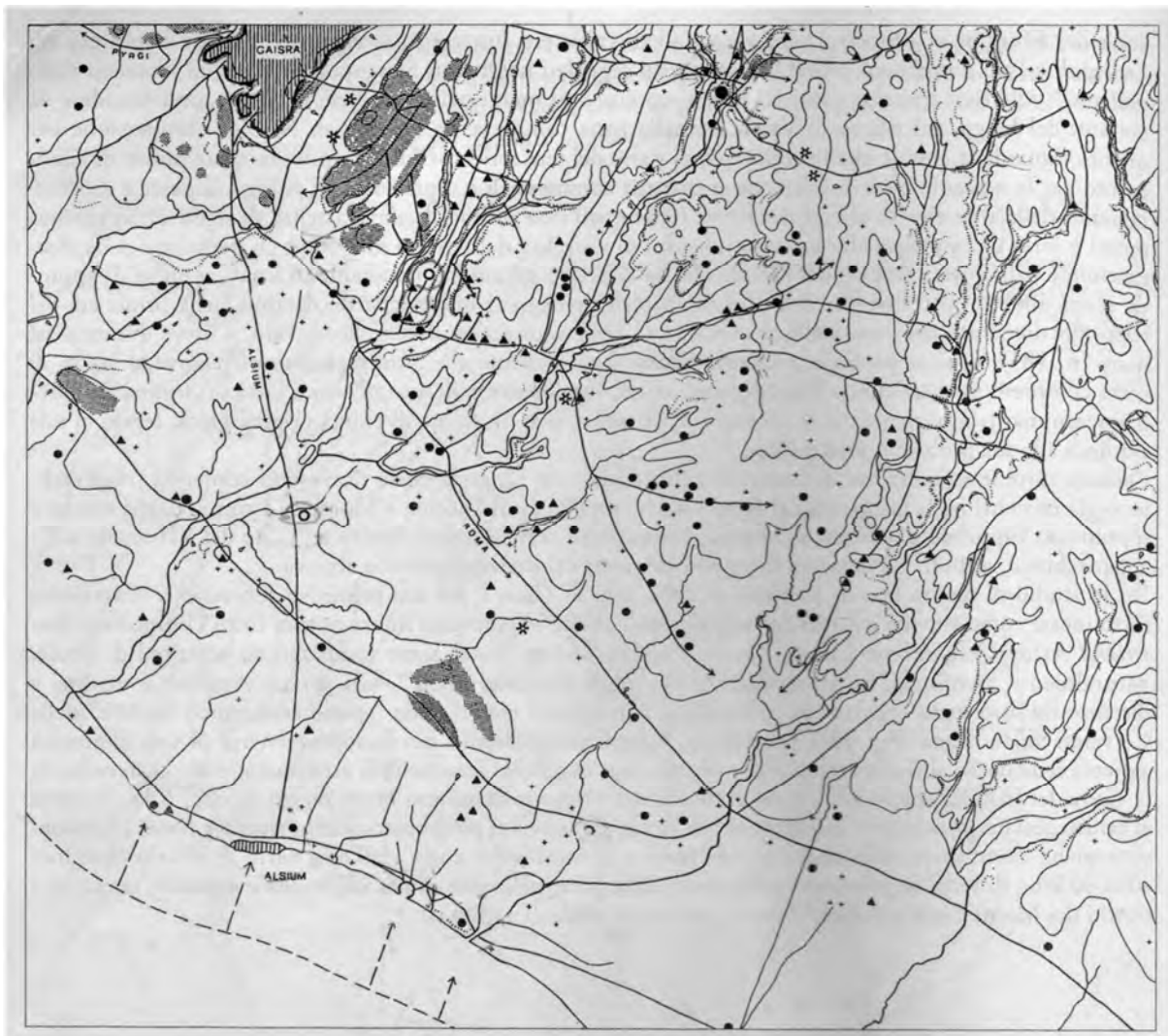


Fig. 28. Ager Caeretanus, distribuzione delle evidenze di fine VII-VI sec. a.C. (da Enei 2001)

A questa distribuzione capillare si affianca lo sviluppo di piccole aree sepolcrali, costituite da un numero limitato di tombe disposte a ridotta distanza: si tratta per lo più di camere ipogee sotto piccoli tumuli o a facciata rupestre, ma non mancano tombe a fossa terragna e a camera

⁶²⁹ L'estensione delle aree di frammenti afferenti a questa tipologia insediativa ha una media variabile e si assesta intorno ai 600mq per l'*Ager Alsietinus* (in un *range* tra i 100 e i 6000mq; tra questi sono pochissimi i siti che superano i 1000mq; Enei 2001, pp. 51-52, Zifferero 2005, p. 260, nota 9), mentre per il settore di Torrimpietra la *range* è leggermente differente, con aree in media più ampie (dai 500 ai 2800mq; Tartara 1999, p. 32, Zifferero 2005, p. 264, nota 23). Le dimensioni di tali edifici, ipoteticamente rettangolari o quadrati, si aggirano intorno ai 20-50mq. Al momento, eventuali dati di scavo sono praticamente assenti se si eccettua il già citato saggio in località Macchia di Freddara, nel Tolfetano. L'intervento sul sito, individuato tramite ricognizione, ha messo in luce delle creste di muro tra loro parallele, disposte a breve di stanza (forse i resti di un terrazzamento agricolo). Due creste ortogonali mal conservate permettono di ipotizzare la presenza di un edificio caratterizzato da materiali che rimandano ad un periodo compreso tra l'Orientalizzante recente e l'avanzato VI sec. a.C. Vedi Debernardi-Zifferero 1992, pp. 479-480 e Zifferero 1999, pp. 76-77, figg 3-4.

semi-costruita. La serrata distribuzione delle fattorie fa pensare ad una frammentazione della parcellizzazione agricola, che potrebbe in parte corrispondere all'esistenza di colture specializzate per le quali sono necessari spazi agricoli più ridotti. Nell'area prossima alla città e in alcuni settori del litorale (Riserva di Macchiatonda e Tenuta di Montetosto a Mare) la distanza tra i singoli insediamenti si aggira intorno ai 250-300m (Fig. 29)⁶³⁰; nei settori collinari, quale, ad esempio, il Quartaccio di Ceri, le distanze si riducono intorno ai 150-200m. Nell'area di Torrimpietra e della Tragliatella l'occupazione appare più diluita, con siti distribuiti a 300-500m di distanza⁶³¹. Le misure fin qui elencate permetterebbero di immaginare lotti di terra non molto ampi, con oscillazioni che vanno dai 7 ai 10-20 *iugera*⁶³².

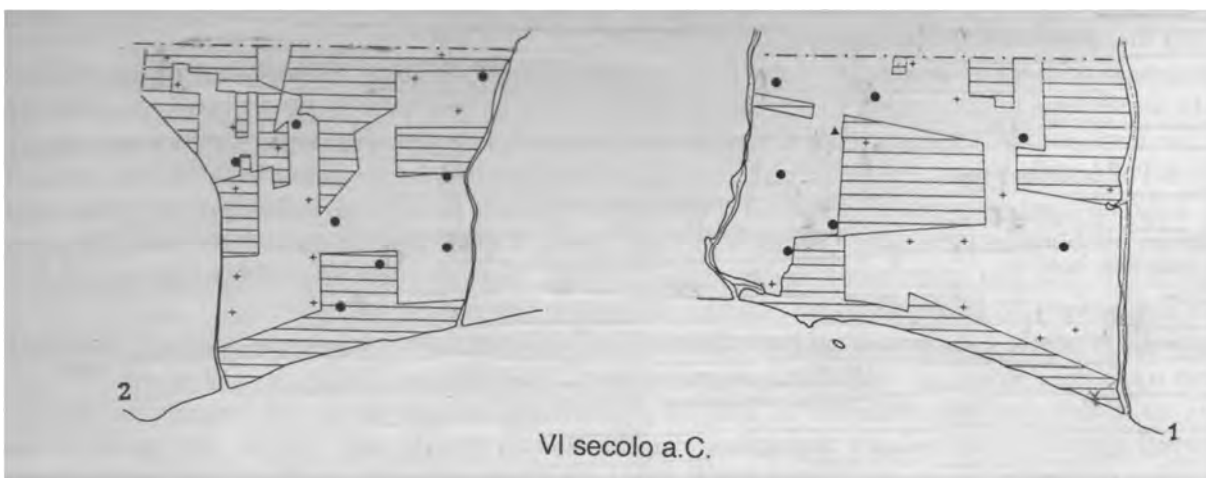


Fig. 29. Riserva di Macchiatonda e Tenuta di Montetosto a Mare; distribuzione dei siti di VI sec. a.C. (Da Enei 1993)

Alla luce di una simile distribuzione dei siti rurali e dei corrispondenti lotti di terra è necessario affrontare alcune questioni che difficilmente trovano risposta solo attraverso il sistema dei dati archeologici. Molti sono, infatti, i casi nei quali la rarefazione delle evidenze potrebbe essere messa in correlazione con forme di occupazione differenziate degli spazi rurali, come per esempio l'esistenza di colture estensive per le quali si richiede una minore presenza stanziale, o l'esistenza di regimi di proprietà a diversa scala di grandezza. Una serie di rinvenimenti

⁶³⁰ Enei 2001, p. 51

⁶³¹ Damiani-Pacciarelli 2007, p. 548.

⁶³² Le fonti direttamente correlabili a distribuzioni di terra e a forme di possesso da parte di specifici gruppi sociali sono pressoché inesistenti. Si può citare, come unico esempio, la stele in calcare trovata a *Pyrgi*, dove l'iscrizione (*m*)*arces* (*m*)*archaska* (datata su base paleografica al terzo/quarto venticinquennio del VI sec. a.C.) sembrerebbe indicare la presenza di una lottizzazione del suolo pubblico in seguito ad un intervento di organizzazione del tessuto abitativo attuato sull'insediamento portuale. L'epigrafe testimonierebbe l'allargamento di privilegi e di possesso di spazi e terreni ad uno straniero di provenienza latina. Vedi Colonna 1981a, p. 18. L'iscrizione è in REE 1971, n. 12, tav. LXIII.

presentati nel contributo di F. Enei sull'*Ager Caeretanus* permette di intravedere il funzionamento di un sistema gerarchico di sfruttamento.

Tre siti spiccano per consistenza dei ritrovamenti e dimensioni degli areali: Monte Abbadoncino [CER023], Boietto [LAD030] e Ponte del Lupo [FIU002] si presentano con superfici di spargimento dei materiali superiori ai 2000mq: essi restituiscono terrecotte architettoniche di I e II fase e coprono un ampio arco cronologico, dal VI al III sec. a.C. Essi devono riferirsi a complessi produttivi capaci di gestire e incamerare il *surplus* agricolo derivante dallo sfruttamento intensivo delle campagne circostanti, caratterizzati da almeno un edificio con decorazioni fittili del tutto simili a quelle individuabili nel centro urbano⁶³³. In assenza di dati più precisi, non è possibile riferire meccanicamente questi complessi ad uno specifico segmento sociale ceretano; è tuttavia probabile associare queste manifestazioni di più rilevante livello alla perdurante egemonia di un'aristocrazia di carattere gentilizio, visto che nella tradizione storica etrusca non vi è traccia di una proprietà agraria diffusa, fondata su un ceto di cittadini liberi.

Del resto, è proprio questo ristretto nucleo di *domini*, con lo stuolo dei *servi*, che riemerge con maggiore evidenza alla fine del V sec. a.C., in conseguenza della crisi irreversibile della città arcaica⁶³⁴. Ancora più difficile risulta poter ricostruire, in base all'evidenza disponibile, l'articolazione dei rapporti di produzione e delle forme di gestione degli appezzamenti, che sicuramente non doveva consistere nella sola proprietà giuridica: si deve ammettere il funzionamento di una pluralità di forme in rapporto allo statuto della manodopera legata alla terra nella pluralità di condizioni di libertà e dipendenza ricostruite dalla tradizione storica in rapporto alla formazione gentilizia.

La continuità di questo tessuto rurale frazionato in una molteplicità di appezzamenti presenta cesure a livello macroscopico in particolari comprensori dove le caratteristiche geomorfologiche possono aver ampiamente influito sulle scelte insediative e sulle attività rurali⁶³⁵. Nel caso della piana costiera le modalità di occupazione si mostrano diversificate: il paesaggio delle lagune e degli acquitrini che appare dominante per tutto l'Orientalizzante antico e medio, sembra arretrare di fronte agli ampi interventi di bonifica che permettono la messa a

⁶³³ Enei 2001, p. 52. Come si vedrà in seguito, tali complessi sono suscettibili di una diversa interpretazione.

⁶³⁴ "La riconversione delle campagne al modo di produzione tradizionale" che diventa evidente nel IV sec. a.C. presuppone quindi che le *gentes* rurali abbiano in qualche modo conservato un notevole controllo sul territorio, precedentemente messo in discussione dagli interventi di distribuzione della terra. Colonna 1990, p. 19.

⁶³⁵ È il caso dell'Area di Castel Campanile e del Pascolareto o della piana di Palidoro. Per quest'ultimo caso, l'assenza evidente di siti aperti è stata correlata a questioni di visibilità archeologica e ai potenti interri alluvionali. Enei 2001, pp. 51-52.

coltura di nuovi fertili spazi⁶³⁶. Alle forme di sfruttamento agricolo si affiancano le attività pertinenti a siti marittimi che a partire dal VII-VI secolo popolano la costa. Gli insediamenti portuali probabilmente già in funzione nell'Orientalizzante si consolidano nel periodo Arcaico. Tra questi sicuramente *Alsium* risulta il perno fondamentale nella geografia antropica dell'area⁶³⁷. Lo sviluppo di un gran numero di fuochi insediativi nell'area di Ladispoli, Palo e San Nicola fanno propendere per un suo rilevante sviluppo, anche in relazione alle rinnovate capacità di sfruttamento delle risorse marittime e lagunari del periodo arcaico⁶³⁸.

Per quel che riguarda il settore di Ceri, l'accrescimento significativo delle necropoli per tutta l'epoca arcaica sembra confermare l'esistenza di un abitato posto sulla rocca, in contemporanea con l'insediamento posto più a valle [CER130]. Come si vedrà, il netto ridimensionamento delle attestazioni a partire dal V sec. a.C. sembra indicare un progressivo decadimento della posizione e del ruolo della aristocrazia locale, a favore di un crescente controllo dell'elemento ceretano, che potrebbe aver influito sul sistema di popolamento delle colline circostanti⁶³⁹.

Anche nell'area gravitante intorno all'abitato della Tragliatella si assiste ad un proliferare di insediamenti su tutti i terrazzi tufacei⁶⁴⁰. Sebbene non sia possibile comparare in maniera precisa i rinvenimenti di quest'area con quanto individuato nelle aree prossime al centro di *Caere*⁶⁴¹, per alcune evidenze è documentata la presenza di agglomerati composti da più edifici, caratterizzati, ad esempio, da coperture pesanti, con tegole dipinte. La particolare conformazione degli insediamenti può suggerire l'esistenza di complessi di gerarchia maggiore rispetto alle singole fattorie.

Al passaggio tra VII e VI sec. a.C. l'area dei Monti Ceriti vive uno sviluppo notevole attraverso l'impianto di una rete di insediamenti accompagnati da ridotte necropoli, disposti su ristretti rilievi e pianori dalla morfologia complessa; la loro ragion d'essere sembra derivare dallo sfruttamento intensivo delle risorse boschive e dell'allevamento⁶⁴². In base ai taccuini di R.

⁶³⁶ Come ben dimostrato dai campioni della Tenuta di Montetosto a Mare e della Riserva Regionale di Macchiatonda. Vedi Enei 1993.

⁶³⁷ Enei 2001, pp. 53-54.

⁶³⁸ È possibile ad esempio ricordare il rinvenimento, lungo la sezione della scarpata costiera disposta tra Ladispoli e Palo, di apprestamenti artigianali con forni e pozzi, buche di palo [LAD008] e sepolture [LAD010] che testimonierebbero una presenza stanziale nelle immediate vicinanze della linea di costa, forse proprio in rapporto al centro di *Alsium*.

⁶³⁹ Rendeli 1993, p. 320; Colonna-Von Hase 1984, pp. 18-29.

⁶⁴⁰ Tartara 1999, pp. 30-33 e fig. 12.

⁶⁴¹ Vedi nota 143.

⁶⁴² Rendeli 1993, pp. 316-319.

Mengarelli e ai dati pubblicati da G. Nardi⁶⁴³, il riferimento a strutture in alcuni casi riferibili ad opere militari può documentare l'esistenza di una cintura difensiva subito a Nord della città di *Caere*, a controllo di eventuali vie di penetrazione dal settore sabatino⁶⁴⁴. Le evidenze della fascia nordorientale sembrano concentrarsi lungo le vie di penetrazione verso il lago di Bracciano. In questo settore, a partire dall'età tardo orientalizzante, si segnala una presenza consistente di insediamenti rurali lungo la riva meridionale, gravitanti nei pressi del centro di Tragliatella⁶⁴⁵, forse sotto il diretto controllo politico di Caere⁶⁴⁶.

In generale, l'aumento delle evidenze insediative tende ad essere significativo subito al di fuori della fascia delle necropoli urbane: M. Rendeli ipotizza spazi liberi a ridosso della città con la funzione di ospitare le attività artigianali necessarie al sostentamento degli abitanti del centro urbano⁶⁴⁷. I siti aperti si concentrano in una fascia tra i 3 e i 7km per poi diminuire progressivamente in direzione dei terrazzi tufacei di Torrimpietra e del limite rappresentato dal fiume Arrone.

Il processo di progressiva occupazione delle campagne è accompagnato dalla creazione di infrastrutture indispensabili, tra le quali spiccano quelle di regimazione delle acque. Per la bonifica sono fondamentali i cunicoli di drenaggio e i pozzi individuati diffusamente nel territorio⁶⁴⁸. In generale, possono distinguersi differenti tipi in base alla funzione. Un primo gruppo è riferibile alle opere utili al deflusso delle acque meteoriche o di ristagno, di solito disposte lungo i bordi dei terrazzi tufacei: esse sono documentate in tutta la fascia pedecollinare, da Macchia della Signora ai *plateaux* di Torrimpietra. Si va da complessi sistemi ramificati, con pozzi d'accesso (come ad esempio quello individuato nei pressi del Fosso della Maddalena, [CER031], e i suoi probabili rami [CER037] e [CER052]), a infrastrutture correlate ad acque sorgive (Pian Cerese [CER101]), a semplici cunicoli lungo le pareti scoscese [FIU110]; in alcuni casi i cunicoli sono correlati al drenaggio dei percorsi viari, in particolare alle tagliate, che costituivano naturali punti di convoglio delle acque provenienti dai pianori soprastanti. Simili sistemi si incontrano, ad esempio, a Pian Cerese [CER104] o a Casale del Castellaccio [FIU222]. Nelle zone di piana, si distingue un certo numero di apprestamenti tagliati nel banco

⁶⁴³ Mengarelli 1938; Nardi 1988d.

⁶⁴⁴ M. Rendeli è esplicito nell'esprimere le difficoltà nella datazione di simili strutture per l'assenza di appigli cronologici certi. Rendeli 1993 pp. 316-319.

⁶⁴⁵ Per le ricognizioni effettuate nell'area del lago di Bracciano nell'ambito del *South Etruria Survey* cfr. Hemphill 1975, Hemphill 1988.

⁶⁴⁶ Quilici-Quilici Gigli 1975, p. 12.

⁶⁴⁷ Rendeli 1993, p. 324.

⁶⁴⁸ Oltre alle evidenze presentate in Enei 2001 e Tartara 1999 si veda anche Judson-Kahane 1963, pp. 80-82.

di roccia sottostante (San Nicola [FIU010], Ponte del Lupo [LAD081]), nel terreno indurito [LAD009], in canalizzazioni costruite (Località Tomba [CER359]). Numerosi i ponti sodi, alcuni di notevoli dimensioni (Valle Vittoria [CER389]; Ponte Coperto [CER384]; Fosso di Fonte dei Santi [BRA037]; Riserva Tre Confini [FIU095]).

Un secondo gruppo è pertinente alle strutture di raccolta e redistribuzione delle acque: sebbene non vi sia sempre una netta distinzione tra questa categoria e quella precedentemente descritta – i cunicoli possono essere utilizzati, oltre che per il deflusso, anche per captare la risorsa idrica –, la frequente correlazione tra la presenza di insediamenti rurali e queste infrastrutture permette di immaginare apprestamenti dedicati. È il caso del sito individuato alle Migliorie di Zambra [CER013] o delle evidenze in località Quarto del Cecio [CER173] e San Martino [CER228]. Una funzione di servizio riservata a comunità più ampie sembrano avere il cunicolo/acquedotto individuato in loc. Pizzo del Prete [FIU391] nei pressi di Castel Campanile, i pozzi negli abitati di sommità di Monte del Bischero [SMA001] e dei Monti Ceriti (Le Bucacce [CER372] e [CER373]; Riserva Voltoloni [BRA029]) e, ancora, il caso significativo del collettore del santuario di *Pyrgi* [SMA031].

La viabilità assume ancora una volta un ruolo fondamentale nel processo di organizzazione degli spazi rurali. In età arcaica il suo sviluppo sembra infatti raggiungere l'apice attraverso l'apertura di nuovi percorsi e il potenziamento di quelli pre-esistenti. La rete viaria si accresce in maniera capillare con l'obiettivo di congiungere i siti minori e le aree portuali⁶⁴⁹. La viabilità nel settore di piana prossima al centro di *Caere* è costituita da almeno tre tracciati principali: la *Caere-Pyrgi*, la via *Caere-ad Turres* e la fase arcaica della via Aurelia⁶⁵⁰. Mentre i percorsi preferiti per la penetrazione nelle aree interne sono quelli naturali che sfruttano le valli fluviali, i grandi assi della piana sembrano estendersi con orientamenti tendenzialmente costanti e lunghi tratti rettilinei. Così, ad uno schema radiale molto evidente nel settore subito ai piedi del centro urbano⁶⁵¹, fa seguito un'organizzazione per assi regolari che condizionano in maniera significativa la disposizione di campi, gli accessi e la viabilità interpoderale, organizzando lo spazio secondo una pianificazione probabilmente misurata.

⁶⁴⁹ Nardi 1988a, p. 13.

⁶⁵⁰ Enei 2001, p. 58.

⁶⁵¹ La disposizione radiale nelle aree S. Paolo, Prato Cavaliere e Poggio dell'Asino è influenzata dalle forme a ventaglio di distribuzione per azione fluvio-gravitativa dei massicci depositi derivanti dallo smantellamento dei terrazzi tufacei retrostanti, in particolare del Pianoro dei Vignali.

La Via *Caere-Pyrgi* (**Fig. 30**), il cui primo segmento fino al tumulo di Montetosto [**CER434**] deve aver avuto origine almeno nell'Orientalizzante Antico-Medio, appare ormai completamente strutturata alla metà del VI sec. a.C., come testimoniato dalle tombe individuate a NordEst di *Pyrgi* ([**SMA002**] lungo il tratto della via scavato da G. Colonna [**SMA003**])⁶⁵². Nella fase arcaica il tracciato, che esce dalla città attraverso la porta nei pressi del Santuario del Manganello⁶⁵³, presenta per buona parte una carreggiata ampia circa 10m costituita da due cordoli in blocchi di tufo di grandi dimensioni e da un manto in sabbia e ciottoli fluviali⁶⁵⁴. La sua realizzazione dimostra il forte interesse da parte di *Caere* allo sviluppo di *Pyrgi* come polo principale dei commerci marittimi⁶⁵⁵. Essa risulta un elemento fondamentale nel vasto programma di potenziamento delle infrastrutture nel settore occidentale della piana costiera. La documentazione estremamente ridotta, riferibile alla lunga fascia attraversata dalla via, non permette di effettuare considerazioni sui modi con i quali eventuali insediamenti rurali debbano aver interagito con quest'asse di comunicazione. È, comunque, ipotizzabile che un simile sistema abbia fortemente influito sulle scelte insediative e sui meccanismi di produzione agricola e dei suoi terminali. Non è impossibile immaginare per la *Caere-Pyrgi* un'ulteriore funzione rispetto a quelle sacro-istituzionale, commerciale e militare: quella di asse fondamentale di sviluppo della produzione agricola e degli assetti territoriali di età arcaica. Lungo il suo tracciato, a circa 3-4km di distanza dalla città si dispone il complesso monumentale di Montetosto [**CER359**], che risulta essere al momento della sua fondazione (intorno al 530-520 a.C.) un punto nevralgico nella strutturazione degli spazi extraurbani. La sua costruzione è intermedia tra la battaglia del Mar Sardo e l'ascesa al potere di *Thefarie Velianas*⁶⁵⁶ e, come è noto, l'edificio è stato connesso alla pratica espiatoria imposta dal santuario di Delfi in seguito al feroce supplizio dei prigionieri focei riportata da Erodoto⁶⁵⁷.

⁶⁵² Colonna 1968. Il tratto terminale è stato indagato con una serie di saggi disposti dietro il tempio A nel santuario settentrionale di *Pyrgi*. In quest'area, la strada, al momento dell'edificazione del tempio A, viene in parte inglobata con l'apertura di una porta scea in sostituzione del portale tetrapilo del tempio B; il percorso in questo punto curva vistosamente e va ad innestarsi su una piccola strada glareata che rappresenta l'accesso al settore abitativo. Colonna 2007a, pp. 9-10; Baglione *et al* 2010, p. 544, Bellelli Marchesini 2013.

⁶⁵³ Nardi 1988a, p. 16, Enei 2001, p. 90; Petacco 2014, p. 185. In quest'ultimo contributo è presentata la riscoperta del ponte sul fosso del Manganello. Per le recenti indagini sul santuario del Manganello vedi Bellelli 2014 e relativa bibliografia.

⁶⁵⁴ Le caratteristiche tecniche descritte sono state riscontrate in tutti i casi nei quali sia stato possibile saggiare la strada, sia a Casale Centocorvi [**CER392**, **CER412**] che nel settore di Quarto di Monte del Bischerò [**SMA003**, **SMA004**]. Aspetti costruttivi simili si riscontrano per alcuni tratti dell'*Aurelia Vetus* indagati nell'area di Santa Marinella, nei pressi del Casale Alibrandi. Vedi Gianfrotta 1972, p. 22.

⁶⁵⁵ Per le più recenti considerazioni sul rapporto tra santuario e *Caere* vedi Colonna 2012, Baglione-Michetti 2017.

⁶⁵⁶ Per le origini del tiranno cerite vedi Colonna 1985b, Colonna 2006, Colonna 2007, Michetti 2015a.

⁶⁵⁷ Colonna 1963a, pp. 146-147; Colonna 1965; Colonna 1968, pp. 86-87; Colonna 1985c, pp. 86-87; Colonna 2000a, p. 49, Michetti 2015a; per la pubblicazione dei dati in monografia Bellelli Marchesini *et al.* 2015; per il

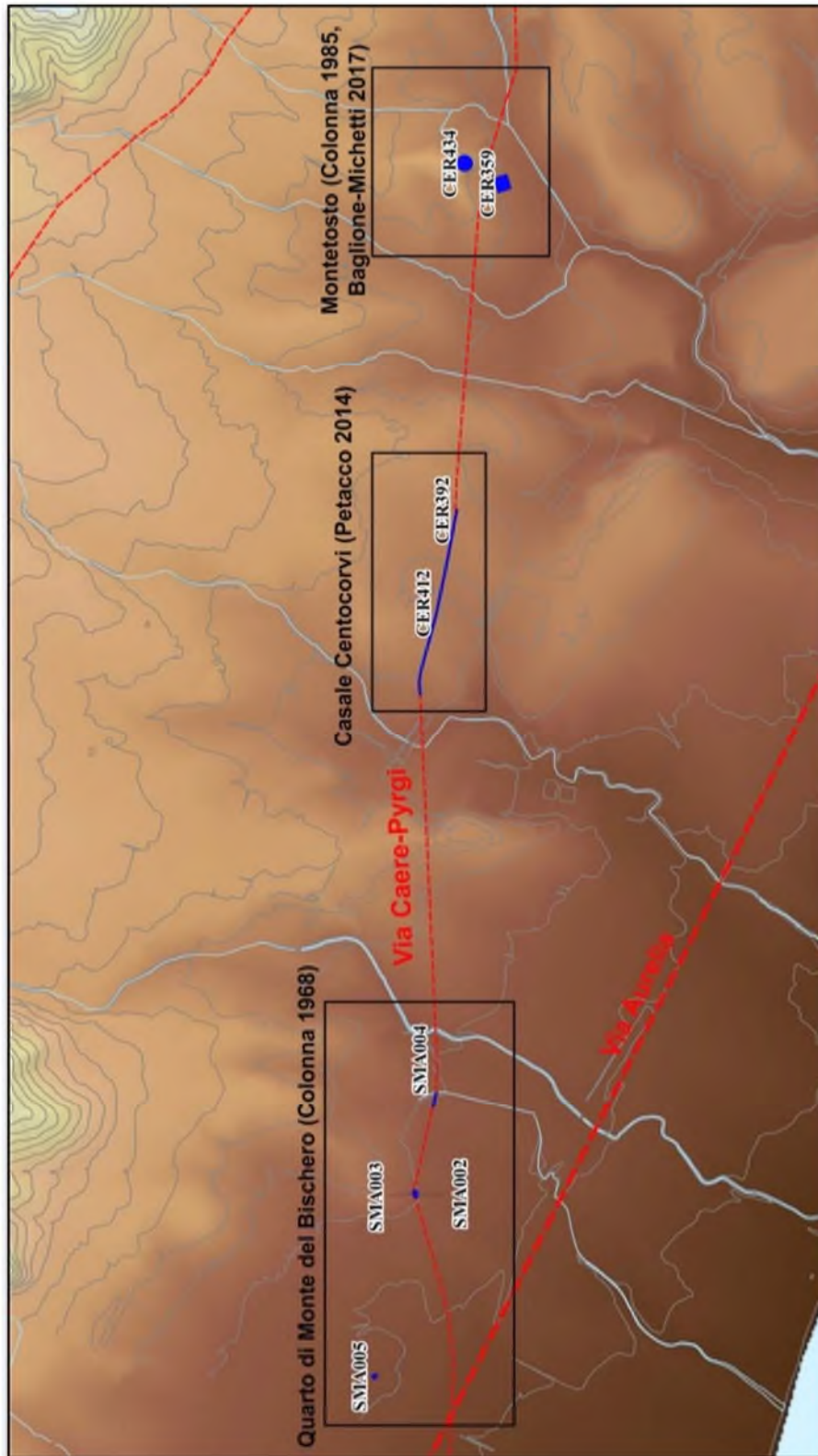


Fig. 30. Ricostruzione della via Caere-Pyrgi (rielaborazione da Petacco 2014). Nei riquadri le aree che hanno restituito evidenze pertinenti al tracciato.

passo di Erodoto (*Herod.* I, 167) si veda di recente Gras 2015, pp. 21-28. Sull'anomala planimetria del santuario e sul confronto con la *regia* di Murlo: MacIntosh Turfa-Steinmayer 2002, pp. 1-28.

In particolare, M. Torelli ha valorizzato il rapporto con il vicino tumulo orientalizzante, proponendo di riconoscere i responsabili del sacrilegio dell'uccisione dei prigionieri nei membri della *gens* titolare dell'apprestamento monumentale⁶⁵⁸. La costruzione del santuario lungo l'asse pubblico della *Caere-Pyrgi* avrebbe così delegittimato i gruppi aristocratici proprietari dei latifondi in favore della città, che fonda un'area di culto nei limiti del suo *ager antiquus*⁶⁵⁹. Al di là di questa ipotesi, è evidente che la fondazione del santuario è un elemento della strutturazione del paesaggio extraurbano: il complesso ha infatti necessitato della costruzione di una notevole opera di terrazzamento, in un settore che doveva probabilmente subire frequenti impaludamenti e ristagni dovuti alla confluenza nell'area di numerosi corsi d'acqua⁶⁶⁰.

Il potenziamento della viabilità in direzione di *Pyrgi* trova il suo *pendant* nella monumentalizzazione del porto attraverso l'edificazione di un grandioso santuario. A partire dal VI sec. a.C., l'insediamento di *Pyrgi*, di circa 10ha, si presenta strutturato in maniera regolare, con un impianto non esattamente che si adatta alla conformazione della costa. Lo schema urbano prevede due comparti leggermente divergenti: uno nei pressi del santuario, l'altro ora inglobato nel *castrum* romano⁶⁶¹. Lo sviluppo del porto corrisponde al prodigioso aumento di *surplus* agricolo che si esplica nell'incremento di un imponente commercio transmarino nel quale i prodotti delle colture specializzate dell'olivo e della vite diventano per *Caere* fonte di notevoli introiti⁶⁶². Essi sono veicolati e distribuiti attraverso il perdurante controllo esercitato dai gruppi gentilizi sulle terre produttive.

L'abitato di *Pyrgi* ebbe sicuramente a disposizione un ricco e fruttuoso retroterra agricolo caratterizzato da risorse e infrastrutture idriche indispensabili. Non a caso G. Colonna ritiene che la scelta dell'area nella quale si sviluppò l'insediamento sia stata influenzata alla presenza

⁶⁵⁸ Torelli 1981, pp. 4-6; Torelli 1983, pp. 487-490.

⁶⁵⁹ Zifferero 2005, pp. 263-265; recentemente Colonna 2015, p. 10. Il limite naturale sarebbe individuabile, secondo G. Colonna, lungo il Fosso Centocorvi, subito al di là dei tumuletti spianati segnalati da R. Mengarelli nella sua carta archeologica.

⁶⁶⁰ La ciclicità di questi fenomeni, che nel corso del tempo devono aver richiesto notevoli interventi di manutenzione, è testimoniata in tempi recenti dalla regimazione del fosso della Tomba, che fino agli anni Trenta del secolo scorso si mostrava caratterizzato da un andamento sinuoso e fortemente irregolare.

⁶⁶¹ I dati in favore di tale lettura derivano dallo studio delle sezioni esposte lungo la costa pyrgense (Belelli Marchesini 2001) e grazie agli scavi effettuati all'interno del cortile del Castello di Santa Severa (Enei 2004, pp. 34-35). I recenti interventi hanno inoltre messo in luce un quartiere pubblico-cerimoniale caratterizzato da una strada ortogonale al tratto terminale della *Caere-Pyrgi* (Baglione-Michetti 2017, pp. 103-106). Cfr. anche Cristofani 1988b, p. 56; Colonna 2010-2013, Baglione *et al* 2010, p. 544, Belelli Marchesini 2013, p. 253, Enei 2013, pp. 81-85, Baglione-Belelli Marchesini 2015, p. 134).

⁶⁶² Per uno studio sui materiali anforici di *Pyrgi* cfr. Colonna 1985a. Vedi anche Belelli Marchesini 2013, pp. 251-252.

di una sorgente perenne posta a 200m dal santuario⁶⁶³. Essa fu sfruttata dai coloni romani che la irregimentarono in un acquedotto sotterraneo individuato tramite prospezioni geofisiche. In epoca etrusca la sorgente doveva scorrere in un fosso atto al drenaggio della piana che, dopo aver ricevuto le acque della fonte, piegava a gomito fiancheggiando il santuario e assumendone lo stesso orientamento⁶⁶⁴. L'impressionante monumentalizzazione dell'area di culto pyrgense, in un settore già interessato da strutture sacre a partire dalla metà del VI sec. a.C., sembra avvenire negli ultimi decenni del VI sec. a.C., con la fondazione del tempio B da parte di *Thefarie Velianas*, secondo un programma volto ad esaltare l'intervento tirannico. Nel progetto edilizio viene coinvolto anche il tratto terminale della *Caere-Pyrgi*, che giungeva nell'area sacra attraverso un maestoso tetrapilo disposto lungo il muro settentrionale del *temenos*⁶⁶⁵. Il complesso delle attività legate alla monumentalizzazione del santuario pyrgense e al sistema della viabilità del territorio occidentale di *Caere* è correlato da G. Colonna ad una pianificazione di ampio respiro, che coinvolgerebbe in tarda età arcaica anche la distribuzione di lotti di terreno ai ceti emergenti, secondo un programma politico di tipica contrapposizione tra gruppi aristocratici e regime tirannico⁶⁶⁶. Questi interventi coinciderebbero con la progressiva contrazione o scomparsa dei centri minori e dei nuclei gentilizi del territorio, come ad esempio Ceri, e con il successivo consolidamento degli interessi del centro urbano sulla campagna. Tale riorganizzazione, che comporta la suddivisione degli spazi rurali secondo precise "leggi e/o prescrizioni di culto della comunità urbana", avverrebbe attraverso la fondazione di edifici civili e santuari rurali segnalati da aree di frammenti che hanno restituito terrecotte architettoniche⁶⁶⁷. In tal senso emerge una geografia del sacro nel quale lo spazio rurale è segmentato man mano che ci si allontana dalla città⁶⁶⁸: un primo anello, pertinente all'area urbana, è segnalato dal santuario della valle della Mola [**CER323-CER324-CER325**]⁶⁶⁹ e dall'area di culto di Poggio dell'Asino [**CER357**]. Un secondo comparto, riferibile ad una fascia interdotta ai siti aperti, si estende fino ai 2 km dalla città, in questo caso ben delimitato dal grande complesso individuato

⁶⁶³ Colonna 2010-2013, pp. 259-260.

⁶⁶⁴ Colonna 2010-2013, pp. 263.

⁶⁶⁵ Colonna 1989-1990, p. 208-215; Colonna 2000b, pp. 274-275; Baglione-Michetti 2017, pp. 111-112.

⁶⁶⁶ Colonna 1990, pp. 16-17; Colonna 2007, pp. 15-17.

⁶⁶⁷ Zifferero 2005, p. 263, nota 18 e pp. 267-268, fig. 6. Lo studioso tende a sottolineare la sostanziale ambiguità relativa a quelle aree di frammenti di grandi dimensioni che hanno restituito terrecotte architettoniche. Secondo la sua interpretazione, esse sarebbero riferibili ad edifici di culto o a spazi pubblici e luoghi di mercato in alcuni casi capaci di sostituire i "*sacra funeraria gentilizi*", marcando in tal modo lo spazio ormai appartenente alla comunità. Vedi Zifferero in discussione *Atti Val d'Elsa 2002*, pp. 367-368.

⁶⁶⁸ La presenza di santuari lungo il perimetro del terrazzo tufaceo, disposti a creare una fascia di rispetto o di cesura, è già attestata per la città; cfr. Nardi 1989a, pp. 1-11, Nardi 2001. Recentemente Tantillo 2014; sui recenti scavi al santuario del Fosso del Manganello vedi Bellelli 2014, Bellelli *et al* cds.

⁶⁶⁹ F. Enei riconosce nelle evidenze del fosso della Mola il *lucus silvani* dove Enea riceve le armi sacre a Venere (*Verg. Aen.* VIII, 597). I materiali sono presentati in Nardi 1989a, p. 68.

su Monte Abbadoncino [CER023], che A. Zifferero interpreta come santuario e luogo di scambio⁶⁷⁰. Poi si sviluppa il ‘suburbio’, caratterizzato da siti aperti di minore estensione, il cui limite è rappresentato dall’area di culto del Procoio di Ceri-Quartaccio [CER239]⁶⁷¹. Al di là di questa linea gli spazi rurali vengono connotati come agro della città, spazio extraurbano che si estende in maniera indeterminata fino ai confini del territorio marcati da ulteriori luoghi sacri. Il confine veiente – ed in seguito romano – è delimitato attraverso un sistema di luoghi di culto [FIU269 e FIU330] che si dispongono tra il fosso Tre Denari e il Fiume Arrone. Recentemente, scavi preventivi hanno messo in luce un notevole complesso sacro, caratterizzato da almeno un tempio di età arcaica successivamente ampliato nel V sec. a.C. [FIU392], disposto lungo la viabilità pedecollinare che si estende tra la piana di Palidoro e i terrazzi tufacei di Torrimpietra, allo sbocco nella piana del Fosso Tre Denari⁶⁷². Il santuario si dispone sulla stessa linea ipotetica tracciata da [FIU269] e [FIU330]. Il ritrovamento confermerebbe la lettura di A. Zifferero secondo un modello ampiamente verificato per il sistema dei Monti della Tolfa, tra i territori di Cerveteri e di Tarquinia⁶⁷³. Ulteriori elementi che segnano uno spazio di cerniera sono i siti [FIU350, FIU351, FIU352, FIU376, ROM180, ROM164-ROM165, ROM104] su entrambe le sponde del Fiume Arrone, che G. Cifani legge come complessi fortificati o comunque a difesa del passaggio del corso d’acqua⁶⁷⁴.

Il passaggio al V secolo segna un evidente cambiamento nel tessuto rurale, riscontrabile in un progressivo spopolamento le cui meccaniche appaiono ancora scarsamente definite⁶⁷⁵. Nei recenti contributi sul territorio ceretano, tale riduzione delle presenze rurali è in parte sfumato per l’oggettiva difficoltà nella datazione dei materiali di V sec. a.C.⁶⁷⁶, anche se appare indubbio che l’inversione di tendenza registrata per questo periodo abbia in qualche modo influito sulle forme di occupazione e di sfruttamento delle campagne (Fig. 31). In questo senso, un campione più affidabile è costituito dai rinvenimenti della Riserva di Macchia Tonda e della Tenuta di

⁶⁷⁰ In questa fascia andrebbero a distribuirsi i primi siti aperti di estensione minore.

⁶⁷¹ Il *pendant* del santuario del Procoio di Ceri-Quartaccio [CER239] sarebbe rappresentato ad Ovest dal Santuario di Montetosto [CER359] e dall’area di materiali architettonici individuata in località Griciano [CER375].

⁶⁷² Rizzo 2011.

⁶⁷³ Zifferero 1995c, Zifferero 2002b, Zifferero 2002c.

⁶⁷⁴ Cifani 2013, pp. 7-8. Dall’analisi di questi siti, individuati in ricognizione da P. Tartara, non emergono dati espliciti sull’esistenza di una linea di strutture difensive, se non in rapporto alla loro posizione su speroni isolati che si affacciano sull’Arrone.

⁶⁷⁵ Cfr. Cifani 2015, pp. 431-432.

⁶⁷⁶ Tartara 1999, p. 33; Enei 2001, p. 59-60.

Montetosto a Mare: la riduzione del numero di siti a partire dalla metà del V e fino al IV sec. a.C. si attesta intorno al 50% (Fig. 32)⁶⁷⁷.



Fig. 31. Ager Caeretanus, distribuzione delle evidenze di V-IV sec. a.C. (da Enei 2001)

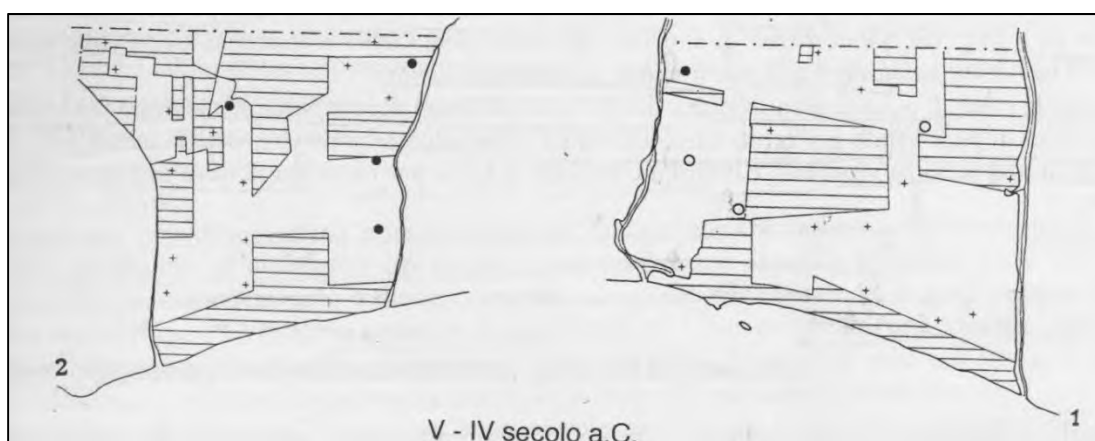


Fig. 32. Riserva di Macchiatonda e Tenuta di Montetosto a Mare; distribuzione dei siti di V-IV sec. a.C. (Da Enei 1993)

⁶⁷⁷ Enei 1993, pp. 122-123. Lo studioso adduce a tale mutamento l'influenza che "la natura dei luoghi, rivelatasi forse troppo difficile, può aver esercitato sulle scelte e sull'esito complessivo dell'operazione", con il risultato di un parziale abbandono dei campi coltivati a causa del ristagno delle acque.

Al di là di questi due campioni, il ridimensionamento generale delle testimonianze lungo la costa e nei pressi del centro urbano è forse dovuto ad una riduzione del popolamento, nella quale possono aver giocato un ruolo importante ragioni di ordine sociale e politico e, in particolare, una trasformazione dei regimi di conduzione agraria⁶⁷⁸. Un contraccolpo subisce invece l'abitato di Ceri: la riduzione delle sepolture pertinenti alle necropoli e la cesura cronologica che si riscontra nell'abitato ai piedi della castellina tufacea [CER130] indicano una forte contrazione del centro, le cui cause potrebbero essere riferibili all'intervento del centro principale.

Se nel territorio immediatamente a ridosso di *Caere* il fenomeno di spopolamento appare in qualche modo meno evidente, esso si manifesta in maniera più significativa nei distretti agricoli più periferici, come nell'area Tolfetana, le cui attestazioni appaiono precocemente diradate già a partire dai primi decenni del V sec. a.C.⁶⁷⁹. Nel settore ad Ovest di *Pyrgi* indagato da P. A. Gianfrotta, la diminuzione dei siti è attestata lungo la costa solo a partire dagli inizi del III sec. a.C.⁶⁸⁰. Vero è che il *corpus* di dati presentato per l'area di *Castrum Novum* è esiguo rispetto a quanto visto per gli altri comparti territoriali e che il territorio di Santa Marinella poco si presta allo sviluppo di un popolamento rurale sistematico⁶⁸¹.

Nell'area di Torrimpietra il passaggio al V e al IV secolo rivela un comportamento differenziato. Il numero dei siti sembra subire una leggera flessione fino all'età medio repubblicana, con 178 siti rispetto ai 217 di età arcaica. In realtà “*si nota però che 60 siti sorgono ex novo su aree non occupate precedentemente, quindi gli stanziamenti arcaici abbandonati sono 99, quasi la metà del totale*”, senza una reale differenza tra il settore pertinente all'agro cerite e quello in possesso di Roma⁶⁸². Pur dovendo ammettere che la periodizzazione per i siti dell'area di Torrimpietra è scandita per *ranges* cronologici più ampi⁶⁸³, la differenza nelle distribuzioni delle presenze edite

⁶⁷⁸ Enei 2001, pp. 59-61. Così anche Brocato 2000, pp. 42-43.

⁶⁷⁹ Coccia *et al* 1985, pp. 523-524; si veda anche Colonna 1990, p. 20 e Rendeli 1993, pp. 365-367, Naso 2010, pp. 151-152. La sostanziale continuità nell'utilizzo di alcune necropoli del Tolfetano, con il riutilizzo sistematico di alcune sepolture, suggerirebbe invece che tale ridimensionamento debba essere più sfumato. Cfr. Brocato 2000, p. 43. Interessante l'osservazione di E. Benelli: lo studioso, confrontando le modalità di occupazione di VI e di inizi III secolo all'indomani della conquista romana, rileva che, benché le aree occupate siano bene o male le stesse, i siti si sovrappongono raramente alle evidenze precedenti, cosa che suggerirebbe una scomparsa dei vecchi confini fondiari e delle antiche forme di organizzazione. Benelli 1995, p. 96.

⁶⁸⁰ Gianfrotta 1972.

⁶⁸¹ Il tipo di indagine adottato per la *Forma Italiae* di *Castrum Novum* ha tenuto in scarsa considerazione le aree di frammenti affioranti in superficie, pertanto il conteggio dei siti sopravvissuti al passaggio tra VI e V sec. è effettuato solo esclusivamente sulla base delle necropoli e di eventuali strutture antiche.

⁶⁸² Tartara 1999, p. 33.

⁶⁸³ In Tartara 1999, le fasi cronologiche nelle quali vengono distribuiti i siti rurali sono riferibili all'età arcaica e all'età mediorepubblicana, pertanto la precisione temporale risulta meno affidabile.

da P. Tartara e F. Enei possono derivare dal fatto che il territorio nelle immediate vicinanze della città, mantiene una certa continuità nelle sedi di occupazione. Questo può significare che le aree periferiche, così come notato per il Tolfetano, subiscono in maniera più consistente la crisi, la cui manifestazione più evidente risulta la destrutturazione delle forme di occupazione e, quindi, del paesaggio agrario di età arcaica.

Non sempre è facile correlare le trasformazioni del territorio a particolari eventi o trasformazioni politiche e sociali. Certo è che il V secolo è ormai largamente considerato come un momento di profondi mutamenti per quasi tutto il mondo etrusco. Nel caso di *Caere*, una emblematica soluzione di continuità è costituita in città dalla fondazione del tempio di Vigna Parrocchiale al di sopra di un precedente edificio identificato come una residenza palaziale e dalla contemporanea costruzione di un grande edificio ellittico, ritenuto luogo di assemblee e ludi sacri⁶⁸⁴. La distruzione della *regia* di età tardo-arcaica (i cui materiali sono scaricati nella grande cava utilizzata per estrarre i blocchi utili alla costruzione dell'edificio) è considerata la testimonianza materiale di un cambio nell'assetto politico di Caere, dal regime 'tirannico' di *Thefarie Velianas* all'avvento di una repubblica oligarchica, secondo una dinamica analoga a quella che si riscontra a *Pyrgi* con la poco più recente fondazione del tempio A (470 a.C. circa)⁶⁸⁵. Il brusco calo delle esportazioni transmarittime testimoniato per *Caere* a partire dalla fine del VI sec. a.C. rappresenta un altro sintomo di trasformazione, che coinvolge pesantemente le dinamiche produttive agricole. La 'crisi', testimoniata dalla quasi improvvisa scomparsa dei contenitori da trasporto ipoteticamente riferibili a produzioni locali⁶⁸⁶, deriva certamente anche dall'indebolimento del controllo del commercio tirrenico, ma si fonda sulle contraddizioni strutturali della città etrusca intesa come sistema delle relazioni politiche e sociali⁶⁸⁷. Nella prospettiva di M. Torelli, la crisi sarebbe legata all'involuzione oligarchica che cessa di investire sulla città e sulle sue reti produttive per deprimere un ceto intermedio di produttori in forte ascesa in quanto direttamente coinvolto nella gestione dei consumi in espansione. Sul piano del paesaggio agrario, questo si tradurrebbe nella ripresa del latifondo e nella ricostituzione nel territorio dei vecchi *oppida* aristocratici⁶⁸⁸.

⁶⁸⁴ In generale, *Caere* 3.1; *Caere* 3.2, *Caere* 4.

⁶⁸⁵ Cristofani 1986, p. 7; Cristofani 2000, pp. 404-405; Cristofani 2003, p. 255; Colonna 2000b, p. 331; Bellelli 2008, pp. 320, 328-330. Recentemente Michetti 2015a, pp. 167-168.

⁶⁸⁶ Lo sviluppo del commercio delle anfore ceretane segue il *trend* osservato in generale per le esportazioni etrusche nel golfo del Leone. Boulomié 1982, Colonna 1985a; si veda Bats 2012 e relativa bibliografia. Per lo studio degli impasti anforici cfr. Sourisseau 1997.

⁶⁸⁷ Bats 1998.

⁶⁸⁸ Torelli 1990.

IV.7. Il sistema di analisi

La sintesi dei dati inerenti il popolamento rurale del territorio ceretano compone la base per lo sviluppo delle analisi qui di seguito proposte. L'obiettivo è quello di approfondire, in rapporto alle informazioni edite, l'articolazione degli assetti agrari nel momento di massimo sviluppo della città etrusca. L'utilizzo dei dati da fotointerpretazione e delle analisi spaziali attraverso piattaforma GIS consente di recuperare le forme del paesaggio rurale nelle sue caratteristiche principali, delineando gli aspetti geometrici e di suddivisione regolare degli spazi teorizzata nelle precedenti ricerche, e di distinguere le particolari vocazioni delle singole unità geomorfologiche che caratterizzano il territorio di *Caere*. Successivamente, saranno verificati eventuali comparti rurali riferibili a specifici interventi di gestione e organizzazione da parte del centro urbano. L'analisi procederà secondo precise linee guida: lo spazio è suddiviso in comprensori (indicati come quadranti, **Tav. IV**) delimitati in base ad una serie di fattori: si è deciso, in primo luogo, di attuare una suddivisione del territorio per caratteristiche geomorfologiche e ambientali, secondo quanto delineato per le unità di paesaggio riscontrate. Un secondo livello di distinzione è quello inerente le caratteristiche del dato archeologico: si è tentato di includere all'interno degli areali selezionati quelle evidenze caratterizzate da comuni modalità nella registrazione del dato. Quest'azione permette di mantenere un coerente livello di lettura evitando di giustapporre le informazioni archeologiche che non possono essere uniformate in un unico sistema formale di rappresentazione.

Le anomalie da foto aerea utilizzate per l'analisi sono segnalate con un codice che indica il quadrante di riferimento, l'anno del supporto e un numero progressivo (es: **[E-1930-01]**). Le anomalie individuate su supporti differenti dal fotopiano storico pubblicato da P. Tartara sono puntualmente presentate nel testo. La viabilità antica rappresentata sulle tavole a corredo delle analisi, ove non espressamente indicato, è tratta da Nardi 1988a, Nardi 1989b, Enei 2001.

L'estrapolazione di dati utili a definire su carta lo spazio rurale nel quale sono inseriti i siti si è basata su un sistema gerarchico dei dati: il *record* archeologico è stato strutturato su livelli differenziati a seconda del potenziale informativo di ogni elemento. Per lo studio del tessuto rurale è stato necessario partire dalle infrastrutture della campagna e dalle forme lineari, in particolare quelle scavate o ubicabili con precisione (ad es: tratti di strade, resti di canalizzazioni, strutture orientate). A queste sono state affiancate le evidenze che, pur avendo un grado di affidabilità spaziale minore, presentano eventuali concordanze dal punto di vista degli orientamenti o aggiungere ulteriori informazioni alla struttura del tessuto rurale. Un livello informativo aggiuntivo deriva poi dalla lettura e interpretazione, a carattere multitemporale e multiscalare, delle anomalie da foto aerea, da cartografia storica e corrente e dallo studio

archeomorfologico, desumibile soprattutto dall'analisi di supporti cartografici meno recenti e dalla discriminazione di eventuali relitti del paesaggio antico. Infine, un ulteriore livello è costituito dalla distribuzione dei siti, che può rispecchiare una strutturazione regolare dello spazio e da evidenze appartenenti ad un differente periodo cronologico rispetto a quello preso in esame, in particolare quelle di epoca romana.

L'insieme degli elementi così analizzati ha permesso di definire sistemi di tracce e allineamenti con orientamenti coerenti. Avanzare una cronologia precisa di tali assetti appare non semplice, a causa della loro natura soggetta ad un progressivo "costruirsi" e a successive variazioni e degradazioni. È opportuno precisare che in alcuni casi i sistemi individuati sono molteplici e probabilmente sovrapposti. Sono tuttavia non pochi gli appigli cronologici rilevati nello studio, che permettono di mostrare un quadro articolato e coerente con quanto riconosciuto dalle indagini sul campo. In accordo con tali "maglie teoriche" si è ritenuto utile analizzare eventuali ricorrenze metriche che potessero precisare lo sviluppo generale di tali sistemi, utilizzando delle griglie automatiche basate su unità di misura antiche. Queste griglie, che sono presentate sulle apposite tavole, sono generalmente distribuite su ampi settori, e servono soprattutto a segnalare un adeguato confronto con le tracce iso-orientate, anche ridotte, su tutto il quadrante analizzato. L'intento non è tanto teorizzare una copertura totale di questi sistemi sulle aree indagate: molteplici saranno stati gli spazi non coltivati o solo parzialmente sfruttati nel corso del VI e del V sec. a.C.; la stesura di queste maglie teoriche risponde piuttosto all'idea di esaltare la coerenza e la complessità delle interazioni tra l'uomo e il paesaggio circostante e la portata di un intervento di pianificazione sistematico sul territorio. Nei quadranti che hanno restituito una messe minore di dati archeologici, di anomalie e tracce "parlanti", i settori sono stati analizzati per valutare eventuali distribuzioni significative e conformazioni delle evidenze che potessero suggerire un particolare comportamento all'interno delle dinamiche più generali del territorio ceretano.

Per facilitare la lettura delle informazioni presentate, sono state approntate delle tavole per ogni quadrante. Per buona parte dei quadranti, i supporti presentano tre livelli tematici: il primo corrisponde ad una rappresentazione dello spazio geografico, con l'indicazione dei toponimi significativi e della viabilità antica; il secondo corrisponde ad un livello analitico, nel quale sono raffrontate le evidenze archeologiche e le tracce da fotointerpretazione, allineamenti e infrastrutture significative; il terzo rappresenta un quadro di sintesi del quadrante.

IV.7.1 Dinamiche insediative e distanza dal centro principale. Alcune precisazioni

L'analisi effettuata da M. Rendeli sul rapporto tra presenze rurali e distanza dall'abitato ha messo in risalto come, tra la fine del VII e il VI sec. a.C., la maggior parte delle evidenze si distribuisca in maniera progressiva al di là delle necropoli urbane, raggiungendo un primo picco lungo una fascia lontana 3-4 km dall'abitato e, successivamente, in un settore distante circa 7km (Fig. 33)⁶⁸⁹. La graduale rarefazione dei siti in direzione del comparto sabatino e della frontiera veientana è stata letta nell'ottica di una riduzione della parcellazione degli spazi agrari, in favore di *open sites* di più ampie dimensioni o di centri minori atti a polarizzare le attività di gestione del territorio.

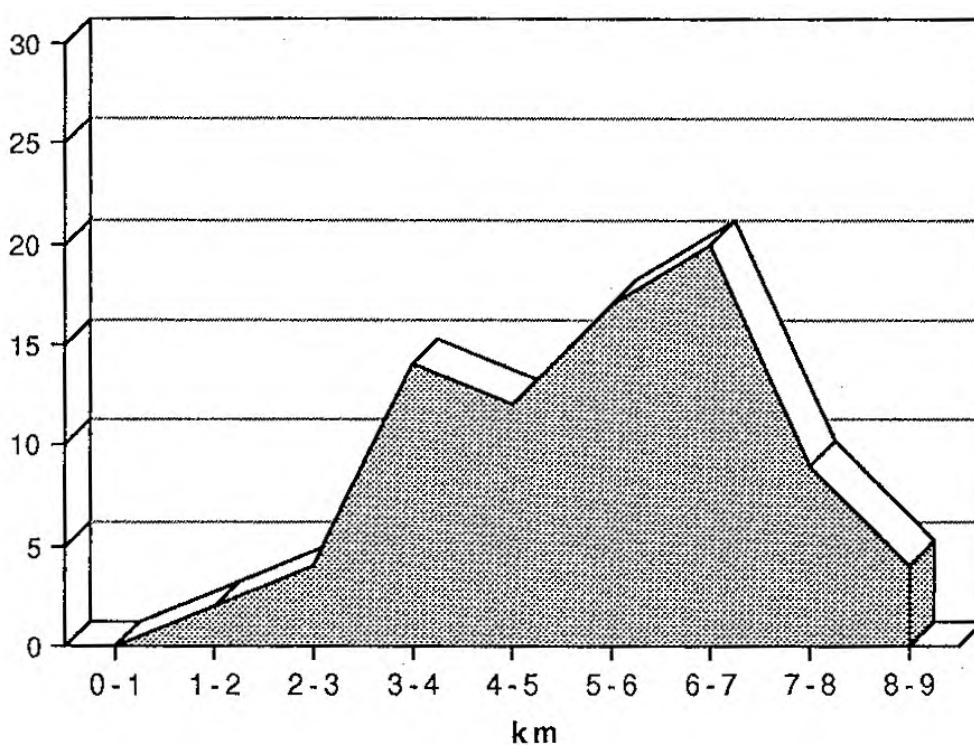


Fig. 33 - Caere, VI sec. a.C.: distribuzione dei siti rurali in relazione alla distanza dalla città (Da Rendeli 1993)

Allo stato attuale delle conoscenze, applicando la stessa analisi, il risultato – che lo studioso riteneva provvisorio per mancanza di ricerche sistematiche – non subisce una cospicua variazione se non nelle aree più prossime alla città (Fig. 34)⁶⁹⁰. Il picco degli insediamenti rimane

⁶⁸⁹ Rendeli 1993, pp. 324-329, fig. 133. I dati utilizzati per tale tipo di analisi sono pertinenti soprattutto al settore dei monti ceriti e alle superfici disposte nel circondario di Ceri.

⁶⁹⁰ L'analisi della distribuzione dei siti in base alla distanza dal centro principale è stata effettuata attraverso la creazione di *buffer* concentrici in rapporto alla distribuzione dei siti rurali e delle presenze generiche. Il punto di partenza sono i limiti morfologici del pianoro di Cerveteri. Sono state escluse dal conteggio le aree di sepoltura. L'analisi interessa il territorio a partire da *Caere* fino al fiume Arrone e comprende anche le evidenze pubblicate in Tartara 1999; in tal modo è stato possibile sfruttare la continuità geografica delle ricerche. Data la significativa

confinato alle fasce dei 4-5 km (subito ad Est di Ceri) e dei 7 km (Area di Castel Campanile e Palidoro), mentre si assiste ad un progressivo calo delle evidenze fino almeno al settore dell'abitato della Tragliatella (a circa 10km da *Caere*). Il numero minore di insediamenti si registra invece nei pressi delle valli del Rio Maggiore e del Fosso dei Prataroni (14km), al di là dei quali si assiste ad una leggera crescita in rapporto alla presenza di alcuni siti disposti sulla sponda destra del Fiume Arrone (16km). Attenendoci alla distribuzione su cartografia, quella dei siti rurali appare, al tempo stesso, influenzata da ulteriori fattori, che trovano il loro fondamento nelle caratteristiche geografiche e morfologiche, alla quale conseguono particolari scelte insediative (**Tav. V**).

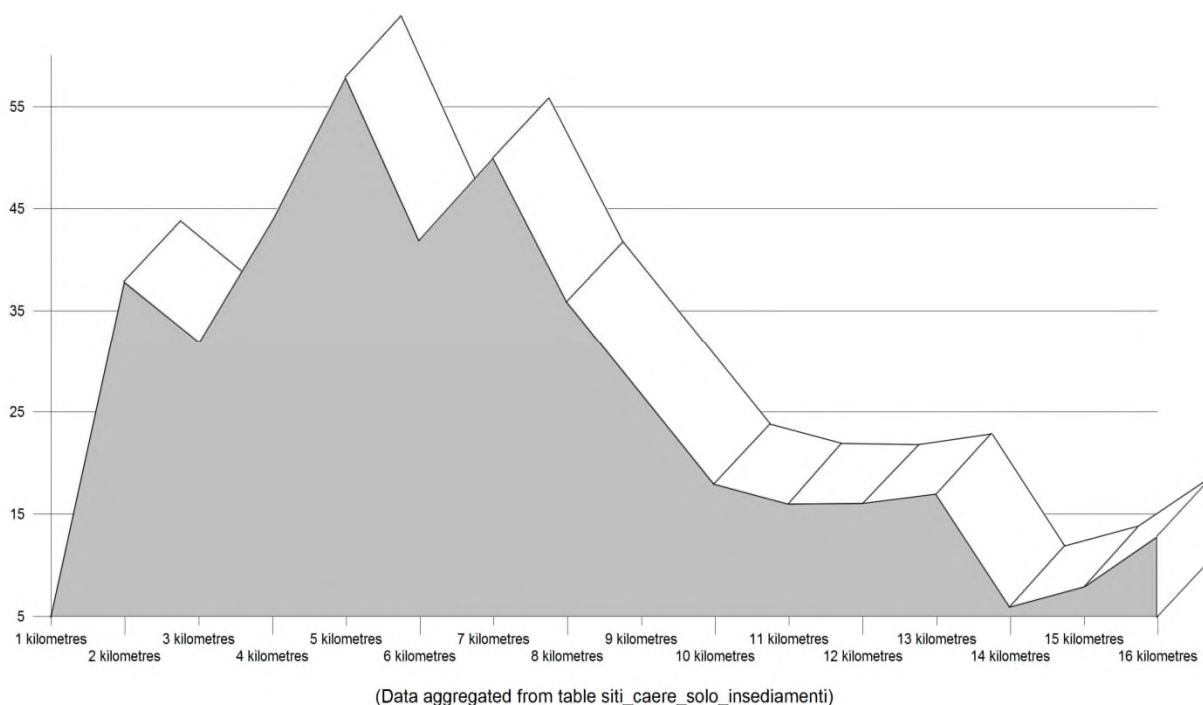


Fig. 34 - Caere, fine VII-VI sec. a.C.: distribuzione dei siti rurali in relazione alla distanza dalla città. Elaborazione effettuata in base all'aggiornamento delle ricerche. Il corso del Fiume Arrone si dispone al 16esimo kilometro dalla città.

La distribuzione dei siti non appare omogenea rispetto al parametro della distanza dal centro urbano, ma si mostra variabile in rapporto ai comparti geomorfologici. Se la fascia dei 4-5 km è tendenzialmente riferibile alla distanza che si può percorrere in circa un'ora di cammino e

differenza nella registrazione del dato di interpretazione tra la *Forma Italiae* e il lavoro di F. Enei (nella prima si indica come insediamento rurale anche più ridotte concentrazioni di materiali che nel secondo vengono invece indicate come presenze), i siti presi in considerazione per l'analisi della distanza dal centro abitato sono sia le semplici presenze che gli affioramenti più consistenti. Una tale scelta pone sullo stesso piano i *record* archeologici dei due contributi senza dover effettuare una reinterpretazione del dato materiale.

caratterizza la produzione agricola nelle aree più prossime alla città, il picco riscontrabile per i 7-8 km si lega a differenti scelte insediative. Ad una presenza significativa nei pressi dell'area di Castel Campanile – che comunque appare priva di un centro di notevole entità – si contrappone un rilevante vuoto nella porzione di piana nei pressi di *Alsium*, forse derivante dalla carenza delle ricerche di superficie a causa della forte urbanizzazione della costa. Nella fascia degli 8 km, il settore pedecollinare appare invece scarsamente popolato. In questo caso il fattore della distanza non appare tanto rilevante in rapporto al centro urbano, quanto a precise necessità di sfruttamento delle aree più vantaggiose in termini di produzione agricola, probabilmente anche in relazione al centro di *Alsium*, significativo propulsore di sviluppo per le attività della piana. La rarefazione in direzione dei terrazzi della Tragliatella sembra rispondere a differenti modalità di organizzazione di un territorio nel quale è possibile immaginare la presenza di campi coltivati alternata a ampi spazi incolti. Le direttrici di sviluppo sembrano quindi privilegiare fortemente gli spazi ricchi di risorse, meglio se supportate da una forte presenza capace di sfruttare le vocazioni del territorio in deroga al centro principale.

IV.7.2 QUADRANTE A: Locc. Migliorie del Passo di Palo, Infernaccio, Casale Carafa (Tavv. VI.1, VI.2, VI.3)

L'area, immediatamente prossima alla città, è disposta tra i fossi Vaccina e Ponte Stretto-Sanguinara; una netta cesura con il settore costiero è data dalla via Aurelia e dalla necropoli dei Colli di Vaccina, mentre a monte il limite è costituito dal terrazzo di Monte Abatone, sulla quale si dispone l'omonima necropoli. La viabilità antica è costituita dalla via *Caere-Ad Turres*⁶⁹¹ disposta lungo la fascia pedecollinare dei *plateaux* della Polledrara e di Monte Abatone, e dalla fase arcaica della via Aurelia nel settore di piana. Un ulteriore percorso ritenuto di epoca romana da R. Mengarelli taglia trasversalmente le Migliorie del Passo di Palo, scendendo poi nella valle del Fosso Vaccina nei pressi di una piccola scarpata e confluendo poi nella *Caere-Ad Turres*⁶⁹². Quest'ultima, così come visibile sulle foto aeree del 1954 (anomalia [A-1954-03]), ha un andamento quasi rettilineo, che la porta ad incunarsi in una piccola vallecchia a Sud, per poi superare il Fosso dei Due Ponti. Non vi sono evidenze di età etrusca direttamente rapportabili

⁶⁹¹ Enei 2001, pp. 90-93, lettera C.

⁶⁹² Enei 2001, p. 95, lettera H. La strada viene indicata come selciata sulla Carta Archeologica di R. Mengarelli. F. Enei conferma sostanzialmente la datazione all'epoca romana rilevando la presenza su questo tracciato di una grande villa rustica (sito n. 593) databile tra il III sec. a.C. e il IV sec. d.C. L'infrastruttura è visibile nella cartografia IGM del 1895 e nelle foto aeree del 1930; a partire dai supporti del 1950, essa risulta quasi del tutto cancellata dalle operazioni di catastazione delle Migliorie del Passo di Palo, conservandosi solo nel suo tratto iniziale nei pressi dei Colli dei due Ponti.

a tale percorso, se si esclude la presenza [CER059] in località Casale dei Guitti; una correlazione con alcune strutture di età romana risulta invece evidente. Lungo la fascia pedecollinare la particolare disposizione di una cisterna in cementizio di età imperiale sembra infatti essere influenzata dalla direttrice viaria (Fig. 35)⁶⁹³. Questo dato risulta poco consistente rispetto all'intento di una più ampia ricostruzione degli assetti del settore indagato, ma tuttavia mette in risalto la capacità dei grandi percorsi di influire sulla disposizione delle strutture antiche, come probabilmente doveva già accadere in età arcaica.



Fig. 35. Caere-Ad Turres. Anomalia su fotogramma 1954-149-25-550 e ubicazione della cisterna (Enei 2001, sito n. 31)

Ulteriori evidenze che attestano l'esistenza di una viabilità minore sono costituite da una strada in terra battuta e crepidini in blocchi squadrate di tufo [CER347], e da un'area di frammenti interpretata come strada selciata [CER134]. La prima, scavata per circa 15 m ed orientata più o meno N 57° E, sembra trovare la sua ideale prosecuzione nell'anomalia [A-1930-01], che continua per circa 2,4 km curvando leggermente nel suo tratto terminale nei pressi della necropoli dei Colli di Vaccina. Essa potrebbe rappresentare un percorso di collegamento al cordone dunale dei Monteroni, dal momento che segue in maniera abbastanza netta la conformazione del rilievo. Lungo tale asse si distribuiscono almeno due siti [CER136, LAD058] riferibili ad una ridotta presenza e ad una probabile tomba a fossa di epoca etrusca. A monte della strada e lungo la sua ipotetica proiezione, una verifica autoptica ha registrato un ampio areale di spargimento di frammenti di tufo, che non trovano corrispondenza con la geologia del substrato⁶⁹⁴ e potrebbero essere quindi pertinenti ai blocchi costituenti i cordoli del percorso viario, che doveva raggiungere molto probabilmente la *Caere-Ad Turres* prima dell'attraversamento del Fosso dei Due Ponti (Fig. 36). La datazione della strada non è certa, ma

⁶⁹³ Enei 2001, pp. 117-118, sito 31, fig. 101.

⁶⁹⁴ L'area è infatti dominata dalla presenza di conglomerati.

le caratteristiche costruttive – che ricordano in dimensioni ridotte la *Via Caere-Pyrgi* – la presenza di tegole di I fase all'interno della pavimentazione e l'ipotetico allineamento lungo di essa di siti di età arcaica, fanno propendere per un datazione nel pieno VI sec. a.C.. In base alla proiezione costruita sull'anomalia [A-1930-01], il tracciato potrebbe terminare con alcune variazioni di percorso al limite meridionale della necropoli dei Colli di Vaccina. La seconda evidenza ([CER134]) ritenuta dai ricognitori un'ulteriore strada in terra battuta si dispone a 150 m dall'asse appena descritto: l'area di frammenti, di forma sub-rettangolare, ha un orientamento NordOvest-SudEst.



Fig. 36. Spargimento di frammenti di tufo lungo l'allineamento della strada [CER347]

Non è in questo caso possibile calcolare con precisione il grado di inclinazione; tuttavia, dati la sua estrema vicinanza alla strada [CER347] e l'orientamento apparentemente omologo, non è da escludere che essa possa funzionare in diretto rapporto con il tracciato scavato in loc. Casale Carafa. Le anomalie da foto aerea rapportabili ad eventuali percorsi sono piuttosto esigue in quanto la maggior parte di esse sembra essere riferibile a canalizzazioni o a punti di scorrimento delle acque superficiali (Fig. 37): si può far riferimento a una traccia più o meno rettilinea [A-1930-02] disposta su un ipotetico asse di [CER134] che taglia al centro l'area pianeggiante delle Migliorie del passo di Palo, in direzione della vallecchia sulla quale va ad incunarsi il tracciato di età romana proveniente dalla Via Aurelia. Sebbene non sia possibile valutare una

origine antropica o naturale, la particolare ubicazione la correla all'orientamento intercettato nella porzione meridionale del quadrante: l'allineamento di alcune coppie di siti ([**CER135-CER136**], [**CER064-CER073**] e [**CER065-CER066**]) potrebbe avvalorare una certa costanza degli orientamenti almeno nel settore di Casale Carafa e nelle immediate vicinanze, secondo l'andamento della strada [**CER347**] (N 57° E). Un'ulteriore traccia iso-orientata [**A-1930-13**] è costituita dal tratto iniziale di una canalizzazione antropica ancora oggi esistente.

Nella porzione centrale e settentrionale del quadrante, le anomalie si mostrano quasi tutte di forma irregolare e non sempre distinguibili nel loro processo di formazione.



Fig. 37. Sovrapposizione delle tracce dal fotopiano del 1930 alle canalizzazioni attuali

Tuttavia, l'addensamento di alcune di esse ([**A-1930-03**], [**A-1930-05**], [**A-1930-06**], [**A-1930-07**], [**A-1930-08**]) nell'area di Casale dei Guitti [**CER059**] fa pensare ad uno snodo importante⁶⁹⁵. Anche la viabilità del 1896 e del 1930 – precedente alle operazioni di catastazione delle Migliorie del passo di Palo – si sviluppa a raggiera a partire da questo punto, per poi acquisire un andamento più regolare al centro della piana (**Fig. 38**).

⁶⁹⁵ La frequentazione etrusca dell'area è attestata da alcuni frammenti che datano un'occupazione tra VI e V sec. a.C. Molto più significativa la fase romana, interessata dai resti di una grande villa. Numerosi frammenti di basoli attestano inoltre la presenza di un bivio (è qui ipotizzato il passaggio della *Caere-Ad Turres*), pertanto la località sembra essere fin dall'antichità uno snodo significativo dell'intero settore. Cfr. Enei 2001, p. 129, fig. 132.



Fig. 38. IGM del 1895; in blu la viabilità convergente nell'area di Casale dei Guitti

Più a SudOvest, le tracce individuate [A-1930-09, A-1930-10, A-1930-11, A-1930-12] sembrano essere per lo più pertinenti a canalizzazioni disposte in maniera radiale, probabilmente influenzate dalle linee naturali di pendenza.

La località Infernaccio è caratterizzata da un dolce rilievo leggermente ruotato rispetto al pianoro delle Migliorie di San Paolo, al quale risulta collegato da una piccola sella. Lungo la prosecuzione della scarpata sulla quale è disposto il sito [CER074] si incontra un insediamento rurale [CER075] testimoniato da un'area di frammenti di notevoli dimensioni (circa 1500mq). Dal punto di vista delle infrastrutture viarie i dati sono pressoché nulli. È possibile però fare riferimento alla particolare posizione di un ponte romano sul fosso Vaccina [CER114] databile al II-III sec. d.C. La struttura sembra essere disposta su un punto di attraversamento già esistente in epoca etrusca, dal momento che sullo stesso allineamento vanno a collocarsi alcune tombe a camera [CER279] e una presenza di ridotte dimensioni [CER115]. L'anomalia [A-1954-02], forse la diretta prosecuzione di [A-1930-05], presenta invece un andamento curvilineo, disponendosi sul crinale dell'Infernaccio e incrociando la traccia [A-1954-01] (Fig. 39). La particolare conformazione che assume la distribuzione dei siti di epoca etrusca ([LAD048], [LAD050], [LAD051]) sembra privilegiare un orientamento di N 25-26°E e di N 115-116°E corrispondente alla conformazione naturale del rilievo. Tale inclinazione è riscontrabile anche al di là della canalizzazione della sorgente Cannella, dove trova un raffronto nella distribuzione dei siti [LAD052] e [LAD053] e nell'andamento del tratto iniziale della strada selciata segnalata da R. Mengarelli.



Fig. 39. Località Infernaccio. Anomalie [A-1954-01] e [A-1954-02] dal fotogramma 1954-149-25-550

Pur non potendo approfondire l'insieme delle evidenze presentate, dalla lettura dei dati emerge un quadro abbastanza complesso delle forme strutturali di questo settore dell'agro ceretano. A partire dall'epoca orientalizzante, l'area è caratterizzata dalle estreme propaggini delle necropoli urbane che vanno man mano strutturandosi e ampliandosi, insieme con i sistemi della viabilità principale. Con il passaggio al VI sec. a.C. essa si mostra popolata da numerose evidenze dai comportamenti differenziati:

- La fascia che corre lungo la scarpata a Nord delle Migliorie, oltre ad essere in diretto rapporto con la via *Caere-Ad Turres*, accoglie la maggior parte delle testimonianze pertinenti a sepolture. Si tratta di resti pertinenti a corredi databili ipoteticamente alla seconda metà del VII sec. a.C. ([CER072])⁶⁹⁶ e di almeno una tomba a fossa con rivestimento in lastre di tufo [CER076]. Quest'ultima si dispone nei pressi della piccola depressione occupata dalla viabilità antica proveniente da Sud. Lungo la stessa scarpata, in posizione significativa è il sito [CER074] databile al VI-V sec. a.C., caratterizzato da una discreta variabilità delle tipologie ceramiche e da un frammento di lastra architettonica di II fase che testimonierebbe la presenza di un edificio decorato con terrecotte a partire dall'età tardo-arcaica. Ulteriori siti significativi in rapporto con la scarpata sono [CER063] e [CER075] di dimensioni considerevoli, posto subito ad Ovest della sella che congiunge l'Infernaccio all'area delle Migliorie. Essi si mostrano

⁶⁹⁶ Nell'area si ha notizia di almeno 6 tombe a fossa scavate dai clandestini.

isolati in una posizione vantaggiosa, che controlla il terrazzo fluviale sottostante e le risorse idriche del fosso Vaccina. In aggiunta, questi complessi hanno un rapporto diretto con la città, distante circa 1-1,5km. In questa porzione le tracce irregolari e, soprattutto, la viabilità antica sembrano rispondere ad una disposizione radiale convergente nei pressi di Casale dei Guitti [CER059], con un probabile percorso che costeggia la scarpata per giungere all'area dell'Infernaccio.

- Le più ridotte testimonianze del settore centromeridionale del quadrante sono caratterizzate da spargimenti di materiali quasi sempre di limitate dimensioni, disposti a breve distanza l'uno dall'altro secondo allineamenti costanti. La disposizione di alcune anomalie, sebbene non determinante, indicherebbe la presenza di orientamenti a N 57° E riscontrati per i tracciati [CER347] e, ipoteticamente, [CER134]. Tale sistemazione è localizzata sulla porzione sudorientale delle Migliorie di San Paolo e nei pressi della sorgente Cannella. Nel settore dell'Infernaccio, oltre ad un tracciato che sicuramente doveva sfruttare la sella a Nord come collegamento verso la città, le anomalie sembrano indicare una rotazione del sistema di orientamenti, con percorsi che si dispongono lungo i punti di attraversamento del Fosso Vaccina [CER114]. I siti etruschi si distribuiscono su allineamenti orientati N 25-26° E, distanti tra di loro circa 90 e 180m (con misure approssimabili a 300 e 600 piedi attici). L'organizzazione dello spazio rurale sembrerebbe quindi influenzata dalla conformazione delle superfici a bassa pendenza, forse per massimizzare l'utilizzo di sistemi di drenaggio.

In conclusione, dall'analisi delle evidenze e delle tracce da foto aerea emerge un sistema caratterizzato da tre forme principali:

- La prima, pertinente alla *Caere-Ad Turres* e localizzabile al momento solo nella fascia pedecollinare costituisce un elemento capace di influenzare la disposizione delle evidenze, almeno in epoca romana;
- La seconda, a Nord del quadrante, si adegua ad una viabilità irregolare, in diretto rapporto con i percorsi provenienti dalla città e dalla sella dell'Infernaccio;
- A questa organizzazione si contrappone una strutturazione apparentemente regolare degli spazi verso Sud, con alcuni assi stradali rettilinei (disposti N 57° E) ed una disposizione degli insediamenti simmetrica. A simili forme ma con orientamento diverso sembrano sottostare le evidenze dell'area dell'Infernaccio (N 25-26° E). Non sono infine da escludere eventuali infrastrutture di regimazione delle acque, disposte forse in rapporto alla direzione delle pendenze.

La quantità di tracce evidenti che possano parlare in favore di una segmentazione regolare dello spazio sono per tutti e tre i casi relativamente esigue. Almeno il sistema della *Caere-Ad Turre* e quello nei pressi della scarpata settentrionale sembrano rispondere ad esigenze legate alla particolare conformazione del rilievo delle Migliorie del Passo di Palo, che in questo settore assume una forma a ventaglio. Rimangono però significativi quegli allineamenti iso-orientati e isoclini individuati nei punti in cui la pendenza tende a ridursi. Sono questi gli spazi nei quali è più evidente l'occupazione di età arcaica e pertanto potrebbero essere stati coinvolti nel processo di strutturazione della campagna ceretana di VI sec. a.C.

La correlazione dei siti di età etrusca a questi sistemi, con un'apparente leggera anteriorità per le evidenze sepolcrali delle Migliorie di Palo, può suggerire una certa sincronia degli assetti. È quindi possibile immaginare un quadro dove alle infrastrutture di età orientalizzante⁶⁹⁷, alla quale possono essere correlati i terreni agricoli limitrofi alla città, sia stata affiancata nella porzione meridionale una maglia più regolare nella quale vanno a disporsi i piccoli edifici rurali di VI sec. a.C.. L'evidente differenza tra le due aree è offerta, oltre che dalla dislocazione dei siti, anche dalle caratteristiche dei rinvenimenti: nei pressi della scarpata, di Casale dei Guitti e nel settore dell'Infernaccio si può rilevare la presenza di cospicui edifici produttivi e residenziali, dei quali alcuni decorati con terrecotte architettoniche; le ridotte dimensioni di quasi tutte le evidenze nella porzione meridionale del quadrante potrebbero invece essere correlabili a sedi ridotte o a strutture funzionali come, ad esempio, piccoli depositi per i quali, data la breve distanza dalla città, non è necessario ipotizzare una presenza stanziata significativa. È a questo punto opportuno chiedersi se sia esistito un rapporto di dipendenza tra le piccole presenze e le strutture di maggiore rilevanza. La valutazione delle dimensioni degli insediamenti è inficiata dalle sovrapposizioni di epoca romana⁶⁹⁸. Tuttavia, distribuendo su GIS gli areali di spargimento, si osserva come nella porzione centrale appaiano coppie di siti disposte a distanze più o meno costanti che si aggirano tra i 70 e i 120m (**Fig. 40**).

⁶⁹⁷ La presenza del tumulo di Casale dei Guitti [**CER318**] segnala almeno dal VII sec. a.C. un particolare interesse da parte dei gruppi gentilizi per questa porzione di territorio prossimo all'abitato di *Caere*.

⁶⁹⁸ Ad esempio per le presenze [**CER019**], [**CER055**], [**CER059**], [**CER067**].

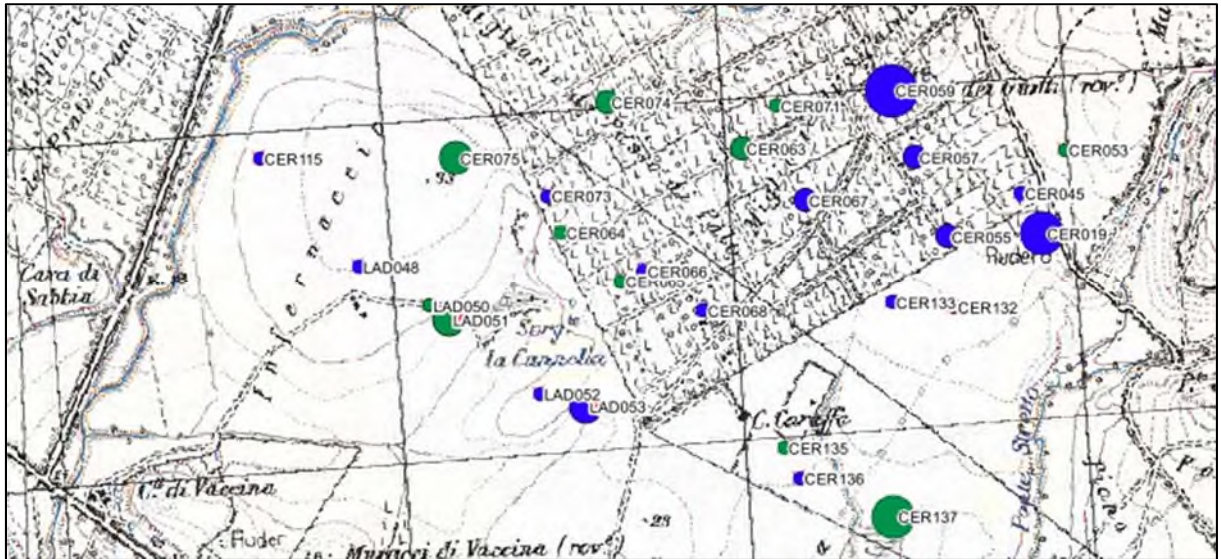


Fig. 40. Rappresentazione grafica tramite buffer delle dimensioni degli areali di spargimento. In verde i siti rurali, in blu le presenze.

L'organizzazione delle evidenze su questi tre sistemi sembrerebbe rispondere ad una gerarchia degli spazi che si conserva nel corso del tempo fino alla fine del I sec. a.C., quando ad una parziale sopravvivenza degli assetti nel corso del III-II sec. a.C. segue una evidente discontinuità del tessuto rurale, con la rarefazione dei piccoli siti nella porzione centrale del quadrante, alla quale corrisponde lo sviluppo della villa di Casale dei Guitti e degli altri insediamenti nei pressi della scarpata e lungo la *Caere-Ad Turres*⁶⁹⁹.

IV.7.3 QUADRANTE B: Migliorie di Zambra, Colli di Zambra (Tavv. VII.1, VII.2, VII.3)

L'area risulta un punto fondamentale per le infrastrutture stradali della città di *Caere*. Superato il fosso del Marmo⁷⁰⁰, la viabilità in uscita dal centro urbano si dirama ulteriormente, con un tracciato pedecollinare in direzione del Sasso, l'importante via *Caere-Pyrgi* verso NordOvest e ulteriori percorsi in direzione della piana. Più a Sud una strada moderna che si dirige verso la costa ricalca parzialmente un antico tracciato già riconosciuto da R. Mengarelli e precisato dalle ricerche di F. Enei⁷⁰¹. La presenza dei tumuli di Zambra ([CER358], [CER312], [CER400], [CER401], [CER402], [CER403], [CER404], [CER405], [CER406]) dovette per lungo

⁶⁹⁹ E' forse a partire dal III sec. a.C. che verrebbe a strutturarsi la viabilità aggiuntiva così come prospettato da F. Enei.

⁷⁰⁰ La presenza di un punto di attraversamento è testimoniata da un ponte in blocchi squadri di tufo [CER315] individuato lungo le sponde del Fosso e da frammenti di basoli e altri blocchi; più a S una strada basolata [CER353] delimitava il limite esterno della necropoli sul Poggio dell'Asino.

⁷⁰¹ La presenza della strada è testimoniata da un percorso [CER394] ipoteticamente esistente già in epoca etrusca ed in seguito pavimentato in età romana. De Rossi *et al.* 1968, p. 41; Enei 2001, p. 95, lettera I.

tempo caratterizzare questa località: disposti lungo il bivio della *Caere-Pyrgi* essi apparivano visibili da tutta la piana circostante. Le ricerche di superficie hanno prodotto pochi dati, dal momento che buona parte del settore si dispone lungo i limiti dell'area indagata dai *survey*. Le concentrazioni di materiali individuate sono pertinenti ad alcune presenze di ridotte dimensioni [CER270-CER271] riferibili a piccoli insediamenti datati al VI sec. a.C.; una concentrazione di materiali significativa è rappresentata dal sito [CER269], caratterizzato da un *record* archeologico complesso, con una frequentazione che copre il VI e, probabilmente, il V sec. a.C.⁷⁰². Più a Nord sono disposti i siti [CER013] e [CER014]. Il secondo sembra documentare la presenza di un'area di sepolture, con materiali che possono risalire fino alla metà del VII sec. a.C. Per quanto riguarda [CER013], si tratta di un sito a lunga continuità di vita, con un *range* cronologico che va almeno dal VI sec. a.C. fino al I sec. d.C., con sporadiche presenze tardo-imperiali e tardoantiche. Per quel che riguarda l'epoca etrusca, l'eterogeneità e la consistenza dei ritrovamenti, tra i quali spicca un frammento di decorazione architettonica di II fase, fanno propendere per uno stanziamento dalle caratteristiche funzionali complesse, con uno o più edifici decorati di una certa entità.

La distribuzione dei siti sembra caricarsi di una significativa valenza: il sito [CER013] è inserito a Nord in un'area adibita a sepolture fino almeno alla seconda metà del VII sec. a.C., mentre i piccoli insediamenti rurali si distribuiscono nella porzione centrale delle Migliorie di Zambra. In particolare, [CER270] e [CER271] sono disposti lungo uno stesso allineamento, che sembra coincidere con una strada interpoderale ancora riconoscibile nella cartografia IGM del 1895 e nelle foto aeree del 1930. Dalle foto aeree del 1954 è possibile inoltre rilevare la continuazione del tracciato (anomalie [B-1954-01] e [B-1954-02]) (Fig. 41). L'orientamento registrato risulta di particolare interesse dal momento che si riscontra anche nel tratto meridionale della strada che congiunge *Caere* alla via Aurelia.

⁷⁰² Il *corpus* dei frammenti, unitamente ad una maggiore dimensione dello spargimento di materiali rispetto agli altri ritrovamenti, potrebbero testimoniare un livello gerarchico e funzionale significativo.

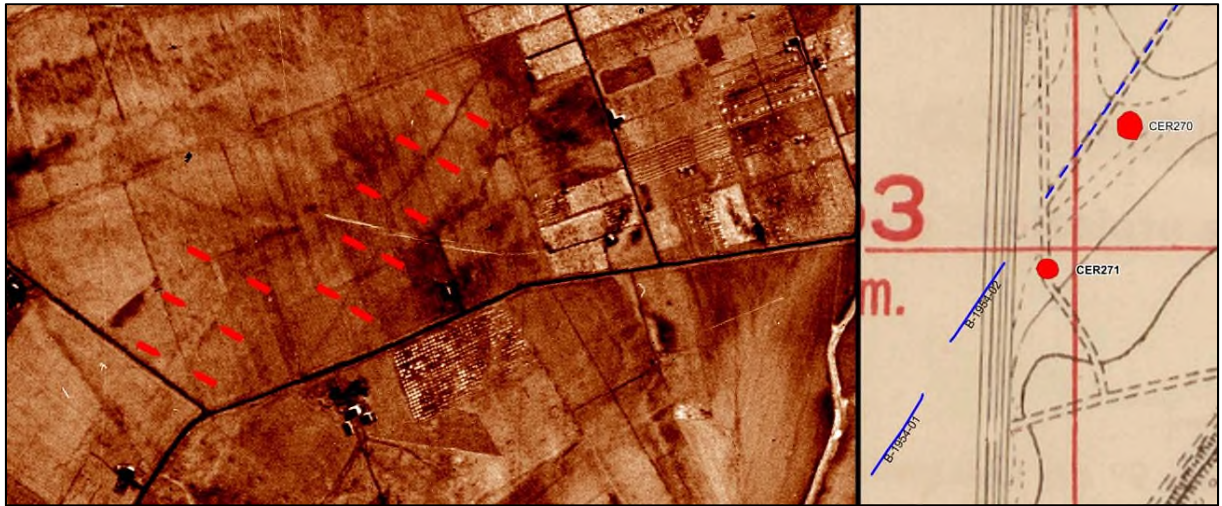


Fig. 41. Fotogramma 1954 143-25-550 a colori invertiti: sono segnalate le anomalie [B-1954-01] e [B-1954-02], a sinistra l'anomalia [B-1930-03] dell'ortofotopiano del 1930. Sulla destra si può osservare il diretto rapporto tra le anomalie del 1954 e la strada interpodereale del 1895-1930 sulla quale si distribuiscono i siti [CER270] e [CER271].

Le anomalie individuate attraverso la lettura delle foto aeree dimostrano un comportamento differenziato. È bene premettere che in questo settore, il fotopiano prodotto da P. Tartara mostra una forte distorsione che ha richiesto una rielaborazione dei supporti e il controllo delle tracce precedentemente segnalate. Tramite questa operazione sono emerse ulteriori anomalie che, ad un controllo incrociato con la cartografia storica, sembrano essere riferibili a forme di sopravvivenza di allineamenti nel tessuto attuale (**Fig. 42**)⁷⁰³. Nei pressi dei tumuli di Zambra, oltre all'evidente traccia della *Caere-Pyrgi* riconosciuta da L. Quilici e F. Giuliani ([**B-1954-03**]), si individuano tracce che si dirigono verso SudOvest in direzione del fosso della Cerqueta, distribuendosi all'interno di vallecole difficilmente apprezzabili se non attraverso l'osservazione delle isoipse (ad esempio [**B-1930-01**], [**B-1930-02**], [**B-1930-03**]). La maggior parte sembra pertinente a linee di scorrimento delle acque attualmente canalizzate o scomparse.

⁷⁰³ La georeferenziazione del supporto per il quadrante B è stata resa difficoltosa dai notevoli mutamenti del territorio che si sono succeduti dagli anni Trenta del secolo scorso fino ai giorni nostri. In particolare, la parcellizzazione dei campi e le strade interpodereali sono state completamente cancellate dagli interventi successivi, che hanno modificato nettamente l'orientamento delle infrastrutture rurali degli inizi del Novecento.



Fig. 42. A sinistra, anomalie da foto aerea (in rosso) sovrapposte alla CTR 1:10000 (da Tartara 2003); a destra fotopiano con posizionamento corretto delle tracce. È possibile osservare lo slittamento delle tracce su CTR rispetto a quanto in realtà visibile su foto aerea (l'errore di sovrapposizione è evidente nell'ubicazione delle anomalie in rapporto al fosso della Cerqueta, tracciato in azzurro). In basso, sono indicate le anomalie [B-1930-06] e [B-1930-07], rilevate attraverso riposizionamento del fotopiano.

Nella porzione centrale, le tracce [B-1930-03] e [B-1930-04] appaiono invece iso-orientate, con andamento N 28° E, praticamente equidistanti dalla piccola strada del 1895 lungo la quale si dispongono [CER270] e [CER271]. Nonostante non siano facilmente associabili ad una specifica categoria, la disposizione e conformazione parlano in favore di un'origine antropica. Trasversale ad esse si dispone [B-1930-05], che mostra un andamento leggermente irregolare a formare un trivio. Un ulteriore gruppo di elementi rettilinei iso-orientati si colloca subito a Sud dei tumuli di Zambra: [B-1930-06] e [B-1930-07] si mostrano paralleli ed equidistanti al tratto della via *Caere-Pyrgi* [B-1954-03] con un orientamento di N 100-103° E. Complessivamente, le forme individuate dalla lettura dei dati mostrano due sistemi leggermente divergenti, con uno scarto di circa 15 gradi.

- Il gruppo N 28° E mostra una certa coerenza con i percorsi che rappresentano la diretta prosecuzione del diverticolo *Caere-Via Aurelia*. Pur non avendo uno sviluppo perfettamente rettilineo, le tracce [B-1930-03] e [B-1930-04], possono essere riferibili ad un sistema ricostruibile attraverso lo slittamento degli elementi lineari, con segmenti isoclini che subiscono una serie di traslazioni nel corso del tempo. Il fenomeno è palese nella progressiva dislocazione del tratto terminale sul quale si innesta il tracciato basolato (Fig. 43). Risulta dunque chiaro come rispetto al mutamento delle sedi stradali, nel corso del tempo si sia privilegiato sempre lo stesso orientamento, probabilmente vincolato dai sistemi di parcellizzazione dei campi dalla viabilità interpodereale e, probabilmente, da manufatti più antichi. È interessante inoltre notare come l'andamento degli assi in questo settore risulti avere solo un leggero scarto rispetto all'orientamento di N 25-26° E ipotizzato per l'area dell'Infernaccio (quadrante A).

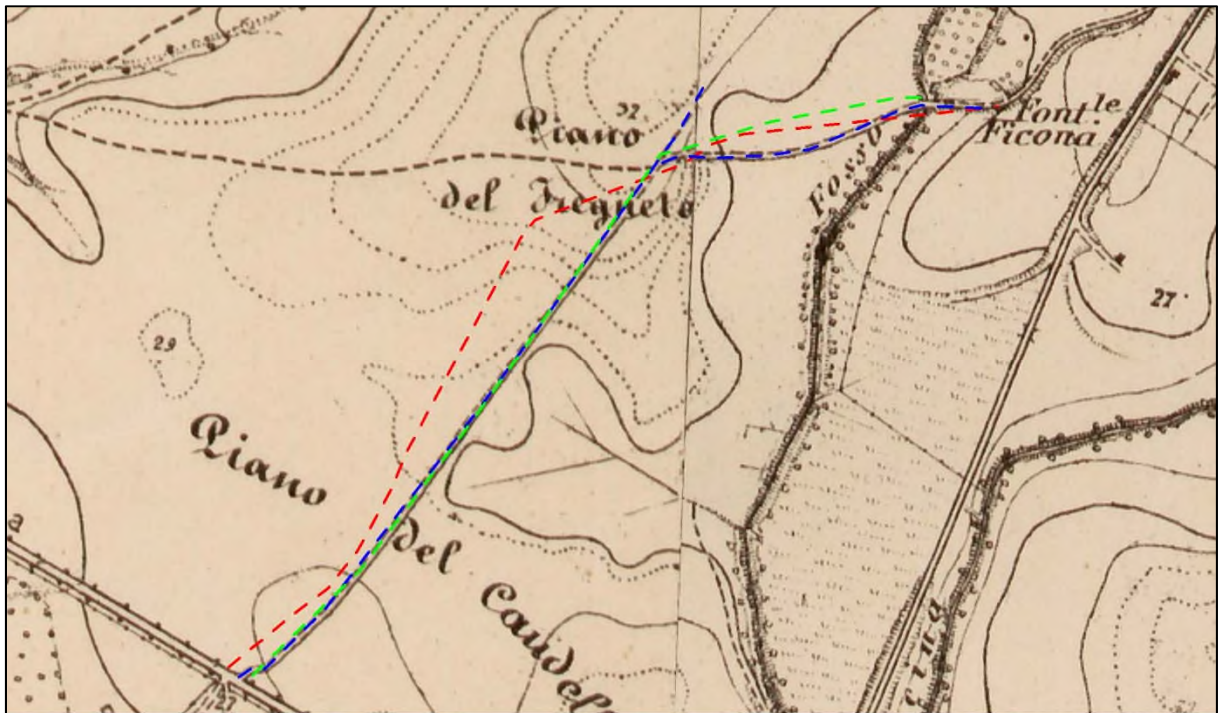
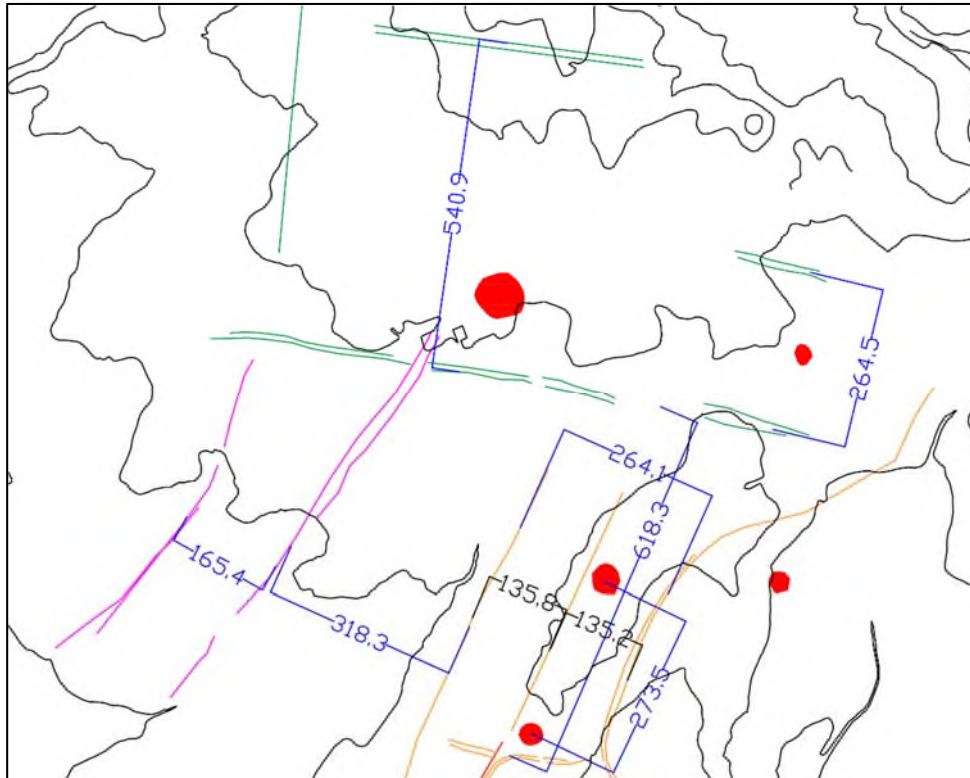


Fig. 43. Porzione meridionale del quadrante B. Progressivo slittamento del tracciato Caere-Via Aurelia. In blu il percorso nel 1895, in verde quello del 1930, in rosso quello degli anni Cinquanta. Base cartografica: IGM del 1895.

- L'origine della propagazione dell'assetto N 100-103° E individuato a Nord del quadrante sembra derivare dalla porzione iniziale della *Caere-Pyrgi* a partire dal bivio dei tumuli di Zambra, e dall'ampia anomalia [B-1930-06] che attraversa i campi a sud delle sepolture.

La distribuzione delle anomalie può essere il risultato di una pianificazione geometrica che coinvolge tanto gli spazi già occupati dalle sepolture di età orientalizzante quanto le aree

prettamente rurali. In questa maglia regolare possono distinguersi lotti rettangolari allungati entro i quali vanno a disporsi le evidenze. In via ipotetica le tracce di questo sistema sembrano strutturarsi su moduli riferibili al piede attico, anche se non sono esenti alcune variazioni metriche anche significative (Fig. 44).



Misure rilevate (m)	Corrispondenze in piedi attici (0,296m)	Errore (m)
135,2	450 (133,2m)	+ 2
135,8	450 (133,2m)	+2,6
165,4	600 (177,6m)	-12,2
264,1	900 (266,4m)	-2,3
264,5	900 (266,4m)	-1,9
273,5	900 (266,4m)	+7,1
318,3	1050 (310,8m)	+7,5
540,9	1800 (532.8m)	+8,1

Fig. 44. Indicazione delle distanze tra le anomalie individuate.

Sintetizzando i dati emersi, è possibile distinguere alcune fasi di strutturazione del settore indagato: Nell'Orientalizzante è documentata essenzialmente la destinazione sepolcrale; l'organizzazione degli spazi privilegia una viabilità stellare (*Caere-Pyrgi*, via del Sasso) sulla quale si collocano i grandi tumuli di Zambra. Mentre l'uso funerario sembra essere attestato fino alla seconda metà del VII sec. a.C. [CER014], con gli inizi del VI secolo inizia a essere documentata l'organizzazione agricola dell'area, con lo sviluppo di piccoli insediamenti dalle caratteristiche differenziate. In particolare [CER013] sembra gravitare maggiormente nel settore della necropoli, sfruttando gli spazi lasciati liberi dalle sepolture, mentre i siti [CER269], [CER270] e [CER271] si dispongono in maniera serrata sulle superfici che dominano il fosso Vaccina. Il funzionamento di questo assetto rurale sembra continuare fino al V-IV sec. a.C., con la progressiva scomparsa dei siti [CER270-271] e di [CER269]. La lunga durata di vita del sito [CER013] conferma una sostanziale differenza gerarchica che trova una sua ulteriore valenza, oltre che nelle caratteristiche dei materiali rinvenuti, anche nella sua particolare disposizione all'interno del tessuto rurale.

IV.7.4. QUADRANTE C: loc. Tomba, tumulo e santuario di Montetosto, Griciano, Centocorvi, Podere S. Augusta, Quarto di Monte del Bischerò, Podere S. Cecilia (Tavv. VIII.1, VIII.2, VIII.3)

L'area interessata dal grande tumulo di Montetosto è situata a circa 3,5 km dalla città, in un settore caratterizzato dalla confluenza nel Fosso di Zambra di numerosi corsi d'acqua a carattere stagionale. A partire dal III quarto del VI sec. a.C. l'area è interessata dalla costruzione dell'importante santuario [CER359] disposto al di sopra di un terrazzo artificiale sostenuto da un muro in blocchi in corrispondenza del fosso della Tomba⁷⁰⁴. L'analisi dei supporti aerofotografici ha confermato l'esistenza di due tracciati che si separano all'altezza del grande tumulo di Montetosto [CER434]⁷⁰⁵. Subito a SudOvest del Santuario sul fotogramma del 1954 è ben visibile un'ampia traccia [C-1954-01], di circa 10m, che corre parallela all'edificio sacro, per poi curvare prima della confluenza dei Fossi Zambra e Centocorvi. Essa può essere seguita al di là del corso d'acqua con un andamento regolare (N 105° E) in direzione del tratto della *Caere-Pyrgi* scavato nell'area di Centocorvi [CER392], che chiaramente ne costituisce la sua prosecuzione⁷⁰⁶. Ulteriori dati a riprova dell'effettiva consistenza di questa traccia sono offerti

⁷⁰⁴ Belelli Marchesini 2015, p. 27.

⁷⁰⁵ I fotogrammi analizzati attraverso la modifica dei parametri di contrasto e il filtraggio sono: anno 1930-149-8-48, anno 1954-143-24-333.

⁷⁰⁶ Il tracciato è inoltre coerente con l'anomalia [CER412] già individuata da L. Quilici e F. Giuliani in località Centocorvi.

da un fotogramma degli anni Trenta ([C-1930-02]) e da una scena satellitare di Google Earth nel quale si può distinguere la presenza di due cordoli (Fig. 45)⁷⁰⁷. Infine, un'analisi diretta sul campo ha permesso di individuare in corrispondenza della traccia alcuni significativi spietramenti di ciottoli fluviali e due blocchi squadrati di tufo apparentemente *in situ* disposti nel taglio di una canalina di scolo, distanti tra di loro circa 10m (Fig. 46)⁷⁰⁸.

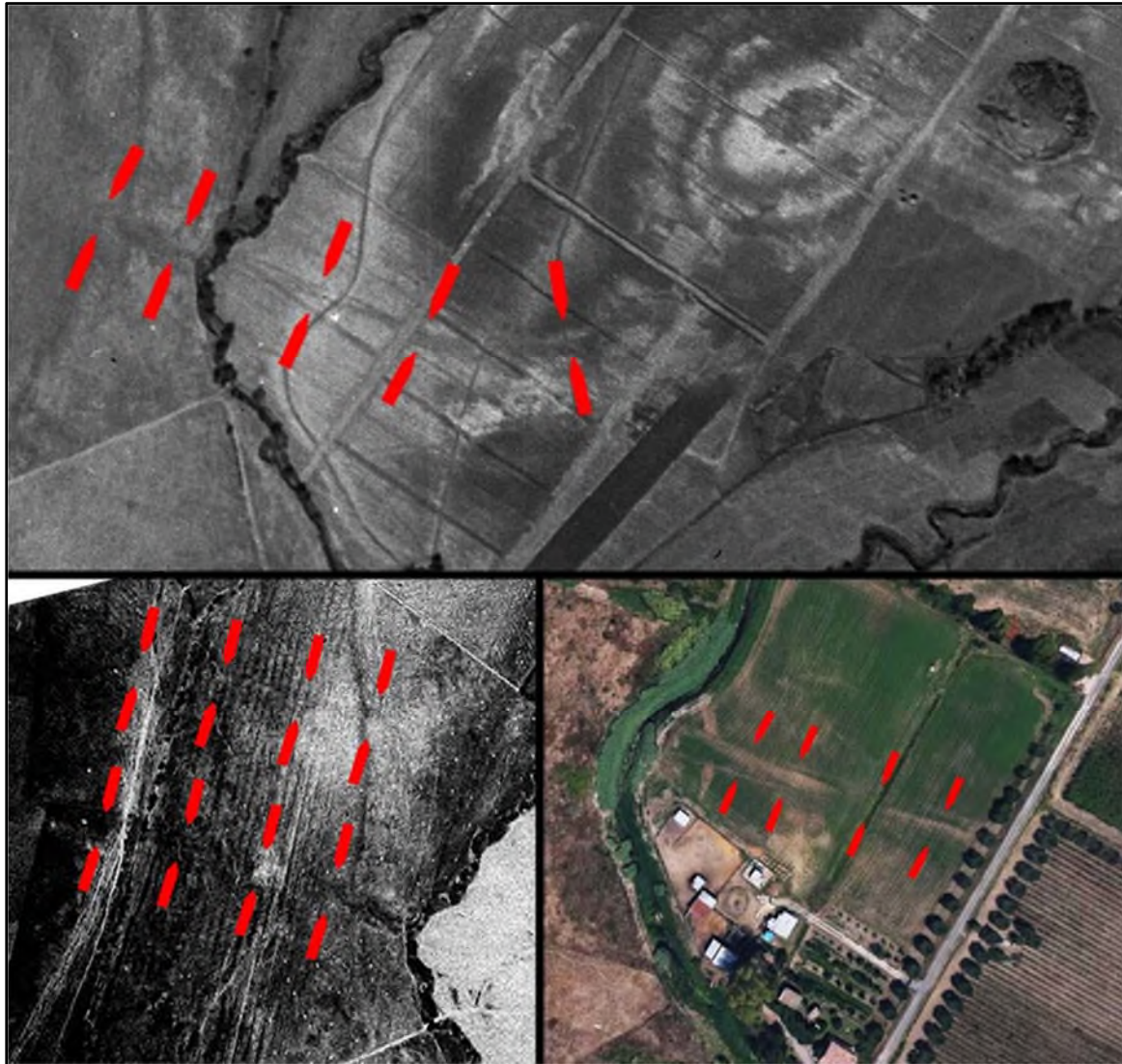


Fig. 45. Anomalia [C-1954-01]. In alto fotogramma 1954-143-24-333; in basso a sinistra, nel fotogramma 1930-149-8-48 al di là del fosso Centocorvi si osserva la stessa traccia e la [C-1930-01] ad essa parallela; in basso a destra l'anomalia su una scena satellitare (da Google Earth).

⁷⁰⁷ Della scena satellitare non è reperibile la data, ma è visibile nella modalità *rilievo ed edifici 3D*.

⁷⁰⁸ La particolare conformazione del ritrovamento trova confronti con quanto osservato da G. Colonna per il tratto indagato nei pressi di Quarto di Monte del Bischero.



Fig. 46. Blocchi di tufo apparentemente in posto (il più distante è segnalato dalla freccia rossa) e spietramento di ciottoli individuati in una canaletta in corrispondenza dell'anomalia da Google Earth (nella vignetta in alto).

I dati appena presentati non escludono l'esistenza di un percorso che costeggi il grande tumulo. Nei supporti aerofotografici degli anni Trenta si osserva un'ulteriore traccia [C-1930-01] al di là del fosso Centocorvi che corre parallela alla *Caere-Pyrgi* per almeno per 480 m, mantenendo una distanza da essa di circa 175 m (intorno ai 600 piedi attici). È probabile che quest'anomalia rappresenti la continuazione della strada rappresentata da R. Mengarelli sulla sua carta archeologica, che doveva superare il fosso Centocorvi attraverso un ponte⁷⁰⁹. In conclusione, l'esistenza di almeno due tracciati nei pressi del tumulo di Montetosto dimostra la presenza in antico di un bivio di notevole importanza. Altre informazioni si ricavano dal riposizionamento, attraverso le foto aeree degli anni Cinquanta e Sessanta⁷¹⁰, dell'areale del santuario e dei resti di una probabile canalizzazione di incerta datazione individuata durante i sopralluoghi di L. Quilici e F. Giuliani [CER411]. Di quest'ultima, caratterizzata da un doppio filare in blocchi di tufo disposti di taglio, è possibile osservare la continuazione per diverse centinaia di metri (anomalia [C-1954-02]): essa si sviluppa subito a SudEst del santuario, al di sotto del sistema di terrazzamento sulla quale si imposta la struttura (Fig. 47). Tanto per il canale quanto per la struttura santuariare si individua un orientamento di N 75/80° E, coerente con il tratto della

709 Mengarelli 1938, p. 221, fig. 1, n. 209.

710 Nel fotogramma 1968-1-2028 sono ben visibili le strutture del santuario.

Caere-Pyrgi verificato tramite la fotointerpretazione⁷¹¹. È possibile così ricostruire un sistema direttamente originato dall'andamento della strada, lungo la quale si inseriscono l'edificio sacro e le infrastrutture di regimazione delle acque a partire dal 3o quarto del VI sec. a.C. La canalizzazione appare in diretto rapporto con la costruzione del muro di contenimento del terrazzo sul quale si imposta il santuario.

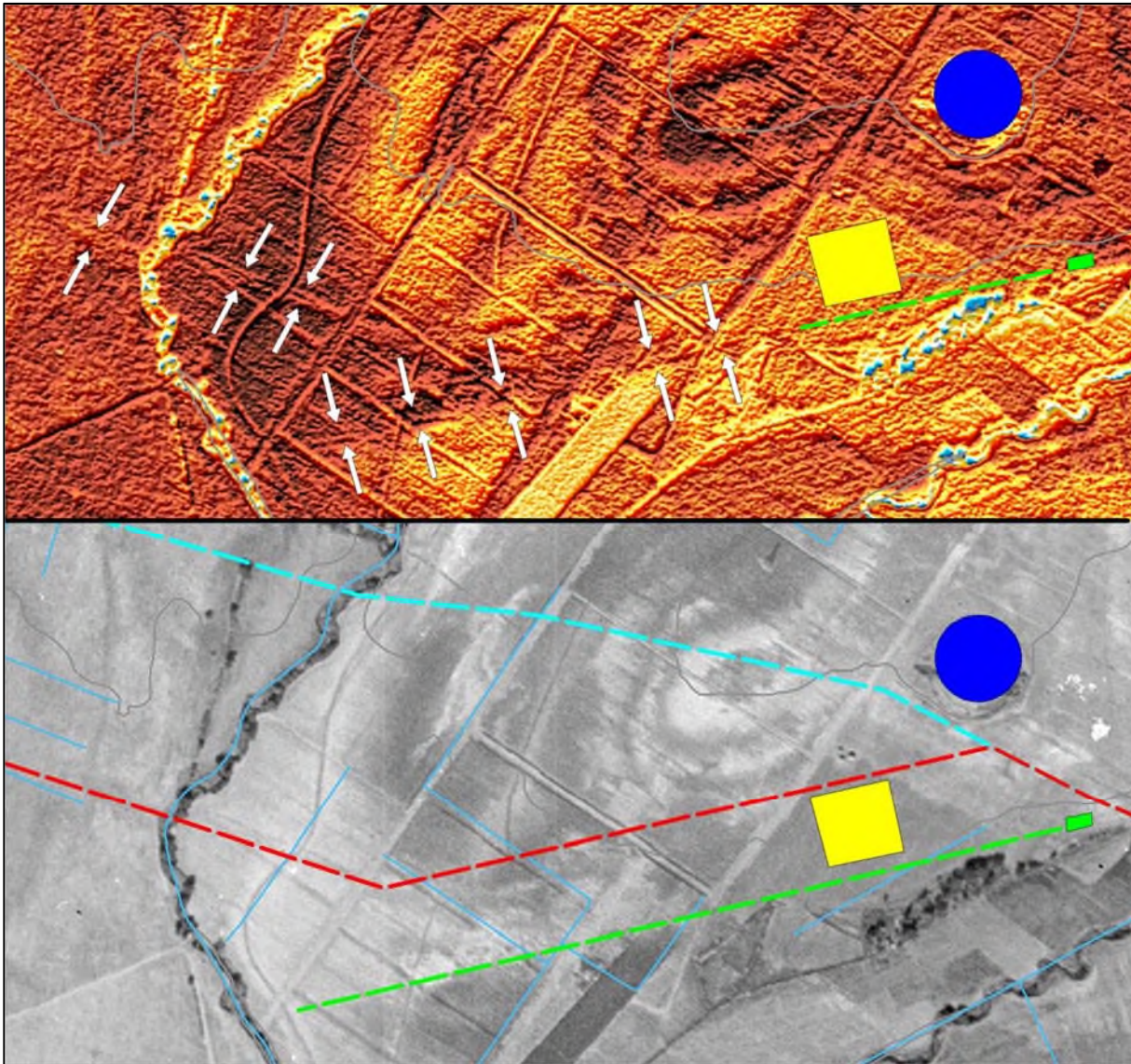


Fig. 47. Fotogramma 1954-143-24-333: sono segnalate le tracce [C-1954-01] e [C-1954-02]; in basso ricostruzione del percorso della *Caere-Pyrgi* (in rosso), della strada segnalata da R. Mengarelli (in azzurro) e della probabile canalizzazione [CER411] (in verde). In giallo l'areale del santuario di Montetosto, in blu il tumulo di età orientalizzante.

Constatata dunque la presenza dei due assi che corrono paralleli dopo il superamento del Fosso Centorcorvi, è possibile esporre alcune considerazioni sulla prosecuzione della *Caere-Pyrgi*.

⁷¹¹ Condividono lo stesso orientamento ulteriori strutture, testimoniate da ridotti spezzoni di muro, ritenuti ambienti di servizio del santuario [CER433].

Dopo il tratto indagato dalla Soprintendenza [CER392] e l'anomalia individuata da L. Quilici e F. Giuliani [CER412], la grande via curvava leggermente per attraversare i fossi del Turbino e dell'Isolotto. Secondo quanto riportato da L. Petacco, nei taccuini di A. Collina si legge come superati i due corsi d'acqua "la strada doveva passare entro un incasso e abbastanza naturalmente ivi si trovano tracce di essa"⁷¹². La conformazione morfologica alla quale sembra riferirsi il passo si rintraccerebbe in località Podere S. Augusta, dove dall'esame delle curve di livello è chiaramente distinguibile una insellatura che potrebbe avere origini artificiali, dal momento che il suo orientamento è del tutto corrispondente a quello della *Caere-Pyrgi* in località Centocorvi. La traccia aerea [C-1954-03] attraversa questa particolare morfologia per circa 400m (Fig. 48). L'incasso di Podere S. Augusta è visibile già sulla cartografia di fine Ottocento⁷¹³ e, pertanto, può documentare una persistenza antica.



Fig. 48. Podere S. Augusta: anomalia [C-1954-03], fotogramma 1954-143-24-333.

Da qui la strada doveva di nuovo effettuare una leggera curva, superando poi il Fosso di Sassetara, e giungere nell'area di Quarto del Monte del Bischero, allacciandosi ai tratti individuati da G. Colonna ([SMA003] e [SMA004]). A partire da questo punto le indicazioni e le tracce risultano molto esigue. L. Petacco ipotizza che il percorso scavalcasse la Via Aurelia per correre parallelamente a poca distanza da essa. L'ipotesi è costruita sulle informazioni dei taccuini di A. Collina, che ricordano alcuni resti individuati nei pressi dei Fossi dell'Albero Bello e del Moro. Ma è anche plausibile che la *Caere-Pyrgi* potesse mantenersi a monte della Via Aurelia quasi fino al suo arrivo nel santuario. A supporto di questa possibilità è la traccia

⁷¹² Petacco 2014, p. 192.

⁷¹³ IGM F. 143 III SO 1876-79 (Santa Severa).

da foto aerea [SMA032] individuata da L. Quilici e F. Giuliani, che acquista maggiore valore se ad essa correliamo l'anomalia [C-2006-02] in località Podere S. Cecilia, apparentemente una sua diretta prosecuzione, disposta subito a Sud della Via Aurelia, a circa 700m da *Pyrgi*. Essa è ampia una decina di metri ed è caratterizzata da due segmenti paralleli che potrebbero rappresentare anche in questo caso i cordoli della strada (Fig. 49).

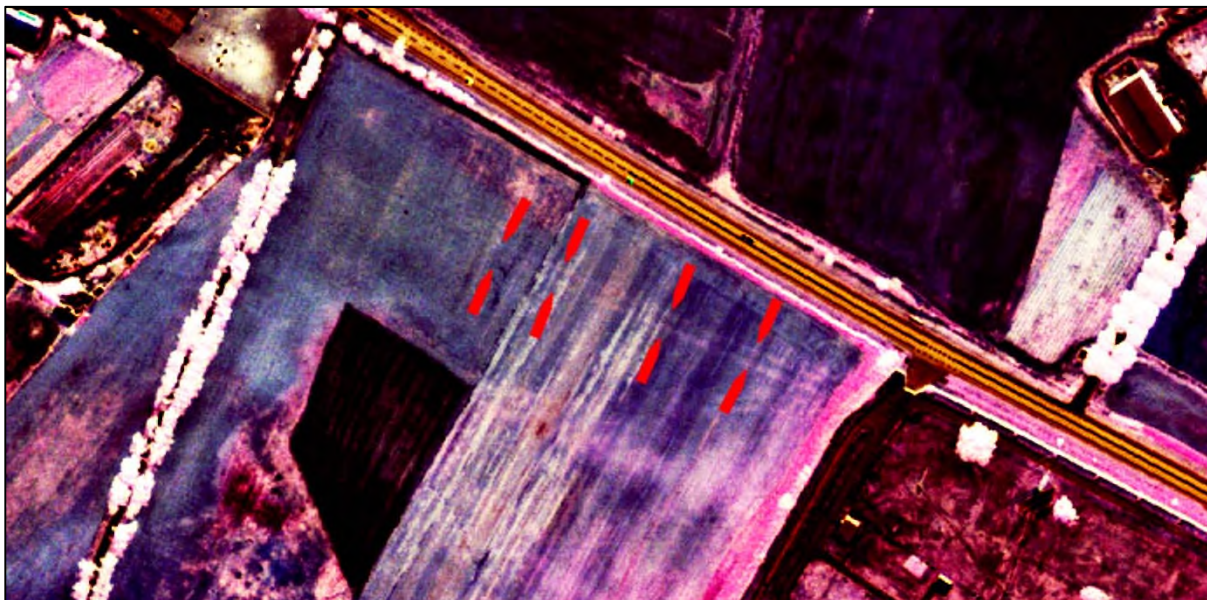


Fig. 49. Ortofoto 2006 in falsi colori. Anomalia [C-2006-02].

Pur non aggiungendo molto alla consistenza del percorso ricostruito nelle recenti pubblicazioni, dai dati qui presentati risulta chiaro come il sistema della viabilità ad Ovest di *Caere* faccia parte di un progetto che vede nella strutturazione regolare degli spazi una fondamentale caratteristica. Almeno tre lunghi rettilinei⁷¹⁴, collegati tra di loro da tratti obliqui che precedono l'attraversamento dei corsi d'acqua, presentano lo stesso orientamento di N 103-105° E. La loro scansione sembra basarsi su misure precise che hanno come base lo *stadion* costruito sul piede attico. Come già indicato, la distanza tra i due assi in uscita dall'area di Montetosto è di circa 175-180 m (1 *stadion*); la stessa misura si riscontra tra i due rettilinei della località Centocorvi e del Podere S. Augusta; infine, circa 230 m (1,5 *stadia*) separano questo segmento dal tratto di Quarto di Monte del Bischerò. Nel tratto finale la forte variazione dell'orientamento della strada sembra derivare dalla necessità di collegare il sistema viario della *Caere-Pyrgi* rispetto al tracciato della Via Aurelia, che, in quanto asse primario di percorrenza, deve aver condizionato sin da età arcaica l'assetto dello spazio circostante.

⁷¹⁴ Dal Fosso dei Centocorvi al Turbino, dal Podere S. Augusta al Fosso Sassetara, dal Fosso Sassetara al quarto di M.te del Bischerò.

La strutturazione di allineamenti osservabili su lunghe distanze nella porzione occidentale dell'agro ceretano fa pensare ad un particolare interesse da parte del centro principale nell'organizzare geometricamente gli spazi rurali con l'obiettivo di massimizzare la sfruttamento del territorio, sia in funzione della viabilità, sia, probabilmente, in rapporto alla messa a coltura delle ampie e fertili superfici della piana. L'assenza di dati da ricognizioni di superficie non permette di valutare le forme del popolamento in rapporto con questo sistema; vi sono tuttavia alcuni elementi che parlano in favore di una occupazione cospicua caratterizzata da gruppi capaci di gestire e mantenere gli spazi agrari. Le sepolture [SMA002] e [SMA005] nel Quarto di Monte del Bischero segnalano indirettamente la presenza di uno stanziamento per nuclei, forse non dissimile da quanto si può osservare poco più a Sud nella riserva di Macchiatonda. Ad esse si aggiunge l'area di materiali [CER435] nei pressi del Fosso del Turbino che ha restituito almeno un frammento di terracotta architettonica di II o III fase, segno di una presenza che va al di là del semplice edificio rurale e che indica l'esistenza di una gerarchia sociale o di una struttura funzionale in un settore a metà strada tra *Pyrgi* e *Caere*⁷¹⁵. Ad una presenza stanziale articolata corrisponde la necessità di organizzare le infrastrutture utili alle attività agricole e al mantenimento dell'equilibrio idrogeologico della piana. In tal senso, l'intervento più significativo è sicuramente costituito dal sistema terrazzo-canalizzazione individuato nell'area del santuario di Montetosto ed interventi simili dovevano probabilmente caratterizzare altri settori attraversati dalla *Caere-Pyrgi*. Un ulteriore elemento che può suggerire l'organizzazione infrastrutturale di questa porzione del territorio potrebbe essere costituito dall'anomalia [C-1954-04] individuata in località Griciano, lungo la via pedecollinare del Sasso. Il settore dista circa 1,3km dal Santuario di Montetosto ed è caratterizzata da un'area di dispersione di frammenti [CER375] che ha restituito terrecotte architettoniche tardo-arcaiche. Una traccia scura con tonalità di grigio molto accentuate larga circa 8m e leggibile in due segmenti per quasi 600m si dispone perpendicolarmente al Fosso Centocorvi, con un orientamento di N 103-105° E (Fig. 50). È probabile quindi che, superato il settore del santuario di Montetosto, il paesaggio fosse interessato in maniera determinante da assi iso-orientati, disposti anche lungo la fascia pedecollinare. Questo assetto potrebbe individuarsi anche nell'area dei tumuli di Zambra precedentemente descritta (quadrante B), che restituisce un'organizzazione regolare secondo l'orientamento N 100-103° E – con uno scarto di inclinazione medio da 2 a 5° rispetto a quanto visto per i tratti rettilinei della *Caere-Pyrgi*. È

⁷¹⁵ E' interessante notare come questa evidenza, così come il Santuario di Montetosto, vada a disporsi nei punti in cui la strada devia dal suo percorso rettilineo, proprio in concomitanza con l'attraversamento dei corsi d'acqua più significativi. Pur non possedendo ulteriori dati a disposizione, l'ubicazione del sito potrebbe ipoteticamente segnalare un ulteriore limite fisico e geografico, soprattutto se considerato in rapporto al Fosso del Turbino.

comunque difficile immaginare che tutta la piana occidentale dell'agro ceretano fosse completamente occupata da campi coltivati: probabilmente il transetto della grande via doveva essere uno spazio privilegiato, lungo la quale la produzione agricola poteva agevolmente essere trasportata in direzione del porto o della città. La propagazione dello stesso orientamento nel settore pedecollinare di Casale Griciano si spiegherebbe con una "economicità" di tale sistema in rapporto alle forme del territorio.

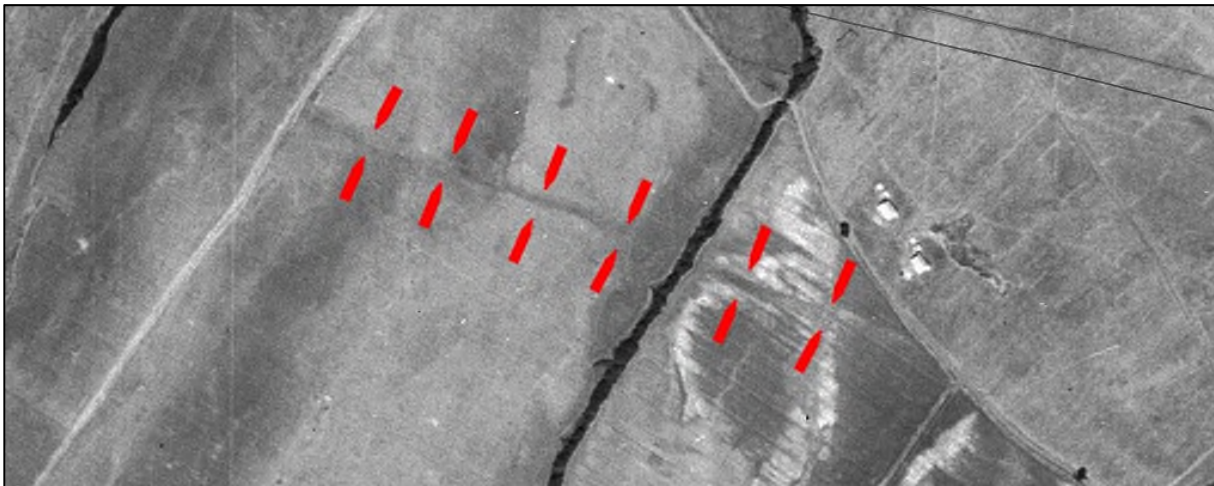


Fig. 50. Località Griciano: anomalia [C-1954-04] dal fotogramma 1954-143-24-333

IV.7.5. QUADRANTE D: Ladispoli, Tenuta di Palo, San Nicola (Tavv. IX.1, IX.2, IX.3)

Il settore costiero disposto subito a Sud della Via Aurelia dovette subire un notevole sviluppo nel corso del VI sec. a.C.: il proliferare di siti rurali richiese probabilmente la creazione di un sistema organizzato, caratterizzato da infrastrutture atte alla regimazione e al drenaggio delle acque in aree palustri. Il reticolo viario in questo settore è caratterizzato dalla fase arcaica della Via Aurelia, sulla quale si affacciano le grandi necropoli dei Colli di Vaccina e dei Monteroni. Un altro asse fondamentale doveva essere costituito dalla via costiera che collegava i centri affacciati sul mare, da *Alsium* al *Caeretanus amnis*⁷¹⁶. A questa si aggiunge la viabilità radiale che si diparte dall'area del castello Odescalchi di Palo. È stato riconosciuto un lungo tratto di strada basolata [LAD091] orientata N 26° E che dalla costa giungeva fino alla fascia pedecollinare in località Birbo e Piano Sanguinara, superando l'Aurelia e il Boietto. Un secondo tracciato, orientato quasi Nord-Sud (N 8° O) si distacca dal castello di Palo in direzione dell'Aurelia Antica, abbreviando il percorso verso Cerveteri. Non è facile stabilire una cronologia certa della via, anche se generalmente è correlata al periodo successivo alla

⁷¹⁶ Enei 2001, pp. 93-94. Tracce di una via costiera selciata erano state già segnalate da R. Mengarelli nella sua carta archeologica. Cfr. anche De Rossi *et al* 1968, pp. 154-155.

deduzione della colonia di *Alsium* (247 a.C.), quando si rese necessario un potenziamento delle infrastrutture a favore di un percorso diretto verso *Caere*⁷¹⁷. Una simile situazione si potrebbe riscontrare per un terzo tracciato, ricostruito sulla base di un'area di frammenti interpretata come strada selciata [LAD037], lungo la quale andrebbero a disporsi alcuni siti di età romana⁷¹⁸. Infine, un diverticolo dell'Aurelia raggiungeva l'area nei pressi della Villa di San Nicola aggirando la depressione del Fosso Cupino⁷¹⁹.

Il diverticolo che raggiunge il piano Sanguinara appare costruito per lo più perpendicolarmente alla linea di costa. Il suo orientamento è condizionato dalla conformazione delle pendenze e coerente con quanto osservato per le tracce del settore Infernaccio (**Quadrante A**). Per gli altri due percorsi *Alsium-Caere* e *Alsium-Via Aurelia* il discorso risulta più complesso: la loro conformazione sembra rispondere a particolari esigenze della viabilità, dal momento che la disposizione radiale a partire dalla villa della Posta Vecchia [LAD016] presso il castello di Palo privilegia la rapidità di spostamento in direzione del cordone dunale dei Monteroni. Per quanto riguarda l'asse che collega l'area di San Nicola alla Via Aurelia, il suo tracciato è correlato alla presenza dell'ampia laguna rilevata nei pressi della Villa [FIU00], alimentata dalle acque dei fossi del Quartaccio e Cupino.

La forte variabilità negli orientamenti e le difficoltà di datazione della viabilità principale rende complesso valutare la cronologia e l'effettiva esistenza di un piano coerente negli assetti rurali antichi, anche in mancanza di una sicura delimitazione delle aree palustri che dovevano caratterizzare la piana costiera nel VI e V sec. Tuttavia, è possibile effettuare alcune considerazioni riguardo l'articolazione delle evidenze archeologiche e la morfologia delle tracce da foto aerea. A tal proposito, le anomalie individuate da P. Tartara sulle foto del 1930 possono essere d'aiuto per approfondire l'articolazione del litorale alsinese. Pur apparendo per certi versi irregolare, la maggior parte delle tracce si addensa subito a NordEst di Ladispoli con un orientamento di N 131° E (e l'omologo N 41° E), mantenendo un andamento costante che prosegue anche al di là del fosso Sanguinara⁷²⁰. La stessa disposizione è riscontrabile nei pressi della villa romana di Piazza della Rugiada [LAD011], con alcune anomalie che si dispongono

⁷¹⁷ F. Enei la data indirettamente al periodo romano, riferendosi alla presenza lungo il suo percorso di un consistente sito databile tra il III sec. a.C. e il III d.C. con tracce di frequentazione di VII-VI sec. a.C. [LAD076]. Enei 2001, p. 96, lettera P.

⁷¹⁸ Enei 2001, siti 561, 562, 564; per la strada vedi p. 96, lettera Q.

⁷¹⁹ Che dovesse esistere un tracciato in questo settore già dall'epoca etrusca è confermato dalla presenza di una necropoli [FIU010] e da altre ridotte evidenze [FIU008], [FIU009], [FIU011]. La strada avrebbe raggiunto l'Aurelia nei pressi del ponte sul Fosso del Quartaccio [FIU007] Enei 2001, p. 95 lettera G.

⁷²⁰ Anomalie [D-1930-02], [D-1930-03], [D-1930-07], [D-1930-08].

quasi a formare un angolo retto ([D-1930-04], [D-1930-05], [D-1930-06]). Verso la località Cantinaccia le tracce [D-1930-01] e [D-1930-09] (alle quali si possono aggiungere [D-1954-01], e [D-1954-02], vedi Fig. 51) appaiono invece leggermente ruotate (orientamento di N 116° E, con assi più o meno perpendicolari N 26° E).

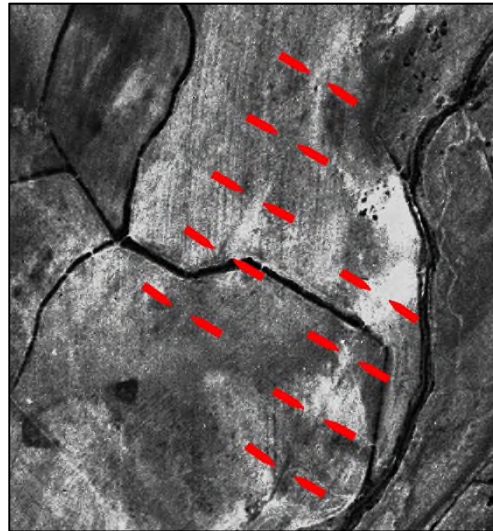


Fig. 51. Anomalie [D-1954-01] e [D-1954-02], fotogramma 1954-149-25-551

Poco prima del diverticolo *Alsium-Caere* un nutrito gruppo di anomalie [D-1930-10] dalla conformazione sinuosa si addensa nei pressi di alcune vallecole orientate in direzione del Fosso Sanguinara. La loro particolare disposizione sembra riferibile allo scorrimento delle acque superficiali. Sulla riva destra del Fosso Sanguinara si trova la lunga anomalia [D-1930-11] che sembra concordare con l'orientamento del diverticolo *Alsium-Caere*. Da essa si dipartono due ulteriori tracce ([D-1930-12], [D-1930-13]) che si innestano sulle anomalie precedentemente descritte, quasi adattandosi al loro orientamento. Un numero così elevato di tracce in un contesto geomorfologico complesso quale quello della piana di Ladispoli rende complicata la lettura del dato archeomorfologico, anche in rapporto all'effettiva esistenza di strutture lineari sepolte. Tuttavia, la sequenza dei dati mostra una certa coerenza nelle forme: è infatti possibile raggruppare le anomalie da foto aerea in almeno tre orientamenti principali: il primo, N 25-26° E, si rileva soprattutto nella fascia a diretto contatto con la via Aurelia; un secondo, pertinente al diverticolo *Alsium-Caere* orientato N 8° O; un terzo, nei pressi della villa di Piazza della Rugiada (N 41° E). Per il tracciato ricostruito sull'evidenza [LAD037] non sono stati riscontrati particolari forme iso-orientate.

Il confronto con i dati da ricognizione permette di ampliare il quadro appena presentato. Le evidenze archeologiche databili tra VI e V sec. a.C. sono scarsamente eloquenti sotto il profilo topografico; è però opportuno ricordare il sito [LAD047]: la particolare conformazione

dell'area di frammenti e la presenza di una traccia lineare di ciottoli e scaglie di tufo e calcare di circa 200m può documentare l'esistenza di una strada in terra battuta che trova confronti con l'orientamento N 26° E, da collegare, a partire dalla fine del VII e per almeno tutto il VI sec. a.C., con un insediamento rurale di discrete dimensioni. Una conformazione simile è stata riscontrata per il sito [LAD094], disposto al di là del fosso Vaccina in località Le Piane dove è attestato un insediamento di circa 2000 mq disposto lungo un ampio affioramento di ciottoli e scaglie interpretabile come una strada selciata orientata N 26° E (Fig. 52)⁷²¹. Probabilmente disposte su orientamenti coerenti sembrano essere le evidenze individuate nell'area della Tenuta di Palo [LAD042-LAD038-LAD039; LAD043-LAD076] e a Sud dei colli di Vaccina [LAD045-LAD046].



Fig. 52. Località Le Piane: nel riquadro il sito [LAD094] e la traccia in ciottoli e scaglie di calcare ad esso associata. Stralcio della carta archeologica in elaborazione, IGM 149 IV NO (per gentile concessione di F. Enei).

Ulteriori informazioni si ricavano dalla distribuzione e dalle caratteristiche topografiche delle evidenze di epoca romana: esse, di fatto, risultano essere ben più significative rispetto ai precedenti etruschi, in quanto caratterizzate dai resti delle grandi ville marittime di Ladispoli e San Nicola e dalle strutture della Villa della Posta Vecchia presso il castello Odescalchi. Benché non sia dirimente, la dislocazione delle strutture potrebbe dare alcune indicazioni sul tessuto circostante. Nel caso degli edifici di Piazza della Rugiada [LAD011], si riscontrano ben 3 orientamenti: il complesso termale di I-II sec. d.C. con aggiunte di III-IV d.C. è coerente con il sistema N 41° E; ad esso si può aggiungere il gruppo di edifici in opera laterizia visibili nella cartografia del 1895 ed in seguito distrutto nelle lottizzazioni degli anni Sessanta del secolo

⁷²¹ La traccia non è segnalata nelle pubblicazioni (Enei 2010), ma è registrata sulla cartografia fornitami da F. Enei in possesso degli Uffici del Museo di Santa Severa.

scorso⁷²². Sempre nell'area di piazza della Rugiada si osservano ulteriori ambienti termali, questa volta orientati in senso Nord-Sud, dei quali non è riportata una datazione precisa. La cisterna in Via Albatros, di I-II sec. d.C. è invece orientata secondo l'andamento della strada attuale (N 29° E). I resti della villa dei Giardini pubblici in via Nervi⁷²³, databile tra I e IV sec. d.C., presenta invece strutture orientate ancora N 26° E (**Fig. 53**). Le ville della Posta Vecchia [LAD016] e di San Nicola [LAD015] presentano invece forme variabili, che sembrano derivare dalla loro disposizione su speroni costieri sopraelevati che hanno condizionato l'articolazione delle strutture. Un'ulteriore traccia che può trovare una concordanza con l'orientamento N 8° O è costituita dal sistema di canalizzazioni ortogonali [LAD009] individuato lungo la scarpata costiera tra Ladispoli e il castello Odescalchi. Al momento del sopralluogo non è stato possibile rilevare le caratteristiche di tale sistema, probabilmente cancellato dall'erosione marina. Nello stesso settore sono però state individuate in sezione i resti di due tombe a cappuccina e di un probabile edificio in crollo (**Fig. 54**)⁷²⁴. Poco si può dire per il settore a NordEst di *Alsium*.

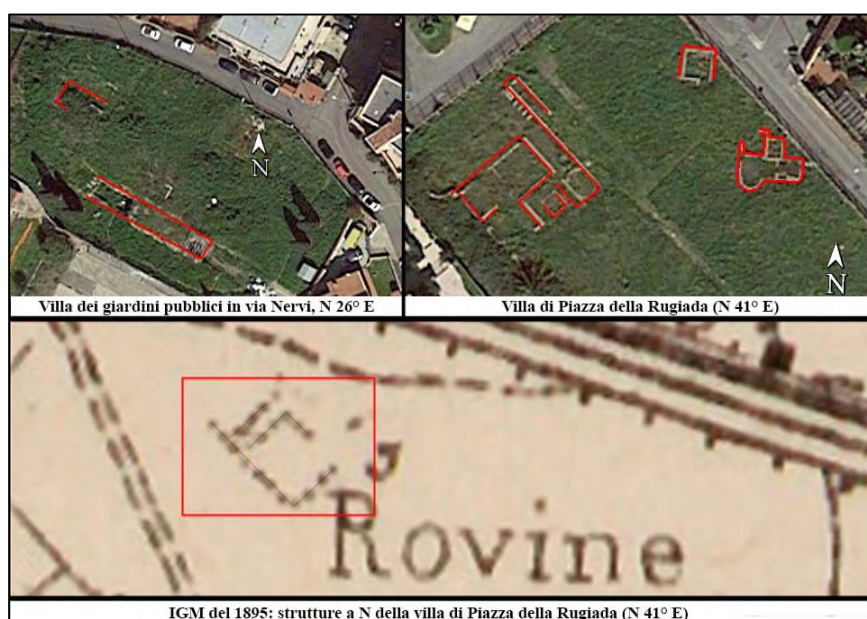


Fig. 53. Orientamenti delle strutture romane nei pressi di Ladispoli

Dalle foto del 1930, tra il castello Odescalchi e il Castellaccio dei Monteroni, si osserva una anomalia regolare [D-1930-14] probabilmente pertinente a strutture sepolte, che troverebbe una corrispondenza nei resti di una villa individuata tramite le ricognizioni di F. Enei, databile tra

⁷²² Enei 2001, p. 165, n. 9.

⁷²³ Enei 2001, pp. 271-273, sito 781.

⁷²⁴ Non vi sono elementi che permettano di datare il sistema di canalizzazioni. L'area risulta comunque frequentata per lungo periodo già a partire dall'epoca etrusca e per tutto il periodo romano. I resti delle tombe a cappuccina si vanno ad aggiungere al già gran numero di evidenze riscontrate lungo la costa alsienne, dimostrando una notevole variabilità nelle funzioni e nell'occupazione della linea di costa.

Il sec. a.C. e IV sec. d.C.⁷²⁵. La struttura è orientata N 26° E e suggerisce un'estensione del sistema osservato più ad Ovest nel settore dove si collocherebbe il diverticolo *Alsium-Via Aurelia*.



Fig. 54. Sezione lungo la spiaggia di Ladispoli-Palo: probabile stratigrafia di crollo e tomba alla cappuccina.

Dal punto di vista delle dinamiche insediative, la molteplicità delle forme di occupazione della piana costiera deriva sicuramente dalla varietà e dallo sfruttamento del paesaggio, con attività legate all'agricoltura, ai bacini lagunari, al commercio marittimo. Nel VI sec. a.C. si assiste al proliferare di siti rurali disposti nella fascia a contatto con la Via Aurelia, in posizioni ben drenate o lungo le rive dei fossi Vaccina e Sanguinara. La distribuzione delle sepolture non direttamente riferibili alle grandi necropoli sembra privilegiare le aree nei pressi del costone retrodunale dei Monteroni ([LAD090], [LAD088]) probabilmente per la possibilità di sfruttare la naturale conformazione dell'area. Un ulteriore settore adibito alle sepolture sembra essere la fascia in posizione intermedia tra la via Aurelia e la linea di costa, come attestato dalle tombe a fossa in loc. Cerreto [LAD067] a circa 150 m di distanza dal sito [LAD047], dai resti del probabile tumulo [LAD089] sulla riva destra del Fosso Sanguinara e dalle tombe a camera [LAD068] a Sud del Castellaccio di Monteroni. Un'ulteriore addensamento gravitante nel settore di San Nicola è dato dal gruppo di tumuli [FIU010] sulla depressione del Fosso Cupino. Lungo la linea di costa i dati permettono di approfondire ulteriormente il quadro: si individuano sepolture sulla scarpata costiera tra Ladispoli e il Castello Odescalchi [LAD010] e nell'area della Villa di Piazza della Rugiada. Il quadro che emerge è quello di una distribuzione dei sepolcreti in diretto rapporto con la dislocazione degli insediamenti sulla costa e nella fascia intermedia. La sostanziale differenza dal punto di vista monumentale con le grandi necropoli dei Monteroni e di Vaccina è quasi in tutti i casi evidente ed è probabilmente riferibile a condizioni di *status* o a distinzioni tra i gruppi gentilizi. L'elemento anomalo sta nella notevole

⁷²⁵ Enei 2001, p. 245, sito 561.

distanza tra le due necropoli principali e i supposti centri di riferimento sulla costa: forse il cordone dei Monteroni era considerato, al tempo stesso, cesura e punto di collegamento tra la fascia più propriamente ceretana e la pianura costiera⁷²⁶.

Per quanto riguarda i siti rurali, nel settore si riscontra una discreta concentrazione delle evidenze, in particolare nell'agro immediatamente a monte del castello Odescalchi e di Ladispoli. Una frequentazione senza soluzione di continuità è attestata per le evidenze caratterizzate da una maggiore complessità nel *record* archeologico ([LAD038], [LAD040], [LAD044]). Ne è un esempio il grande insediamento individuato nei pressi del ponte di Fosso del Lupo [FIU002], attivo tra il VI e il III sec. a.C. In esso la disposizione dei materiali in superficie suggerisce la presenza di due gruppi di strutture, uno dei quali caratterizzato dalla presenza di grandi contenitori (forse un deposito). La concentrazione più ampia ha restituito frammenti di un'antefissa a testa femminile di I fase e altri frammenti architettonici (forse una cornice traforata o un acroterio). L'ubicazione del sito risulta significativa, disponendosi sulla viabilità principale lungo un guado del Fosso del Lupo probabilmente nei pressi del diverticolo che doveva portare agli insediamenti gravitanti nell'area di San Nicola [FIU007]: successivamente il passaggio è interessato dalla costruzione di un ponte romano in opera quadrata. Poco distante sorgono i tumuli di VII sec. a.C. precedentemente citati [FIU010] e la depressione lagunare del Fosso Cupino. Anche le più ridotte presenze di età etrusca ([LAD006], [LAD043], [LAD076]), che segnalano una frequentazione tra VI e V sec., registrano una rioccupazione in età romana, a partire dal III-II sec. a.C.. Anche tenendo in considerazione una netta cesura della frequentazione di questi siti a partire dal V sec., la rioccupazione in epoca romana documenta una ripresa delle più antiche modalità di occupazione del settore.

Oltre al sistema insediativo rurale, risultano ben caratterizzate anche le forme di occupazione dell'area immediatamente prospiciente il mare. Il sito individuato lungo la scarpata costiera tra Ladispoli e Palo [LAD008] mostra una serie di fornaci circolari e apprestamenti pertinenti ad attività artigianali, probabili abitazioni e sepolture ad incinerazione [LAD010]. La scarsa ma significativa documentazione di epoca etrusca proveniente da Ladispoli, Palo e San Nicola dimostra una notevole vivacità della fascia costiera per tutto il VI e il V sec. a.C., probabilmente in rapporto con *Alsium*, cui si possono attribuire anche significative attività portuali⁷²⁷. Oltre

⁷²⁶ La percezione del cordone dunale come segno geografico di cesura è evidente anche successivamente, quando ormai la necropoli dei Monteroni si è esaurita. Subito a Nord del Castellaccio una stipe votiva di età ellenistica [LAD093] potrebbe aver segnalato un preciso limite sacrale. Vedi Enei 2001, pp. 64-65. La presenza di stipi votive di età ellenistica in rapporto a confini amministrativi o sacri è stata ipotizzata ad esempio per il territorio di Marsiliana d'Albegna. Cfr. Zifferero *et al* 2011.

⁷²⁷ Enei 2001, pp. 51-53.

alla già citata laguna del Fosso Cupino, non è da escludere la presenza di altri bacini e approdi, come suggerirebbero ad esempio le tracce semicircolari segnalate nel contributo sulla via Aurelia⁷²⁸.

Se il quadro riferibile agli assetti della piana alsinese nel VI e V sec. risulta ancora sfumato, appaiono meglio documentati gli interventi a seguito dell'occupazione romana. Il punto nodale dello sviluppo territoriale è sicuramente la fascia costiera nei pressi del castello di Palo: non è un caso che il terminale principale dei tracciati siano proprio le ville marittime, che in tutti i casi hanno restituito più antiche presenze di VI e V sec. di funzione difficilmente precisabile. Tuttavia risulta chiaro che l'insieme delle infrastrutture territoriali di epoca romana abbia in parte ricalcato un precedente assetto. Esso si caratterizza per una serie di assi (viari?) disposti N 26° E, testimoniati da anomalie e in qualche caso dalle evidenze archeologiche; la loro disposizione segue la dolce pendenza in direzione della costa, in diretto rapporto con la Via Aurelia e la zona retrostante il cordone dunale dei Monteroni. Questa continuità nella conformazione dello spazio rurale è osservabile anche nella coerenza con il sistema descritto per la località Infernaccio, a Nord della necropoli dei Colli di Vaccina. Un sistema di assi viari più o meno regolari doveva quindi occupare il settore ora caratterizzato dall'abitato di Ladispoli, estendendosi oltre il fosso Sanguinara, e in alcuni settori della tenuta di Palo. È interessante osservare come l'orientamento N 26° E sia coerente con il tratto terminale del Fosso Vaccina: le due anse quasi ad angolo retto del fosso derivano molto probabilmente dalla presenza nei pressi del litorale di una barriera lagunare di formazione olocenica, ora completamente obliterata dallo sviluppo edilizio di Ladispoli⁷²⁹. Lungo la costa gli orientamenti sembrano divergere, anche se i dati a favore di questa ipotesi sono riferibili essenzialmente alla fase romana. Mentre sulla riva destra del Fosso Sanguinara la villa dei Giardini di Via Nervi sembra installarsi in spazi dove ancora persiste l'orientamento N 26° E, nel settore ad Est della foce del Sanguinara si osservano almeno tre orientamenti differenti, di cui due trovano confronti con tracce e anomalie nel territorio circostante. L'orientamento N 8° O, registrato per alcune strutture di Villa di Piazza della Rugiada, trova riscontro con il grande diverticolo che da *Alsium* portava a *Caere* e con la significativa anomalia [D-1930-11] ad Ovest del fosso Sanguinara. Quello N 41° E si rintraccia esclusivamente nel settore NordEst di Ladispoli, ancora una volta con ulteriori confronti nelle strutture delle ville romane. È probabile che vi fosse una

⁷²⁸ Una delle tracce era stata già segnalata da R. Mengarelli; la lettura delle foto aeree è in De Rossi *et al* 1968, p. 48, fig. 114. Vedi siti [LAD071] e [LAD092].

⁷²⁹ Una conformazione simile è registrata nell'area subito a SE di San Nicola, sulla Carta Geologica 1:50.000 di Cerveteri.

concomitanza di più sistemi in rapporto all'andamento della costa e alla presenza delle lagune, che più volte dovettero cambiare forma e dimensione nel corso del tempo. L'assenza di notizie riguardanti interventi di centuriazione o di *renormationes* potrebbe spiegarsi con una effettiva conservazione del precedente assetto di epoca etrusca⁷³⁰, con limitati interventi forse pertinenti al potenziamento della viabilità in uscita da *Alsium*.

Risulta difficile stabilire una cronologia di questi sistemi: pur trovando riscontri nelle caratteristiche topografiche di insediamenti etruschi e romani, non è da escludere che alcuni di essi possano rimontare ad una fase più recente. Per questo motivo occorre cautela nell'attribuire ad ogni traccia una origine antica, potendosi anche supporre che il sistema più antico abbia potuto influenzare alcuni assetti postclassici. Nella topografia attuale del reticolo stradale e parcellare della piana, l'orientamento N 26° E, che asseconda la dolce pendenza in direzione della costa, è riscontrabile anche nel nucleo urbano originario di Ladispoli e nell'organizzazione dei campi nel settore di Torre Flavia. È dunque possibile che questo particolare tipo di organizzazione sia quello più consono alle caratteristiche morfologiche del territorio e che sia stato ripreso e replicato più volte nel corso del tempo.

IV.7.6. QUADRANTE E: Boietto, Casale al Vento, Pianaccio, Monteroni (Tavv. X.1, X.2)

L'area è disposta tra il cordone dunale dei Monteroni e i rilievi del Quartaccio ed è compresa tra i corsi dei Fossi Sanguinara e del Quartaccio. La viabilità principale è caratterizzata dalla Via Aurelia a Sud e dalla *Caere-Ad Turres* che, correndo lungo la fascia pedecollinare Quartaccio, supera i Fossi Sanguinara e del Moscone raggiungendo la località Statua. In questo tratto il tracciato è segnalato, almeno per la fase di età romana, dalla presenza di basoli fuori posto, ponti ([CER310], [CER350]) e un miliare indicante il XXIII miglio da Roma [LAD073]. La viabilità trasversale a quella precedentemente descritta è testimoniata dalla probabile continuazione della strada che dal castello Odescalchi di Palo raggiunge la via Aurelia [LAD091]. Sebbene non vi siano particolari evidenze archeologiche che ne testimonino la prosecuzione fino alla *Caere-Ad Turres*, sembra possibile riconoscere una sua degradazione nella strada presente sulla cartografia del 1895 (Fig. 55); essa con andamento sinuoso raggiunge la confluenza tra i Fossi Sanguinara e del Moscone, dove la *Caere-Ad Turres* passava attraverso il ponte in opera quadrata [CER310]⁷³¹. Nel settore del Boietto, le canalizzazioni attuali tendono a riversare le acque superficiali nel fosso Sanguinara per scavalcare così il cordone dunale.

⁷³⁰ Così come già teorizzato da F. Enei. Cfr. Enei 1993 e Enei 2001, in particolare alle pp. 63-64.

⁷³¹ Al giorno d'oggi la strada è stata rettificata e risulta leggermente slittata verso NordOvest.

Subito al di sotto della necropoli dei Monteroni corre infatti un collettore dove confluisce la maggior parte dei canali orientati NordEst-SudOvest. Tale sistema evita il ristagno subito al di sotto del cordone, garantendo il deflusso verso la costa. La presenza di numerosi cunicoli e pozzi (come ad esempio [LAD065]) individuati nell'area del Pianaccio sembra confermare l'ipotesi di una fondamentale necessità di sistemi di drenaggio su vasta scala⁷³².



Fig. 55. Sovrapposizione dell'anomalia [E-1930-01] alla cartografia del 1895.

Le anomalie da foto aerea sono ridotte e difficilmente risultano diagnostiche. La maggior parte di esse si concentra nel settore del Boietto, hanno quasi tutte andamento sinuoso e sembrano essere in rapporto diretto con l'idrografia dell'area. Si dirigono per lo più verso la piana esondabile del fosso Sanguinara o verso i fossi alla base del cordone dei Monteroni. L'unica caratterizzata da una certa regolarità è [E-1930-01] in cui si riconosce un percorso visibile sull'IGM del 1895 che trova confronto per orientamento con le tracce [E-1930-02] e in parte con [E-1930-03] e [E-1930-05]. Tuttavia, queste ultime sembrano essere per lo più pertinenti a linee di scorrimento delle acque. Nel settore subito a SudEst dei Monteroni le tracce sono pressoché nulle.

Le evidenze archeologiche di epoca etrusca risultano rarefatte: esse si concentrano per lo più nei pressi della riva sinistra del Fosso Sanguinara e lungo la via Aurelia. Si tratta soprattutto di

⁷³² Un ulteriore elemento a favore di possibili interventi di regimazione delle acque è dato dall'inusuale andamento del Fosso del Moscone, che giunto nel settore di piana, nei pressi della *Caere-Ad Turres*, piega in maniera evidente verso NordOvest con una curva di circa 90° adeguandosi al percorso stradale. Simile situazione si riscontra per il fosso del Quartaccio. Non è d'altronde chiaro se sia stata la presenza il percorso stradale a condizionare l'andamento dei fossi, o viceversa. Vedi Enei 2001, p. 92.

presenze limitate, anche se non mancano gli insediamenti di una certa consistenza. È il caso del già citato insediamento rurale del Boietto **[LAD030]**, testimoniato da un'area di frammenti di circa 6.250mq., che si dispone in posizione leggermente elevata, lungo una scarpata direttamente al di sopra della piana del Fosso Sanguinara. Attualmente, il rilievo appare sezionato da una canalizzazione di scolo sotto la quale si dispone una stradina interpoderale. La lunga frequentazione (dal VI al II sec. a.C.), insieme alla cospicua quantità di materiali e alle dimensioni dell'area di frammenti testimonia l'esistenza di un insediamento gerarchicamente differente rispetto alle più diffuse "fattorie" che in questo periodo punteggiano l'agro. Il sito del Boietto appare inoltre isolato, se si esclude la ridotta area di frammenti (circa 100mq) individuata a circa 180m a NordEst **[LAD029]**. Gli altri siti del Pianaccio (**[LAD026]**, **[LAD027]**, **[LAD028]**, **[LAD029]**, **[LAD031]**) condividono con esso una cesura a partire dal II sec. a.C., quando questo settore della piana appare del tutto spopolato a favore delle grandi ville che si distribuiscono lungo la via Aurelia su precedenti presenze etrusche (**[LAD033]**) e la *Caere-Ad Turres*⁷³³.

Al di fuori della necropoli dei Monteroni la presenza di sepolture è scarsamente attestata. Alcune tombe a fossa di fine VII sec. a.C. sono state individuate nei pressi della *Caere-Ad Turres* all'altezza del ponte sul Fosso del Moscone **[CER273]** e a NordOvest di Casale al Vento **[LAD024]**. Degno di nota è il sito **[LAD021]**, interpretato dagli scopritori come un luogo di culto caratterizzato dalla presenza di un edificio decorato con elementi architettonici dipinti e da alcuni frammenti di una statua fittile. Si tratta ipoteticamente di un sacello di ridotte dimensioni, uno dei tanti che dovevano punteggiare le campagne ceretane a partire dal VI sec. a.C. in concomitanza con lo sviluppo del tessuto rurale.

In conclusione, le indicazioni che si possono trarre dalle anomalie da foto aerea sono estremamente ridotte, difficilmente riferibili a presenze sepolte e per lo più corrispondenti alla conformazione della piana, dal momento che il loro andamento segue la pendenza in direzione del Fosso Sanguinara. L'unico elemento antico è l'asse proveniente da *Alsium* **[LAD091]** nella sua proiezione verso la fascia pedecollinare, che rientra nel sistema N 26° E già verificato nel settore dell'Infernaccio e in parte della piana costiera. Nondimeno, il sistema che gravita lungo la riva sinistra del Fosso Sanguinara appare come perno centrale dello sviluppo insediativo dell'area. Il sito del Boietto **[LAD030]** sembra infatti disporsi in una posizione privilegiata, nei pressi di un probabile guado sul Fosso. La forte disparità dal punto di vista quantitativo e qualitativo tra il grande insediamento del Boietto e le ridotte presenze circostanti suggerisce

⁷³³ Enei 2001, p. 243, sito 549.

una differenza gerarchica sostanziale. Ipotizzando che il *record* archeologico di superficie rispecchi la reale entità insediativa di quest'area, si può ricostruire l'esistenza di un sistema di occupazione e sfruttamento delle campagne imperniato sul sito [LAD030], intorno al quale si distribuiscono edifici di ridotte dimensioni. L'assenza di ulteriori evidenze lungo una fascia di circa 250-300m a Nord dei Monteroni trova confronto con quanto visto per la necropoli dei Colli di Vaccina, anche se non è chiaro se alla base vi siano questioni di tipo insediativo o se questa assenza si debba ascrivere essenzialmente a fattori di visibilità archeologica⁷³⁴.

IV.7.7. QUADRANTE F: Locc. Statua, Palidoro (Tav. XI)

Per il settore prospiciente la piana di Maccarese le evidenze sono molto più ridotte e si concentrano per lo più nell'area di Statua, dove in età romana sorge la *statio ad Turres* [FIU001]. Si tratta nondimeno di un'area significativa in quanto già dall'epoca etrusca snodo della viabilità principale. Attraversato il Fosso Cupino si individuano due percorsi: la *Caere-Ad Turres* e la via che attraversava il cordone dei Monteroni. La consistenza dell'insediamento di VI e V sec. gravitante su questo incrocio potrebbe aver raggiunto un ragguardevole livello, anche se risulta difficilmente valutabile a causa della ridotta consistenza dei materiali individuati sul rilievo subito ad Ovest del Fosso⁷³⁵. L'elemento cardine dello sviluppo del sistema insediativo in quest'area è sicuramente il percorso della futura Via Aurelia, così come testimoniato dagli insediamenti rurali posti in località Grottoni ([LAD018] e [LAD020]), subito dopo l'attraversamento del Cupino. Un dato che può risultare interessante rispetto alla totalità delle presenze è la concentrazione di alcune di esse agli imbocchi delle valli dei Fossi della Mentuccia e delle Cadute, caratterizzate da una frequentazione diffusa che sfrutta i terrazzi a ridosso della piana. Si tratta per lo più di numerose presenze e di piccoli siti rurali ([FIU046], [FIU045], [FIU052], [FIU054], [FIU039]) ai quali sembrano riferibili ridotti gruppi di sepolture disposti lungo i fianchi dei rilievi ([FIU091], [FIU073]). Le strette valli sulle quali si affacciano permettono il collegamento della fascia costiera con aree che frequentate a partire dalla prima metà del VII sec. a.C.: il distretto di Castel Campanile, circa 4km più a Nord, e l'area della Tragliatella, distante 6km. È così privilegiata quella viabilità NordSud che risulta fondamentale e più agevole nel settore di Torrimpietra⁷³⁶. A sostegno dell'importanza della

⁷³⁴ In questo caso, l'assenza di evidenze archeologiche è infatti riscontrata nei punti in cui sono maggiormente concentrati i sedimenti alluvionali e palustri di formazione olocenica.

⁷³⁵ A breve distanza dalla collina di Statua si ha notizia di alcune tombe a camera arcaiche [CER299]; molti sono inoltre le ridotte aree di frammenti che testimoniano una diffusa occupazione nei pressi dell'attraversamento del Fosso Cupino ([FIU050], [FIU059]).

⁷³⁶ Tartara 1999, pp. 19-24.

fascia pedecollinare come sistema di collegamento tra la piana e l'interno è la presenza di una grande area santuariale [FIU392] scavata tra il 2008 e il 2009: l'edificio di culto, che consta di due fasi costruttive datate al VI e al V sec. ed è caratterizzato da una lunga continuità di vita fino all'epoca mediorepubblicana, è ritenuto il segno di una sacralizzazione della frontiera cerite in direzione di Veio e Roma lungo una importante arteria di transito⁷³⁷.

L'ampia piana di Palidoro ha restituito solo poche tracce pertinenti all'epoca etrusca ([FIU065]). È verosimile che, oltre a problemi di visibilità dovuti alle coperture, tali aree fossero state scarsamente occupate a causa della presenza di acquitrini e terreni paludosi, bonificati solo a partire dal III sec. a.C., come testimonia la grande diffusione dei siti di età romana⁷³⁸.

IV.7.8. QUADRANTI G-H: locc. Montetosto a Mare, Riserva regionale Macchiatonda (Tav. XII)

Le approfondite ricognizioni svolte nelle pianure litorali di Montetosto a Mare e della Riserva di Macchiatonda⁷³⁹ mostrano un fitto popolamento della fascia costiera a partire almeno dalla metà VI sec. a.C. Come già rilevato da F. Enei, l'occupazione della piana costiera è probabilmente connessa ad azioni di bonifica su vasta scala di un territorio caratterizzato dalla presenza di acquitrini e impaludamenti. I due campioni mostrano un comportamento simile per tutto il VI sec. ed una prima sensibile riduzione degli insediamenti a partire dal V. Il calo delle presenze si accentua notevolmente in seguito all'occupazione romana, in un periodo che tuttavia non registra particolari cambiamenti nella dislocazione dei siti rurali; sebbene il tessuto agrario subisca una progressiva destrutturazione, la continuità delle scelte insediative, che si manifesta col sovrapporsi degli insediamenti romani ai precedenti etruschi, testimonia una conservazione parziale dell'assetto di età arcaica (

Fig. 56). Questa continuità si mostra fortemente differenziata nell'intensità e nelle forme di occupazione: a partire dal III sec. a.C. l'area di Montetosto a Mare mostra infatti uno spopolamento molto più accentuato rispetto a quanto rilevabile per Macchiatonda⁷⁴⁰.

⁷³⁷ Cifani 2013, p. 8.

⁷³⁸ Enei 2001, pp. 51 e 64.

⁷³⁹ Mantero-Bellelli 1991, Enei 1993.

⁷⁴⁰ Nel settore di Montetosto a Mare il sito [CER413] conosce una lunga fase di vita. A partire dal I sec. a.C. si struttura come una vera e propria villa di produzione, con una continuità attestata fino al V sec. d.C. Sebbene nel corso del II-I sec. a.C. l'area in questione mostri un leggero aumento delle evidenze, sembra evidente che le forme di sfruttamento di questa porzione della piana siano "monopolizzate" dalla presenza della villa rustica.

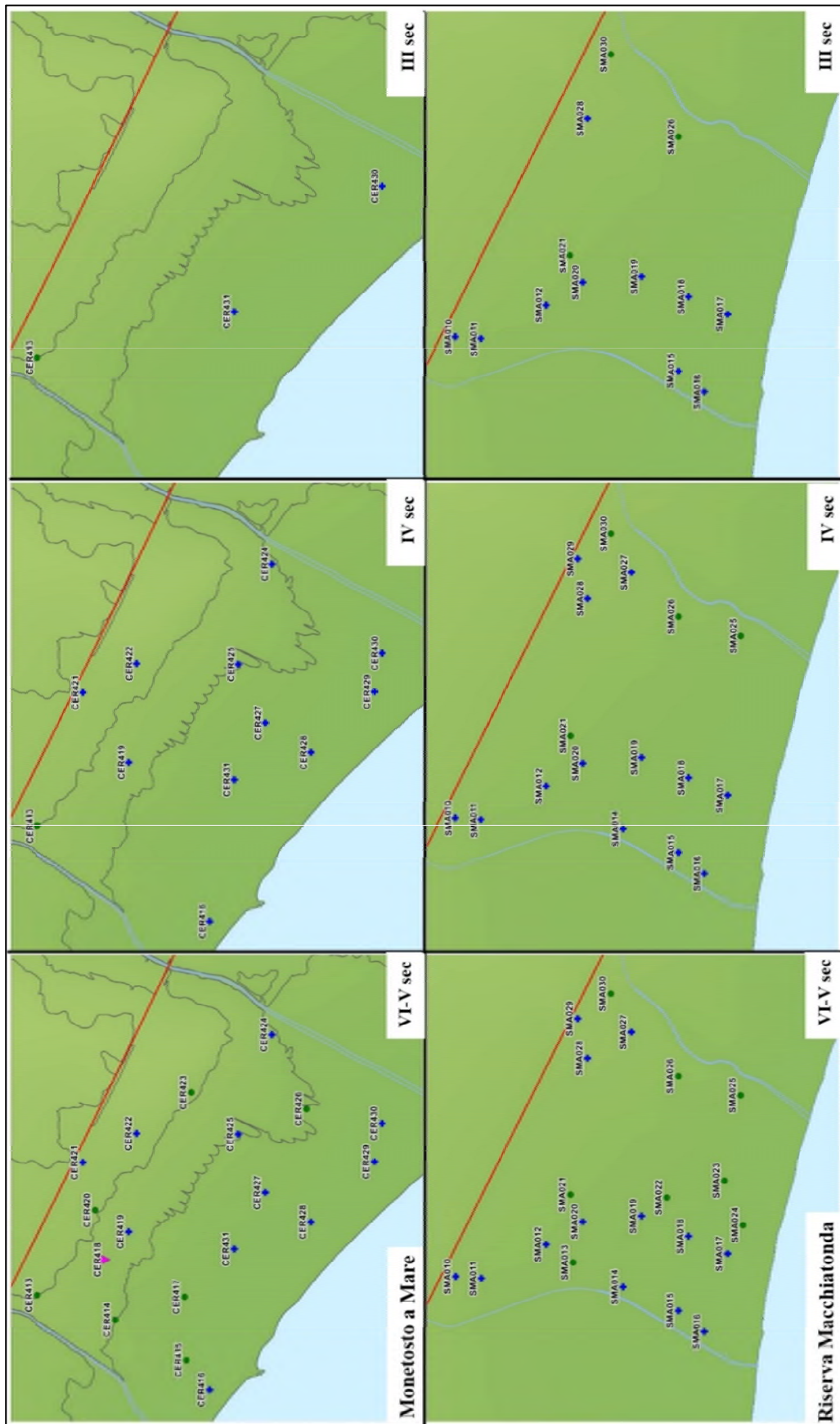


Fig. 56. Tenuta di Montetosto a Mare e Riserva Naturale di Macchiatonda. Carte di fase (elaborazione da Enei 1993)

La distribuzione dei siti di epoca etrusca su ipotetici allineamenti sembra indicare un'organizzazione regolare degli spazi rilevabile nella scansione "ritmica" delle evidenze distribuite perpendicolarmente alla linea di costa. Le caratteristiche del terreno e la presenza di potenti interri dovuti alle esondazioni dei fossi principali, nonché la formazione di sedimenti di origine palustre rende molto difficile individuare eventuali anomalie attraverso la lettura delle foto aeree. Dall'analisi dei fotogrammi del 1930 e del 1954 emergono soprattutto forme pertinenti ai paleoalvei dei fossi principali e a fitti sistemi di canalizzazione per i quali non è possibile precisare l'orizzonte cronologico, ma che dimostrano un ripetuto avvicinarsi degli interventi per la regimazione delle acque volti a scongiurare l'impaludamento dei campi. Il susseguirsi degli interventi di drenaggio appare chiaramente dalla lettura dei supporti cartografici di fine Ottocento⁷⁴¹, dove la porzione orientale di Montetosto a Mare presenta canalizzazioni e fossi perpendicolari all'andamento della Via Aurelia (Fig. 57).

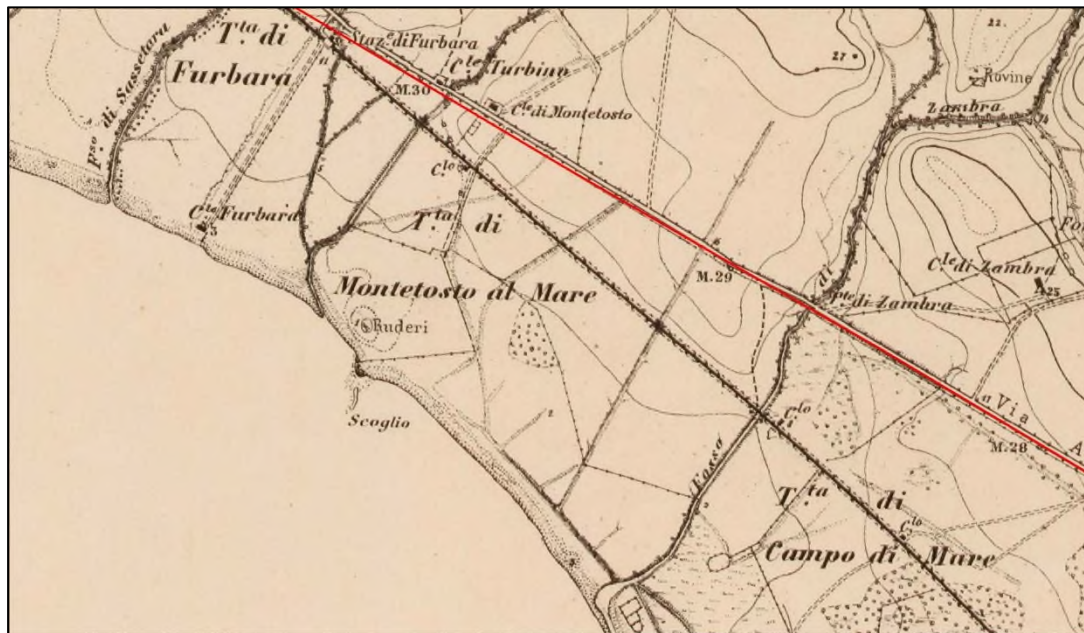


Fig. 57. Tenuta di Montetosto a Mare. Cartografia IGM del 1895.

La situazione cambia notevolmente nel settore centrale della tenuta, dove il frazionamento irregolare dei campi con recinzioni e ampie parcellizzazioni crea delle nette cesure rispetto ai collettori principali, anche in rapporto alla presenza del Bosco Aschietta. La regimazione delle acque è affidata a fossati di minori dimensioni che corrono obliquamente in direzione dei fossi Turbino e Zambra. Molto più regolare appare il sistema di smaltimento delle acque superficiali nella riserva di Macchiatonda. Le infrastrutture idriche, nella loro conformazione attuale, non hanno subito grandi variazioni, se non nella porzione centrale di Montetosto a Mare dove molto

⁷⁴¹ IGM F 149 IV NO (Furbara) del 1895.

probabilmente a causa della frammentazione delle grandi proprietà si è optato per un sistema di canalizzazioni ortogonale alla viabilità, intervallata da collettori obliqui che riversano le acque nei fossi naturali. La sistemazione basata su lunghi fossati perpendicolari alla costa sembra essere l'unica in grado di conservare la parcellizzazione agraria e potrebbe non apparire molto diversa da quanto doveva essere in antico. Il percorso della Via Aurelia in questo settore è regolare, in quanto non incontra particolari ostacoli, e risulta coerente con il sistema N 26° E riscontrato nell'area dell'Infernaccio e, soprattutto, in parte della piana alsinese. Appare pertanto verosimile che nel processo di definizione degli assetti agrari a partire dal VI sec. a.C. si sia privilegiata la fase arcaica della via Aurelia come asse di propagazione delle infrastrutture rurali, in concomitanza con la necessità di rendere più agevole il drenaggio delle acque in direzione della costa. In base a tale ipotesi, si può ipotizzare un progetto sistematico di organizzazione del territorio costiero, pianificato dal centro principale di *Caere*.

IV.7.9. QUADRANTE I: Monte Abatoncino, Porrazzeta (Tavv. XIII.1, XIII.2)

Il Monte Abatoncino (quota 77m slm) è un pianoro stretto e allungato orientato in senso NordNordEst-SudSudOvest: esso si colloca subito ad Est dei *plateaux* tufacei della Polledrara e di Macchia della Signora, in cui si sviluppano le grandi necropoli urbane di *Caere*. L'estrema propaggine meridionale del monte affaccia sulla confluenza tra i Fossi di Ponte Stretto e della Maddalena, dominando le piane di Migliorie di San Paolo e di Piano Sanguinara, dove avviene il passaggio della via *Caere-Ad Turres*. Più a Nord il pianoro tufaceo si ricongiunge al settore di Monte Abatone mediante superfici dolci ed ondulate, in direzione del percorso che porta al distretto braccianese. Mentre il collegamento da Nord risulta quindi assicurato da superfici a bassa pendenza, la porzione meridionale appare isolata dalle pareti scoscese del pianoro. L'accesso a Monte Abatoncino, ben attestato nella sua porzione centrale da una serie di tagliate [CER051], [CER316], [CER0317], [CER356], appare più complesso nella sua estrema propaggine meridionale dove un tracciato probabilmente di fattura recente raggiunge il pianoro con un percorso pressoché rettilineo⁷⁴².

L'area di Monte Abatoncino risulta un notevole polo di occupazione del territorio cerite nell'Età del Bronzo. I numerosi frammenti individuati lungo le scarpate del pianoro

⁷⁴² Nella cartografia del 1895 il tracciato è leggermente differente rispetto a quello attuale dal momento che almeno alla fine dell'Ottocento raggiungeva la sommità del rilievo assecondando le pendenze mediante un percorso curvilineo.

([CER026], [CER032], [CER041], [CER344])⁷⁴³ testimoniano l'esistenza di una presenza insediativa consistente sulla cima della Castellina, secondo un modello di occupazione del territorio ben attestato per tutta l'Etruria meridionale. Sebbene con dati meno cospicui, l'esistenza di una presenza attribuibile all'Età del Ferro è attestata da alcuni materiali sulla riva destra del Fosso della Maddalena [CER032] e lungo la scarpata destra della porzione centrale del pianoro⁷⁴⁴. Allo stesso sistema sembra appartenere la consistente necropoli individuata sulla propaggine NordEst del Monte Abatoncino (Fig. 58)⁷⁴⁵.

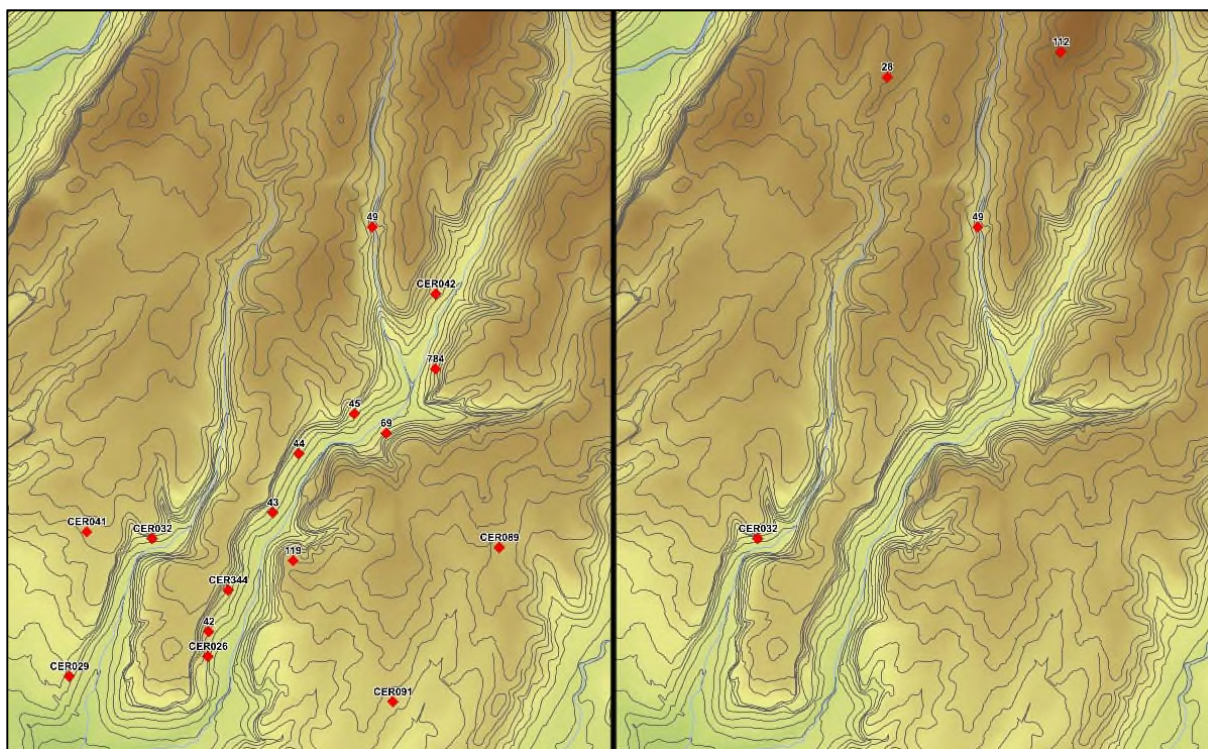


Fig. 58. Monte Abatoncino. Distribuzione delle evidenze dell'età del Bronzo (a sinistra) e del Ferro (a destra).

Dopo un vuoto cronologico che sembra interessare tutto il periodo orientalizzante, la punta estrema del pianoro è occupata da un esteso nucleo abitativo databile tra il VI e il V sec. a.C. [CER023]; il sito si dispone lungo i bordi della scarpata orientale, a circa 400 m dal lembo meridionale del *plateau*, in posizione leggermente decentrata. I materiali e la conformazione del rinvenimento – l'area di spargimento di materiali si estende per almeno 5.000mq – testimoniano la presenza di un complesso probabilmente costituito da più edifici disposti ad L, forse attorno ad uno spazio aperto. Un gran numero di anfore e grandi contenitori quasi sempre

⁷⁴³ Ad essi si aggiungono i siti nn. 42, 43, 44, 45 in Enei 2001, non presenti nel catalogo della ricerca per assenza di attestazioni di VI e V sec. a.C.

⁷⁴⁴ Enei 2001, sito 49.

⁷⁴⁵ Enei 2001, sito 112. Si veda anche Nardi 1981, p. 70; Di Gennaro 1986, p.137; Bartoloni *et al.* 1987, p. 73, n. 116.

concentrati in alcuni punti dell'areale e la notizia del rinvenimento di un silos a fiasca attestano, tra le altre, una evidente funzione di stoccaggio di derrate alimentari. Ad essa si aggiunge la presenza di ceramica attica a figure nere e a figure rosse e di terrecotte architettoniche (antefisse a testa femminile e di Sileno, un coppo di colmo e un coppo con attacco di antefissa) che testimoniano per il sito un livello gerarchico elevato⁷⁴⁶. L'esistenza di edifici complessi dal punto di vista architettonico emerge anche dalle informazioni pertinenti ad uno scavo di emergenza effettuato dalla Soprintendenza nel 1967, che portò alla scoperta di un piano battuto in cappellaccio e blocchi squadrate di tufo (Fig. 59). Il contesto potrebbe quindi essere riferibile alla presenza di un gruppo sociale di elevata estrazione in grado di trasferire nel territorio forme architettoniche di tipo urbano e di controllare la gestione delle terre di Monte Abatoncino⁷⁴⁷.



Fig. 59. Monte Abatoncino. Spietramento di grandi blocchi in tufo rosso nell'area del sito [CER023]

La documentazione di ulteriori attestazioni di frequentazione del pianoro è molto scarsa e per lo più ridotte e puntuali sui fianchi delle scarpate ([CER026], [CER344]), per le quali non è da escludere uno scivolamento dei materiali da monte. A queste si aggiungono le notizie riguardo

⁷⁴⁶ Enei 2001, p. 52.

⁷⁴⁷ L'assenza evidente di materiali pertinenti alla sfera culturale rende difficile supportare la tesi riguardo all'esistenza di un luogo di culto sul pianoro, così come ipotizzato in Zifferero 2005.

il rinvenimento di alcune sepolture sul fianco occidentale ([CER022]: tomba a camera arcaica) e meridionale del rilievo ([CER021], dove insieme a sporadici frammenti in pessime condizioni di conservazione sono segnalate alcune tombe a camera scavate nel costone tufaceo). Evidenze abitative di carattere rurale sono invece quelle relative a due insediamenti individuati lungo i declivi sottoposti al pianoro, nei pressi della confluenza tra i fossi Maddalena e dei due Ponti ([CER047] e [CER046] che ha restituito frammenti di ceramica attica a figure rosse).

Il pianoro di Porrazzeta, posto subito ad Est del Monte Abatoncino, si distingue nettamente da quest'ultimo per forma e dimensioni. Si tratta di un'ampia superficie ondulata caratterizzata da un netto salto di quota ad Ovest, sul fosso dei Due Ponti; ad Est il versante è meno netto, ma comunque scosceso: esso si protende sulla valle di accesso al comprensorio di Ceri, dove scorre il Sanguinara. Il pianoro è inciso da una serie di vallecole disposte in senso NordEst-SudOvest che raccolgono le acque confluenti nei piccoli fossi della Sentinella e di Pinzanello. La parte meridionale del rilievo assume una conformazione polilobata contraddistinta da dolci superfici che terminano nel Piano Sanguinara.

Lungo le propaggini meridionali del pianoro, le indagini hanno messo in risalto un notevole numero di testimonianze pertinenti principalmente a sepolture. Esse si dispongono sui versanti dei lobi meridionali ([CER085], [CER092], [CER293], [CER336]), o sulla cima degli stessi ([CER080], [CER086], [CER331]), andando a costituire una vera e propria cintura sepolcrale⁷⁴⁸. L'assenza di evidenti tracce insediative – le presenze [CER081], [CER087], [CER091], [CER111] sono tutte disposte a circa 150-170m a monte dall'area interessata – permette di considerare la porzione meridionale del pianoro come un'area con una precisa funzione funeraria. Il livello sociale espresso dalle tombe è elevato: su tutte la tomba “del sarcofago dei leoni”, recuperato molto probabilmente dalla sepoltura [CER336], un ricchissimo corredo composto da un gran numero di vasi dipinti. Il pregiato sarcofago databile poco prima della metà del VI sec. a.C., ornato da bassorilievi rappresentanti felini e sormontato da due leoncini plastici, documenta l'elevato statuto sociale del proprietario della tomba, forse sovrastata da un tumulo. Ulteriori tumuli sono stati riscontrati per [CER080], [CER086], [CER092], [CER331]. La datazione delle strutture sepolcrali rimonta in alcuni casi allo scorcio del VII sec. a.C. Le sedi di pertinenza dei gruppi riferibili alla necropoli sono difficilmente rintracciabili: le ricerche hanno comunque individuato alcuni insediamenti distribuiti sul percorso che si snoda lungo il versante orientale [CER084], [CER094], [CER095], [CER096], [CER097]) ai quali si affiancano le tombe a camera [CER093], [CER113] e [CER330]; in

⁷⁴⁸ La distanza tra le strutture sepolcrali individuate non supera mai i 200m, con l'eccezione di [CER331].

alternativa, è possibile immaginare un rapporto con i siti individuati sul piano Sanguinara subito a valle del pianoro ([CER106], [CER109], [CER149], [CER150]).

In conclusione, i rinvenimenti di Monte Abatoncino e della Porrazzeta rappresentano un complesso insieme del popolamento del territorio immediatamente all'esterno della fascia delle necropoli urbane. Essi documentano una presenza stanziale di carattere aristocratico che occupa la campagna sin dalle prime fasi dello sviluppo territoriale ceretano. Le modalità di occupazione suggeriscono un intenso sfruttamento di parte delle superfici dei pianori e della pianura sottostante, mentre le sedi funerarie si concentrano lungo i versanti scoscesi o alle estremità delle superfici polilobate, visibili dalla fascia pedecollinare. Le dimensioni dei tumuli, con diametro attestato intorno ai 10-15m⁷⁴⁹, sebbene risultino in generale più contenute rispetto alle necropoli più vicine a *Caere* confermano la presenza di gruppi aristocratici fortemente radicati nel territorio. Mancano oltre alle sepolture evidenti manifestazioni di questa occupazione gentilizia per il pianoro di Porrazzeta, mentre appare chiara l'esistenza di un polo di controllo sul Monte Abatoncino, con il grande complesso isolato, articolato in più edifici e disposto a poca distanza dalla città. La numerose attestazioni dell'Età del Bronzo e del Ferro nei pressi del rilievo segnalano un precedente nell'occupazione dell'area: la presenza di una o più comunità distinte dai gruppi che occupano il pianoro dei Vignali nel periodo protostorico possono suggerire l'esistenza di complessi abitativi autonomi il cui progressivo abbandono segna l'inizio del processo di concentrazione degli abitati nell'area della futura *Caere*. Queste pre-esistenze mettono in risalto la valenza del Monte Abatoncino di luogo insediativo strategico; le evidenze protostoriche provenienti dal pianoro di Porrazzeta⁷⁵⁰, sebbene più ridotte, definiscono un vero e proprio *continuum* territoriale, che consente di riconoscere nelle porzioni meridionali dei pianori affacciati sulla piana spazi di sviluppo precoce, che non sopravvivono al processo di concentrazione degli insediamenti della nascente città. Essi sono forse alla base di una successiva "memoria" che affonda nel passato, rivendicata da parte di gruppi gentili attraverso la creazione del grande complesso edilizio di Monte Abatoncino e lo sviluppo dell'ampia area di sepolture della Porrazzeta. La correlazione tra forme dello spazio, siti gerarchicamente significativi e gruppi di sepolture che mostrano una cronologia leggermente rialzata (seconda metà – fine VII sec. a.C.) rispetto allo sviluppo generale del territorio, è particolarmente

⁷⁴⁹ [CER086], [CER092].

⁷⁵⁰ Vedi *Repertorio*, p. 90. Dal pianoro, in località Croce Bianca, provengono alcuni frammenti di impasto non tornito forse pertinenti a sepolture inquadabili nel Bronzo Finale.

evidente sia nel quadrante appena analizzato sia nei casi delle Migliorie del Passo di Palo e nell'area dei tumuli di Zambra.

IV.7.10. QUADRANTE J: Ceri, Pian Cerese, Monte Ceri, Casaletti di Ceri, Fontanile di S. Martino, Mosconcino – Procoio di Ceri.

(Tavv. XIV.1, XIV.2)

Il territorio immediatamente adiacente alla rocca di Ceri (quota 105m slm) si presenta alquanto variegato. La castellina sulla quale si sviluppa l'abitato minore, la cui superficie si attesta intorno ai 2 ettari, domina isolata la porzione terminale della valle del Sanguinara, a controllo della viabilità proveniente dalla piana costiera. A Nord del borgo le alture di Riserva San Marco, del Ferraccio e delle Fornaci di Ceri risultano coperte da una fitta boscaglia che ha ridotto notevolmente la visibilità durante le ricognizioni. In questi settori sono disposte le necropoli direttamente pertinenti al centro etrusco: tra di esse spicca la necropoli delle Fornaci ([CER121], [CER300]), il cui sviluppo è documentato almeno a partire dagli inizi del VII sec. a.C. Ad Ovest le superfici di Pian Cerese rappresentano la continuazione del pianoro della Porrazzeta. Ad Est le superfici risultano essere più mosse con i ripidi versanti del Monte di Ceri e sono caratterizzate da fasce di apporto dal notevole spessore tipiche dei rilievi argillosi e calcarei. A monte si dispone la lunga cresta che congiunge l'area del Quartaccio al settore di Casaletti di Ceri. Più a Sud numerose superfici polilobate in località Mosconcino si estendono in direzione Est-Ovest verso la valle del Sanguinara. Su di essa domina la piccola altura del Procoio di Ceri-Quartaccio (62m slm).

La distribuzione delle evidenze nei dintorni di Ceri assume particolari conformazioni che sembrano essere influenzate dall'aumento della distanza dalla rocca e dalla complessa morfologia del territorio. Per comodità di presentazione il quadrante è stato suddiviso in settori concentrici di 1 km di diametro a partire dall'abitato. La porzione analizzata è quella a Sud di Ceri, dal momento che le ricognizioni non coprono la porzione settentrionale del settore.

Entro il raggio di 1km: sebbene non vi siano dati sicuri sulla conformazione dell'abitato etrusco di Ceri [CER311], è abbastanza verosimile che esso abbia avuto una continuità di vita almeno per tutto il VI sec. a.C. Le necropoli sono disposte lungo i fianchi di Pian Cerese ([CER103]), Riserva San Marco ([CER260]) e Le Fornaci ([CER121], [CER125], [CER300]) e sono servite da un gran numero di tagliate ([CER102], [CER104], [CER126], [CER258], [CER259]) utilizzate per superare i dislivelli dei pianori che circondano la rocca. La disposizione ad arco intorno all'abitato è sintomatica della necessità di sfruttare le aree dove affiora tenera roccia utile all'edificazione delle tombe. Per l'assenza di spesse coperture

pedologiche, buona parte delle aree interessate dalle necropoli è oggi ricoperta da boschi e scarsamente sfruttata per le attività agricole. Ulteriori tracce pertinenti a singole tombe o comunque a gruppi apparentemente ristretti di sepolture si incontrano a Pian Cerese ([CER284], [CER285], [CER340]). In diretto rapporto con l'abitato sulla rocca è il significativo insediamento [CER130] che condividerebbe con Ceri il lungo arco di frequentazione a partire almeno dalle fasi finali dell'Età del Bronzo⁷⁵¹, secondo un sistema che prevede un *arx* naturalmente fortificato sulla castellina e un'area inferiore riferibile ad attività differenziate, in diretto rapporto con il Fosso Sanguinara e le risorse della valle. Poche sono invece le evidenze pertinenti alla frequentazione del territorio nelle immediate vicinanze: esse sono costituite per lo più da scarsi frammenti di impasto e di tegole di prima fase che punteggiano la porzione settentrionale di Pian Cerese ([CER100], [CER117], forse in rapporto con la viabilità testimoniata dalle tagliate [CER079] e [CER118]), e di Riserva San Marco ([CER261]); i frammenti provenienti dalle evidenze della valle del Sanguinara sembrano invece riferibili a rinvenimenti sporadici ([CER283], [CER287]), nei quali un limitato numero di frammenti ceramici non è mai associato a tegole. Molto difficile è la lettura delle presenze individuate lungo i pendii del Monte di Ceri in località Il Pigno e San Sebastiano. Praticamente tutte le aree di frammenti sono disposte lungo le forti pendenze del rilievo ([CER123], [CER124], [CER129], [CER319]) e forse provengono dalle superfici subpianeggianti che si intercettano a mezzacosta. I materiali risultano estremamente ridotti e scarsamente diagnostici, con poche tegole di I fase e qualche frammento di impasto rosso-bruno. Nel sito [CER327] sono segnalati tegole di I fase, frammenti di impasto rosso-bruno e il collo di una *oinochoe* a figure rosse etrusca riconducibile al gruppo del Fantasma (seconda metà del IV sec. a.C.). Quest'ultimo manufatto è ricordato da F. Enei anche in rapporto alle strutture di una villa localizzata al di sopra del pianoro delle Fornaci⁷⁵². I materiali pertinenti a [CER327] dovrebbero quindi essere ricollocati 450 m più a monte, nei pressi di una villa di I sec. d.C., dove nel 1914 era stata segnalata anche l'esistenza di un *pagus* etrusco, "situato sopra alte rupi tufacee, isolato, con tracce della via d'accesso. In questo terreno limitato da mura [...] si notano le bocche circolari di alcuni pozzi, e dei frammenti di vasi"⁷⁵³. È praticamente impossibile valutare l'effettiva consistenza insediativa nella zona del Pigno. La stessa *oinochoe* del Gruppo del

⁷⁵¹ Per le frequentazioni dell'età del bronzo nel comprensorio di Ceri cfr. Barbaro 2010, p. 140.

⁷⁵² Enei 2001, sito 207, pp. 189-191. Per il frammento di *oinochoe* vedi fig. 348.

⁷⁵³ Il riferimento è in Enei 2001, sito 836, p. 285.

Fantasma rimonta ad un orizzonte cronologico della fine del IV sec. a.C., temporalmente distante sia da una ipotetica frequentazione arcaica che dalla successiva presenza romana⁷⁵⁴.

All'estremità dell'area indagata, quasi sul *top* del Monte di Ceri, si individuano i resti di una probabile stipe votiva [CER298] che ha restituito numerosi ex voto fittili e bronzei, alla quale F. Enei ricollega due iscrizioni vascolari (*venel*) individuate poco lontano in località Casalone di Ceri⁷⁵⁵. La posizione della stipe è significativa, dal momento che essa si va a disporre sulla viabilità di cresta nei pressi di un trivio probabilmente esistente sin da epoca antica, come testimonierebbero il tratto di strada basolata disposto sulla cresta del rilievo [CER355] e le due tagliate verso il fosso del Tavolato ([CER321], [CER326]).

Tra 1 e 2km: All'aumentare della distanza dall'abitato di Ceri, il sistema di popolamento si dimostra più complesso e articolato, già a partire dal settore del Monte di Ceri, dove è stata rinvenuta la stipe votiva [CER298]. Il versante orientale del rilievo presenta forme più dolci, con superfici digradanti verso Est. La notevole concentrazione di evidenze nei pressi del trivio di Monte di Ceri e nel settore del Cervaro suggerisce una presenza diffusa ([CER127], [CER139], [CER140], [CER141], [CER142], [CER143], [CER145], [CER154], [CER155], [CER156], [CER157], [CER158], [CER159], [CER165], [CER314], [CER320]), anche se in molti casi i rinvenimenti sono registrati come semplice presenza per le ridotte dimensioni degli areali di superficie e per la scarsa variabilità del *corpus* dei materiali – principalmente tegole e ceramica comune. La dislocazione delle sepolture in questo settore si rileva lungo la viabilità ([CER289], [CER290], [CER345]) o sulle balze nei pressi del Fosso del Tavolato ([CER144]). Numerose sono inoltre le notizie che vedono la presenza diffusa di sepolture in rapporto ai siti rurali (notizie in [CER139], [CER142], [CER155]), anche con rinvenimenti che testimoniano un discreto livello sociale degli inumati⁷⁵⁶. Una simile disposizione può far pensare a gruppi di tombe disposte in diretto rapporto con le sedi rurali, a costituire un paesaggio agricolo punteggiato da piccoli edifici ai quali si affiancano ridotti nuclei sepolcrali. In un caso si possono prospettare raggruppamenti di strutture poste a circa 100m di distanza l'una dall'altra, ad esempio per gli insediamenti [CER128], [CER169], [CER170]. In località Carlottine, invece, gli insediamenti sembrano privilegiare le superfici polilobate drenate da piccole depressioni ([CER244], [CER246], [CER247]). Più a Sud, nei pressi del Fontanile di

⁷⁵⁴ L'unica evidenza che si avvicinerebbe per cronologia al IV sec. a.C. è la [CER122], dalla quale proviene, insieme a frammenti di tegole di I fase e di impasto rosso-bruno, un piattello in ceramica depurata dipinta. Per una precisazione sulla datazione del Gruppo del Fantasma si veda Pianu 1978.

⁷⁵⁵ Il sito dal quale provengono le iscrizioni vascolari [CER308] è in realtà ubicato con approssimazione. A. Zifferero tende ad escludere una sua valenza di area culturale. Vedi Zifferero 2005, p. 261, nota 15.4.

⁷⁵⁶ Si ricorda ad esempio il corredo composto da vasi di bucchero e un coltello individuato nei pressi di [CER155], o un piccolo tumulo disposto su un modesto rilievo affacciatesi sul fosso del Tavolato [CER144].

San Martino si osserva un nucleo di evidenze pertinenti ad un'area sepolcrale che doveva superare il numero di 10 tombe ([CER250], [CER394]). L'individuazione di frammenti di corredo precisamente databili alla fine del VII sec. a.C. può fare immaginare un ulteriore polo insediativo abbastanza sviluppato, nei pressi del sito [CER172], il cui repertorio ceramico mostra una discreta variabilità funzionale e una lunga continuità di vita.

Tra 2 e 3km: Le forme di occupazione in questo settore non sembrano variare. La distribuzione dei siti rurali sembra mantenere un carattere sparso ma capillare: non manca la presenza di sepolture caratterizzate da una certa qualità d'esecuzione (ad esempio [CER309])⁷⁵⁷ che possono denotare l'esistenza di un ceto non subalterno. È possibile inoltre constatare particolari conformazioni in alcune aree di frammenti nel settore tra il fontanile di San Martino e la località Moscone, che fanno pensare a disposizioni più o meno regolari su assi paralleli (in particolare i gruppi [CER230], [CER231], [CER254] e [CER229], [CER232]). L'evidenza che caratterizza maggiormente quest'area sono le lastre dipinte individuate all'interno di un pozzo al Procoio di Ceri-Quartaccio [CER239], interpretate come i resti di decorazioni fittili che dovevano ornare un luogo di culto datato tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁷⁵⁸ La posizione del ritrovamento è di per sé significativa. Sotto il nome di Procoio di Ceri-Quartaccio o località Mosconcino si indica un modesto rilievo che si protende sulla valle del Fosso Sanguinara, quasi a creare una strettoia con il rilievo della Porrazzeta. La vallata nella quale scorre il fosso è sicuramente uno dei punti di passaggio più agevoli in direzione della rocca di Ceri e permette di raggiungere la piana costiera proprio nel punto di convergenza della via *Caere-Ad Turres* con il diverticolo proveniente da *Alsium*. Come già accennato, il santuario del Procoio di Ceri-Quartaccio rappresenterebbe secondo A. Zifferero uno dei segni sacri volti a delimitare un confine verso il territorio extraurbano vero e proprio, distante da Caere circa 3,5km⁷⁵⁹. A supporto di tale ipotesi lo studioso chiama in causa l'iconografia della lastra meglio conservata, che rappresenterebbe un guerriero con armatura di tipo italico (*cardiophylax*), una rappresentazione che troverebbe specifica collocazione in un settore liminale del territorio

⁷⁵⁷ La tomba doveva presentare due camere e un trono scolpito, così come ricordato in Colonna-von Hase 1986, p. 56, n. 16.

⁷⁵⁸ Pur essendo il contesto di rinvenimento poco chiaro esso è stato sempre interpretato come area santuariale. Vedi Brunetti Nardi 1972, p. 39; Colonna-von Hase 1986, p. 15; Proietti 1986, p. 152; Enei 2001, p. 56 (che, data la posizione, lo vede come una sorta di *auguraculum*). Recentemente, I. Menale sta rileggendo i dati dello scavo con l'obiettivo di chiarire forme e funzioni del contesto.

⁷⁵⁹ Zifferero 2005, pp. 263-264.

ceretano⁷⁶⁰. Tuttavia, i dati riferibili al sito appaiono al momento alquanto scarsi, e rendono estremamente difficile applicare una ipotesi interpretativa affidabile.

Le forme di occupazione e sfruttamento del territorio in rapporto al piccolo insediamento di Ceri, sembrano variare man mano che ci si allontana dalla rocca. È opportuno ricordare che risulta molto difficile ragionare su una eventuale spazio d'autonomia del centro minore rispetto al controllo di *Caere* sul territorio, intensificatosi probabilmente in età arcaica. È opinione comune che, con la progressiva affermazione delle istituzioni urbane, i centri satellite ancora fortemente improntati sul sistema di controllo gentilizio subiscano un progressivo depotenziamento che culmina con il V sec. a.C.⁷⁶¹. Il piccolo abitato di Ceri, sin dall'Orientalizzante è caratterizzato da una compagine aristocratica che assume modi e forme di rappresentazione tipiche dell'ambiente urbano⁷⁶². La capacità di sfruttamento del territorio immediatamente circostante appare indubbia, ma è sicuramente condizionata" dall'influenza del centro principale. La lettura delle evidenze circostanti il nucleo di Ceri nel raggio di 3 km dimostra situazioni differenziate nella pianificazione e nello sviluppo degli aggregati rurali. Il *record* archeologico pertinente alla fascia posta nelle immediate vicinanze della rocca mostra un'occupazione ridotta, quasi sempre caratterizzata da pochi frustuli di materiali. Se nella porzione settentrionale dominano, anche per questioni geologiche, gli agglomerati sepolcrali direttamente pertinenti a Ceri, molti degli spazi circostanti, come ad esempio Pian Cerese, appaiono pressoché liberi da evidenze abitative per tutto il VI sec. a.C. ed anche oltre, con un leggero aumento delle attestazioni solo a partire dal III-II sec. a.C. È possibile quindi che parte di queste aree scarsamente popolate si prestassero ad attività differenziate che non prevedevano una presenza stabile. Al contrario, il settore più prossimo alla rocca con forti vocazioni agricole è, di fatto, il versante occidentale del Monte di Ceri, sebbene le evidenze archeologiche siano estremamente ridotte e non riflettano un'occupazione significative. Pur potendo imputare la scarsa consistenza delle tracce archeologiche a fattori geomorfologici di erosione e conseguente formazione di potenti coperture, emerge con chiarezza un ridotto interesse alla strutturazione di un popolamento complesso. L'assenza di insediamenti rurali potrebbe infatti derivare da un'effettiva scelta insediativa: l'insediamento sulla rocca e quello individuato nella valle del

⁷⁶⁰ La rilettura dell'iconografia della lastra da parte di V. Bellelli tende ad escludere la rappresentazione di un mercenario italico, così come più comunemente ipotizzato (cfr. Colonna 1981b), in favore della rappresentazione di un guerriero coinvolto in una danza armata. A supporto di tale interpretazione sarebbero le raffigurazioni che ornano gli altri frammenti fittili individuati nello scarico di materiali, costituite probabilmente da figure danzanti e, forse, da un auriga. Vedi Bellelli 2011 e relativa bibliografia.

⁷⁶¹ Su tutti Colonna 1990, p. 10; Cfr. anche Torelli 2009, pp. 185-187.

⁷⁶² Colonna-von Hase 1986, p. 13; Rendeli 1993, p. 320.

Sanguinara ([CER130]), evidente appendice dell'abitato di Ceri, avrebbero ben potuto assolvere la funzione di poli di gestione delle terre coltivabili circostanti. Questi spazi sembrano infatti condividere con Ceri la forte contrazione di V sec. a.C.: mentre in generale il territorio ceretano mostra una certa continuità nelle scelte insediative, testimoniata dalla sovrapposizione delle presenze di III-II sec. a.C. su precedenti insediamenti di età arcaica, lungo il versante del Monte di Ceri tale sovrapposizione è quasi del tutto assente. Solo in alcuni casi è possibile fare riferimento ad una frequentazione databile alla seconda metà del IV sec. a.C., in corrispondenza dell'area occupata in seguito dalla villa romana del Pigno⁷⁶³, dalla quale provverebbe l'*oinochoe* del gruppo del Fantasma, rapportata al sito [CER327], o sulla cresta del Monte di Ceri ([CER209]). Nel III secolo l'area risulta praticamente sguarnita di evidenze fino ad almeno il II sec. a.C., quando si sviluppano la grande villa di San Martino ([CER127]) e successivamente nel I d.C. quella del Pigno ([CER127]). L'impressione è che l'immediato circondario della rocca di Ceri mostri un comportamento differente rispetto a quanto riscontrato per il territorio ceretano, condividendo le sorti del centro minore a partire dalla fine del VI-inizi V secolo, fino all'età tardo-repubblicana, quando è ormai caratterizzato dalla presenza di ville di produzione. Questa interpretazione deve comunque tener conto di una serie di dati incerti, come, ad esempio, la notizia del *pagus* etrusco nei pressi del Pigno, che andrebbe a collocarsi nelle vicinanze della successiva villa. Ammettendo l'effettiva consistenza di questo contesto insediativo, ci si troverebbe di fronte ad uno spazio nel quale, a partire dal VI sec. a.C., si privilegia un'occupazione per nuclei di dimensioni significative, ossia la rocca di Ceri, il sito della vallata del Sanguinara e, ipoteticamente, il *pagus* del Pigno, capaci di gestire il territorio di pertinenza secondo l'idea di uno spazio di diretta dipendenza dell'abitato, che cessa di funzionare del tutto o parzialmente al momento della crisi del 'centro minore'.

Una netta differenza nel sistema insediativo è invece riscontrabile a circa 1 km dal centro minore, dove sono evidenti forme di occupazione attraverso piccoli edifici, che in alcuni casi sono caratterizzati da una continuità di vita anche in epoca successiva. Non sembra una coincidenza la presenza, proprio sulla cima del Monte di Ceri, della stipe votiva [CER298] che per la sua posizione indica l'esistenza di un polo sacro per le comunità rurali anche in rapporto alla viabilità e alla posizione d'altura.

Gli spazi compresi tra i km 1 e 3 mostrano, ad eccezione del pianoro di Porrazzeta, un quadro più omogeneo nelle forme di distribuzione, con piccoli gruppi di sepolture associati a numerose evidenze pertinenti ad insediamenti rurali di media estensione. Nonostante i rinvenimenti del

⁷⁶³ Enei 2001, sito 207.

Procoio di Ceri-Quartaccio non siano correlabili con certezza ad un'area santuariale, essi trovano un valore aggiunto nella sua particolare posizione all'imboccatura della vallata del Sanguinara, all'ingresso dello spazio direttamente riferibile a Ceri. La datazione del sito negli ultimi decenni del VI sec. a.C. indica che almeno l'edificio alla quale erano pertinenti le lastre dipinte fu fondato in un momento nel quale il centro satellite sembra fortemente ridimensionarsi.

IV.7.11. QUADRANTE K: Loc. Quartaccio (Tav. XV)

La località Quartaccio, caratterizzata da ampie superfici a bassa pendenza (dai 45 ai 100m slm) di formazione calcarea, orientate in senso NordEst-SudOvest, si dispone lungo la fascia pedecollinare a diretto contatto con l'area di Casale al Vento, subito a monte del percorso della *Caere-Ad Turres*. Le ricognizioni di superficie hanno messo in risalto un'occupazione sistematica e capillare dell'intero rilievo: il gran numero di insediamenti individuati rende questo settore dell'agro ceretano uno dei più intensamente sfruttati. Le evidenze si mostrano spesso molto ravvicinate con distanze che si riducono intorno ai 70-100 m ad esempio nei casi di [CER225], [CER212], [CER213], [CER207], [CER208], [CER209]. I rinvenimenti risultano omogenei dal punto di vista dimensionale e del dato archeologico. Essi sono accomunati dalle dimensioni dello spargimento dei materiali in superficie e dalla presenza di ceramica d'impasto rosso-bruno, per lo più grandi contenitori, bacini, catini e olle, associati a tegole di I e II fase⁷⁶⁴. L'elevato numero di evidenze indica un paesaggio frammentato in ridotti appezzamenti di terreno sui quali si dispongono fattorie e piccoli edifici. Una tale distribuzione suggerisce la presenza di colture intensive, favorite dall'esposizione a Sud e da suoli sabbiosi e argillo-sabbiosi. Un indizio interessante in tal senso può scaturire dalla distribuzione dei frammenti d'anfora databili al VI-V sec a.C. individuati in ricognizione (Fig. 60) che mostra una notevole concentrazione proprio nel settore del Quartaccio ([CER207], [CER213], [CER222], [CER335]) e subito a monte di esso in località Fontanile di San Martino ([CER160], [CER162], [CER228], [CER229]). Le altre attestazioni nel territorio indagato provengono dalle Migliorie di Zambra [CER013], Monte Abatoncino [CER023], dal sito posto ai piedi della rocca di Ceri [CER130], dai siti lungo la costa di Ladispoli [LAD008] e [LAD010], dalla località Muraccio lungo l'Aurelia [LAD038], dall'area del Fosso del Lupo [FIU002] e [LAD018] e dal Pascolareto [FIU033]. A causa della mancata quantificazione del dato

⁷⁶⁴ Non si superano mai i 900mq di dispersione (almeno per i siti che non presentano successiva occupazione); con una media intorno ai 300mq.

numerico dei frammenti anforici⁷⁶⁵, risulta difficile verificare la consistenza di tali rinvenimenti, ma appare chiaro che essi si concentrano per lo più lungo i versanti del Monte di Ceri e del Quartaccio. A questa concentrazione fa da contraltare la distribuzione dei restanti rinvenimenti, localizzati in contesti archeologici molto più articolati della media ([CER013], [CER023], [FIU002], [LAD038]) o da siti a vocazione produttiva e commerciale ([LAD008], [LAD010]).

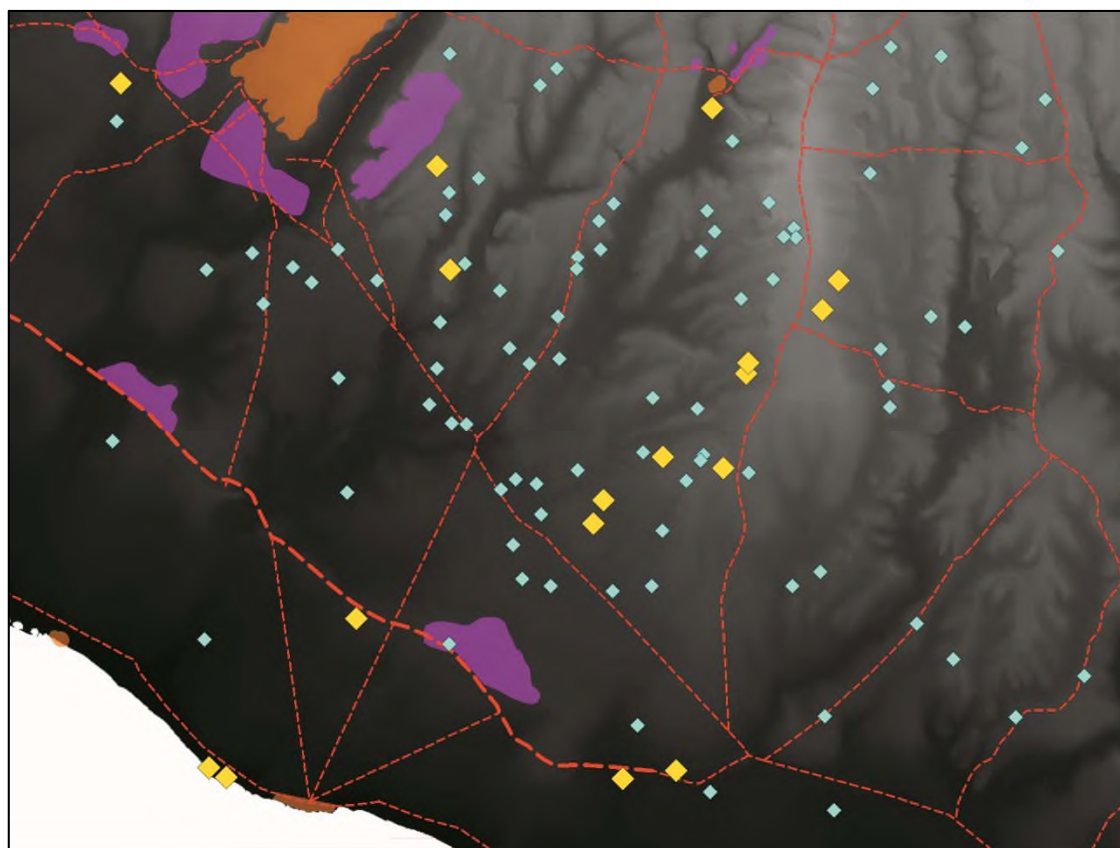


Fig. 60. Distribuzione dei frammenti di anforici (rombi gialli) e dei grandi contenitori (rombi azzurri)

Emergono quindi due *trend* distinti: da un lato, la maggior parte dei frammenti è correlata ad un preciso settore del territorio, dall'altro è riferibile a complessi nei quali la funzione di deposito e accumulo del *surplus* sembra evidente. Un ulteriore dato a favore della presenza di un'area di produzione specializzata è riscontrabile nell'associazione tra frammenti d'anfora e bacini e catini utilizzati probabilmente per le attività produttive. È bene precisare che la presenza di anfore non può testimoniare in assoluto l'esistenza di coltivazioni intensive *in loco*, dal momento che anche altri contenitori potevano assolvere alle funzioni di stoccaggio di olio e vino. È tuttavia interessante notare come la distribuzione dei rinvenimenti concernenti *pithoi* e dolii, cosa che esalterebbe la specificità dei rinvenimenti del Quartaccio e del Monte di Ceri. Purtroppo non sono noti i luoghi di produzione delle anfore ceretane, né sono chiare le forme

⁷⁶⁵ Dalle schede dei siti si può evincere solo se si tratti di uno o più frammenti.

di gestione della catena manifatturiera⁷⁶⁶. È comunque indubbio che il sistema del Quartaccio presenti caratteristiche specifiche rispetto alle aree più prossime a Caere e pertanto può essere considerato indicativo di un paesaggio con specifiche vocazioni agrarie. Le caratteristiche omogenee per materiali, dimensioni e disposizione delle evidenze del Quartaccio, del Monte di Ceri e San Martino e la distribuzione serrata su allineamenti che assecondano le pendenze dei rilievi parlano in favore di appezzamenti regolari di piccole-medie dimensioni con edifici caratterizzati da funzioni produttive.

La possibilità di individuare eventuali disposizioni geometriche di questo progetto è tuttavia inficiata dalla morfologia del settore, dal momento che le numerose depressioni pertinenti a vallecole fluvio-denudazionali influiscono negativamente sulla possibilità di rintracciare eventuali anomalie sui supporti telerilevati e cartografici.

V.7.13. QUADRANTE L: Area di Castel Campanile, Pizzo del Prete, Le Macchiozze (Tav. XVI)

Le ricognizioni di superficie nel settore di Castel Campanile e in tutta la fascia che coinvolge le superfici circostanti ha messo in evidenza una rarefazione delle evidenze a probabile testimonianza di un paesaggio scarsamente sfruttato nel quale prevalgono i pascoli e le aree boschive⁷⁶⁷. Uno dei punti di addensamento è sicuramente l'area di Castel Campanile [FIU043], attualmente occupata dalle rovine dell'abitato medievale; una recente ricognizione tematica ha escluso l'esistenza di centro 'minore' strutturatosi a partire dall'Orientalizzante, anche se è probabile che l'area fosse occupata da una presenza cospicua per la quale non è possibile ipotizzarne le caratteristiche⁷⁶⁸. Testimonianza di una simile occupazione sarebbero i frammenti sporadici individuati lungo il versante occidentale [FIU042], nei pressi del fosso del Tavolato. Sembra invece evidente che l'intero distretto fosse caratterizzato da piccoli siti rurali disposti in aree geograficamente significative: il sito [FIU018] nell'area di Fontanile della Regina sulle alture prospicienti il Tavolato, si dispone nei pressi della tagliata [FIU016] atta a raggiungere

⁷⁶⁶ Non è questa la sede per entrare nel merito della discussione. Il dibattito sulla funzione delle anfore da trasporto pone da sempre questioni sul loro effettivo utilizzo. La presenza di anfore non indica esclusivamente il luogo di produzione o di stoccaggio dell'eventuale prodotto da contenere, e, al di là della difficoltà nel ricostruire la filiera, esse possono essere riutilizzate in innumerevoli modi. Nel caso delle anfore ceretane, esse sono spesso state individuate nei relitti al largo della costa francese e, in generale, nella Gallia Meridionale (Py 1974, Py 1985, Gras 2000), quasi mai in contesti chiusi nel territorio di produzione (Gras 1985, Colonna 1985a, Rizzo 1990, Boss 1993); tale fattore accentua il carattere commerciale di questi contenitori. Cfr. Bats 2012 e relativa bibliografia.

⁷⁶⁷ Enei 2001, p. 51. Lo studioso ipotizza un complesso rurale di una certa rilevanza confrontabile con quanto visto per Monte Abatoncino.

⁷⁶⁸ Tra l'Ottocento e gli inizi del Novecento numerosi furono i tentativi di dare un nome ad un eventuale *pagus*; l'ipotesi più comune, supportata ad esempio da A. Nibby e G. Tommasetti, era quella di identificarla con l'Artena dei Ceriti. Per una storia degli studi cfr. Enei 2012, pp. 2-7 e relativa bibliografia.

la stretta valle del Fosso; i siti [FIU068], [FIU031] e le numerose presenze individuate lungo i versanti del Monte Bozzetta ([FIU030], [FIU078], [FIU079], [FIU081]) designano l'intero settore come un punto di passaggio strategico, disponendosi lungo la viabilità Nord-Sud ed Est-Ovest prima di pervenire al più complesso e difficoltoso sistema di pianori della zona della Tragliatella⁷⁶⁹. Anche in località Le Macchiozze la densità di rinvenimenti è ridotta, anche se la presenza di alcuni nuclei sepolcrali ([CER348], [FIU093]), tra le quali spicca l'omonima necropoli [FIU026], suggerisce una maggiore consistenza del quadro insediativo di VI e V sec. a.C. L'individuazione di un lungo cunicolo/acquedotto di età etrusca ([FIU391]) al centro del rilievo di Pizzo del Prete documenta l'esistenza di infrastrutture volte allo sfruttamento delle terre o, comunque, a favorire le attività collettive, nel segno di una comunità organizzata legata alle attività della terra.

IV.7.14. QUADRANTE M: il settore di Tragliatella (Tavv. XVII.1, XVII.2)

Come è possibile osservare dal grafico in **Fig. 34**, il popolamento dei terrazzi tufacei che caratterizzano lo spazio subito ad Est delle alture del Pascolareto va progressivamente diluendosi: qui l'area di Artena/Tragliatella sembra coagulare la maggior parte degli insediamenti sviluppatisi in età arcaica⁷⁷⁰. La distribuzione delle presenze documenta una differente forma di organizzazione in cui la rarefazione degli insediamenti si accompagna all'attestazione di complessi di dimensioni maggiori. Nonostante sia difficile verificare l'estensione dei siti in base alle informazioni disponibili⁷⁷¹, è possibile utilizzare come unità di osservazione la geomorfologia del territorio rappresentata quasi esclusivamente dal terrazzo tufaceo modellato dai corsi d'acqua. La maggior parte delle superfici circostanti il Pianoro di Quattro Casette e il suo omologo del Quarto della Caduta – i cui versanti sono interessati dalle necropoli ipoteticamente riferibili al centro della Tragliatella – presentano almeno un sito di dimensioni maggiori rispetto alle piccole strutture circostanti: è il caso ad esempio di [FIU113]

⁷⁶⁹ Non è un caso che le ripide sponde del Tavolato siano punteggiate da numerose tagliate ([CER167], [CER296], [FIU017], [FIU032]) proprio nei pressi del monte Bozzetta, lì dove la valle va ad ampliarsi e rende più facile l'attraversamento.

⁷⁷⁰ Zifferero 2005, p. 266, nota 24.

⁷⁷¹ In Tartara 1999, p. 32, gli insediamenti rilevanti sono solo implicitamente ricordati e non espressamente elencati. Risulta peraltro difficile valutare l'effettiva estensione dei siti di età arcaica, a causa delle successive occupazioni. A tal proposito la carta di fase del periodo arcaico (Tartara 1999, p. 31, fig. 12) presenta delle imprecisioni relative soprattutto alla rappresentazione topografica di alcune evidenze che, da quanto emerge dal catalogo, sono in realtà pertinenti all'età medio repubblicana. Su tale supporto sono segnalati con una particolare legenda gli insediamenti "di particolare consistenza", anche se non è sempre chiaro se una tale distinzione derivi da elementi qualitativi o quantitativi del *record* archeologico. Nelle tavole presentate tali insediamenti sono indicati con apposita legenda.

a Piano Trippone, di [FIU129] al Quarto di San Giovanni (al quale si affianca il sito [FIU128], posto a breve distanza); a Nord della località Quattro Casette di Tragliatella, lungo la dorsale che dà accesso al pianoro, è il sito [FIU176]; alle estremità del Quarto di Sant'Andrea si dispone [FIU207]. La sovrapposizione cronologica di epoca romana può indubbiamente aver influito sulla dimensione degli spargimenti dei materiali⁷⁷², tuttavia è da rilevare come tali siti si dispongano quasi sempre sui tracciati che attraversano in senso Est-Ovest il territorio. I siti di dimensioni più ridotte non sembrano rispondere a particolari costanti nelle modalità di distribuzione, ma spesso essi sono posti sulle creste dei pianori, probabilmente in diretto rapporto con la viabilità interna. Le dorsali risultano essere sicuramente i luoghi più stabili e sostanzialmente meglio drenati, presentando condizioni insediative migliori. Ne sono un buon esempio le attestazioni disposte lungo il percorso che taglia in due il pianoro del Casale del Castellaccio ([FIU219], [FIU221], [FIU224], etc.)⁷⁷³.

Il diradamento delle evidenze raggiunge il suo massimo picco nei pressi del sistema fluviale del Rio Maggiore-Fosso dei Prataroni. Lungo questa stretta fascia racchiusa tra i due corsi d'acqua si dispone, oltre il sito di Quarto Lungo [FIU330]⁷⁷⁴, una serie ridotta di presenze che punteggiano i ristretti pianori; in maniera non dissimile si distribuiscono le evidenze fino al Fiume Arrone, con una rarefazione che probabilmente si connette alla condizione liminale di questa fascia di territorio.

Tale notevole differenza nella distribuzione delle evidenze lascia ipotizzare un disuguale sistema di sfruttamento delle campagne. È stato già rilevato come la distanza di circa 300-500 m tra i siti dell'area di Torrimpietra sia molto maggiore rispetto a quanto visto per il suburbio ceretano⁷⁷⁵. All'ampliamento di queste distanze deve aver concorso probabilmente la presenza di spazi incolti, come già rilevato per le superfici intorno a Castel Campanile. P. Tartara ha già osservato che "in 26 casi le attestazioni arcaiche sono particolarmente rilevanti" e difficilmente riferibili a strutture modeste, "con tipi insediativi più articolati delle semplici fattorie"⁷⁷⁶: è, dunque, possibile immaginare un sistema nel quale risulta centrale, oltre all'abitato della

⁷⁷² L'unica eccezione tra questi siti è data da [FIU207], con un arco di vita tra il VI e il V sec. a.C.

⁷⁷³ Un recente intervento di archeologia preventiva su questo pianoro ha portato alla luce, oltre ad un'area di sepolture arcaica in uso fino alla media età repubblicana, un sistema di canalizzazioni ortogonali distribuito lungo una tagliata viaria che ben testimonia la necessità di opere collettive volte allo sfruttamento delle risorse agricole. La datazione dei canali è incerta, ma gli scavatori immaginano una progressiva strutturazione del reticolo a partire dall'età arcaica fino all'età repubblicana. Rizzo 2014, pp. 178-179.

⁷⁷⁴ A. Zifferero ipotizza la presenza di un'area sacra in base al ritrovamento, secondo fonti orali, di un piccolo bronsetto di età ellenistica. Zifferero 2005, p. 266, nota 24.6.

⁷⁷⁵ Damiani-Pacciarelli 2007, pp. 548. Tale distanza "potrebbe indicare appezzamenti più ampi, ma non di molto, se si considera che qui la terra a disposizione di ciascun nucleo era limitata dai cigli precipiti dei pianori".

⁷⁷⁶ Tartara 1999, p. 32.

Tragliatella, anche una tipologia insediativa di dimensioni estese, composta da edifici diversi e non contigui, che concentra la gestione del territorio a discapito di una più ampia distribuzione di piccole strutture agricole.

Si evidenzia così un sistema gerarchico cui è difficile collegare uno specifico elemento sociale; il problema si pone anche in rapporto ad alcune evidenze più complesse, le cui planimetrie sono ipotizzabili da fotointerpretazione. Nel caso significativo di (preferirei che inserissi sempre un rifeimento alla località o alla categoria del rinvenimento, se possibile) [FIU207], al quale si associano materiali esclusivamente pertinenti alla fase arcaica, la pianta che P. Tartara rileva da una foto aerea del 1958 sembra compatibile con un edificio di grandi dimensioni, caratterizzato da tegole dipinte e composto da più ambienti irregolari disposti intorno ad una corte⁷⁷⁷. Da simili complessi potrebbero essere dipesi i sistemi di gestione del territorio dal punto di vista della produzione agricola e dei rapporti sociali e amministrativi.

IV.7.15. QUADRANTE N: I monti Ceriti (Tavv. XVIII.1, XVIII.2)

Il quadro topografico dei Monti Ceriti presentato da M. Rendeli rimane sostanzialmente inalterato⁷⁷⁸, dal momento che interventi più recenti hanno puntato più sulla precisazione della configurazione di singoli siti che sull'approfondimento delle dinamiche insediative⁷⁷⁹. Le caratteristiche dimensionali e funzionali degli abitati rimangono alquanto indefinite; tuttavia, una precisazione della loro ubicazione in rapporto a morfologie differenziate permette di delineare uno scenario leggermente più articolato. È possibile abbozzare una prima distinzione del sistema geografico dei Monti Ceriti, segmentandolo in tre aree, corrispondenti ai primi rilievi affacciantesi sulla piana ceretana, all'intricato reticolo delle valli interne e delle alture, e ai terrazzi tufacei del comprensorio braccianese.

Nel primo caso, i siti documentati sono in numero molto limitato e occupano spazi sfruttati nel Bronzo Finale e, in misura minore nell'Età del Ferro. L'insediamento di Montetosto Alto (210m slm) [CER369] – al quale va associata l'area di sepolture [CER370] caratterizzata da tombe a camera – e quello del Colle di Luparo (132m slm) [CER374] trovano la loro collocazione su piccoli altopiani prospicienti le cime delle alture, in diretto rapporto con aree facilmente coltivabili e con il sistema planiziale ceretano. Questa disposizione tende ad esaltare il rapporto

⁷⁷⁷ Tartara 1999, p. 32; p. 128, fig. 164. Vedi anche Zifferero 2005, pp. 264-265, nota 23.

⁷⁷⁸ Rendeli 1993, pp. 316-319. Recentemente Cerasuolo 2012, pp. 146-148.

⁷⁷⁹ In particolare, le ricognizioni del GATC hanno recentemente interessato il sito di Monte Vittoria e del Monte Sassone. Non vi sono al momento specifiche pubblicazioni in merito, se non alcuni resoconti di sopralluoghi reperibili su web.

con le risorse agricole della fascia pedecollinare e della piana, senza escludere lo sfruttamento dei settori d'altura. Almeno per il caso del Colle di Luparo è possibile immaginare l'esistenza di un complesso gentilizio testimoniato dalla presenza di un gruppo di tumuli di medie e piccole dimensioni individuato a poca distanza dall'abitato. Nonostante la presenza di altri insediamenti sia solo percepibile⁷⁸⁰ e pur non possedendo dati specifici sull'estensione delle evidenze note, sembra possibile immaginare l'esistenza di strutture capaci di gestire e accumulare il *surplus* derivante dallo sfruttamento delle campagne circostanti, in diretto rapporto con il sistema viario, che trova nel percorso Est-Ovest della via del Sasso il principale asse di sviluppo. Su di esso, infatti, si innesta la viabilità Nord-Sud, atta a superare il difficoltoso comprensorio dei Monti Ceriti attraverso le alture del Sasso e di Sughereto per raggiungere il distretto Braccianese e la valle del Mignone⁷⁸¹. Il complesso di evidenze attestato in questo settore, costituite dall'abitato del monte Sassone (235m slm) [CER368], dall'area sepolcrale del Monte Sughereto [CER391] e, soprattutto, dal piccolo santuario rurale del Sasso di Furbara [CER390], testimonia la presenza di una vera e propria cerniera territoriale tra il sistema delle pianure costiere e le aree interne⁷⁸². L'area di culto, databile tra gli ultimi decenni del VI e la prima metà del V sec. a.C., può assolvere la funzione di segnalare un limite ben connotato dal punto di vista geografico e amministrativo/sacrale⁷⁸³.

Da questo punto in poi è percepibile una variazione nelle forme di occupazione delle aree interne, osservabile lungo tutto l'arco dei monti Ceriti, almeno fino alla riserva dei Voltoloni [BRA029]. Nonostante la maggior parte dei siti si disponga sulla cima dei rilievi, si notano alcune significative differenze. Una parte degli insediamenti si colloca sui *top* di ripide alture (Monte Santo (430m slm) [CER367], Monte Vittoria (364m slm) [BRA017], Monte Lungo (242m slm) [BRA018], Monte Ercole (254m slm) [CER379], con un'occupazione che nei primi 2 casi ha precedenti nel Bronzo Finale e nell'Età del Ferro), mentre più spesso si situano su piccoli poggi disposti sulla viabilità interna ([CER371] lungo il percorso che da Montetosto Alto porta al passo del Monte Papparano; [CER372], [CER373], [BRA012], [BRA009] in località Le Bucacce–Monte Marino, lungo la strada che da Ponte Vivo e dalla necropoli della Banditaccia raggiunge anch'essa il monte Papparano). Un discreto numero di siti, in particolare

⁷⁸⁰ Ad esempio, l'area sepolcrale di Casale Griciano [CER376] è riferibile ad un insediamento non identificato localizzabile sul prospiciente pianoro.

⁷⁸¹ Colonna 1967, p. 15; Colonna 1974a, p. 253. Per la via del Sasso, oltre ai già citati Nardi 1988a e Nardi 1989b, si veda anche Nardi 1985b.

⁷⁸² Rendeli 1993, p. 316.

⁷⁸³ Per il santuario del Sasso di Furbara vedi Colonna 1972, Nardi 1985a; per la sua valenza come simbolo di partizione territoriale vedi Zifferero 2005, pp. 267-268.

quelli gravitanti nell'area delle Bucacce ([CER372], [CER373] e [BRA009]) appaiono muniti di mura in blocchi di tufo o, comunque di opere di delimitazione, la cui incerta datazione non permette una immediata correlazione al periodo arcaico; tali strutture non sono sempre riconducibili ad apprestamenti difensivi e, pertanto, l'idea di un arco di fortificazioni a difesa della città risulta al momento difficilmente dimostrabile. Persino la correlazione tra la posizione d'altura del sito di Monte Vittoria [BRA017] e l'individuazione sulla cima di resti di muri a secco in ciottoli e pietra trachitica non permette una sicura conferma della funzione (anche) militare dell'insediamento⁷⁸⁴. È comunque innegabile una forma di controllo delle direttrici viarie che corrono verso l'interno⁷⁸⁵. Non a caso il settore di massima concentrazione dell'evidenze è ancora una volta la Riserva dei Voltoloni che si configura come un vero e proprio crocevia di percorsi. Intorno alle grandi anse del Fosso della Caldara vanno infatti a distribuirsi, oltre agli insediamenti d'altura del Monte Lungo e di Monte Ercole, l'abitato dei Voltoloni [BRA029] e numerose necropoli ([BRA019], [BRA030], [BRA028], [CER364], [CER365], [CER381]). È in questo punto che, forse a partire dall'età arcaica, il percorso proveniente da *Caere* è potenziato con un ponte sodo di notevoli dimensioni ([CER389]), nell'ottica di un consolidamento del sistema viario dell'area a Nord della città anche in rapporto al fiorire degli insediamenti dei Monti Ceriti a partire dalla fine del VII sec. a.C.

Nel settore corrispondente al passo del Monte Papanano le forme insediative mutano nuovamente: i centri di gravitazione delle presenze di età arcaica sembrano in questo caso le piccole valli interne (in particolare la Vacchereccia, Sambuco, valle di Monte La Puglia e Riserva di Baccalà, con i siti [BRA001], [BRA002], [BRA003], [BRA007], [BRA010], [BRA014] e relative necropoli [BRA004], [BRA006], [BRA007], [BRA015]) e gli alti terrazzi fluviali stretti tra le anse dei fossi e i ripidi versanti dei Monti (al di sotto del Monte Papanano [BRA005], a Nord del monte La Puglia [BRA011], alle pendici del Monte Caprareccia [BRA013]). Tale disposizione esalta ancora una volta l'importanza della viabilità, esemplificata in questo caso dalla disposizione della maggior parte dei siti nei pressi del passo di Papanano⁷⁸⁶; in aggiunta, sembrano avere un ruolo fondamentale le piccole pianure interne,

⁷⁸⁴ Recenti sopralluoghi da parte del GATC hanno rilevato l'esistenza di un insediamento medievale fortificato che ha obliterato per buona parte le preesistenze etrusche; le strutture militari potrebbero evidenziare una valenza difensiva del Monte Vittoria anche in antico. Non è rara nell'Etruria Meridionale e Interna la sovrapposizione tra presenze arcaiche e tardoetrusche e successive fortificazioni medievali; cfr. ad esempio Cerasuolo-Pulcinelli 2008.

⁷⁸⁵ Un ulteriore elemento a favore di questa lettura sarebbe l'esistenza dell'abitato di Castel Giuliano [BRA025], di cui al momento non esistono evidenti testimonianze di VI sec. a.C.

⁷⁸⁶ Il toponimo, secondo G. Colonna, ha chiare origini etrusche e deriverebbe dal termine *apa* (Colonna 2014). Il carattere "ancestrale" dell'area trova un interessante analogia nell'esistenza, sulla cima del monte, di tracce di insediamenti protostorici. Vedi Nardi 1988d, p. 67.

forse sedi di pascoli o magari di spazi atti all'agricoltura estensiva. Una connotazione del tutto particolare, infine, assumono gli insediamenti disposti in spazi delimitati dalle anse dei Fossi: il notevole dislivello tra i corsi d'acqua e i terrazzi fluviali, i ristretti percorsi d'accesso e i fianchi coperti dai versanti dei monti caratterizzano questi siti che si rivelano facilmente difendibili, secondo un sistema che però non prevede la possibilità di un controllo visivo diretto degli spazi circostanti. Sembra più appropriato pensare ad una difesa naturale e alla necessità di proteggere risorse e comunità, piuttosto che a vere e proprie infrastrutture militari (**Fig. 61**).

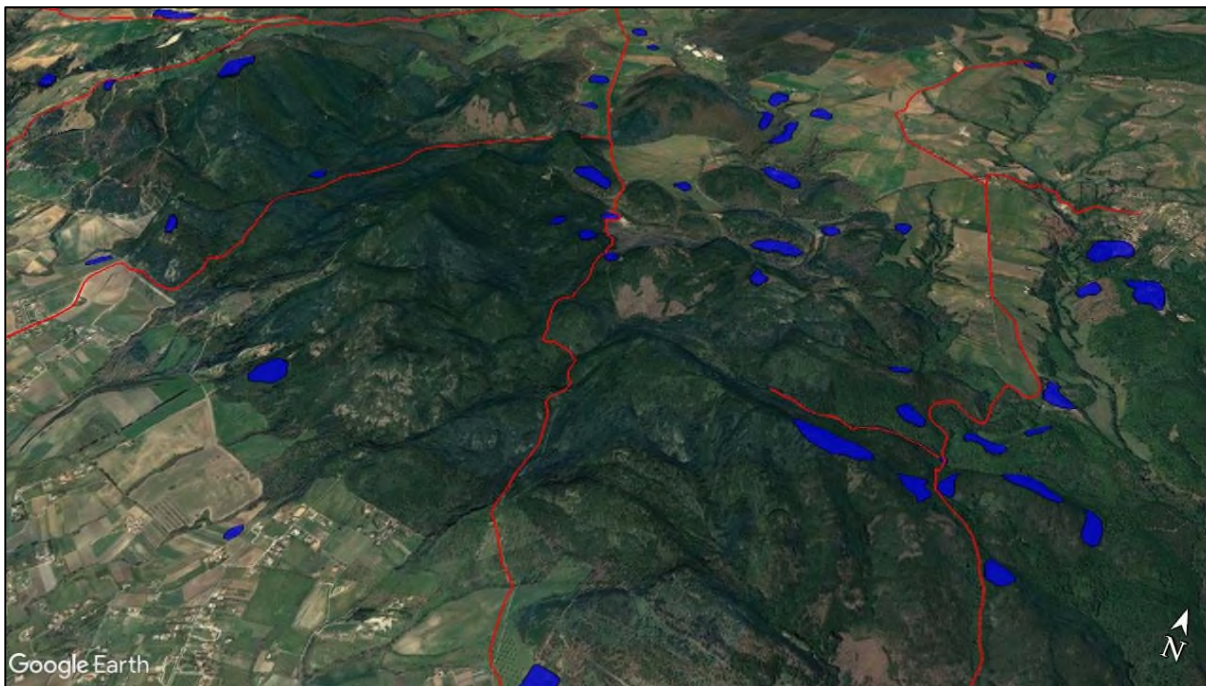


Fig. 61. Monti Ceriti. Distribuzione degli areali di pertinenza dei siti su DEM da Google Earth. In rosso i principali percorsi segnalati da G. Nardi.

La fascia più esterna, a circa 7km dalla città, vede la presenza di nuclei più o meno complessi disposti su piccoli terrazzi tufacei in immediato rapporto con il comprensorio Sabatino, come i siti delle Grotte di Porcareccia [**BRA021**] con area di sepolture [**BRA020**], e di Riserva di Lena e Massa [**BRA023**]. È solo possibile ipotizzare l'interesse di *Caere* per l'ampio bacino lacustre e per le sue risorse⁷⁸⁷: i due insediamenti, che anche in questo caso sembrano occupare superfici di discrete dimensioni, possono essere considerati gli ultimi nuclei del sistema dei monti Ceriti, in un settore che lascia progressivamente spazio alla pianura Braccianese, di cui ancora si sa poco, ma che sicuramente doveva essere punteggiata da siti aperti e piccole fattorie⁷⁸⁸. Il vivace

⁷⁸⁷ Cerasuolo 2012, p. 146.

⁷⁸⁸ Come ad esempio emerge per il settore sud-orientale del Lago, nel territorio Veiente. Cfr. Hemphill 1975. I dati in nostro possesso sono ancora insufficienti per poter postulare l'esistenza di una sorta di cesura amministrativa tra l'arco dei Monti Ceriti e la piana Braccianese. Il sito della Riserva di Lena e Massa [**BRA023**], frequentato anche in epoca romana, ha restituito frammenti di "statuine votive in terracotta" che potrebbero

scenario riconosciuto per l'età arcaica sembra conoscere una soluzione di continuità nel V sec. a.C.. Dai dati in nostro possesso si assisterebbe ad una pressoché totale scomparsa di quasi tutti gli insediamenti – con la sola eccezione di due siti disposti nelle vallate interne **[BRA001]** e **[BRA010]**. Questa osservazione potrebbe comprovare la volontà da parte della compagine urbana di ridimensionare il potere aristocratico nel territorio, ma la graduale sostituzione delle prerogative gentilizie non può aver completamente cancellato le forme insediative di un comprensorio prossimo alla città e così fondamentale nell'acquisizione di risorse essenziali al suo sostentamento. Si deve quindi immaginare una forma di sopravvivenza degli assetti più antichi della quale ancora non è possibile delineare i contorni.

indicare la presenza di un'area culturale disposta lungo il tracciato che da Castel Giuliano porta al lago. Ipotizzare una sorta di parallelismo tra tale insediamento e l'area del Sasso di Furbara è sicuramente una forzatura, ma può risultare un interessante spunto nello studio di queste aree di "transizione" geografica che hanno indubbiamente influenzato le forme di occupazione del territorio in antico.

V

V.1 Assetti agrari e dinamiche insediative nel territorio di Cerveteri

Pur nei limiti imposti dalla struttura delle informazioni disponibili, la lettura complessiva dei dati del territorio ceretano, unita al riconoscimento delle trame sepolte nel paesaggio, determina una visione articolata e dinamica del processo di strutturazione delle campagne tra VI e V secolo. È opportuno riepilogare alcuni dei punti critici del complesso di dati appena presentato: le fonti archeologiche utilizzate, per la loro natura di evidenze di superficie, tendono a mostrarsi parzialmente affidabili dal punto di vista della cronologia e del dato quantitativo. La registrazione, per necessità sintetica, delle presenze nel territorio costringe a confrontarsi con un apparato di informazioni che difficilmente può essere decostruito, ridotto alla sua sostanza di base. Per tale motivo, si è deciso di far leva sui rapporti spaziali che intercorrono tra le singole evidenze e sul legame che queste ultime stabiliscono con la morfologia del territorio partendo dalle forme attuali fino a recuperare indizi sulle trame del passato. Il tentativo di “geometrizzare” lo spazio rurale attraverso il riconoscimento di orientamenti, disposizioni costanti e occorrenze metriche non nasce solo dall’eventualità di imbattersi nel disegno di un’infrastruttura agrimensoria o di riconoscere un sistema viario regolare, quanto di verificare le cesure del paesaggio, le forme di continuità e discontinuità del tessuto rurale imposte dall’intervento umano attraverso confini ed elementi di separazione. Tracciare linee e maglie teoriche risponde, dunque, alla necessità di distinguere le caratteristiche di queste transizioni e le permanenze nei sistemi di gestione dello spazio agrario, ciò che risulta “regolarizzato” piuttosto che “regolare”.

Il risultato che scaturisce dalla lettura diacronica dello sviluppo dello spazio agrario permette di registrare una strutturazione progressiva degli spazi che diventa evidente a partire dalle attestazioni di età orientalizzante. Con questo, non si vuole escludere il portato dei processi già in atto a partire dall’età del Ferro. Una proiezione delle entità aristocratiche nel territorio contemporaneamente all’avvio della fase protourbana, sebbene non sempre appaia facilmente leggibile, ammette l’instaurarsi di un nuovo sistema di rapporti sociali ed economici in grado di determinare un nuovo assetto del popolamento del territorio⁷⁸⁹. Le presenze riconoscibili per l’età del Ferro, sebbene alquanto ridotte, gravitano intorno a quegli spazi che costituiranno successivamente dei poli di rilievo nel tessuto rurale ceretano. Le poche ma significative evidenze che ruotano intorno all’area di Monte Abatoncino ([CER032], e i siti 28, 49 e 112 in Enei 2001), i frammenti individuati al di sotto della rocca di Ceri [CER130] e nei pressi di

⁷⁸⁹ Peroni 1989, pp. 218-219.

Alsium [LAD0050], i resti di una probabile necropoli villanoviana al di sotto di Castel Campanile (sito 727 in Enei 2012), segnalano aree che a partire dall'Orientalizzante, e successivamente in età arcaica, mostrano una conformazione del dato archeologico rilevante rispetto al tenore medio che si riscontra su tutto il territorio Cerite. Nel caso di Ceri e di *Alsium*, la continuità in epoca orientalizzante è sancita dallo sviluppo di due centri minori dallo spiccato carattere aristocratico. Per Monte Abatoncino e Castel Campanile, l'assenza di una continuità in epoca orientalizzante non cancella il valore che queste unità morfologiche mantengono nel corso del tempo all'interno del paesaggio rurale. Nel primo caso, l'isolamento del *plateau* lo connota come un sistema parzialmente disgiunto da quello delle comunità dell'età del Ferro che dominano sul pianoro dei Vignali. Un discorso per certi versi simile si può fare per il nucleo di Castel Campanile, che in età arcaica rappresenterà il centro di gravitazione di numerosi insediamenti rurali, in un settore del territorio ceretano che mostra una diminuzione del numero di attestazioni, forse in relazione ad una cesura ecologica e geomorfologica che condiziona le forme del popolamento rurale al momento dell'espansione di VI secolo. La discontinuità cronologica registrata per queste aree può non aver cancellato del tutto il riferimento ad una "memoria" del passato, che viene strumentalizzata e fatta propria dai gruppi gentilizi rurali attraverso un processo di riappropriazione che affonda le proprie radici nella ricostruzione di una genealogia, fittizia o meno, sulla quale si attivano i meccanismi ereditari della proprietà. Il popolamento protostorico segna dunque fin dall'inizio gli spazi di maggior interazione tra lo sviluppo antropico e i gangli fondamentali del paesaggio ceretano: l'occupazione dei distretti periferici rispetto al centro protourbano sancisce una presa di possesso del territorio e delle sue risorse generando la strutturazione di comunità stratificate, nelle quali emerge l'elemento aristocratico, che stabilisce il proprio potere in maniera evidente dall'età orientalizzante attraverso forme di occupazione diversificate che riflettono le necessità delle comunità e la disponibilità delle risorse naturali. Per questo periodo, il sistema di occupazione si delinea in forme particolari e differenziate, in rapporto alle necessità delle comunità e allo sfruttamento delle risorse naturali. Si può supporre che gli attori principali nella strutturazione dei sistemi di sfruttamento agricolo siano i gruppi aristocratici che agiscono in maniera indipendente o mediando gli interessi dell'entità urbana, attraverso forme di affermazione del controllo della terra che assumono aspetti molteplici. Il quadro che emerge dalla documentazione archeologica risulta alquanto variegato:

- I centri 'minori' di *Alsium*, Ceri, *Pyrgi* e l'ipotetico abitato del *Caeretanus amnis* – nella sua ubicazione nei pressi di Torre Flavia – sorgono in aree dove è attestata una frequentazione nell'età del Bronzo e del Ferro, così come è stato riscontrato per buona

parte delle necropoli ad essi pertinenti – Monteroni, Le Fornaci, Colli di Vaccina⁷⁹⁰. Le aree interessate dalla presenza dei tumuli monumentali sono attualmente quasi tutte prive di dati che possano suggerire una frequentazione precedente all'età orientalizzante⁷⁹¹.

- I centri minori si dispongono in posizioni strategiche, ben arroccate (Ceri, Artena/Tragliatella, Castel Giuliano, Riserva Voltoloni, Castel Dannato), lungo le vie di comunicazione o come terminali di esse (Ceri, Artena/Tragliatella, Castel Giuliano (?), Riserva Voltoloni, Castel Dannato, *Pyrgi*), in rapporto a bacini di risorse differenziate (*Alsium*, *Pyrgi*, *Ceretanus amnis*). I tumuli si collocano lungo direttrici viarie fondamentali, in alcuni casi nei pressi di importanti incroci (Tumuli di Montetosto, Zambra, Monte dell'Oro), in aree pianeggianti o sub-pianeggianti⁷⁹².

La disposizione delle evidenze in rapporto alla distanza dalla città è alquanto variegata e sembra in parte influenzata dalle caratteristiche morfologiche del territorio (**Fig. 62**). Per facilitare la lettura, è possibile valutarne le caratteristiche in rapporto alla distanza dal centro abitato:

- **Tra 1 e 1,5km:** in questa fascia sono collocati tumuli e gruppi di tumuli (Tumulo di Zambra [**CER358**], tumulo di Casale dei Guitti [**CER318**], tumuli dei colli della Cornacchiola [**CER361**], etc.) talora in rapporto di continuità con le necropoli urbane, disposti lungo la viabilità di accesso alla fascia necropolitana⁷⁹³. La loro disposizione e le loro dimensioni sembrano suggerire l'interesse da parte dei titolari di collocarsi come prima linea di impatto percettivo rispetto all'ingresso in città⁷⁹⁴, in porzioni del territorio che saranno in seguito popolate da una fitta trama di insediamenti rurali. Non è da escludere che questi settori, posti nelle immediate vicinanze della città, siano già sfruttati nell'Orientalizzante antico e medio senza la necessità di insediamenti stabili.

⁷⁹⁰ L'unica eccezione al momento è rappresentata dall'insediamento della Tragliatella.

⁷⁹¹ Bisogna ricordare che ricerche approfondite sono ancora assenti in questi settori, con l'eccezione delle aree del tumulo di Montetosto e del Casale dei Guitti. In quest'ultima, le tracce pertinenti a presenze dell'età del Ferro sono testimoniate da alcuni frammenti riferibili a sepolture (n. 817 in Enei 2001) e, in generale, da una presenza abbastanza diffusa sui pianori e lungo i versanti di Monte Abatone e della Polledrara.

⁷⁹² Il tumulo di Casaletti di Ceri è l'unico tra quelli analizzati disposto su un lobo stretto e allungato affacciante sul fosso del Tavolato, ma direttamente connesso ai dolci rilievi del Monte Baciadonne.

⁷⁹³ Lungo la via *Caere-Pyrgi*: Tumuli di Zambra [**CER312**, **CER358**, **CER400**, **CER401**, **CER402**, **CER403**, **CER404**, **CER405**, **CER406**]; *Caere-Ad Turres*: tumulo di Casale dei Guitti [**CER318**]; lungo la fascia di risalita dei Colli della Cornacchiola, opposti alla necropoli della Banditaccia: tumuli della Cornacchiola [**CER361**]; dopo Ponte Vivo, sulla via di penetrazione per i Monti Ceriti, subito dopo la Necropoli della Bufolareccia: tumuli di Riserva le Roselle e Ponte Vivo [**CER362**].

⁷⁹⁴ Una simile situazione è attestata, ad esempio, per i tumuli del Re e della Regina nella necropoli della Doganaccia di Tarquinia. Vedi recentemente Mandolesi 2016.

L'isolamento di alcuni tumuli potrebbe essere solo apparente, dal momento che la loro distanza dai limiti conosciuti delle necropoli urbane è molto ridotta. L'unico insediamento di discrete dimensioni (ipoteticamente poco più di 1 ettaro) è il sito di Castel Dannato [CER360], posto a meno di un km dal pianoro della città. La disposizione di un insediamento (fortificato?) cozza con qualunque modello ricostruttivo che veda nell'aumentare della distanza la necessità di erigere capisaldi e centri satellite. Sembra invece evidente la natura difensiva e di controllo dei percorsi principali di accesso, con un sistema che può trovare scarsi confronti ad eccezione, forse, di Tarquinia con l'esistenza del piccolo centro sull'altura occupata dalla Corneto medievale⁷⁹⁵.

- **Tra i 2,5 e i 4km:** nell'ampia piana verso Ovest è il tumulo di Montetosto [CER434], disposto su ampi spazi aperti insieme ad altri piccoli tumuli. A Sud la necropoli dei Colli di Vaccina traccia una netta cesura rispetto al settore più vicino alla costa. Verso Est si incontra Ceri, con il suo sistema composto da rocca e area insediativa lungo il fosso Sanguinara ([CER311] e [CER130]). Il territorio è fortemente segmentato da valli e salti di quota dei terrazzi tufacei. A NordEst è il tumulo di Monte dell'Oro [CER363], anch'esso isolato; nella porzione Nord si incontrano, infine, l'abitato dei Voltoloni ([BRA029] con necropoli [BRA030]) e, forse, l'insediamento di Castel Giuliano [BRA025]. Ad una stessa distanza dall'abitato principale la differenza nelle soluzioni insediative sembra avere nella componente geografica una sua ragione determinante: i centri minori sono l'elemento predominante in situazioni morfologicamente complesse.
- **Tra i 5 e i 7km:** verso la costa si incontrano la necropoli dei Monteroni e i centri costieri di *Alsium* e del *Caeretanus Amnis*. L'unica evidenza pertinente ad un tumulo di discrete dimensioni è il monumento di Casaletti di Ceri [CER385].
- **Oltre gli 8km:** le presenze sono costituite dal sito di *Pyrgi* ad Ovest (12-13km da *Caere*) e da Artena/Tragliatella [FIU159] ad Est (10km da *Caere*), con un ridotto numero di insediamenti lungo il corso dell'Arrone (16-17km da *Caere*).

⁷⁹⁵ Le somiglianze per adesso si fermano alle caratteristiche insediative, anche a causa dell'assenza di studi approfonditi per Castel Dannato. L'insediamento di Corneto sembra aver origine da un autonomo nucleo indipendente già strutturatosi nell'età del Ferro, a controllo dell'imboccatura che portava ai piedi del Pianoro della Civita. Cfr. Perego 2005, p. 217.

È difficile collegare una simile varietà nelle forme di occupazione e sfruttamento del territorio ad assetti istituzionali e sociali. Nonostante il fenomeno di coagulazione urbana implichi indubbiamente il rafforzamento di un livello politico a scala della comunità, permangono all'interno della città in espansione e degli spazi rurali il ruolo e l'incidenza delle strutture gentilizie. La formazione delle necropoli urbane avvia un fenomeno di consumo del suolo senza precedenti, generando molto probabilmente la spinta verso una progressiva appropriazione di nuove terre e la pratica di seppellire anche al di fuori delle aree funerarie urbane⁷⁹⁶. Questo determinerebbe la distribuzione dei tumuli più esterni alla fascia delle necropoli urbane (tra 1 e 1,5km), volti ad esaltare i possessori dei monumenti con la loro collocazione lungo le vie di accesso alla città e, forse, a segnalare le nuove acquisizioni di terre. L'appropriazione degli spazi rurali procede con la creazione di infrastrutture viarie che innervano il territorio. Non è un caso che i tumuli di Montetosto e di Monte dell'Oro, disposti a circa 3-4km dalla città si dispongano su importanti assi di comunicazione in aree dal notevole potenziale produttivo. Il riconoscimento di un possibile bivio già strutturato in età orientalizzante per il settore di Montetosto (**Quadrante C**), accomuna la posizione del tumulo alle sepolture monumentali di Zambra, disposte lungo le direttrici della *Caere-Pyrgi* e della via del Sasso. La valenza sacrale di incroci e bivi si integra con la 'invenzione' del culto degli antenati come chiave ideologica sottesa all'impianto dei monumenti funerari, che legittima l'appropriazione dei terreni coltivabili e l'edificazione o il potenziamento delle infrastrutture rurali.

Non è possibile, comunque, ipotizzare uno sviluppo meccanicamente unilineare nel processo di acquisizione della terra, dallo spazio vicino a quello più distante dalla città: è più opportuno immaginare un'occupazione 'a macchia di leopardo' nel territorio, secondo una dinamica dove, più che il fattore astratto della distanza dalla città, valgono le caratteristiche intrinseche dello spazio, le sue risorse, la sua validità strategica. Lo schema costruito sull'equidistanza di alcuni punti nodali mette, infatti, in correlazione manifestazioni archeologiche fortemente differenziate, che rispondono a condizioni diverse in rapporto all'ambiente in cui sono inserite. È lecito supporre che anche i centri 'minori' sottoposti al dominio ceretano abbiano avuto la possibilità di fruire di propri areali di espansione a disposizione delle aristocrazie locali. La notevole lontananza di alcuni siti dal centro urbano di *Caere* lascia presagire la partecipazione dei gruppi gentilizi rurali al processo di acquisizione della terra, in una sorta di competizione

⁷⁹⁶ Come già evidenziato da M. Rendeli, la definizione di spazi collettivi sacri e inalienabili nelle società più antiche "esclude la possibilità di rendere produttive terre che avevano il vantaggio di essere fertili ed estremamente vicine alla città". Rendeli 1993, p. 324, nota 118.

che vede nell'accrescimento del patrimonio terriero uno dei principali segni di *status* sociale. Basti, ad esempio, sottolineare il caso del tumulo di Casaletti di Ceri, molto più vicino all'insediamento di Ceri che al pianoro di Cerveteri e, al tempo stesso, quello di Monte dell'Oro equidistante dai due insediamenti (3,5km) (Fig. 63).

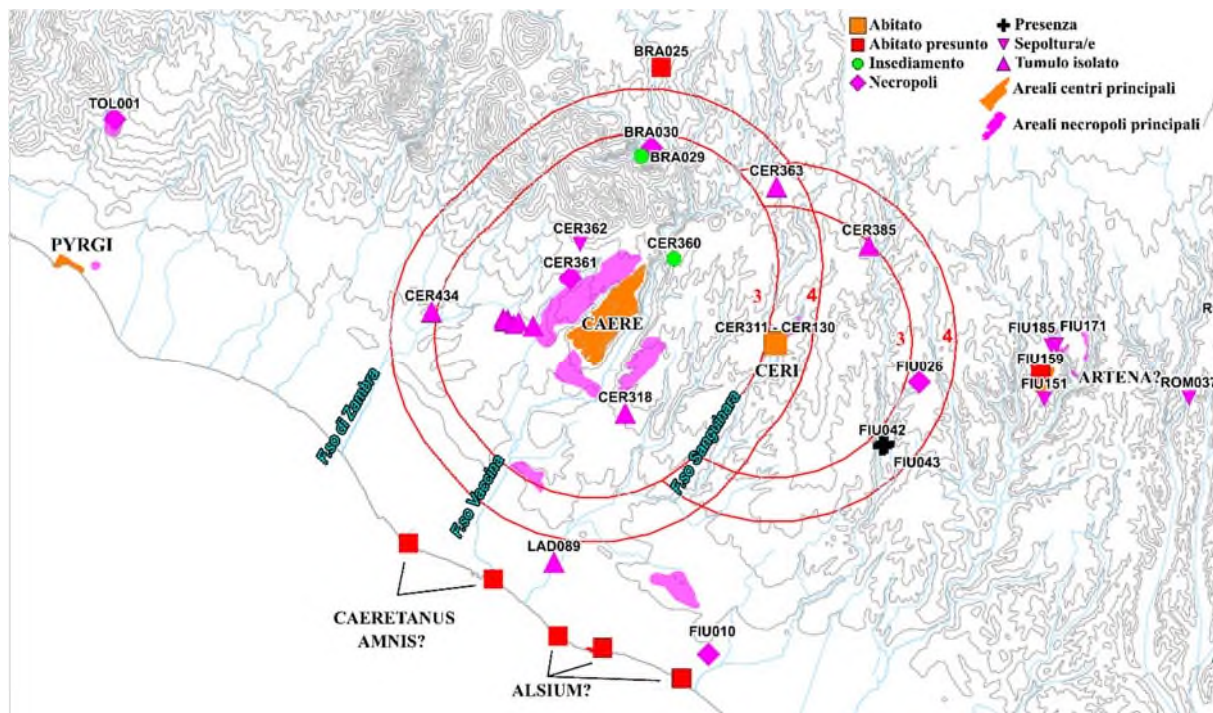


Fig. 63. Distribuzione delle evidenze di età orientalizzante in rapporto alla distanza di 3-4km da Caere e da Ceri.

L'ipotesi acquista maggiore valore se si tiene in considerazione il rapporto tra le caratteristiche fisico-geografiche delle aree insediative e i centri minori. Solo come esempio, la rocca di Ceri e l'abitato dei Voltoloni si dispongono lungo fasce di cesura significative: la valle del Sanguinara divide i terrazzi tufacei di grandi dimensioni dal complesso di calcareniti e argille che compongono il monte di Ceri e l'area del Quartaccio; il fosso di Valle Vittoria rappresenta un incrocio fondamentale dell'impervia viabilità dei Monti Ceriti. I centri minori diventano, quindi, punti nodali del territorio, a prescindere dalla loro distanza dalla città. Rispondono alla stessa meccanica le necropoli extraurbane dei Monteroni e dei Colli di Vaccina che rappresentano un limite morfologico netto rispetto alla piana costiera sulla quale vanno a disporsi gli abitati proiettati sul mare. Non si tratta di negare un diretto controllo del centro principale sulle compagini del territorio, quanto di ammettere che queste ultime possano aver avuto la capacità e l'autonomia di intervenire attivamente sulle meccaniche di produzione agricola e sui processi di sfruttamento delle campagne. Emerge, sia per l'abitato di *Caere* che per i centri minori, l'esistenza di una spazio strategico, una riserva di territorio fondamentale

alla sopravvivenza delle singole comunità, variamente segnalato attraverso segni disposti in corrispondenza di elementi cardine del paesaggio⁷⁹⁷.

Per quel che riguarda lo statuto della terra, non è possibile andare oltre rispetto a quanto già rilevato in rapporto alla proprietà gentilizia. Gli spazi collettivi, almeno per quel che riguarda le aree sepolcrali, sembrano avere la priorità nella pianificazione della fascia periurbana. Più difficile da delineare è la presenza di *agrii gentilicii* pre-esistenti e di probabili appropriazioni e occupazioni. A sua volta, la proprietà aristocratica poteva prevedere una segmentazione per l'assegnazione interna degli appezzamenti, ma di questa suddivisione non è possibile delineare le caratteristiche.

Nei settori più distanti da *Caere* i processi di occupazione dell'agro risultano meno evidenti. Il sistema di Artena/Tragliatella richiama quello di Ceri con l'occupazione di un pianoro tufaceo di più di una decina di ettari e la distribuzione delle aree di sepolture lungo i versanti dei *plateaux* adiacenti. L'assenza di un popolamento diffuso suggerisce che in quest'area il centro minore abbia funzionato da polo attrattore e di gestione del territorio circostante, come dimostrerebbe il notevole accrescimento delle necropoli tra la fine del VII e il VI sec. a.C.

È in questa fascia di contatto tra il mondo cerite e veientano che si sviluppano ulteriori piccoli nuclei lungo entrambe le sponde del Fiume Arrone, in diretto contatto e con l'intento di sfruttare i vantaggi offerti da quest'area di passaggio. La frammentazione del territorio in compagini dotate di una propria autonomia o comunque di capacità organizzativa rende complesso definire una netta distinzione tra sfera della comunità e potere aristocratico: per questo momento storico le *gentes* sono le uniche manifestazioni sociali archeologicamente visibili in grado di avviare un processo strutturale nell'occupazione del territorio. Il loro intervento, in alcuni casi riconoscibile in aree già sottoposte a partire dall'età del Ferro ad un controllo territoriale evidente – su tutti, il caso di Ceri è il più significativo – risponderebbe ad un comportamento in parte autonomo, lasciando intendere l'esistenza di strutture di possesso -pre-civiche riferibili all'appropriazione di spazi liberi e in parte svincolati dal potere centrale⁷⁹⁸.

⁷⁹⁷ A tal proposito può essere utile ricordare l'interpretazione che G. Colonna dà al termine *rasna* in rapporto alla presenza di un cippo individuato nel territorio di Cortona. Esso, in associazione con *tular* va ad indicare un limite che non è quello del confine territoriale, né quello della città vera e propria: esso si riferirebbe "all'habitat originario della comunità" nella quale si distribuiscono le risorse indispensabili "ai fini della sussistenza alimentare". Cfr. Colonna 1988, pp. 25-26.

⁷⁹⁸ In questa sede si può fare riferimento al riconoscimento, negli studi di L. Capogrossi Colognesi, del sistema romano degli *agri* indivisi che, secondo lo studioso, rappresenterebbero una forma di possesso della terra da parte dei gruppi aristocratici, parallela al moltiplicarsi degli appezzamenti di singoli proprietari terrieri. Cfr. Capogrossi Colognesi 2012.

Per quanto riguarda l'età arcaica, l'analisi attraverso la segmentazione per quadranti del territorio cerite ha permesso di mettere in risalto le continuità e le intermittenze che intercorrono tra il popolamento e la strutturazione del paesaggio agrario. A partire dal centro urbano, superati i fossi del Marmo e Vaccina, lo spazio rurale appare frequentato in maniera intensiva (**quadranti A e B**). I siti si mostrano quasi a diretto contatto con le necropoli e con i gruppi di tumuli costituitisi in età orientalizzante lungo la viabilità principale (Tumuli di Zambra, tumulo di Casale dei Guitti). Le evidenze più significative sono caratterizzate da una notevole complessità del *record* di superficie, che testimonia la presenza di complessi discretamente estesi, composti da edifici decorati con terrecotte tarδοarcaiche del tutto simili a quelle riconosciute nel centro urbano (**Fig. 64**)⁷⁹⁹, e da strutture funzionali allo stoccaggio dei prodotti agricoli⁸⁰⁰.

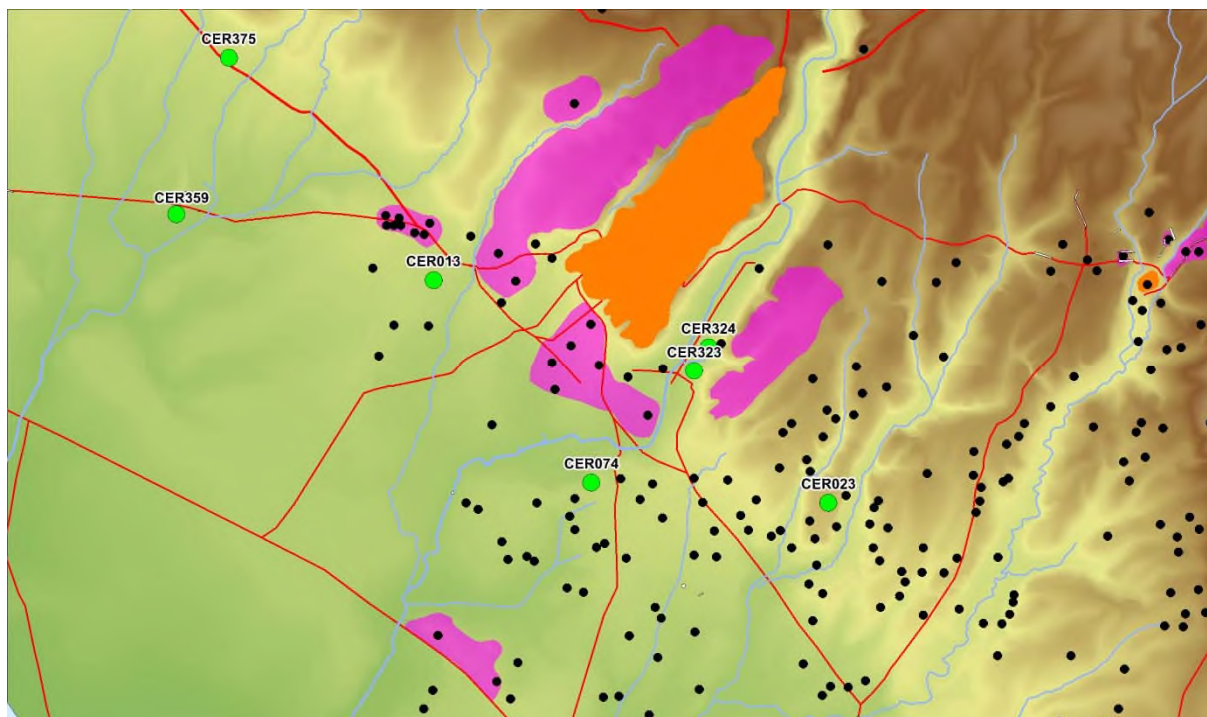


Fig. 64. Cerveteri: distribuzione delle terrecotte architettoniche arcaiche e tarδοarcaica intorno all'area suburbana (cerchi verdi).

L'elevato livello gerarchico che occupano rispetto agli insediamenti circostanti si riconosce anche nel rapporto diretto che hanno con la viabilità principale e con i nuclei sepolcrali: i siti delle Migliorie del Passo di Palo [**CER074**] e di Infernaccio [**CER075**] si dispongono in rapporto visivo con la città sulla scarpata che affaccia sul Fosso Vaccina, insieme ad alcune sepolture a fossa che mostrano una cronologia leggermente anteriore rispetto allo sviluppo del popolamento rurale ([**CER076**], [**CER072**], metà VII secolo a.C.). Al di là del fosso del

⁷⁹⁹ Siti [**CER013**], [**CER074**], [**CER375**].

⁸⁰⁰ Siti [**CER013**], [**CER074**], [**CER075**], [**CER269**].

Marmo, anche il sito delle Migliorie di Zambra [CER013] mostra una significativa correlazione spaziale con la *Caere-Pyrgi*, i tumuli di Zambra e le sepolture [CER014], databili tra l'orientalizzante Medio e Recente. Il rapporto tra sepolture più antiche e strutture funzionali allo sfruttamento delle terre potrebbe coincidere con una certa continuità del loro possesso dall'epoca orientalizzante ad almeno l'età arcaica.

A questi complessi di rilevanza maggiore si affiancano numerosi insediamenti di più ridotta estensione, caratterizzati da un *record* archeologico alquanto semplificato, costituito genericamente da ceramica comune e materiali da copertura. La distribuzione mostra una certa regolarità, che si riconosce nella tendenza a posizionarsi su allineamenti costanti, con un orientamento comune riscontrato anche attraverso l'analisi delle anomalie aeree e della viabilità antica. Tali insiemi di dati sembrano supporre una gerarchia nell'occupazione degli spazi e nella struttura del popolamento che contrappone complessi dotati di una certa articolazione funzionale a strutture ed edifici di più scarsa rilevanza: i primi sembrano aggiudicarsi posizioni favorevoli all'interno del tessuto rurale, forse in funzione della loro capacità di gestione e incameramento delle risorse agricole; i secondi sono riferibili ad una unità minima di occupazione del suolo, per la quale è possibile ipotizzare piccole fattorie e strutture di servizio che popolano le aree coltivate. Volendo escludere un vuoto documentario, la scarsa presenza di sepolture nei pressi di questi siti, con l'eccezione dell'area del Quartaccio, potrebbe essere riconducibile alla ridotta distanza con le necropoli urbane, in grado di rispondere alle necessità della popolazione circostante.

Il cospicuo numero di attestazioni presuppone una messa a coltura dei terreni intensa: la distanza tra gli edifici rurali in alcuni casi non supera gli 80-90 m, indicando sistemi di agglomerati o un'effettiva vicinanza di più strutture tra loro indipendenti. Non sono, dunque, da escludere lottizzazioni ridotte e spazi fortemente frammentati. Nell'area dei tumuli di Zambra, il popolamento appare leggermente diluito, con il complesso maggiore [CER013] in posizione pressoché isolata. Questa tendenza è riscontrabile, d'altronde, anche per i siti alle Migliorie del Passo di Palo e all'Infernaccio [CER074, CER075], e potrebbe alludere ipoteticamente a lotti più ampi in ragione del livello gerarchico degli insediamenti.

Il potenziamento della viabilità è riferibile a infrastrutture di servizio e a percorsi interpoderali che si vanno ad aggiungere ai tracciati radiali in uscita dalla città. La maglia teorica, anche se non sempre evidente al suolo, esalta una certa ricorrenza nell'orientamento delle tracce: esse assecondano la pendenza in direzione dei punti di confluenza delle acque. Il sistema delle Migliorie del Passo di Palo, orientato N 57° E, troverebbe la sua origine nel tratto della *Caere-Ad Turres*: i suoi limiti si individuano in rapporto alla cesura morfologica dei pianori, lungo la

scarpata sul Fosso Vaccina e a Sud sul percorso che si dirige verso il litorale [CER347]. Nell'area del Quartaccio gli orientamenti sono divergenti (N 25-26° E) e prediligono la conformazione del modesto rilievo, in posizione leggermente ruotata. Simile orientamento si riscontra alle Migliorie di Zambra, separate dal Quartaccio tramite il Fosso Vaccina. Quest'ultimo settore rappresenta una sorta di cerniera tra l'area suburbana e la piana disposta in direzione di *Pyrgi*: qui è stato riscontrato un ulteriore assetto (N 100-103° E), che sembra generarsi dal percorso della *Caere-Pyrgi* nel suo tratto iniziale in corrispondenza dei tumuli. La viabilità principale si rivela, dunque, un fondamentale perno nella propagazione di assi e infrastrutture lineari, con una certa costanza nelle forme di sviluppo, derivante da una pianificazione sistematica e coerente attuata dal centro urbano. A questo progetto si possono riferire anche alcune opere di regimazione delle acque, come i cunicoli disposti lungo il fosso della Maddalena a monte delle Migliorie del Passo di Palo e la serie di pozzi individuati nei pressi delle Migliorie di Zambra [CER013]. Il tessuto rurale sembra funzionare senza particolari cesure cronologiche, anche se bisogna ammettere un progressivo attenuarsi dell'occupazione a partire dal V secolo, più probabilmente intorno alla metà dello stesso.

A circa 1,5km da *Caere* i pianori di Monte Abatoncino e di Porrazzeta mostrano una differente configurazione (**quadrante I**): sul primo rilievo, per il quale è stata riconosciuta una frequentazione nel Bronzo Finale e nell'età dal Ferro, si ubica il consistente insediamento di Monte Abatoncino [CER023], pressoché isolato rispetto ad ulteriori presenze insediative. I dati riferibili al complesso, riconducibile ad un gruppo sociale di rilievo, mostrano anche in questo caso la presenza di strutture decorate con terrecotte architettoniche, aree funzionali alla produzione e allo stoccaggio di prodotti agricoli distribuite su un areale di circa 5000mq. L'assenza di ulteriori fuochi insediativi sul pianoro permette di poter immaginare un controllo su vasti appezzamenti di terreno e sul *surplus* da essi derivante; la particolare disposizione dei nuclei sepolcrali lungo le scarpate di Monte Abatoncino, separate dalla vicina necropoli di Monte Abatone, denotano uno spazio conchiuso, di pertinenza del gruppo che abita il pianoro e le balze sottostanti. L'utilizzo di distinte aree sepolcrali è riscontrato anche per il pianoro di Porrazzeta, dove i nuclei composti da tumuli databili in alcuni casi allo scorcio del VII secolo caratterizzano tutto il settore disposto quasi a ridosso della piana⁸⁰¹. Meno chiaro il comportamento degli insediamenti rurali, che appaiono di ridotta consistenza se non nel caso del raggruppamento [CER084], [CER094], [CER095], [CER096], [CER097] sul versante orientale del pianoro. Una più fitta distribuzione, d'altronde, è correlabile al percorso della

⁸⁰¹ Siti [CER085], [CER092], [CER293], [CER336], [CER080], [CER086], [CER092], [CER331].

Caere-Ad Turres che si snoda sulla fascia pedecollinare tra i fossi Sanguinara e di Ponte Stretto, in una indubbia posizione privilegiata dal punto di vista agricolo.

I due pianori rappresentano una sorta di ‘intercapedine’ tra il sistema prossimo alla città e il distretto di Ceri; uno spazio nel quale le evidenze rurali mostrano una discontinuità evidente nei modi di rapportarsi allo spazio della campagna, come riscontrato già da A. Zifferero nel suo contributo sul tessuto rurale dell’agro cerite a proposito del complesso di Monte Abatoncino⁸⁰². Questa discontinuità è riconoscibile anche nella fascia sepolcrale del pianoro di Porrazzeta, dominata da sepolture di alto rango, con forme di rappresentazioni coerenti con l’ideologia del mondo urbano, e purtuttavia da esso slegate nella loro singolarità spaziale. Pertanto, si può riconoscere un particolare areale del territorio nel quale la disposizione e la conformazione delle evidenze e le caratteristiche morfologiche definiscono un settore intermedio tra lo spazio rurale vero e proprio e l’area delle necropoli urbane, esteso dalla scarpata sul fosso Vaccina nell’area delle Migliorie del Passo di Palo, alle propaggini dei pianori del Monte Abatoncino e della Porrazzeta a SudEst, e dalle Migliorie di Zambra alle pendici dei rilievi di Casale Griciano a NordOvest. Questo comparto, ben connotato dal punto di vista geografico, appare coinvolto dai processi di distribuzione di una prima fascia di tumuli nell’orientalizzante; ad essi nel corso del tempo sembrano affiancarsi ulteriori sepolture e complessi edilizi che si distinguono decisamente dalle unità insediative minute riscontrate nelle aree circostanti. Ci si può domandare se le terre afferenti a tali insediamenti, privilegiati dal punto di vista della viabilità radiale e della vicinanza alla città, non possano avere costituito parte delle proprietà dei ceti gentilizi urbani e dei gruppi sociali ai quali si riferiscono il complesso di Monte Abatoncino e le sepolture della Porrazzeta⁸⁰³.

⁸⁰² Zifferero 2005. Lo studioso adduce al mutamento delle forme di occupazione la presenza di un limite amministrativo-sacrale, espresso nella posizione del complesso di Monte Abatoncino, interpretato come un’area sacra e di mercato. Tuttavia, non si rilevano dati evidenti che possano rimandare all’esistenza di attività culturali; sembra più probabile che il sito costituisca un aggregato di notevole rilievo, una sorta di ‘anomalia’ all’interno dello spazio rurale.

⁸⁰³ La rilevanza di questi insediamenti estesi è stata già accostata da A. Carandini al nuovo modello di sviluppo riscontrato nel suburbio nordorientale in rapporto alla nascita della tipologia della villa (Carandini 2006, p. 588 e nota 87). La sua osservazione, che prende le mosse dal riferimento ai singoli siti (riconosciuti anche nell’area di Torrimpietra), trova ulteriori spunti di riflessione in rapporto a quanto appena presentato: la rilevanza di queste sedi non è riconducibile solo alla consistenza del *record* archeologico, ma anche alla particolare disposizione all’interno del territorio e del tessuto insediativo. Cronologicamente affine è la crescita degli insediamenti estesi nell’area prossima a Roma a partire dalla fine del VI e per tutto il V secolo: questo fenomeno è riconducibile, secondo P. Carafa, all’apparire del nuovo tipo di insediamento rurale, incarnato dalla villa di produzione, che potrebbe essere funzionale allo sfruttamento delle terre già appartenenti alle strutture gentilizie pre-esistenti (*agri indivisi*); o, alternativamente, a ‘nuove cellule’ di sfruttamento del territorio di appannaggio aristocratico costituitesi in risposta alla riorganizzazione del territorio in tribù. Cfr. Carafa 2017, pp. 68-69.

Una evidente rarefazione delle presenze si riscontra a Sud dei pianori appena descritti, nel settore di piana compreso tra il cordone dunale dei Monteroni e la via *Caere-Ad Turres* (**quadrante E**). Anche in questo caso è possibile riscontrare una struttura gerarchica del popolamento con al vertice il grande insediamento del Boietto [LAD007], in posizione strategica su un guado del Fosso Sanguinara. Il sito è costituito da un rilevante complesso edilizio disposto su un areale di 6250mq, per il quale l'articolazione del *record* archeologico attesta una lunga continuità di vita senza evidenti cesure dal VI fino al II sec. a.C. Esso condivide in parte la cronologia con alcune delle presenze di ridotto ordine gerarchico che popolano l'area. I siti di Boietto [LAD026], [LAD027], [LAD028] e [LAD029], strutturatisi a partire dal VI secolo, mostrano una nuova frequentazione a partire dal III per poi scomparire quasi del tutto intorno al II secolo a.C. Si potrebbe prospettare una dipendenza funzionale dal centro più esteso del Boietto, secondo una relazione che vede nelle intermittenze cronologiche degli insediamenti puntuali l'esistenza di strutture di servizio, in funzione a seconda delle necessità del complesso. La posizione nella piana delinea la presenza di colture estensive, gestite e organizzate attraverso l'intervento del nucleo maggiore, ipoteticamente anche mediante opere collettive di regimazione idrica: pur nella difficoltà di datare tale tipo di rinvenimenti, la presenza di numerosi cunicoli e pozzi (ad esempio [LAD065]) testimonia la necessità di attivare infrastrutture di drenaggio e raccolta delle acque, come d'altronde si può osservare ancora oggi nel sistema di collettori idrici a monte del cordone dei Monteroni.

Lungo il litorale (**quadrante D**), nel settore compreso tra i fossi Vaccina e Cupino, l'occupazione delle campagne si mostra intermittente, anche a causa della forte urbanizzazione che ha interessato questo settore del territorio ceretano. Fondamentale è la posizione occupata da *Alsium*: sebbene non sia ancora possibile definire una ubicazione precisa dell'abitato, le numerose evidenze lungo la costa indicano una serie di nuclei, in alcuni casi caratterizzati da strutture e apprestamenti ai quali è difficile correlare una specifica funzione⁸⁰⁴; alla presenza etrusca si sovrappongono frequentemente le evidenze romane, attestando una possibile continuità di vita dei poli più antichi. Siffatta sovrapposizione è riscontrata per le aree delle ville della Posta Vecchia [LAD016], di San Nicola [LAD015] e di Piazza della Rugiada [LAD011]. L'ubicazione delle evidenze di VI e V secolo è riconducibile alla particolare conformazione della costa, caratterizzata da alcuni speroni leggermente sopraelevati rispetto alla piana circostante, che costituiscono comparti ben drenati e difesi da eventuali fenomeni di

⁸⁰⁴ Sito [LAD008].

impaludamento. Si evince un popolamento per nuclei sviluppatisi in rapporto alle risorse che l'ambiente costiero offriva.

Il ridotto numero delle attestazioni, riscontrate per lo più in quei fazzoletti di terra risparmiati dallo sviluppo urbano di Ladispoli, non consente di approfondire i rapporti tra il centro di *Alsium* e le forme dello spazio rurale. Le evidenze sono disposte per lo più a metà strada tra la linea di costa e il cordone dei Monteroni, ma il campione di ricognizioni nell'area di Torre Flavia testimonia un'occupazione consistente anche nei pressi della costa⁸⁰⁵; non mancano siti di un certo rilievo, caratterizzati da materiali che alludono ad attività di stoccaggio e conservazione dei prodotti agricoli, forse in rapporto ad aggregazioni di edifici su areali consistenti⁸⁰⁶. Per questi ultimi si può evidenziare un rapporto stringente con la viabilità principale, rispettivamente con gli ipotetici resti di due strade glareate, che corrono in direzione dei Colli di Vaccina, e con il percorso della futura via Aurelia sul cordone dunale dei Monteroni. Tra i siti rurali spicca [FIU002], collocato lungo il corso del Fosso del Quartaccio, a monte della laguna del fosso Cupino, nei pressi di uno svincolo che dalla via Aurelia conduce all'area di San Nicola: l'ampia area di circa 1ha appare occupata da più edifici, di cui uno provvisto di terrecotte architettoniche; numerosi i materiali che attestano l'esistenza di spazi destinati a deposito, con grandi contenitori e anfore del tipo Py 4. L'abbandono del sito è attestato intorno al III secolo a.C., in un momento cruciale per il territorio, forse in relazione ai mutamenti che dovette comportare la deduzione della colonia di *Alsium*. Una simile cronologia si riscontra per [LAD038], uno dei siti più consistenti della fascia litoranea.

Le aree sepolcrali mostrano una particolare disposizione all'interno dell'area. Alcune attestazioni si riscontrano rispettivamente nella tenuta di Palo [LAD010] e nei pressi della villa di Piazza della Rugiada [LAD011], probabilmente a servizio dei nuclei insediativi che popolano la costa. Nella fascia intermedia, scarse testimonianze, che sembrano presupporre una correlazione spaziale con gli insediamenti rurali, mostrano una certa continuità di vita, con nuclei di tumuli risalenti all'orientalizzante⁸⁰⁷. In posizione arretrata, a circa 2km dalla costa, la necropoli dei Monteroni rappresenta il nucleo più consistente. Quest'ultima non sembra rispondere del tutto alle necessità dei gruppi abitanti la fascia costiera; ci si può chiedere se, data la monumentalità di alcune sepolture e la posizione privilegiata, essa non possa aver funzionato da polo di agglutinamento per gruppi di elevato rango che occupano sia il settore costiero che la piana retrostante.

⁸⁰⁵ Vedi Enei 2010, pp. 109-118.

⁸⁰⁶ Ad esempio [LAD095], [LAD047] e [LAD038].

⁸⁰⁷ [LAD089] e [FIU010].

Sull'eventuale presenza di infrastrutture agrarie, l'analisi delle anomalie da foto aeree e della viabilità antica evidenzia un quadro articolato. Risulta opportuno riepilogare alcune considerazioni sulla ricorrenza di elementi isoclini che si ripetono su un ampio settore della piana. Tracce riferibili all'orientamento N 26° E, riscontrato anche nell'area del Quartaccio più a Nord, si individuano nel settore a valle del cordone dei Monteroni e lungo il settore interno del sistema costiero. La griglia ricostruita trova confronto con parte della viabilità, databile almeno all'età romana, che si dipana dall'area della villa della Posta Vecchia ed è riscontrabile nell'allineamento di alcuni siti rurali di età arcaica e nelle tracce da superficie delle probabili vie glariate individuate nei pressi dei siti [LAD095] e [LAD047]. L'orientamento si conforma alle pendenze in direzione della costa, in concordanza con l'andamento dei corsi d'acqua principali e con parte del tessuto rurale attuale, in particolare nel settore gravitante intorno al fosso Vaccina. Il sistema N 26° E è stato riscontrato anche nella disposizione delle strutture che caratterizzano la villa dei giardini pubblici in via Nervi: il dato non è dirimente, ma potrebbe suggerire il ricorso nel tempo ad una organizzazione costante dello spazio rurale, quella più confacente alle caratteristiche geomorfologiche della piana costiera: d'altronde, l'assetto riscontrato appare quello più logico per l'organizzazione delle infrastrutture di regimazione delle acque, permettendo il deflusso idrico in direzione della costa e dei fossi, evitando dannosi ristagni nelle aree coltivate. La maglia teorica è ricostruibile fino al settore intermedio della piana, dove le tracce si presentano leggermente ruotate, probabilmente influenzate dalla conformazione della litorale. Nei pressi di Ladispoli, il sistema N 41° E, ricostruito su un ridotto numero di anomalie, è riconosciuto anche in alcune delle strutture romane di Piazza della Rugiada. La discontinuità dei due assetti rimanderebbe ad una variazione nelle forme ambientali, per le quali si possono immaginare ampi spazi coperti dalla macchia costiera⁸⁰⁸. La strutturazione stellare della viabilità nei pressi di *Alsium* potrebbe sottintendere ulteriori sistemi di orientamento, riconoscibili, però, solo attraverso flebili tracce (ad esempio N 8° O).

Nella piana disposta ad Ovest di Cerveteri (**quadrante C**), la restituzione del tracciato che congiunge *Caere* a *Pyrgi* permette di ricostruire le forme di un grandioso progetto di sistemazione del territorio attraverso l'intervento del centro urbano. Il riconoscimento del settore di Montetosto quale area simbolica di cesura tra l'area suburbana e l'agro vero e proprio troverebbe un ulteriore riscontro nelle forme regolari che assume la viabilità. Quest'ultima condiziona la disposizione degli edifici e la messa in opera delle infrastrutture rurali, come

⁸⁰⁸ Una sopravvivenza delle superfici boschive che dovevano interessare la piana costiera è riconoscibile nel bosco della tenuta di Palo.

riscontrato per il santuario [CER359] e per il sistema terrazzamento-canalizzazione in rapporto all'edificio [CER411]. Il procedere della *Caere-Pyrgi* per lunghi tratti rettilinei iso-orientati, collegati tra di loro da segmenti trasversali, delinea una strutturazione regolare, che probabilmente coinvolge le infrastrutture che innervavano il paesaggio. L'orientamento di N 105° E, riconosciuto con un leggero scarto anche nella porzione del tratto iniziale della *Caere-Pyrgi* nei pressi dei tumuli di Zambra, trova un significativo confronto con la traccia individuata nei pressi di Casale Griciano, un probabile tratto di canalizzazione trasversale al fosso Centocorvi. Sebbene si tratti di un singolo caso, per giunta alquanto distante dalla via principale, si può dedurre che il reticolo delle infrastrutture agrarie potesse privilegiare questo orientamento, in quanto più consono agli assetti morfologici del territorio.

Per quanto riguarda le variazioni del percorso in rapporto ai segmenti trasversali, per i quali è attestato un caso sicuro nello scavo della strada al Quarto di Monte del Bischerò [SMA003], si può osservare come molti di essi siano rintracciabili nei settori in cui la *Caere-Pyrgi* necessita di attraversare i corsi d'acqua che caratterizzano la piana. Si può dedurre che il superamento dei fossi dovesse avvenire nei punti più agevoli, costringendo ad uno scarto nella direzione del percorso. Proprio all'altezza di questi segmenti trasversali si riscontrano le poche testimonianze archeologiche: oltre alle già citate tombe di Quarto di Monte del Bischerò e al santuario di Montetosto, è possibile rilevare la presenza di un'areale di frammenti dal quale provengono resti di terrecotte architettoniche di II o III fase, in rapporto diretto con il corso del Fosso Turbino [CER435].

La cronologia dell'infrastruttura viaria è compresa tra la metà del VII e la metà del VI sec. a.C.⁸⁰⁹. Tenendo in considerazione la datazione bassa del percorso, l'interrogativo è se, insieme ad un così grandioso progetto che ha nell'organizzazione geometrica e misurata degli spazi uno dei suoi aspetti fondamentali, l'intervento della comunità abbia previsto anche una strutturazione delle terre circostanti. L'unico indizio soddisfacente, in tale direzione, si può riconoscere nelle sepolture di Quarto del Monte del Bischerò, che indicherebbero una presenza rurale strutturata già nel secondo quarto del VI secolo.

Molto più evidente risulta il popolamento nel settore costiero ad Est di *Pyrgi*, esemplificato dalla fitta occupazione che si riscontra nei settori di Montetosto a Mare e a Macchiatonda (**quadranti G e H**), dove la distribuzione delle evidenze presagisce una frammentazione minuta dello spazio agrario in particelle e appezzamenti di limitata estensione, in un'area fortemente instabile dal punto di vista idrogeologico. Nonostante le difficili condizioni ambientali,

⁸⁰⁹ Colonna 1968, pp. 81-82; Michetti 2015b, p. 144.

l'intervento del centro urbano, forse coadiuvato dall'apporto di *Pyrgi*, disegna un paesaggio nel quale la pianificazione programmata delle infrastrutture idriche dovette risultare un necessario presupposto alle attività agricole. Un possibile asse di origine della viabilità e del tessuto rurale potrebbe essere riconducibile al tracciato della futura Via Aurelia, che in questo settore assume l'orientamento N 26° E, coerente con quanto osservato in parte della piana Alsiense. L'allineamento delle evidenze archeologiche su ipotetici assi perpendicolari alla costa indicherebbe l'esistenza di una maglia rurale coerente con le pendenze, composta da canalizzazioni e collettori in grado di drenare le campagne riversando le acque nei numerosi fossi che scorrono verso il mare. Non vi sono indizi decisivi di una gerarchia insediativa; la differenza tra presenze e insediamenti rurali, così come si desume dai dati di ricognizione, risponde essenzialmente alla variabilità degli areali di dispersione in superficie e dall'articolazione del *corpus* dei materiali raccolti. L'esistenza di un tessuto rurale omogeneo e l'intensa frammentazione degli spazi agricoli in relazione ad imponenti opere di bonifica e messa a coltura degli appezzamenti potrebbe trovare una corrispondenza nei processi di strutturazione di un parcellario agrario imposto dalla città a favore dei ceti emergenti, come già ipotizzato da F. Enei per questo settore⁸¹⁰.

La crisi degli assetti rurali lungo la costa si verifica a partire dal V secolo, in particolare dalla seconda metà dello stesso. Tuttavia, la sopravvivenza di una parte degli insediamenti e la rioccupazione in epoca romana delle stesse sedi sottintendono una parziale sopravvivenza del tessuto di età arcaica almeno fino al III secolo a.C., con una più forte destrutturazione rilevabile nel comprensorio di Montetosto a Mare.

Nel settore orientale del territorio ceretano, alla cesura insediativa riconosciuta nell'area di Monte Abatoncino e Porrazzeta si sovrappone un mutamento delle condizioni ambientali e geomorfologiche. Il fosso Sanguinara incide profondamente la vallata che collega la rocca di Ceri al settore di piana e separa l'area dei *plateaux* più ampi dai rilievi calcarei del Quartaccio e del Monte di Ceri (**quadrante J**). Nello spazio delimitato dalle formazioni tufacee e le alture orientali il popolamento appare estremamente rarefatto, se si esclude la presenza di Ceri [CER311] e l'area di abitato ai suoi piedi [CER130]. All'assenza di consistenti evidenze nel raggio di circa 1km dal centro minore possiamo addurre la particolare configurazione morfologica del territorio priva di ampi spazi aperti e un possibile ruolo occupato dall'insediamento quale centro di controllo e sfruttamento delle risorse circostanti senza la necessità di presenze stanziali complesse. Il quadro non muta, d'altronde, a partire dalla fine

⁸¹⁰ Cfr. Enei 1993.

del VI – inizi del V secolo a.C.; l'area rimarrà del tutto sguarnita di significativi nuclei insediativi almeno fino all'età romana.

Nelle aree del Monte di Ceri, di San Martino e del Quartaccio, a circa 5km da *Caere* (**quadranti J e K**), il sensibile incremento delle attestazioni delinea un paesaggio occupato in maniera capillare, dove gli insediamenti sfruttano principalmente i settori sommitali dei rilievi lungo la viabilità principale e le creste dei lobi digradanti verso i fossi Sanguinara e Tavolato. La configurazione delle evidenze potrebbe essere riferibile ad una possibile specializzazione funzionale. Come già mostrato (vedi **Fig. 60**), pur nell'esiguità del numero di frammenti, la concentrazione delle anfore da trasporto nei settori di San Martino e del Quartaccio determina una vera e propria singolarità all'interno del territorio indagato, dove la dislocazione dei frammenti anforici sembra privilegiare i complessi rurali di maggiore rilevanza, come quelli di Monte Abatoncino e fosso del Lupo, delle Migliorie di Zambra e della tenuta di Palo⁸¹¹, e i siti costieri nei pressi di *Alsium*⁸¹². Il tipo maggiormente attestato è il Py 4, che si riscontra nell'area del Quartaccio – almeno per quanto riguarda i frammenti riconoscibili – e nei contesti di scavo di *Pyrgi* e di Vigna Parrocchiale: nel primo caso, nei terrapieni del tempio B si incontra già l'anfora tipo Py4, che abbonda poi negli strati di livellamento sui quali si imposta il tempio A. Questo significa che la forma Py4 circola a *Pyrgi* già almeno dal 520 a.C., con ulteriori riscontri fino alla seconda metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.⁸¹³. Nello scarico di Vigna Parrocchiale, alcuni frammenti si individuano in associazione ai tipi Py 1/2, Py 3A e B⁸¹⁴. Sebbene non sia possibile riconoscere nei frammenti una produzione locale, la distribuzione delle anfore nel territorio potrebbe sottostare a tre *trend* distinti, che si manifestano nelle attività di veicolazione dei prodotti agricoli attraverso il commercio marittimo, nelle funzioni di stoccaggio e smistamento del *surplus* tramite complessi di elevato livello gerarchico, nella produzione attraverso unità rurali specifiche. Non è da escludere, dunque, l'ipotesi secondo la quale il comprensorio ad Est di Ceri fosse in parte caratterizzato dalla presenza di colture specializzate nella produzione dell'olio e del vino, il cui prodotto poteva essere veicolato nel territorio tramite aree di mercato e scali marittimi. Al riconoscimento di un paesaggio agrario specializzato concorre la strutturazione della rete insediativa, che mostra un'occupazione serrata e una rilevante frammentazione degli spazi agricoli, forse in rapporto alla costituzione

⁸¹¹ Siti [CER023], [FIU002], [CER013], [LAD038].

⁸¹² Siti [LAD009] e [LAD010].

⁸¹³ Colonna in *Atti Commercio Etrusco*, pp. 12-13.

⁸¹⁴ Boss 1993. Nello scarico, le produzioni etrusche coprono circa il 50% dei materiali anforici. Dallo scavo del santuario di Montetosto, i circa 22 frammenti pertinenti databili al VI-V secolo non sono riconducibili a nessun tipo specifico. Vedi Michetti 2015b, p. 141.

di lotti adeguati a forme di agricoltura intensiva⁸¹⁵. La pedologia favorevole e l'esposizione a meridione di buona parte delle superfici possono aver incoraggiato l'impianto di uliveti e vigneti, come peraltro si riscontra nell'attuale assetto del territorio. Alla distribuzione capillare degli insediamenti corrisponde una particolare sistemazione delle aree sepolcrali. Più che nelle altre parti del territorio, le tombe tendono a raggrupparsi in piccoli nuclei sui bordi dei lobi, lungo la viabilità o in diretto rapporto spaziale con i singoli insediamenti, rivelando una possibile correlazione tra proprietari terrieri e i gruppi depositi nelle sepolture.

Superato il Fosso del Tavolato, ad Est del Quartaccio, il progressivo diradamento delle evidenze che si riscontra all'altezza di Castel Campanile e fino al Pascolareto (**quadrante L**) indicherebbe un mutamento delle condizioni di sfruttamento del suolo, forse in rapporto alla presenza di coltivazioni estensive alternate ad aree tenute a pascolo o incolte, che trovano confronto con le pratiche agricole e pastorali attualmente riscontrabili nell'area. Non manca, tuttavia, una certa concentrazione insediativa nei pressi di Castel Campanile [**FIU043**]: pur escludendo l'esistenza di un centro minore disposto sullo stretto pianoro, è indubitabile che esso rappresenti un punto di agglutinamento del popolamento, da mettere in relazione con la posizione strategica che occupa in rapporto alla viabilità. I percorsi, riconoscibili nelle numerose tagliate che interessano il versante orientale dei rilievi di Fontanile della Regina e Quarto del Cecio, tendono a superare il fosso del Tavolato proprio all'altezza di Castel Campanile, nel punto in cui la valle sia ampia leggermente. Più ad Est, le ampie superfici di Pizzo del Prete appaiono scarsamente frequentate, anche se la consistenza delle infrastrutture idriche individuate sul crinale del rilievo [**FIU391**] presuppone la disponibilità di forza lavoro nella costruzione di opere collettive utili all'irrigazione dei campi circostanti. Non mancano attestazioni consistenti, riconoscibili nella necropoli delle Macchiozze [**FIU023**], la cui frequentazione perdura dal VII fino almeno a buona parte del V secolo, segno di una certa continuità degli assetti in rapporto alla presenza di gruppi gentilizi.

Più Sud, sulla fascia pedecollinare e lungo la piana di Maccarese (**quadrante F**) gli insediamenti trovano un fondamentale asse di gravitazione nella viabilità principale lungo il tracciato della futura via Aurelia e nei pressi del bivio verso *Caere*, nel punto in cui sorgerà la *statio Ad Turres* [**FIU001**]. Il riconoscimento nell'area di culto [**FIU392**] quale simbolo di una

⁸¹⁵ Al momento, i dati riferibili ad una consistente produzione vitivinicola sono estremamente ridotti; mancano d'altronde, ulteriori indicatori non prettamente archeologici, che appaiono evidenti in altri contesti, quale ad esempio quello vulcente. Una particolare specializzazione nella coltura del vino sembra tuttavia emergere in poche ma significative – e tarde – fonti antiche: per Columella (*Rust.*, III, 3), il territorio di *Caere* era famoso per la robustezza e l'elevata produttività della vite che qui si coltivava; Marziale (*Epig.*, XIII, 124), paragonandolo alle produzioni Setine, lo indica come un vino da condividere con poche persone meritevoli.

sacralizzazione della frontiera cerite connota questo settore come un'area di contatto e di transito, sia in direzione del centro urbano e dello scalo alsienese, sia come via di penetrazione verso l'area di Tragliatella a Nord, attraverso le valli del Fosso della Caduta e del Rio Tre Denari. L'assenza di attestazioni di epoca etrusca nella piana denota, peraltro, uno spazio ancora scarsamente interessato dai processi di bonifica e messa a coltura delle superfici disponibili, pur dovendo ammettere la possibilità che le poderose coperture alluvionali abbiano mascherato le presenze più antiche.

Un assetto del tutto diverso si riscontra nel settore di Torrimpietra, all'estremo limite orientale del territorio ceretano (**quadrante M**). Il consistente insediamento disposto sul pianoro delle Quattro Casette della Tragliatella attira intorno a sé la maggior parte dei siti, che tendono invece a diradarsi man mano che ci si avvicina al corso del Fiume Arrone. Si rileva una struttura gerarchica nelle forme di occupazione, con al vertice il centro minore, seguito da insediamenti che mostrano segni di una evidente articolazione, composti da gruppi di strutture ed edifici decorati da tegole dipinte. Il rapporto gerarchico è ben esemplificato nei singoli pianori, che appaiono come delle unità 'autonome' dal punto di vista funzionale e produttivo: quasi tutte le superfici più ampie sono infatti occupate dai complessi edilizi di maggiore grandezza, intorno ai quali vanno a disporsi fattorie di dimensioni inferiori, molto spesso lungo i percorsi di cresta dei rilievi. A questi gruppi di popolamento sono riferibili le numerose necropoli dislocate lungo i versanti dei rilievi. Si può, dunque, ipotizzare un sistema di dipendenza nella gestione della produzione agricola che fa capo a strutture funzionali all'incameramento e alla lavorazione delle derrate alimentari prodotte dalle unità minime di occupazione del suolo. L'ambiente naturale, caratterizzato da forre profonde e ripidi pendii, deve aver determinato la presenza di ampi spazi incolti, che si rilevano nelle discontinuità delle presenze; tuttavia, le distanze costanti che intercorrono tra alcuni gruppi di insediamenti, attestate intorno ai 250-300m, rimarcherebbero la possibilità che vi fosse una disposizione piuttosto regolare all'interno del tessuto rurale.

Ben diverso da quanto presentato finora è il panorama insediativo dei monti Ceriti (**quadrante N**). La segmentazione degli spazi proposta in fase d'analisi permette di ricostruire tre settori caratterizzati da una notevole varietà nelle soluzioni adottate: ad una prima fascia, costituita dai contrafforti meridionali dei rilievi, corrisponde una distribuzione dei siti che valorizza il rapporto con le risorse della piana, e al tempo stesso permette lo sfruttamento dei settori delle quote altimetriche più elevate. Nella porzione centrale, la complessa morfologia delle valli interne determina la dislocazione degli insediamenti sui terrazzi delle anse fluviali, o sulla cima

delle alture; infine, a Nord, nelle aree a contatto con il comprensorio braccianese, l'occupazione tende a privilegiare i terrazzi tufacei disposti lungo le vie di penetrazione verso l'interno. Si può delineare per questo comparto una forma di insediamento di piccole-medie dimensioni, distinto dalla tipologia del centro minore e dalla fattoria mononucleare. L'associazione a questi siti di aree sepolcrali più o meno ampie, in alcuni casi caratterizzate da piccoli monumenti afferenti a gruppi gentilizi⁸¹⁶, permette di immaginare comunità dotate di un discreto numero di abitanti. Esse sono in grado di edificare, come pure di mantenere, muri di sostegno, pozzi, tagliate e strutture difensive, probabilmente in rapporto ad un sistema decentrato di gestione del territorio. Quasi tutti gli insediamenti sembrano privilegiare l'aspetto strategico, soprattutto dal punto di vista della viabilità; i centri disposti sulle cime dei rilievi più elevati, per la verità in numero più ridotto rispetto a quanto prospettato, pongono poi ulteriori domande sull'esistenza di eventuali sistemi difensivi in connessione visiva tra di loro. L'elevato numero di insediamenti in un'area così articolata e complessa evidenzia per *Caere* la capacità di sfruttare in maniera sistematica i percorsi di penetrazione le risorse del territorio (legnatico e allevamento).

Un ultimo tema da inquadrare è riferibile al riscontro di un modulo di base all'interno di possibili maglie agrimensorie ricostruite nei settori di piana dell'agro ceretano. Dall'analisi delle ricorrenze metriche riconosciute nella disposizione delle anomalie e delle infrastrutture antiche è emerso un modulo prevalente di 177,6x88,8 m, riconducibile ad una geometria regolare con rapporto 2:1. Le dimensioni rimandano ad un rettangolo di 600x300 piedi, o, se vogliamo, di 1x0,5 *stadia*, costruito sulla base del piede attico (0,296 m). Si tratta di un modulo che trova alcuni riscontri nei reticoli catastali riconosciuti per il VI secolo in Italia. A Pontecagnano le infrastrutture che compongono i catasti A e B sono costruiti sulla base del piede romano, di diretta derivazione da quello attico⁸¹⁷. Allo stesso modo, il reticolo rurale individuato a Gricignano d'Aversa è composto da lotti allungati di 70x140 piedi attici⁸¹⁸. L'utilizzo dello *stadium* attico sembra, inoltre, trovare confronti nel territorio di Bologna, in particolare in rapporto alle infrastrutture rurali dell'area di Casalecchio di Reno, così come ipotizzato da C. Rampazzo⁸¹⁹. Non mancano attestazioni dell'utilizzo del piede attico nel territorio di Cerveteri, in particolare in riferimento alle architetture del santuario di Montetosto⁸²⁰. Pur necessitando di misurazioni più approfondite, non si può escludere che il

⁸¹⁶ Sono ad esempio presenti tumuli nei pressi del Colle del Luparo [CER374], nella Riserva dei Voltoloni [BRA030] e alla Vaccareccia [BRA004].

⁸¹⁷ Santoriello-Rossi 2004-2005, pp. 247-258.

⁸¹⁸ Giampaola *et al.* 1997, p. 226; Giampaola 2002, pp. 167-169.

⁸¹⁹ Rampazzo 2012, pp. 212-214.

⁸²⁰ Belelli Marchesini 2015, pp. 25-29.

modulo di 600x300 piedi possa costituire un riferimento alla strutturazione del parcellario di età arcaica in rapporto alla suddivisione delle terre: ogni rettangolo corrisponde ad una superficie di circa 15.770mq, ossia a poco meno di 1,6ha. L'areale calcolato si avvicina molto ai 1,75ha prospettati da I. Damiani e M. Pacciarelli nello studio del popolamento rurale da Acquafredda a Cerveteri, misura per la quale gli autori ipotizzano una comparazione con i 7 iugeri assegnati ai coloni romani stanziati nell'agro veientano a partire dal IV secolo a.C.⁸²¹. Un riscontro della presenza di lotti regolari è verosimile nell'area delle Migliorie del Passo di Palo (**Tav. VI.3**), di Zambra (**Tav. VII.3**) e nelle località di Montetosto a Mare (**Fig. 65**) e Riserva di Macchiatonda (**Fig. 66**). Viene da chiedersi se il modulo ricostruito possa testimoniare l'esistenza di un'unità di misura di superficie utilizzata nella distribuzione degli spazi agrari a partire dal VI secolo a.C. Per il caso di Veio, l'assegnazione dei 7 *iugera* ai coloni potrebbe suggerire l'esistenza di un precedente assetto nel quale tale superficie doveva rappresentare l'unità di base del parcellario agrario⁸²².

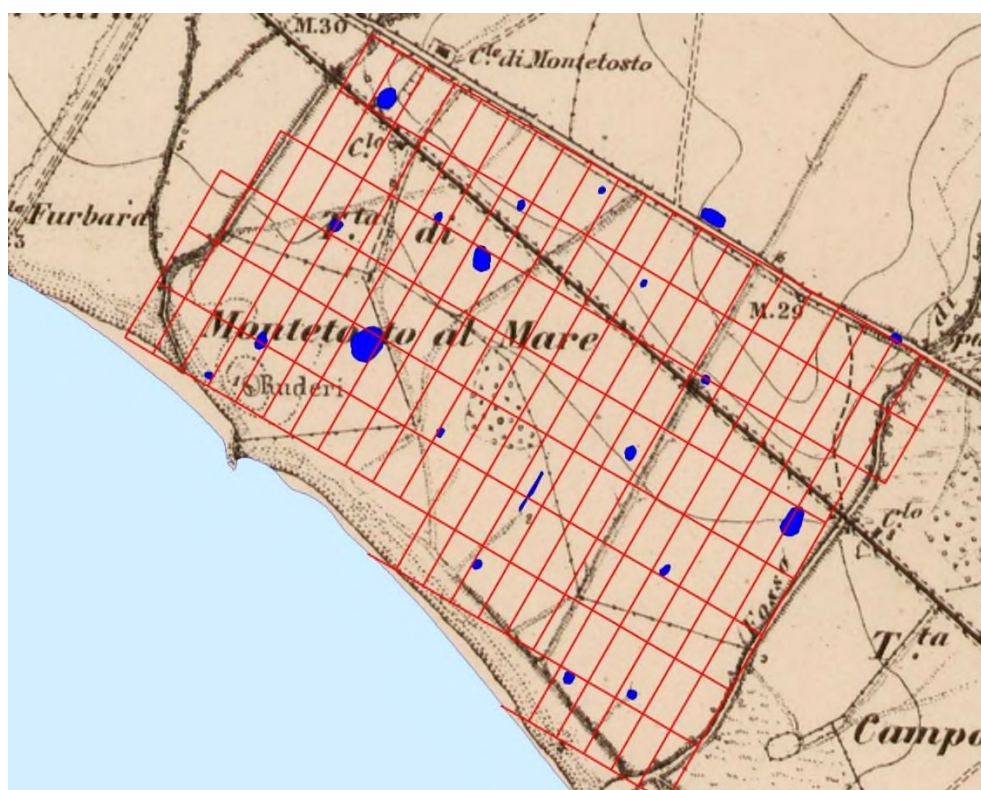


Fig. 65. Reticolo agrimensorio ipotetico e siti di età arcaica (in blu) nel settore di Montetosto a Mare. Supporto Cartografico: IGM del 1879

⁸²¹ Damiani-Pacciarelli 2006, p. 548. Il riferimento è al noto passo di Livio (V, 30, 7-9).

⁸²² Liverani 1984; Di Giuseppe 2008, pp. 441-444; Cifani 2015, p. 7.

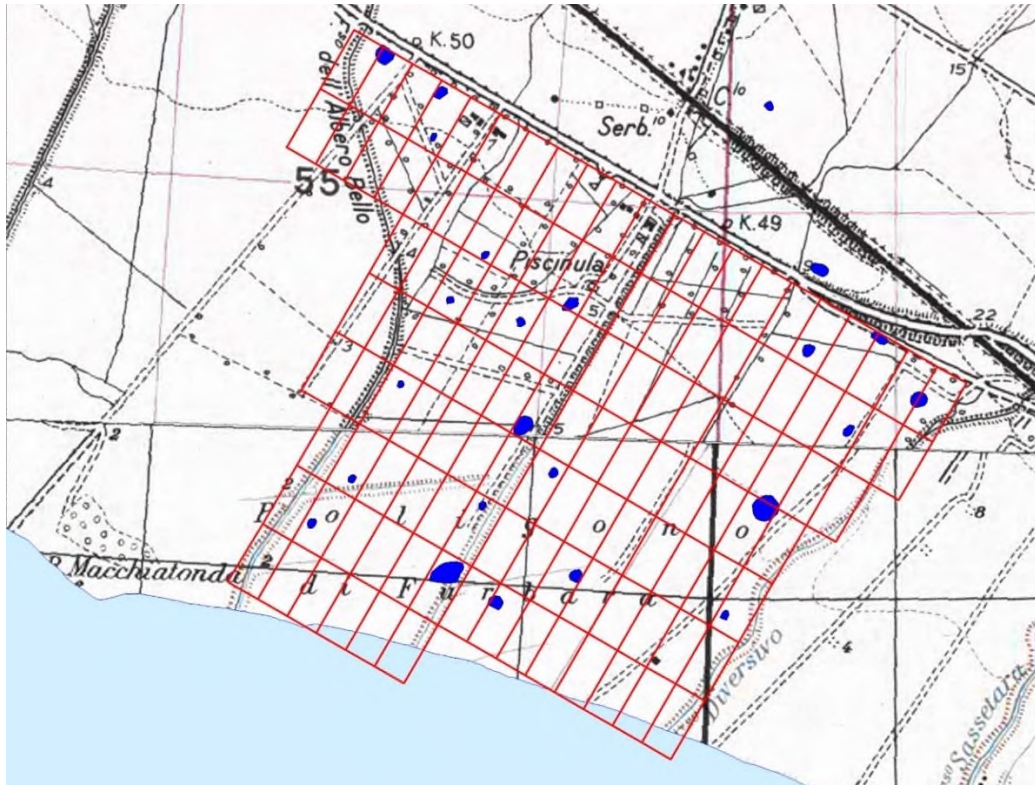


Fig. 66. Reticolo agrimensorio ipotetico e siti di età arcaica (in blu) nel settore della Riserva di Macchiatonda. Supporto Cartografico: IGM 1950 e 1968.

V.2. Conclusioni

La presentazione dei dati inerenti allo sviluppo delle campagne nel mondo etrusco tra VI e V secolo ha consentito di delineare le dinamiche di occupazione e di “disegnare” il paesaggio rurale e gli assetti agrari pur in presenza di aspetti critici nella composizione delle informazioni disponibili. La consistente messe di dati proveniente dalle ricerche nei territori delle città etrusche e la forte variabilità con la quale le fonti archeologiche sono state registrate e pubblicate, ha imposto un sistema di lettura per livelli che evidenzia le difficoltà di una sintesi integrata dei differenti comparti regionali, e impone la necessità di una riflessione sulle modalità di ricostruzione del paesaggio antico. Emergono, di fatto, sostanziali differenze documentarie tra i vari comprensori d’Etruria, determinate dalla pluralità degli approcci, dall’intensità e dalla continuità spaziale delle ricerche sul territorio.

La conoscenza degli assetti agrari del paesaggio rurale quale risultato dell’affermazione dei centri urbani è in molti casi strutturata su una topografia del popolamento antico frammentaria, che in maniera alquanto singolare mostra una certa debolezza proprio nel riconoscimento delle interazioni tra la città e le sue immediate pertinenze. Il problema, riconosciuto da M. Rendeli ormai quasi trent’anni fa, è ancora sostanziale: rimangono rari gli esempi di ricerche

sistematiche che hanno tentato di rilevare questo rapporto diretto tra centro urbano e spazio agricolo ad esso associato. Al tempo stesso, alcune aree geografiche hanno ricevuto una più forte attenzione rispetto ad altre, spesso lasciate ai margini da interventi su scala territoriale. Per queste ultime, il quadro che se ne ricava deriva da singoli scavi, recuperi e segnalazioni sporadiche, dai quali derivano ricostruzioni puntuali, che rappresentano solo una porzione di dinamiche più ampie e complesse.

Si è riscontrato, inoltre, come le basi di dati inerenti a campionature più ampie soffrano molto spesso di una esplicitazione parziale delle informazioni, con criteri di registrazione variegati: le edizioni dei dati oscillano dalla semplice rappresentazione puntuale delle evidenze su supporti cartografici ad elevato fattore di scala, a schedature sintetiche nelle quali risulta costante l'assenza di matrici quantitative ed analitiche. La variabilità del dato e l'ampiezza della documentazione e del tema affrontato ha influenzato il taglio metodologico utilizzato nel presente lavoro. Ci si è dunque chiesti quali potessero essere gli strumenti utili per andare al di là delle riflessioni globali sui caratteri del popolamento rurale al fine di individuare nuovi indicatori utili a rileggere criticamente le forme di strutturazione delle campagne. I tentativi, pur messi in atto, di decostruire il *record* archeologico possono funzionare solo in parte, dal momento che per le evidenze archeologiche da ricognizione un percorso a ritroso per recuperare l'informazione grezza del dato è pressoché impossibile quando i criteri di registrazione mancano di analiticità. Pertanto, una via alla definizione di una sintesi inedita può derivare dal riconoscimento di caratteri aggiuntivi che possano essere integrati ai segni archeologici accrescendone il quadro di conoscenze. Un potenziale bacino dal quale poter recuperare queste informazioni è indubbiamente il paesaggio con le sue forme stratificatesi nel tempo. Questo processo di recupero non è esente da difficoltà e ostacoli: a prescindere dal riconoscimento di forme conservative dei paesaggi, le operazioni di analisi delle *strutture* antiche ha necessitato di un continuo confronto tra dati archeologici, topografici e archeomorfologici. L'obiettivo è stato quello di costruire una gerarchia dei dati solida e correlabile all'entità dell'evidenza archeologica.

Il contesto del territorio ceretano, campione per il quale è stato possibile applicare questo tipo di approccio, si è rivelato parzialmente esente dalle problematiche riscontrate per molti altri comprensori analizzati. L'intensità della ricerca, la continuità spaziale assicurata da una solida copertura topografica e una discreta analiticità nella registrazione di un ampio *set* di dati archeologici ha permesso di affrontare in maniera approfondita lo studio delle reti insediative, attraverso la valorizzazione delle forme di quel tessuto connettivo che costituisce un elemento fondamentale per la comprensione degli assetti antichi.

Il discorso risulta differente per i primi due livelli di indagini. Nel primo, si è dovuto procedere per *spot*, dovendo spesso affrontare lo spazio agrario in maniera puntuale, o attraverso presentazioni sintetiche, quasi a delineare uno stato dell'arte dei contesti territoriali e dei temi inerenti l'occupazione rurale. Si è tentato, tuttavia, di recuperare un'ampia serie di fonti che delineano spesso una ricostruzione puntuale, basata su indagini di scavo o su interventi mirati, pur non mancando *set* di dati riferibili a indagini territoriali, che, peraltro, sono stati già utilizzati per la costruzione di quadri generali di più ampio respiro.

Per il secondo livello d'analisi, incentrato sulla valle del fiume Albegna, si è tentato di esaltare una visione topografica dell'organizzazione di questo comparto territoriale; i problemi affrontati sono ancora una volta legati alla struttura formale del dato, presentato sinteticamente e in maniera puntuale nel caso delle indagini sull'*Ager Cosanus*, e solo parzialmente pubblicato per la ricerca ancora in corso nel comprensorio di Marsiliana.

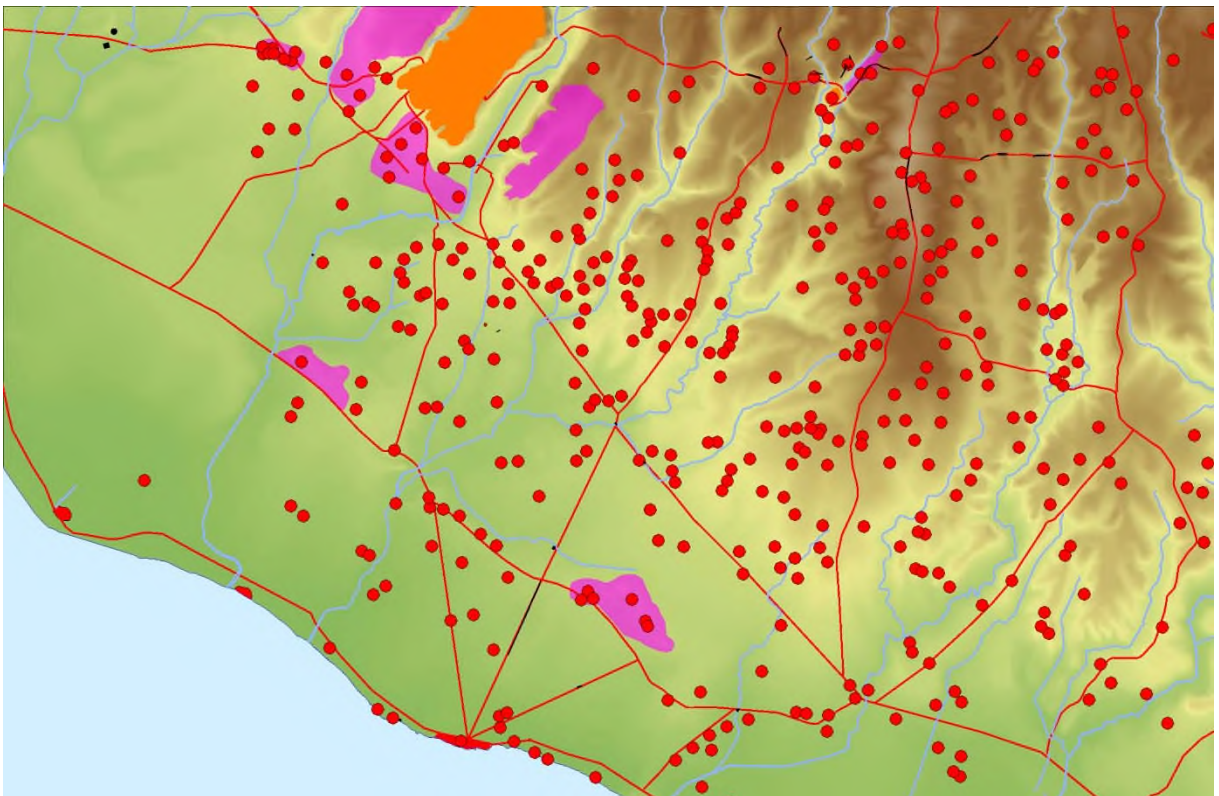
Pesanti limitazioni alla conoscenza delle campagne arcaiche derivano da una copertura discontinua dei territori: l'Etruria meridionale costituisce ancora oggi il complesso di fonti più consistente, con un certo sbilanciamento delle indagini a favore dei centri minori o di aree considerabili periferiche rispetto al centro urbano di riferimento. Oltre al caso di Cerveteri, che rappresenta una vera e propria eccezione, le città di Tarquinia e Vulci mostrano ancora un quadro delle conoscenze discontinuo, che costringe a cercare in altre manifestazioni del popolamento i termini dei rapporti tra centro urbano e campagne, coinvolgendo nella sintesi gruppi di dati puntuali o parziali spesso privi di un sistema gerarchico costruito su criteri analitici. Molto più consistente è il dato proveniente dalle indagini svolte intorno ai centri di più ridotta entità, come Blera, San Giuliano, San Giovenale e Tuscania, e all'interno di comprensori territoriali con specifiche caratteristiche morfologiche e ambientali, come l'area intorno a Castro, i Monti della Tolfa e la Valle dell'Albegna, dove non mancano studi di approfondimento e scavi per gli insediamenti più consistenti. Per l'Etruria settentrionale la conoscenza appare estremamente frammentaria: il più ampio bacino di fonti, quello pertinente alla carta della provincia di Siena, coinvolge solo parzialmente gli spazi pertinenti alle città di Chiusi e Volterra, per le quali la ricostruzione degli assetti del territorio è demandata soprattutto allo studio delle necropoli suburbane ed extraurbane, con scarsa incidenza delle forme minute di occupazione rurale in favore di complessi insediativi di maggiore rilievo. Allo stesso modo, per Vetulonia, le ricerche di superficie hanno prodotto repertori solo parzialmente costruiti sull'identificazione delle evidenze di più modesta entità, o che hanno interessato comprensori specifici, con limiti stabiliti sulle forme amministrative di epoche successive (come ad esempio per lo studio della valle del Pecora, concentrata sul territorio della diocesi medievale di

Scarlino). Le indagini intensive nel circondario di Populonia hanno invece restituito un quadro del popolamento che esula dal periodo storico trattato nel presente lavoro, con una presenza di epoca arcaica estremamente diluita probabilmente in rapporto a specifiche modalità di sfruttamento del territorio. La documentazione proveniente dall'Etruria Padana e dalla Campania Settentrionale deriva essenzialmente da indagini di scavo, e costituisce al tempo stesso un livello di approfondimento notevole ma puntuale delle dinamiche insediative nel territorio; le indagini di superficie rispondono invece ad interventi di limitata estensione.

Il percorso d'indagine ha permesso di mettere in evidenza alcune linee di tendenza comuni, riconducibili ad un processo di generale riassetto territoriale, che tuttavia mostra una certa variabilità nei tempi e nelle forme con le quali si manifesta, anche in rapporto alle caratteristiche ambientali e geomorfologiche. Questa significativa variabilità locale evidenzia in maniera concreta la capacità dei centri principali di strutturare forme di pianificazione specifiche volte ad esaltare le vocazioni del territorio e le sue risorse. Le singole realtà non si mostrano ingabbiate in modelli rigidi, ma dimostrano una certa dinamicità, che non è esente da fallimenti e destrutturazioni. Per questi fenomeni si è spesso tentato di dare una spiegazione attraverso il riconoscimento di momenti di crisi generalizzate, troppo spesso correlate ad una visione evolucionistica che richiede necessariamente, alla fase culminante dell'esperienza arcaica, il susseguirsi di un ineluttabile declino. In realtà, non sempre gli elementi che concorrono a delineare questa crisi si mostrano del tutto affidabili, in quanto riconosciuti da informazioni indirette o da dati che risultano ancora scarsamente calibrati dal punto di vista delle cronologie. La recente revisione dei materiali della *South Etruria Survey* ha dimostrato come, almeno per il caso di Veio, la crescita demografica sia piuttosto riconducibile ad un fenomeno progressivo, che può aver inizialmente coinvolto specifici spazi del territorio a seconda delle necessità di sviluppo imposte dal centro urbano. Tale risultato pone evidentemente dei problemi sulla difficoltà di distribuire le attestazioni in specifici segmenti temporali ancora troppo spesso affrontati come 'compartimenti stagni'. Nello stesso territorio di Cerveteri la cronologia dei materiali di superficie, per i motivi sopraelencati, è fortemente sbilanciata a favore del VI secolo. Se ci attenessimo ad una distribuzione dei siti per secoli, riproponendo il dato cronologico esattamente come registrato nei cataloghi utilizzati per la raccolta dei dati, le campagne ceretane apparirebbero del tutto spopolate in età classica (**Fig. 67**). A fronte di questo evidente squilibrio, la ricerca archeologica ha da sempre tentato di rispondere attraverso elementi indiretti, quale l'identificazione di parziali forme di continuità esplicitate dalla costante rioccupazione delle sedi arcaiche, riconoscendo nelle forme di popolamento quei fenomeni di lunga durata che si riscontrano nello studio dei paesaggi antichi.

Tentare di definire una sintesi completa ed esaustiva delle dinamiche di occupazione delle campagne è compito assai arduo a causa della forte variabilità nelle forme di sfruttamento, che mutano non solo da un comparto territoriale ad un altro, ma anche nelle singole porzioni dello stesso territorio. È quindi necessario delimitare alcuni dei segni che permettono di individuare un minimo comun denominatore all'interno dei processi di strutturazione delle campagne, per poi rilevare variazioni e particolarità.

In generale, la tendenza è quella di riconoscere già a partire dall'Orientalizzante recente la fase di occupazione capillare del territorio, peraltro già innervato da un sistema insediativo variegato, riferibile alla strutturazione dei centri 'minori' e di altre manifestazioni, possiamo dire 'intermedie'; per queste ultime vengono spesso identificate caratteristiche funzionali specifiche rispetto alla posizione che occupano nel territorio, segno di un interesse nel circoscrivere bacini di risorse fondamentali e guadagnare posizioni strategiche, anche in rapporto alla viabilità e all'articolazione delle rotte commerciali marittime e terrestri.



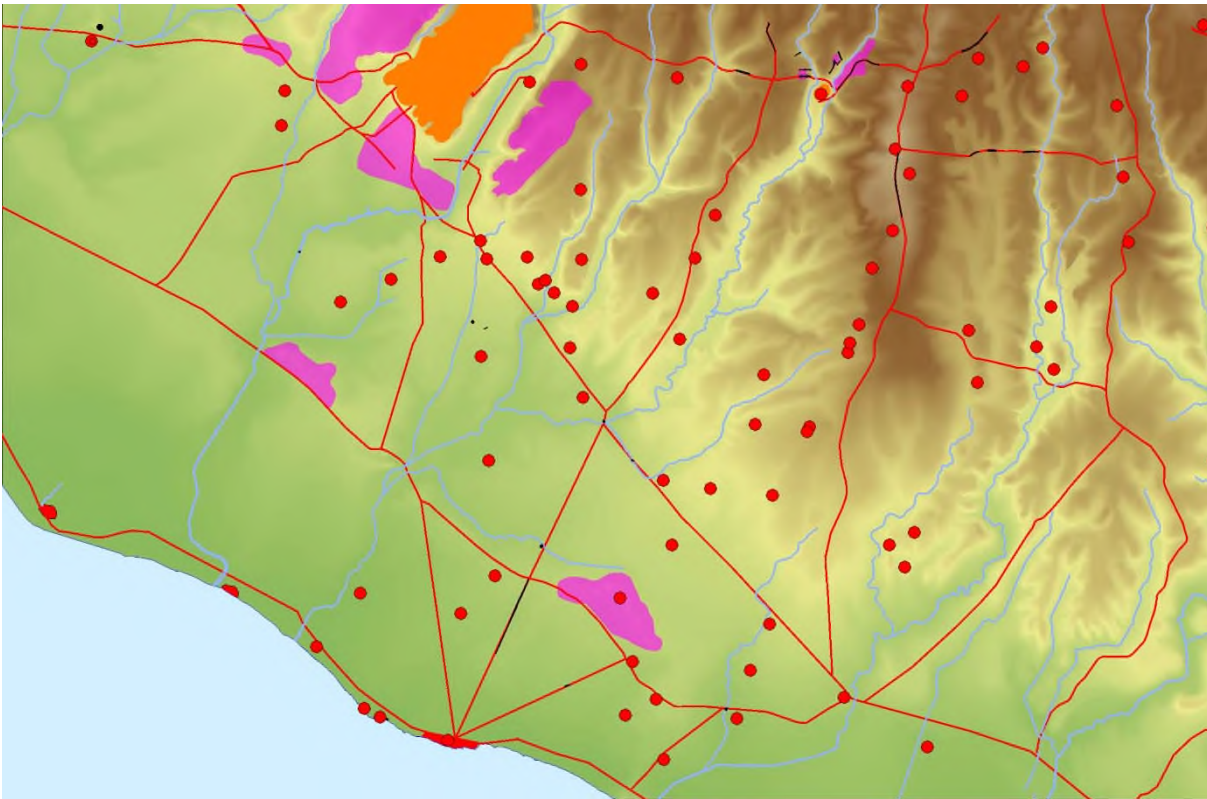


Fig. 67. Cerveteri: distribuzione delle evidenze di VI (in alto) e V secolo (in basso).

Le evidenze più antiche che attestano una pianificazione generale degli-assetti rurali, scanditi da forme regolari e sistematiche, sono state riconosciute nei dintorni di Bologna: la riorganizzazione dell'insediamento di Casalecchio di Reno, datata a partire dalla fine del VII secolo presuppone, oltre ad un nuovo assetto funzionale e geometrico degli spazi abitativi, anche la creazione di infrastrutture rurali di notevole complessità. La concomitanza tra il riassetto della città, che nello stesso momento riceve un nuovo aspetto planimetrico, e la pianificazione del territorio, rispecchia la portata dei cambiamenti determinati dall'affermazione dei centri urbani in rapporto alla campagna circostante, che viene rimodulata come parte integrante degli spazi della comunità. Questo fenomeno è riconoscibile, con diversi tempi e modi di elaborazione, nelle fondazioni *ex novo*, come nel caso di Gonfienti, o nei centri urbani coinvolti in processi di ristrutturazione delle forme urbane, come Adria, Pontecagnano e Capua. Si tratta, d'altronde, di pianificazioni che coinvolgono il tessuto rurale attraverso una serie di infrastrutture dalle molteplici funzioni, parte di un più ampio intervento di cura e manutenzione del territorio, di sviluppo della viabilità e potenziamento delle capacità di sfruttamento delle risorse. Nel Polesine, la rete idrica nei pressi dell'insediamento del Balone costituisce al tempo stesso una difesa dal pericolo delle esondazioni e una comoda via di comunicazione in direzione di Adria; a Gonfienti, le canalizzazioni iso-orientate all'abitato definiscono i lotti agricoli imbrigliando al contempo le acque provenienti dai sistemi di

drenaggio dell'impianto urbano. Nei casi presentati per l'Etruria Padana, al riconoscimento delle infrastrutture rurali non corrisponde, di pari passo, una conoscenza approfondita del tessuto rurale minuto, se non per quanto riguarda la *chora* di Adria. Per quest'ultima, la disposizione delle evidenze emerse nel territorio attraverso le indagini di superficie delinea una crescita parallela allo sviluppo dell'insediamento portuale quale perno del commercio nell'Adriatico e verso il mondo celtico ed etrusco. La distribuzione degli insediamenti sottolinea il fondamentale nesso tra situazione geomorfologica e forme del popolamento, che privilegia le aree meglio drenate evitando quelle a maggiore rischio idrogeologico. Pur mancando di particolari riferimenti archeologici ad eventuali gerarchie di occupazione, le strutture scavate a San Cassiano di Crespino indicano l'esistenza di gruppi sociali di un certo rilievo che abitano e sfruttano la campagna approntando tecniche edilizie e agrimensorie mutate da forme di pianificazione di stampo urbano.

L'ampiezza degli interventi adottati nella strutturazione degli assetti agrari è riconoscibile nella progressiva segmentazione delle gerarchie insediative, che dimostra un notevole sviluppo della specializzazione delle funzioni e della forte integrazione tra strutture economiche e sociali. In Etruria meridionale il legame tra città e territorio mostra una evoluzione che può essere ricondotta alle notevoli trasformazioni riscontrabili nei centri urbani principali. La sensibile crescita delle testimonianze archeologiche a partire dalla fine del VII secolo mette in evidenza l'insieme delle strategie adottate dai centri principali, che sebbene nel complesso mostrino degli sviluppi paralleli, nel dettaglio esprimono una certa variabilità nelle forme di occupazione. A Veio l'intensa crescita demografica mostra un sistema gerarchico 'assottigliato' rispetto a quanto riscontrabile per gli altri comprensori dell'Etruria Meridionale. L'assenza di 'centri minori' di una certa entità nei territori immediatamente circostanti (escludendo le manifestazioni falische e capenati) appare come una vera e propria anomalia che induce a pensare ad una organizzazione fortemente centralizzata di controllo operato da Veio. Già a partire dal VII secolo è possibile riscontrare alcune direttrici di sviluppo preferenziale, che concernono la viabilità principale, il rapporto con la valle del Tevere e con i corsi d'acqua che innervano il territorio. L'occupazione del suolo va di pari passo con la strutturazione delle infrastrutture viarie, con la definizione di fasce di contatto in rapporto alla 'frontiera' con Roma e *Caere* e con lo sviluppo di una rete insediativa nella quale si manifesta l'intervento delle compagini gentilizie attraverso siti di non modesta estensione (Acquafredda, Quarto della Vipera, Monte Roncione e Tenuta Franca) e aree sepolcrali (necropoli di Pantan di Grano). È sotto l'autorità di questi gruppi che nel periodo Orientalizzante si concentrano le capacità di organizzazione nelle prime fasi di popolamento delle campagne che si evidenzia con la

strutturazione di insediamenti difesi da fossati (come ad esempio Acquafredda e Colle Sant'Agata) lungo le direttrici delle future Via Aurelia e Via Trionfale. Sebbene la funzione difensiva sia stata in parte recentemente ridimensionata⁸²³, questi due insediamenti, così come altri ipoteticamente ricondotti ad una rete di fortezze veienti sulla sponda del Tevere, dimostrano il peso politico e amministrativo esercitato da Veio sulle *gentes* abitanti le terre di confine a lungo contese con Roma⁸²⁴. A partire dal VI secolo a.C., a questo 'scheletro' insediativo, in un raggio di almeno 10-12km da Veio si aggiunge la fitta rete di siti e fattorie, in continuità con la fase precedente, ponendo quindi il presupposto di un rapporto di dipendenza funzionale tra il tessuto minuto e insediamenti intermedi, rapporto che andrà disgregandosi intorno alla metà del V secolo, quando tendono a sopravvivere i siti di maggiore entità, fino alla cesura legata alla conquista da parte di Roma.

I dati pertinenti ai centri dell'entroterra mostrano un assetto autonomo del loro territorio. La fase di avvio dei processi di formazione del tessuto rurale trova alcuni precedenti nella formazione di aggregati insediativi già a partire dall'Orientalizzante, associabili a gruppi gentilizi che occupano gli spazi circostanti la città e le aree distribuite lungo la viabilità principale. In età arcaica, la rete insediativa disegna una struttura radiale intorno al centro di riferimento determinando un modello di occupazione che risponde alla particolare conformazione del territorio, caratterizzato, nei casi di Blera, San Giuliano e San Giovenale, da pianori di discrete dimensioni adatti allo sfruttamento agricolo. L'addensarsi delle evidenze sulle superfici a diretto contatto con la viabilità e con i corsi d'acqua principali risponde alla necessità di massimizzare la produzione agricola e di gestirne il *surplus* attraverso un sicuro e comodo collegamento viario. La distanza dal centro di riferimento, insieme alle caratteristiche geomorfologiche, sembra costituire un significativo fattore nell'organizzazione del territorio, che nei casi sopraccitati risulta influire sul numero e sulla complessità degli insediamenti.

Nell'ambito dell'Etruria settentrionale, le indagini di superficie che hanno interessato la Val d'Elsa, il Chianti Senese e la valle dell'Asso ricostruiscono un popolamento fitto a partire dalla fine dell'Orientalizzante e per buona parte del periodo arcaico, costituitosi in relazione al forte controllo esercitato dalle aristocrazie rurali, riconoscibile nell'affermazione dei potentati locali contrapposti al dominio dei centri urbani. Quanto si osserva per Murlo è una eloquente proiezione sul territorio di quel rapporto *domini-servi* che si manifesta in una ridotta

⁸²³ Cfr. De Cristofaro-Piergrossi 2016, dove alcuni dei fossati individuati nel sito di Acquafredda sono stati interpretati come sistemi di regimazione delle acque e apprestamenti idrici.

⁸²⁴ Sono stati ipoteticamente ricondotti al sistema difensivo veientano i siti di Marmo Nuovo, Monte delle Grotte, Torre di Prima Porta e Monte Oliviero. Cfr. De Santis 1997.

segmentazione della gerarchia insediativa, strutturata sulla *regia* e su un popolamento minuto riferibile alla forza lavoro asservita. Lo sfaldamento del dominio aristocratico su questi territori, probabilmente causato dall'intervento dei centri urbani, provoca una completa disgregazione del tessuto rurale, che nell'area di Murlo sembra sopravvivere con manifestazioni alquanto ridotte e di scarsa rilevanza. Alla contrazione di fine VI – inizi V secolo, si assiste ad un consolidamento dei centri di Volterra e Chiusi, investite dallo sviluppo su vasta scala delle attività manifatturiere. Non si possiedono dati approfonditi sul popolamento minuto nei settori immediatamente circostanti gli abitati, ma la continuità di molte delle necropoli suburbane sottolinea una sopravvivenza dei gruppi gentilizi sottoposti al controllo del centro urbano.

In Campania settentrionale, l'articolazione degli spazi rurali si attesta con lieve ritardo rispetto al contesto dell'Etruria propria. Dalla fine del VI secolo si riconoscono sistemi di estese catastazioni e regimazione delle acque, sincronici alla riorganizzazione dei tessuti urbani. Il fenomeno è legato ai processi di concentrazione insediativa che necessita di nuovi spazi coltivabili per soddisfare l'aumento dei consumi primari. Si tratta di interventi molto estesi che, nel caso di Capua e *Suessula*, risultano pertinenti ad uno sfruttamento agrario in settori anche distanti dai centri abitati. A Gricignano d'Aversa l'intervento infrastrutturale coinvolge anche l'assetto insediativo che assume una forma regolare iso-orientata al reticolo dei fossati. L'evidente cesura riscontrata intorno alla metà del V secolo è da collegare alla crisi generalizzata dei centri etruschi al subentrare dei Campani. A Pontecagnano, l'avvio della partizione agraria corrisponde alla definizione dell'impianto *per strigas*; a partire dalla fine del VI e fino alla fine del III secolo, il tessuto rurale circostante la città viene ripartito dall'impianto di due catasti divergenti che sembrano ridefinire gli assetti della proprietà agraria.

Per quanto riguarda il secondo livello d'indagine, dalla messa a sistema dei dati inerenti la valle dell'Albegna sono emerse alcune difficoltà nella creazione di un *set* di dati stabilito su criteri logici e uniformi. La presentazione estremamente sintetica delle informazioni pertinenti all'*Ager Cosanus* influisce sulla possibilità di approfondire le caratteristiche del sistema di occupazione, forse anche per una organizzazione tipologica delle evidenze estremamente segmentata che rende meno agile la lettura dei rapporti gerarchici. Pertanto, l'incrocio di questi dati con la recente documentazione proveniente dalle indagini del settore di Marsiliana non è potuta andare oltre una semplice sovrapposizione delle fonti archeologiche. Il tessuto rurale, che raggiunge il suo culmine tra i secoli VI e V, attesta un elevato livello di segmentazione delle forme di produzione e di gestione del territorio e delle sue risorse, i cui prodromi si rilevano *in nuce* nell'affermazione dei principali centri della valle a partire dall'Orientalizzante.

Un ruolo di primo piano è occupato da Marsiliana, disposta ai confini Nordoccidentali del territorio vulcente, che interviene sin dalla sua fondazione nell'organizzazione della campagna circostante: alla ripartizione degli spazi abitativi attraverso l'impostazione di una fascia di necropoli corrisponde un pullulare di sepolture e di nuclei funerari isolati che occupano i poggi vicini e i settori di piana. Il fenomeno sarebbe da ricollegare alla presa di possesso, da parte dei gruppi gentilizi, di porzioni del territorio che vanno a costituire un consistente bacino di risorse agricole. Contemporaneamente, la strutturazione dei centri costieri di Talamone e Orbetello rimarca la tendenza ad assicurarsi il controllo dei principali approdi lungo la costa, fondamentali nel sistema insediativo e commerciale di età arcaica. Non mancano nell'alta valle forme di popolamento più diluite con una gerarchia meno serrata, forse a causa di un potere centralizzato allentato. Più evidente è il controllo vulcente nei settori di costa disposti tra i fossi Tafone e Chiarone, dove una serie di villaggi e nuclei sepolcrali implica l'esistenza di gruppi elitari, strettamente legati alle aristocrazie del centro principale, in grado di gestire le risorse costiere attraverso concentrazioni insediative di discrete dimensioni.

L'evoluzione dei caratteri insediativi a partire dalla fine del VII secolo determina una maggiore consistenza nell'occupazione delle campagne, ora interessate da insediamenti interpretabili come fattorie e piccoli caseggiati rurali. Il nuovo assetto che si riscontra è determinato dall'emergere di gruppi sociali che costituiscono la base della manodopera sulla quale si imposta l'ampliamento degli spazi coltivabili. Il popolamento minuto assume diverse configurazioni all'interno della valle, a seconda delle gerarchie definitesi a partire dall'Orientalizzante. Tra il Tafone e il Chiarone, le fattorie si distribuiscono a corona dei villaggi principali occupando in maniera consistente la fascia costiera, soprattutto in corrispondenza dei dossi perifluviali. L'operazione di messa a coltura della fertile piana assume i caratteri di una pianificazione sistematica che si traduce nella costituzione di sistemi di regimazione delle acque, testimoniati da cunicoli e canalizzazioni.

Nell'area di Marsiliana, sulle alture circostanti già occupate dai tumuli di età Orientalizzante, si insediano nella seconda metà del VI secolo edifici rurali di discrete dimensioni dalle spiccate caratteristiche residenziali e produttive in funzione, probabilmente, dell'impianto di colture specializzate e intensive. La loro posizione in rapporto alle sepolture più antiche le correlerebbe ad un assetto proprietario preesistente, evolutosi dal latifondo gentilizio in un sistema produttivo specializzato. Forme intensive di produzione e una spiccata capacità di intervento sul paesaggio sono testimoniate dall'impiego di muri a secco che foderano i versanti delle alture atti al contenimento dei fenomeni erosivi e, probabilmente, all'ampliamento delle superfici coltivabili. Non mancano forme insediative di più ridotta entità, disposte lungo i versanti dei

rilievi circostanti, che trovano una particolare correlazione con nuclei sepolcrali attivatisi a partire dalla seconda metà del VII secolo. Il settore di piana, pur avendo restituito scarse testimonianze di un'occupazione stabile, appare coinvolto appieno nei processi di sfruttamento agricolo: la configurazione che emerge dall'analisi dei rilievi disposti a ridosso della confluenza tra Albegna e Radicata, definisce una sorta di modello insediativo con nuclei più consistenti a dominio dei poggi che fanno sistema con gruppi di sepolture sui versanti ed edifici rurali sulla fascia di piana immediatamente sottostante. Una simile configurazione sembra replicata anche nella valle del Radicata, anche se le presenze sono costituite per lo più da necropoli e gruppi di sepolture addossate alla fascia pedecollinare.

La fondazione di Doganella alla fine del VII – prima metà del VI secolo sulla riva destra del fiume Albegna aggiunge un altro tassello al quadro insediativo della valle. La particolare conformazione dell'abitato, costruito almeno parzialmente su un disegno urbano regolare, e la presenza al suo interno di indizi di complessi artigianali specializzati nella produzione di anfore, ceramica comune e manufatti metallici, ne fanno un fondamentale polo di sviluppo e di aggregazione della popolazione attiva nel settore agricolo e manifatturiero. Il legame con il quartiere commerciale di Fonteblanda è testimoniato, oltre che dalla concomitanza dei tempi di fondazione, dalla presenza nella sede portuale dei tipi anforici prodotti a Doganella. Fonteblanda rappresenta, molto probabilmente insieme ad Orbetello, il principale terminale per la veicolazione del *surplus* di vino e olio attraverso le rotte marittime che raggiungono il golfo del Leone. Si assiste, dunque, alla strutturazione di una complessa filiera nella quale si possono ripercorrere tutte le tappe delle produzioni legate alle colture specializzate: dalle unità minime adibite alla coltivazione degli appezzamenti agricoli, alla lavorazione e stoccaggio delle derrate alimentari, fino alle attività di smistamento e commercializzazione del *surplus* attraverso rotte terrestri e marittime. Pur nella difficoltà, al momento, di definirne le caratteristiche, la produzione delle anfore non sembra essere appannaggio della sola Doganella, essendo attestata anche a Marsiliana e in alcuni siti di più modesta entità. Questo comporta che alcune attività legate alla filiera produttiva potessero essere decentrate, delineando un quadro ancora più complesso e articolato di quanto fino ad ora prospettato.

Sulla riva destra dell'Albegna, l'insediamento assume una diversa configurazione; la coesistenza tra il centro di Doganella e i complessi rurali che punteggiano le superfici di San Donato dimostrano come il primo non si sia formato a spese degli insediamenti della campagna, ma, anzi, abbia potuto funzionare da polo di riferimento dei siti circostanti. Nell'area di Magliano, la continuità dei nuclei sepolcrali attestati già in età Orientalizzante costituirebbe,

invece, il sintomo di una sostanziale sopravvivenza dei regimi di proprietà, con una prima attestazione di forme insediative di una certa rilevanza a partire dal VI secolo a.C.

Le dinamiche insediative riscontrate nell'alta valle dell'Albegna mostrano per il VI secolo un quadro ancora alquanto diluito. La consistenza di Saturnia, almeno fino a buona parte del V secolo, appare ancora sfuggente: tuttavia il pianoro sulla quale sorge si mostra come un importante centro di gravitazione per siti rurali circostanti, per i quali però risulta difficile riconoscere una effettiva gerarchia. Similmente, nel settore di Poggio Semproniano, l'esistenza di piccoli villaggi circondati da evidenze di modesta dimensioni mostra una scarsa stratificazione sociale riconducibile ad un sistema insediativo decentrato rispetto alle direttrici di sviluppo riconosciute per la bassa valle.

La situazione delineata per il VI secolo rimane per lo più costante nel V secolo a.C.; nonostante alcune contenute variazioni nel popolamento rurale e la scarsa visibilità archeologica che si riscontra per gli insediamenti di Orbetello e Talamone, è verosimile che l'assetto precedente non abbia subito mutamenti consistenti. Anzi, il quadro che emerge dagli scavi delle strutture rurali nei pressi di Marsiliana suggerisce una buona tenuta dell'intero comparto, che tende a destrutturarsi a partire dal IV secolo e in particolare verso la seconda metà dello stesso, quando nella valle si assiste ad una contrazione del numero di siti rurali e alla fortificazione dei centri di Doganella e Ghiaccio Forte in risposta al crescente pericolo romano.

Per il territorio Ceretano, è già stato presentato un quadro delle forme di occupazione, che testimoniano un'ampia gamma di risposte alle variazioni del quadro geografico-ambientale, e una consistente segmentazione delle gerarchie insediative; queste ultime rispondono al considerevole approfondimento dei processi produttivi, che contemplano una costante integrazione tra settore agricolo e altri comparti economici. Nella scansione degli spazi agricoli si è potuto rilevare come in molti casi, la distanza dalla città sia solo uno dei fattori che influiscono sui modi e tempi di occupazione. La distribuzione delle evidenze di età Orientalizzante tende a sottolineare come la risposta alle necessità dei gruppi che occupano la campagna si applichi con forme variegata e discontinue, per le quali si dovrebbe riconoscere una pluralità di processi in atto piuttosto che una tendenza generale. La questione appare abbastanza chiara anche in età arcaica, quando la variazione del numero di siti distribuiti nel territorio è determinata dagli sforzi del centro urbano nel rendere produttive aree dalle condizioni ambientali anche complesse, come nel caso della fascia costiera tra *Alsium* e *Pyrgi*. In questi processi si deve dunque riconoscere una pianificazione strutturata su un più ampio modello economico che direziona l'intervento del centro urbano su particolari settori a discapito di altri. La definizione degli assetti e delle infrastrutture rurali è il segno evidente di queste

operazioni: la piana tra *Caere* e *Pyrgi* mostra, nel complessivo intervento di potenziamento dello scalo portuale, un disegno sistematico che probabilmente ha avuto forti riflessi sulle forme dello spazio agricolo, purtroppo difficilmente rilevabili, se non attraverso il riconoscimento delle sue infrastrutture, in particolare della viabilità principale. Tuttavia, la complessità che scaturisce dall'analisi dei comprensori di Macchiatonda e Montetosto a Mare, a poca distanza dalla *Caere-Pyrgi* induce ad immaginare un sistema più ampio nel quale le attività agricole sono inserite in un contesto di generale sviluppo territoriale ed economico. Le scelte del centro urbano sono veicolate anche dal riconoscimento di particolari comparti con vocazioni specifiche, come ad esempio per i monti Ceriti, dove, rispetto all'assenza di ampi spazi agricoli, la notevole densità insediativa è riferibile al controllo delle risorse boschive e dell'allevamento. In questo scenario, il settore del Quartaccio-San Marino sembra emergere per le sue caratteristiche insediative per le quali si potrebbe proporre un tipo di agricoltura specializzata basata sulla produzione di olio e vino, merci che sicuramente hanno avuto un ruolo fondamentale nei commerci marittimi stabiliti attraverso il porto di *Pyrgi*. Alla variabilità dei sistemi di sfruttamento agricolo corrisponde anche una differente gerarchia insediativa. Nella documentazione elaborata si riscontrano alcuni siti che, per posizione occupata nel tessuto rurale e per la composizione del *record* archeologico, risultano emergere rispetto alla più minute evidenze del territorio. Buona parte di esse, distribuendosi nei pressi della città in relazione spaziale con sepolture e tumuli di epoca Orientalizzante, potrebbero essere riconducibili a gruppi elitari proprietari di significativi appezzamenti agricoli in posizione privilegiata nel territorio. Proprio un diverso regime di possesso della terra potrebbe spiegare anche la discontinuità che si osserva a partire dal settore di Monte Abatoncino e Porrazzeta, al di là del quale la gerarchia dei siti, con le dovute eccezioni, tende a mostrarsi omogenea fino almeno al settore di Castel Campanile.

Un'ultima riflessione concerne il rapporto che intercorre tra siti rurali e sepolture. È stato più volte riportato in letteratura come nell'occupazione degli spazi rurali di età arcaica fosse rilevabile una correlazione stringente tra *open sites* e tombe, correlazione dal quale si ipotizza l'esistenza di lotti nei quali i proprietari stabiliscono la propria sede e approntano la propria sepoltura. Quanto emerge dallo studio sul territorio ceretano è una articolazione variabile di questo rapporto, che raramente risulta univoco. Solo nelle località Quartaccio e San Martino, e non sempre, sembra possibile verificare questa corrispondenza diretta. Negli altri quadranti emerge come la distribuzione delle aree sepolcrali di età arcaica non sia omogenea, ma interessi settori distinti, come i costoni geologicamente idonei per lo scavo delle tombe a camera, le aree disposte lungo la viabilità, etc. Il risultato è variabile e può derivare da una pluralità di fattori

che possono essere collegati a specifiche norme sacrali, all'esistenza di comunità ristrette o a poli di gravitazione differenziati. Bisogna comunque rilevare la scarsa visibilità archeologica delle tipologie sepolcrali più semplici, un elemento che può aver influenzato il riconoscimento di tali evidenze in superficie e, di conseguenza, il loro legame con gli edifici rurali che costellano il territorio.

Riferimenti Bibliografici

ABBREVAZIONI DELLE RIVISTE

<i>AΓΩΓΗ</i>	Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia-Università di Pisa
<i>AION</i>	Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli
<i>AmerAnt</i>	American Antiquity
<i>Annales Esc</i>	Annales. Économimies, sociétés, civilisation
<i>Ann Faina</i>	Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"
<i>ArchCl</i>	Archeologia Classica
<i>ArchMed</i>	Archeologia Medievale
<i>ASAtene</i>	Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente
<i>BA</i>	Bollettino di Archeologia
<i>BABesch</i>	Bulletin Antieke Beschaving
<i>BdA</i>	Bollettino d'Arte
<i>BTCGI</i>	Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche
<i>Bull Com</i>	Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma
<i>Bull Inst</i>	Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica
<i>DialArch</i>	Dialoghi di Archeologia
<i>Kokalos</i>	Studi pubblicati dall'istituto di storia antica dell'Università di Palermo
<i>JFA</i>	Journal of Field Archaeology
<i>JMA</i>	Journal of Mediterranean Archaeology
<i>MAAR</i>	Memoirs of the American Academy in Rome
<i>MatPop</i>	Materiali per Populonia

<i>MEFRA</i>	Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité
<i>NotTosc</i>	Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
<i>NSc</i>	Notizie degli Scavi d'Antichità-Accademia nazionale dei Lincei
<i>OCNUS</i>	Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia-Università di Bologna
<i>OpRom</i>	Opuscola Romana
<i>Ostraka</i>	Rivista di antichità diretta da Mario Torelli
<i>PBSR</i>	Papers of the British School at Rome
<i>PP</i>	Parola del Passato. Rivista di studi antichi
<i>RivStorAnt</i>	Rivista Storica dell'Antichità
<i>ScAnt</i>	Scienze dell'Antichità-Università la Sapienza di Roma
<i>StEtr</i>	Studi Etruschi

Acconcia 2005

V. Acconcia, 2005, 'Aspetti archeologici e produttivi della bassa e media valle dell'Albegna', in Paoletti 2005, pp. 603-611.

Acconcia 2006

V. Acconcia, 2006, 'L'insediamento di Campassini (Monteriggioni - SI) e i caratteri della produzione e circolazione dei metalli tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. nell'Etruria settentrionale interna', *ΑΓΩΓΗ*, III, pp. 313-328.

Acconcia 2012

V. Acconcia, 2012, *Paesaggi etruschi in terra di Siena: l'agro tra Volterra e Chiusi dall'età del Ferro all'età romana*, Oxford.

Adamesteanu 1965

D. Adamesteanu, 1965, 'Metaponto (Matera). Appunti fotointerpretativi', *NSc*, XC, suppl., pp. 179-184.

Adamesteanu 1973

D. Adamesteanu, 1973, 'Le suddivisioni di terra nel Metapontino', in M. I. Finley (Ed.), *Problemes de la terre en Grece ancienne: recueil de travaux*, Parigi, pp. 49-61.

Alcock–Cherry 2004

S. E. Alcock - J. F. Cherry (Eds.), 2004, *Side-by-side Survey. Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford.

Alfieri 1988

N. Alfieri, 1988, 'Spina "*polis hellenís*"', in G. A. Mansuelli (Ed.), *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno di Studi, (Bologna – Marzabotto, 7-8 dicembre 1985), Bologna, pp. 283-288.

Alfieri–Ortolani 1947

N. Alfieri - M. Ortolani, 1947, 'Deviazioni di fiumi piceni in epoca storica', *Rivista di Geografia Italiana*, LIV, pp. 2-15.

Amann 2008

P. Amann, 2008, 'Intorno al cippo II di Rubiera', in *Ann Faina* 2008, pp. 247-272.

Amato et al. 2011

V. Amato - G. Aversa - L. Cavassa - A. Duploux - F. Filocamo - M. Munzi - A. Santoriello - F. U. Scelza - A. Zambon, 2011, 'Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS)', *MEFRA*, CXXIII, 1, pp. 310-320.

Amato et al. 2013

V. Amato - V. Capozzoli - L. Cavassa - A. Duploux - F. Filocamo - M. Munzi - A. Santoriello - F. U. Scelza - A. Zambon, 2013, 'Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS)', *Chronique des activités archéologiques de l'École Française de Rome [Online], Italie du Sud*.

Amato et al. 2015

V. Amato - C. B. De Vita - F. Filocamo - A. Santoriello - F. U. Scelza, 2016, 'Archaeology, Geomorphology and Palaeosurfaces Studies: a Multidisciplinary Approach for Understanding the Ancient Laos Territory', in S. Campana - R. Scopigno - G. Carpentiero (Eds.), *CAA 2015. Keep The Revolution Going*, Proceedings of the 43rd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, (Siena 31 marzo - 2 aprile 2014), Oxford, pp. 739-747.

Ammerman 1981

A. J. Ammerman, 1981, 'Surveys and Archaeological Research', *Annual Review of Anthropology*, X, 1, pp. 63-88.

Ammerman-Feldman 1978

A. J. Ammerman - M. W. Feldman, 1978, 'Replicated Collection of Site Surfaces', *AmerAnt*, XLIII, 4, pp. 734-740.

Ampolo 1980

C. Ampolo, 1980, 'Le condizioni materiali della produzione agricola. Agricoltura e paesaggio agrario', *DialArch*, 2 (n.s.), pp. 15-38.

Andreussi 1977

M. Andreussi, 1977, *Vicus Matrini*, Roma.

Angás Pajas, 2005

J. Angás Pajas, 2005, 'Santuarios como indicadores de frontera en el territorio noroccidental de Vulci (siglos VII-III a. C. Italia centro-tirrenica)', *Estudios de Prehistoria y Arqueología*, V, pp. 65-94.

Ann Faina 1985

G. M. Della Fina (Ed.), 1985, *Volsinii e la Dodecapoli etrusca*, Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina, II, (Orvieto 14 ottobre 1983), Orvieto.

Ann Faina 2003

G. M. Della Fina (Ed.), 2003, *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina (Orvieto 13-15 dicembre 2002), Roma.

Ann Faina 2007

G. M. Della Fina (Ed.), 2007, *Etruschi, greci, fenici e cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina (Orvieto 24-26 novembre 2006), Roma.

Ann Faina 2008

G. M. Della Fina (Ed.), 2008, *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina (Orvieto 23-25 novembre 2007), Roma.

Ann Faina 2009

G. M. Della Fina (Ed.), 2009, *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*, Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina (Orvieto 12-14 dicembre 2008), Roma.

Ann Faina 2014

G. M. Della Fina (Ed.), 2014, *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.*, Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina, (Orvieto 13-15 dicembre 2013), Roma.

Ann Faina 2015

G. M. Della Fina (Ed.), 2015, *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina, (Orvieto 19- 21 dicembre 2014), Roma.

Ann Faina 2017

G. M. Della Fina (Ed.), 2017, *Gli etruschi nella cultura e nell'immaginario del mondo moderno*, Atti del XXIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina, (Orvieto 9-11 dicembre 2016), Roma.

Ann Faina in cds.

G. M. Della Fina (Ed.), cds. *Scavi d'Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina (Orvieto 15-17 dicembre 2017).

Anziani 1913

D. Anziani, 1913, 'Les voies romaines de l'Etrurie mèridionale', *MEFRA XXXIII*, pp. 169-244.

Aranguren-Paribeni 1999

B. M. Aranguren - E. Paribeni (Eds.), 1999, *Follonica Etrusca - Segni di una civiltà*. Catalogo della mostra (Follonica 1998), Follonica.

Architettura etrusca

M. Pallottino et al. (Eds.) 1986, *Architettura etrusca nel Viterbese: ricerche svedesi a S. Giovenale e Acquarossa, 1956- 1986*. Catalogo della mostra (Viterbo 1985), Roma.

Ashby 1927

T. Ashby, 1927, *The Roman Campagna in Classical Times*, London.

Atlante Modena 2003

AA.VV., 2003, *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena, I. Pianura*, Firenze.

Atlante Modena 2006

AA.VV., 2006, *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena, II. Montagna*, Firenze.

Atlante Modena 2009

AA.VV., 2009, *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena, III. Collina e alta pianura*, Firenze.

Atria 1989

AA.VV., 1989, *Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo.

Attema-de Haas 2012

P. Attema - T. C. A. de Haas, 2012, 'Intensive On-site Artefact Survey and Proto-Urbanization. Case studies from Central and South Italy', in F. Vermeluen (Ed.), *Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean*, Oxford, pp. 1-12.

Atti Commercio Etrusco

M. Cristofani (Ed.), 1985, *Il commercio Etrusco arcaico*, Atti della Giornata di Studi, (Roma 5-7 dicembre 1983), Roma.

Atti Valdelsa 2002

M. Manganelli - E. Pacchiani (Eds.) 2002, *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Atti delle Giornate di Studio (Colle di Val d'Elsa 1999), Colle di Val d'Elsa.

Aurigemma 1961

S. Aurigemma, 1961, 'Mosaico da Casal di Statua e da Risarò', *Bollettino D'Arte*, XLVI, 4, p.150-159.

Balone 1994

AA.VV., 1994, *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova.

Backe-Forsberg 2005

Y. Backe-Forsberg, 2005, *Crossing the Bridge: an Interpretation of the Archaeological Remains in the Etruscan Bridge Complex at San Giovenale, Etruria*, Uppsala.

Baglione 1976

M. P. Baglione, 1976, *Il territorio di Bomarzo*, Roma.

Baglione-Belelli Marchesini 2015

M. P. Baglione - B. Belelli Marchesini, 2015, 'Nuovi dati dagli scavi nell'area a nord del santuario nella seconda metà del VI sec. a.C', *ScAnt*, XXI, 2, pp. 131-152.

Baglione-Michetti 2017

M. P. Baglione - L. M. Michetti, 2017, 'Tra Caere e Pyrgi. I grandi santuari costieri e la politica di Caere', in E. Govi (Ed.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, (Bologna 21-23 gennaio 2016), Bologna, pp. 97-120.

Baglione et al. 2010

M. P. Baglione - B. Belelli Marchesini - C. Carlucci, 2010, 'Recenti indagini nel comprensorio archeologico di Pyrgi (2009-2010)', *ScAnt*, XVI, pp. 541-560.

Bagnasco Gianni 2003

G. Bagnasco Gianni, 2003, 'Iscrizioni etrusche esposte: il caso dei cippi di Rubiera', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, LVI, 1, pp. 51-61.

Barbaro 2010

B. Barbaro, 2010, *Insediamenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale*, Firenze.

Barbaro 2012

B. Barbaro, 2012, 'Il complesso archeologico del Bronzo Recente avanzato sulle sponde del fosso Vaccina e le nuove testimonianze italo-micenee', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *L'etruria dal Paleolitico al Primo Ferro, lo stato delle ricerche*. Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del X incontro di Studi, (Valentano - Pitigliano 10-12 settembre 2010), Milano, pp. 419-434.

Barbieri 1986

G. Barbieri, 1986, 'Contributo alla carta archeologica dell'alto Lazio Tiberino', *BdA*, LXXI, pp. 37-38.

Bardi 2002

A. Bardi, 2002, 'Ipotesi di definizione dei limiti dell'antica laguna costiera di Populonia', in F. Cambi - D. Manacorda (Eds.), *MatPop 1*, Firenze, pp. 39-42.

Barker 1986

G. Barker, 1986, 'L'archeologia del paesaggio italiano. Nuovi orientamenti e recenti esperienze', *ArchMed*, XIII, pp. 7-31.

Barker 1987

G. Barker (Ed.), 1987, *Archeologia del Paesaggio ed agricoltura etrusca*. Catalogo della mostra, Roma, pp. 17-32.

Barker-Rasmussen 1988

G. Barker - T. Rasmussen, 1988, 'The Archaeology of an Etruscan Polis: a Preliminary Report on the Tuscania Project (1986 and 1987 seasons)', *PBSR*, LVI, pp. 25-42.

Barker-Rasmussen 1998

G. Barker - T. Rasmussen, 1998, *The Etruscans*, Oxford.

Barker et al. 1985

G. Barker - S. Coccia - S. Jones - J. Sitzia, 1986, 'The Montarrenty Survey, 1985. Integrating Archaeological, Environmental and Historical Data', *ArchMed*, XIII, pp. 291-320.

Barker et al. 1993

G. Barker - T. Rasmussen - A. Grant, 1993, 'Approaches to the Etruscan Landscape: the Development of the Tuscania Survey', in P. Bogucki (Ed.), *Case Studies in European Prehistory.*, Boca Raton/Ann Arbor, pp. 229-257.

Bartoloni 1992

G. Bartoloni, 1992, 'Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco', *AION*, XIV, pp. 9-31.

Bartoloni 2004

G. Bartoloni, 2004, 'Introduzione. Lo scavo di Campassini (Monteriggioni; SI)', in A. Ciacci (Ed.), *Monteriggioni-Campassini. Un sito etrusco nell'alta Val d'Elsa*, Firenze, pp. 11-23.

Bartoloni 2012

G. Bartoloni (Ed.), 2012, *Introduzione all'etruscologia*, Milano.

Bartoloni et al. 1987

G. Bartoloni - A. D. Santis - F. Buranelli, 1987, *Le Urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma.

Bats 1998

M. Bats, 1998, 'Marseille archaïque: Etrusques et Phocéens en Méditerranée nord-occidentale', *MEFRA*, CX, pp. 609-633.

Bats 2012

M. Bats, 2012, 'L'arrivée du vin étrusque sur le littoral de Méditerranée Nord-Occidentale (VI-V s. av. J.-C.)', in Ciacci et al. 2012, Firenze, pp. 377-390.

Becker 2008

H. Becker, 2008, '*Urbs, Oppidum, Castellum, Vicus*. Settlement Differentiation and Landscape Nomenclature in Etruria', in *La città murata*, pp. 73-80.

Bedini 1984a

A. Bedini, 1984, 'Scavi al Torrino', *Archeologia laziale*, VI, pp. 84-90.

Bedini 1984b

A. Bedini, 1984, 'Struttura ed organizzazione delle tombe 'principesche' nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina: un esempio', *Opus. Rivista internazionale per la storia economica e sociale dell'antichità*, III, pp. 377-382.

Bedini 1985

A. Bedini, 1985, 'Tre corredi protostorici dal Torrino. Osservazioni sull'affermarsi e la funzione delle aristocrazie terriere nell'VIII seco a.C. nel Lazio', *Archeologia Laziale*, VII, pp. 44-63.

Bedini

A. Bedini, 1988-1989, 'Tor de' Cenci (Roma). Tombe protostoriche', *NSc*, XLII, pp. 221-279.

Bedini 1990a

A. Bedini, 1990, 'Laurentina-Acqua Acetosa', in M. Cristofani (Ed.), *La grande Roma dei Tarquini*. Catalogo della mostra, Roma, pp. 255-260.

Bedini 1990b

A. Bedini, 1990, 'Un compitum di origine protostorica a Tor de' Cenci', *Archeologia laziale*, X, pp. 121-133.

Bedini 1993

A. Bedini, 1993, 'Insediamento arcaico a Casal Brunori. Problemi connessi ai tipi di insediamento e del paesaggio agrario fra periodo arcaico e periodo repubblicano nel suburbio di Roma', *Archeologia laziale*, XI, 2, pp. 99-105.

Belelli Marchesini 2001

B. Belelli Marchesini, 2001, 'L'abitato costiero di Pyrgi: osservazioni sull'impianto urbanistico e sugli aspetti edilizi', in J. R. Brandt - L. Karlsson (Eds.), *From Huts to Houses, Transformations of Ancient Societies*, Proceedings of the International Seminar at the Norwegian and Swedish Institutes, (Roma 21-24 september 1997), Stockholm, pp. 395-405.

Belelli Marchesini 2013

B. Belelli Marchesini, 2013, 'Considerazioni sull'abitato etrusco di Pyrgi', in M. P. Baglione - M. D. Gentili (Eds.), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, pp. 247-262.

Belelli Marchesini 2014

B. Belelli Marchesini, 2014, 'Pyrgi. Analisi delle fortificazioni della colonia romana e rapporti con l'abitato etrusco', in *Caere 6*, pp. 197-263.

Belelli Marchesini 2015

B. Belelli Marchesini, 2015, 'Il complesso architettonico', in Belelli Marchesini *et al.* 2015, pp. 23-34.

Belelli Marchesini et al. 2015

B. Belelli Marchesini - M. C. Biella - L. M. Michetti (Eds.), 2015, *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma.

Bellelli 2006

V. Bellelli, 2006, *La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma.

Bellelli 2008

V. Bellelli, 2008, 'Per una storia del santuario della Vigna Parrocchiale a Cerveteri', in X. Dupré Raventòs - S. Ribichini - S. Verger (Eds.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno internazionale svoltosi a Roma dal 10 al 12 novembre 2004, (Roma 10-12 novembre 2004), Roma, pp. 319-333.

Bellelli 2011

V. Bellelli, 2011, 'La lastra dipinta del Quartaccio di Ceri. Testo figurato e contesti di lettura', in F.

Roncalli (Ed.), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, Pozzuoli, pp. 131-150.

Bellelli 2014

V. Bellelli, 2014, 'Il santuario sulla rupe del Manganello a Cerveteri: il contesto topografico e le evidenze archeologiche alla luce delle recenti indagini del CNR - ISMA', in *Etruria in Progress*, pp. 67-72.

Bellelli et al. cds.

V. Bellelli - D. Mallardi - I. Tantillo, cds, 'Cerveteri, area sacra del Manganello: l'organizzazione degli spazi, l'architettura, gli arredi di culto', in *Ann Faina* cds.

Benelli 1995

E. Benelli, 1995, 'I monti della Tolfa: brevi cenni storici', *Geo-Archeologia*, I, pp. 93-101.

Benvenuti et al. 2010

M. Benvenuti - C. Bellini - G. Censini - M. Mariotti Lippi - P. Pallecchi - M. Sagri, 2010, 'Floods, Mudflows, Landslides. Adaptation of Etruscan-Roman Communities to Hydrogeological Hazards in the Arno River Catchment (Tuscany, Central Italy)', in I. P. Martini - W. Cesworth (Eds.), *Landscapes and Societies. Selected Cases*, Dordrecht, pp. 187-201.

Bergamini 1991

M. Bergamini (Ed.) 1991, *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Atti del Convegno, (Perugia 23-24 febbraio 1991), Perugia.

Berti 1985

F. Berti, 1985, 'Spina. L'abitato alla luce degli ultimi scavi', in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia Centrale*, Atti del Convegno, (Bologna 23-24 ottobre 1982), Bologna, pp. 189-196.

Berti 1985

F. Berti, 2004, 'La città', in A. Ghinato (Ed.), *Storia di Ferrara, 2. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, pp. 307-327.

Bettini 2005

M. C. Bettini, 2005, 'Carmignano (PO). Indagini nell'area dell'insediamento etrusco di Pietramarina', *NotTosc*, I, pp. 363-365.

Bettini 2016

M. C. Bettini, 2016, 'Pietramarina: una fortezza e un luogo di culto del territorio artiminese/fiesolano', in Baldini-Giroladini (Eds.), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia stroica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del convegno internazionale di studi, (Colle di Val d'Elsa - San Gimignano - Poggibonsi 27-29 novembre 2015), Firenze, pp. 261-269.

Binford 1979

L. R. Binford, 1979, 'Willow Smoke and Dog's Tails: Hunter Gatherer Settlements Systems and Archaeological Site Formation', *AmerAnt*, XLV, pp. 4-20.

Bintliff 1985

J. L. Bintliff, 1985, 'The Boeotia Survey', in S. Maccready - F. H. Thompson (Eds.), *Archaeological Field Survey in Britain and Abroad*, London, pp. 196-216.

Bintliff 1991

J. L. Bintliff, 1991, *The Annales School and Archaeology*, Leicester.

Bintliff 1997

J. Bintliff, 1997, 'Regional Survey, Demography, and the Rise of Complex Societies in the Ancient Aegean: Core-Periphery, Neo-Malthusian, and Other Interpretive Models', *JFA*, XXIV, 1, pp. 1-38.

Bintliff 2000

J. L. Bintliff, 2000, 'Beyond Dots on the Map: Future Directions for Surface Artefact Survey in Greece', in J. L. Bintliff - N. Venclova - M. Kuna (Eds.), *The Future of Surface Artifact Survey in Europe*, Sheffield, pp. 3-20.

Bloch 1952

M. Bloch, 1952, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris.

Boissinot 2012

P. Boissinot, 2012, 'L'archéologie des vignobles antiques en France', in Ciacci *et al.* 2012, pp. 41-54.

Boitani-Belisario 1985

F. Boitani - M. Belisario (Eds.), 1985, *Strade degli Etruschi. Vie e mezzi di comunicazione nell'antica Etruria*, Milano.

Bonamici 2000

M. Bonamici, 2000, 'La struttura economica'. In M. Torelli (Ed.), *Gli Etruschi*. Catalogo della mostra (pp. 73-87). Milano: Bompiani.

Bonamici 2008

M. Bonamici, 2008, 'Contributo alla cinta muraria arcaica di Volterra', in *La città murata*, pp. 337-352.

Bonghi Jovino 2002

M. Bonghi Jovino, 2002, 'Tarquinia, sale e saline', in P. G. Michelotto (Ed.), *Logios Aner: Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano, pp. 27-37.

Bonghi Jovino 2005

M. Bonghi Jovino, 2005, 'Città e territorio: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Appunti e riconsiderazioni', in Paoletti 2005, pp. 27-58.

Bonomi 1998

S. Bonomi, 1998, 'Adria e Spina', in F. Rebecchi (Ed.), *Spina e il Delta Padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, (Ferrara 21 gennaio 1994), Roma, pp. 241-246.

Bonomi 2003a

S. Bonomi, 2003, 'Adrias, Atria', in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, Roma, pp. 455-463.

Bonomi 2003b

S. Bonomi, 2003, 'Recenti rinvenimenti archeologici nell'alto adriatico tra fine VI e IV sec. a.C.: nuovi dati', in F. Lenzi (Ed.), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, (Ravenna 7-9 giugno 2001), Firenze, pp. 140-145.

Boss 1993

M. Boss, 1993, 'Die Transportamphoren', in *Caere* 3. 2, pp. 319-349.

Botarelli 2004 a

L. Botarelli, 2004, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume VII, Radicofani*, Siena.

Botarelli 2004 b

L. Botarelli, 2004, 'La ricognizione archeologica nella bassa Val di Cornia', in M. L. Gualandi - C. Mascione (Eds.), *MatPop 3*, Firenze, pp. 223-235.

Botarelli 2005

L. Botarelli, 2005, 'La ricognizione in Val di Cornia. Rapporto preliminare (Campagna 2004)', in M. Aprosio - C. Mascione (Eds.), *MatPop 5*, Pisa, pp. 481-506.

Bottiglieri 2016

A. Bottiglieri, 2016, 'Le leggi sul lusso tra Repubblica e Principato: mutamento di prospettive', *MEFRA*, CXXVIII, 1.

Bouloumié 1982

B. Bouloumié, 1982, *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en méditerranée occidentale au VIe siècle av. J.-C.*, Marburg.

Bradford 1947

J. Bradford, 1947, 'Etruria from the Air', *Antiquity*, XXI, pp. 74-83.

Braudel 1958

F. Braudel, 1958, 'Histoire et science sociales: la Longue Durée', *Annales ESC*, XIII, 4, pp. 725-753.

Braudel 1958

F. Braudel, 1986, 'L'antiquité et l'histoire ancienne', *Quaderni di Storia*, XXIV, pp. 5-21.

Braudel 1958

F. Braudel, 1997, *Les ambitions de l'histoire*, Paris.

Brocato 2000

P. Brocato, 2000, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone: analisi di una comunità arcaica dei Monti della Tolfa*, Roma.

Brocato 2009

P. Brocato, 2009, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, Rende.

Bronson-Uggeri, 1970

R. C. Bronson - G. Uggeri, 1970, 'Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello (notizia preliminare dei rinvenimenti del 1968)', *StEtr*, XXXVIII, pp. 201-214.

Brunetti Nardi 1989

G. Brunetti Nardi, 1989, 'Appunti sui santuari urbani', *Miscellanea Ceretana I*, CNR Roma.

Brunetti Nardi 1972

G. Brunetti Nardi, 1972, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, Roma.

Bruni-Cianferoni 1987

S. Bruni - G. C. Cianferoni, 1987, 'Marsiliana d'Albegna. Circolo di Perazzeta', in *Etrusker in der Toskana 1987*, pp. 118-148.

Caere 1

M. Cristofani, G. Nardi, M. A. Rizzo, (Eds.), 1988, *Caere 1. Il parco archeologico*, Roma.

Caere 3

M. Boss - G. Clark - M. Cristofani (Eds.), 1993, *Caere 3. 1-2, Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma.

Caere 4

M. Cristofani - V. Bellelli (Eds.), 2003, *Caere 4. Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico*, Roma.

Caere 6

V. Bellelli (Ed.), 2014, *Caere 6. Caere e Pyrgi: il territorio, la viabilità e le fortificazioni*, Atti della Giornata di Studi, (Roma 1 marzo 2012), Pisa-Roma.

Cagiano de Azevedo 1974

M. Cagiano de Azevedo, 1974, 'Bagnoregio (Viterbo) - Scavo in località Girella', *NSc* 1974, pp. 21-37.

Cagiano de Azevedo-Schmiedt 1974

M. Cagiano de Azevedo - G. Schmiedt, 1974, *Tra Bagnoregio e Ferento*, Roma.

Calastri-Desantis 2010

C. Calastri - P. Desantis, 2010, 'Lo scavo di viale Aldini', in R. Curina - L. Malnati - C. Negrelli - L. Pini (Eds.), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze, pp. 191-208.

Cambi 1996

F. Cambi, 1996, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume II, Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Siena.

Cambi 2002

F. Cambi, 2002, 'I confini del territorio di Populonia: stato della questione', in F. Cambi - D. Manacorda (Eds.), *MatPop 1*, Firenze, pp. 5-27.

Cambi 2003

F. Cambi, 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma.

Cambi 2004

F. Cambi, 2004, 'I confini del territorio di Populonia e il Puntone Vecchio di Scarlino', in S. Bruni - M. Massa - T. Caruso (Eds.), *Archaeologica pisana: scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa, pp. 1000-1017.

Cambi-Fentress 1988

F. Cambi - E. Fentress, 1988, 'Il progetto topografico *Ager Cosanus* - Valle dell'Albegna', in G. Noyé (Ed.), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre, (Paris 12-15 novembre 1984), Rome, pp. 165-179.

Camilli-Gambogi 2005

A. Camilli - P. Gambogi, 2005, 'Porti e approdi della costa toscana', in M. M. Urteaga Artigas - M. J. Noain Maura (Eds.), *Mar Exterior. El Occidente atlántico en época romana*, Actas del congreso internacional (Pisa 6-9 novembre 2003), Roma, pp. 123-145.

Camilli et al. 2005

A. Camilli - L. Arcangeli - C. Casi, 2005, 'Manciano (GR). Lavori lungo la statale "Maremmana"', *NotTosc*, I, pp. 323-325.

Camilli et al. 2006a

A. Camilli - F. Bistolfi - M. Giannace - A. Masi - E. Rossi - A. Zifferero, 2006, 'Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: lo scavo in località Piani di Perazzeta', *NotTosc*, II, pp. 362-370.

Camilli et al. 2006b

A. Camilli - A. Del Re - C. Sanchirico - E. Santoro - A. Zifferero, 2006, 'Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: l'esplorazione archeologica della Tenuta Corsini', *NotTosc*, II, pp. 350-361.

Camilli et al. 2008a

A. Camilli - S. Bimbi - F. Borghini - G. Giorgi - A. Pecci - A. Pieragnoli - E. Rossi - C. Sanchirico - E. Santoro - G. Tofani - A. Zifferero, 2008, 'Manciano (GR). Marsiliana d'Albegna: nuovi dati dall'abitato e dal suburbio', *NotTosc*, IV, pp. 352-376.

Camilli et al. 2008b

A. Camilli - A. Del Re - C. Sanchirico - A. Pecci - L. Salvini - E. Santoro - A. Zifferero, 2008, 'Evoluzione e caratteri del paesaggio protostorico ed etrusco a Marsiliana d'Albegna (Manciano, Gr)', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*. Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti dell'VIII Incontro di Studi (Valentano-Pitigliano 15-17 Settembre 2006), Milano, pp. 195-210.

Camilli et al. 2009

A. Camilli - A. Pecci - C. Sanchirico - E. Santoro - A. Zifferero, 2009, 'Il Progetto Marsiliana d'Albegna: i caratteri del paesaggio etrusco in Maremma', in A. Ciacci - A. Zifferero 2009, pp. 145-154.

Campana 2001

S. Campana, 2001, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume V, Murlo*, Siena.

Campana 2009

S. Campana, 2009, 'Archaeological Site Detection and Mapping: some thoughts on differing scales of detail and archaeological 'non-visibility'', in S. Campana - S. Piro (Eds.), *Seeing the Unseen: Geophysics and Landscape Archaeology*, XV International Summer School in Archaeology 'Geophysics for Landscape Archaeology', (Grosseto 10-18 July 2006), London, pp. 5-26.

Campana 2011

S. Campana, 2011, 'Total Archaeology' to reduce the need for Rescue Archaeology. The BREBEMI Project (Italy)', in D. D. Cowley (Ed.), *Remote Sensing for Archaeological Heritage Management*, Proceedings of the 11th EAC Heritage Management Symposium, (Reykjavik 25-27 March 2011), Bruxelles, pp. 33-42.

Campana 2013

S. Campana, 2013, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume XII, Montalcino*, Siena.

Campana 2017

S. Campana, 2017, 'Emptyscapes: filling an 'empty' Mediterranean landscape at Rusellae, Italy', *Antiquity*, XCI, 359, pp. 1223-1240.

Camporeale 1969

G. Camporeale, 1969, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.

Camporeale 1985

G. Camporeale (Ed.), 1985, *L'Etruria Mineraria*. Catalogo della mostra, Firenze-Milano.

Camporeale 1997

G. Camporeale (Ed.), 1997, *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma.

Camporeale 2008

G. Camporeale, 2008, 'Gli Etruschi e l'agricoltura', in *Il Mondo Rurale Etrusco 2008*, pp. 19-38.

Camporeale-Monaci 1964

G. Camporeale - M. Monaci, 1964, 'Ager inter Volaterras, Clusium et Arretium intercedens. Pienza', *Rivista di epigrafia Etrusca*, pp. 168-172.

Canina 1832

L. Canina, 1832, 'Scavi Etruschi', in *Bull Inst*, V, pp. 105-106.

Canina 1846

L. Canina, 1846, *L'antica Etruria marittima, compresa nella dizione pontificia*, Roma.

Capogrossi Colognesi 1986

L. Capogrossi Colognesi, 1986, *Proprietà e signoria in Roma Antica*, Roma.

Capogrossi Colognesi 1988

L. Capogrossi Colognesi, 1988, 'La città e la sua terra', in A. Momigliano - A. Schiavone (Eds.), *Storia di Roma. Roma in Italia*, I, Torino, pp. 263-289.

Capogrossi Colognesi 1999

L. Capogrossi Colognesi, 1999, 'Spazio pubblico e spazio privato', in S. Quilici Gigli (Ed.), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'incontro di studio, (S. Maria Capua Vetere 27-28 novembre 1998), Roma, pp. 17-41.

Capogrossi Colognesi 2012

L. Capogrossi Colognesi, 2012, *Padroni e contadini nell'Italia repubblicana*, Roma.

Cappuccini 2010

L. Cappuccini, 2010, 'Dinamiche insediative a Chiusi nel VII e nel VI sec. a.C.', in P. Fontaine (Ed.), *L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome: Cité et Territoire*, Actes du colloque international, (Louvain-La-Neuve 13-14 février 2004 2004), Rome, pp. 63-81.

Cappuccini 2015

L. Cappuccini, 2015, 'Il litorale tirrenico a Sud di Populonia in epoca etrusca', in *La Corsica e Populonia*, Atti del XXVIII Convegno di studi etruschi ed italici, (Bastia, Aléria, Piombino, Populonia 25-29 ottobre 2011), pp. 567-590.

Cappuccini 2016

L. Cappuccini, 2016, *La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, Gr): il tumulo 9. Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.*, Sesto Fiorentino.

Carafa 1994

P. Carafa, 1994, 'Organizzazione territoriale e sfruttamento delle risorse economiche nell'agro Volterrano tra l'Orientalizzante e l'età ellenistica', *StEtr*, LIX, pp. 109-121.

Carafa 2000

P. Carafa, 2000, 'Una nuova analisi archeologica per il settore settentrionale del Suburbio di Roma', *BullCom*, C, pp. 185-196.

Carafa 2004

P. Carafa, 2004, 'Il paesaggio etrusco-italico', in H. Patterson (Ed.), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber valley*, London, pp. 45-60.

Carafa 2017

P. Carafa, 2017, '«*Latinorum sibi maxime gentem conciliabat*» (Livio I 49, 8). Trasformazione dei paesaggi di Roma e del Lazio dal Regno del Superbo all'inizio della repubblica, in P. S. Lulof – C. J. Smith (eds.), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6th Century BC*, Proceedings of the Conference *The Age of Tarquinius Superbus, A paradigm Shift?*, (Rome, 7-9 November 2013), Leuven-Paris-Bristol, pp. 57-71.

Carandini 1975

A. Carandini, 1975, *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari.

Carandini 1985

A. Carandini (ed.), 1985, *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*. Catalogo della mostra (Orbetello 1985), Firenze.

Carandini 2006

A. Carandini, 2006, 'La villa dell'Auditorium interpretata', in A. Carandini - M. T. D'Alessio - H. Di Giuseppe (Eds.), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma, pp. 559-610.

Carandini 2010

A. Carandini, 2010, *La leggenda di Roma. Dal ratto delle donne al regno di Romolo e Tito Tazio*, Roma.

Carandini et al. 1997

A. Carandini - G. Ricci - M. T. D'Alessio - C. De Davide - N. Terrenato, 1997, 'La villa dell'Auditorium dall'età arcaica all'età imperiale', *Mitteilungen der Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, CIV, pp. 117-148.

Carandini et al. 2002

A. Carandini - F. Cambi - M. Celuzza - E. Fentress (Eds.), 2002, *Paesaggi d'Etruria: Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone: progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, Roma.

Carandini et al. 2006

A. Carandini - M. T. D'Alessio - H. Di Giuseppe (Eds.), 2006, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma.

Carter 2008

J. C. Carter, 2008, *La scoperta del territorio rurale greco di Metaponto, Venosa*.

Caruso 1990

I. Caruso, 1990, 'La romanizzazione dell'Etruria, le ville marittime lungo la costa tirrenica', in AA.VV. 1990, *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma .

Cascino et al. 2012

R. Cascino - H. Patterson - A. Bousquet - H. Di Giuseppe (Eds.), 2012, *Veii: the Historical Topography of the Ancient City. A restudy of John Ward-Perkins's Survey*, Oxford.

Case e Palazzi d'Etruria

S. Stopponi (Ed.), 1985, *Case e Palazzi d'Etruria*. Catalogo della mostra, Milano.

Casini-Marinis 2005

S. Casini - R. De Marinis, 2005, 'La città etrusca del Forcello', in R. De Marinis - M. Rapi (Eds.), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze, pp. 35-50.

Castagnoli 1956

F. Castagnoli, 1956, 'La centuriazione di Cosa', *MAAR*, XXIV, pp. 147-155.

Castagnoli 1964

F. Castagnoli, 1964, *Saggi di fotointerpretazione archeologica*, Roma.

Celuzza 1993

M. Celuzza (Ed.), 1993, *Guida alla Maremma antica. Da Vulci a Populonia, dal Monte Argentario al Monte Amiata*, Siena.

Celuzza et al. 2016

M. Celuzza - M. Milletti - E. Rossi - A. Zifferero, 2016, *Marsiliana d'Albegna. Dagli Etruschi a Tommaso Corsini*. Catalogo della mostra (23 luglio 2016 - 31 gennaio 2017), Roma.

Cenni 2008

F. Cenni, 2008, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume VIII, Buonconvento*, Siena.

Cerasuolo 2008

O. Cerasuolo, 2008, 'All'origine di Caere. Contributo alla conoscenza del processo formativo protourbano in un settore dell'Etruria meridionale', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*. Preistoria e protostoria in Etruria. Atti dell'VIII incontro di Studi, 2, (Valentano - Pitigliano 15-17 settembre 2006), Milano, pp. 683-694.

Cerasuolo 2010

O. Cerasuolo, 2010, 'Continuità e trasformazione nel paesaggio protostorico cerite. Alcuni nuovi dati', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*. Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del IX incontro di Studi, (Valentano - Pitigliano 12-14 settembre 2008), Milano, pp. 257-268.

Cerasuolo 2012

O. Cerasuolo, 2012, 'L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (prima età del Ferro - età alto arcaica)', *Aristonothos*, V, pp. 121-172.

Cerasuolo-Pulcinelli 2008

O. Cerasuolo - L. Pulcinelli, 2008, 'Fortezze di confine tardo-etrusche nel territorio tra Caere e Tarquinia. Note di topografia e architettura', in *La città murata*, pp. 527-532.

Cerasuolo-Pulcinelli 2009

O. Cerasuolo - L. Pulcinelli, 2009, 'Contributi per la carta archeologica del territorio vulcente. Selva del Lamone, Valle dell'Olpeta e zone adiacenti', in C. Marangio - G. Laudizi (Eds.), *Παλαιά φίλια. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, pp. 397-416.

Cerasuolo-Pulcinelli 2014

O. Cerasuolo - L. Pulcinelli, 2014, 'Rofalco, un castellum vulcente di età ellenistica', *ScAnt*, XIX, 2, pp. 113-121.

Cerasuolo et al. 2005

O. Cerasuolo - L. Pulcinelli - T. Latini, 2005, 'Monterano, la viabilità in epoca etrusca', in P. Attema - A. Nijboer - A. Zifferero (Eds.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, (Groningen 15-17 aprile 2003), Oxford, pp. 842-847.

Cerchiai 1995

L. Cerchiai, 1995, *I Campani*, Milano.

Cerchiai 2000

L. Cerchiai, 2000, 'L'ideologia della città etrusca', in M. Torelli (Ed.), *Gli etruschi*. Catalogo della mostra, (Venezia 2000), Milano, pp. 243-253.

Cerchiai 2008 a

L. Cerchiai, 2008, 'Gli etruschi e i Pessoi', in E. Greco (Ed.), *Alba della città, alba delle immagini*, Atene, pp. 91-105.

Cerchiai 2008 b

L. Cerchiai, 2008, 'La Campania: fenomeni di colonizzazione', in *Ann Faina* 2008, pp. 401-421.

Cerchiai 2012

L. Cerchiai, 2012, 'La struttura economica e politica', in Bartoloni 2012, pp. 127-159.

Cerchiai 2014

L. Cerchiai, 2014, 'I Campani: prospettiva archeologica', in M. Aberson - M. C. Biella - M. Di Fazio - M. Wullschleger (Eds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. E Pluribus Unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, I, Berne, pp. 299-307.

Cerchiai 2017

L. Cerchiai, 2017, 'Pontecagnano nel quadro generale del mondo etrusco-campano', in E. Govi (Ed.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, (Bologna 21-23 gennaio 2016), Bologna, pp. 301-317.

Cerchiai cds.

L. Cerchiai, cds, 'Sviluppi nella gestione del territorio e nelle forme del popolamento.: la Campania tra Sanniti e Campani', in *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV sec. a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale*, Workshop, (Chieti 18-19 aprile 2016).

Cerchiai cds.

L. Cerchiai, cds, 'Urbanizzazione nelle città campane tra Etruschi, Campani e Sanniti', in *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica dall'età preromana alla tarda antichità*, Workshop, (Roma 9-10 dicembre 2016).

Cerchiai et al. 2009

L. Cerchiai - A. Rossi - A. Santoriello, 2009, 'Area del Termovalorizzatore di Salerno: le indagini di archeologia preventiva e i risultati dello scavo archeologico', in M. L. Nava (Ed.), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*, Atti dell'Incontro di Studio, (Salerno 3 luglio 2009), Venosa, pp. 49-

Cesari 2005

F. Cesari, 2005, 'Studi e ricerche nella necropoli di Pian Conserva (Monti della Tolfa-Roma)', in F. Vallelonga - F. Grasso (Eds.), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and settlements from the Neolithic to the early Medieval period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, (Oxford 15-17 April 2003), Oxford, pp. 196-207.

Cherry 1983

J. Cherry, 'Frogs around the Pond: Perspectives on Archaeological Survey in the Mediterranean Region', in D. W. Rupp – D. R. Keller, *Archaeological surveying in the Mediterranean area*, Oxford, pp. 375-416.

Chevallier 1982

R. Chevallier, 1982, 'Les Méthodes des prospection archéologique', *Ausflug und Niedergang der Römischen Welt*, II, pp. 50-143.

Chiusi Etrusca

A. Rastrelli (Ed.), 2000, *Chiusi Etrusca*, Chiusi.

Chouquer 1983

G. Chouquer, 1983, 'Dégradation et fossilization des cadastres centuriers', in M. Clavel - Lèveque (Ed.), *Cadastres et Espace Rural. Approches et réalités antiques*, Table Ronde de Besançon, (Besançon Mai 1980), Paris, pp. 137-158.

Chouquer 2007

G. Chouquer, 2007, *Quels scénarios pour l'histoire du paysage? Orientations de recherche pour l'archéogéographie*, Coimbra-Porto.

Chouquer 2008

G. Chouquer, 2008, *Traité d'archéogéographie. La crise des récits géohistoriques*, Paris.

Chouquer-Favory 1991

G. Chouquer - F. Favory (Eds.), 1991, *Les paysages de l'Antiquité : Terres et cadastres de l'Occident romain (IVe s. avant J.-C./IIIe s. après J.-C.)*, Paris.

Chouquer et al. 1987

G. Chouquer - M. Clavel - Lèveque - F. Favory (Eds.), 1987, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome.

Ciacci 2001

A. Ciacci, 2001, 'I "palazzi di Poggio Civitate"', in S. Campana (Ed.), *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume V, Murlo*, Siena, pp. 282-292.

Ciacci 2004

A. Ciacci (Ed.), 2004, *Monteriggioni-Campassini. Un sito etrusco nell'Alta Valdelsa*, Firenze.

Ciacci 2008

A. Ciacci, 2008, 'Progetto VINUM - Progetto Eleiva: alle origini del patrimonio viticolo ed olivicolo toscano', in *Il Mondo Rurale Etrusco 2008*, pp. 105-122.

Ciacci-Zifferero 2009

A. Ciacci - A. Zifferero (Eds.), 2009, *Archeologia della produzione e dei sapori: nuovi percorsi di ricerca in Etruria*, III, Siena.

Ciacci et al. 2010

A. Ciacci - G. Barbieri - A. Zifferero (Eds.), 2010, *Eleiva, Oleum, Olio. Le origini dell'olivicoltura in Toscana. Nuovi percorsi di ricerca tra archeologia, botanica e biologia molecolare*, San Quirico d'Orcia.

Ciacci et al. 2007

A. Ciacci - P. Rendini - A. Zifferero, 2007, *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Atti del convegno internazionale di studi, CiVin, Siena.

Ciacci et al. 2012

A. Ciacci - P. Rendini - A. Zifferero (Eds.), 2012, *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze.

Ciampoltrini 1995

G. Ciampoltrini, 1995, 'Un *pocolom* e le mura di Orbetello', *ArchCl*, XLVII, pp. 289-302.

Ciampoltrini 2000

G. Ciampoltrini, 2000, 'Vasi attici a figure rosse dalla bassa valle dell'Albegna', *Prospettiva*, XCVIII-XCIX, pp. 145-154.

Ciampoltrini 2003

G. Ciampoltrini, 2003, 'L'insediamento arcaico di Fonteblanda e l'urbanistica 'ippodamea' fra Orvieto e Vulci', in *Ann Faina* 2003, pp. 279-299.

Ciampoltrini 2011

G. Ciampoltrini, 2011, 'Talamone', in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XX, pp. 16-36.

Ciampoltrini 2016

G. Ciampoltrini, 2016, *Il porto del vino etrusco. L'insediamento arcaico di Fonteblanda*, Lucca.

Ciampoltrini-Cosci 2008

G. Ciampoltrini - M. Cosci, 2008, 'La via dei tumuli della bassa valle dell'Albegna e le porte di Doganella', in *La città murata*, pp. 107-117.

Ciampoltrini-Firmati 2002

G. Ciampoltrini - M. Firmati, 2002, 'The Blacksmith of Fonteblanda. Artisan and Trading Activity in the Northern Tyrrhenian in the Sixth Century BC', *EtrStud*, IX, 1, pp. 29-36.

Ciampoltrini-Paoletti 1994

G. Ciampoltrini - O. Paoletti, 1994, 'L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII secolo a.C. Il caso del territorio fra Chiarone e Albegna', *StEtr*, LXI, pp. 47-67.

Ciampoltrini-Rendini 1992

G. Ciampoltrini - P. Rendini, 1992, 'Porti e traffici nel Tirreno Settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XXII, 4, pp. 985-1004.

Ciampoltrini-Rendini 2012

G. Ciampoltrini - P. Rendini, 2012, 'Vie e porti del Vino nella valle dell'Albegna in età etrusca (VI-V sec. a.C.)', in Ciacci et al. 2012, Firenze, pp. 391-403.

Ciampoltrini et al. 1999

G. Ciampoltrini - G. Agricoli - R. Iezzi, 1999, 'Fra la Tagliata, l'Origlio, il Chiarone. Materiali per l'insediamento etrusco e romano sul litorale capalbiese', *Rassegna di Archeologia*, XVI, pp. 219-258.

Ciampoltrini et al. 2006

G. Ciampoltrini - M. Cosci - C. Spataro, 2006, 'La cerchia della città etrusca di Doganella (Orbetello). Un contributo dalla fotografia aerea', *Archeologia Aerea*, II, pp. 153-166.

Ciampoltrini et al. 2008

G. Ciampoltrini - M. Cosci - C. Spataro, 2008, 'La via Aurelia dal Chiarone all'Ombrone', *Archeologia Aerea*, III, pp. 101-108.

Cianferoni 2008

G. C. Cianferoni, 2008, 'Gli Etruschi, i cereali, la vite e l'olivo', in *Il Mondo Rurale Etrusco 2008*, pp. 65-71.

Cianferoni-Bandinelli 2009

G. C. Cianferoni - G. Bandinelli, 2009, 'Bianchi Bandinelli. Topografia della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena', in M. Barbanera (Ed.), *L'occhio dell'archeologo: Ranuccio Bianchi Bandinelli nella Siena del primo '900*. Catalogo della mostra, Cinisello Balsamo, pp. 68-80.

Cifani 1998

G. Cifani, 1998, 'Caratteri degli insediamenti rurali nell'Ager Romanus tra VI e III sec. a.C.', in M. Pearce - M. Tosi (Eds.), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna, 2*, (Ravenna 1997), Oxford, pp. 53-64.

Cifani 2002

G. Cifani, 2002, 'Notes on the Rural Landscape of Central Tyrrhenian Italy in the 6th-5th c. BC and its Social Significance', *JRA*, XV, pp. 247-260.

Cifani 2003

G. Cifani, 2003, *Storia di una frontiera: dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del ferro alla conquista romana*.

Cifani 2005

G. Cifani, 2005, 'Il confini settentrionali del territorio veiente', in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Roma - Veio - Cerveteri/Pyrgi - Tarquinia - Tuscania - Vulci - Viterbo 1-6 ottobre 2001), Pisa - Roma, pp. 151-161.

Cifani 2008

G. Cifani, 2008, 'Il territorio volsiniese tra la prima età del Ferro e la conquista romana', in A. Schiappelli (Ed.), *Sviluppo storico della Teverina nell'età del bronzo e nella prima età del ferro*, Firenze, pp. 263-268.

Cifani 2009

G. Cifani, 2009, 'Indicazioni sulla proprietà agraria nella Roma arcaica in base all'evidenza archeologica', in *Suburbium II*, pp. 311-324.

Cifani 2010

G. Cifani, 2010, 'Architettura e paesaggi rurali di età arcaica in area medio tirrenica', *Bollettino di Archeologia online*, Volume speciale.

Cifani 2013

G. Cifani, 2013, 'War and Peace, Boundaries and Frontiers: Approaching the geopolitical landscapes of archaic Tyrrhenian Italy', *Frontiers of the European Iron Age*, pp. cds.

Cifani 2015

G. Cifani, 2015, 'Osservazioni sui paesaggi agrari, espropri e colonizzazione nella prima età repubblicana', *MEFRA*, CXXVII, 2, pp. 429-437.

Cifani 2016

G. Cifani, 2016, 'L'economia di Roma nella prima età repubblicana (V-IV sec. a.C.): alcune osservazioni', in M. Aberson - M. C. Biella - M. Di Fazio - P. Sanchez - M. Wullschleger (Eds.), *L'Italia centrale e la creazione di una Koiné culturale? I percorsi della 'Romanizzazione'*, III, Berne, pp. 151-182.

Cifani et al. 1996

G. Cifani - E. Foddai - P. Barbina, 1996, 'IV Circostrizione. Nuovi dati sul paesaggio del suburbio romano nordorientale nei periodi arcaico e tardoantico', *BA*, XLI, pp. 203-213.

Cifani et al. 2012

G. Cifani - L. Ceccarelli - S. Stoddart, 2012, 'Exploring a frontier area in Etruria. The Civita di Grotte di Castro survey', in G. Cifani - S. Stoddart (Eds.), *Landscape, Ethnicity and Identity in the Archaic Mediterranean Area*, Oxford, pp. 163-173.

Clark 1990

A. Clark, 1990, *Seeing Beneath the Soil: Prospecting Methods in Archaeology*, London.

Clarke 1977

D. L. Clarke, 1977, 'Spatial Information in Archaeology', in D. L. Clarke (Ed.), *Spatial Archaeology*, London, pp. 1-30.

Coarelli-Patterson 2009

F. Coarelli - H. Patterson (Eds.), 2009, *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the Upper and Middle River Valley*, Roma.

Coccia-Mattingly 1992

S. Coccia - D. J. Mattingly, 1992, 'Settlement History, Environment and Human Exploitation of an Intermontane Basin in the Central Apennines: the Riety Survey 1988-1991, Part I', *PBSR*, LX, pp. 213-289.

Coccia-Mattingly 1995

S. Coccia - D. J. Mattingly, 1995, 'Settlement history, environment and human exploitation of an intermontane basin in the central Apennines: the Riety survey 1988-1991, Part II', *PBSR*, LXIII, pp. 105-158.

Coccia et al. 1985

S. Coccia - R. L. De Palma - G. M. Di Nocera - P. Feliciati - G. Gazzetti - S. Mammini - A. Naso - M. Rendeli - A. Zifferero, 1985, 'Il progetto Monti della Tolfa - Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale', *ArchMed*, XII, pp. 517-534.

Colonna 1963

G. Colonna, 1963, 'Prima ricognizione dell'entroterra pyrgense, con particolare riguardo al problema delle tombe di Pian Sultano', *StEtr*, XXXI, pp. 149-167.

Colonna 1963

G. Colonna, 1963, 'Un nuovo santuario dell'agro ceretano', *StEtr*, XXXI, pp. 135-147.

Colonna 1965

G. Colonna, 1965, 'Santuario etrusco presso il tumulo di Montetosto', *BA*, L, pp. 107.

Colonna 1967

G. Colonna, 1967, 'L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri', *StEtr*, XXXV, pp. 3-29.

Colonna 1968

G. Colonna, 1968, 'La via Caere - Pyrgi', in De Rossi *et al.* 1968, pp. 75-87.

Colonna 1972

G. Colonna, 1972, 'Ager Caeretanus: Sasso di Furbara', *StEtr*, XL, pp. 439-442.

Colonna 1973

G. Colonna, 1973, 'Ricerche sull'Etruria interna volsiniense', in *StEtr*, XLI, pp. 45-72.

Colonna 1974a

G. Colonna, 1974, 'I Greci di Adria', *RivStorAnt*, IV, pp. 1-21.

Colonna 1974b

G. Colonna, 1974, 'La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri', in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Atti del VII Convegno di studi etruschi ed italici, (Orvieto 27-30 giugno 1972), Firenze, pp. 253-265.

Colonna 1976

G. Colonna, 1976, 'Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria', in A. VV. (Ed.), *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, (Napoli 20-24 aprile 1975), Roma, pp. 3-24.

Colonna 1977a

G. Colonna, 1977, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV secolo a.C.', in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di studi etruschi e italici, (Grosseto - Roselle - Vulci 29 maggio - 2 giugno 1975), Firenze, pp. 189-213.

Colonna 1977b

G. Colonna, 1977, 'Nome gentilizio e società', *StEtr*, XLV, pp. 175-192.

Colonna 1977c

G. Colonna, 1977, 'Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe di VI-V secolo a.C.', *PP*, XXXII, pp. 131-165.

Colonna 1978

G. Colonna, 1978, 'Ager Volsiniensis: Bagnoregio', *StEtr*, XLVI, pp. 348.

Colonna 1981a

G. Colonna, 1981, 'La dea di Pyrgi. Bilancio aggiornato dei dati archeologici', in *Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte*, Akten des Kolloquiums, (Tübingen 16-17 Januar 1979), Firenze, pp. 13-34.

Colonna 1981b

G. Colonna, 1981, 'La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo', in *Kokalos*, XXVI-XXVII, pp. 157-183.

Colonna 1985a

G. Colonna, 1985, 'Anfore da trasporto arcaiche. Il contributo di Pyrgi', in *Atti Commercio Etrusco*, pp. 5-18.

Colonna 1985b

G. Colonna, 1985, 'Il santuario di Montetosto', in *Case e Palazzi d'Etruria*, pp. 192-196.

Colonna 1985c

G. Colonna, 1985, 'Società e cultura a Volsinii', in *Ann Faina* 1985, pp. 101-131.

Colonna 1986

G. Colonna, 1986, 'Urbanistica e architettura', in G. Pugliese Carratelli (Ed.), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 369-530.

Colonna 1988

G. Colonna, 1988, 'Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città, specialmente in Emilia Romagna', in G. A. Mansuelli (Ed.), *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del convegno di studi, (Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985), Bologna, pp. 15-36.

Colonna 1989

G. Colonna, 1989, 'I Latini e gli altri popoli del Lazio', in A. M. Chieco Bianchi (Ed.), *Italia. Omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, pp. 409-718.

G. Colonna, 1989, 'Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma', in *Secondo congresso internazionale etrusco*, (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Firenze, pp. 361-374.

Colonna 1989-1990

G. Colonna, 1989-1990, "'Tempio" e "santuario" nel lessico delle lamine di Pyrgi', *ScAnt*, III-IV, pp. 197-216.

Colonna 1990

G. Colonna, 1990, 'Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo', in *Crise et transformation*, pp. 7-21.

Colonna 1991

G. Colonna, 1991, 'Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio', *ScAnt*, V, pp. 209-232.

Colonna 1999

G. Colonna, 1999, '*Felsina princeps Etruriae*', *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, CXLIII, 1, pp. 285-292.

Colonna 2000a

G. Colonna, 2000, 'I Tyrrhenò e la battaglia del Mare Sardonio', in *Μάχη* 2000, pp. 47-56.

Colonna 2000b

G. Colonna, 2000, 'Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea', *ScAnt*, X, pp. 251-336.

Colonna 2001

G. Colonna, 2001, 'Porsenna, la lega etrusca e il Lazio', in *La lega etrusca. Dalla Dodecapoli ai Quindecim Populi*, Atti della giornata di Studi, (Chiusi 9 ottobre 1999), Pisa-Roma, pp. 29-35.

Colonna 2003

G. Colonna, 2003, 'L'Adriatico tra VIII e inizio V sec. a.C. con particolare riguardo al ruolo di Adria', in F. Lenzi (Ed.), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, (Ravenna 7-9 giugno 2001), Firenze, pp. 146-175.

Colonna 2005

G. Colonna, 2005, 'Le iscrizioni di Nocera e il popolamento pre- e paleosannitico della Valle del Sarno', in *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, III, Pisa-Roma, pp. 2113-2135.

Colonna 2006

G. Colonna, 2006, 'Cerveteri: la tomba delle Iscrizioni Graffite', in M. Pandolfini Angeletti (Ed.), *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, (Civita Castellana 14-15 novembre 2003), Roma, pp. 419-468.

Colonna 2007a

G. Colonna, 2007, 'Il Cippo di Tragliatella. E questioni connesse', *StEtr*, LXXI, pp. 83-117.

Colonna 2007b

G. Colonna, 2007, 'Novità su Thefarie Velianas', in *Ann Faina 2007*, pp. 9-24.

Colonna 2010

G. Colonna, 2010, 'Cerveteri', in S. Bruni (Ed.), *Gli etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, Cinisello Balsamo, pp. 182-193.

Colonna 2010-2013

G. Colonna, 2010-2013, 'Nuovi dati sui porti, sull'abitato e sulle aree sacre della Pyrgi etrusca', *StEtr*, LXXVI, pp. 81-109.

Colonna 2012

G. Colonna, 2012, 'Il Pantheon degli etruschi - "i più religiosi degli uomini" - alla luce delle scoperte di Pyrgi', *Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, pp. 557-595.

Colonna 2014

G. Colonna, 2014, 'I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna', in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti", (Barbarano Romano - Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 90-114.

Colonna 2015

G. Colonna, 2015, 'Introduzione', in Belevi Marchesini *et al.* 2015, pp. 7-10.

Colonna-von Hase 1986

G. Colonna - F. W. von Hase, 1986, 'Alle origini della statuaria etrusca. La Tomba delle statue presso Ceri', *StEtr*, LII, pp. 13-59.

Colonna-Mazzocchi 2009

G. Colonna - A. Mazzocchi, 2009, 'Ager Atellanus: Gricignano di Aversa (CE), località Monticelli', *StEtr*, LXXIII, pp. 347-353.

Compatangelo Soussignan 2002

R. Compatangelo Soussignan, 2002, 'I catasti della Campania Settentrionale. Problemi di metodo e di datazione', in G. Franciosi (Ed.), *Ager Campanus. La storia dell'Ager campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Atti del Convegno Internazionale, (Real sito di San Leucio 2001), Napoli, pp. 67-76.

Condurachi 1968

E. Condurachi, 1968, 'Intervento nel dibattito', in *La città e il suo territorio*, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 8-12 ottobre 1967), Napoli, pp. 211-212.

Conti 1980

S. Conti, 1980, *Le sedi umane abbandonate nel patrimonio di San Pietro*, Firenze

Cornell 1995

T. J. Cornell, 1995, *The beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)*, London.

Cosentino 1990

R. Cosentino, 1990, 'Statua', in AA.VV. *Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, Roma, pp. 298-304.

Cosentino 1995

R. Cosentino, 1995, *Cerveteri e il suo territorio*, Roma.

Cosentino 2016

R. M. Cosentino, 2016, 'Raniero Mengarelli a Cerveteri. Appunti del carteggio inedito', *Mediterranea*, XII-XIII, pp. 177-191.

Coste 1996

J. Coste, 1996, 'La topografia storica e il metodo regressivo', in J. Coste - C. Carbonetti (Eds.), *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Roma, pp. 1-23.

Crise et transformation

F. H. Massa-Pairault (Ed.), *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.C.*, Actes de la table ronde, (Rome 19-21 novembre 1987), Rome.

Cristofani 1975

M. Cristofani, 1975, 'Considerazioni su Poggio Civitate (Murlo, Siena)', *Prospettiva*, I, pp. 9-17.

Cristofani 1977

M. Cristofani, 1977, 'Problemi paleografici dell'agro cosano e caetrano in età arcaica', in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di studi etruschi e italici, (Grosseto - Roselle - Vulci 29 maggio - 2 giugno 1975), Firenze, pp. 235-257.

Cristofani 1981

M. Cristofani, 1981, 'Geografia del Popolamento e Storia Economica-Sociale nell'Etruria mineraria', in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, (Firenze-Popolonia-Piombino 16-20 giugno 1979), Firenze, pp. 443-452.

Cristofani 1983a

M. Cristofani, 1983, *Gli etruschi del mare*, Milano.

Cristofani 1983b

M. Cristofani, 1983, 'I Greci in Etruria', in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du Colloque de Cortone, (Cortona 24-30 maggio 1981), Pisa-Roma, pp. 239-255.

Cristofani 1986a

M. Cristofani, 1986, 'Economia e società', in G. Pugliese Carratelli (Ed.), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 77-156.

Cristofani 1986b

M. Cristofani, 1986, 'Nuovi dati per la storia urbana di Caere', *BdA*, LXXI, pp. 1-24.

Cristofani 1988a

M. Cristofani, 1988, 'Cerveteri', in *Caere 1*, pp. 29-42.

Cristofani 1988b

M. Cristofani, 1988, 'Pyrgi', in *Caere 1*, pp. 55-61.

Cristofani 1989

M. Cristofani, 1989, 'Ripensando Pyrgi', in M. Cristofani (Ed.), *Miscellanea ceretana*, I, Roma, pp. 85-94.

Cristofani 1995

M. Cristofani, 1995, 'Novità sul commercio etrusco arcaico: dal relitto del Giglio al contratto di Pech Maho', in J. Swaddling, S. Walker, P. Roberts, *Italy in Europe: Economic Relations 700 .C-A.D. 50*, London, pp. 131-137.

Cristofai 2000a

M. Cristofani (Ed.), 2000, *Etruschi: una nuova immagine*, Firenze.

Cristofani 2000b

M. Cristofani, 2000, 'I culti di Caere', *ScAnt*, X, pp. 395-425

Cristofani 2003

M. Cristofani, 2003, 'I risultati', in M. Cristofani (Ed.), *Caere 4. Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. Il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico*, Roma, pp. 249-257.

Cucini 1985

C. Cucini, 1985, 'Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma', in Francovich 1985, pp. 147-335.

Cucini 1990

C. Cucini, 1990, *Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese*, Roma.

Cuozzo 2012

M. Cuozzo, 2012, 'Gli Etruschi in Campania', in Bartoloni 2012, pp. 189-226.

Curina et al. 2010

R. Curina - L. Malnati - L. Pini, 2010, 'Lo scavo di via Capramozza', in R. Curina - L. Malnati - C. Negrelli - L. Pini (Eds.), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze, pp. 179-189.

Curri 1978

C. B. Curri, 1978, *Vetulonia*, Firenze.

Cygielman 2002

M. Cygielman, 2002, 'Per una definizione di città nell'Etruria Settentrionale. Il caso di Vetulonia', in *Atti Valdelsa 2002*, pp. 161-186.

D'Agostino 1998

B. D'Agostino, 1998, 'La non-polis degli Etruschi', in L. Canfora (Ed.), *Venti secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Relazioni del Convegno omonimo tenuto a Paestum, (Paestum 12-14 ottobre 1994), Paestum, pp. 125-131.

D'Agostino 2001

B. D'Agostino, 2001, 'Gli Etruschi in Campania', in G. Camporeale (Ed.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatolo, pp. 236-251.

Dall'Aglio 2011

P. L. Dall'Aglio, 2011, 'Topografia antica, Geoarcheologia e discipline paleoambientali', *Journal of Ancient Topography*, XXI, pp. 7-24.

Dall'Aglio 2016

P. L. Dall'Aglio, 2016, 'C'era una volta la Topografia antica, e forse c'è ancora...!', in K. Ferrari (Ed.), *Ad ostium Liris fluvii. Storia del Paesaggio costiero alla foce del Garigliano*, Bologna, pp. VII-IX.

Dall'Aglio-Di Cocco 2004

P. L. Dall'Aglio - I. Di Cocco (Eds.), 2004, *Pesaro Romana. Archeologia e Urbanistica*, Bologna.

Dall'Aglio et al. 2011

P. L. Dall'Aglio - G. Marchetti - L. Pellegrini - K. Ferrari, 2011, 'Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della Pianura Padana', *Ocnus*, XIX, pp. 61-86.

Dallai 2003

L. Dallai, 2003, 'La ricognizione archeologica nel Golfo di Baratti. Rapporto preliminare', in C. Mascione - A. Patera (Eds.), *MatPop 2*, Firenze, pp. 233-250.

Damiani-Pacciarelli 2006

I. Damiani - M. Pacciarelli, 2006, 'L'insediamento di Acquafredda e l'occupazione rurale del territorio tra Roma, Caere e Veio dal primo ferro all'età arcaica', in A. Carandini, M. D'Alessio, H. Di Giuseppe, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma, pp. 511-556.

D'Atri 1986

V. D'Atri, 1986, 'Castiglione in Teverina (Viterbo)', *StEtr*, LIV, pp. 352-355.

De Grummond 1997

N. T. De Grummond, 1997, 'Poggio Civitate. A turning point', *EtrStud*, IV, pp. 23-40.

De Marinis 1988

R. De Marinis, 1988, 'Le anfore greche da trasporto', in R. De Marinis (Ed.), *Gli etruschi a Nord del Po*. Catalogo della mostra, II, Udine, pp. 211-224.

De Marinis 1991

R. De Marinis, 1991, 'L'abitato etrusco del Forello: opere di difesa e di drenaggio e importanza delle vie di comunicazione fluviale', in Bergamini 1991, pp. 75-85.

De Marinis 2005

R. De Marinis, 2005, 'Il Forcello nel quadro dell'Etruria Padana', in R. De Marinis (Ed.), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze, pp. 265-270.

De Marinis-Rapi 2005

R. De Marinis - M. Rapi (Eds.), 2005, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze.

De Min 1998

M. De Min, 1998, 'L'abitato arcaico di San Basilio', in R. De Marinis (Ed.), *Gli Etruschi a Nord del Po 2*. Catalogo della mostra, Mantova, pp. 84-91.

De Min-Iacopozzi 1986

M. De Min - E. Iacopozzi, 1986, 'L'abitato arcaico di San Basilio di Ariano Polesine', in M. De Min - R. Peretto (Eds.), *L'Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali. Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo*, Padova, pp. 171-185.

De Rossi 1969

G. M. De Rossi, 1969, *Torri e castelli medievali della Campagna romana*, Roma.

De Rossi et al. 1968

G. M. De Rossi - P. G. Di Domenico - L. Quilici, 1968, *La Via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, Roma.

De Sanctis 2007

G. De Sanctis, 2007, 'Solco, muro, pomerio', *MEFRA*, CIXX, 2, pp. 503-526.

De Sanctis 2009

G. De Sanctis, 2009, 'Il salto proibito. La morte di Remo e il primo comandamento della città', *Studi e materiali di Storia delle Religioni*, LXXV, pp. 63-85.

De Sanctis 2012

G. De Sanctis, 2012, "'Urbigonìa". Sulle tracce di Romolo e del suo aratro', *I Quaderni del Ramo d'Oro On-Line*, pp. 105-135.

De Santis 1991

A. De Santis, 1991, 'Proprietà terriera e controllo del territorio in età orientalizzante: la necropoli di Pantano di Grano, Malagrotta (Roma)', in *Papers of the 1th Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power*, Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1, (London 2nd - 5th January 1990), London, pp. 93-106.

De Santis 1997

A. De Santis, 1997, 'Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica', in G. Bartoloni (Ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, (Roma 1995), Roma, pp. 101-144.

De Santis 2012

A. De Santis, 2012, 'L'agro Veientano dal VII al VI sec. a.C.: l'esempio di Panano di Grano presso Malagrotta', in I. Van Kampen (Ed.), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*,

Roma, pp. 115-120.

De Simone 1992

C. De Simone, 1992, *Le Iscrizioni etrusche de Cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.

Debernardi-Zifferero 1992

T. Debernardi - A. Zifferero, 1992, 'Allumiere (Roma), loc. Macchia di Freddara', *StEtr*, LVIII, pp. 479-480.

De Cristofaro-Piergrossi 2016

A. De Cristofaro – A. Piergrossi, 2016, '*Ripa Veientana. Per una storia del territorio tra Veio e Roma dall'VIII al IV sec. a.C.*', *Mediterranea*, XII-XIII, pp. 31-76.

Del Re 2012

A. Del Re, 2012, 'Il Progetto "ArcheoVino": il quadro storico-archeologico e le modalità della ricerca sul campo', in Ciacci *et al.* 2012, pp. 639-652.

Delpino 2012

F. Delpino, 2012, 'Viticoltura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica', in Ciacci *et al.* 2012, pp. 189-199.

Di Filippo-Di Nezza 2014

M. Di Filippo - M. Di Nezza, 2014, 'La geologia dell'area di Pyrgi e l'ubicazione delle cave antiche', in *Caere 6*, pp. 265-283.

Di Gennaro 1986

F. Di Gennaro, 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze.

Di Gennaro-Barbaro 2008a

F. Di Gennaro - B. Barbaro, 2008, 'Tabella riassuntiva degli insediamenti dell'età del bronzo nell'Etruria meridionale', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *Paesaggi mentali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi. Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del IX incontro di Studi*, (Valentano - Pitigliano 15-17 settembre 2006), Milano, pp. 129-149.

Di Gennaro-Barbaro 2008b

F. Di Gennaro - B. Barbaro, 2008, 'Territori e paesaggi mediotirrenici nella mente dei protostorici', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *Paesaggi mentali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi. Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del IX incontro di Studi*, (Valentano - Pitigliano 15-17 settembre 2006), Milano, pp. 117-128.

Di Giuseppe 2008

H. Di Giuseppe, 2008, 'Assetti territoriali nella media valle del Tevere dall'epoca orientalizzante a quella repubblicana', in F. Coarelli - H. Patterson (Eds.), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Roma.

Di Giuseppe-Patterson 2009

H. Di Giuseppe - H. Patterson, 2009, 'Il dibattito storiografico intorno alla South Etruria Survey e i nuovi risultati del progetto Valle del Tevere', in *Suburbium II*, pp. 7-26.

Donati 1994

L. Donati, 1994, *La Casa dell'Impluvium: architettura etrusca a Roselle*, Roma.

Donati 1998

L. Donati, 1998, 'Ancora sulla "Casa dell'*impluvium*" di Roselle', *ArchCl*, L, pp. 335-341.

Donati-Cappuccini 2008

L. Donati - L. Cappuccini (Eds.), 2008, *Aristocrazie, agricoltura, commercio: Etruschi a Santa Teresa di Gavorrano*, Follonica.

Donati-Parrini 1999

L. Donati - A. Parrini, 1999, 'Resti di abitazioni di età arcaica ad Adria. Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nel giardino pubblico', in O. Paoletti (Ed.), *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma, pp. 567-614.

Dyson 1978

S. Dyson, 1978, 'Settlement Patterns in the Ager Cosanus: the Wesleyan University Survey', *JFA*, IV, 2, pp. 251-268.

Enei 1991

F. Enei, 'Ad Turres sull'antica via Aurelia: osservazioni e ritrovamenti', *Studi Romani*, I-II, 1991

Enei 1993

F. Enei, 1993, 'Cerveteri (Roma). Località Tenuta di Montetosto al Mare. Santa Marinella (Roma). Riserva regionale naturale di Macchiatonda. Ricognizioni archeologiche', *BA*, XXIII, pp. 117-123.

Enei 2001

F. Enei, 2001, *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alsium. Ricognizioni archeologiche nel territorio dei comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino (Alsium, Caere, Ad Turres, Ceri)*, Ladispoli.

Enei 2004

F. Enei, 2004, *Pyrgi sommersa. Ricognizioni archeologiche subacquee nel porto dell'antica Caere*, Pyrgi-Santa Severa.

Enei 2010a

F. Enei, 2010, *Pyrgi e il castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte. Scavi 2003-2009*, Santa Marinella.

Enei 2010b

F. Enei, 2010, *Torre Flavia: un simbolo, una storia, una memoria da salvare*, Ladispoli.

Enei 2011

F. Enei, 2011, 'Alle origini del porto etrusco di Pyrgi: i presupposti preistorici', *Archaeologia Maritima Mediterranea*, VIII, pp. 13-28.

Enei 2012

F. Enei (Ed.), 2012, *Castel Campanile : un insediamento medievale nell'antico territorio Cerite*, Santa Severa.

Enei 2013

F. Enei, 2013, 'Dal sito di Pyrgi, antico porto di Caere, nuovi dati per lo studio della linea di costa di epoca etrusca', *Archeologia Maritima Mediterranea*, X, pp. 165-176.

Enei 2014

F. Enei, 2014, 'Ager Caeretanus : nuove scoperte e acquisizioni da Pyrgi e Castrum Novum', in *Etruria in progress*, pp. 80-91.

Enei et al. 1995

F. Enei - P. Ranieri - M. Romiti, 1995, 'Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (1992-1993)', *Geo-Archeologia*, I, pp. 103-131.

Esposito 2007

A. M. Esposito, 2007, 'Il territorio: la Valle del Cecina, Casale Marittimo: l'insediamento e le necropoli', in G. Cateni (Ed.), *Etruschi di Volterra. Capolavori da Grandi Musei Europei*, Catalogo della mostra, Bergamo, pp. 86-97.

Etruria in progress

L. Mercuri - R. Zaccagnini (Eds.), 2014, *Etruria in progress: la ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma.

Etrusker in der Toskana 1987

S. Bruni, M. Cygielman, E. Strøm, (Eds.), 1987, *Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit*. Catalogo della mostra (Amburgo 1987), Firenze.

Favory 1991

F. Favory, 1991, 'Critères de datation des cadastres antiques', *Dialogues d'histoire ancienne*, XVII, 2, pp. 215-223.

Fedeli et al. 1993

F. Fedeli - A. Galiberti - A. Romualdi, 1993, *Populonia e il suo territorio. Profilo storico-archeologico*, Firenze.

Felici 2004

C. Felici, 2004, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume VI, Pienza, Siena*.

Felici 2012

C. Felici, 2012, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume X, San Giovanni d'Asso, Siena*.

Fenelli 1989

M. Fenelli, 1989, 'Ferento', in G. Nenci - G. Vallet (Eds.), *BTCGI*, VII, pp. 427-443.

Finley 1984

M. I. Finley, 1984, *Economia e società nel mondo antico*.

Firmati 2002-2003

M. Firmati, 2002-2003, 'New Data from the Fortified Settlement of Ghiaccio Forte in the Albegna Valley', *Etruscan Studies*, IX, pp. 63-75.

Firmati 2011

M. Firmati. (2011). 'La necropoli di Poggio Marcuccio a Scansano'. In Firmati et al. 2001, pp. 63-71.

Firmati 2012 a

M. Firmati, 2012, 'I comprensori indagati nel 2005: la valle dell'Albegna (Grosseto)', in Ciacci et al. 2012, pp. 517-530.

Firmati 2012

M. Firmati, 2012, 'Le mura di Ghiaccio Forte, presidio etrusco nella valle dell'Albegna', in L. Attenni - D. Baldassarre (Eds.), *Quarto Seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, (Alatri 7-10 ottobre 2009), Roma, pp. 171-177.

Firmati-Rendini 2002

M. Firmati - P. Rendini (Eds.), 2002, *Museo Archeologico Scansano*, Siena.

Firmati et al. 2011

M. Firmati - P. Rendini - A. Zifferero, 2011, *La valle del vino etrusco. Archeologia della Valle dell'Albegna in età arcaica*. Catalogo della mostra, Arcidosso: Edizioni Effigi.

Foddai 2014

E. Foddai, 2014, 'Cunicoli e impianti idraulici di epoca preromana a Blera', in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo : insediamenti, necropoli, monumenti, confronti", (Barbarano Romano - Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 64-77.

Forni 1979

G. Forni, 1979, 'Urere, arere, arare e le ascendenze indomediterranee della connessione storico genetica bruciare, arare', *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, V, pp. 171-172.

Forni 1989

G. Forni, 1989, 'Questioni di storia agraria pre-romana: le quattro fasi dell'agricoltura etrusca', in *Secondo congresso internazionale etrusco*, II, (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Firenze, pp. 1501-1515.

Franceschelli 2015

C. Franceschelli, 2015, 'Riflessioni sulla centuriazione romana: paradigmi interpretativi, valenza paesaggistica, significato storico', *Agri centuriati*, XII, pp. 175-212.

Franceschelli –Marabini 2007

C. Franceschelli - S. Marabini, 2007, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in età romana*, Bologna.

Francovich 1985

R. Francovich (Ed.), 1985, *Scarlino I: storia e territorio*, Firenze.

Francovich-Valenti 1999

R. Francovich - M. Valenti, 1999, 'La carta archeologica della provincia di Siena. Ricerca, sperimentazione ed uso della tecnologia per lo sviluppo dell'indagine territoriale', in B. Amendolea (Ed.), *Carta archeologica e pianificazione territoriale: un problema politico e metodologico*, Atti dell'Incontro di studio, (Roma 10-12 marzo 1997), Roma, pp. 170-184.

Frederiksen 1971

M. W. Frederiksen, 1971, 'The Contribution of Archaeology to the Agrarian Problem in the Graccan Period', *DialArch*, 4-5, pp. 330-357.

Gabba 1978

E. Gabba, 1978, 'Per la tradizione dell'heredium romuleo', *Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche, Istituto Lombardo*, pp. 250-258.

Gallant 1986

T. W. Gallant, 1986, 'The "Background Noise" and Site Definition: a Contribution to Survey Methodology', *JFA*, XIII, pp. 403-418.

Gallucci 2000

F. Galluccio, 2000, 'Le terrecotte architettoniche di età etrusca', in M. Munzi - N. Terrenato (Eds.), *Volterra. Il teatro e le terme. Gli edifici, lo scavo, la topografia*, Firenze, pp. 180-185.

Garnsey 1988

P. Garnsey, 1988, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Response to Risk and Crisis*, Sydney.

Gastaldi 2009

P. Gastaldi, 2009, 'Modelli di interazione fra le città dell'Etruria interna nel VI secolo', in *Ann Faina* 2009, pp. 274-295.

Gastaldi 2010

P. Gastaldi, 2010, *Chiusi. Lo scavo del Petriolo*, Napoli.

Gazzetti-Zifferero 1990

G. Gazzetti - A. Zifferero, 1990, 'Progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)', *ArchMed*, XVII, pp. 435-476.

Giacopini et al. 1994

L. Giacopini, B. Belelli Marchesini, L. Rustico, 1994, *L'itticoltura nell'antichità*, Roma

Giampaola 2002

D. Giampaola, 2002, 'Un territorio per due città: Suessula e Acerra', in G. Franciosi (Ed.), *Ager Campanus. La storia dell'Ager campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Atti del Convegno Internazionale, (Real sito di San Leucio 2001), Napoli, pp. 165-169.

Giampaola-Rossi 2011

D. Giampaola - A. Rossi, 2011, 'Suessula: i nuovi rinvenimenti', in G. M. Della Fina (Ed.), *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di studi etruschi e italici, (Caserta, S. Maria Capua Vetere, Capua, Teano 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma, pp. 553-540.

Giampaola et al. 1997

D. Giampaola - G. Ronga - M. Sica, 1997, 'Appunti per la storia del paesaggio agrario di Acerra', in S. Quilici Gigli (Ed.), *Uomo, acqua e paesaggio*, Atti dell'incontro di studio sul tema Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico, (S. Maria Capua Vetere 22-23 novembre 1996), Roma, pp. 225-238.

Gianfrotta 1972

P. A. Gianfrotta, 1972, *Castrum Novum*, Roma.

Gianfrotta 1981

P. A. Gianfrotta, 1981, 'Le testimonianze archeologiche del territorio tra Centumcellae e Pyrgi', in A. Giardina - A. Schiavone (Eds.), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia*, I, Roma, pp. 407-411.

Giannace 2012

M. Giannace, 2012, 'I comprensori indagati nel 2005: l'alta valle dell'Ombrone (Siena), l'alta Valdelsa (Siena), la Val d'Orcia (Siena), la bassa Val di Cornia (Livorno), l'alta valle dell'Albegna (Grosseto)', in

Ciacci *et al.* 2012, pp. 493-516.

Giglioli 1929

G. Q. Giglioli, 1929, 'L'*oinochoe* della Tragliatella', *StEtr*, III, pp. 111-120.

Giuliani-Quilici 1964

C. F. Giuliani - L. Quilici, 1964, 'La via Caere - Pyrgi', in *Saggi di fotointerpretazione archeologica*, Roma, pp. 5-15.

Giulierini 2008

P. Giulierini, 2008, 'Gli Etruschi e l'agricoltura', in *Il Mondo Rurale Etrusco 2008*, Firenze, pp. 19-38.

Govi 2008

E. Govi, 2008, 'La stele di Bologna di V secolo: modelli iconografici tra Grecia ed Etruria', *Bollettino di archeologia online*, volume speciale, pp. 36-48.

Gran-Aymerich 2008

J. Gran-Aymerich, 2008, 'Les deux remparts de La Castellina del Marangone, au sud de Civitavecchia: le mur de pente et le mur du sommet', in *La città murata*, pp. 285-294.

Gras 1987

M. Gras, 1987, 'Tarquinia e il mare in età arcaica', in M. Bonghi Jovino - C. Chiaramonte Trerè (Eds.), *Tarquinia. Ricerche, scavi e prospettive.*, Atti del convegno internazionale di studi "La Lombardia per gli Etruschi", (Milano 24-25 giugno 1986), Milano, pp. 141-152.

Gras 1998

M. Gras, 1998, 'Spina: aspetti commerciali', in F. Rebecchi (Ed.), *Spina e il Delta Padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, (Ferrara 21 gennaio 1994), Roma, pp. 57-65.

Gras 2000

M. Gras, 2000, 'Les Étrusques et la Gaule méditerranéenne', in T. Janin (Ed.), *Mailhac et le premier âge du Fer en Europe occidentale. Hommages à Odette et Jean Taffanel*, Actes du colloque international de Carcassonne, (Carcassonne 17-20 septembre 1997), Lattes, pp. 229-241.

Gras 2015

M. Gras, 2015, 'Il Tirreno dopo la battaglia del mare Sardonio', *ScAnt*, 21, 2, pp. 21-37.

Greco 1979

E. Greco, 1979, 'Ricerche sulla *chora* poseidoniate: il "paesaggio agrario" dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C.', *DialArch*, I, 2 (n. s.), pp. 7-26.

Greco 1994

E. Greco, 1994, 'Dal villaggio alla città', in M. Cristofani - M. Martelli - J. Guilaine - S. Settis (Eds.), *Storia d'Europa. Preistoria e antichità*, Milano, pp. 587-600.

Greco Pontrandolfo 1980

A. Greco Pontrandolfo, 1980, 'Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)', *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica*, II, pp. 93-111.

Grifi 1832

L. Grifi, 1832, 'Scavi romani degli anni scorsi', *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.*,

1832.

Grigato-Maragno 2000

A. Grigato - E. Maragno, 2000, 'Ricerca archeologica di superficie nel Medio Polesine', *Quaderni di archeologia del Polesine*, I, pp. 11-58.

Guilaine 2000

J. Guilaine, 2000, 'Changeons d'échelles: pour la très longue durée, pour de larges espaces', *Etudes rurales*, 153-154, pp. 9-21.

Hansen 2000

M. H. Hansen, 2000, *A comparative Study of Thirty City-State Cultures: an Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre* (Historisk-filosofiske Skrifter 21) Hardcover – 2000.

Harari 2000

M. Harari 2000, *Gli Etruschi del Po*, Pavia.

Harari 2001

M. Harari, 2001, 'Adria da *Emporion* a *Polis*', in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Atti della Giornata di studio, (Ferrara 21 giugno 2001), Ferrara, pp. 43-58.

Harari 2007

M. Harari, 2007, 'Paysage et pouvoir dans l'organisation territoriale étrusque de la plaine du Pô', in A. Rodriguez (Ed.), *Pouvoir et Territoire, Antiquité - Moyen Âge*, Actes du colloque organisé par le Centre de Recherche en Histoire, I, (Saint-Etienne 7-8 novembre 2005), Saint-Etienne, pp. 245-256.

Harari 2008

M. Harari, 2008, 'Indizi di una presenza coloniale etrusco-tiberina nella *chora* di Adria', in *Ann Faina* 2008, pp. 465-476.

Harari-Paltineri 2010

M. Harari - S. Paltineri, 2010, 'Edilizia etrusca nella *chora* di Adria', in M. Benz - C. Reusser (Eds.), *Etruskisch-italische und romisch-republikanische Hauser*, Wiesbaden, pp. 65-73.

Hemphill 1975

P. Hemphill, 1975, 'The *Cassia-Clodia* Survey', *PBSR*, XLIII, p. 118-172.

Hemphill 1988

P. Hemphill, 1988, *Archaeological Survey of the Hill Region South of Lago Bracciano, Southern Etruria*, Ann Harbour.

Hemphill 2000

P. Hemphill, 2000, *Archaeological Investigations in Southern Etruria. Vol. 1, The Civitella Cesii Survey*, Stockholm.

Hermon 2001

E. Hermon, 2001, *Habiter et partager les terres avant les Gracques*, Roma.

Hobart et al. 2010

M. Hobart - L. Cerri - E. Mariotti - I. Corti - V. Acconcia - E. Vaccaro - H. Salvadori, 2010, 'Castello di Tricosto (GR)', *Fasti Online*, 197, pp. 1-17.

Iaia-Mandolesi 1993

C. Iaia - A. Mandolesi, 1993, 'Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale', *Rivista di topografia antica*, III, pp. 17-48.

Iaia-Mandolesi 2010

C. Iaia - A. Mandolesi, 2010, 'Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*. Atti del IX Incontro di Studi, (Valentano-Pitigliano 12-14 settembre 2008), Milano, pp. 61-78.

Il Mondo Rurale Etrusco 2008

AA. VV. (Eds.), *Il mondo rurale etrusco: Atti del Convegno promosso dalla Quinta Commissione consiliare "Attività culturali e Turismo" del Consiglio regionale della Toscana: (Sorano 19-20 settembre 2008)*, Firenze: Edizioni dell'Assemblea.

Isola 2005

C. Isola, 2005, 'Le lagune di Populonia dall'antichità alle bonifiche', in M. Aproso - C. Mascione (Eds.), *MatPop 5*, Pisa, pp. 469-479.

Jannot 1988

J.-R. Jannot, 1988, 'L'Étrurie intérieure de Lars Porsenna à Arruns le jeune', *MEFRA*, C, 2, pp. 601-614.

Judson-Hemphill 1981

S. Judson - P. Hemphill, 1981, 'Sizes of Settlements in Southern Etruria, 6th-5th centuries BC', *StEtr*, XLIX, pp. 193-202.

Judson-Kahane 1963

S. Judson - A. Kahane, 1963, 'Underground Drainageways in Southern Etruria and Northern Latium', *PBSR*, XXXI, pp. 74-99.

Kahane et al. 1968

A. Kahane - L. M. Threipland - J. B. Ward Perkins, 1968, 'The *Ager Veientanus*, North and East of Rome', *PBSR*, XXXVI, pp. 1-218.

Knapp 1992

A. B. Knapp, 1992, *Archaeology, Annales, and Ethnohistory*, Cambridge.

La città murata

O. Paoletti (Ed.) 2008, *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, (Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi 2005), Pisa-Roma.

Lafon 1990

X. Lafon 1990, 'Marina di S. Nicola. Il complesso archeologico con l'introduzione e uno studio di Ida Caruso', in *BA*, IV, pp. 15-29 .

Laforgia 2007

E. Laforgia, 2007, *Il museo archeologico dell'Agro Atellano*, Napoli.

Laforgia-De Filippis 2002

E. Laforgia - A. De Filippis, 2002, 'Centuriazione a Gricignano d'Aversa', in G. Franciosi (Ed.), *Ager*

Campanus. La storia dell'Ager campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale, Atti del Convegno Internazionale, (Real sito di San Leucio 2001), Napoli, pp. 137-145.

Le Gall 1975

J. Le Gall, 1975, 'Les Romains et l'orientation solaire', *MEFRA*, LXXXVII, 1, pp. 287-320.

Leonardi 2000

G. Leonardi, 2000, 'Processi formativi', in R. Francovich - D. Manacorda (Eds.), *Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma, pp. 228-231.

Lepore 1968

E. Lepore, 1968, 'Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia', in *La città e il suo territorio*, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 8-12 ottobre 1967), Napoli, pp. 29-66.

Lepore 1990

E. Lepore, 1990, 'Parallelismi, riflessi e incidenza degli avvenimenti del contesto mediterraneo in Italia', in *Crise et transformation*, pp. 289-296.

Lerici 1957

C. M. Lerici, 1957, *Campagna di prospezioni archeologiche nella necropoli di Monte Abatone*, Milano.
P. Leveau, 1997, 'L'archéologie des paysages et les époques historiques. Les grands aménagements agraires et leur signature dans le paysage', in E. Mornet - F. Morenzoni (Eds.), *Milieus naturels, espaces sociaux. Etudes offertes à Robert Delort*, Paris, pp. 71-83.

Leveau 2011

P. Leveau, 2011, 'Centuriations et territoire en basse Provence (cités d'Arles et d'Aix). Une contribution critique', in P. L. Dall'Aglio - G. Rosada (Eds.), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo*, Atti del Convegno, 2, (Padova - Ravenna 10-12 settembre 2009), Pisa-Roma, pp. 55-74.

Levi 1968

M. A. Levi, 1968, 'Genesis della Centuriatio e dell'Ager Vectigalis', *PP*, XXIII, pp. 409-415.

Liverani 1984

F. Liverani, 1984, 'L'Ager Veientanus in età repubblicana', *PBSR*, LII, pp. 36-48.

Locatelli 2009

D. Locatelli, 2009, 'Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VII sec. a.C. Considerazioni dopo le ultime ricerche', in C. Chiaramonte Trerè (Ed.), *Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, Atti del Convegno, (Milano 5 aprile 2009), Milano, pp. 23-59.

Lugli 1962

G. Lugli, 1962, *Carta archeologica del territorio di Roma*, Firenze

Μάχη 2000

P. Bernardini - P. G. Spanu - R. Zucca (Eds.) 2000, *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e Ricerche*, Cagliari-Oristano.

MacIntoshTurfa-Steinmayer, 2002

J. MacIntoshTurfa - A. G. Steinmayer, 2002, 'Interpreting early Etruscan structures: the question of

Murlo', *PBSR*, LXX, pp. 1-28.

Maffei-Nastasi 1990

A. Maffei - F. Nastasi (Eds.), 1990, *Caere e il suo territorio da Agylla e Centumcellae*, Roma.

Maggiani 1990

A. Maggiani, 1990, 'La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V sec. a.C.', in *Crise et transformation*, pp. 23-49.

Maggiani 2010

A. Maggiani, 2010, 'Volterra. Formazione della città e del territorio', in P. Fontaine (Ed.), *L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome: Cité et Territoire*, Actes du colloque international, (Louvain-La-Neuve 13-14 février 2004 2004), Rome, pp. 43-61.

Maggiani-Paolucci 2009

A. Maggiani - G. Paolucci, 2009, 'Ager Clusinus. Tolle', *Rivista di epigrafia Etrusca*, pp. 310-316.

Malnati 2010

L. Malnati, 2010, 'Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi', in R. Curina - L. Malnati - C. Negrelli - L. Pini (Eds.), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze, pp. 209-222.

Malnati-Manfredi 1991

L. Malnati - V. M. Manfredi, 1991, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano.

Malnati-Neri 1994

L. Malnati - D. Neri, 1994, 'Nuovi dati e problemi aperti sulle fasi villanoviana ed orientalizzante ad occidente di Felsina', *Quaderni del Museo Archeologico etnologico di Modena*, I, pp. 153-170.

Malnati-Neri 2002

L. Malnati - D. Neri, 2002, 'Aspetti topografici della prima età del Ferro tra Samoggia e Panaro', in T. Ravasio (Ed.), *Archeologia in Valle del Samoggia. Studi e ricerche sul popolamento antico*, Atti del Convegno, (Bazzano 3 maggio 2001), Bazzano, pp. 109-118.

Malnati-Sassatelli 2008

L. Malnati - G. Sassatelli, 2008, 'La città e i suoi limiti in Etruria Padana', in *La città murata in Etruria*, pp. 429-469.

Mandolesi 2014

A. Mandolesi, 2014, 'La formazione dell'Etruria rupestre fra il Villanoviano evoluto e il primo Orientalizzante', in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo: insediamenti, necropoli, monumenti, confronti", (Barbarano Romano - Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 37-51.

Mandolesi 2016

A. Mandolesi, 2016, 'Il Tumulo della Regina di Tarquinia e lo spazio scenico per l'immortalità', *Mediterranea*, XII-XIII, pp. 77-115.

Mangani 1985

E. Mangani, 1985, 'Castelnuovo Berardenga', in *Case e Palazzi d'Etruria*, pp. 155-177.

Mengarelli 1938

R. Mengarelli 1938, *La città di Caere: i pagi, le vie e le ville nel territorio cerite durante il periodo etrusco e il periodo romano*, Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani, vol. II, Roma, pp. 221-229.

Mansuelli 1970

G. A. Mansuelli, 1970, 'Lo sviluppo urbano di Bologna dalle origini ad oggi. Antefatti e sviluppo urbanistico preromano', in *Bologna centro storico. Catalogo per la mostra "Bologna-centro storico"*, Bologna, pp. 21-25.

Mantero-Belelli 1991

D. Mantero - B. Belelli, 1991, 'Santa Marinella (Roma). Riserva Regionale Naturale di Macchiatonda. Testimonianze archeologiche', *BA*, IX, pp. 41-55.

Marchesini-Marvelli 2002

M. Marchesini - S. Marvelli, 2002, 'Il paesaggio vegetale e le testimonianze dell'attività antropica', in Ortalli-Pini (Eds.), 2002, pp. 105-118.

Marchesini et al. 2010

M. Marchesini - S. Marvelli - I. Gobbo - E. Rizzoli, 2010, 'Paesaggio, ambiente e attività antropica dalla Bologna villanoviana (VII-VI sec. a.C.) alla Bononia romana (I sec. d.C.) attraverso le analisi archeobotaniche', in Curina et al. 2010, pp. 145-162.

Marcone 1997

A. Marcone, 1997, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma.

Marianelli 2003

S. Marianelli, 2003, 'Vecchi e nuovi studi topografici nel comune di Magliano in Toscana', in Rendini-Firmati 2003, pp. 41-50.

Marianelli-Rendini 2012

S. Marianelli - P. Rendini, 2012, 'Tracce di impianti agrari a Magliano in Toscana (Grosseto)', in Ciacci et al. 2012, pp. 403-412.

MariniCalvani 1990

M. Marini Calvani, 1990, 'Archeologia: schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia', in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, 3, Piacenza.

Marino 2013

T. Marino, 2013. *Complessità e dinamismo dei processi insediativi tra Bronzo Finale e Primo Ferro in Etruria*. (Tesi di Dottorato in Metodi e Metodologie della ricerca archeologica, storico-artistica e dei sistemi territoriali), Università degli studi di Salerno.

Marino 2015

T. Marino, 2015, 'Aspetti e fasi del processo formativo delle città in Etruria meridionale costiera', in M. Rendeli (Ed.), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*, Atti del Seminario Internazionale, (Alghero 31 gennaio - 1 febbraio 2014), Roma, pp. 97-141.

Martelli 1991

M. Martelli, 1991, 'I Fenici e la questione orientalizzante in Italia', in *Il Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Atti, (Roma 9-14 novembre 1987), Roma, pp. 1048-1072.

Martini et al. 1999

F. Martini - G. Poggesi - L. Sarti (Eds.), 1999, *Lunga memoria della piana. L'area fiorentina dalla*

preistoria alla romanizzazione. Guida alla mostra, Pontassieve.

Massa-Pairault 1990

F. H. Massa-Pairault, 1990, 'Introduzione', in F. H. Massa-Pairault (Ed.), *Crise et transformation*, pp. 1-5.

Mengarelli 1938

R. Mengarelli, 1938, 'La città di Caere: i pagi, le vie, le ville nel territorio cerite durante il periodo etrusco e romano', in I. d. S. Romani (Ed.), *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, II, (Roma 1938), Roma, pp. 221-231.

Mengarelli 1941

R. Mengarelli, 1941, 'Pagi e necropoli etrusche nella zona litoranea tirrena tra i fiumi Mignone e Arrone', *NSc*, pp. 345-369.

Mengotti 2009

C. Mengotti, 2009, 'Una nuova proposta per l'interpretazione delle divisioni interne della centuriazione di Florentia', *Agri centuriati*, VI pp. 115-124.

Menichetti 1992

M. Menichetti, 1992, 'L'oinochóe di Tragliatella. Mito e rito tra Grecia ed Etruria', *Ostraka*, I, pp. 7-30.

Michelucci 1984

M. Michelucci, 1984, 'Caetra, Καλουσιον, Heba. Indagini sugli insediamenti etruschi nella bassa valle dell'Albegna', in M. G. Marzi Costagli - L. Tamagno Perna (Eds.), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma, pp. 377-392.

Michelucci 1985a

M. Michelucci, 1985, 'Doganella (com. di Orbetello, Grosseto)', *StEtr*, LI, pp. 448-449.

Michelucci 1985b

M. Michelucci. (1985). Doganella-Kalouision, in Carandini 1985, pp. 110-114.

Michelucci 1989a

M. Michelucci, 1989, 'Doganella (Com. di Orbetello)', *StEtr*, LV, pp. 480-481.

Michelucci 1989b

M. Michelucci, 1989, 'Marsiliana d'Albegna', *StEtr*, LV, pp. 484-487.

Michelucci 1991

M. Michelucci, 1991, 'Contributo alla ricostruzione del popolamento dell'ager Caletranus in età arcaica. La necropoli di S. Donato di Orbetello', *StEtr*, LVII, pp. 11-52.

Michelucci 1996a

M. Michelucci, 1996, 'Marsiliana d'Albegna (Com. di Manciano - Grosseto)', *StEtr*, LXI, pp. 465-469.

Michelucci 1996b

M. Michelucci, 1996, 'Tecniche di consolidamento e di documentazione in situ di strutture pertinenti alla edilizia domestica etrusca: l'abitato di Kalouision (Doganella-Orbetello)', in *Dal sito archeologico all'archeologia del costruito: conoscenza, progetto e conservazione Bressanone*, Atti del convegno di studi, 3-6 Luglio 1996), pp. 363-371.

Michelucci 2008

M. Michelucci, 2008, 'La cinta muraria e la distruzione dell'abitato etrusco di Doganella', in *La città murata*, pp. 91-106.

Michelucci 2009

M. Michelucci, 2009, 'Marsiliana d'Albegna. La necropoli etrusca di Fontin Piccolo', in S. Bruni (Ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa - Roma, pp. 599-606.

Michetti 2015a

L. M. Michetti, 2015, 'Il santuario di Montetosto nel contesto della via Caere-Pyrgi', in Beelli Marchesini *et al.* 2015, pp. 145-152.

Michetti 2015b

L. M. Michetti, 2015, 'La via Caere-Pyrgi all'epoca di Thefarie Velianas: il santuario di Montetosto', *ScAnt*, XXI, 2, pp. 153-172.

Millemaci 1999

G. Millemaci, 1999, 'Viabilità transappenninica etrusca (VI-V sec. a.C.)', *Rivista di topografia antica*, IX, pp. 121-140.

Minto 1921

A. Minto, 1921, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe don Tommaso Corsini*, Firenze.

Monaci 1965

M. Monaci, 1965, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', *StEtr*, XXXIII, pp. 425-468.

Morandi 1995

A. Morandi, 1995, 'A proposito di due epigrafi etrusche ceretane', *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, LXXIII, 1, pp. 105-125.

Morandi 2013

L. Morandi, 2013, 'La necropoli orientalizzante della Banditella a Marsiliana d'Albegna', *BABesch*, LXXXVIII, pp. 13-38.

Morandini 2011

F. Morandini, 2011, 'Le fattorie arcaiche di Pian d'Alma (Scarlino - GR) e Marsiliana d'Albenga (Manciano - GR): modello "urbano" esportato in campagna o modello "extra-urbano" radicato nella tradizione?', in A. Ellero - F. Luciani - A. Zaccaria Ruggiu (Eds.), *La città. Realtà e valori simbolici*, Padova, pp. 79-100.

Moretti Sgubini 2015

A. M. Moretti Sgubini, 2015, 'Tumuli a Vulci, tumuli a Tuscania', in *Ann Faina* 2015, pp. 597-636.

Morselli 1980

C. Morselli, 1980, *Sutrium*, Firenze.

Nardi 1980

G. Nardi, 1980, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma.

Nardi 1981

G. Nardi, 1981, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1971-1975)*, III, Roma.

Nardi 1985a

G. Nardi, 1985, 'Il Santuario del Sasso di Furbara', in G. Colonna (Ed.), *Santuari d'Etruria*. Catalogo della mostra, Milano, pp. 154-155.

Nardi 1985b

G. Nardi, 1985, 'La viabilità di una metropoli: il caso di Caere', in F. Boitani - M. Belisario (Eds.), *Strade degli Etruschi. Vie e mezzi di comunicazione nell'antica Etruria*, Milano, pp. 155-215.

Nardi 1988a

G. Nardi, 1988, 'Castel Campanile', in *Caere 1*, pp. 49-53.

Nardi 1988b

G. Nardi, 1988, 'Ceri', in *Caere 1*, pp. 43-48.

Nardi 1988c

G. Nardi, 1988, 'Definizione e perimetrazione del parco', in *Caere 1*, pp. 65-74.

Nardi 1988d

G. Nardi, 1988, 'I caratteri naturali e la viabilità antica', in *Caere 1*, pp. 11-28.

Nardi 1989

G. Nardi, 1989, 'Appunti sui santuari urbani', in M. Cristofani (Ed.), *Miscellanea ceretana*, I, Roma, pp. 51-68.

Nardi 1989

G. Nardi, 1989, 'Nuovi dati dalla ricognizione a Caere e nelle aree adiacenti. Principali vie etrusche dell'entroterra', in *Secondo congresso internazionale etrusco*, I, (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Firenze, pp. 517-523.

Nardi 2001

G. Nardi, 2001, 'Ancora sui santuari urbani di Cerveteri. Nuovi elementi di topografia', *Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna*, CIII, pp. 2-11.

Nardini 2001

A. Nardini, 2001, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume IV, Chiusdino*, Siena.

Naso 1980

A. Naso, 1980, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Rome.

Naso 1990

A. Naso, 1990, 'Osservazioni sullo sviluppo topografico e sulla periodizzazione della necropoli etrusca di Pian Conserva', in A. Maffei - F. Nastasi (Eds.), *Caere e il suo territorio da Agylla e Centumcellae*, Roma, pp. 83-92.

Naso 1996

A. Naso, 1996, 'Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale', *OpRom*, XX, pp. 69-85.

Naso 1999

A. Naso, 1999, 'Un oppidum etrusco sul sito di Cencelle', in L. Ermini Pani - S. Del Lungo (Eds.), *Leopoli - Cencelle, I. Le preesistenze*, Roma, pp. 70-75.

Naso 2010

A. Naso, 2010, "'Qui sunt Minionis in arvis" (Verg., Aen. 10, 183). Gli Etruschi sui Monti della Tolfa dall'VIII al V sec. a.C', in J. Poucet - P. Fontaine (Eds.), *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome, cité et territoire*, Actes du colloque international, (Louvain-la-Neuve 13-14 febbraio 2004), Bruxelles, pp. 131-154.

Naso-Zifferero 1985

A. Naso - A. Zifferero, 1985, 'Etruscan Settlement Patterns in the Monti della Tolfa Area (Lazio)', in C. Malone - S. Stoddart (Eds.), *The Human Landscape. Papers in Italian Archaeology*, IV, 1, Third Conference of Italian Archaeology (Cambridge 1984), Oxford, pp. 239-259.

Naso.Ziffereso 1996

A. Naso - A. Zifferero, 1996, 'Cencelle e la Bassa Valle del Mignone in periodo etrusco', in L. Ermini Pani - S. Del Lungo (Eds.), *Leopoli - Cencelle, II. Una città di fondazione Papale*, Roma, pp. 126-130.

Naso et al. 1989

A. Naso - M. Rendeli - A. Zifferero, 1989, 'Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano', in *Secondo congresso internazionale etrusco*, I, (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Firenze, pp. 537-572.

Negrelli 2010

C. Negrelli, 2010, 'La sequenza insediativa', in Curina et al. 2010, pp. 15-52.

Neri 2012

D. Neri, 2012, *Gli Etruschi tra VIII e VII sec. a.C. nel territorio di Casltefranco Emilia (MO)*, Firenze.

Nibby 1837

A. Nibby, 1837. *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I, Roma

Nibby 1848

A. Nibby, 1848, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, II, Roma.

Nielsen-Phillips 1986

E. Nielsen - K. M. Phillips Jr, 1986, 'Excavations at Poggio Civitate, Murlo (Siena), 1976-1978', *NSc*, XL, pp. 5-24.

Ortalli 1990

J. Ortalli, 1990, 'Nuovi dati sul popolamento di età celtica nel territorio bolognese', *Études Celtiques*, XXVII, pp. 7-41.

Ortalli 1994

J. Ortalli, 1994, 'Bologna, via della Dozza - svincolo Arcoveggio: resti di un insediamento rurale', in *La pianura bolognese nel villanoviano: insediamenti della prima età del ferro*, Catalogo della mostra, Firenze, pp. 291-296.

Ortalli 1995

J. Ortalli, 1995, 'Bonifiche e regolamentazioni idriche nella pianura emiliana tra l'età del ferro e la tarda antichità', in L. Quilici - S. Quilici Gigli (Eds.), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Roma, pp. 59-86.

Ortalli 1997

J. Ortalli, 1997, 'Evoluzione idrografica e insediamento antico dagli scavi di Casalecchio di Reno', in S.

Quilici Gigli (Ed.), *Uomo, acqua e paesaggio*, Atti dell'Incontro di studio sul tema Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico, (S. Maria Capua Vetere 22-23 novembre 1996), Roma, pp. 351-354.

Ortalli 1998

J. Ortalli, 1998, 'Nuove osservazioni sui monumenti orientalizzanti bolognesi di via Fondazza', *Archeologia dell'Emilia Romagna*, II, 1, pp. 47-59.

Ortalli 2002

J. Ortalli, 2002, 'Nuove fonti per la ricostruzione della topografia storica bolognese', in J. Ortalli - L. Pini (Eds.), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna. Aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze.

Ortalli 2008

J. Ortalli, 2008, 'La prima Felsina e la sua cinta', in *La città murata*, pp. 493-506.

Ortalli 2010

J. Ortalli, 2010, 'Case dell'agro di Felsina: un modello edilizio per il governo del territorio', in M. Bentz - C. Reusser (Eds.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Wiesbaden, pp. 75-87.

Ortalli 2013

J. Ortalli, 2013, 'Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un "Campo Marzio" nella Felsina villanoviana?', *ArchCI*, LXIV, pp. 7-50.

Ortalli 2016

J. Ortalli, 2016, 'Altre noterelle su Felsina (Risposta a Giuseppe Sassatelli)', *Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica*, V, pp. 17-32.

Ortalli-Pini 2002

J. Ortalli - L. Pini (Eds.), 2002, *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze.

Pacciarelli 2000

M. Pacciarelli, 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nella protostoria tirrenica*, Firenze.

Pagliani 1991

M. L. Pagliani, 1991, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma.

Paltineri-Robino 2016

S. Paltineri - M. T. A. Robino, 2016, 'Le ultime fasi del sito di San Cassiano di Crespino e le trasformazioni nell'entroterra di Adria', in E. Govi (Ed.), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno, (Bologna 28 febbraio - 1 marzo 2013), Roma, pp. 275-301.

Paoletti 2005

O. Paoletti (Ed.), 2005, *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici, II, (Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1-6 ottobre 2001), Roma-Pisa.

Paolucci 1998

G. Paolucci, 1998, *Archeologia in Valdichiana*, Roma.

Paolucci 2001

G. Paolucci, 2001, *Antiche genti di Castelluccio la Foce e Tolle. Collezionismo antiquario e ricerche recenti*, Siena.

Paolucci 2006

G. Paolucci, 2006, 'Necropoli in località Tolle: campagna di scavo', *NotTosc*, II, pp. 477-480.

Paolucci 2007

G. Paolucci, 2007, 'Necropoli in località Tolle: relazione sulla dodicesima campagna di scavo', *NotTosc*, III, pp. 654-656.

Paolucci 2008a

G. Paolucci, 2008, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume IX, Chianciano Terme*, Siena.

Paolucci 2008b

G. Paolucci, 2008, 'L'occupazione dello spazio agrario in Etruria: vici e fattorie', in *Il Mondo Rurale Etrusco* 2008, pp. 39-64.

Paolucci 2014

G. Paolucci, 2014, *La necropoli di Tolle: le tombe del IV-II sec. a.C.*, Cinisello Balsamo.

Paribeni 2001

E. Paribeni (Ed.), 2001, *Gli etruschi nella valle dell'Alma. L'area archeologica di Poggio Tondo nel territorio di Scarlino*, Scarlino.

Paribeni 2009

E. Paribeni, 2009, 'Pian d'Alma (Scarlino): una fattoria tardo arcaica', in S. Bruni (Ed.), *Etruria e Italia preromana: studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Roma, pp. 666-672.

Passi Pitcher 2003

L. Passi Pitcher, 2003, 'Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio', in P. L. Tozzi (Ed.), *Storia di Cremona: l'età antica*, Azzardo San Paolo, pp. 130-229.

Patitucci Uggeri 1993

S. Patitucci Uggeri, 1993, 'La topografia della città', in P. G. Guzzo - F. Berti (Eds.), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi, Guida alla Mostra*, Ferrara, pp. 20-31.

Patterson 2004

H. Patterson (Ed.), 2004, *Bridging the Tiber: Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London.

Patterson et al. 2004a

H. Patterson - F. Di Gennaro - H. Di Giuseppe, 2004, 'The Re-Evaluation of the South Etruria survey. The first Results from Veii', in Patterson 2004 pp. 11-28.

Patterson et al 2004b

H. Patterson - H. Di Giuseppe - R. Witcher, 2004, 'Three South Etrurian 'Crises': First Results of the Tiber Valley Project', *PBSR*, LXXII, pp. 1-36.

Pellegrino-Rossi 2011

C. Pellegrino - A. Rossi, 2011, *Pontecagnano I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Fisciano.

Perazzi-Poggesi 2011

P. Perazzi - G. Poggesi (Eds.), 2011, *Carta archeologica della provincia di Prato. Dalla preistoria all'età romana*, Borgo S. Lorenzo.

Perazzi et al. 2010

P. Perazzi - P. Pallecchi - G. Poggesi - L. Pagnini - C. Martini, 2010, 'L'area di Gonfienti compresa tra il fiume Bisenzio e il torrente Marinella (Prato e Firenze). Prime considerazioni sugli insediamenti dell'età del Bronzo media e recente', in N. Negroni Catacchio (Ed.), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*. Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del IX incontro di studi, 2, (Valentano (VT) - Pitigliano (GR) 12-14 settembre 2008), Milano, pp. 623-641.

Perego 2005

L. G. Perego, 2005, *Il territorio tarquiniese: ricerche di topografia storica*, Milano.

Peretto 1986

R. Peretto, 1986, 'Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine', in M. De Min - R. Peretto (Eds.), *L'Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali. Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo*, Padova, pp. 21-100.

Peretto 1991

R. Peretto, 1991, 'Uomini ed acque nel territorio di Adria', in Bergamini 1991, pp. 87-96.

Peretto 1999

R. Peretto, 1999, 'Vie fluviali nell'antica area settentrionale del delta padano', in *Protostoria e storia del Venetorum Angulus*, Atti del XX Convegno di Studi etruschi ed Italici, (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 16-19 ottobre 1996), Pisa, pp. 615-626.

Peretto-Salzani 1998

R. Peretto - L. Salzani, 1998, 'Polesine: le recenti scoperte', in F. Rebecchi (Ed.), *Spina e il Delta Padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, (Ferrara 21 gennaio 1994), Roma, pp. 235-240.

Peretto et al. 2002

R. Peretto - M. C. Vallicelli - F. Wiel Marin, 2002, 'L'entroterra di Adria: conoscenze archeologiche e paleoambientali', in S. Bonomi (Ed.), *L'alto e medio Adriatico tra VI e V sec. a.C.*, Atti del convegno internazionale, Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici, XXXVIII, (Adria 19-21 marzo 1999), Pisa-Roma, pp. 91-114.

Perkins 1991

P. Perkins, 1991, 'Cities, cemeteries and rural settlements of the Albegna Valley and the Ager Cosanus in the Orientalising and Archaic periods', in *Papers of the 4th Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power*, I, (London 1991), pp. 135-144.

Perkins 1999

P. Perkins, 1999, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, Oxford.

Perkins 2000a

P. Perkins, 2000, 'A GIS Investigation of Site Location and Landscape Relations in the Albegna Valley, Tuscany', in K. Lockyear - T. J. T. Sly - V. Mihailescu-Birliba (Eds.), *CAA 1996. Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, (Oxford 1996), pp. 133-140.

Perkins 2000b

P. Perkins, 2000, 'Urbanization, Settlement, Burial and People in the Albegna Valley', in H. E. - L. K. (Eds.), *The Emergence of State Identities in Italy in the First Millennium BC*, 8, London, pp. 91-108.

Perkins 2005

P. Perkins, 2005, 'Who Lived in the Etruscan Albegna Valley?', in *Papers in Italian Archaeology. 6. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, (Groningen Institute of Archaeology April 15-17 2003), Oxford, pp. 109-117.

Perkins 2010

P. Perkins, 2010, 'The Cultural and Political Landscape of the Ager Caetransus, North-West of Vulci', in P. Fontaine (Ed.), *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Bruxelles - Roma, pp. 103-121.

Perkins 2012

P. Perkins, 2012, 'Production and Commercialization of Etruscan Wine in the Albegna Valley', in Ciacci *et al.* 2012, pp. 413-426.

Perkins 2014

P. Perkins, 2014, 'Processes of Urban Development in Northern and Central Etruria in the Orientalizing and Archaic Periods', *Papers on Italian Urbanism in the First Millenium B.C.*, pp. 63-79.

Perkins-Attolini 1992

P. Perkins - I. Attolini, 1992, 'An etruscan farm at Podere Tartuchino', *PBSR*, LX, pp. 71-134.

Perkins-Walker 1990

P. Perkins - L. Walker, 1990, 'Survey of an Etruscan City at Doganella, in the Albegna Valley', *PBSR*, LVIII, pp. 1-143.

Peroni 1989

R. Peroni, 1989, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Roma.

Pescarin et al. 2007

S. Pescarin - M. Forte - A. Guidazzoli - M. Mauri - M. E. Bonfigli, 2007, 'Bologna in età romana dal GIS alla realtà virtuale', in A. Coralini - D. Scagliarini (Eds.), *Ut natura ars. Virtual Reality e archeologia*, Imola, pp. 115-122.

Petacco 2014

L. Petacco, 2014, 'La viabilità in uscita da Cerveteri: osservazioni sulla via Caere-Pyrgi', in *Caere 6*, pp. 175-196.

Phillips 1974

K. M. Phillips, 1974, 'Poggio Civitate (Murlo, Siena), 1966-1972', in *Aspetti e Problemi dell'Etruria Interna*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, (Orvieto 27-30 giugno 1972), Firenze, pp. 141-146.

Phillips 1993

K. M. Phillips, 1993, *In the Hills of Tuscany. Recent Excavations at the Etruscan Site of Poggio Civitate (Murlo, Siena)*, Philadelphia.

Pianu 1978

G. Pianu, 1978, 'Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti. Il gruppo Sokra ed il Gruppo del Fantasma', *MEFRA*, XC, 1, pp. 161-195.

Piccarreta 1987

F. Piccarreta, 1987, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma.

Piccarreta-Ceraudo 2000

F. Piccarreta - G. Ceraudo, 2000, *Manuale di Aerofotografia Archeologica, metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari.

Pieragnoli et al. 2009

A. Pieragnoli - C. Sanchirico - G. Tofani - A. Zifferero, 2009, 'Il Progetto Marsiliana d'Albegna: una presunta fornace etrusca di anfore da trasporto', in Ciacci- Zifferero 2009, pp. 155-160.

Pini 2010

L. Pini, 2010, 'Le strutture villanoviane ed etrusche', in Curina et al. 2010, pp. 209-222.

Poggesi 1999

G. Poggesi (Ed.), 1999, *Artimino: il guerriero di Prato Rosello. la tomba a pozzo del tumulo B*. Catalogo della mostra, Firenze.

Poggesi 2011

G. Poggesi, 2011, 'Il popolamento del territorio in età etrusca e romana', in P. Perazzi - G. Poggesi (Eds.), *Carta archeologica della provincia di Prato. Dalla preistoria all'età romana*, Borgo S. Lorenzo, pp. 31-53.

Poggesi et al. 2005

G. Poggesi - L. Donati - E. Bocci - G. Millemaci - L. Pagnini - P. Pallecchi, 2005, 'Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto', in G. Sassatelli - E. Govi (Eds.), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di Studi, (S. Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003), pp. 267-300.

Poggesi et al. 2006

G. Poggesi - P. Pallecchi - E. Bocci - G. Millemaci - L. Pagnini, 2006, 'Prato-Gonfienti. Interporto della Toscana centrale: gli interventi nell'area dell'insediamento etrusco', *NotTosc*, II, 1, pp. 68-75.

Poggesi et al. 2010a

G. Poggesi - L. Donati - E. Bocci, 2010, 'Gonfienti : un insediamento tardo-arcaico fra Arno e Bisenzio', in M. Bentz - C. Reusser (Eds.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, pp. 123-133.

Poggesi et al. 2010b

G. Poggesi - P. Pallecchi - P. Machetti, 2010, 'The Etruscan Town on the Bisenzio. Geophysical Research and Applications', in F. Nicolucci - S. Hermon (Eds.), *Beyond the Artifact. Digital Interpretation of the Past*, Proceedings of CAA, (Prato 2004), Budapest, pp. 11-15.

Pontrandolfo 2016

A. Pontrandolfo (Ed.), 2016, *Egialea. Ricerche nella Valle del Krios*, Atene.

Pontrandolfo-D'Agostino 1990

A. Pontrandolfo - B. D'Agostino, 1990, 'Greci, Etruschi e Italici nella Campania e nella Lucania Tirrenica', in *Crise et Transformation*, pp. 101-116.

Potter 1979

T. W. Potter, 1979, *The Changing Landscape of South Etruria*, London.

Pouzadoux et al. 2015

C. Pouzadoux - P. Munzi - A. Santoriello - I. M. Muntoni - V. Amato - L. Basile - M. Leone - S. Patete - A. Pollini - M. Rossi - E. Rizzo - V. Soldani, 2015, 'Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italiote (IV-IIe siècle av. n. è.)', *Chronique des activités archéologiques de l'École Française de Rome [online], Italie du Sud*,

Powlesland 2009

D. Powlesland, 2009, 'Why Bother? Large Scale Geomagnetic Survey and the Quest for "Real Archaeology"', in S. Campana - S. Piro (Eds.), *Seeing the Unseen: Geophysics and Landscape Archaeology*, XV International Summer School in Archaeology 'Geophysics for Landscape Archaeology', (Grosseto 10-18 July 2006), London, pp. 167-182.

Prayon 2005

F. Prayon, 2005, 'Lo sviluppo urbanistico del sito etrusco di Castellina del Marangone (comune di Santa Marinella, prov. di Roma)', in Paoletti 2005, pp. 665-675.

Prayon 2008

F. Prayon, 2008, 'La cinta muraria di Castellina del Marangone nel suo contesto storico e urbanistico', in *La città murata*, pp. 279-284.

Proietti 1980

G. Proietti, 1980, 'La villa imperiale di Marina di San Nicola', *Archeologia romana II*, Roma 1980

Proietti 1986

G. Proietti, 1986, *Cerveteri*, Roma.

Puglisi 1954

S. M. Puglisi, 1954, 'Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano', in *Rivista di Antropologia*, XLI, 3-33.

Puglisi 1956

S. M. Puglisi, 1956, 'I dolmen con muri a secco di Pian Sultano. Nuovi scavi e precisazioni', *Bollettino di Paleontologia Italiano*, in LXV, 1956, p. 157-174.

Pulcinelli 2012

L. Pulcinelli, 2012, 'Le fortificazioni di confine: l'organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana', *Aristonothos*, V, pp. 69-120.

Pumain et al. 1989

D. Pumain - T. Saint - Julien - L. Sanders - I. P. Prigogine, 1989, *Villes et auto-organisation*, Paris.

Py 1974

M. Py, 1974, 'Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)', *MEFRA*, LXXXVI, pp. 141-254.

Py 1985

M. Py, 1985, 'Les amphores étrusques de Gaule méridionale', in *Atti Commercio Etrusco*, pp. 73-94.

Quilici 1961

L. Quilici, 1961, *Inventario e localizzazione dei beni culturali archeologici del territorio del comune di Roma*, Urbanistica.

Quilici Gigli 1970

S. Quilici Gigli, 1970, *Tuscana*, Roma.

Quilici Gigli 1977

S. Quilici Gigli, 1976, *Blera: topografia antica della città e del territorio*, Mainz.

Quilici Gigli 1974

L. Quilici, 1974, *Collatia*, Roma.

Quilici Gigli 1989

L. Quilici, 1989, 'Le antiche vie dell'Etruria', in *Secondo congresso internazionale etrusco*, I, (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Firenze, pp. 451-506.

Quilici-Quilici Gigli 1975

L. Quilici - S. Quilici Gigli, 1975, 'Cenni sui valori archeologici del comprensorio del lago di Bracciano', *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, LXVIII, pp. 1-22.

Quilici-Quilici Gigli 1980

L. Quilici - S. Quilici Gigli, 1980, *Crustumerium. Latium Vetus III*, Roma.

Quilici-Quilici Gigli 1986

L. Quilici - S. Quilici Gigli, 1986, *Fidenae. Latium Vetus V*, Roma.

Quilici-Quilici Gigli 2004

L. Quilici - S. Quilici Gigli, 2004, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna.

Rafanelli 2015

S. Rafanelli, 2015, 'Circoli e tumuli a Vetulonia', in G. M. Della Fina (Ed.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età Arcaica*, in *Ann Faina* 2015, pp. 223-246.

Rampazzo 2012

C. Rampazzo, 2012, *Alle origini della "limitatio". Tracce di suddivisioni agrarie in Etruria*. (Tesi di Dottorato), Università Ca' Foscari Venezia.

Rasmussen 1991

T. Rasmussen, 1991, 'Tuscania and its Territory', in G. W. Barker - J. A. Lloyd (Eds.), *Roman Landscapes: Archaeological Survey in the Mediterranean Region. Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 2, London, pp. 106-114.

Rastrelli 1993

A. Rastrelli, 1993, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII Convegno di studi etruschi ed italici, (Chianciano Terme 28 maggio - 1 giugno 1989), Firenze, pp. 115-130.

Rastrelli 2000a

A. Rastrelli, 2000, 'Chiusi in epoca arcaica e classica', in *Chiusi Etrusca*, pp. 106-127.

Rastrelli 2000b

A. Rastrelli, 2000, 'Chiusi nel periodo orientalizzante', in *Chiusi Etrusca*, pp. 66-83.

Rastrelli 2000c

A. Rastrelli, 2000, 'Il tumulo di Poggio Gaiella', in *Chiusi Etrusca*, pp. 96-104.

Rastrelli 2000d

A. Rastrelli, 2000, 'La storia di Chiusi nelle fonti scritte', in *Chiusi Etrusca*, pp. 18-25.

Rendeli 1985

M. Rendeli, 1985, 'Settlement Patterns in the Castro Area (Viterbo)', in C. Malone - S. Stoddart (Eds.), *Papers in Italian archaeology IV. The Human Landscape.*, I, (Cambridge Oxford, pp. 261-273.

Rendeli 1991

M. Rendeli, 1991, 'Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale', *Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico*, XIII, pp. 9-45.

Rendeli 1993

M. Rendeli, 1993, *Città aperte: ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.

Rendeli 2002

M. Rendeli, 2002, 'Sviluppo del rapporto tra centro e territorio in Etruria nel VII e VI sec. aC.', in *Atti Valdelsa 2002*, pp. 41-82.

Rendeli 2009

M. Rendeli, 2009, 'Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e *Latium Vetus*', in M. Rendeli (Ed.), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, Atti dell'incontro di studi, (Rome 17-18 febbraio 2003), Rome,

Rendini 1985

P. Rendini, 1985, 'Magliano in Toscana', *StEtr*, LI, pp. 481-484.

Rendini 2003a

P. Rendini, 2003, 'La tomba dipinta in località Cancellone di Magliano in Toscana', in A. Minetti (Ed.), *Pittura etrusca: problemi e prospettive*, Siena, pp. 36-51.

Rendini 2003b

P. Rendini, 2003, 'Saturnia: un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii', in *Annali faina 2003*, pp. 133-146.

Rendini 2003c

P. Rendini, 2003, 'Stipi votive e culti nella valle dell'Albegna dall'età arcaica all'età romana', in *Rendini-Firmati 2003*, pp. 13-26.

Rendini 2011a

P. Rendini, 2011, 'Anfore etrusche da Orbetello, Doganella e Saturnia', in *Firmati et al. 2011*, pp. 43-46.

Rendini 2011b

P. Rendini, 2011, 'La necropoli di Cancellone 1 a Magliano in Toscana', in *Firmati et al. 2011*, pp. 76-81.

Rendini-Firmati 2003

P. Rendini - M. Firmati (Eds.), 2003, *Archeologia a Magliano in Toscana. Scavi, scoperte, ricognizioni e progetti*, Atti dell'Incontro di Archeologia, (Magliano in Toscana 9 agosto 2003), Siena.

Rendini-Firmati 2010

P. Rendini - M. Firmati, 2010, 'Le case di Ghiaccio Forte, centro fortificato etrusco nella Valle

dell'Albegna', in M. Benz - C. Reusser (Eds.), *Etruskisch-italische und romisch-republikanische Hauser*, Wiesbaden, pp. 183-195.

Renfrew-Cherry 1986

C. Renfrew - J. F. Cherry, 1986, 'Introduction: Peer Polity Interaction and Socio-Political Change', in C. Renfrew - J. F. Cherry (Eds.), *Peer Polity Interaction and Socio-Political Change*, Cambridge, pp. 1-18.

Rescigno-Senatore 2009

C. Rescigno - F. Senatore, 2009, 'Le città della piana campana tra IV e III sec. a.C.', in M. Osanna (Ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C.*, Atti delle giornate di studio, (Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa, pp. 415-462.

Ricci Portoghesi 1966

L. Ricci Portoghesi, 1966, 'Una nuova lastra dipinta cerite', in *ArchCl*, XVIII, pp. 16-22.

Riva 2017

C. Riva, 2017, 'Wine Production and Exchange and the Value of Wine Consumption in Sixth century BC Etruria', *JMA*, XXX, 2, pp. 237-261.

Riva-Stoddart 1996

C. Riva - S. Stoddart, 1996, 'Ritual Landscapes in Archaic Etruria', in J. B. Wilkins (Ed.), *Approaches to the Study of Ritual. Italy and the Ancient Mediterranean*, London, pp. 91-109.

Rizzo 2011

D. Rizzo, 2011, 'Casali di Torrimpietra', *Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, sito istituzionale*, <http://www.etruriameridionale.beniculturali.it/index.php?it/264/casali-di-torrimpietra>.

Rizzo 2014

D. Rizzo, 2014, 'Archeologia preventiva nel territorio di Fiumicino: i risultati dell'attività di tutela', in *Etruria in progress*, pp. 176-183.

Rizzo 1988

M. A. Rizzo, 1988, 'La riserva archeologico-naturalistica', in *Caere 1*, pp. 107-110.

Rizzo 1990

M. A. Rizzo, 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I. Complessi tombali dall'Etruria Meridionale*, Roma.

Robino et al. 2009

M. T. A. Robino - S. Paltineri - E. Smoquina, 2009, 'Scavi dell'Università di Pavia a San Cassiano di Crespino (RO). Un complesso abitativo etrusco nella *chora* di Adria', *Fasti Online*, pp. 1-23.

Roncalli 1965

F. Roncalli, 1965, *Le lastre dipinte da Cerveteri*, Firenze.

Rosati 1890

F. Rosati, 1890, *Caere e i suoi monumenti*, Foligno. Ristampa, P. Corzia, M. Passeri (Ed.), 1978, in *Piccola storia di una grande città*, Ladispoli.

Rossi 1999

A. Rossi, 1999, 'Note sulla ricostruzione del paesaggio nel territorio della colonia romana di *Salernum*',

in *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*, Atti del secondo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, (Pompei ottobre-febbraio 1997-1998), Roma, pp. 259-288.

Rossi 2010

A. Rossi, 2010, 'Acque violate: il caso dei canali tardo-arcaici di Pontecagnano', in H. Di Giuseppe - M. Serlorenzi (Eds.), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale, (Roma 12-14 giugno 2008), Roma, pp. 359-366.

Rossi 2011

A. Rossi, 2011, 'Ritornando su K. J. Beloch: riflessioni topografiche su Suessula e il suo territorio', in F. Senatore (Ed.), *Karl Julius Beloch da Sorrento nell'antichità alla Campania*, Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone, (Piano di Sorrento 28 marzo 2011), Roma, pp. 303-331.

Rystedt 1990

E. Rystedt, 1990, 'Ricerca topografica intorno ad Acquarossa: relazione preliminare', *OpRom*, XVIII, pp. 215-219.

Salzani 2002

L. Salzani, 2002, 'Gli scavi archeologici nel podere Forzello a San Basilio di Ariano Polesine', in S. Bonomi (Ed.), *L'alto e medio Adriatico tra VI e V sec. a.C.*, Atti del convegno internazionale, Padusa. *Bollettino del centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici*, XXXVIII, (Adria 19-21 marzo 1999), Pisa-Roma, pp. 115-138.

Salzani-Vitali 1988

L. Salzani - D. Vitali, 1988, 'San Basilio (Comune di Ariano Polesine)', *StEtr*, LVII, pp. 418.

Salzotti 2012

F. Salzotti, 2012, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume XI, Finalità, metodi, strumenti*, Siena.

Sampaolo 2001

V. Sampaolo, 2001, 'Osservazioni sul sistema viario a nord di Capua', *BA*, XXXIX-XL, pp. 1-6.

Sampaolo 2005

V. Sampaolo, 2005, 'L'attività archeologica della Soprintendenza a Napoli e Caserta nel 2004', in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 2004), Taranto, pp. 663-704.

Sampaolo 2008

V. Sampaolo, 2008, 'La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico', in *La città murata*, pp. 471-480.

Santocchini Gerg 2015

S. Santocchini Gerg, 2015, 'Felsina villanoviana: "città visibile". Strategie insediative tra Bronzo Finale e Primo Ferro', in M. Rendeli (Ed.), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*, Atti del Seminario Internazionale, (Alghero 31 gennaio - 1 febbraio 2014), Roma, pp. 97-141.

Santoriello 2004

A. Santoriello, 2004, 'Acaia Survey Project. Le ragioni di un metodo', *ASAtene*, LXXXII, pp. 367-397.

Santoriello 2010

A. Santoriello, 2010, 'Punti, linee, superfici. Diagnosi dei segni nei Paesaggi', in L. Campanella - C. Piccioli (Eds.), *Diagnosis for the Conservation and Valorization of Cultural Heritage*, Atti del I convegno

internazionale, (Napoli 9-10 dicembre 2010), Napoli, pp. 62-71.

Santoriello 2014

A. Santoriello, 2014, 'Paesaggi agrari della colonia di *Beneventum*', in F. Pastore - M. C. Lambert (Eds.), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di G. D'Henry*, Salerno, pp. 257-265.

Santoriello 2015

A. Santoriello, 2015, 'Dinamiche di trasformazione territoriale e assetti agrari: Benevento, Paestum, Pontecagnano', in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto, pp. 286-301.

Santoriello 2018

A. Santoriello, 2018, 'Dalla Convenzione di Faro alle Comunità: Raccontare l'archeologia e le vocazioni storiche di un territorio. L'esperienza di Ancient Appia Landscapes', in S. Pallecchi (Ed.), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Firenze, pp. 103-111.

Santoriello-Rossi 2004-2005

A. Santoriello - A. Rossi, 2004-2005, 'Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione', *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica*, 11-12, pp. 245-257.

Santoriello-Rossi 2016

A. Santoriello - A. Rossi, 2016, 'Un progetto di ricerca tra topografia antica e archeologia dei paesaggi. L'Appia Antica nel territorio di *Beneventum*', in *LAC 2014 Proceedings*, 3rd International Landscape Archaeology Conference, (Roma 17-20 september 2014),

Santoriello et al. 2015

A. Santoriello - C. B. De Vita - D. Musmeci - A. Terribile - G. De Martino - F. Perciante - E. Rizzo, 2015, 'Measuring Ancient Spaces: Land Use and Framework of a Hidden Landscape. Ancient Appia Landscapes (AAL)', in *1st International Conference on Metrology for Archaeology*, (Benevento 22-23 october 2015), pp. 439-444.

Santoro-Ziffereso 2011

E. Santoro - A. Zifferero, 2011, 'La casa delle anfore', *Firmati et al.* 2011, pp. 33-38.

Sassatelli 1985

G. Sassatelli, 1985, 'Un "nuovo" candelabro etrusco da Spina. Aspetti ellenizzanti nella cultura dell'Etruria Padana', in D. Vitali (Ed.), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale, I, (Bologna 12-14 aprile 1985), Imola, pp. 81-83.

Sassatelli 1990

G. Sassatelli, 1990, 'La situazione in Etruria padana', in *Crise et transformation*, pp. 51-100.

Sassatelli 1991

G. Sassatelli, 1991, 'Culti e riti in Etruria Padana. Qualche considerazione', in G. Bartoloni (Ed.), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, atti del Convegno Internazionale, (Roma 15-18 giugno 1989), Roma, pp. 599-617.

Sassatelli 2000

G. Sassatelli, 2000, 'L'espansione etrusca nella Valle Padana', in M. Torelli (Ed.), *Gli Etruschi*. Catalogo della mostra, Venezia, pp. 169-179.

Sassatelli 2001

G. Sassatelli, 2001, 'Gli Etruschi nella pianura padana', in G. Camporeale (Ed.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatolo, pp. 168-191.

Sassatelli 2005a

G. Sassatelli, 2005, 'La fase felsinea. L'apogeo urbano', in G. Sassatelli - A. Donati (Eds.), *Storia di Bologna, 1. Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 235-257.

Sassatelli 2005b

G. Sassatelli, 2005, 'La fase villanoviana e la fase orientalizzante', in G. Sassatelli - A. Donati (Eds.), *Storia di Bologna, 1. Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 119-155.

Sassatelli 2008

G. Sassatelli, 2008, 'Gli Etruschi nella valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca', in *Ann Faina 2008*, pp. 71-114.

Sassatelli 2009a

G. Sassatelli, 2009, 'Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro', in R. Burgio - S. Campagnari - L. Malnati (Eds.), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII sec. a.C.* Catalogo della mostra, pp. 27-36.

Sassatelli 2009b

G. Sassatelli, 2009, 'Riflessioni sulla "stele della nave" di Bologna', in S. Bruni (Ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, II, Pisa - Roma, pp. 833-840.

Sassatelli 2010

G. Sassatelli, 2010, 'Le città dell'Etruria Padana', in S. Bruni (Ed.), *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, Cinisello Balsamo, pp. 204-2015.

Sassatelli 2012

G. Sassatelli, 2012, 'Gli Etruschi della pianura padana', in Bartoloni 2012 pp. 161-179.

Sassatelli 2015

G. Sassatelli, 2015, 'Noterelle su Felsina', *ArchCl*, LXVI, pp. 407-415.

Sassatelli-Cerchiali 2014

G. Sassatelli - L. Cerchiali, 2014, 'Le stele felsinee: invenzione e uso dell'immaginario tra artigiani e committenza', in *Ann Faina 2014*, pp. 187-219.

Sassatelli-Govi 1992

G. Sassatelli - E. Govi, 1992, 'Testimonianze di età preromana: strade e "monumentalizzazione"', in S. Quilici Gigli - L. Quilici (Eds.), *Tecnica stradale romana*, Roma, pp. 125-139.

Sassatelli-Govi 2007

G. Sassatelli - E. Govi, 2007, 'Ideologia funeraria e celebrazione del defunto nelle stele etrusche in Bologna', *StEtr*, LXXIII, pp. 67-92.

Sassatelli-Morigi Govi 1996

G. Sassatelli - C. Morigi Govi, 1996, 'Felsina Etrusca', in G. Sassatelli - C. Morigi Govi - J. Ortalli - F. Bocchi (Eds.), *Bologna, 1. Da Felsina a Bononia: dalle origini al XII secolo*, Bologna, pp. 11-27.

Scala 2003

N. Scala, 2003, 'Sculpture in pietra da Pian della Conserva (Tolfa)', *Rivista di Archeologia*, XXVII, pp. 57-66.

Scelza 2013

F. U. Scelza, 2013, *Dinamiche di popolamento nel golfo Tirrenico attraverso l'analisi del territorio tra il Sele e il Lao*. (Tesi di Dottorato), Università di Salerno, Salerno.

Schiffer 1972

M. B. Schiffer, 1972, 'Archaeological Context and Sitemic Context', *AmerAnt*, XXXVII, 2, pp. 156-165.

Schiffer 1987

M. B. Schiffer, 1987, *Formation Processes of the Archaeological Record*, New Mexico.

Schmiedt 1970

G. Schmiedt, 1970, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, II. Le sedi antiche scomparse*, Firenze.

Schmiedt 1989

G. Schmiedt, 1989, *Atlante aerofotografico delle sedi umani in Italia, III. La centuriazione romana*, Firenze.

Schmiedt-Chevallier 1959

G. Schmiedt - R. Chevallier, 1959, 'Caulonia e Metaponto. Applicazioni della fotografia aerea alle ricerche di topografi antica nella Magna Grecia', *L'Universo*, XXXIX, pp. 2-22.

Schmiedt-Chevallier 1960

G. Schmiedt - R. Chevallier, 1960, 'Photographie aérienne et urbanisme antique en Grande-Grèce: Caulonia, Métaponte', *Revue archéologique*, I, pp. 1-31.

Schnapp 1991

A. Schnapp, 1991, 'Les annales et l'archéologie: un recontre difficile', *MEFRA*, XCIII, 1, pp. 469-478.

Sereni 1970

E. Sereni, 1970, 'Città e campagna nell'Italia Preromana', in *Studi sulla città antica*, Bologna, pp. 109-128.

Sereni 2008

E. Sereni, 2008, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari.

Serrao 1984

F. Serrao, 1984, *Diritto privato, economia e società nella storia d Roma. Prima parte*, Napoli.

Sgubini Moretti 1989

A. M. Sgubini Moretti, 1989, 'Tomba a casa con portico nella necropoli di Pian di Mola', in *Secondo congresso internazionale etrusco*, I, (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Firenze, pp. 321-335.

Shanks-Tilley 1987

M. Shanks - C. Tilley, 1987, 'Abstract and Substantial Time', *Archaeological Review from Cambridge*, VI, pp. 32-41.

Sheperd 2006

E. J. Sheperd, 2006, 'L'impianto produttivo del Vingone e la costruzione di *Florentia*', in E. J. Sheperd (Ed.), *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*,

Borgo San Lorenzo, pp. 15-26.

Sheperd-Dallai 2003

E. J. Sheperd - L. Dallai, 2003, 'La tonnara di Baratti', *MatPop 2*, Firenze, pp. 271-280.

Silli 1910

L. Silli, 1910, *Le memorie cristiane della Campagna Romana, vol. I, La via Cornelia*, Roma

Silvestrelli 1970

G. Silvestrelli, 1970, *Città castelli e terre della regione romana*, Roma.

Small 1986

J. P. Small, 1986, 'The Tragliatella Oinochoe', *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, pp. 63-96.

Smith 2006

C. J. Smith, 2006, *The Roman clan. The gens from ancient ideology to modern anthropology*, Cambridge.

Smith 2015

C. J. Smith, 2015, 'Ager Romanus Antiquus', *ArchCl*, LXVIII, pp. 1-26.

Snodgrass 1989

A. M. Snodgrass, 1989, 'The Rural Landscape and its Political Significance', *Opus. Rivista internazionale per la storia economica e sociale dell'antichità*, VI-VIII, pp. 53-70.

Snodgrass-Bintliff 1988

A. M. Snodgrass - J. L. Bintliff, 1988, 'Mediterranean Survey and the City', *Antiquity*, LVII, pp. 57-71.

Somma 2015

L. Somma, 2015, 'La porta e le mura di Rofalco (Farnese, VT). Un primo inquadramento', in I. Attenni (Ed.), *Quinto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, Seminario internazionale di studi sulle mura poligonali, (Alatri 30-31 ottobre 2010), Napoli, pp. 107-118.

Sommella 1989

P. Sommella, 1989, '"Forma Italiae": un progetto scientifico e uno strumento operativo', in S. Menchelli - M. Pasquinucci (Eds.), *La cartografia archeologica. Problemi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, (Pisa 21-22 marzo 1988), Pisa, pp. 15-24.

Sommella 1992

P. Sommella, 1992, 'Carta archeologica d'Italia (*Forma Italiae*). Esperienze a confronto', in M. Bernardi (Ed.), *Archeologia del Paesaggio*, IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, (Certosa di Pontignano 14-26 gennaio 1991), Firenze, pp. 797-801.

Sommella Mura 1969

A. Sommella Mura, 1969, *Repertorio degli scavi e delle ricerche archeologiche nell'Etruria meridionale I, (1939-1965)*, Roma.

Sourisseau 1997

J.-C. Sourisseau, 1997, *Recherches sur les amphores de Provence et de la basse vallée du Rhone aux époques archaïque et classique (fine VIIe-début IVe s. av. J. -C.)*. (Tesi di Dottorato), Université de Provence, Aix-en-Provence.

Staccioli 1976

R. A. Staccioli, 1976, 'Considerazioni sui complessi monumentali di Murlo e di Acquarossa', in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, 2, Rome, pp. 961-969.

Steingräber 1983

S. Steingräber, 1983, *Città e Necropoli dell'Etruria*, Roma.

Stek 2014

T. Stek, 2014, 'The City-State Model and Roman Republican Colonization: Sacred Landscapes as a Proxy for Colonial Socio-Political Organization', in T. Stek - J. Pelgrom (Eds.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, (Rome 2014), Rome, pp. 73-86.

Stoddart 2007

S. Stoddart, 2007, 'The Impact of Landscape and Surface Survey on the Study of the Etruscans', *EtrStud*, X, pp. 239-245.

Suburbium II

V. Jolivet (Ed.), *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville, V-II secolo a.C.*, Roma

Tabaczynski 1976

S. Tabaczynski, 1976, 'Cultura e culture nella problematica della ricerca archeologica', *ArchMed*, III, pp. 27-52.

Taglioni 1999

C. Taglioni, 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.

Taglioni 2005

C. Taglioni, 2005, 'La città e le sue articolazioni interne', in G. Sassatelli - A. Donati (Eds.), *Storia di Bologna, 1. Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 259-264.

Talocchini 1986

A. Talocchini, 1986, *Il Ghiaccio Forte*, Scansano.

Tantillo 2014

I. Tantillo, 2014, 'Una statuetta votiva dallo scavo 2011: il sacro e le mura della città', in *Caere 6*, pp. 123-130.

Tartara 1999

P. Tartara, 1999, *Torrimpietra*, Firenze.

Tartara 2003

P. Tartara, 2003, 'Ortofotopiano storico IGM 1930 del territorio tra Cerveteri e la costa', in M. Guaitoli (Ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma, pp. 157-166.

Tartara 2016

P. Tartara, 2016, 'The Landscape of Ancient Caere through Historic Air Photographs', in S. Campana - R. Scopigno - G. Carpentiero (Eds.), *CAA 2015 Keep the revolution going*, Proceedings of the 43rd annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, (Siena 31 march - 2 april 2015), Oxford,

Tassi Scandone 2009

E. Tassi Scandone, 2009, 'Loca Communalia e Ius Terrae Etruriae. Strutture agrarie etrusche e centuriazione romana', *Agri Centuriati*, VI, pp. 217-226.

Terrenato 1996

N. Terrenato, 1996, 'Field Survey Methods in Central Italy (Etruria and Umbria)', *Archaeological Dialogues*, III, 2, pp. 216-230.

Terribile-De Vita 2016

A. Terribile - C. B. De Vita, 2016, 'The Landscapes of the Ancient Appia Project. Formation and Degeneration Processes in Landscape Stratification of the Benevento Area', in *LAC 2014 proceedings*, 3rd International Landscape Archaeology Conference, (Roma 17-20 settembre 2014).

Tocco 1867

L. Tocco, 1867, 'Scavi d'Alsium', in *Bull Inst.*

Tomay et al. 2012

L. Tomay - A. Santoriello - A. Rossi, 2012, 'La via Appia tra tutela e ricerca: recenti indagini di scavo e studi sul territorio beneventano', in G. Ceraudo (Ed.), *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento*, Grottaminarda, pp. 19-29.

Tommasetti 1913

Tommasetti 1913, *La campagna romana antica medioevale e moderna*, Roma.

Torelli 1971

M. Torelli, 1971, 'Contributo dell'archeologia alla storia sociale. L'Etruria e l'Apulia', *DialArch*, IV-V, pp. 431-442.

Torelli 1974-1975

M. Torelli, 1974-1975, 'Tre studi di storia etrusca', *DialArch*, VIII, pp. 3-78.

Torelli 1975

M. Torelli, 1975, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze.

Torelli 1982

M. Torelli, 1982, *Etruria (Guide archeologiche Laterza)*, Bari.

Torelli 1981

M. Torelli, 1981, 'Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria', in *Le délit religieux dans la cité antique*, Actes de la table ronde de Rome, (Rome 6-7 avril 1978), Rome, pp. 1-7.

Torelli 1983

M. Torelli, 1983, 'Polis e palazzo. Architettura, ideologia e artigianato greco in Etruria tra VII e VI sec. a.C.', in *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la république romaine*, (Rome 2-4 dicembre 1980), pp. 471-492.

Torelli 1987a

M. Torelli, 1987, 'Appunti per una storia di Tarquinia', in M. Bonghi Jovino - C. Chiaramonte Trerè (Eds.), *Tarquinia. Ricerche, scavi e prospettive.*, Atti del convegno internazionale di studi "La Lombardia per gli Etruschi", (Milano 24-25 giugno 1986), Milano, pp. 129-140.

Torelli 1987b

M. Torelli, 1987, 'I *duodecim populi Etruriae*', in M. Torelli (Ed.), *La società etrusca. L'età arcaica, l'età classica*, Milano, pp. 97-113.

Torelli 1990

M. Torelli, 1990, 'La società etrusca della crisi. Quali trasformazioni sociali?', in *Crise et transformation*, pp. 189-198.

Torelli 2000

M. Torelli, 2000, 'La società e lo stato', in M. Cristofani (Ed.), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 107-138.

Torelli 2012

M. Torelli, 2002, 'Appunti sulla genesi della città nell'Etruria centro-settentrionale', in M. Manganelli - E. Pacchiani (Eds.), *Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Giornate di Studio, (Colle Val d'Elsa 12-13 marzo 1999), Colle Val d'Elsa, pp. 21-40.

Torelli 2009

M. Torelli, 2009, *Storia degli Etruschi*, Bari.

Torelli 2011

M. Torelli, 2011, '*Bellum in privatam curam* (Liv. II, 49, 1). Eserciti gentilizi, *sodalitates* e *isonomia aristocratica in Etruria e Lazio arcaici*', in C. Masseria - D. Loscalzo (Eds.), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti del Convegno, (Torgiano-Perugia 4-6 maggio 2009), Bari, pp. 225-234.

Torelli 2015

M. Torelli, 2015, 'Il declino dei re. Tempi e modi delle trasformazioni istituzionali in Etruria meridionale e Roma', *ScAnt*, XXI, 2, pp. 5-20.

Tortolini 1986

A. Tortolini, 1986, 'Strutture relative ad un insediamento etrusco-romano in loc. Pianello', in *Castiglione in Teverina. Tracce del Passato. Appunti per una ricerca archeologica sul territorio*, Viterbo, pp. 65-70.

Tracchi 1978

A. Tracchi, 1978, *Dal Chianti al Valdarno*, Roma.

Tuck 2015

A. Tuck, 2015, 'Poggio Civitate : 2014 Field Report', *EtrStud*, XVIII, I, pp. 28-39.

Tuck 2016

A. Tuck, 2016, 'Poggio Civitate: Community Form in Inland Etruria', in S. Bell - A. A. Carpino (Eds.), *A Companion to the Etruscans*, Chichester, West Sussex, pp. 105-116.

Tuck et al. 2009

A. Tuck - J. Bauer - T. Huntsman, 2009, 'Center and Periphery in Inland Etruria : Poggio Civitate and the Etruscan Settlement in Vescovado di Murlo', *EtrStud*, XII, pp. 215-237.

Tuck et al. 2013

A. Tuck - K. Kreindler - T. Huntsman, 2013, 'Excavations at Poggio Civitate (Murlo) During the 2012-

2013 Seasons: Domestic Architecture and Selected Finds From the Civitate A Property Zone', *EtrStud*, XVI, II, pp. 287-306.

Tuck et al. 2016

A. Tuck - A. Glennie - K. Kreindler - E. O'Donoghue - C. Polisini, 2016, '2015 Excavations at Poggio Civitate and Vescovado di Murlo (Provincia di Siena)', *EtrStud*, IXX, I, pp. 87-148.

Turchetti et al. 2015

M. A. Turchetti - A. Zifferero - M. Milletti - C. De Angelis - M. Pacifici - M. Berluti - N. Longo - F. Paratico - G. Reconditi, 2015, 'Manciano (GR). Marsiliana d'Albegna: saggi di scavo sul Poggio del Castello', *NotTosc*, XI, pp. 510-514.

Uggeri 1982

G. Uggeri, 1982, 'Il popolamento del territorio cosano nell'antichità', in R. Ferretti (Ed.), *Aspetti e problemi di storia dello Stato dei Presidi in Maremma*, Atti del Convegno, Grosseto, pp. 37-53

Uggeri 1991

G. Uggeri, 1991, 'Interventi idraulici nell'Etruria padana', in Bergamini 1991, pp. 69-72.

Uggeri-Patitucci Uggeri 1974

G. Uggeri - S. Patitucci Uggeri, 1974, 'Topografia e urbanistica di Spina', *StEtr*, XLII, pp. 69-97.

Valenti 1995

M. Valenti, 1995, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume I, Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Siena.

Valenti 1999

M. Valenti, 1999, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume III, La Val d'Elsa (Colle Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Siena.

Vallat 1980

J. P. Vallat, 1980, 'Cadastrations et contròl de la terre en Campanie septentrionale (IV siècle av. J. C. - I siècle ap. J. C.)', *MEFRA*, XCII, 1, pp. 387-444.

Vallat 1991

J. P. Vallat, 1991, 'Survey Archaeology and Rural History. A Difficult but Productive Relationship', in G. Barker - J. A. Lloyd (Eds.), *Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Regions*, London, pp. 10-17.

Vallelonga 2012

F. Vallelonga, 2012, 'I comprensori indagati nel 2005-2006: i Monti della Tolfa e la valle del Mignone (Roma)', in Ciacci et al. 2012, pp. 531-582.

Vallet 1968

G. Vallet, 1968, 'La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident', in *La città e il suo territorio*, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 8-12 ottobre 1967), Napoli, pp. 67-142.

Valvo 1988

A. Valvo, 1988, *La profezia di Vegoia. Proprietà fondiaria e aruspicina in Etruria nel I sec. a.C.*, Roma.

Van Kampen 2007

I. van Kampen, 2007, 'A Workshop of Stone Sculpture Production in South Etruria: la Bottega del

Gruppo di San Donato', *EtrStud*, X, 1, pp. 35-46.

Vandermersch 1994

C. Vandermersch, 1994, *Vins et amphores de Grande Grece et de Sicile IV-III s. avant J.-C.*, Napoli.

Vernole 2002

V. E. Vernole, 2002, *Servius Tullius*, Roma.

Viglietti 2011

C. Viglietti, 2011, *Il limite del bisogno. Antropologia economica di Roma arcaica*, Bologna.

Viglietti 2014

C. Viglietti, 2014, 'I bina iugera reconsiderati', in A. Carandini (ed.), *La leggenda di Roma. Dalla morte di Tito Tazio alla fine di Romolo*, IV, Milano, pp. 453-471.

Viscione 2011

M. Viscione, 2011, 'Lo scavo della fortificazione', in Pellegrino-Rossi 2011, pp. 75-79.

Vitali 1985

D. Vitali, 1985, 'Le testimonianze più antiche nella città etrusca di Marzabotto', *Quaderni de "La Ricerca Scientifica"*, CXII, 2, pp. 88-90.

Volpi 2012

F. Volpi, 2012, *Il santuario etrusco di Pietramarina*, Trento.

Von Eles-Curina 1994

P. von Eles - R. Curina, 1994, 'Casteldebole. Scavi 1987-1993: considerazioni preliminari sugli aspetti topografici e territoriali', in M. Forte - P. von Eles (Eds.), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del ferro*. Catalogo della mostra, Firenze, pp. 73-77.

Ward Perkins 1962

J. B. Ward Perkins, 1962, 'Etruscan towns, Roman Roads and Medieval Villages: the Historical Geographu of Southern Etruria', *Geographical Journal*, 128, pp. 389-405.

Ward Perkins 1964

J. B. Ward Perkins, 1964, *Landscape and History in Central Italy*, Oxford.

Wasowicz 1966

A. Wasowicz, 1966, 'À l'époque grecque: le peuplement des côtes de la mer Noire et de la Gaule méridionale', *Annales Esc*, XXI, 3, pp. 553-572.

Wasowicz, 1968

A. Wasowicz, 1968, 'Intervento nel dibattito', in *La città e il suo territorio*, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 8-12 ottobre 1967), Napoli, pp. 195-201.

Wasowicz 1975

A. Wasowicz, 1975, *Olbia pontique et son territoire. L'aménagement de l'espace*, Besançon.

Watter 1969

E. Wetter, 1969, 'Ricerche topografiche nei territori circostanti Acqua Rossa', *OpRom*, VII, pp. 109-137.

Zamboni 2012

L. Zamboni, 2012, 'Testimonianze Arcaiche in Emilia Occidentale: una cultura di frontiera alla luce di nuove indagini', *Novissima studia*, CXXIX, pp. 1-29.

Zerbinati 1982

E. Zerbinati, 1982, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze.

Zifferero 1980

A. Zifferero, 1980, *L'abitato etrusco arcaico della Piana di Stigliano*, Roma.

Zifferero 1985

A. Zifferero, 1985, 'Nuove presenze etrusche e romane a Poggio S. Pietro (Tolfa). Osservazioni preliminari', *Ricognizioni archeologiche*, 1, pp. 21-31.

Zifferero 1990a

A. Zifferero, 1990, 'Città e campagna in Etruria Meridionale: indagine nell'entroterra di Caere', in A. Maffei - F. Nastasi (Eds.), *Caere e il suo territorio da Agylla e Centumcellae*, Roma, pp. 60-70.

Zifferero 1990b

A. Zifferero, 1990, 'Insediamenti ed economia: appunti sulle risorse minerarie dei monti della Tolfa', in A. Maffei - F. Nastasi (Eds.), *Caere e il suo territorio da Agylla e Centumcellae*, Roma, pp. 71-75.

Zifferero 1991

A. Zifferero, 1991, 'Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica', in *Papers of the 1th Conference of Italian Archaeology. The archaeology of Power*, Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1, (London 2nd - 5th January 1990), London, pp. 107-134.

Zifferero 1995a

A. Zifferero, 1995, 'Archeologia delle miniere. Note sul rapporto tra insediamenti e mineralizzazioni in Italia centrale', in N. Christie (Ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC-AD 1500*, (Oxford 1992), Oxford, pp. 541-554.

Zifferero 1995b

A. Zifferero, 1995, 'Archeologia e storia mineraria dei monti della Tolfa: note per un approccio metodologico', *Geo-Archeologia*, I, pp. 75-92.

Zifferero 1995c

A. Zifferero, 1995, 'Economia, divinità e frontiera: sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale', *Ostraka*, II, pp. 333-350.

Zifferero 1996a

A. Zifferero, 1996, 'Problemi di archeologia mineraria nel Lazio. Il caso dei Monti della Tolfa', *ArchMed*, XXIII, pp. 739-753.

Zifferero 1996b

A. Zifferero, 1996, 'Ricerca di superficie e tutela: per un censimento degli scavi clandestini nel Lazio settentrionale', *Archeologia Uomo Territorio*, XV, pp. 141-152.

Zifferero 1999

A. Zifferero, 1999, 'Il contributo dell'Archeologia alla Pianificazione Territoriale: il Parco dei Monti della Tolfa', in B. Amendolea (Ed.), *Carta Archeologica e pianificazione territoriale. Un problema politico e metodologico*, Primo incontro di studi, (Roma marzo 1997), Roma, pp. 74-82.

Zifferero 2002a

A. Zifferero, 2002, 'Architettura costruita e paesaggio rurale in Etruria meridionale: un contributo dal territorio cerite', in A. Zifferero (Ed.), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno, (Castello di Populonia 30-31 ottobre 1997), Firenze, pp. 193-250.

Zifferero 2002b

A. Zifferero, 2002, 'The Geography of the Ritual Landscape in Complex Societies', in P. Attema - G.-J. Burgers - M. Van Joolen - B. Van Leusen - B. Mater (Eds.), *New developments in Italian Landscape Archaeology*, Proceedings of a three-day conference held at the University of Groningen, (Groningen April 13-15 2000), Oxford, pp. 246-265.

Zifferero 2002c

A. Zifferero, 2002, 'La geografia del sacro nelle società complesse: ipotesi per una ricerca sull'Italia medio-tirrenica preromana', in M. Molinos - A. Zifferero (Eds.), *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, Atti delle riunioni di Palermo e Baeza, (Palermo-Baeza 14-16 ottobre 1994, 18-20 dicembre 1995 1994-1995), Firenze, pp. 137-156.

Zifferero 2005

A. Zifferero, 2005, 'La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite: una proposta di lettura', in Paoletti 2005, pp. 257-272.

Zifferero 2006

A. Zifferero, 2006, 'Circoli di pietre, tumuli e culto funerario: la formazione dello spazio consacrato in Etruria settentrionale tra età del Ferro e alto arcaismo', *MEFRA*, CXVIII, 1, pp. 177-213.

Zifferero 2009

A. Zifferero, 2009, 'Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR): cento anni di ricerche', *MatPop* 8, pp. 223-246.

Zifferero 2010

A. Zifferero, 2010, 'Nuovi dati dall'agro vulcente: il Progetto Marsiliana d'Albegna (2002-2009)', *Archeologia Uomo Territorio. Rivista scientifica del volontariato archeologico*, XXIX, pp. 1-29.

Zifferero 2011

A. Zifferero, 2011, 'Circoli con camera ipogea e "caditoia" a Marsiliana d'Albegna: prime ipotesi di ricostruzione', *MatPop* 10, pp. 321-356.

Zifferero cds.

A. Zifferero, cds, 'Settlement Patterns and Land Use', in A. Naso (Ed.), *Etruscology*.

Zifferero et al 2009

A. Zifferero - A. Pieragnoli - C. Sanchirico - G. Tofani, 2009, 'Un sito artigianale con anfore da trasporto tipo Py 3B a Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR)', *Officina etruscologia*, 1, pp. 101-128.

Zifferero et al 2011

A. Zifferero - A. Pecci - A. Pepi - C. Sanchirico - E. Santoro, 2011, 'Marsiliana d'Albegna: nuovi dati dall'area suburbana', *MatPop* 10, pp. 289-320.

Ziolkowski 2009

A. Ziolkowski, 2009, 'Frontier Sanctuaries of the *ager romanus antiquus*. Did they exist?', *Palamedes*, IV, 1, pp. 91-130.